

Carlo Lippolis

# L'AREA ARCHEOLOGICA DI TŪLŪL AL-BAQARAT

*Gli scavi della missione italiana*

INTERIM REPORT  
(2013-2019)

CON CONTRIBUTI DI

Jacopo Bruno, Eleonora Quirico, Giulia Ragazzon

VOLUME  
I

apice libri

ATTIVITÀ E RICERCA

Collana editoriale del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino

1





Carlo Lippolis

# L'AREA ARCHEOLOGICA DI TŪLŪL AL-BAQARAT

*Gli scavi della missione italiana*

INTERIM REPORT  
(2013-2019)

CON CONTRIBUTI DI  
Jacopo Bruno, Eleonora Quirico, Giulia Ragazzon

VOLUME I  
Il territorio e gli scavi

apice libri

*Comitato Scientifico:*

Stefano de Martino  
Elena Devecchi  
Carlo Lippolis  
Roberta Menegazzi  
Vito Messina

Si prega di inviare manoscritti, dattiloscritti, stampati e la posta redazionale al seguente indirizzo:  
Carlo Lippolis, Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAST),  
piazza Statuto 10, 10122, Torino (Italia) / [carlo.lippolis@unito.it](mailto:carlo.lippolis@unito.it) - [direzione@centroscavitorino.it](mailto:direzione@centroscavitorino.it)

La realizzazione del presente volume è stata possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Studi Storici, all'interno del progetto PRIN 2015 *Archaeological Landscapes of Ancient Iraq from Prehistory to the Islamic period: formation, transformation, protection, and management* (Grant no. 20154X49JT) del MIUR.

© 2020 apice libri - Sesto Fiorentino (FI)  
ISBN 978-88-99176-98-3  
[www.apicelibri.it](http://www.apicelibri.it) - [www.facebook.com/apicelibri](https://www.facebook.com/apicelibri)

# INDICE

## VOLUME I

Premessa .....	p.	9
<b>CAPITOLO I. Il territorio</b> .....	»	11
I.1 <i>Il territorio di Tūlūl al-Baqarat</i> (CARLO LIPPOLIS, ELEONORA QUIRICO) .....	»	11
I.2 <i>Catalogo dei siti della survey</i> (CARLO LIPPOLIS, ELEONORA QUIRICO, JACOPO BRUNO) .....	»	23
I.2.1 <i>Area limitrofa a Tūlūl al-Baqarat (T)</i> .....	»	24
I.2.2 <i>Area di Tūlūl al-Baqarat (TB)</i> .....	»	70
I.2.3 <i>Conclusioni</i> .....	»	78
I.3 <i>Gli scavi clandestini nell'area di Tūlūl al-Baqarat. 1991-2019</i> (CARLO LIPPOLIS) ..	»	79
I.3.1 <i>L'area di Tell Baqarat 1 (TB1) e di Tell Baqarat 2 (TB2)</i> .....	»	83
I.3.2 <i>L'area di Tell Baqarat 4 (TB4)</i> .....	»	88
I.3.3 <i>L'area di Tell Baqarat 5 (TB5)</i> .....	»	88
I.3.4 <i>L'area di Tell Baqarat 6 (TB6)</i> .....	»	90
I.3.5 <i>Le aree di Tell Baqarat 7 e 8 (TB7, TB8)</i> .....	»	90
I.3.6 <i>Le aree di Tell Baqarat 9 e 10 (TB9, TB10)</i> .....	»	90
<b>CAPITOLO II. Tell Baqarat 1</b> (CARLO LIPPOLIS) .....	»	95
II.1 <i>La collina di Tell Baqarat 1 (TB1)</i> .....	»	95
II.2 <i>L'area meridionale di TB1</i> .....	»	102
II.2.1 <i>I sondaggi S3, S4, S7 e l'area ai piedi della terrazza</i> .....	»	102
II.2.2 <i>Il sondaggio S10</i> .....	»	116
II.2.3 <i>Conclusioni</i> .....	»	118
II.3 <i>L'edificio sul sommo di TB1</i> .....	»	120
II.3.1 <i>Strutture e fasi edilizie dell'area centrale di TB1</i> .....	»	120
II.3.2 <i>Il sondaggio S6</i> .....	»	124
II.3.3 <i>Il sondaggio S2</i> .....	»	128
II.3.4 <i>Il sondaggio S5</i> .....	»	131
II.3.5 <i>Il sondaggio S8</i> .....	»	133
II.3.6 <i>Conclusioni</i> .....	»	136
II.4 <i>Il complesso settentrionale di TB1</i> .....	»	138
II.4.1 <i>Il recinto e i sondaggi S11 e S12</i> .....	»	140
II.4.2 <i>Le strutture sul lato sud del recinto e i sondaggi S14 e S15</i> .....	»	152
II.4.3 <i>Il massiccio centrale e il sondaggio S16</i> .....	»	156
II.5 <i>Il versante est di TB1</i> .....	»	159
II.5.1 <i>Il sondaggio S1</i> .....	»	159
II.5.2 <i>Il sondaggio S9</i> .....	»	161
II.6 <i>Conclusioni</i> .....	»	164

<b>CAPITOLO III. Le colline di Tell Baqarat 4 e Tell Baqarat 5 (CARLO LIPPOLIS)</b> . . . . .	»	169
III.1 <i>La collina di Tell Baqarat 4 (TB4)</i> . . . . .	»	169
III.1.1 <i>Il sondaggio S2 su TB4a</i> . . . . .	»	169
III.1.2 <i>Il sondaggio S3 su TB4b</i> . . . . .	»	175
III.2 <i>L'area archeologica di Tell Baqarat 5 (TB5)</i> . . . . .	»	179
<b>CAPITOLO IV. Tell Baqarat 7 e Tell Baqarat 8</b> . . . . .	»	187
IV.1 <i>Le colline di Tell Baqarat 7 (TB7) e Tell Baqarat 8 (TB8) (CARLO LIPPOLIS)</i> . . . . .	»	187
IV.1.1 <i>Raccolta e distribuzione dei materiali su TB7-TB8</i> . . . . .	»	190
IV.2 <i>Il rilievo centrale di TB7 (CARLO LIPPOLIS)</i> . . . . .	»	205
IV.2.1 <i>Il sondaggio S1</i> . . . . .	»	205
IV.2.2 <i>Il sondaggio S2</i> . . . . .	»	206
IV.2.3 <i>I sondaggi S5 e S6</i> . . . . .	»	210
IV.2.4 <i>Il sondaggio S4</i> . . . . .	»	210
IV.2.5 <i>Ampliamento sud-est</i> . . . . .	»	222
IV.2.6 <i>Conclusioni</i> . . . . .	»	224
IV.3 <i>Il sondaggio S3 (ELEONORA QUIRICO)</i> . . . . .	»	225
IV.3.1 <i>Presentazione del contesto e dei materiali</i> . . . . .	»	225
IV.3.2 <i>L'Edificio A</i> . . . . .	»	238
IV.3.3 <i>Conclusioni</i> . . . . .	»	262
IV.4 <i>I sondaggi S7 e S8 (CARLO LIPPOLIS)</i> . . . . .	»	265
IV.4.1 <i>Il sondaggio S7</i> . . . . .	»	265
IV.4.2 <i>Il sondaggio S8</i> . . . . .	»	266
IV.5 <i>Le sepolture (GIULIA RAGAZZON)</i> . . . . .	»	269
IV.5.1 <i>Collocazione, quadro cronologico e distribuzione</i> . . . . .	»	269
IV.5.2 <i>Composizione del campione, caratteristiche dei contesti funerari e corredi</i> . . . . .	»	272
IV.5.3 <i>Conclusioni</i> . . . . .	»	277

## VOLUME II

CAPITOLO V. <b>La ceramica</b> (JACOPO BRUNO) .....	p.	279
V.1 <i>Introduzione metodologica</i> .....	»	279
V.1.1 <i>Metodologia adottata</i> .....	»	279
V.1.2 <i>Impasti ceramici</i> .....	»	282
V.2 <i>La ceramica di TB1</i> .....	»	288
V.2.1 <i>Il versante est della collina (S1, S9, S15)</i> .....	»	288
V.2.2 <i>Il complesso settentrionale (S11, S12, S14, S16)</i> .....	»	289
V.2.3 <i>L'edificio al sommo della collina (S2, S5, S6, S8, S13)</i> .....	»	289
V.2.4 <i>L'area meridionale (S3, S4, S7, S10)</i> .....	»	289
V.2.5 <i>Conclusioni</i> .....	»	290
V.3 <i>La ceramica di TB4</i> .....	»	330
V.3.1 <i>TB4a, sondaggio S2</i> .....	»	330
V.3.2 <i>TB4b, sondaggio S3</i> .....	»	330
V.4 <i>La ceramica di TB5</i> .....	»	342
V.5 <i>La ceramica di TB7 e TB8</i> .....	»	358
V.5.1 <i>Edificio A, sondaggio S3</i> .....	»	367
V.5.2 <i>Il rilievo centrale, sondaggi S1-S6</i> .....	»	370
V.5.3 <i>Il sondaggio S7</i> .....	»	370
V.5.4 <i>Conclusioni</i> .....	»	370
 CAPITOLO VI. <b>Catalogo dei piccoli oggetti</b> (CARLO LIPPOLIS) .....	 »	 385
VI.1 <i>Pietra</i> .....	»	386
VI.1.1 <i>Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana</i> .....	»	386
VI.1.2 <i>Pesi, teste di mazza, pestelli</i> .....	»	391
VI.1.3 <i>Frammenti di scultura</i> .....	»	395
VI.1.4 <i>Vasi</i> .....	»	397
VI.1.5 <i>Sigilli</i> .....	»	404
VI.2 <i>Argilla</i> .....	»	408
VI.2.1 <i>Terrecotte figurate</i> .....	»	408
VI.2.2 <i>Falcetti e asce di terracotta</i> .....	»	414
VI.2.3 <i>Coni, cilindri di terracotta</i> .....	»	420
VI.2.4 <i>Pesi, fusaiole</i> .....	»	426
VI.2.5 <i>Pedine-labrets (?)</i> .....	»	431
VI.2.6 <i>Tavolette cuneiformi</i> .....	»	434
VI.3 <i>Metalli</i> .....	»	436
VI.3.1 <i>Oggetti in bronzo/rame</i> .....	»	436
VI.4 <i>Materiali vari</i> .....	»	441
VI.4.1 <i>Intarsi, tessere, pedine</i> .....	»	441
VI.4.2 <i>Vaghi, pendenti, amuleti</i> .....	»	444
VI.4.3 <i>Miscellanea</i> .....	»	448
VI.5 <i>Studio archeometrico di alcune lame in ossidiana da Tūlūl al-Baqarat - TB7</i> (GLORIA VAGGELLI, ROBERTO COSSIO, ALESSANDRO BORGHI, CARLO LIPPOLIS) .....	»	451
 CAPITOLO VII. <b>Osservazioni conclusive / Concluding Remarks</b> .....	 »	 455
 Bibliografia .....	 »	 461





## PREMESSA

L'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat, 20 km circa a sud della moderna città di al-Kūt (Governatorato di Wasit, Iraq), include una serie di colline con tracce di insediamenti di diversi periodi storici che dal IV millennio almeno risalgono fino all'epoca islamica.

La collina principale dell'area, una delle più grandi ed antiche, è stata estensivamente indagata dal 2008 al 2010 dallo State Board of Antiquities and Heritage of Iraq. Dal 2013 è attiva nell'area la Missione Archeologica Italiana del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST) e dell'Università degli Studi di Torino.

Purtroppo, a oggi, i risultati di tutto rilievo dei lavori iracheni non hanno ancora conosciuto una pubblicazione e la documentazione di scavo rimane di difficile e parziale accesso.

Fin dall'inizio delle attività sul campo, il team italiano si è pertanto impegnato nell'elaborazione di una documentazione sistematica delle emergenze archeologiche (in primis delle strutture scavate dalla missione irachena), fortemente compromesse dagli intensi fenomeni di naturale erosione nella zona, da scavi clandestini e da lavori agricoli. Dopo un'interruzione di un anno, dovuta a ragioni di sicurezza nell'area, dal 2015 a questi lavori di topografia e documentazione si sono affiancati sondaggi mirati e scavi di aree più estese su due delle colline principali del comprensorio archeologico. Questi interventi permettono oggi di elaborare significative ipotesi ricostruttive in merito alla disposizione architettonica, all'organizzazione insediativa e al ruolo urbano di un'area per la quale le informazioni storiche e archeologiche sono oggi ancora assai limitate.

Il presente volume costituisce un rapporto interno e preliminare che intende raccogliere e riordinare la molteplicità di dati storici e archeologici fino a oggi prodotti. Pur consapevoli che le descrizioni e interpretazioni qui presentate sono suscettibili di future revisioni, tenuto anche conto che i lavori sul terreno non sono ancora conclusi, si è ritenuto opportuno affrontare la compilazione di questo volume non solo per rimarcare l'importanza storica e archeologica del sito, ma altresì per disporre di una base di partenza per le pubblicazioni a venire della missione e rendere accessibili i dati raccolti durante le ultime spedizioni italiane.

Ci si augura che la ricca messe di dati dagli scavi iracheni possa al più presto essere messa a disposizione degli studiosi, al fine di creare - quanto meno per

la collina principale scavata - un quadro ricostruttivo più completo.

– Ω –

Gli autori e i membri della Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat desiderano esprimere la loro sincera gratitudine ai Direttori Generali dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq, Dr. Qais Hussein Rasheed e S.E. Dr. Abdulameer Al-Hamdani, per la concessione della licenza di scavo nell'area di Tūlūl al-Baqarat, e al personale dell'Iraq Museum per la preziosa collaborazione. Durante le attività sul sito e al campo la missione italiana è stata costantemente seguita da funzionari dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq, in particolare da Haydar Taha', Ali Kamil, Ahmed S. Kazai, Saadoun K. Shetod, coordinati dal direttore del Museo di al-Kūt, Dr. Hasanian A. Mohammed.

Un ringraziamento va anche alle locali forze di Polizia che hanno quotidianamente accompagnato i lavori del team sul campo e garantito la sicurezza degli spostamenti e dell'alloggio della missione nella casa missione di al-Na'maniya.

L'attività della missione torinese è stata costantemente monitorata e supportata dall'Ambasciata d'Italia a Baghdad.

Un ringraziamento particolare va all'amico Ing. Ala' Hameed J. Al-Anbaki per il suo continuo supporto logistico, la sua professionalità e la sua cortesia.

Gli autori di questo volume sono inoltre riconoscenti a Cristina Bonfanti e Mirko Furlanetto per le operazioni topografiche sul terreno e per l'elaborazione delle piante e delle immagini georeferenziate, a Claudio Fossati per la realizzazione grafica delle tavole degli oggetti e di alcune piante dello scavo, a Roberta Menegazzi e Angelo Di Michele per la partecipazione allo scavo e allo studio dei materiali (terrecotte, ceramica), a Elena Devecchi, Maurizio Viano e Gianni Marchesi per il lavoro sui testi, e agli studenti del team Baqarat (Amedeo Baldizzone, Francesca Brero, Federica Castagneri, Katerina Carlotta Koukzelas, Giulia Lentini, Virginia Pelissero).

Il progetto italiano di scavo e ricerca nell'area di Baqarat è finanziato dal Ministero degli Affari Este-

ri e Cooperazione Internazionale e dal CRAFT. Un sentito ringraziamento va ai soci fondatori e sostenitori dell'Ente: Città Metropolitana, Città di Torino, Università degli Studi di Torino, Fondazione CRT. Di fondamentale importanza per il progetto e l'elaborazione dei dati di scavo è altresì il sostegno della Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore (Servizio I) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

I lavori scientifici e il presente rapporto preliminare si inseriscono nel progetto PRIN 2015 *Archaeological Landscapes of Ancient Iraq from Prehistory to the Islamic period: formation, transformation, protection, and management*, finanziato dal nostro Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Grant no. 20154X49JT). La pubblicazione del volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici.

# CAPITOLO I. IL TERRITORIO

## I.1 IL TERRITORIO DI TŪLŪL AL-BAQARAT

Carlo Lippolis, Eleonora Quirico

Tŭlŭl al-Baqarat si colloca nel distretto di al-Na'maniya nel Governatorato di Wāsiṭ, a circa 20 km dal moderno centro di al-Kŭt, situato 170 km a sud-est di Baghdad (Figg. 1, 2). Il sito archeologico, attualmente in un'area di carattere prevalentemente rurale, è localizzato nei pressi del moderno villaggio di Umm al-Kheir ed è costituito da nove tell principali di diversa dimensione e cronologia (Fig. 3). Nel corso delle otto missioni di studio fino ad oggi effettuate, il team italiano ha realizzato sondaggi e ricognizioni all'interno dell'area di Baqarat (useremo questa definizione per indicare l'area indagata dalla missione archeologica e composta dai nove tell ravvicinati)<sup>1</sup> con l'obiettivo di definire gli orizzonti culturali e cronologici e contemporaneamente ricostruire il paesaggio antico della regione, attualmente poco conosciuto dal punto di vista storico e archeologico.

Risulta dunque necessario presentare un'introduzione preliminare circa le condizioni geomorfologiche antiche e moderne dell'area, la cui analisi è stata effettuata primariamente tramite un progetto di remote sensing dalle immagini satellitari a disposizione (Fig. 4)<sup>2</sup>.

L'area di Baqarat si colloca nella regione che P. Buringh identifica quale "the present flood plain of the Euphrates and Tigris rivers"<sup>3</sup>, contraddistinta dalla presenza di formazioni geologiche datate all'Olocene, soggette fino all'epoca moderna a inondazioni naturali. Le evidenze relative a questi fenomeni possono essere attualmente riconosciute e analizzate nonostante fattori di natura antropogenica, primariamente le modifiche ai sistemi di irrigazione e la realizzazione di sistemi di controllo e regimentazione dei letti fluviali mesopotamici, effettuate a partire dal 1956, abbiamo fortemente influenzato il contesto idrico di questo territorio<sup>4</sup>.

Quest'ampia regione può essere suddivisa nelle piane alluvionali dell'Eufrate, del Tigri e dello Shaṭṭ al-Gharrāf, il quale, avendo inizio proprio in prossimità di al-Kŭt, connette il Tigri all'Eufrate ad est di Nāṣiriya. Conseguentemente alle continue inondazioni, in questa zona il terreno alluvionale, di natura fortemente salina, risulta caratterizzato dalla presenza di fini particelle di sabbia e argilla mescolate a particelle calcaree (20%-30% del totale) derivanti da fenomeni di tipo fluviale, eolico e in misura minore antropico<sup>5</sup>.

Al di là dell'esistenza, oggi da molti accettata, di un antico corso del Tigri pochi chilometri a ovest di Baqarat (v. sotto), occorre notare come l'intera area a sud e sud-ovest di al-Kŭt appaia sulle mappe di XIX e inizio XX secolo (Fig. 5) come "old marsh ground" oppure "haur", a sottolineare come questa regione fosse facilmente soggetta a inondazioni. Ancora oggi, che il corso del fiume ha una portata d'acqua sicuramente minore che in passato, periodi di precipitazioni particolarmente intense creano comunque zone sommerse, come evidente da alcune elaborazioni da immagini satellitari del 2018 (Fig. 6).

Seppure l'area caratterizzata da zone paludose stagionali si collochi principalmente sulla sponda orientale dello Shaṭṭ al-Gharrāf, è evidente come la regione di Baqarat faccia parte perifericamente di queste "reed marshes and wetland pastures". Ancora nel 1916, le osservazioni condotte sul territorio dal distacco logistico della British Army documentavano "a cycle of agro-pastoral production, centered on Kut at the head of the inner Mesopotamian delta, wherein the marshes and their products were central, not peripheral, to agricultural life"<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> I tell appartenenti all'area archeologica di Tŭlŭl al-Baqarat saranno indicati nel testo con la sigla TB seguita dal codice numerico specifico attribuito al singolo tell; questo codice li distingue dai tell limitrofi a Baqarat visitati dalla missione archeologica italiana all'interno di un progetto di survey e identificati dalla sigla T seguita dal numero specifico attribuito al singolo tell.

<sup>2</sup> All'interno del progetto sono state utilizzate immagini Corona, Worldview, Pléiades, Google e Bing.

<sup>3</sup> BURINGH 1960, 115-191.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 121; VERHOEVEN 1998, 162.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 161. L'accumulo di sedimenti e la formazione di rilievi ai bordi dei percorsi fluviali sono strettamente connessi ai naturali fenomeni di inondazione e contemporaneamente alle prolungate pratiche di irrigazione (GASCHE, TANRET, COLE, VERHOEVEN 2002, 536).

<sup>6</sup> POURNELLE, ALGAZE 2014, 15, figs. 1.2, 1.4. Tra le mappe più indicative si segnalano la "Surveys of ancient Babylon and the surrounding ruins with part of the Rivers Tigris and Euphrates the Hindiyeh Canal the Sea of Nejf & the Shat Atshar" (made by order of the Government of India in 1860 to 1865 by Commander W. Beaumont Selby, and Lieutenant W. Collingwood and Lieutenant J. B. Bewsher, officers of Her Majesty's Indian Navy on Surveying Service the Nahrwan, Yusufiyeh, etc. added from surveys by Captain J. Felix Jones, I.N. compiled by order of H.M. Secretary of State for India in Council, by Trelawney Saunders, F.R.G.S. Geographical Assistant, India



Fig. 1 - Mappa dei principali siti del sud della Mesopotamia con indicazione della collocazione di Tūlūl al-Baqarat (elaborazione grafica C. Fossati).

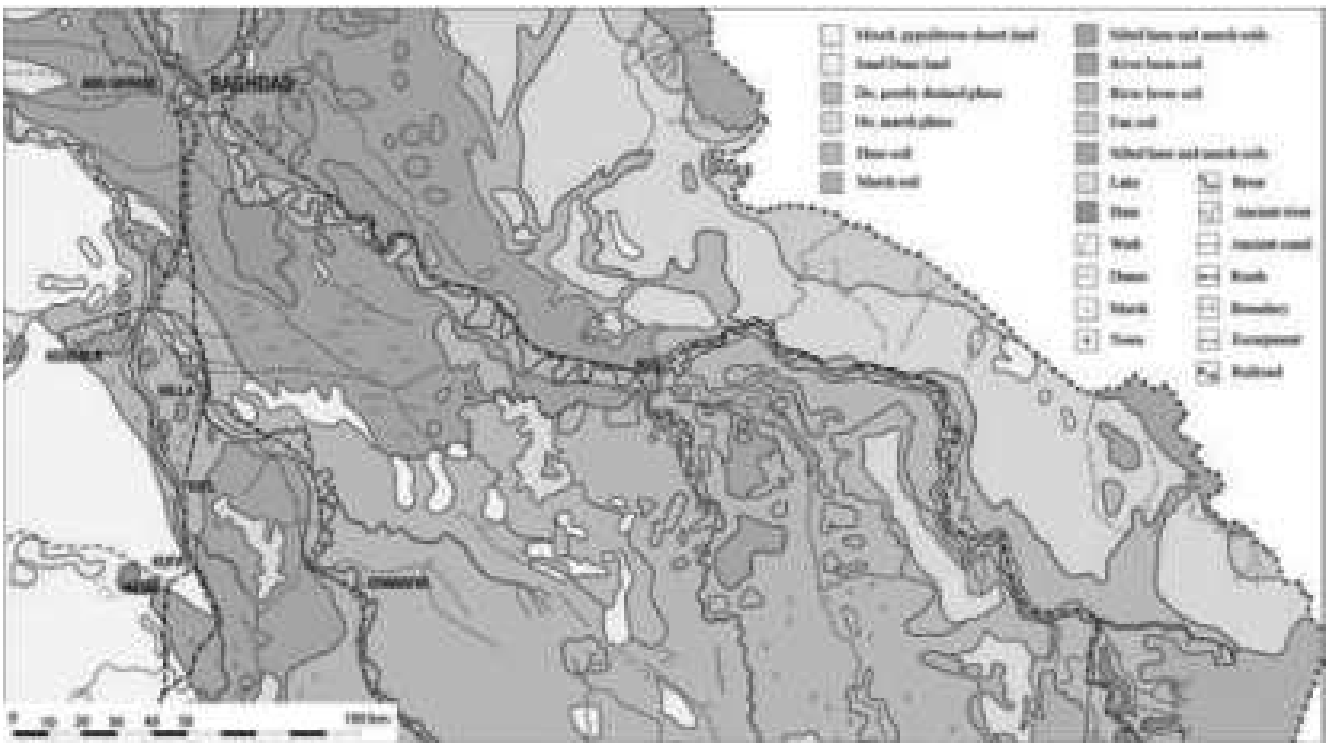


Fig. 2 - Dettaglio dalla Exploratory Soil Map of Iraq (Map 1) di P. Buringh, 1957, Ministry of Agriculture - Baghdad (elaborazione grafica C. Fossati).

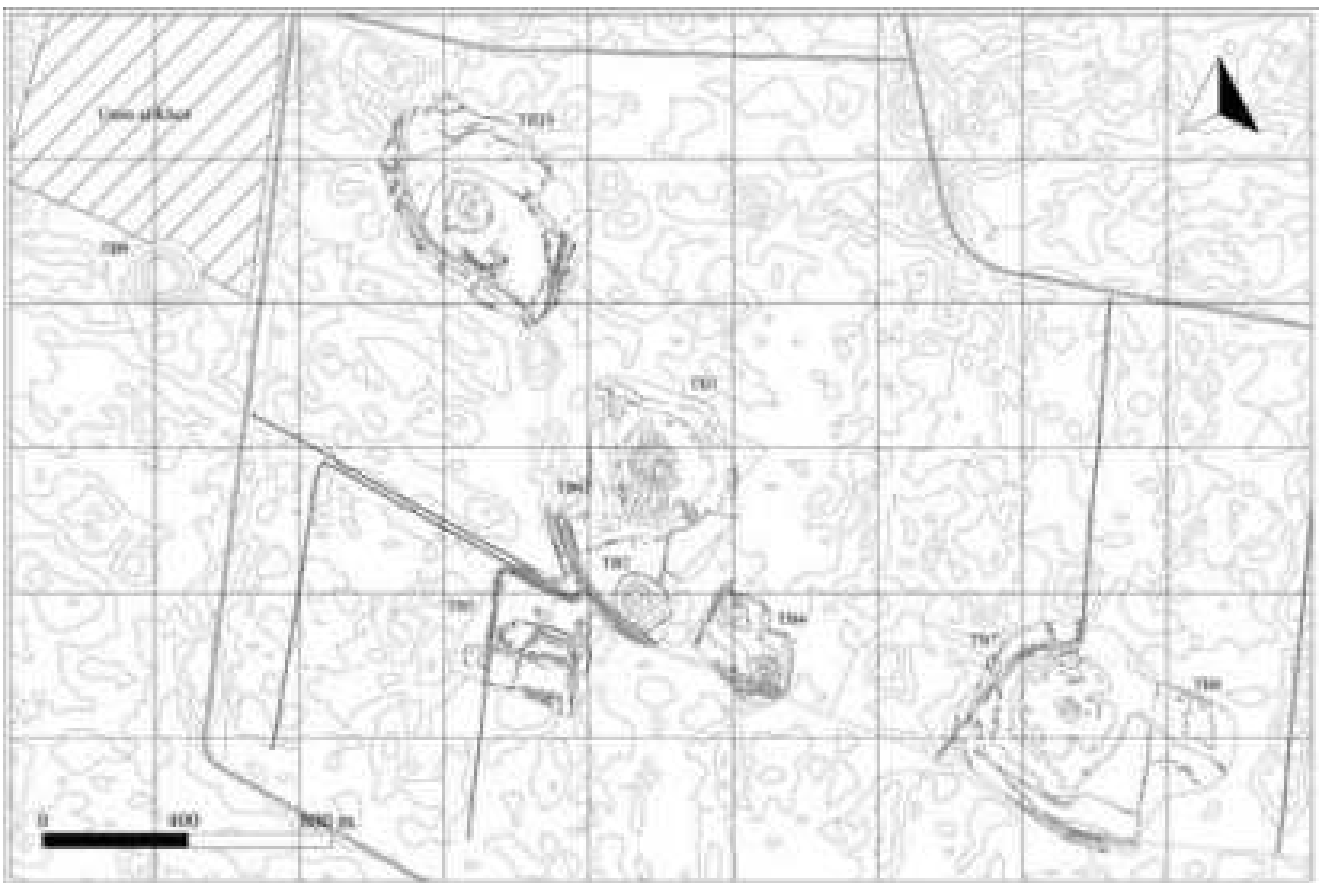


Fig. 3 - Immagine satellitare (Worldview 2011) e pianta topografica dei tell appartenenti all'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat (elaborazione grafica M. Furlanetto).

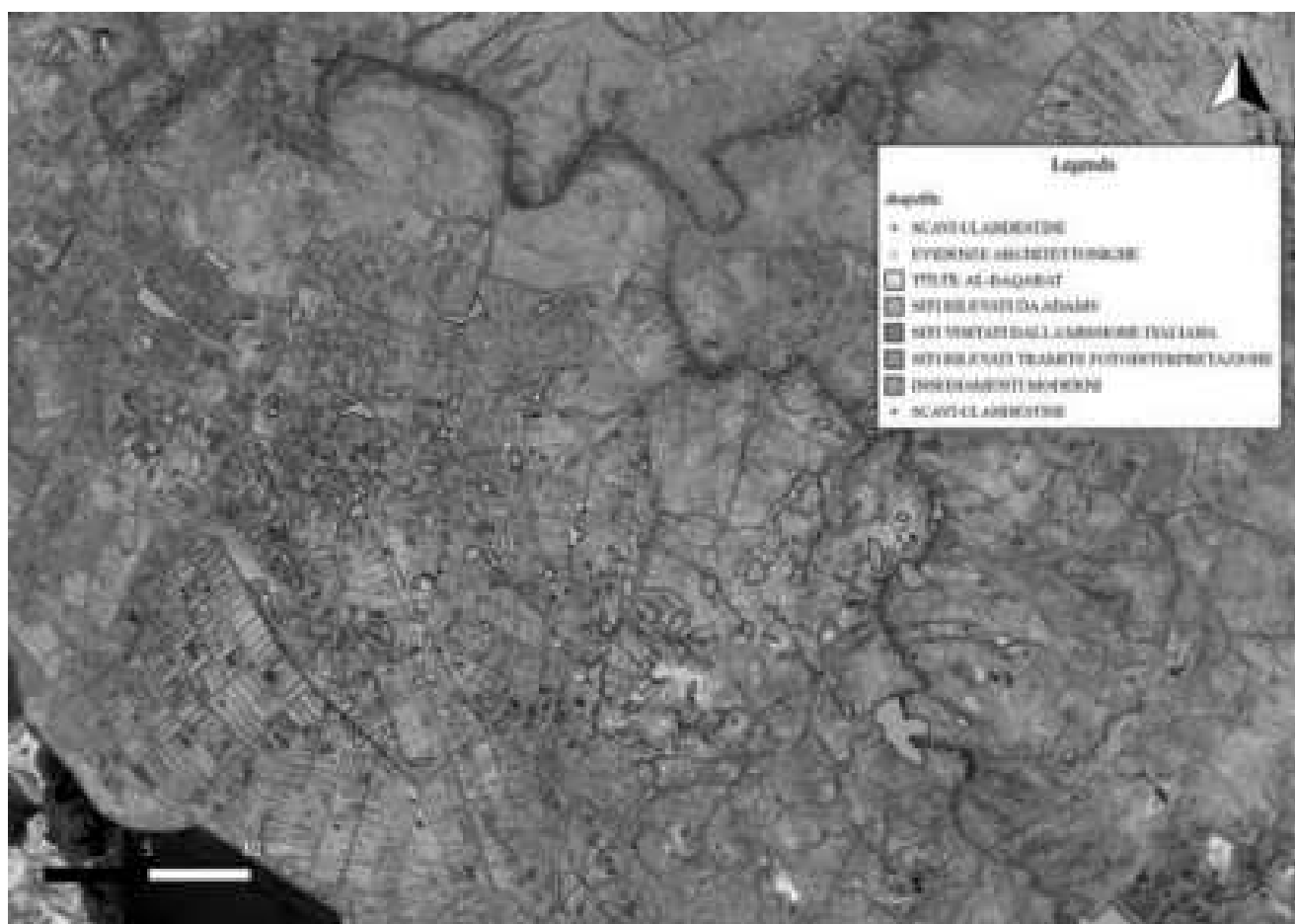


Fig. 4 - Principali risultati del progetto di remote sensing effettuato nell'area di Tūlūl al-Baqarat tramite piattaforma GIS (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe; elaborazione grafica E. Quirico).

Questo ecosistema cominciò a mutare radicalmente a partire dalla fine degli anni '50/inizio anni '60 del secolo scorso, quando l'area cominciò ad essere intensivamente coltivata: le immagini Corona evidenziano, per gli anni '60, come questo processo di colonizzazione agricola del territorio sia stato incredibilmente rapido.

Attualmente l'area geografica di Baqarat è connessa a tre principali bacini idrici: il principale ramo del Tigri localizzato a nord, lo Shaṭṭ al-Gharrāf a est e il lago Dalmaj a sud-ovest, un ampio bacino con profondità massima maggiore ai 2 m circondato da una zona periferica di carattere palustre con profondità minore al metro<sup>7</sup> (Fig. 7). È probabile che le più recenti modifiche al sistema di controllo e gestione idrica iracheno e soprattutto la costruzione di nuove dighe in territorio turco modificheranno in futuro il sistema idrografico in quest'area e conseguentemente l'intero paesaggio, attualmente soggetto ad un crescente fenomeno di salinizzazione del terreno e ad una conseguente progressiva desertificazione.

Un ulteriore elemento da considerare, significativo ai fini della ricostruzione del paesaggio archeologico

antico, è la recente crescita insediativa nell'area. Tale fenomeno risulta particolarmente evidente confrontando immagini satellitari Corona, datate agli anni '60<sup>8</sup>, e recenti immagini Worldview<sup>9</sup>. Attualmente almeno 25 insediamenti moderni, includendo villaggi medio-grandi e piccole città, sono sparsi all'interno di questa regione. Le immagini Corona invece mostrano un'area del tutto disabitata nel corso degli anni '60, ad eccezione di piccole fattorie isolate. La progressiva crescita demografica è stata conseguente ai progetti di

Office) 1885, London (<https://hdl.huntington.org/digital/collection/p15150coll4/id/7189/>) e la mappa militare dell'area di Kūt al Imāra (sheet I-38 V, 1:253,440), redatta dalla I Indian Field Survey Company (edition March 1942): vedi [http://legacy.lib.utexas.edu/maps/ams/iraq\\_and\\_iran/](http://legacy.lib.utexas.edu/maps/ams/iraq_and_iran/).

<sup>7</sup> <http://www.natureiraq.org/uploads/9/2/7/0/9270858/dalmaj-iq064-dec14-final.pdf>.

<sup>8</sup> Sono risultate utili all'analisi dell'area le seguenti immagini Corona: ds1107-2170da130\_3aug1969; ds1103-1041-df045\_4may1968.

<sup>9</sup> È stata utilizzata specificamente la seguente immagine data al 2011: 11AUG26081101-M2AS-053085124010\_01\_P001.



Fig. 5 - Mappa militare dell'area di Kūt al Imāra (sheet I-38 V, 1:253,440): edizione del 1942 ma con indicazione degli *haur* nel giugno 1918.

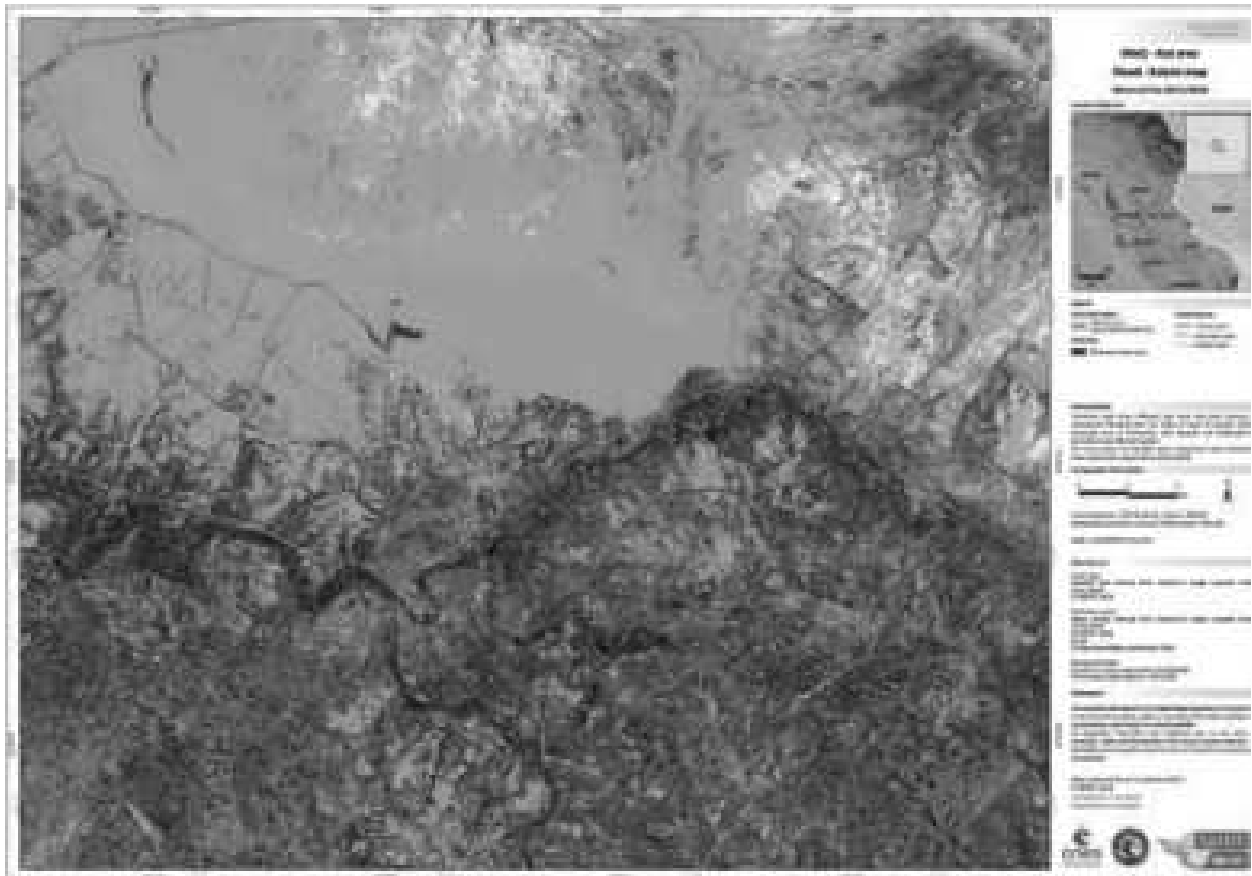


Fig. 6 - Mappa satellitare con indicazione delle aree alluvionate dopo le piogge torrenziali di quella stagione (immagine datata al 26/11/2018, © SERTIT 2018).



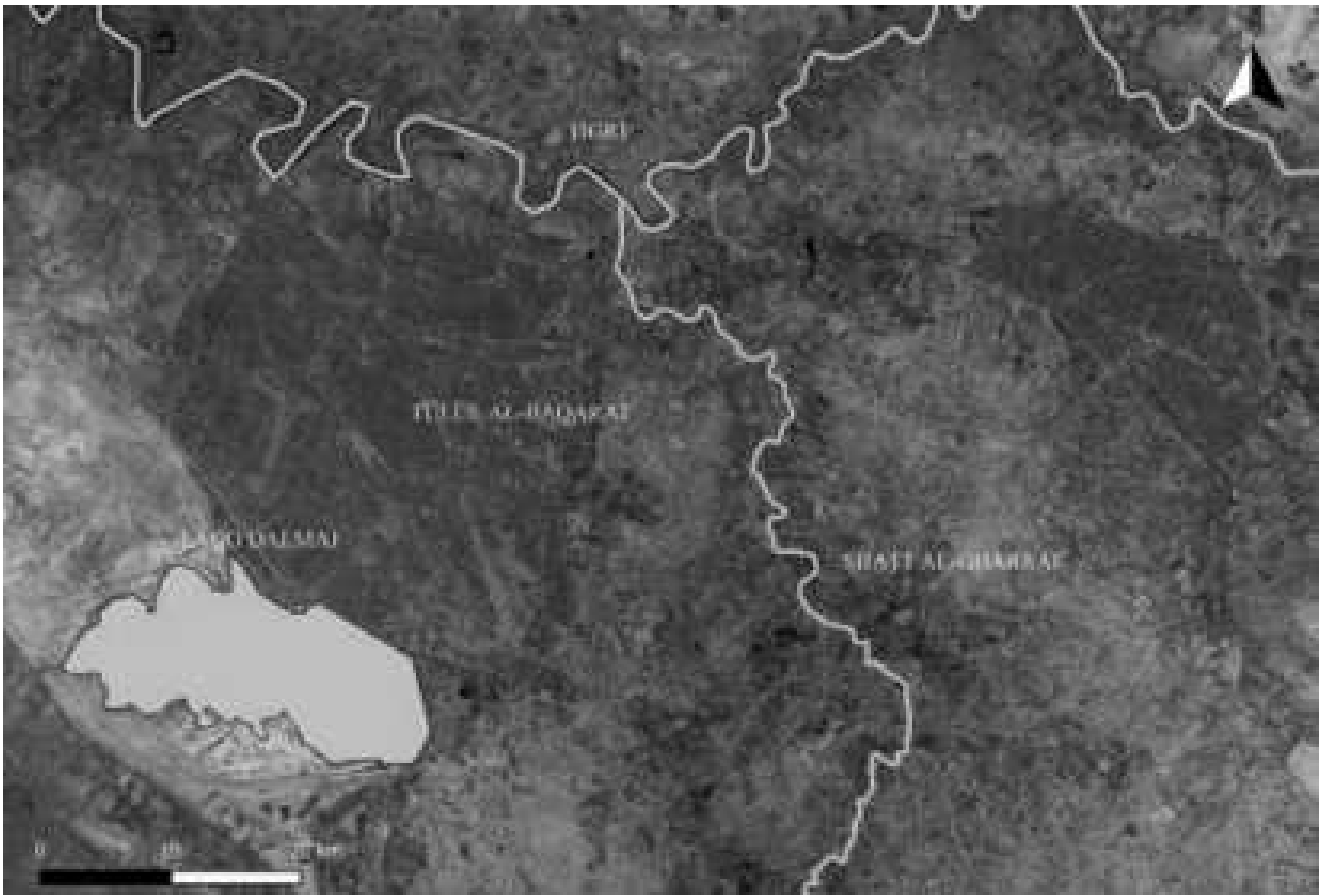


Fig. 7 - Indicazione dei principali bacini idrici nell'area di Tülül al-Baqarat (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).

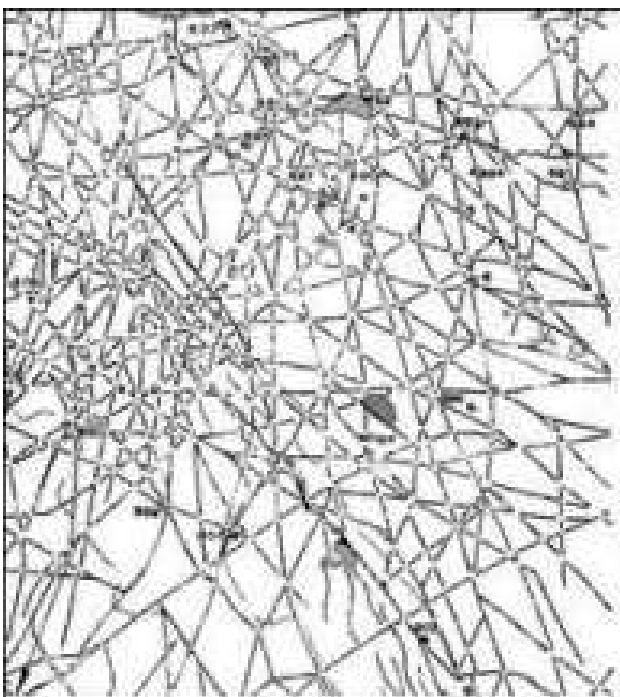


Fig. 8 - Mappa dei siti individuati da R. McC. Adams oggi rilevabili sul terreno (in rosa) e dei siti individuati dallo studioso americano non conservati (in verde) con indicazione di Tülül al-Baqarat (in giallo) e Tell al-Wilaya (in rosso) (elaborazione grafica E. Quirico da Adams 1981).

generale riorganizzazione agricola dell'area a partire dagli anni '70.

Per quanto concerne il paesaggio antico risulta necessaria una breve introduzione circa le caratteristiche insediative dell'area archeologica di Baqarat. Come precedentemente affermato diverse collinette archeologiche compongono il sito: TB1 (codice iracheno 6)<sup>10</sup>, TB2 (codice iracheno 4)<sup>11</sup>, TB4a e TB4b<sup>12</sup>, TB5 (codice iracheno 5), TB7 (codice iracheno 2), TB8, TB9 (codice iracheno 8) e TB10 (codice iracheno 7). Ad eccezione di TB1, la cui sequenza insediativa appare più lunga e continua, i restanti tell paiono caratterizzati da occupazioni più ridotte dal punto di vista cronologico, attestando un ipotetico progressivo spostamento dei gruppi umani all'interno

<sup>10</sup> I codici identificativi iracheni e quelli italiani relativi ai diversi tell differiscono; questa disomogeneità risulta conseguente alla mancata possibilità, al momento dell'avvio delle attività archeologiche italiane nell'area, di consultare il materiale relativo alle indagini precedenti presso il sito da parte delle autorità irachene dello SBAH.

Il tell è nominato Tell al-'Ala o Tell al-Akhbar all'interno del report preliminare iracheno non pubblicato e datato al 2008.

<sup>11</sup> Il tell è nominato Tell al-Awsat nel report preliminare iracheno.

<sup>12</sup> TB4 nel suo complesso è nominato nel rapporto preliminare iracheno Tell al-Asghar ma è privo di codice numerico.

della suddetta area. Il report dettagliato circa le singole sequenze stratigrafiche individuate e le evidenze cronologiche e culturali rilevate tramite l'analisi del materiale ceramico raccolto sarà presentato nelle sezioni successive; tuttavia è possibile anticipare che le tracce archeologiche e ceramiche confermano una occupazione antropica dell'area almeno a partire dalla fine del V millennio - inizi IV millennio e fino all'età islamica, con l'eccezione del II millennio il quale risulta più sporadicamente attestato.

Questo prolungato sfruttamento insediativo della zona rimarca la significatività archeologica e storica dell'area e suggerisce un particolare valore strategico commerciale o agricolo in epoca antica. Ad eccezione di Tell al-Wilaya, sito indagato da spedizioni archeologiche irachene a partire dagli anni '50<sup>13</sup>, l'area a sud di al-Kūt è stata a lungo sostanzialmente ignorata dal punto di vista storico e archeologico.

Un sito identificato con il toponimo Tell al-Baqarat è citato nel registro dell'IDGA<sup>14</sup>, nell'Atlas of the Archaeological Sites in Iraq (ASI)<sup>15</sup> e all'interno dell'Atlas des Sites du Proche Orient (ASPRO)<sup>16</sup>. In queste raccolte l'identificativo Baqarat corrisponde ad un sito localizzato presso la sponda orientale dello Shaṭṭ al-Gharrāf, datato al periodo Obeid in base al materiale ceramico raccolto tramite ricognizione, e rappresentato come isolato e composto da un unico tell; si tratta evidentemente di un caso di omonimia, data la posizione assegnata (Tūlūl al-Baraqaṭ si colloca ad ovest dello Shaṭṭ al-Gharrāf) e la datazione ipotizzata (la fase Obeid appare solo sporadicamente attestata nell'area, v. oltre). Il toponimo Tell al-Baqarat semplicemente corrisponde a "collina delle mucche" e risulta piuttosto diffuso in una regione primariamente e tradizionalmente sottoposta ad attività pastorizie. In conclusione l'area archeologica di Baqarat non risulta apparentemente inclusa in nessuna delle liste o mappe relative a siti mesopotamici precedentemente citate.

Altri studi hanno fornito maggiori informazioni territoriali sull'area in analisi. A partire dagli anni '50 numerose ricognizioni territoriali sono state effettuate nel sud della Mesopotamia<sup>17</sup>. Tra queste emerge certamente come la più influente, in base alle monumentalità e alla significatività dei dati ottenuti, la survey diretta da R. McC. Adams e, in base all'area analizzata in questa sede, specificamente i risultati pubblicati nel volume *Heartland of Cities*<sup>18</sup>. Lo studioso americano, nel corso di tre decenni, ha percorso più di un terzo del territorio sud mesopotamico, avviando un'analisi sistematica e una registrazione accurata del paesaggio archeologico ed enfatizzando la centralità della rete idrica naturale e artificiale nei processi ricostruttivi delle società mesopotamiche antiche, connettendo i siti individuati, i canali e i paleo-alvei su base cronologica in modo da evidenziare le più significative trasformazioni nelle pratiche insediative delle diverse regioni. L'incredibile densità archeologica del sud

della Mesopotamia è stata tuttavia solo parzialmente messa in luce dalle ricognizioni di Adams. Attraverso l'integrazione di strumenti GIS e l'analisi di materiale fotografico di tipo satellitare, C. Hritz, georeferenziando le mappe di distribuzione dei siti di Adams, in aggiunta ai 3146 insediamenti antichi individuati dallo studioso americano, ha identificato ulteriori 2129 ipotetiche aree archeologiche<sup>19</sup>.

Tūlūl al-Baqarat si colloca presso il limite nord-orientale delle mappe di survey di Adams, pochi chilometri a nord-est di Tell al-Wilaya, in un'area definita "limited survey", dunque solo parzialmente e marginalmente analizzata<sup>20</sup>. Il sito non risulta infatti essere stato visitato e registrato dallo studioso; l'unico insediamento antico identificato nell'area è Abu Skhayr (codice identificativo 896), situato circa 2 km a nord-est del moderno villaggio di Umm al-Kheir. L'area archeologica viene interpretata dallo studioso come caratterizzata da un'occupazione antropica tarda (primariamente nel corso delle fasi partica e islamica) con alcune significative precedenti fasi insediative a partire dall'età neobabilonense<sup>21</sup>. Specificamente, nell'area geograficamente limitrofa a Wilaya e Baqarat, Adams ha riconosciuto 26 siti archeologici<sup>22</sup> (Fig. 8); di questi, attualmente solo 20 risultano identificabili tramite l'analisi di immagini

<sup>13</sup> MADHLOOM 1960; HUSSEIN 2003-2004; HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009; RUMAIYDH 2015.

<sup>14</sup> Iraqi Directorate General of Antiquities, 1935, n. 20.

<sup>15</sup> *Archaeological Sites in Iraq*, Ministry of Information-Directorate General of Antiquities, Baghdad, 1970 (in arabo): 164, n. 20, mappa 134/27 (area a sud di al-Kūt, Governatorato di Wāsiṭ): il sito n. 20 su questa mappa corrisponde ad un tell sulla sponda orientale dello Shaṭṭ al-Gharrāf/Shatṭ al-Ḥayy, nominato 'Aishan al-Muakhaf.

<sup>16</sup> HOURS, AURENCHÉ, CAUVIN, COPELAND, SANLAVILLE, LOMBARD 1994, vol. 1, 73: un sito nominato Baqarat (Tell al-) è descritto come WM 1:500. 000, 428D PA 1/8; alt. 5-10 m; area E3. La posizione di questo sito è collocata sulla mappa (ASPRO, vol. II) carte 24/b: PA, ad est dello Shaṭṭ al-Gharrāf, e non corrisponde dunque alla collocazione di Tūlūl al-Baraqaṭ, che si situa ad ovest del canale.

<sup>17</sup> Si citano le indagini di T. Jacobsen, F. Safar, V. Crawford, R. McC Adams, McG. Gibson, H. Wright, H. Nissen e H. Garsche. Per un'analisi del fenomeno si veda BRINKMAN 1984.

<sup>18</sup> ADAMS 1981.

<sup>19</sup> HRITZ 2010, 190.

<sup>20</sup> ADAMS 1981, figg. 12-13 (fase Uruk iniziale media e tarda), 18 (fase Jemdet Nasr), 21 (fase protodinastica), 29-31 (fase protodinastica tarda, accadica e Ur III/Isin-Larsa), 33-35 (fase paleobabilonense, mediobabilonense e cassita), 39 (fase neobabilonense e achemenide), 43 (fasi seleucide e partica), 45 (fase sasanide), 48-50 (fase islamica).

<sup>21</sup> *Ibidem*, 37.

<sup>22</sup> Di questi un sito ha restituito evidenze ceramiche datate alle fasi accadiche e Ur III (898-Tell al-Ikhaywan), 7 siti testimoniano una fase neobabilonense (878-Tell Abu Shejayr, 879-Tell Abu Hamis, 880-Tell Abu Goda, 884-Tell Abu Kelb, 899-Tell Mugharat al-Gharbi, 900-Tell Mugharat al-Sharqi, 901-Tell Abu



Fig. 9 - Siti visitati nel corso della missione archeologica 2016.1 (in rosso) e siti appartenenti all'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat (in giallo) (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe, elaborazione grafica E. Quirico).

satellitari recenti (633, 635, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 888, 890, 892, 893, 894, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902); è probabile che le restanti aree archeologiche (878, 879, 880, 887, 889, 895) siano state gravemente danneggiate da attività di sfruttamento e riorganizzazione agricola nella regione.

Tūlūl al-Baqarat appare esclusivamente (benché privo di codici e toponimi) sulla mappa elaborata da C. Hritz, come anticipato realizzata a partire dalle mappe di survey di Adams arricchite tramite l'ausilio di immagini satellitari<sup>23</sup>.

Conseguentemente a questa significativa carenza di dati storici e archeologici e alla complessità insediativa rilevata nell'area archeologica di Baqarat a seguito di indagini stratigrafiche e alla raccolta di materiale ceramico superficiale, si è rivelato necessario avviare uno studio geografico e territoriale nel tentativo di registrare e ricostruire le principali fasi culturali che hanno caratterizzato anticamente questa zona, attualmente sottoposta a drastiche trasformazioni e preoccupanti danneggiamenti. Questo studio è stato effettuato primariamente attraverso un'analisi dell'area utilizzando immagini satellitari interrogate

tramite una piattaforma GIS. Ulteriori dati sono stati ottenuti visitando alcuni dei siti geograficamente limitrofi a Baqarat.

---

Khay), 7 siti una fase achemenide (878-Tell Abu Shejayr, 879-Tell Abu Hamis, 880-Tell Abu Goda, 884-Tell Abu Kelb, 899-Tell Mugharat al-Gharbi, 900-Tell Mugharat al-Sharqi, 901-Tell Abu Khay), 8 siti una fase seleucide (635-Tūlūl Tuwaymat, 878-Tell Abu Shejayr, 879-Tell Abu Hamis, 880-Tell Abu Goda, 882-Tell Bismaya, 884-Tell Abu Kelb, 899-Tell Mugharat al-Gharbi, 900-Tell Mugharat al-Sharqi), 15 siti una fase partica (635-Tūlūl Tuwaymat, 878-Tell Abu Shejayr, 879-Tell Abu Hamis, 880-Tell Abu Goda, 882-Tell Bismaya, 883-Tell Tuwaym, 884-Tell Abu Kelb, 894-Tell Abu Dhahab, 896-Tell Abu Skhayr, 897-Tell al-Dhuba'i, 898-Tell al-Ikhaywan, 899-Tell Mugharat al-Gharbi, 900-Tell Mugharat al-Sharqi, 901-Tell Abu Khay, 902), 5 siti una fase sasanide (882-Tell Bismaya, 889-Tell Khesayn al-Kabir, 890-Tell Myyid, 899-Tell Mugharat al-Gharbi, 902) e 11 siti dei livelli islamici (633-Tūlūl al-Tarhiya, 878-Tell Abu Shejayr, 879-Tell Abu Hamis, 881-Tell al-Dubaysiya, 885-Ishan Abu Shura, 886-Tell al-Jela'a, 888-Tell al-Haytaniya, 890-Tell Mayyid, 892-Tell Krinwis, 893-Tell Khesayn al-Seghir, 900-Tell Mugharat al-Sharqi). Si veda per la descrizione il catalogo finale di Adams: 1981, 253-294.

<sup>23</sup> HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 2.

Quattro categorie di immagini satellitari sono state utilizzate: immagini Corona, immagini da Google e Bing, immagini Pléiades e immagini Worldview. Le immagini Corona risultano particolarmente utili nei processi di analisi del territorio sud mesopotamico: nel corso di due principali missioni di rilevamento fotografico (1968 e 1969) è stata registrata una significativa porzione dell'area irachena. Queste immagini ritraggono il territorio mesopotamico prima delle drastiche trasformazioni occorse a seguito della costruzione di strutture di contenimento idrico e dell'intensificazione dello sfruttamento agricolo, che hanno significativamente e diffusamente oscurato e danneggiato le tracce archeologiche. Inoltre queste fotografie sono contemporanee ai più significativi progetti di ricognizione archeologica effettuati nel sud della Mesopotamia e registrano dunque le stesse condizioni territoriali rilevate dagli archeologi<sup>24</sup>. L'immagine Corona maggiormente utilizzata ai fini dell'analisi di Baqarat si data al 4 maggio 1968<sup>25</sup>.

La ricognizione territoriale è stata effettuata in un'area di 380 km<sup>2</sup> nel corso della missione primaverile del 2016, in una stagione particolarmente favorevole all'individuazione di tracce archeologiche superficiali. Specificamente sono state visitate 22 colline di natura archeologica (Fig. 9). L'originaria estensione di questi antichi insediamenti non può essere facilmente determinata a partire da una esclusiva indagine superficiale; nel corso dei millenni i sedimenti di natura alluvionale hanno progressivamente avvolto la superficie delle strutture antiche, l'erosione eolica le ha gradualmente consumate, le moderne coltivazioni le hanno spesso irrimediabilmente danneggiate. È ipotizzabile che alcuni di questi siti non fossero in origine isolati come risulta attualmente. Oltre all'area di Baqarat, in almeno tre casi si sospetta l'originaria appartenenza al medesimo insediamento di aree archeologiche oggi separate (T7-8-9-11; T17-18-19; T20-21-22).

All'interno del catalogo descrittivo dei siti della survey (v. oltre) sono presentate le principali caratteristiche dei siti visitati; il toponimo moderno, la collocazione geografica, la forma e la dimensione, lo stato di conservazione e la presenza di danneggiamenti di origine naturale o/e antropica<sup>26</sup>; la presenza e le caratteristiche di strutture architettoniche antiche e tracce archeologiche superficiali; la natura dei frammenti ceramici e le tipologie di piccoli oggetti raccolti; la datazione cronologica proposta.

Tra i 22 siti visitati, 5 furono già registrati da Adams (T4-896, 5-894, 6-883, 10-884, 15-882). Le sue ipotesi cronologiche sono state confermate dalla ceramica raccolta dalla spedizione italiana; tuttavia, in alcuni casi, l'occupazione antropica presso questi insediamenti sembra essere stata più prolungata rispetto a quanto suggerito dallo studioso americano.

Includendo l'area archeologica di Baqarat, 4 siti testimoniano una fase di occupazione datata al IV

millennio (TB7, TB10, T14, T19), 5 siti attestano evidenze ceramiche datate al III millennio (TB1, TB4, TB5, TB6, T14), 5 siti una fase databile al II millennio (TB5, T9, T12, T14, T15), 14 siti un'occupazione seleucide-partica (TB6, TB10, T1, T2, T3, T6, T7, T8, T9, T11, T15, T19, T20, T22), 7 siti un'occupazione partica (T4, T5, T10, T12, T17, T18, T21), 11 siti un'occupazione sasanide (TB2, TB9, T4, T5, T10, T12, T13, T16, T17, T18, T21) e infine 8 siti un'occupazione islamica (TB2, TB6, TB9, T4, T5, T10, T13, T16).

Sebbene questi dati possano essere difficilmente considerati quali tracce esaustive dei fenomeni insediativi che hanno interessato queste aree archeologiche, alcune ipotesi ricostruttive possono essere preliminarmente presentate, assegnando un'occupazione tarda (seleucide, partica, sasanide e islamica) alla maggior parte di questi siti. Tuttavia l'indagine ha rivelato contemporaneamente la presenza di tracce archeologiche databili al IV, III e II millennio; Baqarat e Wilaya sono solo due di questi esempi, insediamenti evidentemente non isolati in epoca antica, bensì inclusi all'interno di una rete urbana e rurale complessa, contraddistinta da un ampio sistema di relazioni economiche e commerciali.

Con l'obiettivo di individuare la presenza di ulteriori aree archeologiche e comprendere più profondamente lo spazio fisico e geografico in cui il sito di Baqarat si è sviluppato, è stata avviata un'analisi di remote sensing più ampia, includendo una zona di 1700 km<sup>2</sup> localizzata tra il lago Dalmaj a sud-ovest e lo Shaṭṭ al-Gharrāf a est. Tramite questo studio è stata riconosciuta una significativa concentrazione di tell: più di 180 ipotetiche aree archeologiche sono state infatti identificate e registrate in base alla forma, alle dimensioni, alle caratteristiche morfologiche e all'eventuale presenza di tracce architettoniche superficiali. Questo numero conferma la ricchezza e la rilevanza archeologica della zona a sud-ovest di al-Kūt e può essere interpretato quale conseguenza del passaggio di un antico alveo del Tigri o di un suo significativo affluente.

La comprensione del ruolo storico e della posizione fisica del fiume Tigri nelle fasi antiche risulta fondamentale per ricostruire le trasformazioni occorse alle pratiche insediative mesopotamiche. Tuttavia questo stesso ruolo nelle fasi precedenti al I millennio a.C. è stato a lungo sottovalutato dagli storici e dagli archeologi, riconoscendo una funzione secondaria nel corso dei primi millenni della storia mesopotamica, e la stessa collocazione del fiume è stata ampiamente

<sup>24</sup> HRTZ 2004, 98-99.

<sup>25</sup> Immagine Corona ds1103-1041da051\_4may1968.

<sup>26</sup> Il confronto tra immagini satellitari differenzialmente datate favorisce l'identificazione di cambiamenti dimensionali dovuti all'erosione naturale o a recenti fenomeni di natura antropica.



Fig. 10 - Evidenza del paleo-alveo individuato nell'area di Tūlūl al-Baqarat e Tell al-Wilaya (immagine Corona).

dibattuta<sup>27</sup>. I testi antichi ci hanno restituito informazioni conflittuali, tali da suggerire diverse e contrastanti interpretazioni circa il suo ruolo e i metodi del suo sfruttamento idrico<sup>28</sup>.

Recenti analisi di tipo topografico e satellitare hanno permesso un approccio innovativo e determinato significativi risultati nel processo di ricostruzione del corso antico del Tigri. Si citano in tal senso, a seguito delle preliminari ipotesi di Adams, gli studi di Wolfgang Heimpel<sup>29</sup>, Hermann Gasche e Steven Cole<sup>30</sup>, Piotr Steinkeller<sup>31</sup>, Elisabeth Stone<sup>32</sup> e recentemente Carrie Hritz<sup>33</sup> e Manuel Molina<sup>34</sup>. Entrando nel dettaglio, di fronte ad un' accertata recente origine degli attuali corsi del Tigri e dell'Eufrate, Adams colloca il letto del Tigri databile al IV millennio circa 30 km a sud-ovest dell'odierno passaggio, presentando come evidenze di tale ricostruzione i meandri attualmente identificabili nell'area del lago Dalmaj e i paleo-argini a sud di Baghdad<sup>35</sup>. Le stesse tracce fluviali correvano a est del sito di Mashkan Shapir, datato al II millennio, secondo la ricostruzione di E. Stone. L'analisi delle immagini Corona a disposizione<sup>36</sup> ha permesso di rilevare la presenza di un'ampia banda

cromaticamente chiara, con orientamento nord-ovest/sud-est, localizzata circa 4 km a ovest di Tell al-Wilaya, identificabile come uno degli antichi paleo-alvei del Tigri (Fig. 10). Quest'area risulta larga fino a 5

<sup>27</sup> Si veda ad esempio ADAMS 1981, 6-7.

<sup>28</sup> HRITZ 2010, 193; 2014.

<sup>29</sup> HEIMPEL 1990, 204-213.

<sup>30</sup> L'analisi è stata effettuata intrecciando i dati satellitari con i riferimenti testuali relativi alla Babilonia centrale e settentrionale nel corso del II millennio a.C. (COLE, GASCHE 1998).

<sup>31</sup> Lo studioso ha proposto di riconoscere nel ramo orientale dell'Eufrate lo stesso Tigri (STEINKELLER 2001).

<sup>32</sup> La studiosa ha utilizzato immagini satellitari Spot, Corona e Aster nel tentativo di riconoscere il percorso del fiume tra il III e il I millennio a.C. (STONE 2003).

<sup>33</sup> HRITZ 2010.

<sup>34</sup> MOLINA 2013. Lo studioso ha affrontato la problematica relativa alla collocazione di Irisağrig (si veda su questo tema la nuova lettura proposta in VIANO 2019).

<sup>35</sup> ADAMS 1981, 16.

<sup>36</sup> Specificamente l'immagine ds1103-1041da051\_4 may 1968.

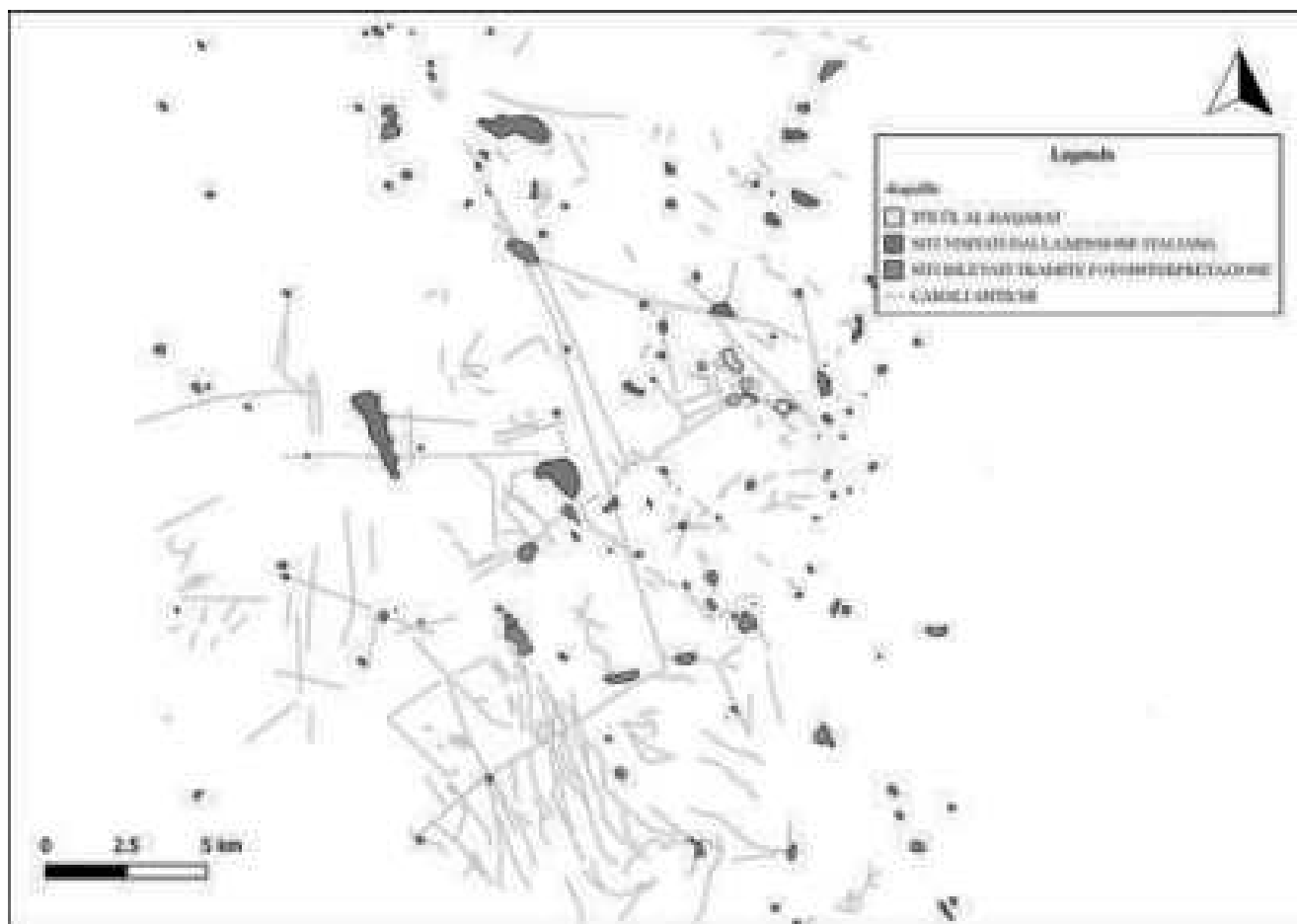


Fig. 11 - Canali secondari antichi ricostruiti nell'area di Tūlūl al-Baqarat (elaborazione grafica E. Quirico).

km e dunque rappresenta ipoteticamente lo spazio in cui il letto del fiume si è spostato nel corso dei millenni. L'area risulta inoltre attraversata da canali idrici secondari più recenti e associati ai siti di Adams 901, 902 e da T13 datati alle fasi partica, sasani-de e islamica<sup>37</sup>. Questo dato certifica lo spostamento del corso del Tigri precedentemente alle fasi tarde e l'avvio conseguente di fenomeni insediativi nell'area. Attualmente le tracce relative al paleo-alveo risultano non riconoscibili sul terreno, conseguentemente all'intenso sfruttamento agricolo della zona.

In conclusione la presenza di un significativo corso fluviale limitrofo al sito di Baqarat, rappresentando un supporto insostituibile per lo sviluppo antropico in antico, certamente giustifica la crescita insediativa nell'area.

È inoltre stato possibile ricostruire un complesso network idrico nella zona, tramite le tracce superficiali relative a canali secondari, di origine naturale e artificiale, riconosciuti nei pressi dei siti individuati. Questi canali rappresentavano un agevole accesso alle riserve idriche ai fini dell'irrigazione oltre che uno strumento di spostamento di persone e merci tra i di-

versi centri urbani. Evidentemente, mancando informazioni circa la datazione della maggior parte dei siti individuati, non è possibile ricostruire fase per fase la rete idrica della zona; tuttavia la complessità emersa suggerisce uno sviluppato sfruttamento agricolo della zona nel corso degli antichi periodi di occupazione antropica (Fig. 11).

L'analisi satellitare e talora quella autoptica hanno inoltre permesso di identificare e catalogare alcune tracce architettoniche preservatesi in superficie. Per quanto concerne i siti visitati, 14 tell hanno attestato evidenze superficiali (T2, 4, 5, 6, 8, 9, 11, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 22)<sup>38</sup>. In base alle dimensioni, alla morfologia e alla posizione di queste tracce è stato possibile preliminarmente identificare edifici di tipo residenziale in 3 casi (T11, 13 e 19) e di tipo pubblico in 5 casi (T8, 11, 17, 18 e 19). Tra le 182 aree

<sup>37</sup> POURNELLE, ALGAZE 2014, 12, fig. 3.

<sup>38</sup> Si vedano le immagini allegate al catalogo relative ai casi più significativi.

archeologiche supposte tramite analisi di remote sensing, 13 siti attestano tracce architettoniche leggibili, interpretabili in alcuni casi come strutture di carattere residenziale, pubblico e difensivo.

Infine, risulta necessario rimarcare i gravi e profondi danneggiamenti che interessano numerosi tell identificati. Sono infatti significativamente diffuse

attività di scavo clandestino in 41 tell ipotizzati e in 17 siti visitati. Inoltre, 51 siti tra i 182 ipotizzati sono identificabili esclusivamente sulle immagini Corona, essendo stati successivamente parzialmente livellati o completamente distrutti da mezzi di tipo meccanico, campi agricoli, canali artificiali e dal recente bacino idrico del lago Dalmaj.

## CATALOGO DEI SITI DELLA SURVEY

Carlo Lippolis, Eleonora Quirico, Jacopo Bruno

Sono di seguito presentate le schede descrittive relative ai tell visitati dalla missione archeologica torinese. Le prime 22 schede si riferiscono ai tell limitrofi a Baqarat. La maggior parte di questi siti non è stata sottoposta a precedenti ricognizioni o registrata all'interno di database archeologici, ad eccezione di T4 (Tell Abu Skhayr, registrato da R. McC. Adams), T5 (Tell Abu Dhahab, registrato da R. McC. Adams), T6 (Tell Tuwaym, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records), T8 (Tell al-Zhubay, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records), T10 (Tell Abu Kelb, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records), T15 (Bismaya, registrato da R. McC. Adams e dall'Iraqi Inspectorate of Surveys Records) e T14 (Tell al-Wilaya, sottoposta a diverse campagne di scavo ad opera dello State Board of Antiquities and Heritage a partire dagli anni '50).

Le ultime 4 schede (TB2, TB6, TB9 e TB10) descrivono invece i tell che compongono l'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat e che, diversamente da TB1, TB4, TB5 e TB7-TB8, oggetto di analisi nei capitoli successivi, attualmente non sono stati sottoposti ad indagine stratigrafica o survey intensiva, ma esclusivamente ad una visita con raccolta di materiale superficiale selezionato.

Ciascuna scheda si compone di diversi campi descrittivi relativi alla collocazione geografica, all'identificazione toponomastica, allo stato di conservazione dell'area archeologica, alla presenza e alla natura del-

le evidenze architettoniche e del materiale archeologico visibile in superficie e, infine, alla datazione cronologica preliminare attribuita in base allo studio del materiale archeologico raccolto<sup>1</sup>.

Le schede descrittive sono accompagnate ciascuna da un apparato figurativo composto da una fotografia satellitare Bing del singolo sito descritto, da un'immagine satellitare di dettaglio (Bing, Google o Pleiades) nel caso in cui siano visibili sulla superficie allineamenti murari o tracce di edifici e, infine, da una tavola relativa ai più significativi frammenti ceramici raccolti sulla superficie e descritti nel paragrafo di riferimento.

Sulle immagini satellitari relative ai singoli siti descritti sono tracciati i limiti delle aree archeologiche, identificati in base all'analisi da satellite e all'osservazione diretta sul sito. Si è scelto di includere non esclusivamente i principali rilievi ma anche le aree periferiche e gli off-sites che hanno restituito, a seguito della ricognizione, materiale archeologico di superficie.

---

<sup>1</sup> Le datazioni preliminari proposte dalla missione archeologica italiana sono accompagnate dall'acronimo MAITaB (Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat); nel caso in cui il tell descritto sia stato precedentemente visitato e registrato da R. McC. Adams è riportata anche la datazione proposta dallo studioso americano.

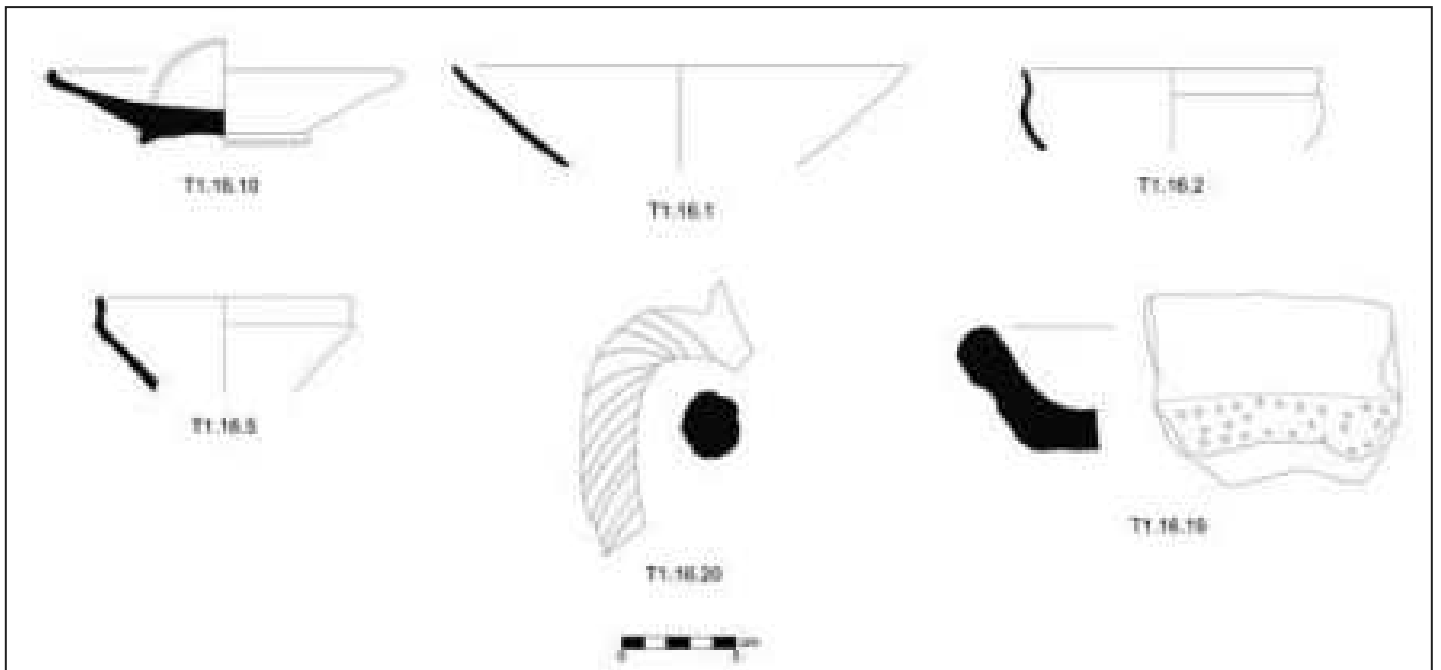


I.2.1 *Area limitrofa a Tūlūl al-Baqarat (T)*

<b>Codice identificativo</b>	Tell 1 (T1)
<b>Data della visita</b>	08-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	-
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'98.6"N/45°68'80.0"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell, di forma circolare irregolare con asse maggiore nord-ovest/sud-est, misura approssimativamente 220x195 m (circa 3,8 ettari); tuttavia i limiti nord-occidentale e meridionale dell'area archeologica non sono chiaramente identificabili a causa di lavori agricoli che hanno parzialmente danneggiato questo settore del sito. In particolare, è ancora visibile una zona piana a nord-ovest che potrebbe aver fatto parte dell'area archeologica originaria.
<b>Stato di conservazione</b>	La parte bassa del sito, intorno alla zona centrale leggermente rialzata sul piano di campagna (1,5-2 m), è stata livellata da lavori meccanici; il terrapieno a mezzaluna che delimita i lati sud e sud-ovest del sito è formato da terra rimossa e accumulata tramite macchinari agricoli. Una spessa crosta salina caratterizza tutta l'area bassa ai piedi del rilievo centrale. La superficie del sito è segnata da abbondanti buche clandestine (soprattutto sul sommo del tell e nella sua parte meridionale): alcune buche sono profonde fino a 2-2,5 m. L'area circostante è intensivamente coltivata (grano) e attraversata da canali medio-piccoli.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non sono visibili tracce di strutture architettoniche in superficie, ma si incontrano numerosi frammenti di mattoni cotti di impasto rossastro di 30x30x5 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica in superficie è abbondante così come diffuse sono le scorie di cottura. Al limite nord-est del sito un'area di 25x15 m è caratterizzata dalla presenza di abbondanti scorie di colore grigio-nero. Piuttosto frequenti le piccole lame in selce (anche in ossidiana). La ceramica raccolta consiste di 24 frammenti tutti riconducibili all'orizzonte seleucide-partico. Si possono distinguere due gruppi principali: ceramica fine, invetriata e non invetriata, e ceramica più grossolana da stoccaggio o utilizzata per attività produttive. Per quanto riguarda la ceramica fine gli impasti sono generalmente di buona qualità, duri e compatti con un aspetto leggermente sabbioso in frattura e inclusi minerali fini. Buon controllo della temperatura/atmosfera di cottura che deve essere stata prevalentemente ossidante e prolungata. In rari casi (T1.16.10, T1.16.20) si individuano i resti di una vetrina completamente abrasa. La ceramica grossolana presenta in genere un impasto con numerosi inclusi vegetali e sporadici inclusi minerali (rari e fini). Il colore è generalmente tendente al verde, il che fa supporre una cottura prolungata o non perfettamente controllata.
<b>Commento</b>	I materiali presenti in superficie possono indicare la presenza di una fattoria con area produttiva connessa. Le immagini satellitari suggeriscono una maggiore estensione dell'originaria area archeologica, oggi compromessa dai lavori agricoli.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



Tell 1 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 2 (T2)
<b>Data della visita</b>	08-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	-
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°34'56.5"N/45°69'36.8"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell ha forma circolare e misura circa 96x150 m (con asse maggiore nord-ovest/sud-est). Includendo anche il settore a livello di campagna che contorna il rilievo centrale le dimensioni dell'area raggiungono però i 191x212 m, per una superficie globale di circa 3 ettari. L'estremità meridionale del sito è tagliata da un canale con direzione nord-ovest/sud-est.
<b>Stato di conservazione</b>	Il rilievo centrale si innalza di poco sulla piana circostante (1,5-2 m circa) al centro di una più ampia area pianeggiante. L'estremità orientale dell'area archeologica odierna è segnata da un terrapieno artificiale, alto 2 m e lungo circa 20 m, formato da terreno qui accumulato da mezzi meccanici. Una spessa crosta di sale copre con omogeneità i settori settentrionale, orientale e occidentale del sito. La superficie è caratterizzata da diverse buche clandestine piuttosto superficiali (profondità massima 1,5 m) e particolarmente fitte sul lato occidentale del rilievo centrale. La piana circostante è intensivamente coltivata.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si registrano in superficie resti evidenti di strutture architettoniche, ma qua e là si incontrano mattoni cotti di impasto rossastro e giallo di 30x30x5 cm (soprattutto presso il lato occidentale del tell). Analizzando un'immagine Pléiades datata al 17-03-2015 si vede chiaramente un edificio rettangolare presso il limite ovest (interessato da scavi clandestini).
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica raccolta consiste di 10 frammenti diagnostici riconducibili all'orizzonte seleucide-partico. Si tratta di frammenti di ceramica da mensa e di ceramica da stoccaggio che presentano la superficie interna bitumata. La ceramica da mensa è principalmente non invetriata tranne in un caso (T2.16.1) che presenta un'invetriatura verde molto abrasa. Gli impasti ceramici riscontrati sono simili a quelli individuati negli altri siti del medesimo orizzonte (v. T1). Presso l'estremità orientale del rilievo centrale si registra in superficie una concentrazione di scorie di colore verdastro (in parte riportate alla luce dagli scavi clandestini).
<b>Commento</b>	I ritrovamenti da superficie suggeriscono la presenza di fattorie o di aree destinate alla lavorazione artigianale.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



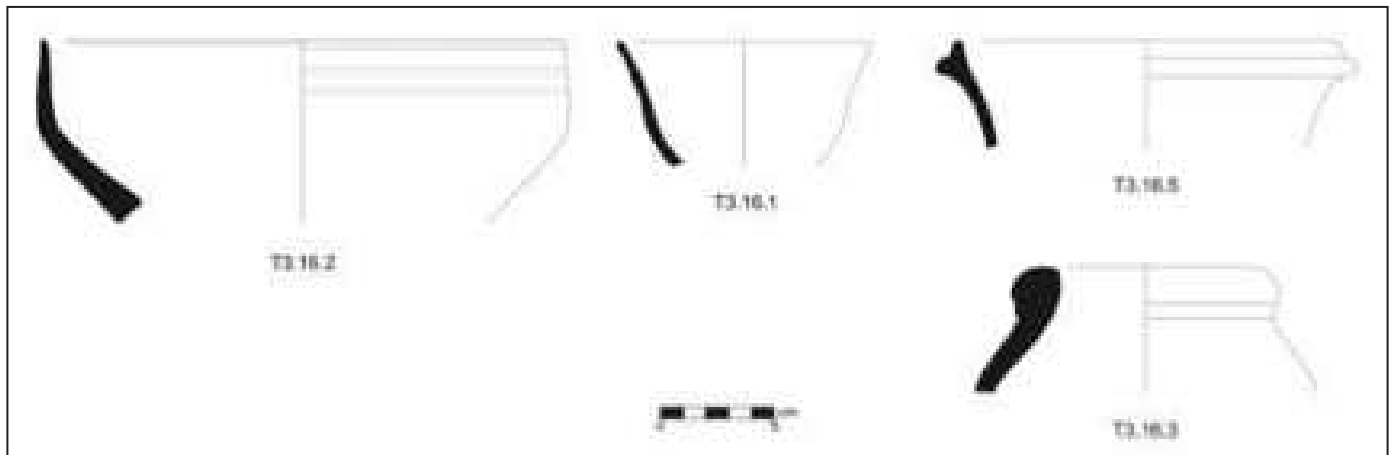
Tell 2 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) a sinistra; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie presso il limite occidentale del sito (immagine Pléiades DS\_PHR1B\_201503170746160\_FR1\_PX\_E045N32\_0911\_00507) a destra.



<b>Codice identificativo</b>	Tell 3 (T3)
<b>Data della visita</b>	13-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	-
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°33'65.2"N/45°68'31.2"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell ha forma allungata, forse in origine rettangolare e con asse maggiore nord-ovest/sud-est, e misura approssimativamente 726x164 m (circa 14,5 ettari); l'estremità orientale è tagliata da coltivazioni, opere di canalizzazione e strade e non è chiaramente definibile. L'estremità nord-orientale è piatta, mentre il resto del sito ha un rilievo poco accentuato fino ad un massimo di 2 m sulla piana circostante.
<b>Stato di conservazione</b>	La superficie è fortemente erosa e attraversata da wadi che scendono dal sommo della collinetta. L'area attorno al rilievo principale e il settore centro-orientale sono fortemente interessati da terrapieni artificiali e strade che attraversano il sito. Non si registrano scavi clandestini.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si sono osservate strutture architettoniche in superficie e si registrano solo sporadici frammenti di mattoni cotti (non misurabili).
<b>Ceramica e oggetti</b>	Esigua la ceramica sparsa sulla superficie del tell. La ceramica raccolta consiste di 11 frammenti riconducibili all'orizzonte seleucide-partico. La superficie dei frammenti è in genere molto abrasa ma in alcuni casi si osservano i resti dell'invetriatura di colore verde (T3.16.1, T3.16.2). Gli impasti presentano le stesse caratteristiche riscontrate nei siti precedenti. Si registrano 3 monete bronzee (estremamente ossidate e consunte, ma verosimilmente di epoca partica; diametro 1,5 cm, spessore 0,3-0,4 cm, peso 1,8-3 gr.), piccoli frammenti di vetro, pestelli da macina.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



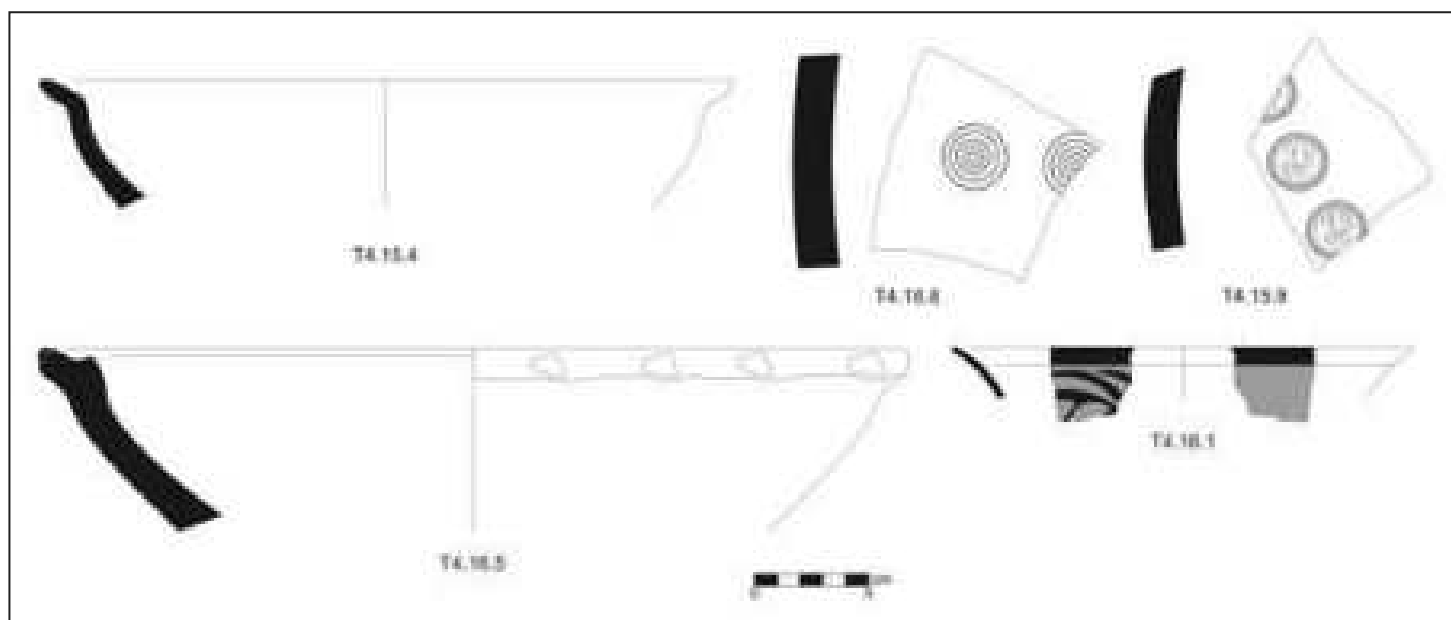
Tell 3 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 4 (T4)
<b>Data della visita</b>	23-10-2015 e 02-05-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell Abu Skhayr (Adams)
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	896 ( <i>Heartland of Cities</i> , 1981) Iraqi Inspectorate of Surveys Records: file 44, register 1587
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'36.44"N/45°69'47.51"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	La collina ha una forma ovale irregolare e misura 111x83 m, con asse maggiore ovest-est, ma essa è solo parte di un sito originariamente assai più esteso (verosimilmente fino a 360x220 m, circa 7,7 ettari). Le immagini satellitari sembrano evidenziare che il sito continuava verso sud e che la sua estremità si trovi, ancora oggi, al di là dei canali e della strada che corrono in questo settore. Anche la sua estremità nord-ovest è tagliata da un canale moderno. Il sommo del rilievo principale è collocato all'estremità settentrionale dell'area in questione e si innalza fino a circa 3,5-4 m rispetto alla piana circostante. Un secondo piccolo rilievo, appena percepibile sul terreno, si trova lungo il lato ovest dell'area considerata.
<b>Stato di conservazione</b>	I lati orientale e meridionale sono stati parzialmente spianati da attività agricole: in origine (anche a giudicare dalla ceramica dispersa ai piedi del rilievo centrale) il sito doveva essere più lungo e più largo. Il sito è stato interessato sull'intera sua superficie da un'abbondante attività clandestina di scavo.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Sulla superficie sono evidenti resti di strutture in muratura (muri e ambienti), soprattutto all'estremità nord-orientale del tell. I frammenti di mattoni cotti sono numerosi e provengono principalmente dalla parte centrale e orientale del sito.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Numerosi frammenti di ceramica, anche invetriata. La ceramica raccolta consiste di 19 frammenti in totale per la maggior parte ascrivibili al periodo sasanide e islamico. Numerosi frammenti di ceramica invetriata di colore verde scuro, blu e marrone (T4.15.4, T4.16.5), alcuni frammenti con decorazione impressa. Rari frammenti mostrano una decorazione scura, marrone scuro-nero, sotto vetrina turchese (T4.16.1). L'argilla è generalmente ben depurata e il corpo ceramico è duro e compatto, solo leggermente poroso. Gli inclusi sono prevalentemente minerali (fini e sparsi). In frattura presenta un colore che va dal beige al verde chiaro che fa supporre una cottura prolungata e omogenea. Si registrano inoltre 3 monete bronzee, ossidate e illeggibili (una forse con ritratto rivolto verso sinistra; diametro compreso tra i 1,7-1,9 cm, spessore tra 0,2 e 0,3 cm, peso tra 1,9 e 3,1 gr), un frammento di vaso in vetro e un frammento di bracciale in pasta vitrea.
<b>Commento</b>	Le immagini satellitari evidenziano la presenza di allineamenti rettilinei che racchiudono un'area trapezoidale e che potrebbero corrispondere ai limiti originari del sito (mura, terrapieni?). In base alla geomorfologia del sito e nonostante le pratiche agricole qui condotte, è possibile ipotizzare che l'area presentasse già in origine due rilievi, quello più piccolo a nord-ovest, lungo il limite occidentale, e quello principale (grande almeno il doppio) a nord-est, mentre l'area insediata a sud fosse a livello del piano di campagna.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico (?), sasanide e islamico (MAITaB); Periodo partico (R. McC. Adams).



Tell 4 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) a sinistra; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie presso il limite nord-orientale del sito (immagine Pléiades DS\_PHR1B\_201503170746160\_FR1\_PX\_E045N32\_0911\_00507) a destra.

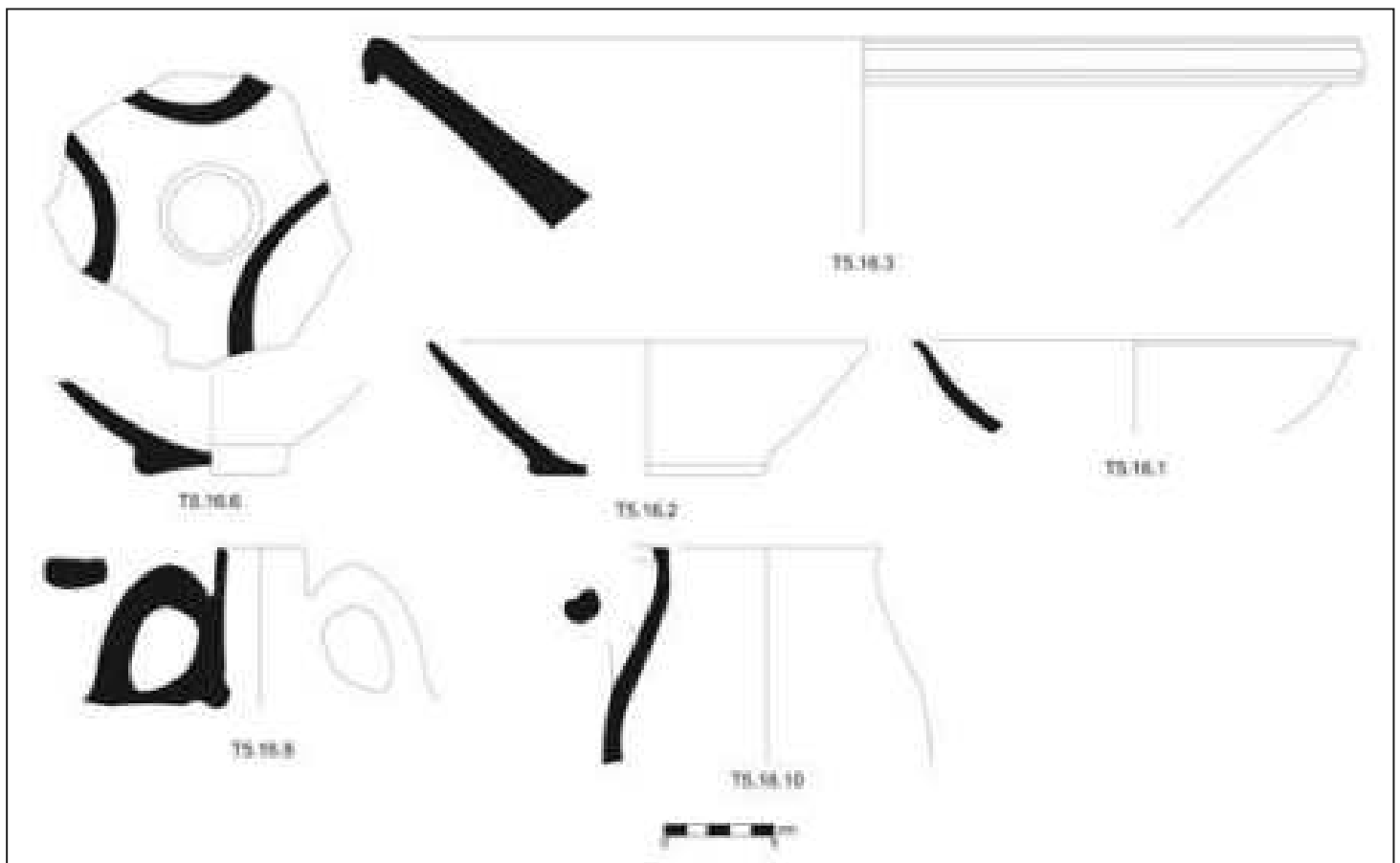




<b>Codice identificativo</b>	Tell 5 (T5)
<b>Data della visita</b>	13-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell Abu Dhahab (Adams)
<b>Numero sito in survey R. McC. Adams e IISR</b>	894 ( <i>Heartland of Cities</i> , 1981) Iraqi Inspectorate of Surveys Records, file 46, register 1587
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°38'79.61"N/45°69'71.92"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	L'area archeologica, di forma circolare irregolare, si compone di due collinette adiacenti e si estende su una superficie di 288x270 m (circa 5,7 ettari). Tra i due rilievi, che raggiungono un'altezza sulla piana di 4-5 m, si apre un'area bassa e piatta. L'estremità meridionale del tell è stata erosa dai campi coltivati.
<b>Stato di conservazione</b>	La superficie della collinetta settentrionale, leggermente più alta, è cosparsa di buche clandestine ed è oggi completamente ricoperta di frammenti di mattoni cotti e ceramica invetriata. La collina meridionale, meno colpita dagli scavi illeciti, è caratterizzata da una minor quantità di ceramica qui esclusivamente grossolana. L'immagine satellitare Worldview datata all'agosto 2011 (quando la fattoria a nord-ovest del sito, oggi in rovina, era forse ancora abitata) non sembra evidenziare una presenza diffusa di scavi clandestini, così come poi riscontrato nel 2016. Questi pertanto sembrano iniziati o ripresi con maggiore intensità dopo quella data.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Gli scavi clandestini hanno riportato alla luce e gravemente danneggiato interi ambienti con muri il cui alzatao raggiunge almeno un metro. Il mattone cotto impiegato è di forma quadrata e di impasto giallognolo o talora rossastro, con misure di 25x25x5 cm sulla collina settentrionale e di 27x27x5 cm su quella meridionale.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Sulla collinetta settentrionale è abbondante la ceramica invetriata verde e azzurra (con frammenti appartenenti anche a piatti di portata e grandi orcioli). La ceramica raccolta consiste di 10 frammenti ceramici riconducibili ad un ampio orizzonte cronologico che va dal periodo partico al primo periodo islamico. La maggior parte dei frammenti è composta da ceramica invetriata verde, azzurra e più raramente marrone scuro (T5.16.1, T5.16.2, T5.16.3). Alcuni frammenti molto abrasivi presentano una decorazione di colore marrone scuro sotto vetrina completamente abrasa. Il resto dei frammenti è di ceramica non invetriata e in un caso in ceramica da fuoco (T5.16.10). Si registrano, qua e là, numerosi e minuti frammenti di vetro di colore bianco, giallo-marrone e verde acqua.
<b>Commento</b>	Sebbene il sito sia di carattere rurale e di dimensioni contenute, la diffusione di ceramica invetriata e vetri - così come le murature interamente in mattoni cotti - fa supporre la presenza di una dimora di un certo livello.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico, sasanide e islamico (MAITaB); Periodo partico (R. McC. Adams).



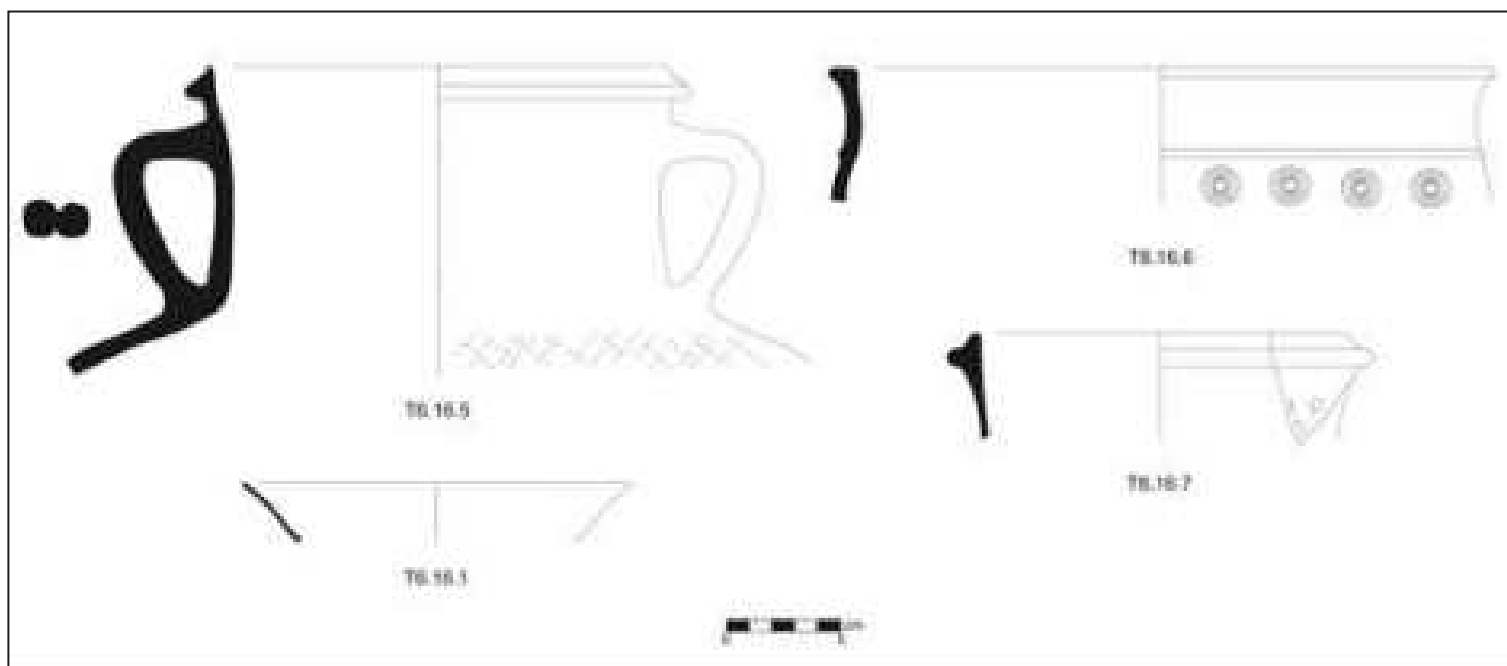
Tell 5 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 6 (T6)
<b>Data della visita</b>	13-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell Tuwaym (Adams)
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	883 ( <i>Heartland of Cities</i> , 1981) Inspectorate of Surveys records, file 47, register 1587
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°39'75.3"N/45°69'67.5"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Tell allungato di forma ellissoidale di 430x210 m (circa 8,8 ettari), con asse maggiore nord-ovest/sud-est e con una parte pianeggiante alla sua estremità meridionale (oggi un campo da calcio); l'altezza massima sulla piana circostante è di 5-6 m. Si trova ai margini dell'attuale villaggio di Kem, subito a nord di un canale e della strada asfaltata (non ancora esistente nella foto satellitare Worldview del 2011) che oggi corre tangente al suo lato meridionale. Il sito è delimitato a ovest da un canale moderno (che verosimilmente ha tagliato parte dei limiti del sito), mentre il suo settore nord-ovest è stato spianato da lavori meccanici, poi interrotti.
<b>Stato di conservazione</b>	L'area archeologica si compone di due collinette ravvicinate (le linee scure sull'immagine satellitare corrispondono alle dorsali dei due rilievi che quasi si uniscono ad angolo ottuso). La superficie è fortemente erosa e i versanti dei due rilievi sono scavati da wadi che scendono verso la piana. La parte bassa del tell è oggi parzialmente ricoperta di immondizia e rottami provenienti dal vicino villaggio e da frammenti di mattoni cotti giallognoli di fattura moderna. Gli scavi clandestini hanno toccato marginalmente il tell e poche buche sono oggi visibili.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Si registrano allineamenti sul rilievo principale, con muri in mattoni crudi (il formato dei mattoni non è chiaro) di diverso spessore, compreso tra gli 80 e i 140 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Sono presenti frammenti di ceramica piuttosto grossolana e pochi esemplari di ceramica invetriata. La ceramica raccolta consiste di 8 frammenti tutti pertinenti all'orizzonte seleucide-partico. Si tratta principalmente di ceramica comune non invetriata. Gli impasti sono simili a quelli riscontrati negli altri siti del medesimo orizzonte. All'estremità occidentale del tell si incontrano scorie da cottura ceramica.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB); Periodo partico (R. McC. Adams).



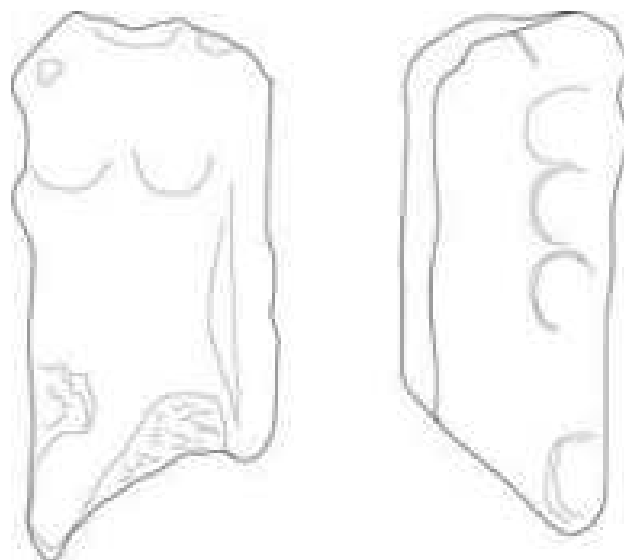
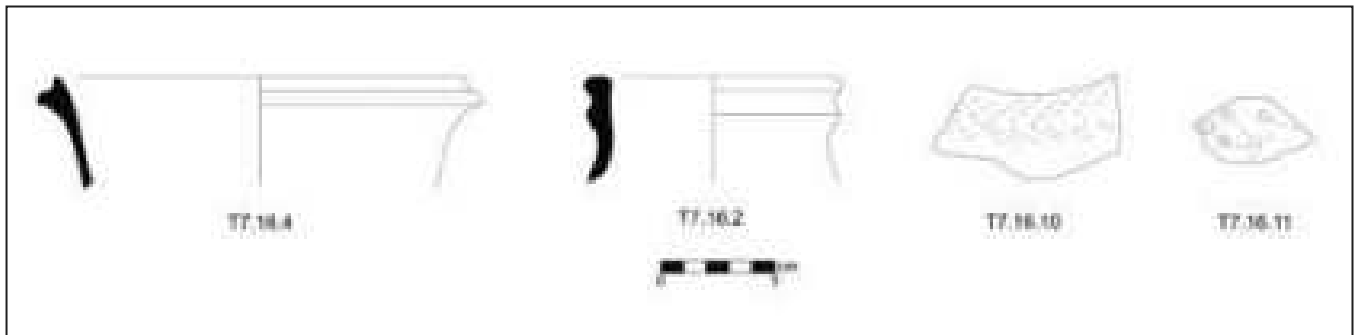
Tell 6 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) a sinistra; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) a destra.



<b>Codice identificativo</b>	Tell 7 (T7)
<b>Data della visita</b>	15-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	-
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°39'32.2"N/45°72'49.7"N
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Tell di forma ovale di 219x123 m (circa 2,3 ettari), con asse maggiore ovest-est, alto sulla piana fino ad un massimo di 3-4 m.
<b>Stato di conservazione</b>	Le estremità nord-ovest e sud sono state parzialmente erose da attività agricole. Canali e strade lo circondano su ogni lato. Il versante settentrionale del pendio è segnato da profondi wadi. Il sito non è stato colpito da scavi clandestini.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si registrano tracce evidenti di strutture, nè sono visibili frammenti di mattone in superficie.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica raccolta consiste di 8 frammenti pertinenti all'orizzonte seleucide-partico. Si tratta principalmente di ceramica comune non invetriata. La vetrina di colore blu e verde si conserva solo su due frammenti con superficie molto abrasa (T7.16.2). Dal settore centrale e dal versante nord del tell provengono 12 monete bronzee (verosimilmente partiche), ossidate e illeggibili (diametro tra 1,2 e 1,8 cm, spessore tra 0,2 e 0,3 cm e peso tra 1,2 e 1,8 gr). Presso l'angolo nord-ovest del piccolo tell, è emersa una terracotta frammentaria (T7.16.A): si tratta di una figura femminile acefala, nuda e stante, con le braccia lungo il corpo; il modellato è piuttosto morbido e naturale. Eseguita a matrice doppia, manca la metà posteriore della figurina.
<b>Commento</b>	Presso il vertice nord-est del sito è parzialmente visibile da immagini satellitari una serie di ambienti con muri orientati in direzione sud-ovest/nord-est.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



Tell 7 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).

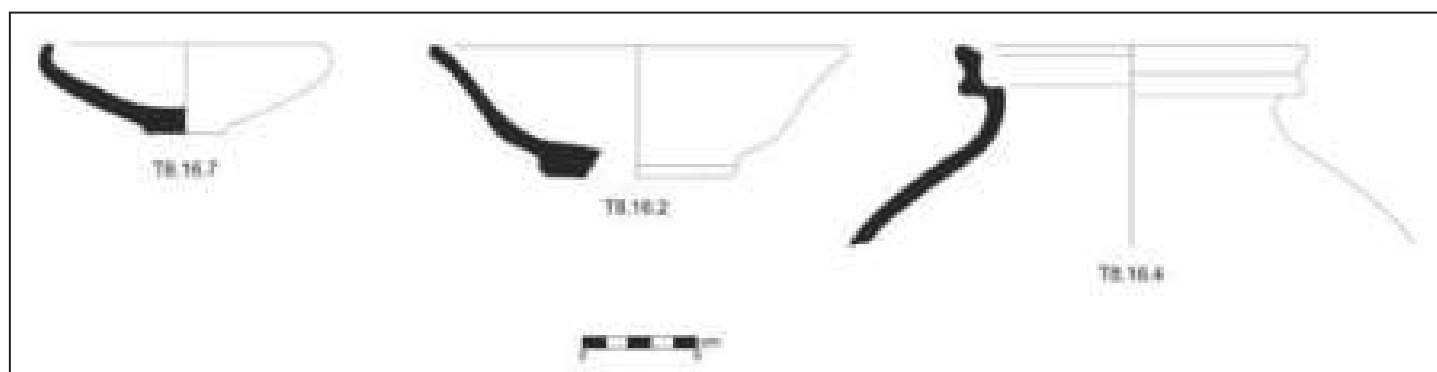


T7.16.A

<b>Codice identificativo</b>	Tell 8 (T8)
<b>Data della visita</b>	15-04-2016 e 07-10-2017
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell al-Zhubay (Adams: Tell Abu Dhuba'i)
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	897 ( <i>Heartland of Cities</i> , 1981) Inspectorate of Surveys records, file 42, register 1587
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°38'33.4"N/45°73'03.7"
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Ampio tell di forma ovale di circa 585x256 m (circa 15 ettari), con asse maggiore est-ovest e alto sulla piana circostante fino a 7-8 m.
<b>Stato di conservazione</b>	Nonostante l'erosione il sito si conserva in maniera più che discreta. Dal settore centrale della collina scendono alcuni profondi wadi. Scavi clandestini, fortunatamente meno numerosi rispetto ad altri siti della zona, si trovano sparsi un po' ovunque, soprattutto concentrati nella zona centro-orientale e lungo i pendii.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Sul sommo della collina sono visibili ampie strutture in mattoni crudi: i muri di medio spessore sono composti solitamente da 3-4 filari di mattoni quadrati di 32x32x15 cm di spessore (ma si osservano anche murature con mezzi mattoni di 32x15 cm di lato). Gli allineamenti di questi edifici sono evidenti sul terreno dopo le piogge e su alcune immagini satellitari. Al centro del tell, nella sua zona più alta e dominante, si osserva un ampio complesso quadrangolare di circa 50 m per lato delimitato da possenti muri in crudo (circa 2 m in larghezza) e caratterizzato da un cortile centrale attorno al quale si dispongono stanze allungate modulari (sui lati nord, sud e ovest; il lato orientale, meno chiaro, potrebbe essere quello dell'ingresso principale). Il centro del cortile pare occupato da una struttura di pianta grosso modo quadrata (con al centro un dispositivo circolare, forse un pozzo?) collegata da murature al lato meridionale del cortile. Dal momento che non si riconoscono quartieri residenziali l'edificio non sembra un palazzo; potremmo piuttosto intenderlo quale un tempio/santuario con area di magazzini intorno al cortile. 20 metri a sud di questo edificio centrale si osserva un breve tratto di uno spesso muro composto da 6 filari di mattoni. Tracce di spesse murature e di un ampio edificio (o recinto) si trovano anche a nord del blocco centrale, nella piana proprio ai piedi del rilievo. Altre strutture evidenti sul terreno, ma la cui planimetria è difficile da ricostruire, si trovano all'estremità sud-occidentale del rilievo e occupano un'area di circa 40x60 m. I muri, qui meno spessi rispetto a quelli dell'edificio centrale, sembrano delimitare quartieri residenziali. Sul pendio settentrionale (presso l'estremità settentrionale della collina) una buca clandestina ha parzialmente messo in luce una sepoltura in sarcofago ("bathtub"); una sepoltura analoga è emersa anche durante la seconda ricognizione nel settore orientale del tell, sul sommo della collina.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Si trova abbondante ceramica comune, ma anche ceramica invetriata. L'estremità orientale della collina è ricca di ceramica in superficie e di scorie anche di grosse dimensioni. La ceramica studiata consiste di 20 frammenti pertinenti all'orizzonte seleucide-partico. Si tratta principalmente di ceramica comune non invetriata e di alcuni esemplari di invetriata verde e blu con superficie molto abrasa (T8.16.2, T8.16.4). Le caratteristiche degli impasti sono simili a quelle riscontrate nei siti del medesimo orizzonte. Si registrano inoltre 2 anelli in bronzo/rame, 1 moneta bronzea ossidata (appena intuibile un ritratto verso sinistra) di 1,4 cm di diametro, 0,25 cm di spessore e 1,4 gr di peso.
<b>Commento</b>	L'ampiezza, la consistenza del deposito (è uno dei tell più alti dell'intera regione) e la monumentalità delle strutture fanno pensare che il sito fosse sede di un governatore locale o comunque un centro importante a livello politico e/o religioso. La presenza di sepolture in "bathtub" ai piedi della collina potrebbe anche essere attribuita a fasi più antiche rispetto a quelle riflesse dai materiali di superficie. In effetti, considerata l'altezza del tell sulla piana, non si può escludere che livelli più antichi di occupazione siano stati oblitterati e restino nascosti da quelli consistenti di epoca partica.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB); Periodo partico (R. McC. Adams).



Tell 8 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto; dettagli delle tracce archeologiche visibili in superficie riferibili ad un'area residenziale presso il settore sud-occidentale del sito in basso a sinistra e all'edificio centrale in basso a destra (immagini da drone).

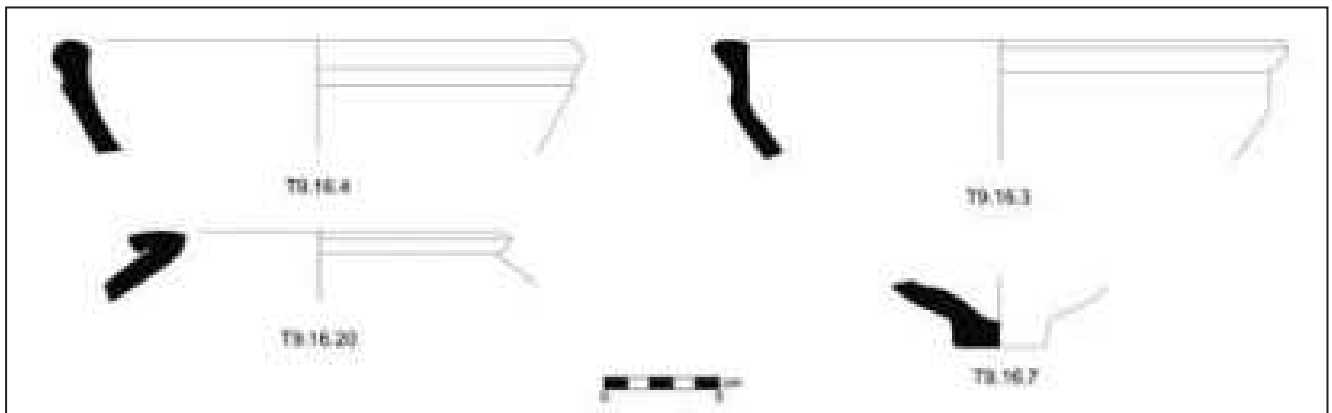




<b>Codice identificativo</b>	Tell 9 (T9)
<b>Data della visita</b>	15-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	-
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°39'06.9"N/45°73'03.7"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Piccolo rilievo di forma ovale di 123x76 m (poco meno di 1 ettaro), con asse maggiore nord-est/sud-ovest e alto circa 1,5 m sulla campagna circostante. Doveva essere originariamente più esteso ed è verosimile che il piccolo rilievo visibile circa 25 m più a nord-ovest facesse parte del medesimo insediamento.
<b>Stato di conservazione</b>	Gran parte della superficie dell'area è stata pesantemente danneggiata e livellata da macchinari agricoli e lavori per la costruzione di nuove abitazioni del vicino villaggio (post 2011).
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Le immagini da satellite indicano alcuni allineamenti (murature) nel settore centrale e meridionale non visibili sul terreno al momento del sopralluogo. Nel settore orientale, spianato da lavori agricoli e ora adibito a campi coltivati, si osservano frammenti di mattoni cotti di impasto rosso-marrone, di 28x19x8 cm e 22x15x8 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Pochi i frammenti di ceramica che emergono in superficie. La ceramica raccolta consiste di 20 frammenti di ceramica comune con forme prevalentemente da stoccaggio. L'orizzonte cronologico di questi frammenti sembra essere riconducibile al II millennio. Rari frammenti di periodo seleucide-partico. Gli impasti sono prevalentemente di colore beige chiaro e verde con una grande quantità di inclusi vegetali. Il corpo ceramico è in genere duro, compatto, poroso.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	II millennio, periodo seleucide-partico (MAITaB).



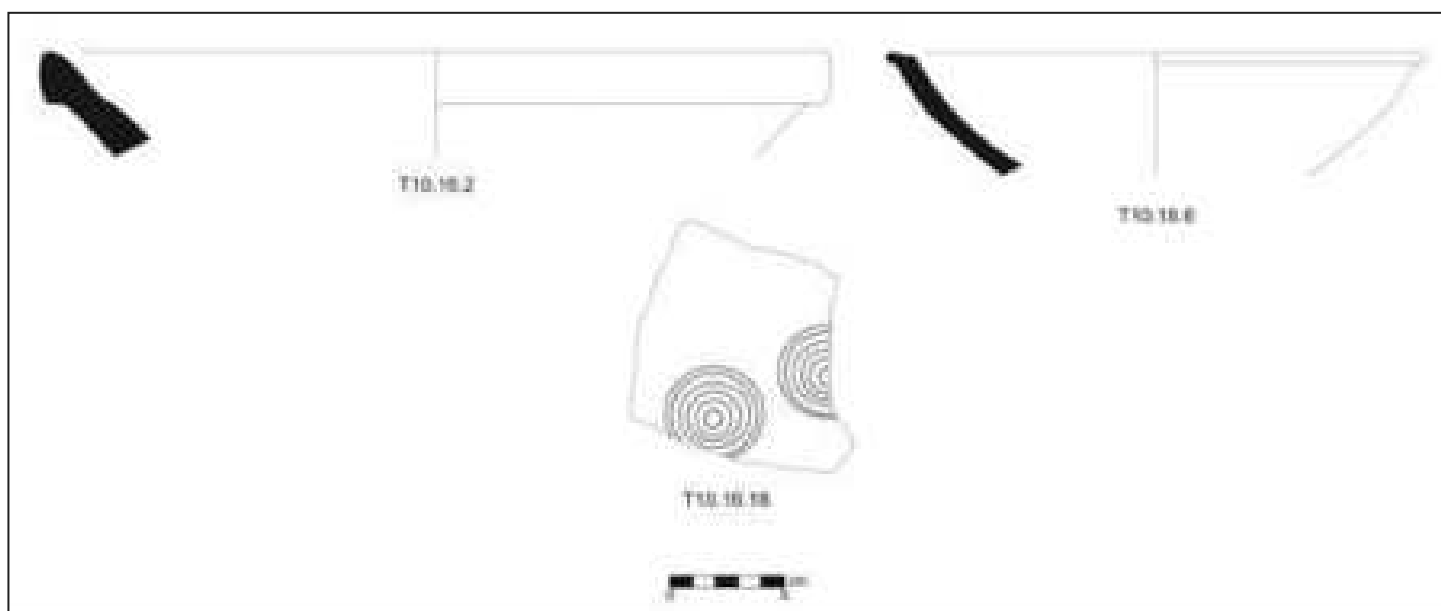
Tell 9 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 10 (T10)
<b>Data della visita</b>	15-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell Abu Kelb
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	884 ( <i>Heartland of Cities</i> , 1981) Inspectorate of Surveys records, file 40, register 1587
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°40'72.9"N/45°73'68.2"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Tell ampio ed allungato, di circa 810x270 m (circa 26 ettari), con asse maggiore ovest-est. Il sito si compone di tre rilievi adiacenti lungo un asse ovest-est. La collina occidentale è separata da quella centrale da un'area verosimilmente spianata in tempi recenti.
<b>Stato di conservazione</b>	I limiti dell'area archeologica, a nord e a sud, sono stati oblitterati da campi coltivati ed oggi emerge solo quella che doveva essere la parte in rilievo del sito (la dorsale che corre per oltre 500 m e con un'altezza sulla piana circostante di circa 1,5-2 m). Depositi salini coprono omogeneamente la superficie della collina e l'area immediatamente ai suoi piedi (soprattutto verso sud). Sono presenti numerose buche di scavo clandestino.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non sono individuabili in superficie strutture o allineamenti, ma si trovano abbondanti frammenti di mattoni cotti rossastri di varie dimensioni (28x28x6 cm, 22x22x5 cm, 32x32x7 cm) e qualche mattone crudo (18x18x5 cm) anche all'interno dell'area oggi coltivata verso sud e verso est.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Abbondanti i frammenti di ceramica invetriata diffusi sulla superficie. La ceramica raccolta consiste di 17 frammenti principalmente di ceramica invetriata (T10.16.2, T10.16.6) e in misura minore di ceramica comune non invetriata. I colori dell'invetriatura sono prevalentemente verde e turchese, più rari il marrone e il nero. Rari frammenti di ceramica invetriata con decorazione scura sotto vetrina turchese. Sporadici frammenti di vetro di colore bianco opaco e verde (vasetti globulari e piriformi), 1 moneta bronzea non leggibile (diam. 1,9 cm, spessore 0,4 cm, peso 4,4 gr).
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico, sasanide e islamico (MAITaB); Periodo neobabilonese-partico (R. McC. Adams).



Tell 10 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 11 (T11)
<b>Data della visita</b>	15-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°38'93.0"N/45°73'93.8"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il sito si compone di due colline basse (rialzate nel loro punto più alto di 2,5-3 m sulla piana) e adiacenti; quella a nord misura 240x95 m e quella sud circa 130x65 m. Esse costituivano solo una parte di un insediamento in origine ben più ampio, la cui area totale avrebbe potuto anche raggiungere approssimativamente i 960x440 m (circa 31 ettari). Non è comunque chiaro quanto il sito continuasse più a nord-est e a est, a causa della fortissima salinizzazione del suolo e della presenza dei campi coltivati.
<b>Stato di conservazione</b>	Il sito si trova all'interno di un'area intensamente coltivata e attraversata da canali e piste battute. Una spessa crosta salina interessa l'intera area archeologica. La collina nord-orientale è stata fortemente colpita dagli scavi clandestini ed è stata poi livellata da lavori agricoli nei suoi settori settentrionale e orientale.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Seppure non siano chiaramente visibili sul terreno, le immagini satellitari evidenziano la presenza di una fitta rete di strutture su entrambe le colline: in particolare si riconoscono un settore forse residenziale, con muri irregolari e piuttosto sottili, e due edifici quadrangolari monumentali (uno al centro del tell settentrionale e l'altro sulla collina meridionale). Sul terreno si registrano frammenti di mattoni cotti quadrati di impasto rossastro (32x32x8 cm) riportati alla luce dagli scavi clandestini o dai lavori agricoli.
<b>Ceramica e oggetti</b>	I frammenti di ceramica sono sporadici. La ceramica raccolta consiste di 6 frammenti molto abrasivi verosimilmente riconducibili all'orizzonte seleucide-partico. Si registrano inoltre 2 monete bronzee, fortemente ossidate (diam. 1 cm, spessore 0,15-0,2 cm, peso 0,5-0,7 gr) e numerosi frammenti di vetro.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



Tell 11 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie riferibili ad un'area residenziale (immagine Google, © 2019 CNES) in basso.

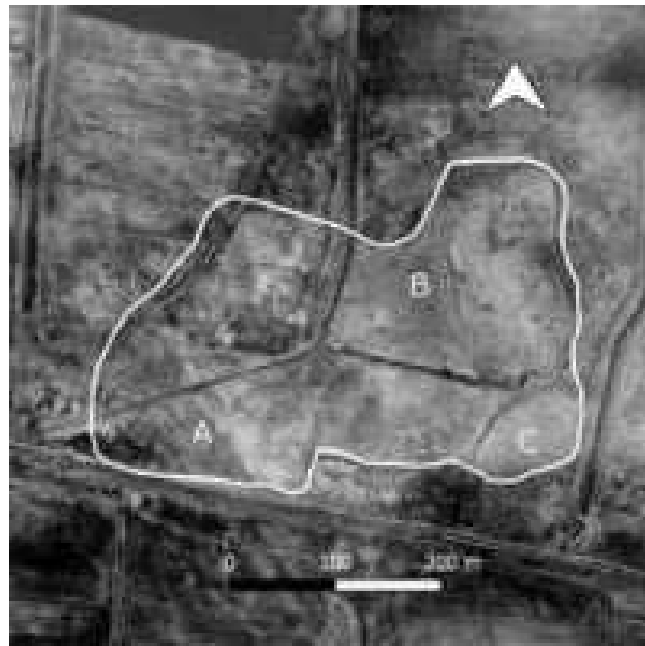


<b>Codice identificativo</b>	Tell 12a (T12a)
<b>Data della visita</b>	22-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'78.8"N/45°71'29.6"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il sito si colloca circa 2 km a nord di Tūlūl al-Baqarat (TB1) e del moderno villaggio di Umm al-Kheir. Si compone di tre piccoli tell ravvicinati (qui indicati come 12a, 12b, 12c), di modesta altezza sulla piana (tra i 2 e i 3,5 m) che verosimilmente costituivano un'unica area di insediamento suddivisa in una zona di unità domestiche (T12a), una di produzione (T12b) e una con sepolture (T12c). La ceramica osservata sull'intero sito sembra appartenere allo stesso orizzonte culturale. I tre tell erano forse parte di una ancora più ampia zona di insediamento che anche sulle immagini Corona appare assai estesa. L'area avrebbe misurato circa 560 m in direzione ovest-est per 300 m in direzione nord-sud. Delle tre colline che formano il sito, il rilievo meridionale in questa scheda considerato (T12a) ha una forma circolare e misura approssimativamente 80 m di diametro.
<b>Stato di conservazione</b>	I lavori agricoli hanno livellato e eraso parte delle aree periferiche dell'insediamento. Gli scavi illegali sono diffusi un po' ovunque, ma in quantità limitata.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non sono visibili strutture murarie, nè si registrano mattoni sulla superficie.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica in superficie è piuttosto scarsa; presenza di numerose scorie nel settore meridionale del tell, laddove si registrano frammenti di un sarcofago di terracotta con decorazione a rilievo applicata (in cui si riconoscono teste stilizzate animali, ipoteticamente bovini).
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico e sasanide (MAITaB).

<b>Codice identificativo</b>	Tell 12b (T12b)
<b>Data della visita</b>	22-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'92.9"N;45°71'42.8"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell (T12b) si trova circa 2 km a nord/nord-est del villaggio moderno di Umm al-Kheir, quasi adiacente a T12a (circa 50 m a nord-est, al di là di un canale moderno che taglia l'area di interesse) che con esso e T12c formava un unico insediamento (v. scheda T12a). Il tell ha forma ovale irregolare con asse maggior nord-sud e misura circa 200x110 m.
<b>Stato di conservazione</b>	I limiti dell'area archeologica sono stati tagliati dai lavori agricoli. Buche clandestine sporadiche sono sparse ovunque sulla superficie del tell.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Presso il settore settentrionale sono stati identificati sporadici frammenti di mattoni di circa 30x19x4 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Poco abbondante la ceramica che si incontra in superficie. La ceramica raccolta consiste di 11 frammenti principalmente riconducibili al periodo partico-sasanide. Alcuni frammenti molto abrasivi potrebbero essere invece riconducibili ad un orizzonte precedente (II millennio?). Rari frammenti di piccoli recipienti in vetro.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	II millennio (?), periodi partico e sasanide (MAITaB).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 12c (T12c)
<b>Data della visita</b>	22-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'80.6"N/45°71'61.3"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Situato circa 2 km a nord del villaggio moderno di Umm al-Kheir e circa 100 m a est dei vicini tell T12a e T12b (v. due schede precedenti): ha una forma ovale allungata con asse maggiore ovest-est e misura 158x74 m.
<b>Stato di conservazione</b>	I campi hanno verosimilmente "mangiato" le estremità orientale e meridionale del sito, mentre sul suo lato occidentale la collina è lambita da un canale moderno. Scavi clandestini, seppure sporadici, sono diffusi sull'intera area della collina.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si registrano strutture visibili in superficie, sebbene siano presenti sulla superficie sporadici frammenti di mattoni cotti di impasto rossastro di 32x32x8 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Scarsa quantità di ceramica in superficie; piuttosto abbondanti i frammenti di vetro.
<b>Commento</b>	L'elevata quantità di frammenti di vetri potrebbe essere indicativa, per T12c, di contesti funerari nei quali questi materiali erano parte del corredo.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico e sasanide (MAITaB).



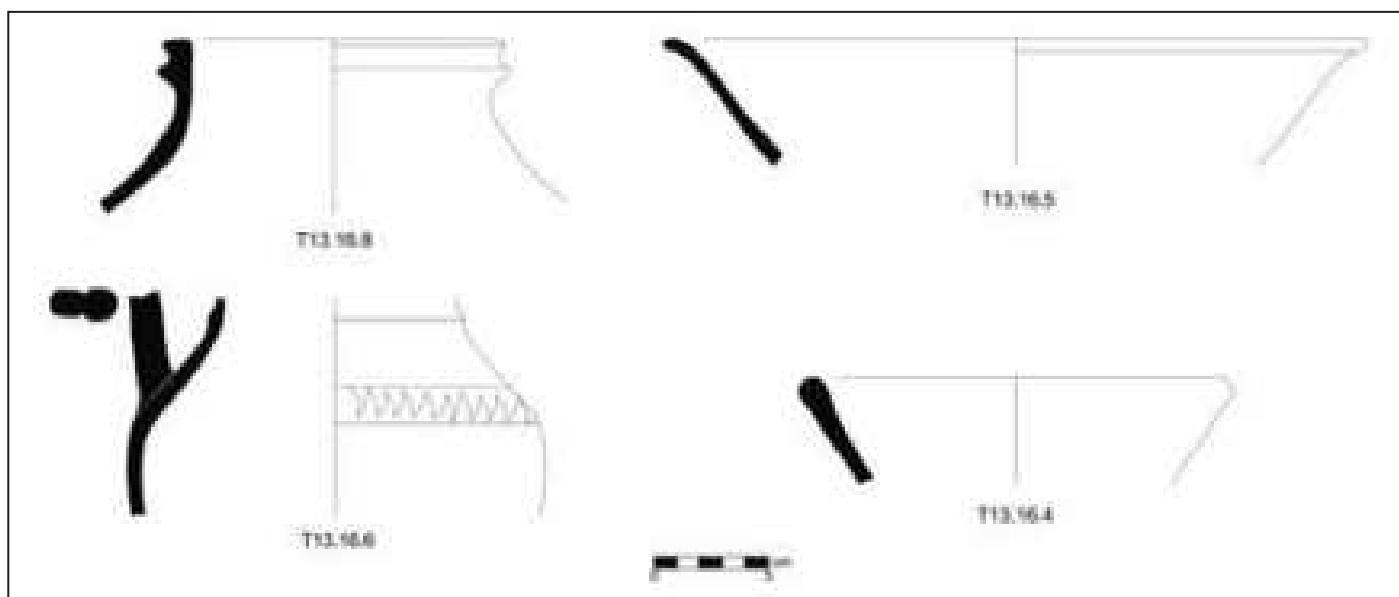
Tell 12 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 13 (T13)
<b>Data della visita</b>	22-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- - Tell Akhdar
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°31'22.1"N/45°66'13.1"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	L'area archeologica, collocata a ovest di Wilaya, è oggi una lunga e stretta fascia di terreno tra i campi coltivati, lungo la quale – come una dorsale – si collocano diverse colline e rilievi che raggiungono un'altezza anche di 6-7 metri sulla piana, forse riferibili a insediamenti ravvicinati ma distinti. L'area archeologica, che sul suo asse maggiore nord-ovest/sud-est misura oltre 6 km e in larghezza arriva fino a circa 1,7 km, è delimitata sia a ovest sia a est da canali. Si tratta dell'area in cui è attestato il passaggio di un significativo paleo-alveo; a seguito del suo abbandono ha subito un processo di diffuso insediamento antropico.
<b>Stato di conservazione</b>	Essendo l'area troppo estesa la ricognizione si è svolta in tre principali punti del sito: al margine sud, circa al suo centro e alla sua estremità nord. Sebbene sporadici, gli scavi clandestini si dispongono lungo tutta l'area interessata.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Al limite meridionale del sito si incontrano resti di strutture crollate e muri in cotto ancora emergenti. Si vedono in superficie numerosissimi mattoni cotti di diverso formato: il formato 16x16x5 cm è diffuso soprattutto nella zona meridionale; all'estremità nord-ovest si incontrano mattoni di 30x30x8 cm; dal rilievo centrale più elevato provengono laterizi di 28x16x4 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Piuttosto diffusa la ceramica, con forme e impasti che rimandano al periodo islamico anche tardo. La ceramica raccolta consiste di 9 frammenti principalmente di ceramica invetriata blu, verde, marrone chiaro che sembrano essere riconducibili ad un orizzonte sasanide-islamico. Numerosi frammenti di vetro.
<b>Commento</b>	Si tratta, come sopra accennato, di una serie di centri insediati limitrofi, forse unitisi in un secondo tempo a formare un'unica area abitata. Uno dei collaboratori iracheni del team italiano afferma che quest'area archeologica viene chiamata con il termine arabo "le città", a sottolineare forse l'esistenza in antico di diverse aree abitate ravvicinate.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi sasanide e islamico (MAITaB).



Tell 13 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie presso il settore meridionale del sito (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in basso.



<b>Codice identificativo</b>	Tell 14 (T14)
<b>Data della visita</b>	22-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell al-Wilaya
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°32'06.4"N/45°60'29.0"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Grande sito di forma oggi semicircolare che misura circa 1600x840 m (circa 110 ettari) e che si eleva sul terreno per 4-5 metri massimo. Il sito è stato indagato da missioni archeologiche dello SBAH a partire dagli anni '50. Si vedano: Madhloom 1960; Hussein 2003-2004; Hussein-Altaweel-Rejeb 2009; Rumaydh 2015.
<b>Stato di conservazione</b>	È uno dei siti maggiormente danneggiati dagli scavi illeciti e la sua superficie è oggi letteralmente ricoperta di buche clandestine tanto da rendere impossibile una ricognizione attendibile.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Si veda in riferimento alle indagini archeologiche irachene: Madhloom 1960; Hussein 2003-2004; Hussein, Altaweel, Rejeb 2009; Rumaydh 2015. Abbondanti i mattoni cotti visibili sulla superficie, con misure di 31x19x6 e 31x21x7 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Si vedano Madhloom 1960; Hussein 2003-2004; Hussein, Altaweel, Rejeb 2009; Rumaydh 2015.
<b>Commento</b>	In quanto già indagato da missioni archeologiche e, dopo il 2003, pesantemente danneggiato dagli scavi clandestini, non si è proceduto alla raccolta di materiale ceramico superficiale.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi Uruk (?), protodinastico, accadico, Ur III, Isin-Larsa e paleobabilonese.



Tell 14 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



Tell 14 - Veduta generale del sito (novembre 2012).

<b>Codice identificativo</b>	Tell 15 (T15)
<b>Data della visita</b>	22-04-2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Bismaya/Bismya
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	882 ( <i>Heartland of Cities</i> , 1981) Inspectorate of Surveys records, file 42, register 1587
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°40'85.9"N/45°65'07.1"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Grande tell di forma ovale di 2300x720 m (circa 128 ettari) che raggiunge un'altezza sulla piana di 9-10 m. Il rilievo centrale era verosimilmente collegato ad altre aree archeologiche adiacenti a ovest ed a est, oggi spianate per lavori agricoli.
<b>Stato di conservazione</b>	Dal sommo della collina, lungo i ripidi versanti scendono profondi wadi. Il rilievo centrale, è stato colpito da scavi clandestini piuttosto sporadici e concentratisi soprattutto sul versante settentrionale e nel settore occidentale del tell.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Sul sommo della collina non sono evidenti resti di grandi edifici o murature, ma sono abbondanti i frammenti di mattoni cotti (dimensioni registrate: 28x28x4 cm, 31x19x4 cm, 31x31x4 cm). L'erosione ha anche messo in evidenza la base di un fornello di cottura e grandi giare interrato o sarcofagi in frammenti. Sul versante settentrionale del rilievo, quasi al suo centro, uno scavo clandestino ha riportato parzialmente alla luce una tomba familiare in mattoni cotti composta da un corridoio centrale e coperta da una volta "a mensola" sul quale si dispongono dei loculi coperti da volte ribassate.
<b>Ceramica e oggetti</b>	L'intera superficie è ricoperta da frammenti di ceramica di età seleucide-partica, anche di grandi dimensioni (giare, orciuoli...). La ceramica raccolta consiste di 18 frammenti prevalentemente riconducibili all'orizzonte seleucide-partico sebbene alcuni esemplari provenienti dal settore nord-occidentale, ai piedi del versante, possano essere pertinenti ad una fase più antica (II millennio?). Numerosi frammenti di ceramica invetriata. Si registrano 6 monete bronzee ossidate tra 1 e 1,8 cm di diametro, 2,3 e 0,3 cm di spessore e 0,4 e 2,2 gr di peso. Su alcune aree sono presenti numerosi frammenti di macine e pestelli.
<b>Commento</b>	L'estremità occidentale del sito non è stata percorsa durante la survey, così come non sono state visitate le aree limitrofe al rilievo e a livello della piana. Si tratta di un grande centro in epoca seleucide-partica (forse fino all'epoca sasanide) tuttavia, considerata la consistenza dell'accumulo l'area potrebbe essere stata insediata già in epoca precedente.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB); Periodi seleucide, partico e sasanide (R. McC. Adams).



Tell 15 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).

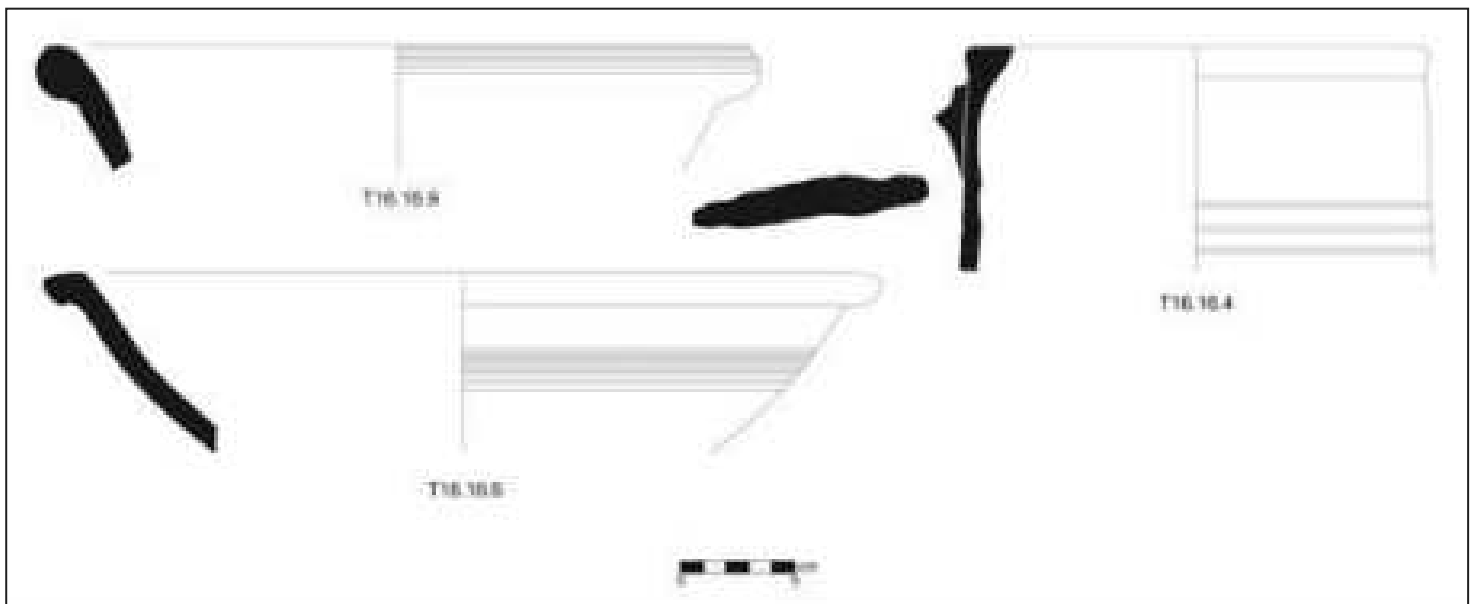




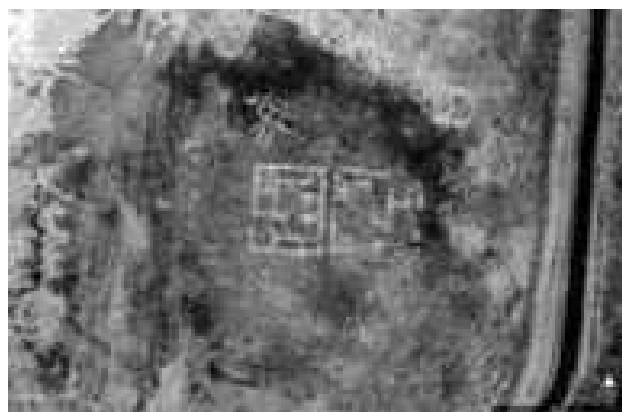
<b>Codice identificativo</b>	Tell 16 (T16)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tell Mugaizir
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°36'28.6"N/45°73'90.6"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Sito di forma ovale composto da due collinette adiacenti (altezza massima sul terreno 2,5-3 m), più un piccolo rilievo a est, a formare un unico sito con asse maggiore nord-sud di 230x145 m (circa 3,3 ettari).
<b>Stato di conservazione</b>	Il tell è delimitato su ogni lato da opere di canalizzazione. Si osservano sporadiche buche di scavo clandestino soprattutto sulla collina meridionale.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Sulla superficie della collinetta meridionale sono visibili muretti (50 cm circa in spessore) di argilla pressata attorno ad un ambiente rettangolare. È inoltre emerso un unico mattone cotto frammentario di 27x19x4 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Piuttosto frequente la presenza ceramica sulla superficie. La ceramica raccolta consiste di 9 frammenti di ceramica comune non invetriata e con invetriatura blu e verde riconducibili allo stesso orizzonte sasanide-islamico riconosciuto su altri siti. Nel settore sud-est della collina sono presenti frammenti di vetro e abbondanti scorie.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi sasanide e islamico (MAITaB).



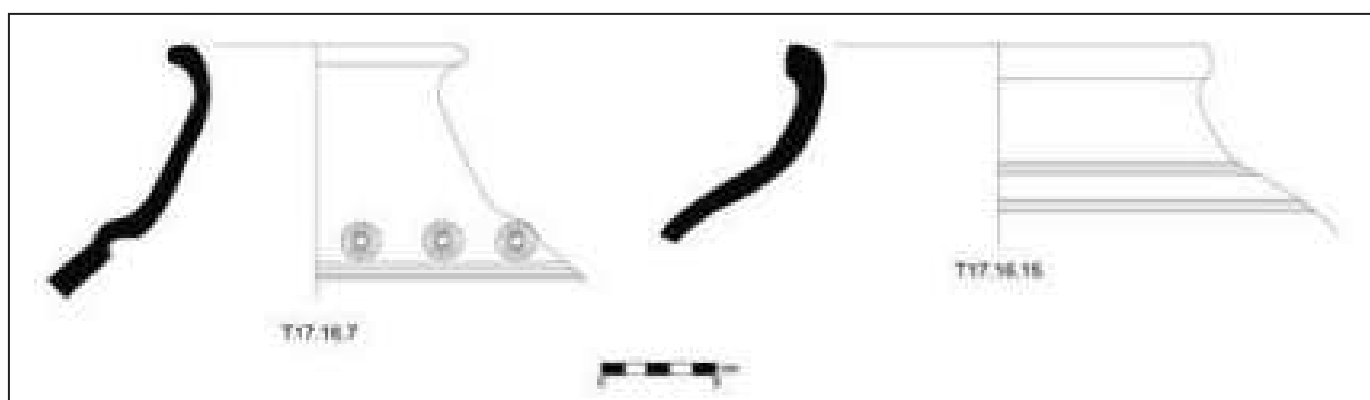
Tell 16 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 17 (T17)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'15.2"N/45°75'84.1"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il rilievo principale, a nord, ha una forma circolare irregolare e misura circa 145x157 m, raggiungendo un'altezza massima sulla piana di 6-7 m. Circa 50 m verso sud-ovest una seconda piccola collina di circa 90x80 m si trova ad un livello appena rialzato sulla piana. Verosimilmente i due rilievi facevano parte di un'unica area insediata originariamente estesa da nord-est a sud-ovest per circa 540 m e in direzione ovest-est per circa 220 m, delimitata da canali e oggi fortememnte erosa e parzialmente livellata da lavori agricoli (circa 13 ettari di superficie).
<b>Stato di conservazione</b>	Sui due rilievi si registrano scavi clandestini sporadici. Sull'immagine satellitare Worldview dell'agosto 2011 non compaiono ancora gli scavi clandestini oggi visibili sul sommo del rilievo principale.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Le due aree in rilievo riportano tracce di muri, quelli sulla collina settentrionale formati da mattoni crudi di 34 cm di lato e disposti su tre filari. La parte centrale del rilievo settentrionale è occupata da un grande edificio rettangolare con cortile centrale, orientato nord-sud, di circa 32x25 m. Sul suo lato est, una strada lo separa da un blocco di analoghe dimensioni. Circa 10 metri a nord-ovest del primo edificio le immagini satellitari indicano la presenza di un altro edificio con ambienti disposti a croce, di circa 18x12 m e con orientamento nord-est/sud-ovest. Anche sulla seconda collina a sud-ovest sono visibili dalle foto satellitari alcune strutture. Lungo i suoi margini ovest e sud sono riconoscibili concamerazioni, forse disposte attorno ad uno spazio centrale aperto, a formare un edificio di circa 45x50 m di lato.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Frammenti sporadici di ceramica invetriata. La ceramica raccolta consiste di 10 frammenti prevalentemente di ceramica comune non invetriata verosimilmente riconducibili ad un orizzonte partico-sasanide. Si registrano 6 piccole monete bronzee, molto ossidate e con diametro 1,2-1,4 cm, spessore 0,2-0,3 cm e peso 0,6-1,9 grammi.
<b>Commento</b>	I rilievi ravvicinati di T17, T18 e T19 (v. seguenti) si trovano vicini uno all'altro e non possiamo escludere che facessero parte di un'unico insediamento, considerato anche il loro medesimo orizzonte culturale.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico e sasanide (MAITaB).



Tell 17 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto a sinistra; dettagli delle tracce archeologiche visibili in superficie presso il rilievo settentrionale (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto a destra; immagine da drone in basso a sinistra e presso il rilievo sud-occidentale (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in basso a destra.



<b>Codice identificativo</b>	Tell 18 (T18)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°35'41.7"N/45°75'94.3"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Circa 170 m a nord di Tell 17 si incontra un'area di forma circolare irregolare di circa 120x110 m (1 ettaro di superficie) con una evidente "impronta" quadrata al centro, di circa 65 m di lato e con gli angoli quasi orientati secondo i punti cardinali. Questo "impianto" quadrato è attraversato da una dorsale nord-ovest/sud-est con un sommo alto sulla piana fino a 4 m.
<b>Stato di conservazione</b>	La superficie, in particolare presso il versante settentrionale, è ricoperta da una spessa e dura crosta salina.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Sono evidenti alcuni allineamenti nel settore nord-ovest del tell, ma non è possibile intuire una planimetria anche solo generale dell'area. L'impronta quadrangolare scura, verosimilmente coincidente con i resti di un ampio edificio, ha il medesimo orientamento delle strutture riconosciute sui tell T17 e T19. In superficie emerge un unico mattone cotto quadrato di 35x35x5 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Una piccola giaretta intera proviene dal versante settentrionale. La ceramica raccolta consiste di 7 frammenti di ceramica comune molto abrasa.
<b>Commento</b>	I tell T17 (due rilievi ravvicinati), T18 e T19 si trovano vicini uno all'altro e non possiamo escludere che facessero parte di un'unico insediamento, considerato anche il loro medesimo orizzonte culturale.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico e sasanide (MAIBaT).



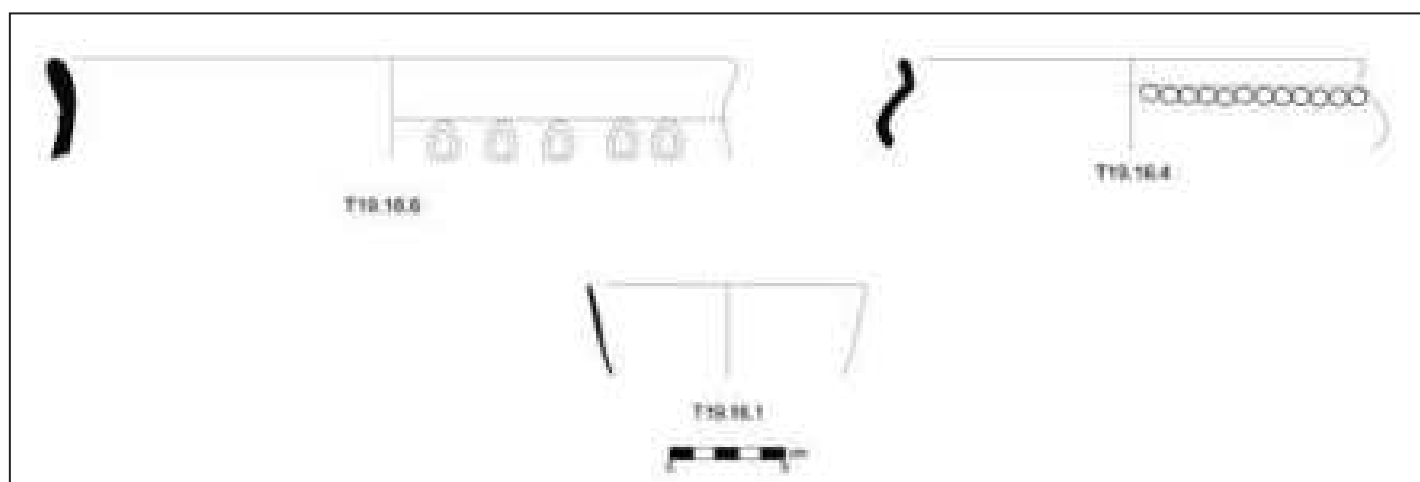
Tell 18 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in basso.



<b>Codice identificativo</b>	Tell 19 (T19)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32.35617°N/45.75873°E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell ha una forma ovale di 200x195 m (3,3 ettari) con asse maggiore nord-est/sud-ovest. In altezza raggiunge i 7 m sulla piana. Ad est un canale taglia un settore a livello del piano di campagna dove è già presente ceramica.
<b>Stato di conservazione</b>	La superficie del tell è ricoperta da vegetazione che rende difficile l'individuazione di eventuali strutture. I settori nord e nord-ovest del tell sono ricoperti da una spessa crosta di sale. Sporadiche buche clandestine di scavi illeciti avvenuti verosimilmente dopo il 2011.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Allineamenti di muri sono visibili dalle immagini satellitari sull'intera superficie della collina e formano un reticolato piuttosto fitto di strutture e ambienti di medio-piccola dimensione. L'orientamento di queste strutture è nord-est/sud-ovest e rispecchia quello degli edifici osservati nei tell limitrofi (T17, T18). Non si incontrano elementi architettonici o mattoni cotti in superficie.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica che si incontra in superficie è scarsa; la campionatura raccolta consiste di 11 frammenti di ceramica comune riconducibili ad un orizzonte seleucide-partico. Sul sommo del rilievo si notano frammenti sparsi di un sarcofago in terracotta ("bathtub"). Dal settore al limite nord-est (a livello della piana) provengono due falcetti in terracotta che paiono rispecchiare un orizzonte culturale assai più antico.
<b>Commento</b>	La presenza di strutture addossate le une alle altre e di dimensioni limitate fa pensare ad un settore abitativo per T19. I tell T17 (due rilievi ravvicinati), T18 e T19 si trovano vicini uno all'altro e non possiamo escludere che facessero parte di un'unico insediamento, considerato anche il loro medesimo orizzonte culturale.
<b>Datazione preliminare</b>	IV millennio, periodo seleucide-partico (MAITaB).



Tell 19 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) a sinistra; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) a destra.

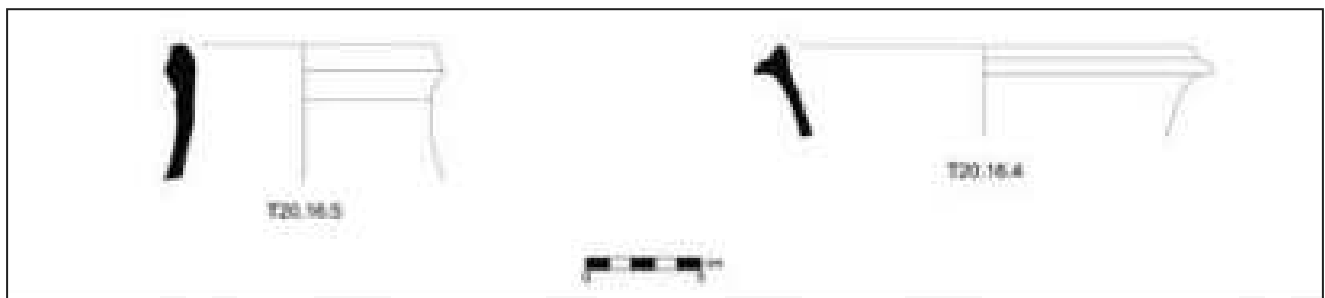




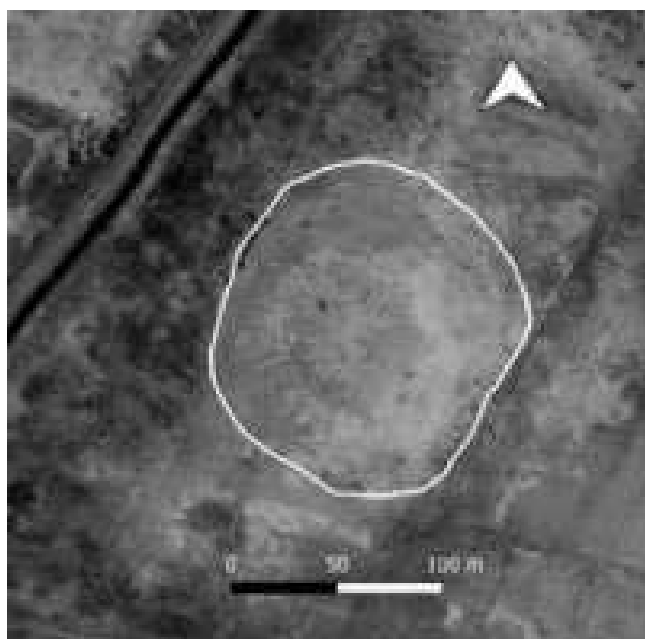
<b>Codice identificativo</b>	Tell 20 (T20)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°36'66.5"N/45°76'25.0"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell ha una forma circolare e misura 320x260 m (circa 4,4 ettari), elevandosi per 3-4 m massimo sulla piana circostante.
<b>Stato di conservazione</b>	Gli scavi clandestini hanno interessato solo marginalmente il sito.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	L'analisi delle immagini da satellite rileva la presenza di un edificio centrale, verosimilmente con muri in argilla pressata. Non sono riconoscibili materiali architettonici sul sito.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica raccolta consiste di 5 frammenti piuttosto abrasivi riconducibili all'orizzonte seleucide-partico. In un caso si osservano i resti dell'invetriatura completamente abrasa. Si registrano due piccole monete bronzee e frammenti di macine/pestelli in pietra.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



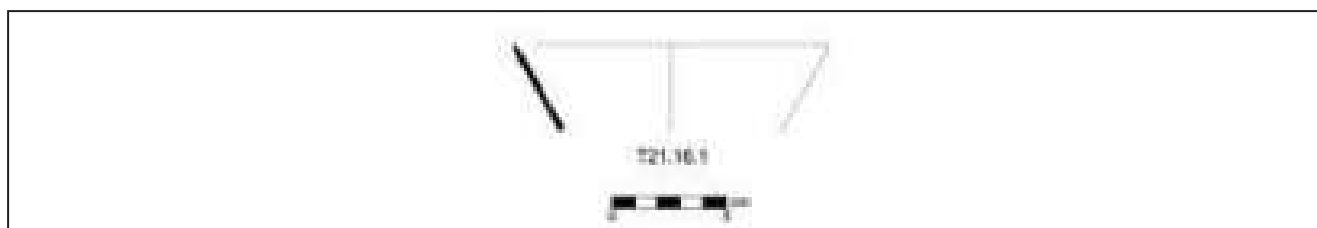
Tell 20 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in alto; dettaglio delle tracce archeologiche visibili in superficie (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe) in basso.



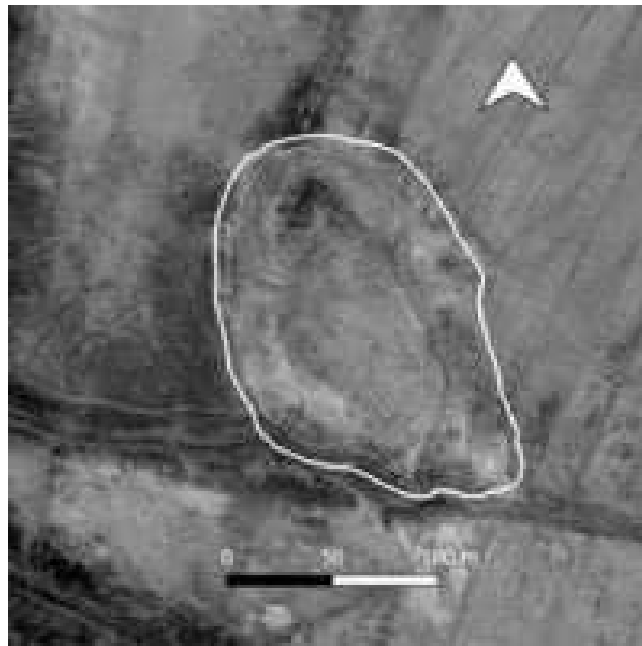
<b>Codice identificativo</b>	Tell 21 (T21)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°36'05.4"N/45°76'08.4"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Il tell è formato da un piccolo rilievo con versanti ripidi; di forma circolare, misura circa 35-40 m di diametro e si eleva per circa 4-5 m sull'area circostante. Intorno al rilievo centrale si dispone un'area pianeggiante di 165x160 m (2 ettari).
<b>Stato di conservazione</b>	Il rilievo centrale presenta numerose buche di scavi clandestini.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si osservano tracce di strutture in superficie, ma dalle buche clandestine provengono numerosi frammenti di mattoni cotti quadrati di 28x28x4 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica raccolta consiste di un unico esemplare di ceramica "eggshell" piuttosto abraso in superficie.
<b>Commento</b>	Il rilievo accentuato così come la limitata quantità di ceramica e oggetti in superficie, di contro ai numerosi frammenti di mattone cotto, potrebbero indicare la presenza di un piccolo edificio fortificato o torre di avvistamento.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi partico e sasanide (?) (MAITaB).



Tell 21 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	Tell 22 (T22)
<b>Data della visita</b>	28/4/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ (distretto di Al-Na'maniya)
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- -
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°36'48.1"N/45°76'38.4"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Tell di forma ovale, di circa 200x140 m (2,3 ettari) e con un'altezza massima di 4 m sulla campagna circostante. Il margine sud dell'area archeologica è tagliato da un canale con andamento sinuoso.
<b>Stato di conservazione</b>	Il sito è ricoperto da uno spesso deposito di sale (soprattutto sui versanti sud, est e ovest). Buche di scavo clandestino sono diffuse ovunque nell'area.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non sono visibili in superficie resti di murature, nè frammenti di materiale architettonico. Tuttavia l'immagine satellitare suggerisce la presenza di strutture al vertice settentrionale del sito, dove il rilievo è più marcato (edificio quadrangolare orientato secondo i punti cardinali?).
<b>Ceramica e oggetti</b>	La scarsa ceramica visibile in superficie pare rispecchiare un orizzonte culturale tardo. La ceramica raccolta consiste di 12 frammenti di ceramica comune pertinenti all'orizzonte seleucide-partico.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	Periodo seleucide-partico (MAITaB).



Tell 22 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).

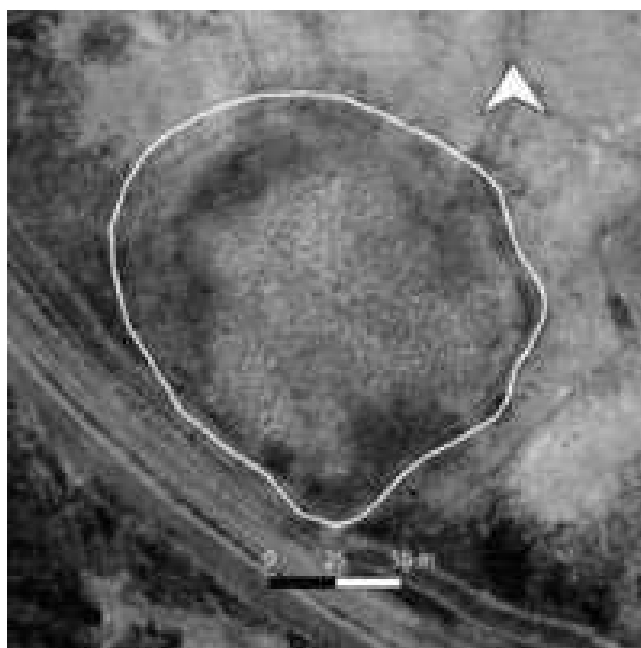


### 1.2.2 Area di Tūlūl al-Baqarat (TB)

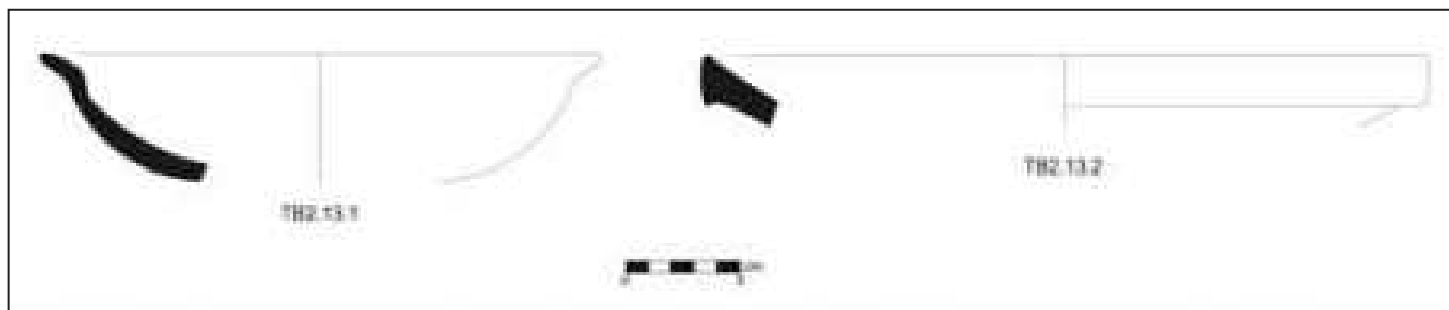
Si riportano qui i dati dei rilievi all'interno dell'area di Tūlūl al-Baqarat limitrofi a quelli principali (TB1, TB4, TB5, TB7-TB8) trattati approfonditamente nei capitoli successivi. Si noti che il codice TB3, ini-

zialmente assegnato ad un piccolo rilievo limitrofo a TB2, è stato successivamente incluso con TB2 in un unico sito.

<b>Codice identificativo</b>	TB2 (Tell Baqarat 2)
<b>Data della visita</b>	2013/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tūlūl al-Baqarat
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°20'32.5"N/45°43'16.34"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Tell di forma circolare di 150x160 m (circa 1,9 ettari), che sorge 100 metri a sud di TB1 innalzandosi sulla campagna di circa 5-6 m. Circa 40 metri a nord-est di questo rilievo circolare, le immagini satellitari evidenziano un altro settore di forma grosso modo quadrangolare e di 50 m di lato circa, a livello della campagna circostante e oggi al limite con l'area a coltivazione (inizialmente classificato come TB3 in base alle sole immagini satellitari, una volta sul sito ci si è resi conto che questo settore fa parte dello stesso contesto di TB2).
<b>Stato di conservazione</b>	Il tell è completamente ricoperto di buche clandestine che hanno tagliato e danneggiato strutture ancora esistenti e in parte ora visibili sul sommo.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Sono ancora evidenti in situ i muri di un edificio quadrangolare in mattoni, ad impasto giallognolo o rossastro, sparsi un po' ovunque sulla collina. Le dimensioni dei mattoni sono 23x23x4 cm oppure 20x20x4 cm per il formato quadrato e di 24x16x6 cm per quello rettangolare. Sulle facce dei mattoni sono talora presenti ditate longitudinali.
<b>Ceramica e oggetti</b>	La ceramica raccolta consiste di 21 frammenti di ceramica comune e ceramica invetriata. L'invetriatura è in genere di colore verde (TB2.13.2) o turchese (TB2.13.1). Sporadici frammenti di ceramica da fuoco modellata a mano. Abbastanza frequente la ceramica invetriata (turchese) registrata in superficie. Per il resto si tratta di ceramica comune di impasto giallo-marrone. Numerose le anse a nastro.
<b>Commento</b>	Insedimento di epoca tarda che si è installato ai margini della collina principale (TB1) del complesso di Baqarat.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi sasanide e islamico (MAIBaT)



TB2 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).





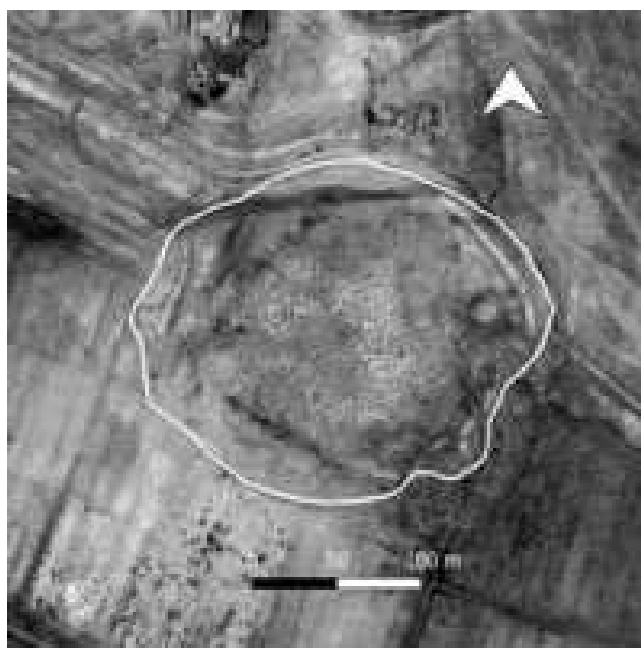
<b>Codice identificativo</b>	TB6 (Tell Baqarat 6)
<b>Data della visita</b>	2013/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tūlūl al-Baqarat
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°20'9.66"N/45°43'9.44"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Tell di forma quadrangolare di 100x107 m (circa 1 ettaro), che sorge ai piedi del versante ovest/sud-ovest di TB1, innalzandosi sulla campagna di appena 2-3 m.
<b>Stato di conservazione</b>	L'intera superficie è caratterizzata da buche di scavo clandestino.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non sono evidenti strutture murarie, ma si incontra qualche frammento di mattone cotto (anche dei tipi più antichi attestati su TB1). Le immagini satellitari evidenziano, circa 50 m a nord/nord-est dell'area di TB6, quelle che potrebbero essere le tracce di un settore residenziale (reticolo fitto di ambienti e muri) ai margini di TB1. Altre anomalie (linee scure) visibili sulla foto satellitare potrebbero suggerire l'esistenza di strade (la larghezza di queste fasce più scure è di circa 8-9 m) o strutture in questo settore e non escludono un collegamento tra le due aree già in epoca antica.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Si ritrovano in superficie forme ceramiche sia di epoca tarda (partica-islamica), di impasto marrone-arancione o verdino e con decorazione impressa, sia forme più antiche di III millennio (verosimilmente di quei livelli inferiori intercettati dalle buche clandestine). La ceramica raccolta consiste di 4 frammenti molto abrasivi riconducibili al periodo seleucide-partico.
<b>Commento</b>	Come nel caso precedente (TB2), anche per TB6 si deve pensare ad un'area reinsediata in epoca tarda, ai margini dell'antico insediamento su TB1.
<b>Datazione preliminare</b>	Periodi seleucide-partico e islamico, su di un'area costruita già in antico, almeno fin dal III millennio (MAITaB).



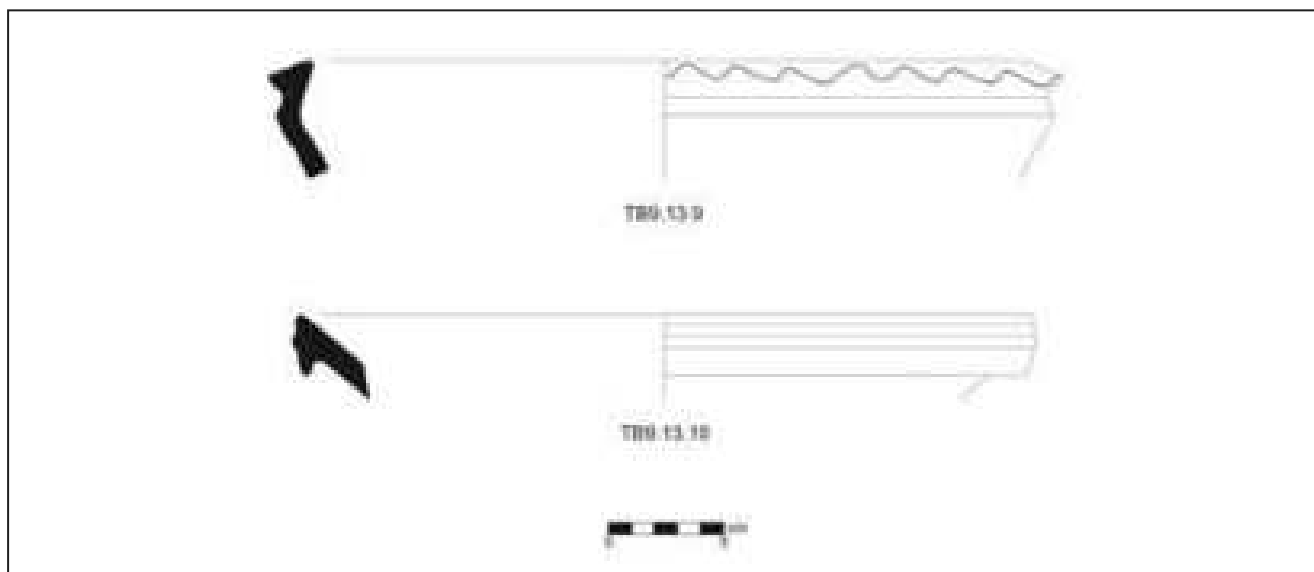
TB6 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



<b>Codice identificativo</b>	TB9 (Tell Baqarat 9)
<b>Data della visita</b>	2013/2018
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tūlūl al-Baqarat
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°20'32.98"N/ 45°42'25.25"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Piccolo tell circolare di circa 220x200 m (4 ettari circa) che si innalza per un massimo di 8-9 m sulla piana circostante e che si trova al margine sud-ovest del moderno villaggio di Umm el-Kheir.
<b>Stato di conservazione</b>	L'intera superficie del rilievo è cosparsa di buche clandestine, anche molto profonde.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si registrano strutture visibili, ma l'immagine satellitare evidenzia presso il versante nord-est la presenza di strutture. I mattoni quadrati che si rinvegono qua e là, in superficie, misurano 23 cm di lato e 4-5 cm di spessore.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Assai diffusi i frammenti di ceramica invetriata (verde e azzurra, ma anche marrone e nera/violacea) appartenenti a giare o crateri o grandi piatti/vassoi. Frequenti i bordi a cordonatura (anche invetriati) e anse. Diffusa la ceramica invetriata turchese con decorazione nera e assai frequenti sono anche le pance che riportano bolli e decorazione impressa o incisa. L'orizzonte culturale cui rimanda la quasi totalità della ceramica è un orizzonte sasanide e islamico; qua e là si rinvegono anche vetri.
<b>Commento</b>	Sebbene i nostri sopralluoghi sul sito non abbiano avuto piena conferma, alcuni operai del vicino villaggio affermano che sulla collina si sarebbero trovati gioielli e vetri: questo farebbe pensare ad un sito di sepolture piuttosto che ad un'area abitativa. Alcuni oggetti, rinvenuti da abitanti del villaggio, sono detti provenire da TB9. Si tratta in un caso di una lastra in terracotta a rilievo che ancora riporta le zampe di un leone. Vi sono poi alcuni piccoli <i>beads</i> e intarsi in conchiglie, pietra e lapislazzuli che sembrerebbero invece riferibili ad un orizzonte più antico (sono simili a quelli rinvenuti su TB1 e forse riferiti al III millennio). La loro provenienza da TB9 non può essere ad oggi confermata: anche un secondo sopralluogo condotto sul sito non ha rivelato traccia di materiale riferibile alle fasi più antiche di insediamento dell'area. Tuttavia non si può escludere che queste siano nascoste ad una maggiore profondità e possano essere state intercettate da qualche buca clandestina.
<b>Datazione preliminare</b>	III millennio (?), periodi sasanide e islamico (MAITaB).



TB9 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



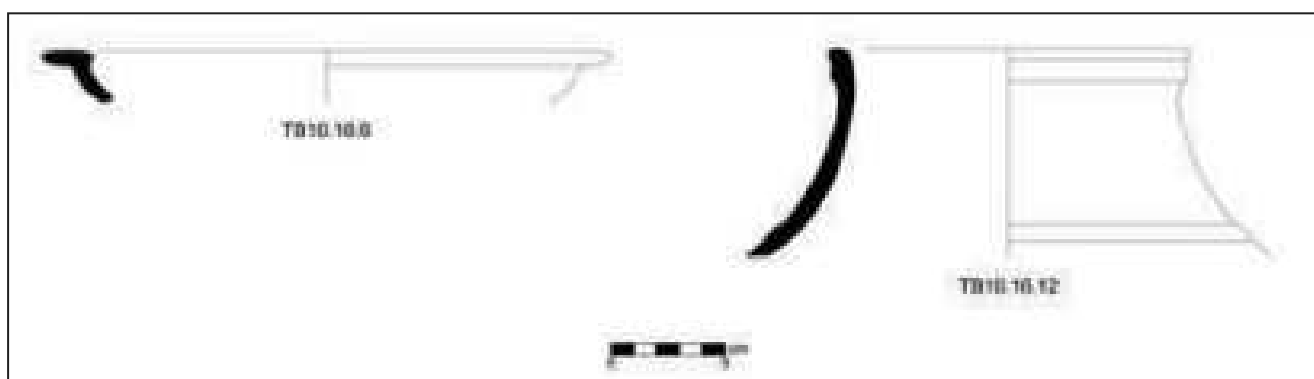
<b>Codice identificativo</b>	TB10 (Tell Baqarat 10)
<b>Data della visita</b>	2013/2016
<b>Governatorato</b>	Wāsiṭ
<b>Nome antico/moderno del sito</b>	- Tūlūl al-Baqarat
<b>Codice identificativo in R. McC. Adams e IISR</b>	-
<b>Latitudine/Longitudine</b>	32°20'39.18"N/ 45°42'56.96"E
<b>Morfologia e dimensioni</b>	Circa 500 m a nord di TB1 si trova un ampio tell di forma grosso modo circolare, alto sul terreno fino a 8 m, che misura circa 300x200 m (circa 6 ettari). È comunque verosimile che l'area archeologica si estenda anche ai piedi del rilievo, fino ad arrivare a dimensioni massime di circa 1000x460 m. In effetti, verso est, laddove oggi passa una strada battuta, si sono rinvenuti ancora frammenti di ceramica fino ad una distanza di circa 40-50 m dalle pendici della collina.
<b>Stato di conservazione</b>	Come tutti i rilievi antropici della zona, anche TB10 è stato fortemente colpito dagli scavi clandestini e la sua superficie è interamente cosparsa di buche anche profonde.
<b>Resti e materiali architettonici in superficie</b>	Non si vedono sul terreno resti consistenti. Le immagini satellitari indicano la presenza di strutture (edifici a cortile centrale?) presso la sua estremità nord-ovest e allineate lungo il versante occidentale del tell (questo potrebbe indicare che l'impianto originario avesse una forma quadrangolare). Sono inoltre presenti in superficie molti mattoni cotti quadrati di 32x32x6 cm, di impasto rossastro oppure giallo-verde (mal cotti) e mattoni rettangolari di 32x17x6 cm.
<b>Ceramica e oggetti</b>	Assai diffusi in superficie i frammenti ceramici, principalmente in ceramica comune di colore beige, verde chiaro e più raramente rosso. In due casi il corpo ceramico è di colore nero e la superficie polita (TB10.16.6). Gli impasti sono piuttosto depurati, principalmente con inclusi minerali e scarsamente porosi. Le forme da stoccaggio presentano un impasto leggermente più grossolano con anche inclusi vegetali. Frequente anche la ceramica invetriata, principalmente di colore verde scuro e blu, spesso abrasa. Ai piedi della collina centrale, sul suo lato est, sono emersi un falchetto e un cono di terracotta frammentari che potrebbero costituire indizio del fatto che l'area fosse già insediata in epoca antica.
<b>Commento</b>	-
<b>Datazione preliminare</b>	IV-III millennio, periodo seleucide-partico (MAITaB).



TB10 - Area archeologica (immagine Bing, © 2019 DigitalGlobe).



Falsetto e cono in terracotta frammentari da TB10.



### I.2.3 Conclusioni

Sebbene le datazioni cronologiche attribuite vadano intese come preliminari e parziali, in quanto non confermate da una sequenza stratigrafica completa, permettono comunque alcune significative considerazioni circa la storia insediativa nell'area di Baqarat. Come affermato in dettaglio all'interno delle schede descrittive relative ai siti limitrofi a Baqarat, 2 siti attestano tracce di occupazione antropica databile al IV millennio (T14, T19), 1 sito fu certamente importante centro politico ed economico nel corso del III millennio (T14), 4 siti suggeriscono una fase databile al II millennio (T9, T12, T14, T15), 12 siti testimoniano un'occupazione seleucide-partica (T1, T2, T3, T6, T7, T8, T9, T11, T15, T19, T20, T22), 7 siti mostrano una fase prettamente partica (T4, T7, T10, T12, T17, T18, T21), 9 sasanide (T4, T5, T10, T12, T13, T16, T17, T18, T21) e infine 5 islamica (T4, T5, T10, T13, T16). Nell'area di Tūlūl al-Baqarat, oltre ai siti che verranno singolarmente trattati nei capitoli successivi (TB1, TB4, TB5, TB7 e TB8), si registrano fasi di IV/III millennio presso TB6 e TB10, fasi seleucidi-partiche su TB6 e TB10 e sasanidi-islamiche su TB2, TB6 (islamico) e TB9.

Da questi dati viene certamente confermata la precedente interpretazione fornita da R. McC. Adams circa una sistematica ed estesa occupazione o rioccupazione di questa regione tra la fine del I millennio a.C. e l'inizio del I millennio d.C., proseguita omogeneamente fino all'età islamica. Le datazioni attribuite dallo studioso americano sono infatti state sostanzialmente confermate dal materiale raccolto dalla missione italiana, in alcuni casi però ampliate in base al rinvenimento di materiale ceramico attribuibile a fasi precedenti o successive.

Tuttavia, coerentemente con i dati cronologici ottenuti dalle indagini a Tūlūl al-Baqarat, alcuni siti evidenziano fasi di occupazione antropica più antiche, databili al IV millennio (fase ben documentata presso il sito TB7), al III millennio (che ha le sue più

significative evidenze presso TB1 e Tell al-Wilaya) e al II millennio (sporadicamente attestato presso Tūlūl al-Baqarat, ma certamente evidenziato dalle testimonianze provenienti da alcuni siti della zona). Questo quadro cronologico, seppur incompleto, certifica la presenza di un sistema di insediamenti contemporanei nella regione nel corso delle fasi più antiche, la cui ricostruzione rimane da indagare più in dettaglio.

Raramente è stato possibile attribuire toponimi moderni certi ai rilievi archeologici visitati, sia con l'indagine presso gli insediamenti moderni limitrofi sia con la ricerca all'interno di database relativi a ricognizioni precedenti; in nessun caso, data l'assenza di materiale epigrafico individuato in superficie, è stato possibile attribuire o ipotizzare toponimi antichi.

Per quanto concerne le caratteristiche fisiche dei siti visitati si osserva la predominanza di forme circolari e ovali rese irregolari da tagli moderni dovuti al passaggio di canali e strade e dalla presenza di campi agricoli limitrofi. Proprio conseguentemente alla diffusione di attività di irrigazione artificiale nelle aree immediatamente confinanti, il terreno di molti dei siti visitati risulta gravemente affetto da fenomeni di salinizzazione.

Alcune considerazioni finali riguardano la condizione conservativa di molti di questi siti. L'analisi delle immagini satellitari e la visita ricognitiva hanno permesso di individuare la diffusa presenza di attività di scavo clandestino che in alcuni casi hanno gravemente disturbato e danneggiato il deposito archeologico, ostacolando l'avvio di future indagini stratigrafiche. Inoltre la recente riorganizzazione idrica e agricola della regione, e dunque la destinazione dei terreni a scopo produttivo, ha determinato l'obliterazione di molte aree archeologiche non più riconoscibili sul terreno. Questi fenomeni hanno reso difficoltosa la raccolta del materiale archeologico superficiale oltre alla ricostruzione morfologica e dimensionale degli antichi insediamenti.

## GLI SCAVI CLANDESTINI NELL'AREA DI TŪLŪL AL-BAQARAT (1991-2019)<sup>1</sup>

Carlo Lippolis

Riteniamo opportuno ripercorrere le vicende che hanno portato al saccheggio dei siti archeologici nell'area di Baqarat, cercando di elaborare un'analisi di quanto accaduto e una stima dei danni arrecati. La pratica dello scavo clandestino sembra poco documentata in Iraq prima del 1990. La situazione degenera precipitosamente dopo l'invasione del Kuwait e la successiva imposizione dell'embargo. Il sud del paese, già fortemente provato da fame, disoccupazione e povertà dopo la guerra con l'Iran, venne allora ulteriormente oppresso dalle sanzioni economiche imposte dalla comunità internazionale (sanzioni che perdurarono per oltre un decennio) e dalle persecuzioni nei confronti di una consistente parte della popolazione non allineata con il regime di Saddam Hussein.

Seppure fin da tempi piuttosto remoti alcuni siti siano stati "vandalizzati" o oggetto di scavi clandestini, secondo l'ex Direttore dell'Iraq Museum Donny George il fenomeno del saccheggio organizzato e sistematico dei siti dell'Iraq meridionale emerse solo a partire dal 1994-1995. Un fenomeno che cominciò a divampare proprio in quella "Heartland of Cities", densamente insediata fin dai tempi più antichi e che accelerò bruscamente con l'inizio del nuovo millennio<sup>2</sup>.

Sfortunatamente, questo fenomeno si diffuse presto in tutto il sud dell'Iraq colpendo particolarmente alcune province, come il settore nord-occidentale del governatorato di Dhi Qar, la parte sud-orientale del governatorato di Qadissiyah e la parte sud-occidentale del governatorato di Wasit<sup>3</sup>.

È difficile stabilire se e come gli abitanti delle aree limitrofe ai siti archeologici abbiano partecipato a questa sciagurata ricerca di tesori ed antichità da rivendere sul mercato<sup>4</sup> o a qualche intermediario del mercato nero dell'arte. Se è vero che alcuni siti furono tutelati dalla stessa popolazione locale è anche vero che in molti casi gli abitanti dei dintorni dei siti – pur tenendo conto delle critiche condizioni di allora – ebbero una indubbia responsabilità. Quasi subito sorsero squadre organizzate di saccheggiatori, con uomini armati e operai piuttosto esperti nel riconoscere i contesti e i materiali che emergevano. La rapidità e la sistematicità con cui queste bande hanno agito è impressionante. Siti come Jocha (Umma), Umm el Agarib, Larsa, Isin (solo per citare alcuni dei casi più eclatanti), Wilaya e le stesse colline di

Tūlūl al-Baqarat vennero crivellate da migliaia di buche. E per quanto si proceda veloci nei lavori, come ovviamente richiesto dalla tipologia di intervento, è evidente che occorrono decine di persone coordinate e un certo tempo (in termini di giornate) per produrre effetti devastanti quali quelli riconosciuti per questi e molti altri siti dell'Iraq.

Dopo l'invasione del 2003, con il collasso definitivo dell'autorità governativa in Iraq, il saccheggio dei siti archeologici assume dimensioni inimmaginabili<sup>5</sup>. Al tempo stesso, la coalizione occupante non è in grado di elaborare strategie per proteggere efficacemente i siti archeologici, soprattutto quelli collocati nelle aree più remote. L'unico caso di monitoraggio e controllo regolare ed efficace di un'area archeologica estesa, laddove si riuscì davvero a contrastare e talora anche a fermare il saccheggio sistematico dei siti, fu quello condotto dai Carabinieri del Nucleo Tutela per il Patrimonio Culturale nella provincia di Dhi Qar<sup>6</sup>.

Nonostante gli sforzi compiuti dallo State Board of Antiquities and Heritage of Iraq (SBAH) o da singoli coraggiosi funzionari delle Antichità, si stima oggi che l'ammontare dei saccheggi avvenuti nei primi mesi dopo l'invasione americana e il collasso del regime nel 2003 sia pari al totale di quanto registrato nel decennio precedente. E, sfortunatamente, il saccheggio non si fermò negli anni a seguire. È vero che diminuì di intensità e che lo SBAH riuscì a riguadagnare un minimo di controllo sulle aree archeologiche. Tuttavia la pratica del saccheggio, seppure sporadica, è continuata fino a tempi molto recenti. A questo si deve aggiungere la ripresa degli ampliamenti

<sup>1</sup> I contenuti di questa sezione riprendono e ampliano quanto presentato in LIPPOLIS 2018.

<sup>2</sup> Si calcola che il saccheggio dei siti archeologici in Iraq nel 2006 procedesse con una percentuale di distruzione annua pari al 10% del patrimonio conosciuto (ROTHFIELD 2008, 21).

<sup>3</sup> RUSSELL 2008, 31.

<sup>4</sup> Oggetti che il mercato ha considerato per il loro valore estetico ed economico, piuttosto che come manufatti storici da studiare, comprendere, preservare e trasmettere alle future generazioni.

<sup>5</sup> GAREN, CARLETON 2005, 17.

<sup>6</sup> ZOTTIN 2008.



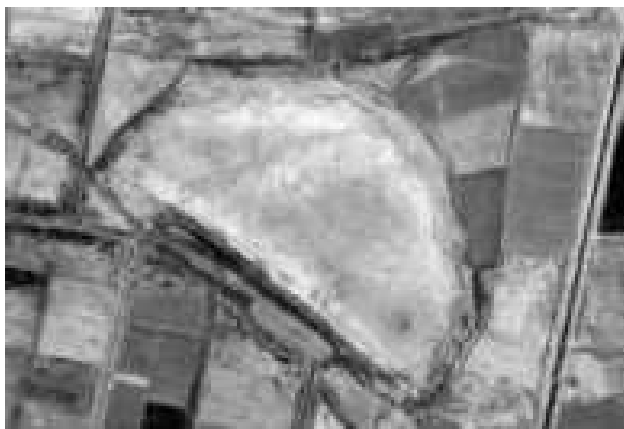


Fig. 12 - Immagine Spot 5 (8-10-2002) di Tell al-Wilaya.



Fig. 13 - Buche clandestine a Tell al-Wilaya nel 2006 (foto di M. Hassanian).

ti delle aree coltivate che ogni anno divorano terreno archeologico: un fenomeno che l'autorità centrale non riesce a controllare o a contrastare.

Le immagini satellitari evidenziano che, nel sud dell'Iraq, i saccheggi non si sono limitati ai siti più grandi o a quelli meglio noti. Moltissimi siti di medie e piccole dimensioni sparsi nelle campagne, quasi sempre privi di ogni tipo di controllo e guardiania, hanno subito un saccheggio sistematico e intensivo, laddove talora i siti meglio noti (come ad esempio Uruk, Ur, Girsu, Nippur) hanno sofferto danni minori, verosimilmente perché più facilmente monitorabili da guardie locali o dalle forze di polizia locali<sup>7</sup>.

Anche la distanza dei siti da eventuali villaggi o centri abitati non è stato un elemento determinante. Gli scavi clandestini hanno colpito sia i siti isolati nella campagna, sia quelli nelle immediate vicinanze di centri abitati dove, evidentemente, era più facile assumere manodopera<sup>8</sup>.

Infine, i saccheggiatori non hanno ristretto la loro distruttiva ricerca unicamente a siti di determinati periodi storici, ma hanno agito indiscriminatamente. È tuttavia vero che i siti più antichi sono stati considerati di maggiore interesse rispetto a quelli più tardi<sup>9</sup>.

Cercheremo ora di ricostruire nei tempi e nelle modalità possibili le devastazioni che hanno colpito il complesso archeologico di Tūlūl al-Baqarat e l'area circostante, in base a notizie raccolte localmente e soprattutto all'analisi di alcune immagini satellitari a disposizione. Le immagini disponibili precedenti al 2003 non hanno una definizione tale che permetta di delimitare con esattezza le aree colpite e giudicare l'intensità di questi saccheggi. Comunque, quanto accaduto sul sito di Tell al Wilaya, il sito più grande e uno dei più importanti e famosi della regione, può essere indicativo di quanto avvenuto tra la fine degli

anni '90 del secolo scorso e i primi anni del nuovo millennio. Wilaya era conosciuto agli archeologi per gli importanti scavi diretti alla fine degli anni '50 del secolo scorso da T. Madhloom<sup>10</sup>. Nel 1999 lo SBAH inaugurò un programma annuale di scavo archeologico nel sito, dal momento che consistenti scavi clandestini si erano registrati subito dopo il 1994. Al di là della raccolta di nuovi dati sulle principali fasi di occupazione di questo importante centro del III e II millennio a.C., l'intento era quello di stabilire una presenza fissa nell'area, con archeologi, guardie, funzionari della Direzione delle Antichità e polizia, assumendo operai locali (garantendo loro delle en-

<sup>7</sup> STONE 2008, 75. I rapporti con gli ex-operai e le guardie locali sono stati in alcuni casi mantenuti dalle missioni archeologiche straniere anche durante il conflitto e gli anni successivi e questo ha garantito un più efficace controllo delle aree archeologiche o, quantomeno, ha evitato quei devastanti scavi clandestini che hanno colpito altri siti.

<sup>8</sup> È chiaro che, laddove il sito si trovi nei paraggi di un abitato, la manodopera sia stata assunta localmente, anche per non generare dispute con le famiglie locali che ancora oggi controllano il territorio.

<sup>9</sup> È doveroso notare come anche la tradizionale ricerca archeologica in Iraq (e in generale nel Vicino Oriente) abbia da sempre attribuito, per interessi scientifici, maggiore attenzione alle fasi antiche delle civiltà di quei paesi. Un'attenzione che ha sicuramente influito sull'idea di un maggior valore degli oggetti sumerici, accadici, babilonesi, assiri rispetto, ad esempio, a quelli di epoca seleucide, partica, sasanide o islamica. La stessa strumentalizzazione politica di simboli del passato antico ha di sovente trascurato le epoche tarde che, non a caso, riportavano ai periodi di dominio "straniero" (i Greco-Macedoni, i Parti, i Sasanidi) nella Terra tra i due fiumi e non a quella Mesopotamia originaria che era stata l'antico Iraq.

<sup>10</sup> MADHLOOM 1960. Più recentemente, si vedano: HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a; IDEM 2009b; RUMAIYDH 2015.



Fig. 14 - Immagine Spot 5 (5 140-285 02/10/08) del complesso di Tūlūl al-Baqarat.

trate costanti) nella speranza di rallentare se non di fermare il saccheggio sistematico.

In effetti, il saccheggio si interruppe durante il periodo degli scavi diretti dagli archeologi iracheni, ma fu solo una cessazione temporanea e quando la missione dovette chiudere alla fine del 2002, il sito divenne presto di nuovo oggetto di scavi clandestini che forse procedettero ad un ritmo ancor più elevato di prima. L'osservazione di una immagine satellitare del 2002<sup>11</sup> permette di constatare che alcuni settori di Wilaya sono già disturbati da un'intensa attività clandestina, seppure la situazione non sia ancora quella che si registrerà poco tempo dopo (Fig. 12). Le immagini riprese sul terreno nel 2006 documentano che il sito è già completamente ricoperto di buche clandestine (Fig. 13). È verosimile che appena dopo l'inizio della seconda guerra del Golfo le attività clandestine di scavo si siano diffuse a macchia d'olio anche negli altri siti della regione. Attività che in alcune aree non hanno risparmiato quasi nessuna emergenza archeologica.

Tūlūl al-Baqarat è un toponimo moderno che si riferisce ad una serie di colline archeologiche, piuttosto ravvicinate di differente grandezza e cronologia. Durante la missione italiana, non disponendo di informazioni a riguardo dei singoli tell, si è scelto di indicare con la sigla TB seguita da un numero, una decina di colline che sorgono a sud/sud-est del moderno villaggio di Umm al-Kheir, circa 30 km a

sud-ovest di al-Kūt. I tell, distribuiti su di un'area che raggiunge in direzione nord-ovest/sud-est una lunghezza di circa 3,5 km, si trovano non lontano dal sito sopra menzionato di Tell al-Wilaya (circa 5 km più a sud-ovest).

Pare dunque legittimo pensare che i saccheggi avvenuti nell'area di Baqarat siano cominciati in contemporanea, o poco dopo, rispetto a quelli di Wilaya e che abbiano conosciuto un'intensificarsi delle operazioni clandestine dopo il 2003.

Anche nel caso di Baqarat, per quanto l'immagine satellitare non permetta un ulteriore ingrandimento, la situazione nel 2002 (Fig. 14) non appare ancora compromessa. Lo sarà qualche anno dopo, tanto che la Direzione delle Antichità dell'Iraq promuoverà tra 2008 e 2010 tre campagne intensive di scavo sul tell centrale (TB1, secondo la denominazione italiana)<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Immagine satellitare SPOT 5 140-285 02/10/08 08:07:17 1 T.

<sup>12</sup> Gli scavi sono stati diretti da Mr. Ayad Mahir Mahmud. TB1 nei rapporti iracheni, che la nostra missione ha potuto consultare solo dopo un anno dall'inizio dei lavori (da qui la diversa denominazione dei tell), compare indicato con il n. 6 dell'area. I lavori iracheni hanno anche aperto un sondaggio superficiale sul tell denominato TB4b che è stato poi ripreso in una delle prime campagne di scavo italiane (Capitolo III).



Fig. 15 - Distribuzione delle buche clandestine su TB1 e TB6 (elaborazione C. Bonfanti).



Fig. 16 - Scavi clandestini su TB1, lato occidentale (2013).

Dal 2013, il team del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST) e dell'Università degli Studi di Torino ha intrapreso una serie di campagne di survey e di sondaggio e documentazione topografica del distretto archeologico di Baqarat. Sebbene i lavori si siano concentrati su alcuni settori (in particolare i tell TB1 e TB7), si è anche intrapresa una veloce ricognizione delle emergenze archeologiche negli immediati dintorni fino ad una distanza di circa 10-15 km dalla collina centrale (Capitolo I.2). L'intento era quello di ricostruire, per quanto possibile dopo le distruzioni arrecate dai saccheggi e nonostante ricognizioni non pienamente sistematiche, un quadro storico e geografico della regione. In effetti, come si è ricordato altrove, l'area a sud di al-Kūt rimane ancora oggi quasi del tutto sconosciuta e, a parte il già citato insediamento di Tell al-Wilaya, non esistono dati riguardanti le dinamiche insediative e storiche di questa parte "marginale" dell'alluvio mesopotamico. Se è vero che l'85-90% dei siti della regione ricognita, apparentemente devono essere datati a periodi tardi<sup>13</sup>, tra l'era seleucide-partica e quella islamica, possiamo tuttavia oggi affermare che questa regione fosse frequentata da epoche ben più antiche (almeno dall'inizio del IV millennio).

### I.3.1 L'area di Tell Baqarat 1 (TB1) e di Tell Baqarat 2 (TB2)

La collina principale denominata TB1 ha subito ingenti danni a seguito degli scavi clandestini che hanno particolarmente colpito i suoi settori occiden-

tale, centrale, settentrionale e meridionale (Figg. 15, 16). Danni ancor più gravi se si pensa che il sito, in alcuni settori fortemente eroso, conservava resti minimi, in alzato, delle fasi più antiche. L'erosione eolica e il dilavamento creato dalle acque meteoriche, talora a seguito di brevi ma intensi acquazzoni, hanno colpito in particolare i versanti nord-ovest e ovest della collina. Il lato nord-orientale del tell, vicino ad una fattoria oggi ancora esistente, appare meno interessato da buche clandestine per quanto anch'esso non risparmiato del tutto. È possibile che questo settore non sia stato sistematicamente scavato proprio per la sua vicinanza ad una abitazione, ma è anche possibile che esso abbia attirato meno l'attenzione dei ladri per la sua morfologia (si tratta di un'area bassa e piatta).

È evidente, in un sito multistrato come TB1, come una tale concentrazione di scavi clandestini non solo abbia tagliato, rimosso o cancellato tracce di muraure già in precario stato di conservazione, ma abbia anche stravolto e alterato il deposito archeologico dell'intero sito.

<sup>13</sup> Il dato è fornito unicamente dalle ricognizioni compiute sul terreno dalla nostra missione (ricognizioni che per limiti logistici e di sicurezza, soprattutto nei primi anni non sono state sistematiche). Seppure preliminari e suscettibili di revisioni, queste restano al momento le uniche indicazioni per siti che non hanno conosciuto nessun tipo di indagine archeologica (sono stati invece quasi tutti pesantemente danneggiati dagli scavi clandestini).



Fig. 17 - Distribuzione di frammenti laterizi su TB1 (in blu mattoni cotti di forma quadrata; in rosso mattoni cotti di forma rettangolare; elaborazione grafica M. Furlanetto).

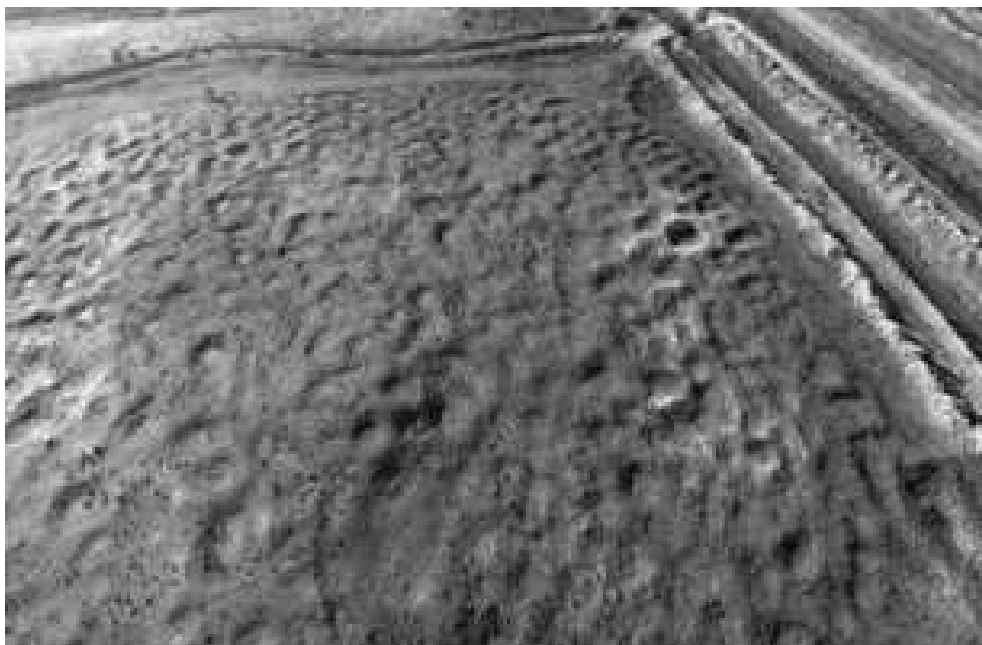


Fig. 18 - Veduta da drone di TB2, da nord (2017).

Nel 2015 si è condotto un censimento dei materiali laterizi oggi sparsi sull'intera superficie del tell (Fig. 17). È doveroso ricordare che se la maggior parte di essi proviene da lavori clandestini (provengono dai margini delle buche scavate), altri sono stati abbandonati dalla missione irachena (soprattutto intorno all'area del tempio e nel settore meridionale). La mappa elaborata dà un'idea di come questo tipo di materiale sia sparso oggi del tutto casualmente sulla collina, e la sua distribuzione non sia pertanto più indicativa di determinati contesti o fasi culturali.

Alcune immagini satellitari<sup>14</sup> mostrano che già nel 2004 su TB1 le buche clandestine erano assai diffuse, in particolare nel settore meridionale, nel settore centrale (più alto) della collina e all'estremità nord del sito. Tra il 2004 e il 2011 le buche sembrano aumentare per quanto la situazione generale sia già definitivamente compromessa. Comparando le immagini satellitari<sup>15</sup>, si può osservare come il 75-80% dell'intera superficie del tell sia stato colpito dal fenomeno degli scavi clandestini già nel 2004 e si sia fortemente ridotto solo dopo l'inizio degli scavi iracheni del 2008. In realtà, durante i primi sopralluoghi della missione italiana nel 2012 e 2013 si osservarono buche aperte di recente. Il fenomeno si è dunque interrotto (tranne casi isolati) solo dopo il 2015; pare comunque evidente che da quando gli archeologi hanno cominciato la loro attività esso non è più continuato in maniera così sistematica come prima del 2008.

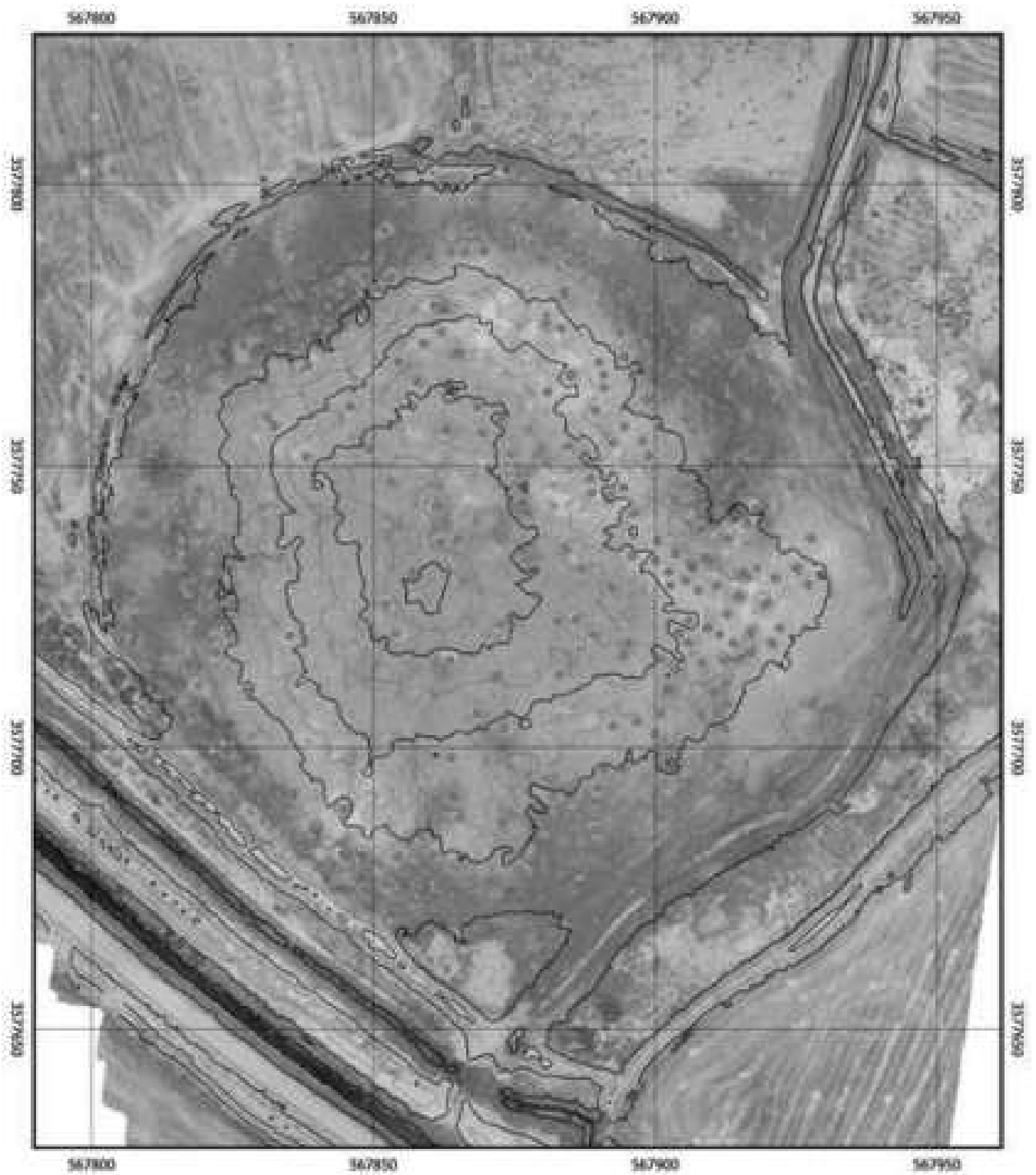
Se si considerano il numero totale di buche visibili sulla superficie (centinaia), la loro profondità (più di 2 metri in alcuni casi, nonostante l'intercorso) e le loro dimensioni è evidente che anche a Baqarat sono state attive bande organizzate con decine di

operai che hanno agito indisturbate per settimane. Le buche hanno solitamente una forma circolare e ovale, con pareti piuttosto verticali, ma talora i bordi sono arrotondati dal dilavamento delle pareti e alcune di esse – quelle più profonde – sembrano tagli di forma quadrangolare o rettangolare. Alcune fotografie evidenziano come le buche clandestine, in alcuni settori, seguano file parallele e si trovino a distanza più o meno regolare, forse a seguito di una organizzazione dei lavori piuttosto pianificata. A fianco delle buche, ancora oggi si trovano in gran quantità frammenti di mattoni, macine o pestelli e ceramica: materiali che non interessavano ai cercatori di tesori e che oggi, a seguito di forti piogge o per azione antropica (quale ad esempio il frequente passaggio di persone, come pastori, contadini, bambini...), possono essere spostati da una parte all'altra del sito. È evidente che, in questo modo, su TB1 nessun tipo di survey o studio della distribuzione dei materiali presenti sulla superficie possa oggi essere attendibile.

Circa 150 m a sud-ovest di TB1 altri due piccoli rilievi, adiacenti uno all'altro, e probabilmente parte di un unico insediamento originario, sono stati anch'essi fortemente danneggiati. In particolare, la collina di TB2 (Figg. 18, 19), che si erge per circa

<sup>14</sup> Si veda ad esempio su Google Earth l'immagine del Novembre 2004.

<sup>15</sup> L'immagine cui si fa qui riferimento, che è quella più volte in questa pubblicazione riprodotta, è una Wordview 2 datata il 26/10/2011.



**Tùl al-Baqarat**  
**TB2 - Map of the looting trenches 2019**

Fig. 19 - Distribuzione delle buche clandestine su TB2 (elaborazione C. Bonfanti).

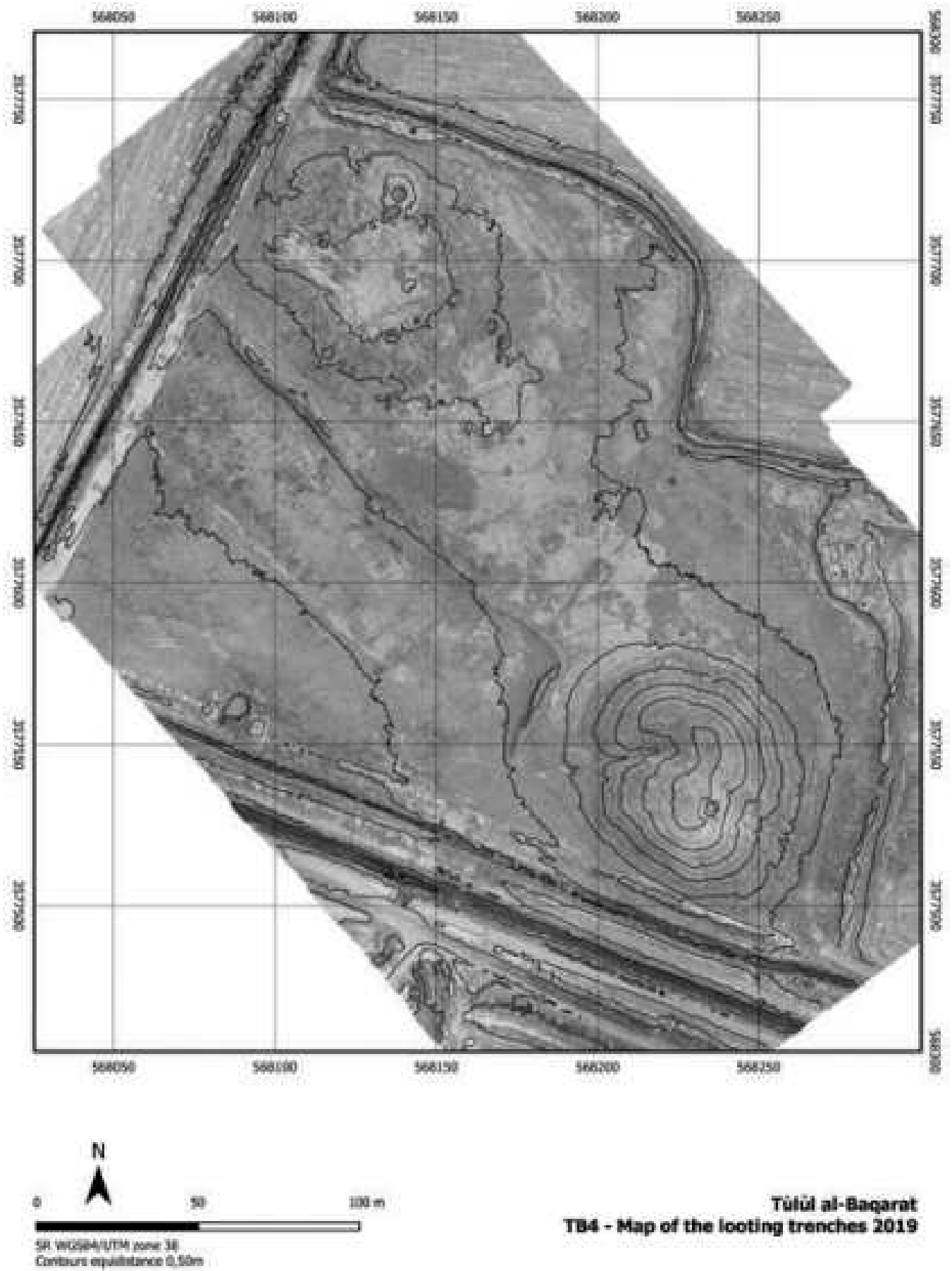


Fig. 20 - Distribuzione delle buche clandestine su TB4 (elaborazione C. Bonfanti).



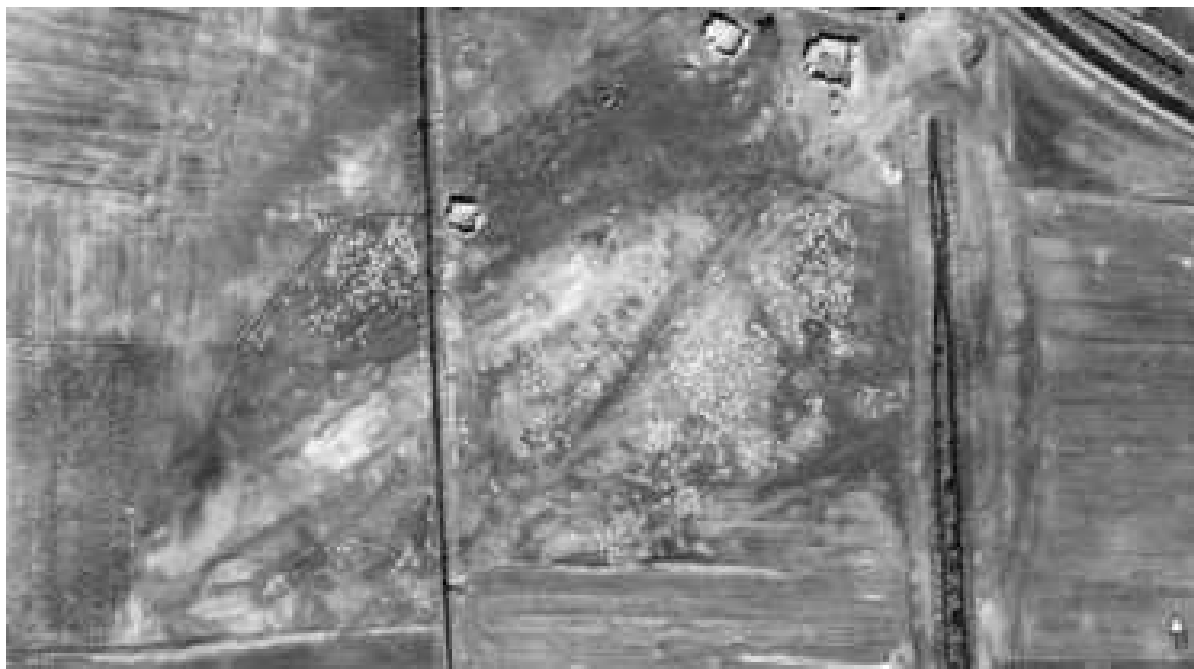


Fig. 21 - Distribuzione delle buche clandestine su TB5 prima del 2015.

5-6 m sulla piana e che al sommo doveva nascondere i resti di un edificio di epoca islamica (tarda) è oggi completamente ricoperta di buche. Assai numerosi i frammenti di ceramica invetriata oggi sparpagliati sull'intera collina a fianco di frequenti frammenti di mattoni cotti (23x23x5-6 cm) e a tratti di murature, sempre in cotto, a tratti leggibili sul terreno.

### I.3.2 L'area di Tell Baqarat 4 (TB4)

Circa 300 m a sud/sud-est della collina centrale di TB1, la missione italiana ha marginalmente indagato un leggero rilievo di forma rettangolare allungata denominato TB4 (Capitolo III). Il sito, che ha restituito materiale ceramico e tracce di murature di periodo protodinastico, è composto di due rilievi (TB4a e TB4b) ad una distanza di circa 100 m uno dall'altro, collegati tra loro da una area piana, solo leggermente rialzata rispetto al livello di campagna (Fig. 20).

L'area è stata gravemente danneggiata sia dagli scavi clandestini sia dall'escavazione moderna di canalizzazioni; il tell è circondato da campi coltivati ed è lambito sul lato sud-ovest da una strada. Quello che stupisce è il fatto che gli scavi clandestini si siano esclusivamente concentrati sulla collina nord (TB4a) lasciando pressoché intatto il rilievo meridionale (TB4b), peraltro più alto. Ciò si deve probabilmente al fatto che la parte centrale e settentrionale del sito è quella che nasconde strutture e materiali (come dimostrato anche dal sondaggio italiano aperto nel 2013),

mentre il regolare rilievo meridionale è un cumulo di ceramica, frammenti di mattone e cenere scartati in antico. La totale assenza di buche clandestine in questa zona indica pertanto che chi ha effettuato le operazioni di saccheggio ha ben saputo leggere il terreno e, nonostante la presenza di moltissimi cocci ceramici sulla superficie della collina sud ha deciso di ignorare quest'ultima.

Ancora dopo il sondaggio italiano condotto nel 2013 si sono registrati sporadici casi di attività clandestine. Un sopralluogo compiuto nel maggio 2015 ha riconosciuto almeno cinque nuove buche clandestine (evidentemente aperte tra il dicembre del 2013 e il maggio del 2015) all'estremità settentrionale del tell. Un fenomeno che, in base a controlli effettuati nel 2016, 2017 e 2018, oggi sembrerebbe essersi interrotto.

### I.3.3 L'area di Tell Baqarat 5 (TB5)

Non lontano dai tell sopra menzionati, circa 300 m a sud-ovest di TB1, si trova un'area pianeggiante e allungata, velocemente visitata nel 2013. Da questo primo breve sopralluogo emerse che l'area era di grande interesse archeologico per posizione (distaccata ma vicina a TB1 e TB4), per estensione e per la presenza di anomalie nel terreno visibili dalle immagini satellitari; il materiale ceramico osservato in superficie sembrava potersi collocare tra fine III e inizio II millennio (Capitolo III).

L'area dovette essere interessante anche per i cercatori di tesori e, infatti, diversi settori erano pesan-



Fig. 22 - La superficie di TB5 dopo i lavori agricoli (ottobre 2015).

temente danneggiati (Fig. 21). Nel novembre 2013 risultavano particolarmente colpiti i settori nord-ovest (laddove sorgeva un piccolo rilievo di forma ovale, ai margini dell'area considerata), una fascia centrale con buche sparse e sporadiche, e infine il settore orientale del sito. TB5 era inoltre danneggiato dalla presenza di campi e opere di canalizzazione nella sua parte occidentale (in particolare si veda il largo canale con direzione nord-sud), mentre a est e a nord/nord-est era delimitato da due grandi canali principali che rientrano all'interno dell'area archeologica. Sul lato settentrionale del sito, il doppio canale con andamento est-ovest ha tagliato una muratura in mattoni cotti di cui rimane traccia nella sezione del canale. I mattoni cotti che provengono da questo settore riportano tutti un'iscrizione del re Šulgi. Altri frammenti di mattoni dello stesso tipo sono comparsi su TB5, oltre il canale poco più a nord-est, a dimostrazione che l'area insediata doveva essere in origine più estesa.

Nel 2015, un nuovo sopralluogo appurò che l'intera area era stata spianata e livellata con pesanti mezzi meccanici. Questi lavori agricoli hanno previsto anche l'escavazione di piccoli canali interni all'area e la delimitazione di campi. L'intervento della Direzione delle Antichità ha potuto solo interrompere questi lavori quando, oramai, l'intera area era stata profondamente alterata.

Il confronto tra l'immagine da satellite del 2004 e quelle posteriori al 2015 (Figg. 147, 148; III.2)

evidenzia quanto sia cambiato l'assetto topografico e quante le informazioni potenzialmente perdute: ad oggi non esistono più le pur minime differenze di rilievo all'interno dell'area archeologica, se si esclude il piccolo tell al margine nord dell'area; nè sono più visibili gli allineamenti, chiari sulle immagini satellitari precedenti al 2015, e che verosimilmente sono da intendere con la presenza in origine di un'area abitativa. I lavori agricoli qui condotti hanno comportato la rimozione di terreno per una profondità che da un minimo di 50 cm può anche arrivare in alcuni settori a circa 120 cm (Figg. 22, 23). Terreno che è stato rimosso e ammassato ai margini dell'area, (oppure al suo interno per creare piccoli terrapieni divisorii per le diverse aree a coltura): questo evidentemente significa che non solo si è verificata l'asportazione dei livelli e delle strutture più superficiali, ma anche un generale rimescolamento del materiale archeologico presente in questo deposito.

Una perdita tanto più significativa se si considera che l'area denominata TB5 doveva essere strettamente legata ai due rilievi di TB1 e TB4 (III.2). Resta la speranza, tutta da verificare, che al di sotto di quanto irrimediabilmente perduto rimanga traccia delle fondazioni delle strutture un tempo visibili dal satellite oppure altri livelli più antichi.

Il caso di TB5 è rappresentativo di quello che costituisce ancora oggi uno dei problemi principali per i siti medio-piccoli all'interno della piana alluvionale,



Fig. 23 - TB5, mattoni di epoca Ur III riutilizzati (ottobre 2015).

in aree sempre più intensamente sfruttate dall'uomo. La nostra limitata ricognizione evidenzia come quasi tutti i tell e le aree archeologiche indagate siano state più o meno danneggiate non solo dallo scavo clandestino, ma da interventi meccanici anche su ampia scala per l'apertura di nuovi canali, l'asportazione o livellamento del terreno, il tracciamento di strade secondarie: interventi legati all'esigenza di trovare nuove aree da coltivare e nuovi spazi da costruire per villaggi in espansione o nuovi piccoli insediamenti.

#### I.3.4 L'area di Tell Baqarat 6 (TB6)

Questo piccolo e basso rilievo, che si trova al margine sud-ovest della collina principale di TB1 (Fig. 15, in basso a sinistra), costituisce un settore anch'esso fortemente colpito da scavi clandestini. Dall'area provengono frammenti di ceramica tarda ma anche materiali, la cui datazione è in linea con il corpus di TB1 (III millennio) a dimostrazione che una fase

tarda si è qui sovrapposta a livelli più antichi. Le immagini satellitari del 2002-2004 evidenziano che il saccheggio di quest'area avvenne contemporaneamente a quello del vicino TB1.

#### I.3.5 Le aree di Tell Baqarat 7 e 8 (TB7, TB8)

I siti preistorici e protostorici, parlando in generale per l'Iraq, sono stati spesso marginalmente toccati dalla pratica dello scavo clandestino per due ragioni principali. In primo luogo la maggiore difficoltà di individuarli sul terreno: gli insediamenti preistorici, infatti, giacciono sotto depositi alluvionali che li rendono meno visibili sul terreno e non sempre essi hanno la classica conformazione del tell. In secondo luogo, l'assenza di sigilli cilindrici, tavolette, sculture, monete o altro li rende meno appetibili agli scavatori clandestini che tradizionalmente cercano questi materiali sempre molto richiesti sul mercato antiquario.

Anche nell'area di Baqarat i rilievi meno danneggiati, dagli scavi clandestini sono le due aree di più antico insediamento TB7 e TB8 (Fig. 24). È assai verosimile che questi due rilievi limitrofi costituissero un tempo un'unico ampio insediamento di carattere rurale (Capitolo IV). Sulla superficie di TB7 le buche clandestine sembrano concentrarsi soprattutto lungo i margini della collina, mentre l'area centrale, pure caratterizzata da un rilievo marcato, è stata quasi del tutto trascurata. Sul piccolo tell limitrofo, TB8, le buche sono piuttosto fitte alla sua estremità sud-est.

I sondaggi aperti dalla missione italiana (2015-2018) hanno rilevato la presenza di strutture domestiche presso il limite nord di TB7 e l'esistenza di una sostruzione/terrazza per un edificio centrale, fortemente erosa (Capitolo IV.2). Il materiale che proviene dagli scavi italiani nel settore non è abbondante e consta prevalentemente di strumenti tipici delle attività di lavorazione e produzione di un insediamento rurale (lame di selce, falcetti di terracotta, macine, pestelli, etc...): per gli scavatori clandestini questi sono oggetti di minore interesse rispetto a quelli che si potevano trovare sulle colline limitrofe.

#### I.3.6 Le aree di Tell Baqarat 9 e 10 (TB9, TB10)

In ultimo consideriamo due tell che si collocano ai margini nord e nord-ovest dell'area di Tūlūl al-Baqarat, anch'essi fortemente danneggiati dagli scavi illeciti. Nei pressi del moderno villaggio di Umm al-Kheir (1100 m circa a nord-ovest di TB1), il piccolo rilievo TB9 ha una superficie oggi interamente cosparsa di profonde e larghe buche (Figg. 25, 26) con frammenti di ceramica invetriata e recipienti in vetro riferibili ad un orizzonte che dal periodo par-

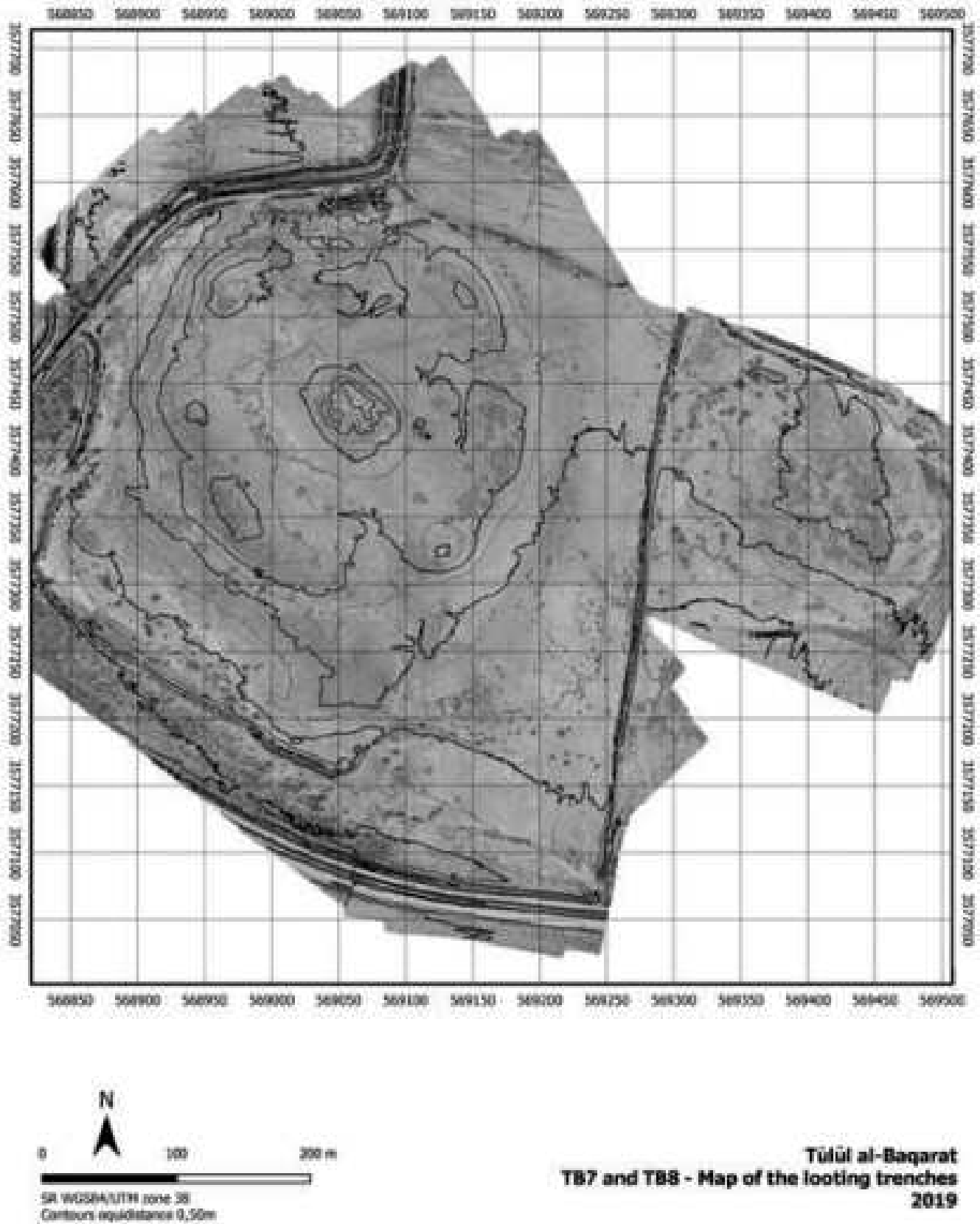


Fig. 24 - Distribuzione delle buche clandestine su TB7 e TB8 (elaborazione C. Bonfanti).



Fig. 25 - TB9, veduta generale da sud-est (dicembre 2013).



Fig. 26 - Scavi clandestini su TB9 (dicembre 2013).

tico scende all'epoca islamica. Quest'ultima classe di materiali, considerata la sua diffusione nell'area e unita alla notizia del ritrovamento, a seguito di scavi clandestini, di monete e monili in oro, potrebbe far pensare alla presenza di tombe. In effetti, sul versante nord di TB9, sembra ancora potersi riconoscere una sepoltura delimitata da due muretti in mattoni cotti. Gli scavi clandestini, anche in questo caso, si intensificarono subito dopo il 2003 e sono continuati fino ad anni recenti. Si è a conoscenza di frammenti di intarsi e beads, che sembrerebbero provenire da questo tell

e che sono riferibili ad un orizzonte cronologico verosimilmente più antico (prossimo a quello di TB1)<sup>16</sup>. Le due ricognizioni condotte su TB9 dalla missione

<sup>16</sup> Le informazioni e notizie cui qui si è accennato per TB9 non possono essere verificate e provengono da racconti di gente locale che tuttavia riteniamo doveroso riportare in questa sede. Nel caso di alcuni beads e frammenti di intarsi in conchiglia essi sono stati affidati alla missione italiana che li ha successivamente riconsegnati al museo competente di al-Kūt.



Fig. 27 - TB10, veduta generale da sud (dicembre 2013).

italiana non hanno comunque rinvenuto materiali che possano essere datati al III millennio.

TB10, si colloca circa 400 m a est del suddetto villaggio e circa 500 m a nord di TB1. La collina, piuttosto estesa e con andamento irregolare, ha un'altezza di circa 7-8 m sulla piana ed è circondata da una ampia area pianeggiante, non interessata da buche clandestine e con sporadica ceramica in superficie. Al contrario, il rilievo centrale è stato pesantemente colpito dall'attività illecita (Figg. 27, 28): materiale ceramico, anche invetriato, e frammenti di mattone cotto sono oggi sparsi ovunque. Il saccheggio di questo tell, come per gli altri dell'area, dovette cominciare a partire dal 2003 e continuare fino ad anni recenti.

Tutti questi dati evidenziano come l'area di Tūlūl al-Baqarat sia stata fortemente colpita e alterata dagli scavi clandestini. Se è verosimile che, come per Tell al-Wilaya, tale pratica abbia avuto inizio verso la metà degli anni Novanta, è solo dopo il 2003 che

questa si è trasformata in un saccheggio sistematico. L'isolamento di Baqarat ha permesso ai ladri di non essere facilmente individuabili da eventuali controlli delle forze di sicurezza che sono venuti quasi del tutto a mancare a partire dagli anni Novanta. Al tempo stesso, la presenza di villaggi e fattorie sul territorio di Baqarat ha garantito quella riserva di manodopera necessaria per compiere un saccheggio così capillare e su larga scala. La collina principale (TB1) è oggi gravemente danneggiata per il 75-80% della sua superficie. Attorno ad essa, i siti minori sono stati ancora più colpiti, e l'intera loro superficie è crivellata di buche.

A fianco del saccheggio, la distruzione dei siti archeologici procede anche a causa di lavori agricoli e l'uso di mezzi meccanici (escavazione di canali, strade, spianamenti...): interventi che non sono quasi mai pianificati dal governo centrale o supervisionati dalla Direzione delle Antichità che, nonostante gli sforzi, difficilmente riesce a raggiungere queste e altre ancora più isolate aree.

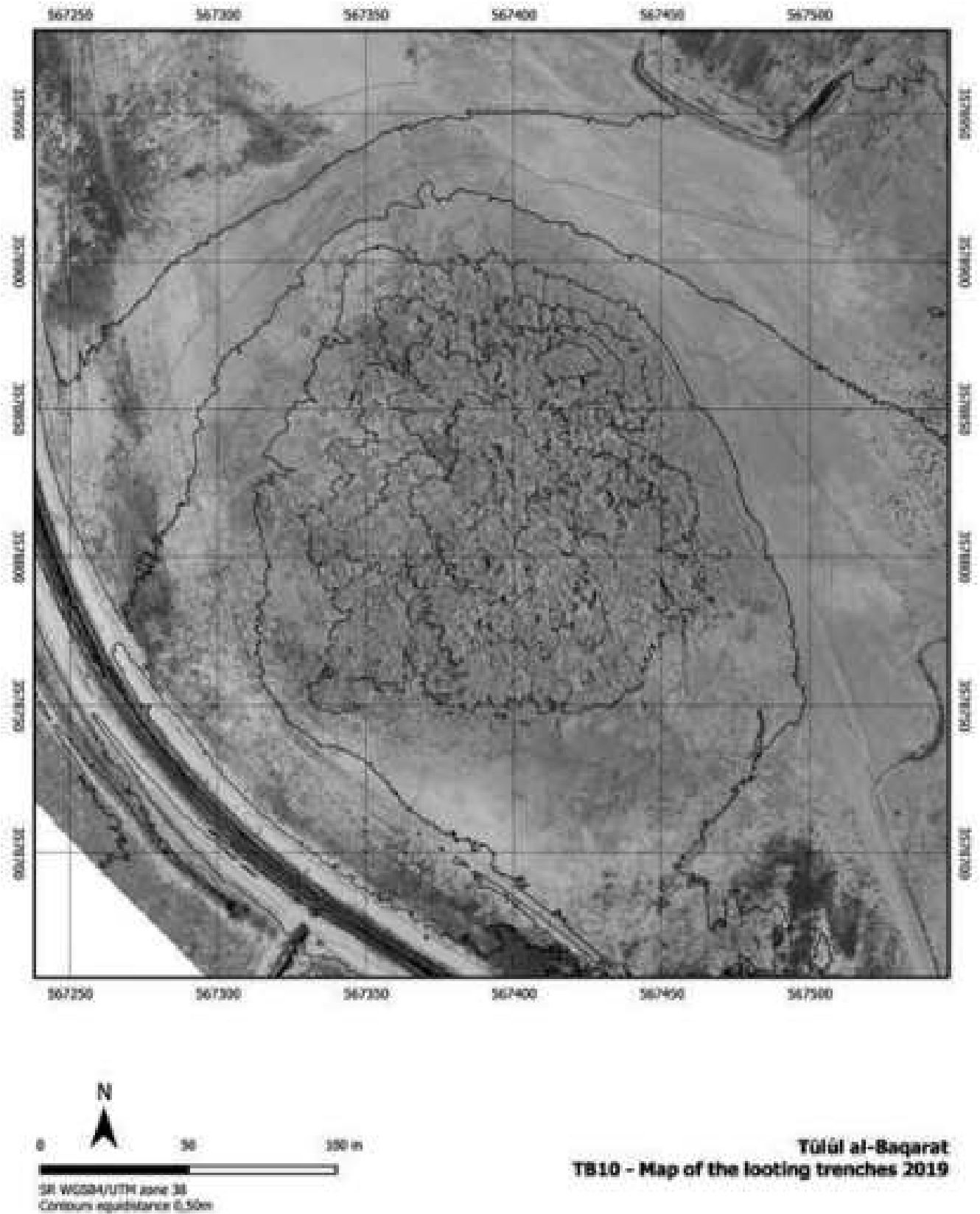


Fig. 28 - Distribuzione delle buche clandestine su TB10 (elaborazione C. Bonfanti).

## CAPITOLO II. TELL BAQARAT 1

### II.1 LA COLLINA DI TELL BAQARAT 1 (TB 1)

Carlo Lippolis

Tell Baqarat 1 (TB1: 32°20'14.86"N - 45°43'17.48" E) è il rilievo maggiore dell'intera area archeologica di Tūlūl al-Baqarat (Fig. 3) e si eleva, al centro e presso la sua estremità settentrionale, per 13 m sopra il livello del mare. Di forma approssimativamente circolare misura circa 330 m da nord a sud, e 270 m da ovest a est (Figg. 29-31). Occorre tuttavia riconoscere che i limiti originari dell'area costruita non sono chiari; a sud-ovest i piccoli tell di TB2-TB3 e TB6 costituiscono emergenze oggi visibili di occupazioni di epoca più tarda in un'area già frequentata almeno dal III millennio a.C. Ancora più a sud-ovest e verso sud/sud-est non possiamo escludere che l'area originariamente insediata di TB1 continuasse oltre ai limiti visibili sul terreno, in un settore oggi occupato da coltivazioni e campi<sup>1</sup>, fino a raggiungere le aree di TB4 e TB5 (Capitolo III).

La collina di TB1 venne investigata da una missione irachena dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq tra il 2008 e il 2010 con lunghi periodi di scavo sospesi soltanto durante i mesi estivi e quelli invernali<sup>2</sup>. I lavori interessarono i settori meridionale, centrale e settentrionale della collina e rilevarono, nel suo punto centrale più alto (Figg. 31-32), la presenza di un edificio monumentale possibilmente di carattere cultuale<sup>3</sup> e databile al periodo neobabilonense, al di sopra di una più antica terrazza. Esso venne edificato tagliando o asportando, almeno parzialmente, strutture di epoca più antica che seppure oggi conservate solo parzialmente e in maniera discontinua rimandano ad un orizzonte cronologico di III millennio.

Nel settore meridionale della collina gli scavi riportarono alla luce l'accesso monumentale alla terrazza, ottenuto tramite due rampe scalari allineate e riferibili verosimilmente a due distinte fasi edilizie di III millennio (Fig. 33; si veda la successiva sezione, II.2). È da questo settore che provengono ritrovamenti artistici e epigrafici di grande interesse: frammenti di stele e sculture, dediche e iscrizioni reali (la più importante su un blocco di diorite e riferita alla spedizione militare di Narām-Sîn lungo l'Eufrate)<sup>4</sup>, che attestano l'importanza che questo centro dovette avere soprattutto nel III millennio. Queste opere, tutte in stato estremamente frammentario, potrebbero essere state intenzionalmente rotte e mutilate in antico, forse durante una distruzione violenta del sito<sup>5</sup> e poi gettate e abbandonate ai piedi della terrazza. La maggior parte dei ritrovamenti effettuati dalla missione irachena nel sito di TB1 è avvenuta, in effetti, proprio

nell'area antistante le scale che portavano al sommo della terrazza, laddove evidentemente i frammenti vennero buttati e lasciati in antico.

All'estremità nord della collina di TB1 sono emerse altre strutture di III millennio avanzato: in questo settore, alcuni piccoli ambienti e un'area con installazioni verosimilmente rituali erano addossati ad un massiccio in crudo (si veda il paragrafo II.4) oggi fortemente eroso. L'intero complesso era delimitato da un recinto in muratura con concamerazioni.

Infine, ad ovest dell'area meridionale di accesso alla terrazza, in un punto piuttosto rialzato della collina, un piccolo settore di scavo ha rilevato la presenza di un edificio a carattere verosimilmente domestico e con spazi produttivi e lavorativi; in base al rinvenimento di una fornace e di numerosi frammenti di ceramica tarda, questo edificio (ad oggi scavato solo in minima parte) potrebbe essere datato, secondo gli scavatori iracheni, ad una delle fasi tarde di frequentazione del sito (verosimilmente al periodo partico)<sup>6</sup>. Oltre a questo isolato caso, forse di epoca tarda, al momento non sembrano attestati sulla collina di TB1 o alle sue pendici edifici di carattere residenziale o abitativo, il che costituisce un carattere inusuale per le dinamiche insediative sud mesopotamiche. Occorre

---

<sup>1</sup> Oggi l'area tra TB1 e TB4 è coltivata a grano ed è attraversata da strade di campagna e da un canale. Sulla superficie sono visibili solo sporadici cocci ceramici.

<sup>2</sup> Gli scavi sono stati diretti da Mr. Ayad Mahir Mahmood.

<sup>3</sup> Sulla planimetria (purtroppo incompleta) e sulla possibile interpretazione, non esente da dubbi, di questo edificio torneremo in seguito (paragrafo II.3).

<sup>4</sup> ALKHAFAJI, MARCHESI 2020.

<sup>5</sup> L'ipotesi di un saccheggio e una distruzione violenta trova in effetti supporto nello stato frammentario di queste opere e nella loro distribuzione. Se è vero che gli scavi non hanno finora accertato la presenza di livelli di distruzione nella successione stratigrafica, è anche vero che le fasi di III millennio al di sopra della terrazza sono state raggiunte solo in pochi e limitati casi (anche perché parzialmente rimosse dalle successive ricostruzioni, v. oltre).

<sup>6</sup> Comunicazione personale del direttore degli scavi iracheni. La missione italiana non ha avuto l'occasione di investigare l'area, la cui superficie è cosparsa di ceramica di diversi periodi anche perché fortemente colpita dagli scavi clandestini. Occorre tuttavia osservare che i mattoni crudi utilizzati nelle murature di questo edificio sono di un formato non molto dissimile da quelli registrati nell'edificio neobabilonense sul sommo della terrazza.





Fig. 29 - TB1, ripresa aerea da sud-ovest.

tuttavia ricordare che questa impressione di “isolamento topografico” del complesso su terrazza di TB1 può essere legata alla nostra limitata conoscenza dei settori laterali del tell, oggi fortemente erosi e solo marginalmente indagati. Né, come già detto, si può escludere a priori che le due aree archeologiche di TB4 e TB5, oggi isolate ma fisicamente non molto distanti da TB1, potessero in realtà far parte di un unico ampio insediamento iniziale (Capitolo III) di cui il complesso su TB1 costituiva forse il polo principale.

I ritrovamenti della missione irachena (che purtroppo restano inediti), la monumentalità delle strutture qui rinvenute, la geografia storica dell'area e la presenza di iscrizioni dagli scavi italiani che fanno riferimento alla dea Nin-*hur-saĝ* (uno di essi ricorda esplicitamente la costruzione del suo tempio da parte di Ur-Namma) sono elementi che hanno portato alla proposta di identificazione del sito in questione (in particolare TB1, forse con le aree immediatamente adiacenti di TB4 e TB5) con l'antica Keš, e di conseguenza del vicino grande centro di Tell al-Wilaya<sup>7</sup> con Irisaĝrig<sup>8</sup>.

Nei prossimi paragrafi ci occuperemo dei singoli settori basandoci sulla documentazione raccolta dalla missione italiana negli ultimi anni attraverso sondaggi mirati, misurazioni con rilievo topografico tradizionale, laser scanner, fotografia da drone. Se si escludono alcuni studi su materiali testuali da Baqarat (in arabo), i risultati dei lavori iracheni sul campo restano tuttora integralmente inediti<sup>9</sup>. La documentazione di scavo rimane quindi non accessibile e, ovviamente, sotto copyright della missione irachena. Pertanto, la descrizione che viene presentata nei paragrafi successivi si basa esclusivamente sui dati della spedizione italiana: osservazioni autoptiche, analisi e sondaggi

<sup>7</sup> VIANO 2016; LIPPOLIS, VIANO 2016.

<sup>8</sup> VIANO 2019.

<sup>9</sup> L'unica documentazione a disposizione della missione italiana è finora costituita da tre rapporti preliminari interni di scavo (conservati negli archivi dello State Board of Antiquities and Heritage of Iraq, a Baghdad) che forniscono però indicazioni piuttosto generiche spesso non supportate da documentazione grafica e fotografica adeguata o da misurazioni affidabili.

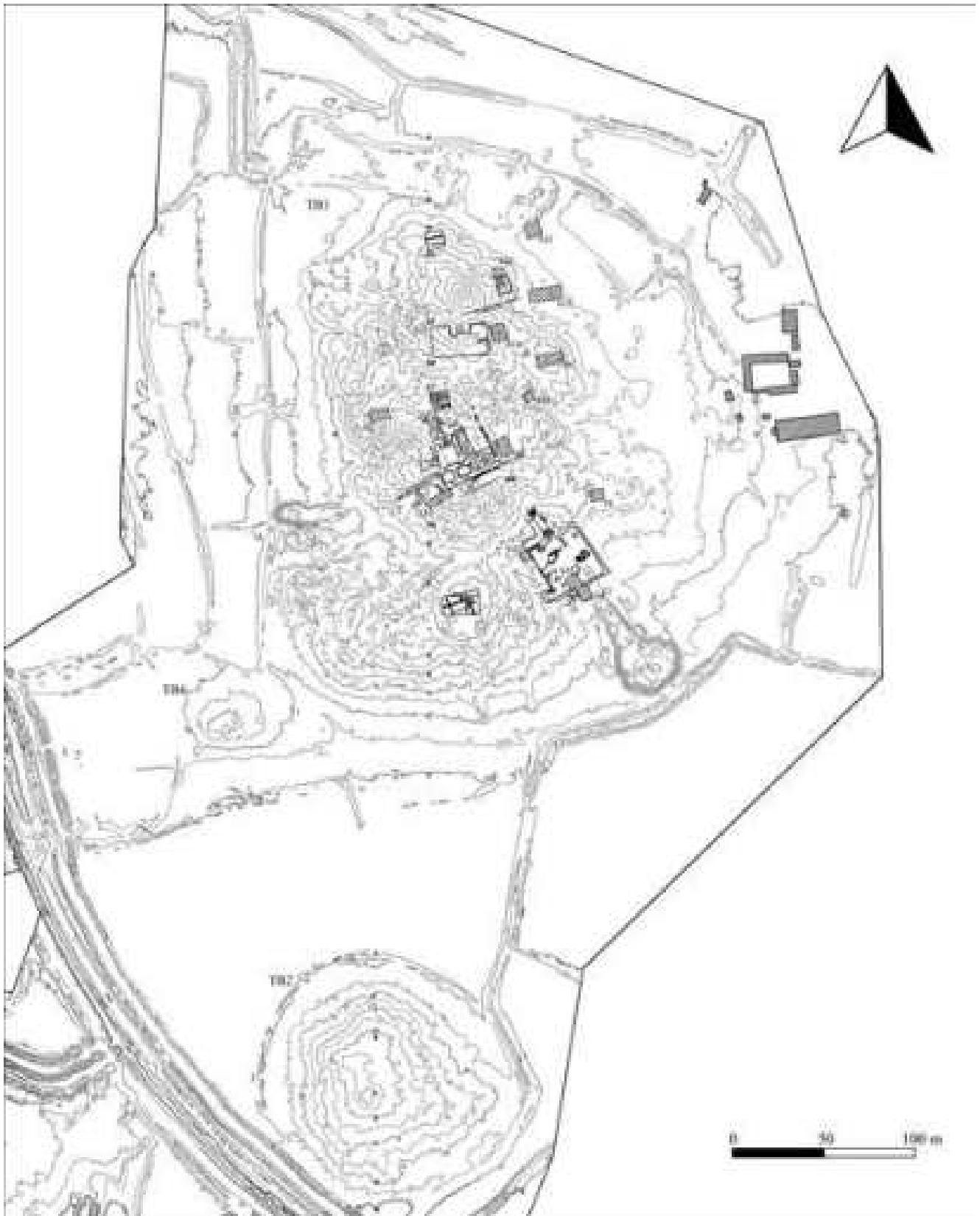


Fig. 30 - Rilievo topografico del complesso di TB1-TB2-TB6 (elaborazione grafica C. Bonfanti, M. Furlanetto).

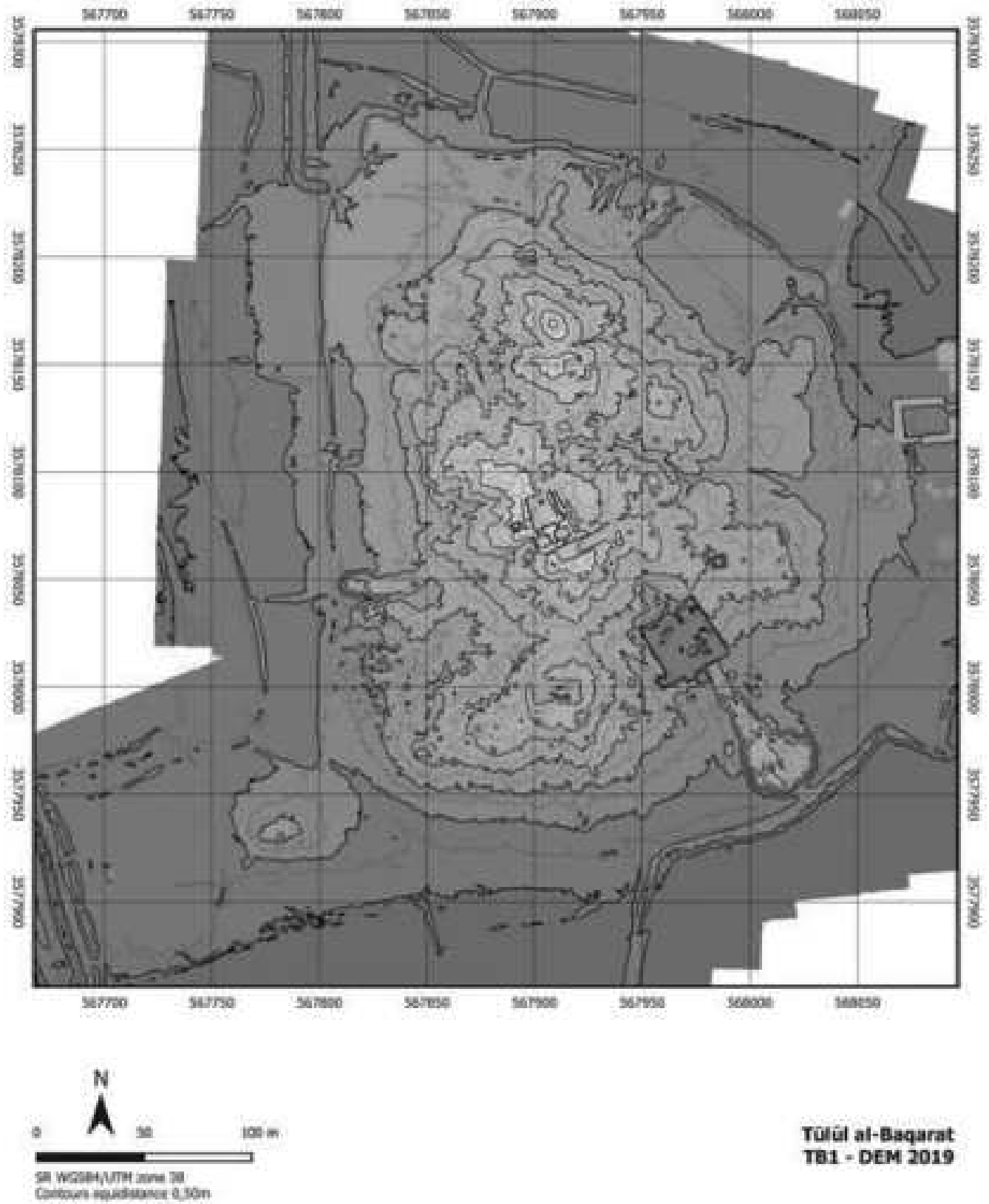


Fig. 31 - DEM di TB1-TB6 (elaborazione grafica C. Bonfanti).



Fig. 32 - TB1, il sommo della collina con l'edificio neobabilonese, da nord.



Fig. 33 - TB1, veduta aerea dell'area meridionale di TB1 (in primo piano l'area antistante la scalinata), da sud.

condotti negli ultimi anni (2013-2019) in relazione alle strutture riportate alla luce durante gli scavi iracheni (e oggi fortemente dilavate, parzialmente crollate e difficilmente leggibili) o a settori ad esse adiacenti, studio dei materiali osservati in superficie o proveniente dai sondaggi, rilievi topografici e riprese aeree. Per ovvie ragioni, nessuno di quei dati specifici o tecnici provenienti dagli scavi iracheni (né tanto meno loro piante o sezioni) sono inclusi in questo rapporto, ad eccezione di alcune informazioni o comunicazioni orali che sono state di volta in volta raccolte e verificate grazie alla collaborazione dei colleghi iracheni. Il materiale qui presentato è parte della documentazione delle strutture scavate elaborata dal 2013 ad oggi dalla missione archeologica italiana, tramite rilievo da stazione totale e laser scanner. Come già accennato, l'esigenza di provvedere ad una tale documentazione è emersa in seguito all'osservazione del rapido degrado che interessa le strutture del sito; già nel 2015, solo pochi anni dopo gli interventi di scavo iracheni, le murature e le sezioni apparivano fortemente dilavate, erose o crollate e spesso non più leggibili.

In attesa della pubblicazione finale degli scavi iracheni, riteniamo opportuno non pubblicare in questa sede le piante di dettaglio delle strutture precedentemente indagate (in particolare l'edificio sul sommo della collina e l'area meridionale); si utilizzeranno pertanto unicamente le piante generali, a grande scala, oppure fotografie da drone o da terreno per illustrare i singoli settori. Né, tanto meno, verrà fornita una dettagliata descrizione delle strutture, che verranno

di volta in volta presentate genericamente e senza alcun dato stratigrafico, e sempre con riferimento a problematiche collegate anche ai sondaggi italiani.

Pur consapevoli dei limiti della documentazione disponibile e della parzialità del lavoro qui presentato, riteniamo che la documentazione e le analisi incluse in questo studio possano comunque costituire un utile strumento e punto di partenza, seppure preliminare e passibile di revisione futura, per meglio comprendere il quadro generale dell'impianto e delle strutture di TB1 e dell'intero complesso archeologico di Tūlūl al-Baqarat.

Per quanto riguarda la descrizione delle emergenze su TB1 (Fig. 34), seguiremo un percorso topografico da sud verso nord, immaginando una sorta di percorso "cerimoniale" all'interno del complesso: dall'area aperta a sud della terrazza (II.2) verso il complesso centrale al suo sommo (II.3) e infine il settore settentrionale della collina (II.4). Un breve paragrafo analizzerà infine alcuni sondaggi condotti in aree più marginali del tell (II.5).

Le strutture emerse dagli scavi e oggi visibili sul sito non sono ovviamente tutte riferibili al medesimo orizzonte culturale; sembra comunque plausibile che il "percorso cerimoniale" e l'organizzazione generale del complesso sacro di TB1 non siano cambiati radicalmente tra III e I millennio a.C. Dopo un lungo periodo di abbandono alla fine del periodo neobabilonese, in epoca partica e poi forse anche islamica, la frequentazione della collina sembra divenire più occasionale e con strutture di carattere privato, residenziale-abitativo.



Fig. 34 - Schema delle strutture su TB1 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

## II.2

### L'AREA MERIDIONALE DI TB1

Nel 2009 la spedizione irachena apre un settore di scavo sul lato meridionale di TB1. L'ampia area indagata (Figg. 15, 34, 126)<sup>1</sup>, un quadrato di circa 35 m di lato, si estende a partire dal corpo scalare settentrionale di accesso alla terrazza e procede lungo il dolce pendio del tell, con direzione nord-ovest/sud-est, fino quasi alla piana ai piedi della collina archeologica. Questo settore include a nord la scalea di accesso alla terrazza e al suo centro e sul lato sud una serie di dispositivi di varia destinazione e cronologia, in mattone cotto (Figg. 35, 36). Tutte queste strutture, sulle quali ritorneremo, erano in qualche modo ausiliarie ad un percorso monumentale di accesso al complesso sacro che sorgeva al di sopra della terrazza, più a nord-ovest.

Il terreno dell'intero settore si presenta in discesa verso sud con il piano di campagna a 9,20 m slm all'estremità nord del sondaggio (sommo della rampa settentrionale) e a 7,10 m slm alla sua estremità sud. Non vi è invece una gran differenza di quota tra il sommo del limite occidentale (8,38 m slm) e quello orientale (8,48 m slm). Lo scavo iracheno ha asportato tutti i livelli fino ad una profondità tra i 4 e i 2 m rispetto al piano di campagna di partenza (l'interro era maggiore verso nord e minore verso sud)<sup>2</sup>.

L'estremità settentrionale di questo settore è stata solo in parte indagata, in corrispondenza della scalinata centrale a doppia rampa (v. oltre) e dei suoi muri laterali di contenimento, laddove invece i due terzi meridionali del settore – l'area ai piedi della terrazza – sono stati interamente scavati.

Per la stratigrafia dell'area, e in particolare dei suoi livelli inferiori (in parte non interamente asportati dai precedenti lavori), faremo qui riferimento soprattutto alla limitata area di scavo (S3+S4 e S7) che è stata aperta dalla missione italiana tra 2016 e 2017 all'estremità sud del settore. Del resto, il sondaggio S10 (II.2.2), condotto nel 2017 sul lato occidentale del settore a ridosso della sezione di scavo irachena, ha rilevato una successione stratigrafica non molto dissimile da quanto accertato a sud: pertanto possiamo considerare la stratigrafia dei sondaggi S3-S4-S7 come indicativa del settore meridionale nella sua interezza o quasi.

#### II.2.1 I sondaggi S3, S4, S7 e l'area ai piedi della terrazza

Il sondaggio 3 (TB1-S3) venne aperto nella primavera del 2016 quasi al centro del limite meridionale

dello scavo iracheno e a ridosso della sezione di scavo con misure di circa 12x13 m. Il sondaggio venne poi quasi subito ampliato sfondando la sezione sud con i sondaggi adiacenti S4 e S7, nel 2016 e nella campagna successiva (Figg. 37, 38). L'apertura del sondaggio S3 si proponeva di indagare i livelli inferiori dell'area ai piedi della terrazza (non asportati interamente dai lavori precedenti), ma anche di appurare la presenza di una eventuale struttura presso il limite di scavo meridionale, laddove sul terreno erano evidenti tracce di umidità che formavano allineamenti e angoli regolari (Fig. 36). Queste tracce sembravano indicare, infatti, la presenza di una struttura interrata o delle sue fondazioni, grosso modo allineata ai resti della stele riportata alla luce dagli archeologi iracheni 12 metri più a est: questa stele, la cui parte inferiore è oggi ancora in situ, posava su di un basamento o preparazione in argilla pressata e mattoni (v. oltre).

L'ampliamento verso sud, tramite i sondaggi S4 e S7, intendeva invece comprendere la successione dei livelli culturali del settore meridionale della piazza, attraverso lo scavo stratigrafico di un deposito conservato per oltre due metri in altezza (quota di partenza: circa 7,15 m slm). Un simile intervento, permetteva di "agganciarsi" all'adiacente area del sondaggio S3 già indagata in precedenza dagli scavi iracheni fino a una quota di circa 4,93 m slm.

La stratigrafia dell'intero settore, investigata nel sondaggio S4, può essere riassunta con la seguente successione di livelli. Il piano di campagna US1 si trova, attualmente, ad una quota di 7,19 m slm (lato meridionale della piazza). Si tratta di uno strato molto disturbato composto da terreno soffice e a tratti sabbioso, di colore scuro e con materiali misti provenienti anche da scarti delle operazioni di scavo precedenti (in particolare frammenti di mattone cotto e schegge di pietre apparentemente lisciate o semilavorate). Il

<sup>1</sup> L'area è denominata nel report degli scavi iracheni Punto 5 - settori F7, G8.

<sup>2</sup> Al momento non esiste una stratigrafia edita dell'intero settore e i riferimenti metrici alle quote dei singoli livelli o ritrovamenti sono indicati in maniera piuttosto generica nei reports preliminari (con indicazioni sempre relative – a volte con riferimento al livello di partenza o top soil, a volte con riferimento ad un qualche piano o livello intermedio non noto - e mai come quote assolute). Non è pertanto stato possibile, dai materiali a disposizione, elaborare un matrix o una successione stratigrafica affidabile.



Fig. 35 - TB1, veduta aerea dell'area meridionale.



Fig. 36 - TB1, veduta aerea dell'area meridionale (la linea tratteggiata indica il settore dei sondaggi S3 e S4).



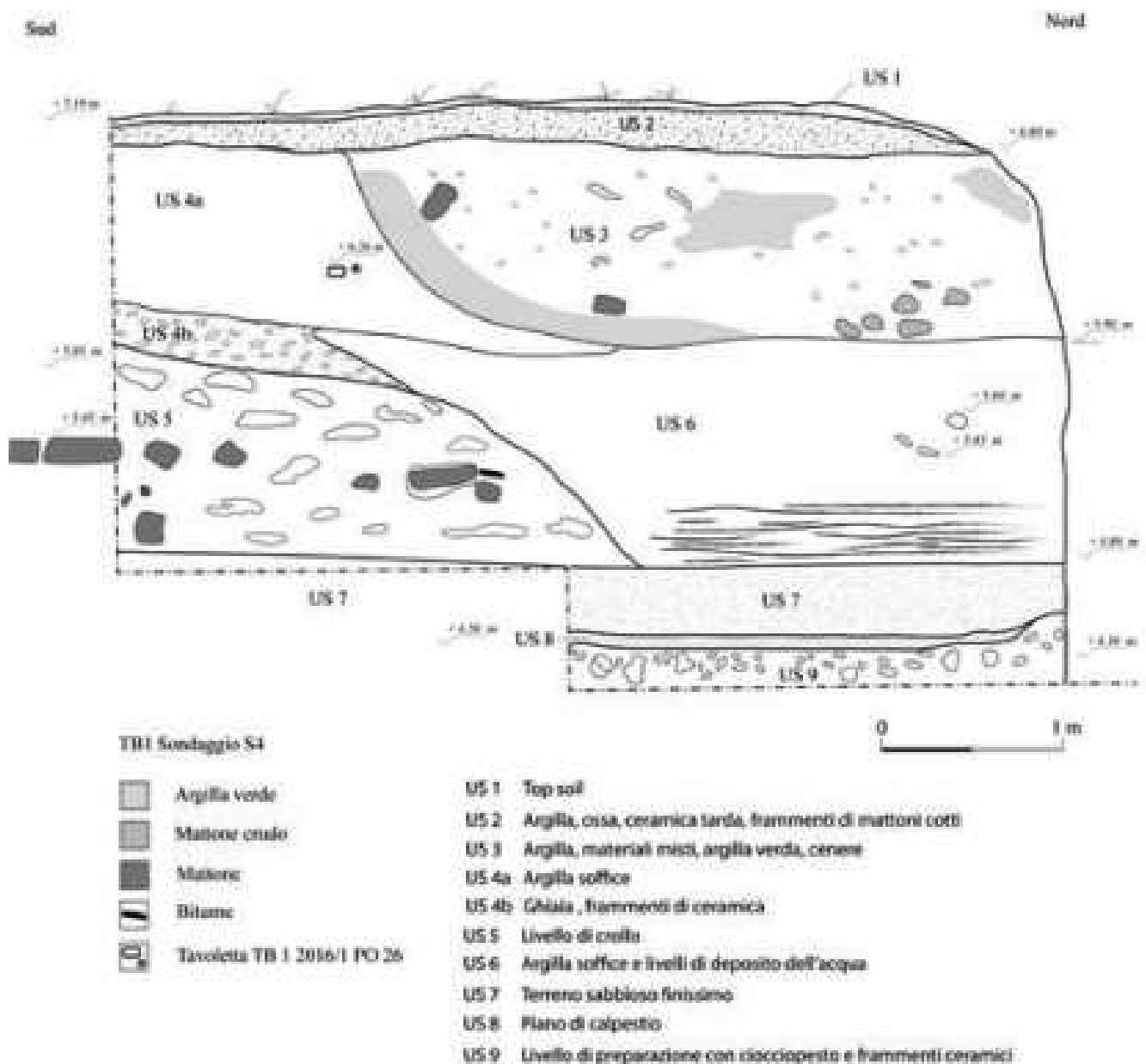


Fig. 37 - TBI, sondaggio S4, sezione occidentale (disegno C. Fossati).

suo spessore è variabile tra i 10 e i 25 cm. Con US1 si deve pertanto qui intendere lo strato di deposito, in parte antropico in parte naturale, avvenuto durante e dopo gli scavi iracheni nel settore.

Al di sotto di questo, lo strato US2 appare simile per composizione e colore, ma più omogeneo rispetto al primo<sup>3</sup>. Il suo spessore è irregolare, tra 15 e 35 cm, e al suo interno contiene ossa, cenere, frammenti di ceramica invetriata (giallo-marrone) e di mattoni cotti (Fig. 37).

Ancora al di sotto compare lo spesso strato US3 (circa un metro di spessore: qt. comprese tra 6,80 e 5,90 m slm) che verosimilmente costituisce il riempimento di un grosso taglio avvenuto in antico. Il

deposito è un misto di terreno argilloso anche polveroso, chiazze di argilla verdastra e cenere con materiali estremamente vari: a fianco di ceramica invetriata, ossa, piccoli frammenti di metallo e terrecotte figurate di epoca partica si osservano lame di selce, conici di terracotta e frammenti di tavolette (Capitolo VI, Tavola 59)<sup>4</sup>. Qua e là compaiono anche frammenti di

<sup>3</sup> La sua attendibilità stratigrafica è tuttavia ancora bassa, dal momento che qua e là anche questo livello è parzialmente disturbato dalle moderne operazioni di scavo.

<sup>4</sup> DEVECCHI 2016, 135-136, figg. 1-3.



Fig. 38 - TB1, sondaggi S3-S4-S7, sezioni sud e ovest.

mattone crudo. Tutti questi materiali ricorrono spesso mescolati tra di loro, talora raggruppati all'interno di chiazze verdi-giallastre di terreno (forse resti di materiale organico).

US3 sembrerebbe pertanto uno strato formato dal rimescolamento e dall'accumulo di terreno e materiali (sono apparentemente presenti il I millennio a.C. e l'epoca tarda – partica e islamica – mentre sono assenti materiali più antichi), con spessore e andamento irregolari, creatosi per un qualche intervento antropico avvenuto in passato<sup>5</sup>. US3 ha parzialmente tagliato il livello di abbandono US4a, dall'interno del quale proviene la tavoletta integra di epoca neobabilonese (Figg. 37 e 39; Capitolo VI, n. 1: TB1.2016/1.PO26). Quel poco che resta dello strato US4a nella metà nord del sondaggio (laddove è stato quasi interamente asportato dal taglio) è caratterizzato da argilla morbida con chiazze anche estese di colore verde. Nella metà sud del sondaggio, subito al di sotto di questo strato, l'accumulo è composto da una lente ghiaia e piccoli frammenti di ceramica con andamento diagonale sud-est/nord-ovest (US4b). È dunque verosimile pensare che entrambi gli strati siano stati interessati, già in antico, dall'azione dell'acqua che qui è defluita e ha ristagnato.

Ancora più sotto, lo strato US5 è un livello di crollo e abbandono che occupa solo la metà meridionale del sondaggio e che presenta uno spessore massimo di circa un metro. Lo strato include frammenti di mattone crudo (il formato è rettangolare, ma le dimensioni dai frammenti non sono ricostruibili) presso l'angolo sud-ovest del sondaggio e poco più in basso (qt. 5,45 m slm) un allineamento di mattoni cotti che arriva fino all'estremità sud-est del sondaggio. Questi potrebbero costituire la base di un dispositivo contro il quale, verso nord, l'acqua è defluita o ristagnata. In effetti, l'andamento dello strato 4a è parallelo all'allineamento di mattoni cotti. La campagna del novembre 2016 ha arretrato di due metri la sezione sud del precedente sondaggio S4, al fine

<sup>5</sup> Al momento è difficile definire con precisione quando questo accumulo si sia formato, ma verosimilmente esso non è da riferire all'epoca moderna. Seppure gli scavi clandestini siano diffusi su tutto il tell, questo settore pare esserne stato risparmiato. L'andamento in piano del terreno e l'analisi del micro rilievo non sembrano suggerire accumuli di terra dagli scavi clandestini.



Fig. 39 - Tavoleta cuneiforme neobabilonese TB1.2016/1. PO26 da US4a.



Fig. 40 - TB1, sondaggio S4 da sud-est.

di seguire questo allineamento di mattoni cotti. Ciò che rimane è un semplice allineamento di cinque mattoni cotti interi allineati di epoca Ur III (dimensioni 32x32x6-7 cm: Figg. 37 e 40) ai quali si addossano a ovest altri quattro frammenti di mattone cotto, per una lunghezza totale di 2,40 m. Il filare ha un andamento est-ovest. Sul quarto e quinto mattone a partire dalla sezione orientale del sondaggio posano due altri frammenti di mattone. Uno dei mattoni cotti, il terzo dalla sezione orientale del sondaggio, riporta l'impronta oramai illeggibile di uno stampo iscritto. Le dimensioni dell'impronta (16x9,5 cm) sono simili a un esemplare qui vicino rinvenuto con iscrizione di Ur-Namma (v. oltre). Anche il quarto mattone reca un'impronta iscritta, questa volta però lateralmente (ovvero su una delle facce verticali del mattone) cosicché solo una parte del testo stampato (più grande rispetto allo spessore del mattone) è rimasta impressa. Purtroppo anche questa seconda iscrizione risulta illeggibile e solo pochi singoli segni si riescono ancora a distinguere, permettendo solo genericamente di attribuire questi laterizi ad uno dei sovrani della terza dinastia di Ur<sup>6</sup>.

Come si è detto US5 occupava solo la metà meridionale del sondaggio S4. A nord di esso e addossato (in parte a coprirlo) si trova US6, uno spesso strato

<sup>6</sup> Dallo stesso settore, poco più a sud-ovest sono emersi altri frammenti, verosimilmente appartenenti a questa stessa "spalletta" di mattoni cotti che prosegue oltre la sezione orientale del sondaggio.



Fig. 41 - Frammento con dedica a Nin-*hur-saĝ* di Šulgi da US6.



Fig. 42 - TB1, sondaggi S4-S3, cocci in US9.

di terreno morbido dal quale proviene una limitata ma significativa quantità di materiale datante. US6 ha restituito, infatti, alcuni frammenti di ceramica di fine III millennio e soprattutto un frammento di oggetto rituale in pietra (TB1.2016/1.PO21) con iscrizione dedicatoria di Šulgi a Nin-*hur-saĝ* (Fig. 41)<sup>7</sup>. Un frammento di un vaso in alabastro recante parte di un'iscrizione accadica (anch'essa una dedica alla dea Nin-*hur-saĝ*; TB1.2016/2.PO19, v. Capitolo VI) è emersa poco più in basso (ad una quota pari a 5,60 e 5,45 m slm), assieme a schegge di pietra nera ben lisciata e lavorata, all'estremità settentrionale del sondaggio presso il suo angolo nord-ovest. Poco al di sotto della quota di questi ritrovamenti sono visibili in sezione evidenti livelli orizzontali di limo creati dal ristagno dell'acqua.

US6 copre lo strato US7, non molto dissimile dal primo e piuttosto morbido: esso restituisce pochissimo materiale ceramico e qualche piccolo frammento di mattone cotto. Al centro del sondaggio lo strato è tagliato da una fossa circolare (diametro 1,4 m) dal cui interno proviene terreno sabbioso finissimo, ossa animali e una conical bowl adagiata a testa in giù. La composizione dello strato US7 sembra suggerire che si tratti di un livello di deposito eolico in parte compattato dal ristagno dell'acqua che potrebbe corrispondere ad un periodo di abbandono.

Al di sotto di US7 e nella metà orientale dei sondaggi S4 e S3 si osserva un livello compatto di argilla dura (US8) con inclusioni di paglia, dallo spessore

regolare (circa 10-15 cm; quota 4,50 m slm circa). È verosimile pensare che questo livello corrisponda al piano battuto di calpestio dell'area ai piedi della terrazza, in fase con le strutture che vedremo in S3 e con la stele a est. A conferma di ciò sta il fatto che al di sotto di questo livello i sondaggi hanno rilevato uno strato (US9: qt. 4,30 m slm), di spessore variabile tra i 15 e i 30 cm, con numerosissimi frammenti di ceramica e qualche osso animale. Tranne che per pochissimi di frammenti (un orlo di giara e un frammento di pancia con cordonatura) la totalità di frammenti ceramici sembra da ricondurre a conical bowls con impasto talora anche di colore diverso (giallo, arancio, rosso), alcune delle quali rinvenute intere e capovolte (Fig. 42). Lo strato US9 può essere dunque letto come uno spesso strato di preparazione, al di sotto del battuto della piazza, composto da argilla e cocci con funzione drenante e isolante contro la risalita dell'umidità dal terreno. Lo scavo in S4 si è fermato a questo livello senza raggiungere il livello inferiore dello strato con cocci. Invece, poco verso nord (precisamente al limite nord-ovest di S3), si è scesi più in profondità in un limitato sondaggio di 1,5x1 m. Il terreno qui asportato è contraddistinto per circa 50-70 cm di spessore da terra umida mista ad

<sup>7</sup> VIANO 2016, 127 e fig. 7 (TTB7), 129 e fig. 9 (TTB10).



Fig. 43 - TB1, sondaggio S3, struttura in mattoni cotti US11, da nord.

ancora piuttosto numerosi frammenti di ceramica per poi diventare uno spesso strato di limo, a quota 2,80-2,95 m circa slm, con risalite di acqua salmastra che hanno reso impossibile la continuazione dello scavo. Evidentemente, il problema della risalita di umidità e acqua non doveva essere in antico molto diverso da oggi e la preparazione nell'area con lo strato di cocci ne può dare un'idea<sup>8</sup>.

Sembrerebbe dunque logico pensare che il battuto di argilla US8 incontrato solo nella parte orientale del sondaggio e la preparazione US9 siano contemporanei. La loro puntuale datazione non è facile da definire, essendo le conical bowls l'unico materiale di fatto proveniente da essi. Quanto è certo è che tra i livelli di abbandono Ur III e questa preparazione il deposito è piuttosto consistente (50 cm). Non sono emersi, nel settore sondato, livelli che possano essere con certezza attribuiti alle fasi accadica o protodinastica che sono tuttavia documentate nell'area della piazza a sud sia dal ritrovamento di oggetti<sup>9</sup>, sia da materiale edilizio (mattoni diversi da quelli tipici piano-convessi e da quelli quadrati di epoca neosumerica) e che considereremo più avanti.

L'unica struttura rinvenuta all'interno del sondaggio S3 sembra appartenere ad una di queste due fasi sicuramente anteriori al periodo Ur III. La struttura era coperta dallo strato US6, qui non ancora interamente asportato dagli scavi iracheni, e dal sottostante

livello compatto che sembrerebbe corrispondere al piano battuto US8 rinvenuto altrove.

A quota 4,89 m e al centro di S3 sono emersi i resti di un piccolo dispositivo in mattoni cotti frammentari e bitume (US11, Figg. 43, 44). La struttura, di circa 220x310 cm, può ricordare una vasca o un bacino: è delimitata su tre lati da frammenti di mattoni cotti rettangolari e piatti con digitature longitudinali (tre linee parallele sulla faccia superiore). Il quarto lato della struttura, quello a sud, è verosimile che in origine fosse anch'esso chiuso come potrebbero indicare resti sporadici di mattone cotto. I limiti del dispositivo sono formati da frammenti di mattoni, tranne che sul lato nord dove è visibile un filare con disposizione più ordinata e due mattoni interi. I mattoni cotti possono avere un impasto giallognolo oppure di colore più rosato. Le dimensioni di questi mattoni sono di

<sup>8</sup> Una preparazione analoga, per le strutture di III millennio, si è rinvenuta anche nel sondaggio S6, lungo la facciata sud del tempio (v. oltre).

<sup>9</sup> Questi oggetti (tra cui il frammento dell'iscrizione di Narām-Sin che dovrebbe provenire proprio dai livelli superiori di questo settore asportati dagli scavi iracheni: si veda ALKHAFAJI, MARCHESI 2020) furono in antico qui buttati, verosimilmente dopo una violenta distruzione, e pertanto il loro contesto di giacitura non è quello primario.



Fig. 44 - TB1, sondaggio S3, vista dall'alto.

26-27x17x4,5-5 cm. Essendo lo spessore di tutti i frammenti costante, si può ritenere che il formato dei mattoni qui utilizzato fosse il medesimo.

I frammenti di mattoni sono affogati in uno strato di argilla pressata dura. Sul lato occidentale, meglio conservato, si osservano ancora tre filari di mattoni frammentari sovrapposti, con pezzi disposti in maniera piuttosto disordinata. Al di sopra del filare superiore restano evidenti tracce di bitume. Sembrerebbe che questo rivestisse solo le facce rivolte verso l'interno del bordo di mattoni, con uno spessore di circa 0,5-0,7 cm. Il bitume, comunque, compare qua e là anche tra i mattoni, suggerendo che esso poteva forse anche essere utilizzato come legante. Il riempimento interno della struttura era composto da uno strato assai compatto di argilla misto a cocci di ceramica, frammenti di mattone cotto, piccoli ciottoli e grumi di bitume. Sul lato orientale, la struttura si infila al di sotto di quel piano battuto (US8) che abbiamo indicato come pavimentazione dell'area aperta.

Lo scavo ha rimosso il riempimento interno della struttura fino ad una profondità di 30 cm, ed è sceso di altri 50 cm presso il suo angolo settentrionale fino ad arrivare a quello strato umido di terreno riscontrato nel sondaggio profondo effettuato poco oltre il limite nord della struttura.

L'esatta funzione di questa struttura resta da definire. L'ipotesi che si tratti di una vasca o comun-

que di un dispositivo connesso all'utilizzo di liquidi potrebbe essere suggerita dalla presenza di bitume e dalla forma generale dell'impianto. A differenza di altri dispositivi all'interno dell'area meridionale, però, qui sono utilizzati materiali di recupero, il che potrebbe indicare che la struttura non fosse a vista (o almeno questa parte inferiore della struttura). A questo proposito, l'ipotesi che si possa trattare di una sorta di basamento o piattaforma di fondazione pare la più verosimile. Innanzitutto perché il riempimento interno non è un accumulo naturale, ma piuttosto una zappatura artificiale fatta con materiali misti e compattata. Il bitume verosimilmente ricopriva in origine l'intera superficie del dispositivo, bordi e interno, per creare isolamento dalla risalita dell'acqua. In secondo luogo, se si considera la base della stele ancora in situ che emerge circa 12 metri più ad est di S3-S4 (Figg. 45-47; v. oltre), proprio in linea con il dispositivo qui considerato, potremmo pensare ad una piattaforma o base di fondazione sulla quale doveva ergersi una seconda stele. Questa ipotesi parrebbe anche confermata dal ritrovamento, in questo stesso settore e durante gli scavi iracheni<sup>10</sup>, di un grosso

<sup>10</sup> Comunicazione personale dei colleghi iracheni che hanno lavorato a Baqarat.



Fig. 45 - Stele in situ nel settore meridionale di TB1 (a est di S3).

frammento di stele<sup>11</sup>. In questo caso avremmo avuto due stele erette ai lati di quello che doveva essere il percorso che conduceva alla scalinata di accesso alla terrazza, più a nord.

Riguardo alla datazione della struttura non si hanno dati sicuri. Il suo livello, comunque, si trova ad una quota inferiore (di circa 30-40 cm) rispetto ai livelli Ur III osservati nel sondaggio a sud e rispetto ad altri dispositivi del settore (Fig. 43; v. oltre). Il tipo di mattoni impiegato, rettangolari con ditate longitudinali, sembra caratterizzare le strutture dell'area databili alle fasi accadiche o protodinastiche tarde, mentre le più tarde strutture neosumeriche utilizzano esclusivamente mattoni lisci e di formato quadrato.

I sondaggi S3, S4 e S7 hanno pertanto permesso di elaborare la stratigrafia di questo settore meridionale. Per quanto questa non possa essere presa come valida per l'intera area aperta ai piedi della terrazza<sup>12</sup>, essa può comunque costituire un termine di riferimento per le principali fasi culturali che sembrano attestare in questo settore della collina.

Durante le campagne di scavo irachene all'interno dell'ampio settore aperto ai piedi della terrazza sono emerse diverse strutture in mattoni cotti che

verranno qui considerate, come già anticipato nella introduzione, esclusivamente in base alle osservazioni autoptiche e alle misurazioni condotte durante le campagne italiane che non hanno potuto disporre della documentazione completa (soprattutto quella relativa alla stratigrafia). Ovviamente, mancando i dati di scavo non è facile stabilire nel dettaglio la destinazione delle singole strutture e la loro cronologia.

Il lato sud dell'ampia area aperta ai piedi della terrazza è contraddistinto, circa 12 metri più a est del sondaggio italiano S3, dalla già menzionata stele in pietra calcarea bianca/gialla conservata per circa 1 metro in altezza (rimane la parte inferiore) e ancora infissa nel terreno nella sua posizione originaria. Per quanto la pietra sia molto danneggiata e scheggiata

<sup>11</sup> Schegge di pietra calcarea lavorata (sulle quali sono visibili linee incise) sono emerse anche durante lo scavo italiano del dispositivo, troppo piccole però per identificare il motivo rappresentato.

<sup>12</sup> Ricordiamo che all'interno dello stesso limitato sondaggio S7 la sua metà settentrionale e la sua metà meridionale non sembrano avere la medesima successione di strati.



Fig. 46 - Stele nel settore meridionale di TB1 (a est di S3), dettagli della faccia anteriore.

su entrambi i lati è visibile sulla faccia rivolta verso nord parte di quello che era il registro figurato inferiore della stele. Si possono ancora riconoscere, seppure fortemente scheggiati e abrasati, la parte inferiore del lungo gonnellino e i piedi di sei personaggi in processione verso destra (Fig. 46)<sup>13</sup>. Sul secondo personaggio da sinistra rimane una minima porzione della superficie lavorata della pietra con incisioni parallele evidentemente a caratterizzare le frange o linguette del gonnellino. Lo stato di conservazione dell'opera non permette puntuali osservazioni stilistiche e antiquarie che possano suggerire una sua certa attribuzione cronologica, tuttavia il soggetto (una processione o forse una sfilata militare) è ben noto ai monumenti di epoca protodinastica o, al più tardi, antico accadica<sup>14</sup>.

L'area intorno alla stele è stata liberata dagli archeologi iracheni, ma sui rapporti preliminari non vi è alcun accenno a questa operazione. Alla base e davanti alla stele, erano ancora visibili durante il primo sopralluogo condotto nel 2012 alcuni mattoni crudi, mentre un mattone cotto rettangolare emergeva dal terreno circa un metro a lato di essa. La posizione di questa stele potrebbe dunque corrispondere a quella di una sua eventuale "gemella" sul lato opposto, laddove nel sondaggio italiano S3 si è rinvenuto il dispositivo in frammenti di mattone cotto, argilla pressata, cocci e bitume.

Subito più a nord, sorge una installazione in mattoni cotti (Figg. 47, 48, 49) verosimilmente di epoca più tarda. Essa si trova a ridosso dei sondaggi S3 e S4 condotti dalla missione italiana che ha in parte ripulito la struttura e analizzato la stratigrafia dei livelli sui quali si imposta. Gli archeologi iracheni la definiscono nei rapporti preliminari come "scala 3", intendendola come un corpo scalare probabilmente sulla base del fatto che essa si trova in linea con le

rampe di accesso alla terrazza (da loro denominati scala 1 e scala 2; v. oltre) e che il suo lato meridionale presenta, in effetti, una disposizione a gradini dei mattoni. La struttura, di circa 4,5x3 m, è composta da frammenti di mattoni cotti quadrati di formato 32x32x7 cm. I quattro gradini visibili si conservano solo nella parte centrale della struttura con pedate che corrispondono alla larghezza di un mattone; ogni gradino è formato da due filari sovrapposti di mattoni (h. 10-12 cm) legati tra loro da malta di argilla, mentre è del tutto assente il bitume. Sul sommo della struttura (su uno dei due bordi e su uno dei supposti gradini), si sono osservati ancora in posizione due mattoni con l'iscrizione di Ur-Namma (dimensioni dello stampo 17x10,5 cm)<sup>15</sup>, sempre del medesimo formato (Figg. 50, 51). I mattoni qui usati sono dunque assai diversi da quelli rettangolari piatti e con digitature longitudinali (rinvenuti in S3 e utilizzati anche altrove nella piazza, v. oltre), del tutto assenti in questo dispositivo.

Alla base della cosiddetta "scala 3", il primo filare di mattoni parte da una quota superiore di 30-40 cm circa rispetto alla struttura (piattaforma) rinvenuta in S3. I mattoni cotti posano cioè su quello strato di abbandono (US7) riconosciuto nel sondaggio S3 e ben visibile anche nella sezione al di sotto del dispositivo. La struttura è dunque a livello con quello strato US6 (sondaggio S3) che ha restituito l'iscrizione votiva di Šulgi (TB1 2016/1, PO21) e altri materiali di fine terzo millennio.

Il livello del primo filare di mattoni cotti della struttura corrisponde inoltre alla quota anche del filare di mattoni cotti rinvenuto al limite sud del sondaggio italiano (qt. 5,50 m slm; vedi S7) e indica pertanto l'appartenenza di entrambe le strutture ad una fase successiva a quella più antica attestata dalla piattaforma e databile al periodo Ur III. Se la struttura definita come "scala 3" riporta mattoni con bollo di Ur-Namma e dunque si può riferire all'intervento edilizio di questo sovrano nel complesso religioso di Baqarat, occorre anche ricordare che sempre dall'area sud provengono anche frammenti di mattoni iscritti riferibili a Šulgi e Šu-suen a testimonianza di come questo

<sup>13</sup> Si riproduce qui una foto della stele ancora oggi in situ ripresa nel 2016. Considerata la sua esposizione agli agenti atmosferici e la morbidezza della pietra nella quale la stele è eseguita (il blocco è estremamente fessurato e le superfici si staccano a scaglie) è presumibile che al momento dello scavo iracheno le superfici fossero più chiaramente leggibili.

<sup>14</sup> Occorre ricordare che dagli scavi iracheni della piazza sono emersi altri frammenti (due dei quali di grandi dimensioni) di stele figurate, oggi conservati al Museo di Baghdad. Anch'essi restano inediti e pertanto non possiamo qui considerarli.

<sup>15</sup> LIPPOLIS 2016, 81-82, figg. 11, 19-21; VIANO 2016, 129 (TTB8), fig. 8. L'iscrizione recita "Per Nin-ĥur-saġ, sua Signora, Ur-Namma, uomo potente, re di Ur, re di Sumer e Akkad, ha costruito il suo tempio".





Fig. 47 - Veduta dall'alto di S4 e del settore ad est del sondaggio.



Fig. 48 - TB1, settore meridionale, struttura in mattoni cotti.

sito fosse tenuto in considerazione dai dinasti di Ur.

Se osserviamo il rilievo delle strutture (Fig. 34), la cosiddetta “scala 3” appare leggermente disassata rispetto alle rampe scalari della terrazza. Inoltre, per quanto ancora oggi la struttura conservi evidenti gradini, la sua interpretazione come corpo scalare non pare esente da dubbi. Innanzitutto perché se davvero si trattasse di un monumentale corpo scalare di accesso alla terrazza (la cui faccia si trova oltre 20 metri più a nord), costruito a seguito di un ipotetico ampliamento in epoca Ur III, non resterebbero resti di quella che sarebbe stata una imponente e persino sproporzionata struttura. Per quanto mattoni e frammenti laterizi siano presenti quasi ovunque sulla superficie della “piazza sud”, essi non sono sufficienti in numero per ipotizzarne la provenienza da un corpo scalare “smontato” in una qualche epoca più tarda.

Piuttosto che come una scalea monumentale di accesso alla terrazza, possiamo interpretare questa struttura come una gradinata di accesso ad un altare o una piattaforma rialzata.

Il settore sud-occidentale della “piazza” è caratterizzato da pile di mattoni cotti, recanti iscrizione su



Fig. 49 - TB1, sondaggio S3 ad inizio lavori da sud-ovest.



Fig. 50 - Mattone iscritto di Ur-Namma.



Fig. 51 - Gradini della struttura in mattoni cotti di periodo Ur III, dettaglio.

bollo dei sovrani della terza dinastia di Ur (Fig. 52) e posati sul piano della piazza raggiunto dagli scavi iracheni (di poco più alto rispetto al livello di battuto riconosciuto più a sud nel sondaggio S3). Seppure piuttosto ordinati questi mattoni non sembrano resti coerenti di strutture, quanto piuttosto ammassi di mattoni (solitamente frammentari) qui impilati regolarmente, forse durante lavori edilizi di rifacimento o di smontaggio di una struttura.

Dagli scavi iracheni dell'area sud provengono numerosi materiali, tutti frammentari, di opere anche di elevato interesse e valore artistico. Frammenti di stele e sculture che sono stati oggetto di distruzione o mutilazione sistematica e che sono stati in antico evidentemente gettati ai piedi della terrazza o qui abbandonati in frammenti. Questo potrebbe far pensare ad una distruzione violenta del sito e delle sue opere artistiche. Dal momento che non sembrano essere



Fig. 52 - TB1, area meridionale (lato occidentale dello scavo iracheno), pile di mattoni cotti, da sud-ovest.

presenti strutture di II millennio nell'area<sup>16</sup>, potremmo forse ipotizzare che TB1 sia uno dei tanti centri andati distrutti alla fine del III millennio. Le pile di mattoni accatastate qua e là sulla piazza potrebbero forse risalire alla distruzione e parziale smontaggio delle strutture, oppure ad un intervento di restauro successivo che non fu però mai portato a termine, almeno in questo settore del sito.

All'interno dell'area meridionale, tra il limite sud di scavo e le rampe scalari di accesso alla terrazza (v. oltre), si dispongono altri dispositivi riportati alla luce dagli scavi iracheni. Non potendo in questa sede analizzare nel dettaglio queste strutture, di natura variamente culturale (altari, gradinate, piccoli vani), basti sottolineare che è evidente dall'utilizzo di mattoni cotti o crudi di formato differente che esse sono da attribuire a fasi edilizie distinte. Esistono fondamentalmente cinque formati di mattoni cotti riconoscibili in questo settore meridionale:

- un formato quadrato di 32 cm di lato e da riferire alle fasi Ur III (spesso con bollo e iscrizione),
- un formato quadrato più grande di 35x35x7 cm (forse di epoca leggermente anteriore)<sup>17</sup>,
- un formato rettangolare piatto con digitature longitudinali di 28x15x4,5 cm (fasi accadiche?),
- un formato rettangolare piano-convesso di 25x16x5 cm con digitature longitudinali (fasi protodinastiche/accadiche),
- un formato rettangolare piano-convesso di 19x15x6 cm con singola impressione/ditata centrale sulla faccia convessa (fasi protodinastiche).

L'utilizzo del bitume come legante (e talora anche rivestimento) dei mattoni pare attestato in questa struttura solo per le strutture delle fasi più antiche, mentre le murature di epoca Ur III (e più tardi anche quelle neobabilonesi) utilizzano qui esclusivamente una malta di argilla.

È comunque ovvio che, a lato di queste osservazioni generali e di altre condotte dall'analisi autoptica delle strutture, saranno essenziali i dati degli scavi iracheni per attribuire le singole strutture alle precise fasi edilizie intercorse nel settore.

Quasi all'estremità nord dell'area aperta, e quasi ai piedi delle rampe di accesso alla terrazza, un monolite in pietra calcarea bianca con le facce fortemente scheggiate e abrase è ancora oggi coricato su un doppio filare di mattoni cotti rettangolari (a digitature longitudinali) che verosimilmente costituivano un primo gradino di accesso alla scalinata che cominciava poco oltre (Fig. 53).

Il limite settentrionale dell'area meridionale è costituito dalla facciata della terrazza lungo la quale si apre quello che doveva essere l'accesso principale alla parte alta del complesso. Il limite della terrazza monumentale su questo lato è stato seguito dagli archeologi iracheni per un tratto considerevole, ai due lati del corpo scalare.

Pur senza entrare, anche in questo caso, nel dettaglio e in attesa della pubblicazione dei risultati degli scavi, è necessario soffermarsi sul dispositivo scalare che conduceva dall'area meridionale al sommo della terrazza (Fig. 54). Tale dispositivo è in realtà composto da due rampe scalari, perfettamente allineate e addossate l'una all'altra, che partono entrambe dal medesimo livello (quello dell'area ai piedi della terrazza). Il senso di disporre di due rampe scalari addossate e con una medesima quota è poco chiaro, a meno che non le si interpreti come appartenenti a due distinti momenti costruttivi. In effetti, seppure le due rampe abbiano uguale larghezza (tra i 2,80 e i 3 m) e siano affiancate da murature in mattoni piano-convessi che fungono da spalla (oggi purtroppo in buona parte crollate o disciolte), esse sono costruite con mattoni cotti di diversa forma e fattura. In entrambi i casi si tratta di mattoni crudi piano-convessi, ma nel caso della rampa settentrionale (interna) il formato è quello più piccolo (19-20x15x5-6 cm) e tozzo, con singola impressione al centro della faccia superiore convessa (Fig. 55). Nel caso della rampa

<sup>16</sup> I rapporti iracheni accennano ad un livello (senza specificare però la posizione) con ceramica paleo-babilonese registrato ad una quota inferiore di un metro circa rispetto al piano di campagna iniziale (dunque verosimilmente ad una quota attorno 7 m slm, di poco superiore al sommo delle strutture in mattoni cotti emerse nella piazza). Si tratta dell'unico riferimento a materiali di una eventuale fase di II millennio che durante gli scavi italiani non è stata osservata.

<sup>17</sup> A questo formato se ne affianca uno più rettangolare di 35x30x7 cm, utilizzato esclusivamente in una delle strutture dell'area aperta.



Fig. 53 - TB1, area meridionale, settore nord dell'area di scavo iracheno.



Fig. 54 - Scale di accesso alla terrazza dall'area meridionale, da sud-ovest.



Fig. 55 - Mattone cotto piano-convesso a impressione singola centrale.



Fig. 56 - Mattone cotto a digitature longitudinali parallele.

meridionale (esterna) compaiono mattoni più allungati (25x16x4,5-5 cm) e meno rigonfi con digitature parallele sulla faccia superiore (Fig. 56)<sup>18</sup>.

Come si è detto, quale sia il senso di due corpi scalari allineati è difficile stabilirlo senza avere a disposizione i dati di scavo stratigrafici completi. Possiamo comunque avanzare preliminarmente due ipotesi. La prima è che le due rampe servissero due accessi diversi alla terrazza e che cioè quella meridionale portasse ad un pianerottolo al suo sommo dal quale ci si volgeva di 90 gradi verso est e si procedeva in quella direzione (un'area indagata solo parzialmente dagli archeologi iracheni che ha tuttavia restituito resti di mattonati e muri in crudo)<sup>19</sup>.

La seconda ipotesi, che tiene conto del diverso formato dei mattoni impiegati nei due dispositivi, è che le due rampe scalari appartengano a momenti edilizi differenti e che la scalea meridionale corrisponda ad un ampliamento verso sud dell'accesso monumentale o dell'intera terrazza (Fig. 57).

In attesa di una pubblicazione dettagliata e definitiva dei lavori, tali proposte rimangono ipotesi speculative cui tuttavia si è accennato nel tentativo di proporre una generale ricostruzione e interpretazione dell'intero settore anche in relazione agli scavi italiani.

### II.2.2 Il sondaggio S10

Subito oltre l'angolo nord-ovest dell'area sud ai piedi della terrazza, si è aperto nel 2017 un piccolo sondaggio di 5x2,5 m (S10; Fig. 34), al fine di accertare la sequenza stratigrafica su questo lato dell'area antistante la terrazza, ma anche per rintracciarne l'eventuale limite sud della terrazza stessa<sup>20</sup>. All'interno del sondaggio (Fig. 58), sceso fino al livello

raggiunto dagli scavi iracheni nell'area aperta ai piedi della terrazza, sono emersi livelli di accumulo e un crollo di mattoni cotti.

La stratigrafia è piuttosto semplice, con un deposito sempre in leggera pendenza da ovest verso est: al di sotto del top soil morbido e sabbioso (sommo a quota 8,52 m slm), diffuso un po' ovunque sul sito, si incontra uno strato argilloso di circa 30/50 cm di spessore (US2: sommo a quota 8,20 m slm), con livelli di ristagno dell'acqua, di consistenza piuttosto irregolare.

<sup>18</sup> I dati qui riportati si basano su un lavoro di pulitura dei gradini condotto dalla missione italiana nel 2016, prima che si procedesse nuovamente a ricoprire la struttura di terra e tessuto; operazione intesa a proteggere i gradini dalle intemperie e dal rapido degrado cui vanno irrimediabilmente incontro. La struttura si presentava già fortemente compromessa nel 2016. Le osservazioni condotte sembrano evidenziare per la rampa meridionale (esterna) l'utilizzo di mattoni pianoconvessi (anche) di tipo differente rispetto a quelli della rampa settentrionale. Se non si può al momento escludere che nella rampa meridionale fossero comunque utilizzati entrambi i tipi di mattone attestati nel settore, è sicuro che nella rampa settentrionale si ritrova solo il modulo più corto e con singola impressione centrale.

<sup>19</sup> Questa ipotesi pone però il problema di come interpretare il muro laterale (spalla) che corre a est di entrambi i corpi scalari (e del quale non possediamo dati precisi) che pare chiudere un eventuale accesso alla seconda rampa (Fig. 57), a meno che non si voglia considerare questo come eretto in fase con la rampa meridionale.

<sup>20</sup> L'apertura del sondaggio venne inserita in un progetto di attività pratica sullo scavo per archeologi e funzionari delle antichità iracheni all'interno del progetto europeo EDUU (Education and Cultural Heritage Enhancement for Social Cohesion in Iraq), coordinato dall'Università di Bologna (<https://site.unibo.it/eduu/en/project>) in partenariato con le Università irachene di Baghdad, Kufa e Qadissiyah, con l'Università degli Studi di Torino, il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST) e lo State Board of Antiquities and Heritage of Iraq (SBAH).



Fig. 57 - Rampa scalare meridionale e limite sud della terrazza.

Oltre ad un proiettile sferico di argilla cruda lo strato ha restituito solo esigui frammenti di ceramica comune e non diagnostica. Contro il limite settentrionale del sondaggio, una lente di cenere associata a frammenti di argilla concotta attesta, verosimilmente, una fase di frequentazione occasionale di epoca assai tarda. Lo strato inferiore (US3: sommo a quota 7,86 m slm) è uno spesso strato di accumulo, che scende per circa due metri e che interessa l'intero sondaggio; il terreno è piuttosto compatto ed omogeneo con frammenti di ossa animale, qualche raro cocciio ceramico, una tessera di intarsio in madreperla (VI.4.1, n. 6) e frammenti di mattone cotto (a partire da quota 6,70 m slm). Tra questi ultimi, un mattone intero rettangolare a digitature parallele (23x16x5 cm) e frammenti di mattoni cotti di formato quadrato, a testimonianza che i materiali inclusi nello strato non sono nel loro contesto originario, ma sono di riutilizzo. Man mano che si scende nello strato US3 la ceramica scompare quasi del tutto e rimane soltanto un accumulo di argilla fine compattata dall'acqua. In sezione sono ben

visibili livelli sovrapposti e paralleli di questi accumuli stagionali. Lo strato, dunque, riflette un lungo periodo di abbandono e riempimento naturale.

Coperto da questo strato di terra si incontra poi, contro la sezione est del sondaggio e nella sua metà settentrionale, un ammasso di laterizi alto circa un metro (sommo a quota 6,45 m slm) che include mattoni cotti rettangolari a digitature longitudinali (24 cm il lato lungo e 4,5 cm lo spessore) e mattoni cotti quadrati (35x35x7 cm). Sono visibili circa una decina di mattoni in disposizione disordinata, ma talora ancora legati tra loro, come se si trattasse del crollo di una struttura (che parrebbe collocata subito a est del limite di scavo) piuttosto che di una pila di elementi qui ammassati come, ad esempio, accade sul lato occidentale della piazza. A supporto di questa ipotesi la presenza di bitume che riveste e talora lega ancora alcuni degli elementi in cotto.

Infine, al di sotto di US4 e del crollo di mattoni, si incontra uno strato compatto e omogeneo (US5: sommo a quota 5,95 m slm), che include frammenti



Fig. 58 - TB1, sondaggio S10 da sud.

di conical bowls e pezzi di mattone crudo piano-convesso. Lo scavo si è dovuto interrompere qui, a quota 5,40 m slm circa, ad una quota superiore a quella del sondaggio sud (S3). Seppure assai esigui, i pochi ritrovamenti dallo strato legittimano l'ipotesi che US5 sia attribuibile alle fasi più antiche, protodinastiche, riscontrate nel settore meridionale: al di là delle coppette di fondazione, i frammenti di mattoni crudi piano-convessi nella metà meridionale del sondaggio potrebbero indicare la presenza di crolli o strutture ancora da scavare.

Su questo lato dell'area aperta antistante la terrazza avremmo dunque una successione stratigrafica che, partendo dal basso, vede un livello verosimilmente riferibile al periodo protodinastico (o al più tardi accadico), un crollo di una struttura con mattoni cotti di vario formato (alcuni dei quali a digitature) e successivi livelli di abbandono e accumulo. Il formato dei mattoni quadrati presenti nel crollo sopra menzionato non corrisponde a quello tipico del periodo Ur III attestati nel settore meridionale, e altri materiali di questo periodo sembrano qui mancare.

Per quanto i dati a nostra disposizione rimangano estremamente parziali possiamo osservare, in linea con quanto già osservato in precedenza, che in questo settore (la metà settentrionale della piazza) l'orizzonte cronologico neosumerico non sembra attestato, a differenza di quanto invece accade nella sua metà meridionale.

Diversamente da quanto riscontrato nei sondaggi sul limite meridionale della piazza, non è stato inoltre registrato in S10 lo strato soffice di materiale misto e di epoche diverse che sembra contraddistinguere i livelli superficiali al margine sud di questo settore della collina.

Infine, occorre osservare che il limite settentrionale del sondaggio, per quanto con terreno a tratti compatto, non ha rilevato la continuazione del muro in mattoni crudi est-ovest che è stato riportato alla luce subito ai lati della scalinata centrale della terrazza. Questo significa che i margini meridionali della terrazza sono probabilmente da ricercare più a nord e che questa avesse un profilo esterno irregolare e non rettilineo oppure che il corpo scalare di accesso alla terrazza aggettasse considerevolmente tra due ali laterali in muratura.

### II.2.3 Conclusioni

Per quanto preliminari le osservazioni presentate in questa sezione permettono di ricostruire parzialmente l'impianto di accesso al sommo di TB1, che verrà considerato nel paragrafo successivo. Le considerazioni avanzate in questa sede si basano essenzialmente su misurazioni ed osservazioni che seppure condotte con una certa sistematicità (rilievo topografico effettuato con laser scanner e stazione totale, sondaggi stratigrafici) sono state effettuate su strutture oramai non del tutto chiaramente visibili, a seguito del forte dilavamento, dei crolli o dell'interro delle strutture intercorsi dallo scavo ad oggi.

Sulla base dei materiali laterizi, della loro messa in opera e dell'orientamento delle strutture possiamo riconoscere la presenza di diverse fasi edilizie nell'area, immediatamente ai piedi della terrazza. Le fasi edilizie attestate paiono aver comportato un progressivo ampliamento verso sud del complesso o, quanto meno, del suo percorso di accesso. In particolare, qualora si intendano le due rampe scalari di accesso alla terrazza come interventi successivi si può ipotizzare che un secondo intervento edilizio abbia previsto l'erezione di un nuovo corpo scalare allineato con la rampa "interna" e forse un ampliamento dello stesso massiccio verso sud, con una facciata che ora viene ad essere più avanzata o con aggetti verso l'area aperta ai piedi della terrazza. A questa seconda fase edilizia si possono riferire alcuni dispositivi di carattere verosimilmente cultuale (basi, bacini e altari) ora eseguiti in mattoni rettangolari a

digitature longitudinali diversi da quelli più tozzi e con impressione singola che contraddistinguono la rampa scalare più interna.

Un periodo edilizio successivo è poi sicuramente riferibile ai dinasti Ur III e sembra attestato prevalentemente, se non esclusivamente, nella metà meridionale della piazza da strutture con mattoni di formato quadrato alcuni con iscrizione (Ur-Namma), oppure da pile di mattoni raccolti lungo il margine occidentale dell'area scavata anch'essi spesso recanti bolli dei sovrani della terza dinastia di Ur.

È comunque evidente che il percorso di accesso alla terrazza fosse ritmato da strutture e dispositivi fin dalle sue fasi più antiche: già ad una distanza di 25 metri circa dalla terrazza basamenti, altari e stele erano eretti a lato di quello che poteva essere un percorso di avvicinamento alla scalea monumentale di accesso che portava al sommo della terrazza.

Fasi tarde sono attestate, qua e là nel settore, da lacerti di muri in crudo registrati a quote superiori (ma il loro stato di conservazione non permette considerazioni approfondite) e da materiali sparsi rinvenuti nei livelli superiori asportati (frammenti di tavolette cuneiformi neobabilonesi, ceramica invetriata, lucerne e terrecotte figurate di epoca partica). Se per l'epoca neobabilonese la presenza dell'edificio al di sopra della terrazza sembra suggerire che il complesso su TB1 abbia ripreso a funzionare come importante centro (verosimilmente sempre religioso), per le epoche più tarde (a partire dal periodo partico) la frequentazione del sito sembra più occasionale e con carattere diverso, non monumentale. Le uniche testimonianze documentate dagli scavi sembrano fino ad ora rimandare a complessi domestici e produttivi oppure sono da riferire a contesti funerari (alcune sepolture sul sommo della collina).



## II.3 L'EDIFICIO SUL SOMMO DI TB1

### II.3.1 *Strutture e fasi edilizie dell'area centrale di TB1*

Al suo centro e sommo (Figg. 34, 125, 126), la collina TB1 è dominata dai resti di un edificio monumentale, tra i primi ad essere indagati dagli scavi iracheni nel 2008<sup>1</sup>. Già prima dei lavori, il sommo di alcuni muri del complesso affiorava in superficie e l'area – la più elevata dell'intero tell – era stata presa particolarmente di mira dagli scavi clandestini. Nell'arco di tre campagne di scavo irachene (tra 2008 e 2010) l'edificio è stato estensivamente esplorato per la fase edilizia più tarda che viene datata, in base a mattoni cotti con iscrizione ancora in situ, al regno di Nabucodonosor II. Alla fase neobabilonese appartengono le strutture (Figg. 59, 60) che andremo ora a descrivere e che costituiscono comunque solo una parte di quello che doveva essere un complesso più ampio, verosimilmente esteso oltre le strutture conservate verso nord, est e ovest, lati oramai completamente erosi o danneggiati dagli scavi illeciti.

Al di sotto del complesso di I millennio, in alcuni punti marginali del settore centrale della collina, sono emersi esigui resti di una fase più antica, con strutture in mattoni pianoconvessi e livelli con materiali di epoca protodinastica finale.

Come già per il settore meridionale, non disponiamo di dati stratigrafici e puntuali relativi allo scavo del complesso, dunque procederemo ad una descrizione delle strutture in base alle planimetrie e alle misurazioni elaborate negli ultimi anni. Potremo poi integrare queste osservazioni con i dati ottenuti tramite sondaggi condotti dalla missione italiana sulla fronte e a lato del tempio.

Dell'edificio in questione possiamo sottolineare la sua posizione dominante, al di sopra di una terrazza accessibile dalle rampe scalari descritte nel paragrafo precedente (per quanto queste si debbano riferire ad una fase più antica del complesso: II.2), unitariamente al fatto che si tratta di un complesso monumentale, del quale rimane solo l'ala occidentale con cortile e ambienti disposti intorno. I bolli di mattoni con iscrizione ancora visibili in situ (presso la soglia di un ingresso)<sup>2</sup> ricordano Nabucodonosor II quale restauratore di altri grandi templi (si menzionano l'Esagil e l'Ezida)<sup>3</sup>. Un altro carattere distintivo di questo edificio è la sua facciata meridionale, ritmata a larghe nicchie e lesene, mentre meno sicura è la presenza di

un *kisu* (v. oltre). Immediatamente a est delle strutture conservate corre infine un camminamento in mattoni cotti ricoperti di bitume che “attraversava” in senso sud-nord l'edificio che verosimilmente continuava anche più ad est.

Alcuni di questi aspetti, uniti alla natura di alcuni ritrovamenti effettuati dagli iracheni<sup>4</sup>, sembrerebbero riportare ad un contesto sacrale, sebbene l'impianto generale delle strutture ad oggi note non presenti confronti puntuali con edifici templari di età neobabilonese (v. oltre).

Il complesso riportato alla luce durante gli scavi iracheni si estende su di un'area di circa 40 m in direzione est-ovest per 45 m in direzione nord-sud, ma era verosimilmente più esteso almeno sui suoi lati nord e est. I muri, il cui spessore non è sempre costante, sono interamente eseguiti in mattoni crudi quadrati di 32x32x13 cm, legati da malta di argilla e conservati per un'altezza massima di circa 2 m, incluse le fondazioni.

Il blocco conservato e riportato alla luce, imperniato attorno ad un cortile quadrangolare centrale, presenta una facciata (M1: Fig. 61) rivolta verso sud e articolata in nicchie e piatte e larghe lesene che misurano circa 3 m ciascuna (Figg. 62, 63). Il muro di facciata, largo anch'esso circa 3 m, è stato indagato per una lunghezza di 25 m ovvero fin dove le strutture erano ancora conservate in alzato.

In posizione decentrata, circa a 18 m di distanza dalla via mattonata e bitumata a est, si apre un ingresso la cui larghezza è di 1,80 m, dimensioni piuttosto esigue per un ingresso principale di un edificio monumentale (Figg. 61, 62, 64). Esso costituisce comunque, ad oggi, l'unico accesso noto alla corte centrale del blocco. La sua soglia era pavimentata con un filare di mattoni cotti quadrati (30-31x30-31x7 cm) recanti

<sup>1</sup> L'area è indicata nei rapporti preliminari interni iracheni come Punto 2 (Aree F9, F10) e Punto 4 (Aree H9 e G2).

<sup>2</sup> Altri mattoni cotti con iscrizione sono presenti, impilati, contro la faccia sud del cortile, forse in questo caso in posizione secondaria.

<sup>3</sup> DEVECCHI 2016, 136-141.

<sup>4</sup> Tra questi, si ha notizia di una placca litica votiva (con la rappresentazione frammentaria di un'aquila ad ali spiegate) che seppure ritrovata in un livello superficiale era evidentemente connessa all'edificio.



Fig. 59 - TB1, settore centrale, veduta aerea dell'edificio sul sommo della collina.



Fig. 60 - TB1, settore centrale, edificio sul sommo della collina, da sud.



Fig. 61 - TB1, facciata meridionale dell'edificio sul sommo della collina, da sud-ovest.



Fig. 62 - TB1, facciata meridionale dell'edificio sul sommo della collina, da sud.



Fig. 63 - TB1, facciata meridionale dell'edificio sul sommo della collina, dettaglio da sud.



Fig. 64 - TB1, edificio sul sommo della collina, ingresso lungo la facciata meridionale.



Fig. 65 - Soglia d'ingresso con mattoni iscritti di Nabucodonosor II.

l'iscrizione di Nabucodonosor II (Fig. 65). Il piano di questi mattoni fornisce un'indicazione (in assenza di altri dati stratigrafici dagli scavi) di quale fosse la quota del livello di calpestio e di come la maggior parte dell'alzato oggi conservato appartenga, di fatto, alle fondazioni dell'edificio.

Alla base del tratto di facciata compreso tra la strada bitumata e l'ingresso si addossano tre filari di mattoni crudi che aggettano per circa 80-90 cm rispetto alla linea di facciata del muro e formano una sorta di zoccolo di protezione (Figg. 61, 66). Più che un *kisu* vero e proprio, è verosimile pensare che questo dispositivo servisse da piattaforma di regolazione e livellamento del terreno, dal momento che esso non corre lungo tutta la facciata. Il sondaggio italiano (S6, v. oltre) condotto davanti all'ingresso al tempio ha dimostrato che questa zoccolatura si interrompe a 1,90 m a est dello stipite dell'ingresso e non è presente davanti alla prosecuzione occidentale della facciata.

A est, oltre la strada bitumata che corre in direzione sud-nord (Figg. 59, 67; v. oltre), il muro di facciata continua, seppure fortemente eroso, per altri sette metri circa. È dunque evidente che il complesso continuava verso est in un settore oggi purtroppo irrimediabilmente eroso e perduto (II.3.5).

Pur senza descrivere l'impianto delle strutture riportate alla luce e i loro caratteri specifici, possiamo avanzare alcune preliminari osservazioni. Innanzitutto, l'impianto dell'edificio neobabilonense ha un orientamento leggermente disassato rispetto a quello delle strutture più antiche (in particolare a quello dei corpi scalari di accesso alla terrazza) e un andamento irregolare, soprattutto sul lato occidentale che peraltro è quello meno noto. Per quanto si tratti di una struttura di un certo rilievo mancano quei caratteri di monumentalità e regolarità che contraddistinguono i settori centrali di altri templi coevi. L'accesso che si apre lungo la facciata meridionale, inquadrato tra nicchie e lesene solo poco aggettanti, non ha i caratteri di un ingresso principale (per quanto questa sia la facciata rivolta verso quella che verosimilmente era la via d'accesso alla terrazza anche in epoca neobabilonense). Nessuno degli altri muri del complesso, né all'esterno né all'interno, presenta un'articolazione a nicchie. Qualora si volesse intendere il blocco conservato come settore centrale di un edificio religioso, la cella non potrebbe collocarsi che sul suo lato settentrionale, purtroppo quello oggi meno conservato e conosciuto. Verrebbero però, anche in questo caso, a mancare alcuni tratti distintivi dell'architettura religiosa del I millennio nel centro-sud della Mesopotamia, quale la presenza di corridoi perimetrali attorno al nucleo della cella (si vedano i templi di Babilonia) e la scansione delle facciate sul cortile e degli ingressi in nicchie e aggetti. Seppure esistano alcuni generici elementi di confronto con gli edifici



Fig. 66 - Zoccolo di protezione lungo la facciata meridionale e sondaggio S6, da ovest.

sacri della Babilonia del I millennio, la pianta del complesso di TB1 pare piuttosto anomala. Può essere comunque curioso notare che il confronto più vicino alle strutture in questa sede considerate è costituito dal tempio babilonese di Nin-mah, uno dei tanti nomi della sumerica Nin-hur-saĝ.

Al momento, dunque, possiamo interpretare queste strutture sulla collina di TB1 come facenti parte di un più esteso edificio quasi sicuramente di carattere sacrale che si estendeva ancora più a nord e a est, settori questi ultimi oggi fortemente erosi e che tuttavia hanno restituito lacerti di murature e dispositivi verosimilmente databili al III millennio.

Sulla base dell'osservazione di quanto ancora esistente e dei sondaggi effettuati (S5, S6, S8 v. oltre) pare che la "ricostruzione" di epoca neobabilonese sia stata piuttosto consistente e che abbia asportato e tagliato le strutture preesistenti; le nuove fondazioni sembrano infatti scendere oltre il livello di sommo

conservato delle strutture di III millennio, come appare dalla presenza di murature e dispositivi in mattoni piano-convessi che ancora emergono qua e là (ciò è evidente soprattutto nella parte centrale e settentrionale del complesso di I millennio).

La forte erosione che ha interessato il sito è evidente dai recenti sondaggi italiani condotti a lato del tempio, laddove un sottile strato polveroso (con spessore di 10-15 cm al massimo) copre quanto resta delle fondazioni delle strutture più antiche: queste murature si conservano solo all'altezza del filare inferiore di fondazione o, addirittura, ne rimane la sola impronta lasciata sul terreno. È verosimile che forti fenomeni di erosione eolica e idraulica (in questa regione le piogge possono essere, seppure non frequenti, molto violente) fossero già attivi in antico e che dunque già al momento della ricostruzione neobabilonese le strutture di III millennio fossero in precario stato di conservazione.

Analizzeremo ora, sempre sulla base della mera osservazione autoptica e dei parziali dati stratigrafici (disponibili dai sondaggi italiani), quei settori dove si sono incontrati resti di murature riconducibili alle più antiche fasi edilizie.

### II.3.2 *Il sondaggio S6*

Nel 2016 si è aperto un sondaggio lungo la facciata dell'edificio neobabilonese (S6: Figg. 66, 68-70), delle dimensioni di circa 2x3,7 m, subito a est dell'ingresso sopra menzionato. L'intento era quello di comprendere la sequenza stratigrafica del settore immediatamente al di sotto delle fondazioni dei muri di epoca neobabilonese. Lo scavo è sceso fino ad una profondità di circa 3 m rispetto al livello delle fondazioni neobabilonesi.

La sequenza stratigrafica è articolata nel modo che segue. Subito al di sotto dell'attuale top-soil (US1 è formato da terreno compattatosi dopo gli scavi iracheni, di fronte alla facciata sud), si incontra un duro strato composto da frammenti di mattone e/o pisé (US2: qt. 10,88 m slm), spesso all'incirca 30 cm (Fig. 70). Questo livello, in realtà, è stato riconosciuto solo nella metà occidentale del sondaggio, probabilmente perché la parte mancante fu tagliata da una trincea irachena che è corsa parallela allo zoccolo aggettante dal muro di facciata nel suo tratto orientale. Sulla base delle quote osservate è verosimile pensare che questo zoccolo, che finisce esattamente alla quota di sommo dello strato US2, sia stato costruito direttamente al di sopra di questo. US2 sarebbe dunque da intendere come uno strato artificiale di limitato spessore (circa 30 cm) di livellamento e fondazione per le pavimentazioni e le strutture murarie dell'edificio di epoca neobabilonese.

Al di sotto di US2, si trova uno strato soffice di terreno sabbioso, spesso circa 1 m (US3), contenente



Fig. 67 - TB1, parte orientale dell'edificio sul sommo della collina.



Fig. 68 - TB1, sondaggio S6, da sud.



Fig. 69 - TB1, sondaggio S6, da sud-est.

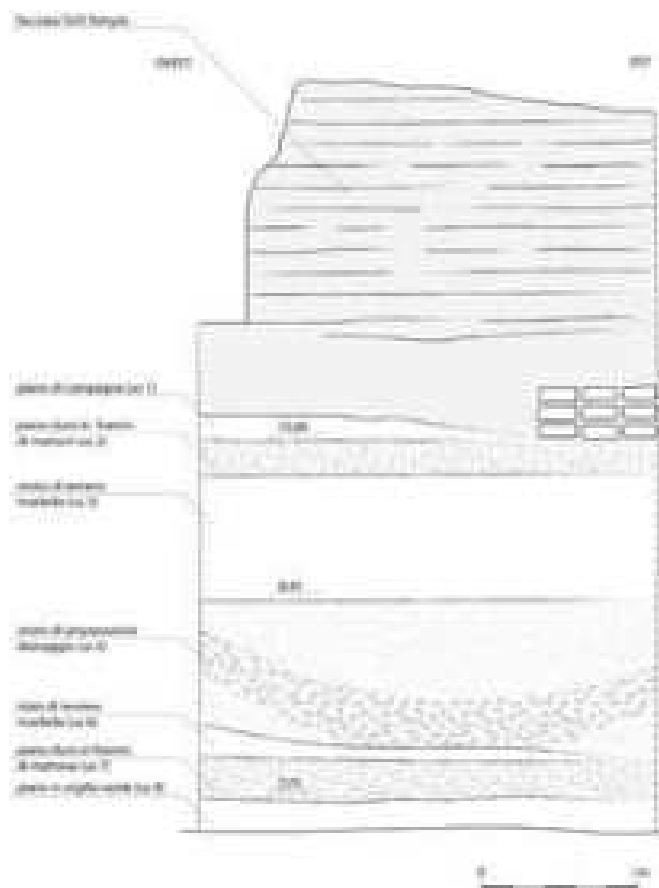


Fig. 70 - Sezione del sondaggio S6 (disegno C. Fossati).

frammenti di ceramica, grumi di bitume (alcuni dei quali con impronte di stuoie), pochi piccoli frammenti di mattoni cotti (il formato non è ricostruibile), e rare ossa animali.

US3 sigillava le tracce di un focolare (US4), uno spesso strato – oltre 1 m – di terra compattata mescolata a grandi quantità di cocci ceramici (US5; qt. 8,45 slm) e forme anche intere. In particolare, i frammenti più minuti si ritrovano nella parte superiore dello strato, mentre man mano che ci si avvicina al suo fondo prevalgono frammenti più grossi o pezzi interi. Nella stragrande maggioranza dei casi sia i frammenti, sia le forme intere sono riconducibili alla tipologia delle conical bowls. Laddove intere queste si sono rinvenute a gruppi, talora inserite una dentro l'altra, oppure isolate e spesso capovolte (Fig. 71). Mescolati ai cocci di conical bowls, si sono rinvenuti anche un tappo di giara protodinastica (*rattle jar lid*: Fig. 72), un peso da telaio circolare in terracotta, una lama di selce e ossa animali frammentarie.

Lo strato US5 è evidentemente da intendere come un livello artificiale inteso per livellare e garantire il drenaggio o l'isolamento dei muri superiori<sup>5</sup>. Tutta la ceramica e i materiali in esso rinvenuti sono attri-

buibili ad un orizzonte di terzo millennio. Se è vero che questo non implica necessariamente che lo strato preparatorio sia da datare alle fasi più antiche del tempio (peraltro non registrate negli strati superiori in questo settore di facciata), occorre rilevare che il livello di questo strato coincide grosso modo con le quote dei livelli più antichi (muri e installazioni in mattoni piano-convessi crudi e cotti) rinvenuti nei settori a nord e a ovest del tempio.

Una situazione analoga a quella riscontrata nel sondaggio S6 si registra, da quanto ancora visibile in sezione, nel sondaggio iracheno condotto sul lato occidentale del tempio (circa 5 m a ovest del muro M4). In questo caso il sondaggio, profondo quattro metri rispetto al piano di campagna, non ha rivelato tracce di strutture murarie ma una sequenza di strati di terreno intervallati da più o meno spessi livelli con terra mista a molti cocci. Ancora oggi, sono ben visi-

<sup>5</sup> La tecnica può ricordare quanto riscontrato nella piazza a sud, sebbene in quel caso si trattasse sostanzialmente di frammenti piccoli e basi di conical bowls e quasi mai di pezzi interi.



Fig. 71 - TB1, sondaggio S6, cocci in US5.

bili in sezione almeno due strati di terra e cocci (anche in questo caso sembrerebbe trattarsi quasi esclusivamente di conical bowls): quello inferiore quasi a livello con strato US5 del sondaggio italiano.

Al di sotto di US5 la stratigrafia continua. US5 non aveva un andamento regolare ed era più spesso nella metà orientale del sondaggio, dove copriva un altro strato di terreno compattato fatto di mattoni crudi o pisè<sup>6</sup> (US7) spesso fino a 40 cm. Nella metà occidentale del sondaggio, invece, tra i due livelli artificiali US5 e US7 si collocava una lente di sabbia, denominata US6.

Infine, al di sotto di US7 si trova un soffice strato sabbioso mescolato a argilla di colore verdastro con piccoli frammenti ceramici (US8) e che è stato solo parzialmente rimosso fino alla quota massima di profondità raggiunta nel sondaggio di 7,71 m slm.

Dal sondaggio S6 pare dunque evidente che, almeno in questo settore, le operazioni ricostruttive di epoca neobabilonese abbiano comportato una parziale se non totale rimozione dei livelli antichi, forse mantenendo il solo livello dello strato preparatorio



Fig. 72 - TB1, sondaggio S6, rattle jar lid da US5.

(US5), se questo è da riferire davvero al terzo millennio. Dalla presenza di altri livelli inferiori a US5, solo marginalmente toccati dal sondaggio, è evidente che la stratigrafia continua, rendendo verosimile l'ipotesi della presenza di fasi culturali ancora più antiche (o, quanto meno, di altri livelli di regolazione e livellamento della terrazza). Saranno necessari in futuro sondaggi all'interno dell'area per accertare la presenza eventuale di strutture più antiche inglobate nella ricostruzione o, quanto meno, non completamente asportate.

Continuando verso ovest oltre l'ingresso della facciata meridionale e poco sotto al livello inferiore dei muri neobabilonesi gli scavi iracheni hanno riportato alla luce muraure risalenti a fasi più antiche (Fig. 73). Queste strutture hanno un andamento diverso, sud-ovest/nord-est, leggermente ruotato rispetto a quelle più recenti. Una parte di queste strutture, quelle più vicine ai muri neobabilonesi, sono state ripulite durante uno *scraping* effettuato dalla missione italiana nel 2019 (sondaggio S13), al fine di meglio comprendere le relazioni stratigrafiche anche alla luce di quanto registrato nel sondaggio S6. Immediatamente a lato dell'angolo sud-ovest dell'edificio neobabilonese, ad una quota inferiore (10,89 m slm) è visibile un'ampia piattaforma di forma quasi circolare, delimitata

<sup>6</sup> Il limitato spazio al fondo del sondaggio ha reso difficili le operazioni di asportazione di questo livello ed è difficile stabilire se si tratti di un livello di mattoni o di terra battuta (quanto è sicuro è la presenza di uno strato compatto di argilla mista a paglia).





Fig. 73 - TB1, strutture a ovest dell'edificio neobabilonese, da sud-ovest.



Fig. 74 - TB1, strutture a ovest dell'edificio neobabilonese: piano in mattoni cotti, da sud-ovest.

da una spalletta in mattoni crudi piano-convessi e con argilla concotta al suo interno: evidentemente il piano di una fornace o di un dispositivo piuttosto grande (circa 6 m di diametro) per la cottura (Fig. 73, in primo piano). Subito a lato di questa (a nord-est) si incontra un piano di mattoni cotti piano-convessi (19x15x4,5 cm) con singola impressione centrale (Fig. 74). Nel settore gli scavi iracheni hanno riportato alla luce anche murature con un orientamento nord-est/sud-ovest che scendono lungo il pendio della collina. Al momento queste strutture appartengono alla fase edilizia più antica scoperta finora sul som-

mo di TB1. Non esistono dati oggettivi che possano indicare che questi dispositivi siano da identificare come appartenenti ad un antico santuario protodinastico piuttosto che ad un settore produttivo (in effetti, sembrano strutture funzionali che potevano far parte di un settore adiacente al santuario antico)<sup>7</sup>, tuttavia è evidente che la loro posizione quasi coincide con il successivo impianto neobabilonese.

### II.3.3 *Il sondaggio S2*

Il sondaggio S2 è stato aperto dagli archeologi italiani nell'area a nord-ovest del tempio, con misure di 11x5 m, in un settore particolarmente danneggiato dagli scavi clandestini. In realtà tutto il pendio occidentale della collina è oggi gravemente, se non irrimediabilmente, compromesso da centinaia di buche anche profonde, effettuate a partire dagli anni della seconda guerra del golfo (I.3; Fig. 15). Il sondaggio (Fig. 75) si trova circa 25 m a nord-ovest dell'edifi-

<sup>7</sup> L'esistenza di un settore produttivo o di lavorazione non esclude la presenza di un edificio religioso, la cui parte più sacrale sarebbe forse da ipotizzare al di sotto del settore centrale o settentrionale del complesso neobabilonese: in particolare, nel settore nord si registra la presenza di murature in mattoni piano-convessi.



Fig. 75 - TB1, sondaggio S2.



Fig. 76 - TB1, sondaggio S2, vasetto in miniatura.

cio ricostruito in epoca neobabilonese, al margine del versante della collina che da questo punto scende più ripidamente. L'apertura di un sondaggio aveva l'intenzione di intercettare un eventuale limite della terrazza (o del complesso principale) e di appurare se ci fossero altre strutture in questo settore. Il sondaggio non ha restituito però traccia di murature, né materiali particolarmente significativi (la stessa quantità di frammenti ceramici è esigua) e apparentemente fuori contesto come nel caso di un doppio vaso in miniatura in alabastro (Fig. 76; VI.1.4, n. 2). Lo scavo si è interrotto ad una profondità massima di 1,7 m rispetto alla superficie (quota raggiunta solo nel sondaggio all'angolo nord-est) per la presenza, al di sotto del piano di campagna soffice e polveroso, di sepolture piuttosto recenti in semplici fosse scavate in uno strato assai duro e compatto composto da frammenti di mattone crudo disciolti. Questo strato durissimo di compattamento potrebbe in realtà essere stato creato dal dilavamento e decadimento di strutture oppure dallo scioglimento dei livelli superiori della stessa terrazza su cui sorgeva l'impianto neobabilonese. In



Fig. 77 - TB1, settore a nord dell'edificio neobabilonese.



Fig. 78 - TB1, settore a nord dell'edificio neobabilonese, da ovest.

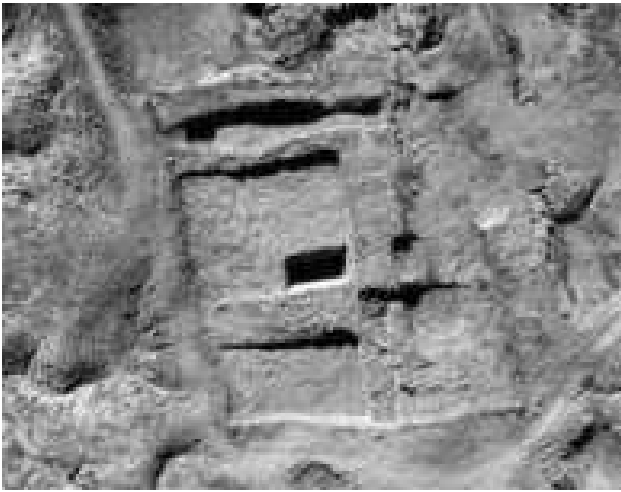


Fig. 79 - TB1, sondaggio S5.

effetti, la quota raggiunta corrisponde a quella di altri settori nei quali si è registrato uno strato compatto e duro, composto da pisé e talora anche mattoni crudi che potrebbe costituire il sommo della terrazza sulla quale sorgeva il complesso sacro di TB1.

#### II.3.4 Il sondaggio S5

Il settore immediatamente a nord del cortile dell'edificio neobabilonese (Fig. 77) è stato indagato dalle missioni irachene; tuttavia, la planimetria di questo settore come riportata nei rapporti preliminari non appare chiara. Il settore è di rilevante interesse: esso si colloca infatti in quell'area intermedia e di collegamento tra il centro della collina – il punto più alto del tell – e il complesso settentrionale (II.4).

Sul terreno è oggi difficile seguire l'andamento dei muri emersi durante gli scavi di un decennio fa e il rilievo elaborato in questi ultimi anni si è dovuto basare necessariamente su quanto ancora riconoscibile direttamente sul terreno o su quanto poi elaborato tramite laser scanning o fotografia da drone. Ancora una volta, potremo dunque avanzare osservazioni generali sulla organizzazione planimetrica degli spazi.

Gli scavi iracheni hanno qui riportato alla luce un settore con piccoli vani, delimitati da muri in mattoni del tipico formato neobabilonese e conservati per solo più pochi filari. Dalle foto dall'alto sono comunque percepibili altri allineamenti che non si può escludere appartengano a strutture di fasi precedenti oramai conservate solo più a livello di fondazione (Figg. 77, 78).

Il quadro generale è qui complicato dalla presenza di materiali edilizi di epoca varia. Oltre a murature in mattoni crudi quadrati di 32 cm di lato per 12-13 cm di spessore (neobabilonesi), si osservano sul piano di calpestio oggi conservato dispositivi idraulici (va-

sche, canalette, pozzi, drenaggi) costruiti con bitume e mattoni piano-convessi. Non si può escludere che la ricostruzione neobabilonese abbia riutilizzato materiali più antichi, ma la presenza (poco più a nord e allo stesso livello) di resti di murature in mattoni crudi piano-convessi porterebbe a pensare che queste installazioni siano effettivamente da riferire ad una fase di III millennio della quale restano oramai quasi solo più le strutture una volta interrate o sotto i piani di calpestio.

Dall'osservazione delle foto è poi riconoscibile un blocco all'incirca quadrato (circa 15x15 m) suddiviso in piccoli vani, accessibili dalla corte centrale attraverso un passaggio. I muri interni al settore sono purtroppo oggi completamente dilavati e informi, tanto che non è possibile talora distinguerli da altri accumuli di terra, sezioni o crolli.

Subito a nord di questo blocco, si colloca il sondaggio S5, aperto durante la campagna italiana del 2016 al fine di verificare l'eventuale presenza di strutture appartenenti alle fasi più antiche. Lo scavo ha constatato che, qua e là, emergono ancora i resti del primo filare inferiore di murature in crudo (con mattoni piano-convessi), al di sotto della quale comincia subito uno strato omogeneo e compatto che potrebbe corrispondere al livello del terrazzamento su cui sorge l'intero impianto di TB1. Ovviamente, è possibile che questa terrazza o sostruzione abbia inglobato resti ancora più antichi, che sarebbero tuttavia estremamente difficili da riconoscere data la durezza del suolo.

L'area del sondaggio S5 (Figg. 79, 80) misura circa 10x10 m. Essa era delimitata, sui suoi lati ovest e sud, da due strette trincee verosimilmente aperte dagli archeologi iracheni.

Nei pressi della trincea occidentale, restavano ben visibili sul terreno alcuni mattoni cotti ancora allineati, seppure non più legati tra loro da malta o bitume, verosimilmente da riferire ad una canalizzazione di rifornimento idrico o di scolo che correva per circa 10 m in direzione nord-est/sud-ovest. I mattoni qui impiegati sono tutti piano-convessi, sia del tipo con unica impressione centrale (più rari), sia del tipo rettangolare piuttosto appiattito con ditate longitudinali (dimensioni 25x14.5/15x4 cm). Cospicue tracce di bitume si registrano lungo l'allineamento dei mattoni e all'estremità settentrionale del sondaggio.

All'interno del sondaggio si sono riconosciuti tre principali livelli culturali (US1, US2, US3). Il piano di campagna è quello indicato da US1, uno strato soffice che contiene frammenti di ceramica e pezzi di mattone cotto (piano-convesso). Lo strato si è verosimilmente formato anche con parziale riporto di terra dallo scavo delle vicine trincee irachene, e pertanto i materiali in esso rinvenuti non hanno alcun grado di affidabilità stratigrafica.

Circa 15 cm al di sotto del top-soil, si incontra US2, uno strato di decadimento seguito all'abbandono delle

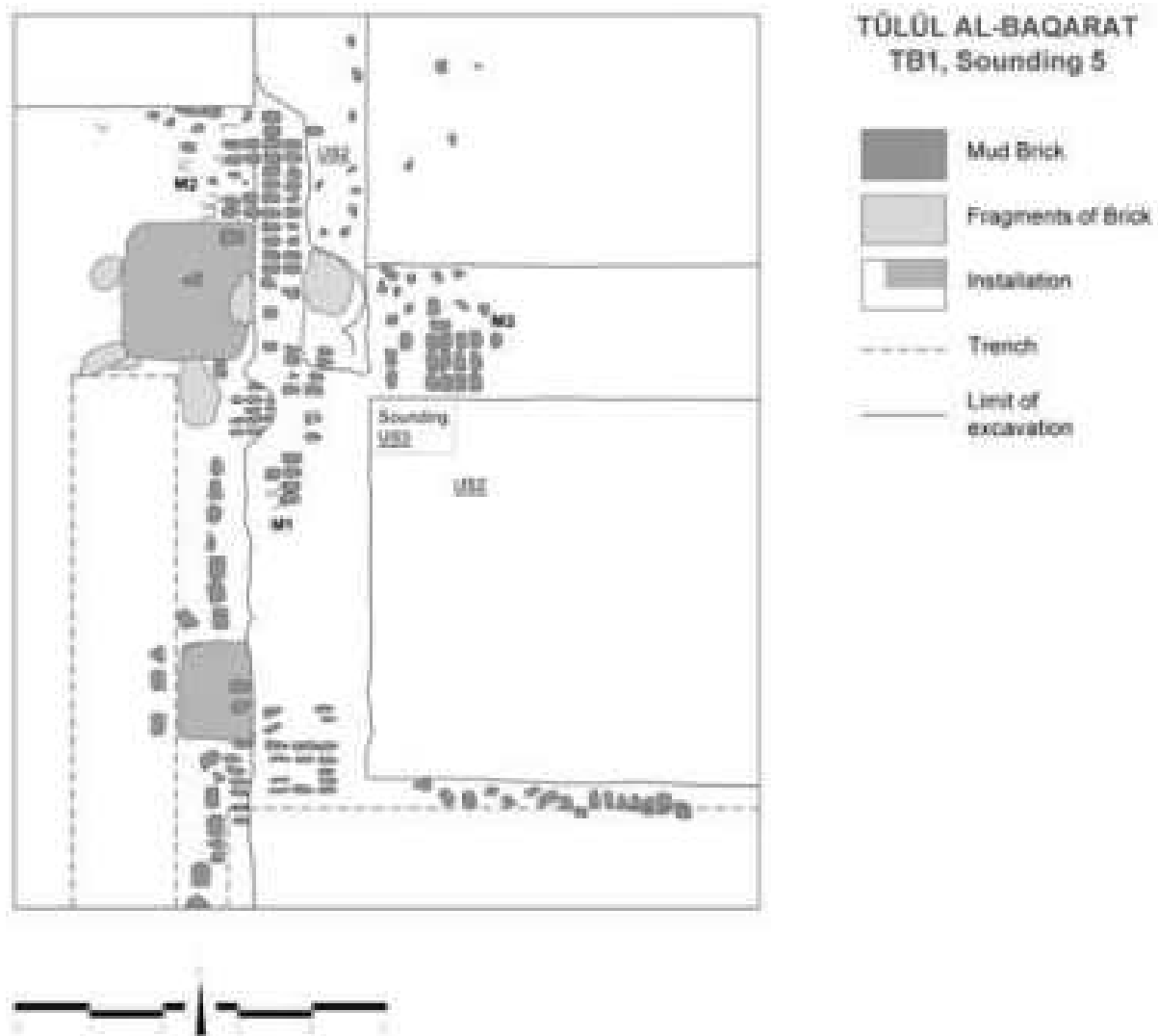


Fig. 80 - TB1, pianta schematica del sondaggio S5 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

strutture e caratterizzato da una cospicua quantità di mattoni crollati, disciolti e in frammenti. I mattoni crudi piano-convessi misurano 21,5x14,5x4-6 cm e si distribuiscono sull'intera metà orientale del sondaggio. È logico pensare che questi mattoni provengano dal crollo di quei muri i cui esigui resti sono stati osservati all'interno del sondaggio. Di essi, uniche strutture individuate all'interno del saggio, si conserva soltanto – e neppure in maniera regolare – il filare inferiore, in alcuni limitati settori due corsi di mattoni.

Il muro principale del settore, denominato M1 (Figg. 80, 81, 82), ha un andamento nord/sud e do-

veva essere originariamente composto da quattro o cinque filari di mattoni piano-convessi, per una larghezza totale di circa 100-110 cm. La tessitura del muro è ancora visibile alla sua estremità meridionale, dove M1 è formato da due filari sovrapposti: uno con mattoni collocati di coltello, o a spina di pesce, e l'altro con mattoni disposti di piatto.

Per il resto del suo sviluppo il muro è fortemente eroso o è stato in parte tagliato dalle trincee di scavo e dagli scavi clandestini. Contro il suo lato occidentale si addossano i mattoni cotti allineati cui si è fatto riferimento poco sopra.

La quota del sommo conservato di questo muro



Fig. 81 - TB1, sondaggio S5, M1 da nord-ovest.



Fig. 82 - TB1, sondaggio S5, M1 da ovest.

è di 12,10 m slm. Se consideriamo che la soglia in mattoni cotti di ingresso al tempio (facciata sud) ha un sommo di 12,51 m slm è evidente come in alcuni settori della collina i rifacimenti neobabilonesi (in particolare le fondazioni dell'edificio) possano aver tagliato e forse anche interamente asportato le fasi più antiche.

All'estremità settentrionale del sondaggio, M1 sembra formare angolo con un secondo muro orientato ovest/est (M2) e del quale restano solo pochi mattoni leggibili (Fig. 82). La sua larghezza sembrerebbe grosso modo uguale a quella di M1.

Infine, al centro del sondaggio, allineamenti di altri mattoni pianoconvessi qua e là ancora sovrapposti su due filari, attestano la presenza di un altro muro (M3) che verosimilmente faceva angolo con M1. Anche in questo terzo caso, la larghezza del dispositivo parrebbe simile a quella del primo muro (circa 100-110 cm).

Lo strato US2, che in parte copriva i suddetti muri, ha uno spessore di oltre 40 cm, ad indicare come il crollo delle strutture sia stato consistente. Al di sotto del crollo non si sono individuate tracce di pavimenti o piani di calpestio, ma subito un nuovo strato compattato (US3), pressoché privo di materiale e che continua per una profondità di almeno 150 cm (quota massima di profondità raggiunta in un angolo del sondaggio). La quasi totale assenza di materiale, la compattezza e coerenza di US3, nonché il suo spessore fanno pensare che si tratti del sommo regolarizzato della terrazza. Uno strato, questo, che abbiamo già incontrato nel sondaggio S2, ad una quota leggermente inferiore (qt. 10,50 m slm).

Il sondaggio S5, nel settore subito a nord dell'edificio neobabilonense (Fig. 83), ha pertanto rivelato la presenza di murature di III millennio che potrebbero essere collegate ad un impianto originario centrale sulla collina poi obliterato dalla ricostruzione di epoca neobabilonense.

### II.3.5 Il sondaggio S8

Subito a est delle strutture neobabilonesi sopra descritte, un camminamento bitumato corre per oltre 25 metri, con una larghezza di circa 190 cm (Fig. 84, 85). Esso è formato da mattoni cotti piano-convessi con impronte di dita o mani piuttosto disordinate, disposti di piatto e con dimensioni di 23-25x14-16x4 cm (Fig. 86). Uno strato di bitume spesso fino a 4 cm ricopre il mattonato. A sud, oltre la linea di facciata del tempio, la strada doveva congiungersi con il corpo scalare di accesso dalla piazza sud (scala interna) che, in effetti, terminava poco dinnanzi all'edificio con un pianerottolo bitumato.

Verso nord, invece, la via bitumata si conservava fino a un gradino composto da blocchi di pietra bianca gessosa rivestiti di bitume e largo 190 cm circa (ossia l'intera larghezza della via). Poco oltre cominciava una canaletta, conservata per 4,50 m, in mattoni cotti e bitume, originariamente coperta e connessa evidentemente al drenaggio delle acque del settore.

Ancora più a nord, per quanto la strada mattonata non sia più visibile, tracce sparse di bitume e frammenti di mattoni sembrano indicare una sua continuazione fino al recinto del complesso settentrionale.

I materiali e la tecnica nei quali è costruita la via bitumata sembrerebbero riportare alle fasi più antiche attestate sul tell. Il gradino all'estremità nord della via è eseguito con blocchi della stessa pietra gessosa, apparentemente utilizzata per il rivestimento della base dei muri perimetrali del massiccio settentrionale (v. oltre); ricordiamo che frammenti di questa pietra (o il rivestimento in gesso da essa ricavato) sono stati ritrovati, nella piazza sud, anche sui gradini della rampa meridionale di scale. Tra i materiali rinvenuti durante lo scavo iracheno si menzionano sigilli a cilindro o a stampo che riportano ad un orizzonte cronologico di III millennio. Ad un periodo leggermente più antico (inizio III millennio) sembrerebbe



Fig. 83 - TB1, sommo della collina e settore a nord dell'edificio neobabilonese, da nord.

invece riportare un sigillo a stampo (Fig. 87) rinvenuto durante i lavori di pulitura della strada prima della scansione laser dell'area.

Tuttavia, i mattoni cotti che si osservano nel tratto meridionale di questo camminamento bitumato sono di tipo diverso rispetto a quelli osservati per le fasi di terzo millennio nell'area meridionale (quelli piano-convessi a singola impronta centrale e quelli più appiattiti a digitature longitudinali e parallele): in questo caso i mattoni hanno impronte più disordinate sull'intera faccia superiore (fig. 86) oltre che un impasto più tendente al beige<sup>8</sup>, ma il loro formato può essere ricondotto al tipo piano-convesso.

Se una parte dei materiali sembra riportare la costruzione di questo dispositivo ad una fase antica, si deve osservare che esso sembra inserirsi perfettamente nell'impianto del complesso neobabilonese attraversandolo e dividendolo in due settori (quello orientale, come si è visto, oramai del tutto eroso). Inoltre, lungo il segmento meridionale della strada si aprono tre piccole cavità, ad una distanza di circa tre metri una dall'altra, bordate da quattro mattoni cotti (o meglio due mattoni interi e due mezzi mattoni) disposti in verticale. Al di sopra di essi, un mattone collocato di piatto serviva da coperchio. Si tratta di veri e propri tombini per lo scarico e il drenaggio delle acque meteoriche. I mattoni cotti di cui sono

composti questi dispositivi hanno il formato quadrato tipico neobabilonese (31-33 cm di lato e 6-7 cm di spessore). Pare ovviamente inverosimile che il camminamento potesse essere in condizioni ottimali dopo oltre millecinquecento anni, soprattutto se si considera la forte erosione delle strutture in questo settore; potremmo forse ipotizzare che la via bitumata sia stata ripristinata durante l'intervento edilizio neobabilonese (che vide anche l'inserimento dei drenaggi), riutilizzando i mattoni di una struttura preesistente.

In ogni caso, pur ammettendo che l'impianto di questo camminamento sia stato ripristinato o completamente rifatto in epoca neobabilonese, la presenza dei corpi scalari in asse, la presenza in questo settore di strutture di III millennio (tagliate e asportate dall'edificio più tardo), nonché la presenza al suo limite nord del complesso settentrionale fanno supporre che già nelle fasi più antiche esso costituisse l'asse centrale attorno al quale si organizzava l'impianto del complesso sacro di TB1.

<sup>8</sup> Non disponendo di dati stratigrafici o di scavo specifici è al momento difficile intendere se questa diversità nei formati rispecchi o meno un intervento edilizio di periodo diverso rispetto alle strutture dell'area meridionale.



Fig. 84 - TB1, sommo della collina e settore a est dell'edificio neobabilonese, da est.



Fig. 85 - TB1, camminamento in mattoni cotti e bitume, da sud.





Fig. 86 - Camminamento in mattoni cotti e bitume, dettaglio.

Il livello della strada doveva essere grosso modo quello dei pavimenti delle strutture che si trovavano subito a est. Di questi dispositivi non rimane quasi nulla, se non il già ricordato muro di facciata sud dell'edificio neobabilonese ancora conservato per due-tre filari di fondazione e appena visibile per 7-8 metri. L'immagine aerea sembra suggerire la presenza di strutture anche a nord di questo muro (Fig. 67).

A tal proposito, il sondaggio S8 (circa 10x7 m), aperto nel 2017 proprio per verificare l'eventuale esistenza di murature anche solo a livello di fondazione, non è stato risolutivo (Fig. 88). A nord del muro di facciata dell'edificio neobabilonese (tratto orientale), l'esistenza di mattoni crudi più antichi, piano-convessi (le loro dimensioni sono approssimativamente di 24-26x14-16 cm; qt. 11,02 m slm), è accertata presso l'angolo nord-ovest (laddove compaiono anche esigui frammenti di bitume e mattone cotto con digitature longitudinali verosimilmente provenienti dalla strada che corre poco distante), sul suo lato occidentale e presso l'angolo nord-est del sondaggio (a qt. 10,51 m slm). Si tratta comunque di mattoni appena visibili, resti del filare inferiore di fondazione, che non permettono di disegnare allineamenti chiari. Altri mattoni dello stesso tipo si trovano sparsi qua e là, anche all'interno del durissimo strato che si incontra subito al di sotto del top-soil e che potrebbe già costituire il sommo dell'ampia terrazza livellata prima della costruzione degli edifici.

La stratigrafia dell'area è molto semplice, con uno strato superiore (US1) di consistenza irregolare, a tratti morbido e a tratti più compatto, forse in parte già asportato o alterato durante le campagne di scavo iracheno che si sono concentrate sull'area limitrofa. US 1 conserva tracce, a sud e a nord, di bitume e mattoni cotti, forse ciò che rimane di piattaforme o vasche a lato della strada bitumata. Lo strato inferiore (US2) si è formato per il ristagno e passaggio dell'ac-

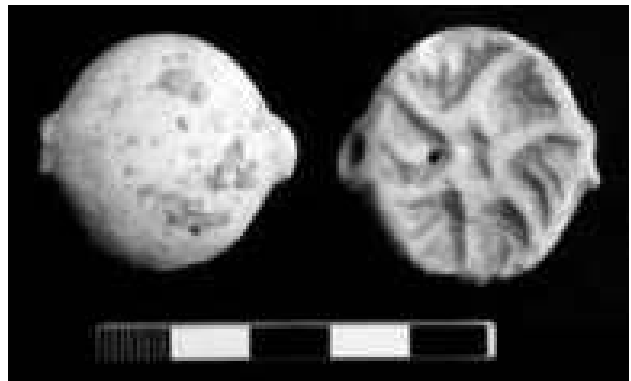


Fig. 87 - Sigillo a stampo dalla pulitura dell'estremità settentrionale del camminamento in mattoni cotti.

qua ed è composto da terreno duro (circa 15 cm di spessore) che si stacca a scaglie e privo di materiali. Al di sotto di questo, e dei mattoni crudi sopra ricordati che, qua e là, si vedono allineati all'interno del saggio (US3), un sondaggio di profondità, sceso per altri 50 cm rispetto al livello degli strati precedenti, ha rivelato la presenza di uno strato molto duro e compatto (US4) che ricorda quelli emersi anche in altri sondaggi (S2, S6, S9) e che potrebbe corrispondere al livello di regolarizzazione e terrazzamento dell'area sulla quale sorgeva il complesso.

Possiamo pertanto concludere che a est della strada bitumata si ergevano altre strutture, forse una ulteriore ala di un complesso che in origine occupava un'area maggiore di quanto oggi appaia e che oggi è andata completamente perduta a causa della forte erosione di questo settore.

### II.3.6 Conclusioni

Le strutture dell'ampio edificio (circa 35x40 m) che dominava la collina TB1, estensivamente scavate dalle missioni irachene, appartengono ad un intervento edilizio che si può verosimilmente riferire al periodo di Nabucodonosor II, come indicano i frammenti di mattone iscritto rinvenuti nel settore e in parte ancora in situ (soglia, interno del cortile). Il complesso, originariamente più ampio ed esteso verso nord ed est, è noto solo parzialmente per il suo settore sud-occidentale. I lavori di I millennio hanno verosimilmente comportato una radicale risistemazione della terrazza, con regolarizzazione della stessa e asportazione o inglobamento di strutture più antiche. Di queste fasi antiche, da attribuire al III millennio (periodo protodinastico finale?), si ha evidenza nei settori immediatamente a sud-ovest dell'edificio neobabilonese e al suo limite settentrionale, sebbene esigue tracce si rilevino anche sul lato est, oltre



Fig. 88 - TB1, sondaggio S5, da ovest.

la strada processionale. Vista la lacunosità di questi resti, in gran parte riferiti a installazioni idrauliche (settore nord) o dispositivi di lavorazione (settore ovest), non è possibile definire la natura dell'edificio qui un tempo edificato, per quanto l'essere collocato su un'alta terrazza accessibile da un percorso monumentale (scalee) porti a considerare come plausibile l'ipotesi che questi resti siano da porre in relazione con una fase del santuario di terzo millennio dedicato alla dea Nin-*hur-saĝ*.

Le epoche tarde (periodo partico e islamico) sono attestate, nell'area del tempio, da alcune sepolture appena menzionate nei rapporti di scavo: inumazioni in giara o in fossa, talora con materiali di riutilizzo neobabilonesi (mattoni) che hanno tagliato le murature o i livelli all'interno del cortile e di alcune stanze del complesso più antico. È anche in questo caso evidente, come già per il settore meridionale della collina, che dopo il periodo caldeo l'antico complesso smetta definitivamente di funzionare.

## II.4

### IL COMPLESSO SETTENTRIONALE DI TB1

Con “complesso (o massiccio) settentrionale” intendiamo la serie di strutture che occupano l'intera parte nord di TB1 (Figg. 34, 125, 126). Il nucleo centrale di questo complesso è costituito da un massiccio in mattoni crudi, che i precedenti lavori avevano ripulito<sup>1</sup>, e da ambienti e strutture lungo il suo perimetro che restano tutt'oggi solo parzialmente scavati; essi sono inclusi all'interno di un ampio e articolato recinto solo in minima parte individuato dagli scavi iracheni e che è divenuto oggetto di indagine della missione italiana. I rapporti preliminari definiscono questa struttura come “ziggurat” o come “mastaba”, ma non ne forniscono una descrizione e una cronologia puntuali. Dal momento che la precisa natura e l'impianto di questo settore sono ancora da definire, utilizzeremo qui una più generica definizione di “massiccio” o “alta terrazza”.

È oggi difficile comprendere l'impianto originario del settore nei suoi dettagli: per quanto si elevi per un'altezza massima di dodici metri circa sulla piana (e pertanto costituisce uno dei rilievi più marcati sulla collina TB1), esso è anche uno dei settori più erosi e danneggiati dell'intero complesso archeologico. Gli scavi clandestini sono presenti un po' ovunque e diventano particolarmente fitti e profondi sul versante occidentale della collina. Essendo le strutture murarie conservate per altezze minime sui lati nord, est e sud del complesso, è inevitabile temere che il versante ovest - crivellato da buche clandestine - sia in gran parte irrimediabilmente perduto. Sta di fatto che, ad oggi, nessun sondaggio è mai stato intrapreso su questo lato.

Come già accennato, l'uso del termine generico “complesso settentrionale” è dovuto al fatto che il settore include tutta una serie di strutture (un recinto a concamerazioni, un massiccio pieno, ambienti e dispositivi rituali): il parziale stato di conservazione e l'esiguità di dati a nostra disposizione dai precedenti scavi rende difficile al momento una sua ricostruzione planimetrica, tuttavia i sondaggi e le ricerche italiane aggiungono dati utili per stabilirne quanto meno i caratteri generali. Quanto sembra emergere abbastanza chiaramente è l'esistenza di un settore sopraelevato, ovvero un'alta piattaforma o un massiccio in mattoni crudi (la “ziggurat” o “mastaba” dei rapporti preliminari di scavo), che ancora si eleva fino a circa 12 m slm e che è leggermente decentrato all'interno del recinto; al massiccio si addossano alcune piccole stanze sul lato orientale, mentre poco oltre il suo limite sud

troviamo una piattaforma in mattoni cotti con vasche bitumate e in mattoni cotti. Se i lati orientale e meridionale del massiccio sono stati almeno in minima parte indagati (Figg. 34, 89, 125), quelli occidentale e settentrionale non sono stati finora oggetto di scavo sistematico. Che non si tratti di una vera e propria torre templare lo farebbero pensare innanzitutto le ridotte dimensioni del massiccio in crudo: sebbene i suoi limiti esatti non siano facilmente individuabili, esso non poteva superare i 25-30 m di lato. Quasi al centro del complesso si osserva un rilievo più pronunciato, la cui sommità in ampiezza misura soltanto 4-5 m di lato: una superficie troppo ridotta per poter ospitare qualunque tipo di struttura. Siamo pertanto di fronte ad un massiccio pieno, con una conformazione che in origine poteva essere tronco-conica (da qui forse l'idea di una “ziggurat”), cui si addossano su almeno due lati ambienti e vani. Tutt'intorno corre un recinto che oggi, anche attraverso l'analisi delle immagini satellitari e da drone, possiamo ricostruire con buona approssimazione su almeno tre lati: il suo lato occidentale, devastato dalle buche clandestine, rimane più difficile da leggere.

Circa venticinque metri a nord del massiccio, gli scavi iracheni intercettarono due murature; inizialmente gli scavatori supposero che esse potessero costituire il limite esterno dell'intero insediamento di TB1. Riportate alla luce per un tratto di circa dieci metri, le due murature correvano parallele ad una distanza di circa 2 m una dall'altra. Gli scavi iracheni non hanno comunque previsto ulteriori sondaggi e pertanto la natura di questo recinto è rimasta ignota fino alla ripresa dei lavori della spedizione italiana. Alcune foto satellitari e immagini da drone, scattate all'inizio della stagione secca, evidenziarono che il tratto scavato dagli iracheni costituiva solo un breve segmento di un ampio e articolato recinto i cui limiti potevano essere stabiliti quasi per intero (Fig. 90). Si è pertanto deciso di affiancare alle analisi delle immagini aeree alcune indagini dirette sul terreno, nel tentativo di definire le caratteristiche di un im-

---

<sup>1</sup> Le operazioni di scavo irachene (v. oltre) hanno previsto uno *scraping* dell'intera area del massiccio, ne hanno investigato il lato esterno meridionale tramite trincea e sondaggi e sono scese all'interno di alcuni piccoli ambienti presso l'angolo sud-est del complesso.



Fig. 89 - TB1, veduta generale del complesso settentrionale, da sud.

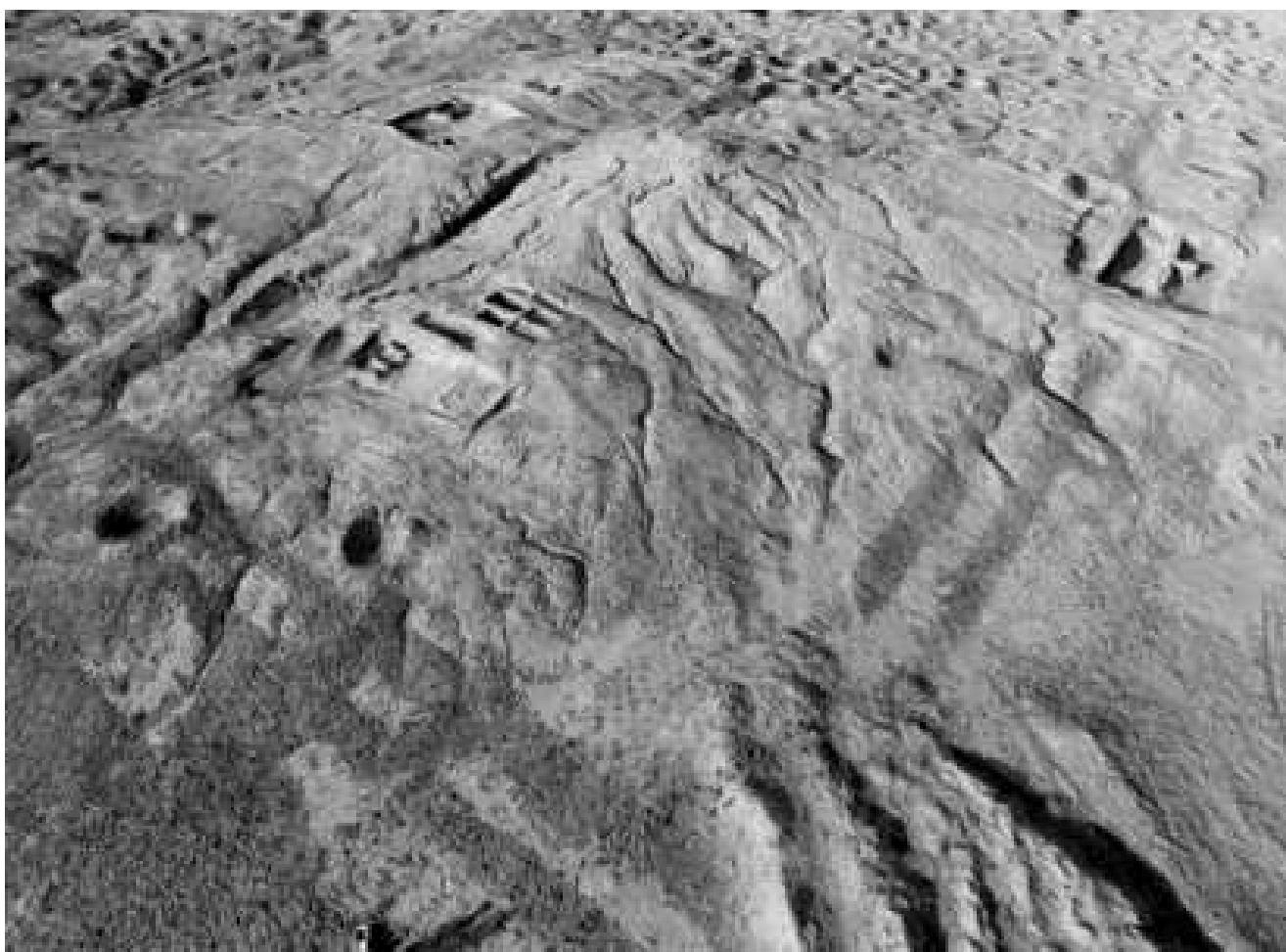


Fig. 90 - TB1, veduta generale del complesso settentrionale, da nord-est.



Fig. 91 - TB1, veduta zenitale dell'angolo nord-est del recinto (elaborazione con accentuazione delle diversità di colorazione del terreno).



Fig. 92 - TB1, lato orientale del recinto, da nord (elaborazione con accentuazione delle diversità di colorazione del terreno).



Fig. 93 - TB1, sondaggio S11 da est.

piano piuttosto articolato e irregolare, se confrontato ad altri “recinti” del mondo mesopotamico. Prima di passare ad una sua descrizione generale, occorre però presentare i risultati dei sondaggi aperti lungo il suo sviluppo.

#### II.4.1 *Il recinto e i sondaggi S11 e S12*

Lungo il tratto orientale del recinto si sono aperte, nel 2017 e nel 2019, due aree di scavo. Il primo sondaggio (S11) venne intrapreso in corrispondenza di quello che sulle immagini appariva come l'angolo nord-est del recinto, il secondo sondaggio (S12) in prossimità del suo angolo sud-est.

Il sondaggio S11 ha interessato la parte meridionale dell'oggetto angolare nord-est del recinto (nelle Figg. 90, 91, 92 gli allineamenti individuati sono stati contrastati e scuriti)<sup>2</sup>, in parte oggi ricoperto dalla

terra di risulta degli scavi iracheni nel settore nord. L'andamento del recinto è stato seguito per circa otto metri, a partire dal presunto angolo e verso sud (Fig. 93). La quota di questo settore è più bassa di circa un metro rispetto al sondaggio iracheno e quanto rimane delle strutture si limita apparentemente ai filari inferiori, quelli di fondazione, delle murature (il sommo conservato dei muri si registra a quota 6,63 m slm); essi sono eseguiti con mattoni piano-convessi la cui consistenza è oggi estremamente sabbiosa e fragile.

Il settore include un ambiente centrale allungato o corridoio (ambiente A1), delimitato dai muri M1 a ovest e M2 a est (Figg. 94-96). Il vano è accessibile dall'area interna al recinto attraverso uno stretto passaggio la cui larghezza è di 70 cm circa, all'estremità settentrionale del sondaggio. Sul lato opposto dell'ambiente A1, quasi di fronte a quello sopra menzionato, si apre un altro passaggio (largo 1,10 m, ma con stipiti che restringono l'accesso sul lato dell'ambiente A1) verso un piccolo vano angolare (ambiente A2) di circa 2x1 m. La presenza proprio in questo punto della terra di riporto degli scavi precedenti non

<sup>2</sup> Qui, come altrove nel volume, si è scelto di intensificare ed aumentare visivamente la differenza nelle colorazioni del terreno sulle fotografie piuttosto che ricorrere al più tradizionale disegno con linee vettoriali, per indicare le strutture o gli allineamenti. Si è pertanto giocato con l'accentuazione dei valori tonali, del microcontrasto e si è agito tramite mascherature sulle curve di livello, utilizzando gli strumenti della paletta di Adobe Photoshop e/o Lightroom: si tratta, pertanto, di azioni in grado di accentuare (senza deformare) quelle informazioni che il sensore ha registrato nella fotografia. Seppure non del tutto oggettivo questo metodo mi pare implichi un grado minore di interpretazione rispetto alla pratica di tracciare allineamenti; nel caso di Tūlūl al-Baqarat, dove difficilmente si scorgono planimetrie chiare e leggibili, lo si è ritenuto un metodo più affidabile e neutro.



Fig. 94 - TB1, ripresa zenitale del sondaggio S11.



Fig. 95 - Pianta schematica del sondaggio S11 (elaborazione grafica M. Furlanetto).



Fig. 96 - TB1, sondaggio S11 da nord-ovest.



Fig. 97 - Conical bowls nel sondaggio S11.

ha permesso di indagare oltre l'angolo nord-orientale del recinto che qui verosimilmente presentava un aggetto (o bastione) angolare.

Verso est il sondaggio si interrompe in corrispondenza di quello che dovrebbe essere un ulteriore spesso muro esterno (o terrapieno?), ben visibile dalle fotografie da drone sui lati orientale e settentrionale (Figg. 92, 98). A giudicare dalle immagini questa terza linea esterna, che chiude il doppio recinto e in alcuni punti pare addossarsi ad esso, è costituita da una struttura (ad oggi non indagata) il cui spessore appare piuttosto considerevole<sup>3</sup>.

I mattoni dei due muri interni del recinto sono in questo punto (S11) del tutto disciolti, tanto che è difficile intuirne persino la forma e le dimensioni. Essi sembrano comunque avere le stesse caratteristiche di quelli meglio conservati nel sondaggio S12 (v. oltre).

All'interno dell'ambiente A1, che deve essere considerato un vano allungato o un corridoio, la sequenza di strati ha evidenziato, al di sotto del piano di campagna, uno spesso strato soffice di riporto eolico (US2: 50-60 cm di spessore). Ancora oltre cominciano i materiali, in uno strato di crollo e abbandono (US5), con frammenti di conical bowls talora anche intere (anche in questo caso spesso capovolte e in gruppi di due o tre). All'estremità settentrionale del sondaggio (ambienti 1 e 2) sono più fitti i mattoni di crollo che riempiono anche i due passaggi in M1 e M2.

Lo scavo è sceso per una profondità di circa 150 cm rispetto al piano di campagna attuale, fino ad arrivare ad un livello di terreno più compatto (US6), contraddistinto dalla presenza di cospicue tracce di focolari e ceneri. Lo scavo si è fermato a quota 6,10 m slm, ovvero al livello delle tracce di bruciato sopra menzionate. Questi livelli si trovano comunque ad una quota considerevolmente inferiore rispetto al limite di base delle murature accertate; queste, pertanto, potrebbero corrispondere ad una fase edilizia successiva di rifacimento al di sopra di livelli di epoca

più antica, verosimilmente anch'essa di terzo millennio dal momento che la ceramica dai livelli inferiori non si distingue rispetto a quella più superficiale.

Sul lato esterno del recinto (ambiente A3) la situazione stratigrafica appare diversa: qui, al di sotto del piano di campagna si incontra subito un esteso livello di crollo e scioglimento delle murature (US3; qt. 6,60 m slm) in forte pendenza verso est e che include conical bowls intere (Fig. 97). È evidente che questo strato corrisponde al crollo delle murature del recinto che riempie lo spazio incluso tra i due muri paralleli (M1 e M2) e quello più esterno (M3).

Dalla elaborazione delle immagini aeree e dai dati raccolti sul terreno possiamo ricostruire l'andamento del recinto dall'angolo nord-orientale fino all'opposto vertice nord-occidentale (Fig. 102). Tra il sondaggio S11 e quello iracheno, il lato settentrionale del recinto è composto da tre muri paralleli che includono lunghi vani o corridoi: i due muri più interni hanno una larghezza analoga di 90-110 cm, mentre quello esterno (non indagato) sembrerebbe misurare circa il doppio dello spessore. A circa 20 m dall'angolo nord-est del recinto è visibile un piccolo vano quadrangolare tra i due muri interni e quello più esterno, forse un aggetto o un ingresso, qualora soprattutto si considerasse la muratura più esterna di fase successiva: una struttura esterna analoga si è osservata anche nei sondaggi S11 e S12 (v. oltre) e verosimilmente appartiene ad una più tarda fase edilizia che si addossa al "doppio" recinto già esistente. Come si è già detto, questa terza

<sup>3</sup> In alcuni settori, come visibile anche in Fig. 98, più che un muro la larga fascia scura di terreno sembrerebbe indicare un terrapieno o un muro di terrazzamento. La colorazione scura del terreno potrebbe comunque essere dovuta anche alla presenza di estesi crolli; fino ad oggi la parte esterna del recinto è stata indagata solo in minima parte, nel sondaggio S12.



Fig. 98 - Ripresa zenitale del settore settentrionale (elaborazione con accentuazione delle diversità di colorazione del terreno).

linea esterna del recinto non è stata indagata sul lato settentrionale (qui il terreno è in sensibile pendenza e fortemente eroso).

Occorre infine osservare che oltre la metà del tratto di recinto settentrionale, a ovest del sondaggio iracheno, si osserva un netto cambiamento di orientamento delle murature. Quelle del tratto occidentale sembrano peraltro meno regolari e massicce e il recinto stesso ne risulta meno articolato (con due soli muri paralleli). Occorre comunque notare che questo tratto nord-ovest del recinto appare allineato (assai più del tratto orientale) con il lato meridionale dello stesso (e anche quello occidentale che tuttavia è forse appena visibile sul terreno). Il netto cambio nell'andamento delle murature può essere riferito all'esistenza di interventi edilizi e rifacimenti di epoca diversa. È insomma verosimile che quello che si vede oggi sul terreno dalle fotografie aeree corrisponda alla somma di diversi interventi costruttivi che devono ancora essere decifrati (Figg. 99, 125).

Circa 30 m più a ovest, si può riconoscere l'angolo nord-occidentale del *temenos* e la prosecuzione poi verso sud del lato occidentale dello stesso, sempre con due muri paralleli (se ne vedono le tracce sul terreno per circa 7-8 metri)<sup>4</sup>, ad una distanza di 2,50-3 m uno dall'altro. Qui, però, le tracce si rendono sempre più labili in quanto l'intera area è crivellata dalle buche degli scavi illeciti.

Per quanto concerne il terzo muro "esterno" la sua traccia occidentale continua ben visibile sul terreno per altri 10 m circa, con una larghezza costante ma con un andamento ora però divergente rispetto ai muri interni.

<sup>4</sup> Durante la campagna 2017 il primo tratto del lato occidentale del recinto (quello presso l'angolo nord-ovest) era ben visibile sul terreno, seppure solo per pochi metri: in quella occasione si sono presi gli allineamenti del muro con la stazione totale.





Fig. 99 - Il recinto del complesso settentrionale di TB1, elaborazione da foto aerea.

In totale, l'area inclusa all'interno di questo recinto pare avere una forma grosso modo trapezoidale e una estensione all'incirca di 80 m in direzione ovest-est e di 40-50 m in direzione nord-sud.

Resta più problematico, invece, attribuire altre tracce evidenti sul terreno che qua e là si incontrano all'esterno del lato settentrionale del recinto. Circa 12 m a nord della linea esterna (M3) le immagini evidenziano una traccia di spessore regolare (4,5-5 m), questa volta con andamento leggermente curvilineo (Figg. 98-99); l'andamento e lo spessore piuttosto regolare sembrerebbero suggerire che anche in questo caso si possa trattare di un limite artificiale, la cui natura è difficile da stabilire. Ancora più difficile l'interpretazione di una linea, o meglio fascia di terreno, ancora più esterna, la cui larghezza supera i 10-12 metri e che è visibile all'estremità nord del sito (siamo a livello della piana, e poco oltre cominciano i campi coltivati), mentre è più a ridosso della

collina sul lato orientale (qui, circa 30 m a sud-est del complesso settentrionale ha un andamento rettilineo con orientamento pressoché nord-sud). Non è al momento possibile stabilire se le tracce scure sul terreno, visibili sui due lati della collina e al margine di quella che potrebbe essere l'area effettivamente insediata/costruita, si debbano riferire alla presenza di un limite artificiale. Se è vero che essi, laddove visibili sul terreno, hanno limiti assai marcati è anche vero che il loro spessore è considerevole (non si può escludere che anziché di un muro si possa trattare di un terrapieno o di un fossato). Nessun sondaggio è stato finora condotto in corrispondenza di questo ipotetico "limite" esterno, a livello della piana circostante.

Il secondo sondaggio aperto nel 2019 dalla missione italiana lungo il lato orientale del recinto è denominato S12 e si colloca in prossimità dell'angolo sud-est



Fig. 100 - Settore settentrionale e sondaggio S12 (a sinistra nella foto).

del recinto (Fig. 100, 101), in un settore parzialmente disturbato da scavi clandestini e attraversato da wadi che hanno severamente eroso e tagliato le strutture. Il terreno, qui piuttosto irregolare, è in pendenza da nord-ovest verso sud-est. L'area investigata si estende per 20 m in direzione ovest-est e 8,5 m in direzione nord-sud (Figg. 102, 103).

La decisione di aprire in questo punto un sondaggio si deve al fatto che le tracce sul terreno sembravano suggerire la presenza di ambienti o strutture tra i due muri principali del recinto M1 (muro interno) e M2 (muro esterno)<sup>5</sup>. Inoltre sul fondo di uno degli wadi che attraversavano il settore erano distinguibili alcuni mattoni crudi che si è poi appurato appartenere effettivamente alle strutture del recinto. In ultimo, questo settore costituiva uno dei punti più elevati (e dunque presumibilmente meglio conservati) del lato orientale del recinto oltre che quello meno danneggiato da buche clandestine o dalla forte erosione. Rispetto alle strutture interne al recinto, in particolare quelle scavate dalla missione irachena contro il lato orientale

del massiccio, S12 si trova ad una quota di circa un metro più in basso.

Sebbene lo scavo non sia sceso molto in profondità, la situazione stratigrafica che ne è emersa è piuttosto articolata. Si sono riconosciuti tre muri principali paralleli, approssimativamente con lo stesso orientamento nord-sud. I primi due, quelli più interni sono M1 e M2, che costituiscono la prosecuzione dei limiti riconosciuti anche nel sondaggio S11, rispettivamente come muro interno e muro mediano del recinto. Poco più a est, a circa 5 m dalla faccia esteriore di M2 corre un terzo muro (M3) il cui limite continua sotto la sezione orientale del sondaggio.

È difficile stabilire con precisione la relazione di questi tre muri. Sono tutti eseguiti con mattoni crudi di

<sup>5</sup> Si mantiene qui la stessa denominazione dei muri del sondaggio S11, che di fatto costituiscono la continuazione di quelli in questa sede descritti.



Fig. 101 - TB1, il sondaggio S12, veduta generale da sud-est.

forma grosso modo rettangolare e con dimensioni 23-24x13x7-8 cm. I mattoni hanno una faccia leggermente convessa e sono messi in opera per lo più di taglio, in tutte e tre i muri, ma con orientamenti spesso diversi (prevalentemente ovest-est oppure nord-sud).

Il muro M5 presenta una tessitura piuttosto disordinata al suo interno, dove sono impiegati anche mattoni adagiati orizzontalmente. Occorre sottolineare che i muri in questione sono conservati a livello dei loro filari inferiori (o addirittura del loro filare inferiore) e appaiono assai erosi e mal conservati. Pertanto le differenze nella tessitura muraria, in questi casi, non sono altamente indicative. Inoltre, il formato di questi mattoni pare leggermente diverso dal tipo piano-convesso riscontrato in altri sondaggi di TB1 (si vedano ad esempio S5, S14): si tratta di mattoni nei quali la convessità di un lato è presente ma assai poco accentuata. Anche in questo caso, però, non possiamo escludere a priori che tale caratteristica possa in qualche modo essere legata al loro precario stato di conservazione.

La larghezza dei tre muri paralleli di questo settore non è costante (Fig. 103). M1 e M3 misurano rispettivamente 1,70 e 2 m circa, e dunque hanno

in questo tratto uno spessore maggiore rispetto alle murature rilevate in S11. M5 è più ampio, in quanto esso continua oltre la sezione di scavo e oltre i 2,5 m di larghezza riportati alla luce. In effetti, già dalle immagini aeree lo spessore delle murature del recinto non appaiono del tutto regolari e presentano rientranze, sporgenze, annessi; nel settore in corrispondenza di S12, il muro M5 pare avere uno spessore del tutto considerevole: almeno il doppio della superficie messa in luce.

Al centro del sondaggio S12 i due muri M1 e M2 sono collegati da un muretto di spina ovest-est (M4) di circa 65-70 cm in larghezza: ciò conferma il fatto che il recinto era composto da concamerazioni e corridoi di diversa forma e dimensioni. M4 è un muretto di spina formato da tre filari di mattoni, con il lato lungo di 23 cm e lo spessore di circa 7-8 cm: i mattoni sono disposti anche in questo caso verticalmente, con i due filari esterni disposti secondo un asse nord-sud e un filare centrale con un asse est-ovest.

Al limite meridionale del sondaggio un altro muro (M5), fortemente eroso e danneggiato dallo wadi che qui scorreva, unisce M1 a M2 a M3. È verosimile, sulla base di lacerti e crolli registrati più a ovest,



Fig. 102 - TB1, il sondaggio S12, veduta zenitale.

che M5 continuasse anche oltre M1 verso l'interno del *temenos*. Anche in questo caso si tratta di un muro il cui spessore era verosimilmente attorno ai due metri. La tecnica costruttiva e le dimensioni dei mattoni di quest'ultimo muro sono le medesime dei precedenti.

Quanto osservato porterebbe a pensare che tutti i muri di questo settore siano contemporanei ed appartengano alla più antica fase edilizia finora registrata del recinto. Restano però alcuni dubbi per quanto riguarda il muro esterno M3, a causa della presenza di mattoni leggermente diversi e talora disposti di piatto. D'altro canto, esso è perfettamente parallelo ai primi e, lungo il lato orientale del recinto qui considerato, sono evidenti più punti in cui le strutture (muri interni ed esterno) si uniscono in maniera del tutto organica.

Se si considerano il formato dei mattoni e le forme ceramiche rinvenute nei sondaggi del recinto l'orizzonte cronologico è riferibile prevalentemente agli ultimi secoli del III millennio. Resta comunque difficile definire l'orizzonte culturale specifico: in attesa di ulteriori dati o di elementi più diagnostici di quanto

finora rinvenuto, possiamo osservare che se il repertorio ceramico rimanda più al periodo protodinastico tardo, la tecnica costruttiva e il formato di alcuni mattoni potrebbero anche rimandare ad una fase leggermente più tarda (accadica o Ur III). Inoltre, una seconda fase di utilizzo dell'area, come si vedrà più avanti, è documentata da alcune installazioni idrauliche (drenaggi US6 e US9) che tagliano i muri del recinto e alle quali sono connessi materiali ceramici riferibili principalmente alla fine del III millennio o inizio del II millennio (si veda V.2.2).

Il sondaggio S12 ha pertanto indagato alcuni degli ambienti interni al recinto. Tra i due muri M1 e M2 si sono riconosciuti due ambienti allineati, di forma più o meno allungata (Fig. 103).

Al centro del sondaggio l'ambiente A1 misura 1,90x3,70 m: esso è stato scavato fino ad una profondità di circa 1,50 m rispetto al piano di campagna. Il riempimento di questo ambiente, dal quale provengono solo pochi frammenti ceramici di conical bowls, era costituito quasi esclusivamente di un terreno soffice e sabbioso (US2). Solo presso la sua estremità settentrionale, ai piedi del muro M4, si è riscontrato uno strato più



Fig. 103 - Rilievo del sondaggio S12 (elaborazione grafica M. Furlanetto).



Fig. 104 - TB1, sondaggio S12, dispositivi US6 e US9, da sud-est.

compatto con frammenti di mattone crudo evidentemente derivato dal disfacimento del muro che delimitava su questo lato il vano. Lo strato sabbioso, che continua al di sotto del livello inferiore delle murature è invece da intendere come lo strato di preparazione e livellamento, anche altrove riscontrato nel sondaggio, steso prima dell'erezione delle strutture in questo settore.

Il precario stato di conservazione delle murature che delimitano A1 non ha permesso di individuare con certezza la presenza di ingressi o passaggi. Sulla base dell'osservazione della tessitura dei muri e vista la presenza di tratti di muratura apparentemente privi di mattoni, si può solo ipotizzare la presenza di un passaggio sul lato sud del vano (M5) o presso il suo angolo sud-est (M2).

Subito a nord di A1, oltre il suo limite settentrionale (M3), lo scavo ha riportato parzialmente in luce un altro vano (A3). I limiti di questo ambiente non sono noti verso nord, dal momento che su questo lato è presente il limite di scavo oltre il quale una grossa buca clandestina ha irrimediabilmente danneggiato il deposito archeologico, asportando le murature del recinto in questo settore.

All'interno del vano A3 e immediatamente al di sotto del piano di campagna (qt. 8.10 m slm), è emersa una struttura circolare (US6) investigata fino ad una profondità di circa 1,4 m (Fig. 104, a sinistra): è un dispositivo

idraulico, per il drenaggio delle acque, composto da elementi tubulari in ceramica sovrapposti e con un diametro di 65-70 cm (diametro interno), alti circa 35-40 cm. Si tratta di elementi quasi cilindrici e rifiniti, con larghi bordi piatti appositamente concepiti al fine di mettere in opera un elemento sopra l'altro a formare una conduttura per il passaggio (smaltimento) dell'acqua.

Dall'interno di questa prima struttura non provengono materiali, essendo il suo riempimento esclusivamente formato da argilla fine compattata. US6 era tuttavia collegato ad un secondo analogo dispositivo circa 1,5 m a nord-est (Fig. 104, a destra), individuato durante lo scavo ad una quota inferiore (US9: qt. 7,65) in quanto parzialmente danneggiato nella sua parte superiore. Per quanto i due dispositivi siano composti da elementi in ceramica con profilo leggermente diverso, essi sono da considerarsi contemporanei in quanto collegati, a circa 1,40 m dal sommo, da una tubatura in terracotta (Fig. 105) bordata da mattoni cotti e in leggera discesa da est verso ovest.

Il secondo pozzo di drenaggio (US9) taglia il muro M2 all'estremità settentrionale del sondaggio, e pertanto le due installazioni sono da considerare come appartenenti ad una fase ad esso successiva. Un *terminus post quem* per questa seconda fase attestata in questo ambiente può essere rappresentato dall'abbondante materiale ceramico proveniente dall'interno dei dispositivi di



Fig. 105 - TB1, sondaggio S12, tubatura in terracotta di collegamento tra US6 e US9, da est.

drenaggio US6 e US9 riempiti da ceramica, frammenti di mattoni crudi e cotti, frammenti di metallo. L'abbondante ceramica che riempiva US9 presenta forme note anche da altri contesti e attribuibili genericamente al Protodinastico assieme a profili che paiono invece appartenere ad un orizzonte leggermente più tardo, compreso tra il periodo Ur III e le fasi iniziali del II millennio (V.2.2).

Tra i materiali di riempimento del dispositivo US9 occorre ricordare numerosi frammenti di metallo (VI.3.1). Questi sono tutti assai ossidati e frammentari e hanno sofferto dello schiacciamento da parte dei frammenti di mattone e della ceramica buttati all'interno del dispositivo (evidentemente in una terza fase, successiva al funzionamento dei drenaggi).

Alcuni frammenti, puliti e consolidati con un intervento preliminare di restauro, restano piuttosto enigmatici (Figg. 106-107). Si tratta elementi curvi a sezione circolare con le terminazioni a spirale che non sembra abbiano confronti nella documentazione archeologica di questo periodo. La forma di questi oggetti, soprattutto negli esemplari più arrotondati e larghi, assomiglia ad una più o meno allungata "omega" greca. In un paio di casi, i pezzi sembrano essere stati appositamente ripiegati lungo il loro asse maggiore. Al momento, in mancanza di confronti puntuali, è difficile ipotizzare quale fosse la specifica funzione di questi oggetti rinvenuti assieme ad altri elementi metallici: non possono essere bracciali perché talora troppo piccoli o stretti, né possono essere considerati elementi di una "catena" in quanto le loro estremità sono leggermente aperte, né sembrerebbe trattarsi di ganci o manici (per la terminazione a spirale). Possiamo avanzare alcune osservazioni in merito al contesto di ritrovamento e alla loro forma.

Innanzitutto, oltre ai quattro esemplari emersi per intero è certo che in origine ve ne potessero essere almeno altri tre analoghi, dei quali rimanevano solo isolati frammenti. Il fatto che anche altri elementi metallici rinvenuti assieme a questi ora considerati fossero ripiegati su loro stessi e talora addirittura "arrotolati" (come nel caso di alcune lamine) potrebbe far supporre ad una loro piegatura rituale (de-funzionalizzante?) e non ad una situazione che si è verificata occasionalmente<sup>6</sup>.

Al momento, potremmo forse avanzare l'ipotesi che questi oggetti possano essere in qualche modo collegati ad attività rituali del complesso su TB1 e che forse possano aver costituito delle offerte (ex-voto) fatte al tempio o in una struttura culturale, successivamente raccolti e definitivamente sotterrati in questo pozzo.

A questo proposito, a livello per ora del tutto speculativo e preliminare, si potrebbe avvicinare la forma a "omega" (seppure talora allungata) di questi oggetti al simbolo della dea Nin-*hur-saĝ* come esso appare nella documentazione figurata (sigilli, placche, kudurru, etc...). Da alcune iscrizioni e bolli su mattoni<sup>7</sup> rinvenuti negli scavi sappiamo che Nin-*hur-saĝ*, fin almeno dal III millennio, era la dea venerata sulla collina di TB1, per la quale si è proposta l'identificazione con il sito dell'antica Keš<sup>8</sup>. È un'ipotesi suggestiva (si veda a tal proposito anche la sezione sui metalli: VI.3.1) che va tuttavia ulteriormente approfondita e validata.

Passiamo ora a descrivere le strutture della metà orientale del sondaggio S12 (Fig. 103). Immediatamente a est di M2, si apriva un ampio ambiente (A4), indagato su una superficie di circa 5x5,5 m, e delimitato a ovest da M2, a sud da M5 e a est da M3. Non è invece noto il suo limite settentrionale, che si trova oltre la sezione di scavo. Il terreno, qui in discesa verso est, è fortemente dilavato e il settore è attraversato da due wadi (uno con direzione nord-sud, l'altro est-ovest) che hanno fortemente eroso strutture già in pessimo stato di conservazione. Il riempimento dell'ambiente A4 è caratterizzato da tagli e da strati di disfaccimento.

<sup>6</sup> La piegatura "longitudinale" di alcuni di questi pezzi sembra assai difficile che si possa verificare causalmente (ad esempio per lo schiacciamento subito da questi pezzi all'interno del drenaggio US9); si tratta di piegature piuttosto regolari e che hanno conservato l'integrità dell'oggetto. Inoltre, nel caso delle lamine arrotolate, è evidente che nessun tipo di schiacciamento può provocare un simile risultato.

<sup>7</sup> VIANO 2016; DEVECCHI 2016.

<sup>8</sup> LIPPOLIS, VIANO 2016. Se per il III millennio si hanno iscrizioni che menzionano la dea e dediche ad essa da parte di sovrani accadici e della terza dinastia di Ur, per l'epoca neobabilonese oltre all'edificio verosimilmente templare sul sommo della collina non si posseggono evidenze testuali (i mattoni di Nabucodonosor II riportano una iscrizione standard che non menziona il tempio o la divinità qui venerata).



Fig. 106 - Elementi di metallo (rame-bronzo) dall'interno di US9.



Fig. 107 - Elementi di metallo (rame-bronzo) dall'interno di US9.

Al suo angolo nord-est una fossa circolare di circa 2 m di diametro taglia il muro M3 ed è verosimilmente da riferire ad un'epoca molto tarda. Quasi al centro dell'ambiente, invece, una piccola fossa (US10) di circa 90 cm in diametro conteneva ossa animali e frammenti di conical bowls. È verosimile che essa sia da riferire ad una fase di abbandono e frequentazione occasionale.

La stratigrafia, come già detto, è complicata dai frequenti tagli, ma si possono riconoscere al di sotto del piano di campagna, un deposito soffice argilloso, seguito da uno strato di disfacimento e collasso (US5: qt. 7,75 m slm). Quest'ultimo giace su un sottile strato sabbioso (US11) che può corrispondere al livello di abbandono e successivo riempimento eolico delle strutture qui considerate. In effetti, esso copre uno strato compatto costituito da frammenti di mattoni crudi o mattoni crudi interi, disposti senza allineamenti precisi ma con una certa regolarità e coerenza, che può essere interpretato come pavimentazione o piano di calpestio dell'ambiente (US13: qt. 7,60 m slm).

Infine, il settore occidentale del sondaggio S12, subito a ovest di M1, ha restituito strati di crollo e lacerti di muro. Di fatto, questo settore a ovest di M1 appartiene già al settore interno al recinto. Il sondaggio S12 ha evidenziato la presenza ambienti (A2, A5-7) addossati al lato interno del recinto e delimitati da muri oggi conservati solo parzialmente. La tecnica muraria e il formato dei mattoni corrispondono a quelle documentate anche altrove in S12.

La sequenza stratigrafica presenta, al di sotto del piano di campagna, uno strato irregolare di terreno misto che include frammenti di mattoni crudi crollati, soprattutto presso l'angolo nord-ovest del sondaggio. Al di sotto di questo e per uno spessore di oltre 70 cm, si

trova uno strato sabbioso che sembra corrispondere a quello riscontrato anche in ambiente A1 e al di sotto delle strutture del recinto.

I sondaggi S11 e S12 si sono dunque rivelati importanti in quanto hanno permesso di meglio definire quanto già osservato da remoto sulle immagini satellitari e da drone e di confermare la presenza di un doppio recinto con concamerazioni (Fig. 112).

L'esistenza di un recinto monumentale, il cui perimetro era di circa 50x80 m e che correva tutt'intorno al massiccio settentrionale, è ulteriore indizio dell'importanza di quest'area che costituiva sicuramente uno dei punti più sacrali dell'intero complesso su TB1.

Come si è già detto, più che di una ziggurat si deve verosimilmente interpretare questo massiccio di mattoni crudi come un'alta terrazza con ambienti addossati sui lati nord, est e verosimilmente a ovest, a quota più bassa, e delimitata a sud da un muro articolato in lesene. A sud di questo muro, altre strutture in mattoni cotti e bitume (vasche, altari, bacini) servivano per determinati rituali e cerimonie, laddove si apriva forse l'accesso principale al complesso settentrionale per chi veniva dal settore centrale della collina.

Il complesso settentrionale era circondato da un articolato recinto, di forma irregolare, grosso modo trapezoidale: si sono riconosciuti, con un buon grado di attendibilità, i lati nord e est (individuati da immagini aeree e da sondaggi sul terreno) e il suo limite occidentale che resta ancora da investigare sebbene oggi gravemente danneggiato da scavi clandestini.

Il lato meridionale del recinto, che si doveva collegare presso il suo angolo sud-ovest alla via bitumata emersa durante gli scavi iracheni, è stato in parte investigato con pulizie superficiali e sondaggi





Fig. 108 - TB1, vasche e bacini immediatamente a sud del complesso settentrionale, da est.



Fig. 109 - TB1, sondaggio S14, veduta zenitale.

(II.2.4: sondaggio S14), ma è quello che presenta ancora maggiori lacune.

L'articolazione del recinto, per quanto non ancora estensivamente scavato, è piuttosto chiara sui lati settentrionale e orientale, dove si riconoscono tre muri paralleli con concamerazioni e corridoi. Qui si dispongono due muri interni a distanza di circa 2 m uno dall'altro e un terzo muro più esterno e largo a circa 5 m di distanza e al quale si addossano forse, sul lato orientale altre strutture esterne. Come si è visto, all'esterno di questo triplice recinto le immagini aeree sembrano indicare la presenza di altre due tracce lineari la cui interpretazione resta al momento problematica.

L'andamento delle murature riconosciute non è del tutto irregolare e un cambiamento di orientamento è visibile dalle immagini aeree nel tratto occidentale del suo lato nord. La presenza di avancorpi tra il muro centrale e quello più esterno, sui lati nord e sud, è forse da collegare alla presenza di passaggi o ingressi secondari.

I muri del recinto poggiano su uno strato di sabbia pressoché privo di materiali. I mattoni impiegati sono di forma rettangolare e misurano 23 cm in lunghezza, 13,5 cm in larghezza e 7-8 cm in spessore. Sono messi in opera sia verticalmente sia orizzontalmente anche all'interno dello stesso filare di posa. La forma e le dimensioni di questi mattoni sono leggermente diverse dal tipo piano-convesso tradizionale osservato altrove su TB1 e forse possono indicare una data leggermente più tarda per le strutture di questo complesso, forse riferibili a fasi accadiche o Ur III.

Questa datazione rimane comunque al momento puramente ipotetica, in assenza di materiali iscritti o databili con precisione.

Le quote di base delle strutture evidenziano differenze anche piuttosto rilevanti, il che fa pensare che se c'è stata una regolarizzazione dell'area e la stesura di uno strato di terreno sabbioso prima dell'erezione dei muri, si sono altresì mantenute alcune differenze di quota interne a questo ampio settore, sia per l'andamento naturale del terreno sia per la preesistenza di strutture più antiche non ancora raggiunte dagli scavi.

#### II.4.2 *Le strutture sul lato sud del recinto e i sondaggi S14 e S15*

Veniamo ora al lato meridionale del recinto. Lo consideriamo qui, a parte, sia per questioni di topografia (sorge più elevato rispetto agli altri lati – quasi a livello del sommo della terrazza), sia per ragioni planimetriche (il recinto, per quanto su questo lato ancora poco chiaro, sembra presentare un impianto leggermente diverso rispetto agli altri lati).

Circa 10 metri a sud del punto più elevato della terrazza e circa a 5-6 metri rispetto alla linea del suo muro meridionale articolato a lesene, gli scavi iracheni hanno riportato alla luce resti di strutture in mattoni cotti in quella che doveva verosimilmente essere un'area almeno in parte aperta (Fig. 108). Questi dispositivi in mattoni cotti si dispongono, con un orientamento grosso modo nord-sud, in un settore delimitato da murature in mattoni crudi e parzialmente pavimentato a mattonato al suo interno. Oc-

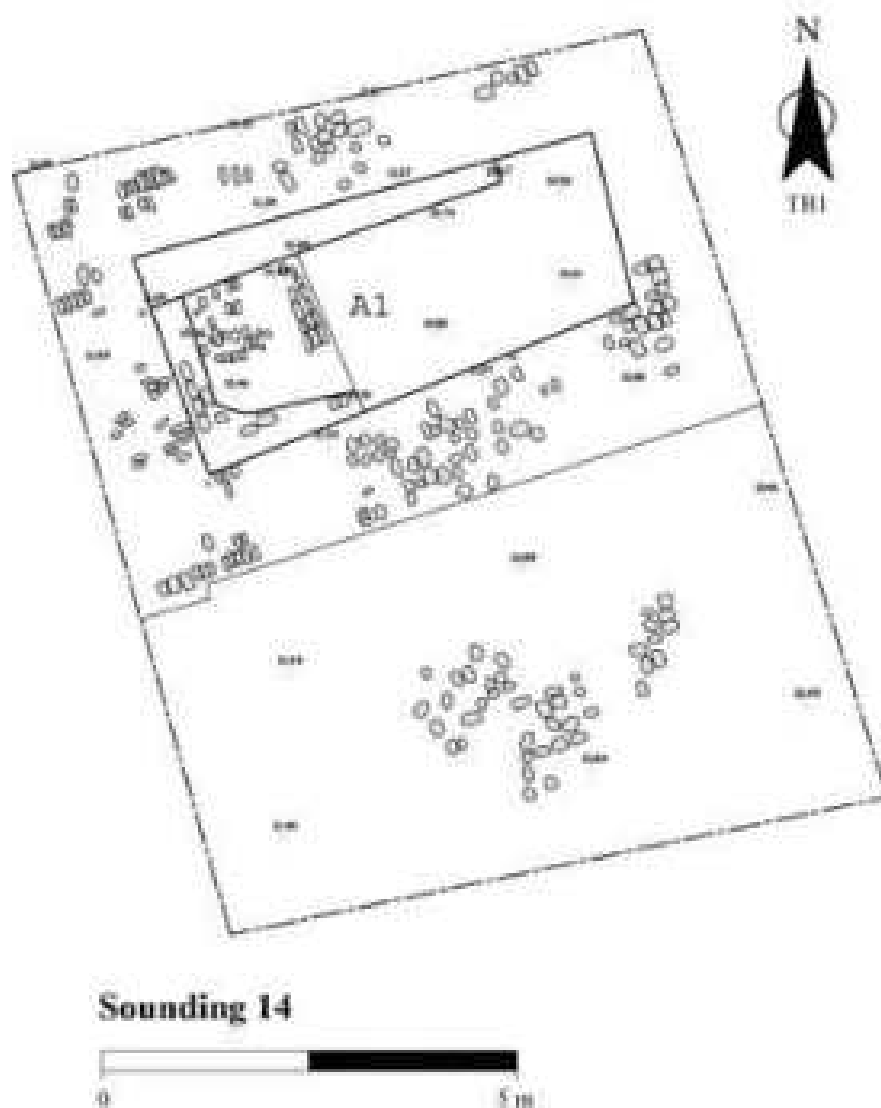


Fig. 110 - Rilievo del sondaggio S14 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

corre premettere che, considerata la presenza della strada bitumata a sud/sud-ovest e ammettendo una contemporaneità degli impianti, parrebbe legittimo collocare l'ingresso principale al recinto del complesso settentrionale su questo lato, al termine di un percorso cerimoniale. A giudicare dall'andamento del microrilievo è possibile ipotizzare la presenza di un accesso all'area subito a ovest delle strutture che stiamo ora considerando<sup>9</sup>: è questo, in effetti, il settore al quale conduce la via bitumata e mattonata che passa a lato del tempio di epoca neobabilonese e che, possiamo pensare, costituiva l'antico percorso cerimoniale all'interno del santuario. Un'area che oggi è fortemente dilavata (presenza di wadi) e che si trova ad una quota leggermente inferiore rispetto ai dispositivi che verranno ora descritti.

Su di un'area di circa 20x25 metri a sud del massiccio della ziggurat sono oggi ancora visibili sul terreno alcune strutture (Fig. 108). Si tratta di tre

installazioni, di varia dimensione (due misurano circa 2x1,2 m, la terza più grande circa 3x2 m), con pareti eseguite in mattoni cotti piano-convessi di 25x16x5 cm, legati da malta argillosa. In due casi si tratta di bacini o vasche profonde 80 cm circa, all'interno delle quali non si osservano tracce di bitume. Nel terzo caso, invece, il piano superiore conserva uno spesso strato di bitume; è comunque verosimile che anche in quest'ultimo caso si trattasse di una installazione idraulica (vasca o bacino), dal momento che la struttura presenta bordi rialzati. Sul terreno restano inoltre tracce di bitume nella fascia subito a sud delle vasche, mentre mattoni crudi (forse una pavi-

<sup>9</sup> A est di queste strutture, i sondaggi finora condotti (v. oltre, sondaggio S14) non hanno intercettato murature che possano far pensare alla presenza di un ingresso principale.



Fig. 111 - TB1, sondaggio S14: dettaglio della tessitura dei muri.

mentazione dell'area?) sono visibili intorno a questi dispositivi.

È plausibile interpretare queste strutture come dispositivi culturali all'interno di un'area a cielo aperto di fronte al massiccio, il cui limite poco più a nord è segnato da un muro a lesene; un'area destinata a cerimoniali o rituali che prevedevano evidentemente l'utilizzo di liquidi, come attesta la presenza di vasche e aree bitumate. Ricordiamo infine che quest'area si trova sovrelevata rispetto a quelle subito circostanti (a sud, ovest ed est) e il terreno da qui scende con una pendenza piuttosto accentuata soprattutto verso est.

Proprio verso est, laddove il terreno digrada sensibilmente, si è aperto il sondaggio S14, di 8x10 m (Figg. 109, 110), con l'intento di appurare una eventuale continuazione delle strutture dell'area sopra descritta, ma soprattutto di verificare il collegamento di questo settore con il recinto esterno (lato sud) del complesso settentrionale. Si è già ricordato come questo, immediatamente a sud di S12, girasse verso ovest, proprio in direzione del sondaggio S14 e dell'area delle vasche.

La differenza di quota tra l'estremità occidentale e quella orientale del sondaggio è pari a circa un metro e l'area era attraversata da wadi che hanno tagliato gli strati di accumulo (US2, US3, US4).

Nella metà settentrionale del sondaggio si sono individuate murature in mattoni piano-convessi (circa 21-22x13x7-8 cm) che delimitano una stanza (A1) che non ha restituito materiali ad esclusione di pochissimi cocci di ceramica. Presso l'angolo nord-ovest, le murature sono meglio conservate e si elevano ancora per circa 80-100 cm al di sopra di un piano di mattoni individuato all'interno del vano A1. I mattoni piano-convessi dei muri sono anche in questo caso disposti sia di taglio (soprattutto a ovest) sia di piatto, alternando nei filari sovrapposti la posa dei mattoni secondo una tecnica ben nota (Fig. 111).

Al di sotto del piano di campagna US1, la stanza A1 appare riempita di uno spesso deposito di argilla

compattata (US7) e, più sotto, da uno strato di disfacimento e crollo con frammenti di mattoni (US8). Ancora al di sotto di questo strato, si è riconosciuto un livello con esigue tracce di focolari e ceneri (US10: qt. 10,65 m slm). Questo livello copre uno strato compatto di argilla misto a paglia che include sporadici frammenti di ceramica e ceneri e che può essere interpretato come piano di frequentazione o calpestio (US9).

Ancora più in basso si riscontrano filari di mattoni rettangolari (US11: qt. 10,46 m slm) disposti regolarmente. La forma, le dimensioni e la messa in opera di questi mattoni si distinguono da quelli propriamente piano-convessi e hanno piuttosto la forma di un parallelepipedo. Essi corrispondono per forma e dimensioni a quelli individuati nel sondaggio S15, circa 30 m più a sud (v. oltre), interpretati come mattonato di fondazione o base della terrazza dell'intero settore centrale di TB1. Questo mattonato (US11) continua al di sotto dei muri del sondaggio, suggerendo che si tratta verosimilmente della piattaforma di fondazione originaria sulla quale vennero erette le strutture nella parte centrale e settentrionale di TB1. Lo scavo si è fermato a questo livello<sup>10</sup>.

La metà meridionale del sondaggio S14 è di più difficile interpretazione, in quanto presenta un diffuso strato di mattoni piano-convessi, in parte frammentari e con orientamento sempre differente (US5: qt. 10, 84 m slm), mescolati a terreno assai compatto e duro.

Anche in questo caso è utile confrontare i dati provenienti da scavo con l'osservazione delle immagini aeree. Appare verosimile che il muro settentrionale del sondaggio possa costituire la continuazione del muro interno del recinto e che dunque A1 costituisca uno degli ambienti interni che lo articolano. Del resto, esso appare perfettamente allineato con l'angolo sud-est del *temenos* e con il muro interno al recinto, entrambi ben visibili su alcune foto da drone (Figg. 99, 112).

È invece più difficile ricostruire le strutture della metà meridionale del sondaggio e l'eventuale articolazione del recinto in questo settore. A livello di ipotesi ricostruttiva (che rimane speculativa fintanto che gli scavi non potranno scendere ulteriormente a chiarire questo settore), in base all'osservazione del terreno e delle tracce di umidità visibili su alcune immagini, sembra si possa ipotizzare un secondo ambiente, parallelo al vano A1 e a sud di esso. Se ciò fosse confermato, potremmo allora ricostruire anche su questo lato (e almeno per la sua metà orientale) un recinto costituito da una doppia fila di concamezzazioni.

<sup>10</sup> In base a quanto riscontrato nel sondaggio S15 questa platea di fondazione appare assai spessa, almeno 80-100 cm.

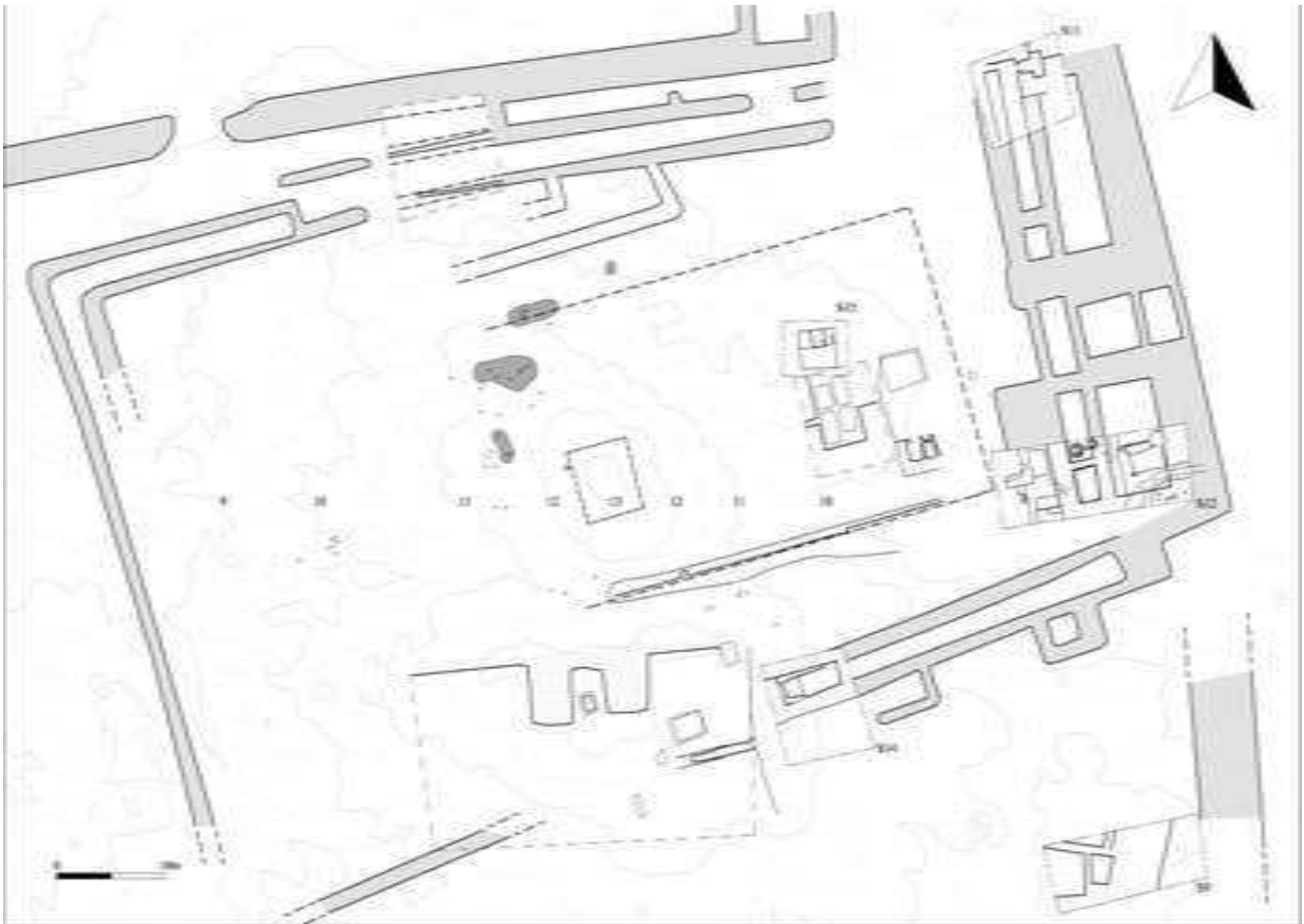


Fig. 112 - Ipotesi ricostruttiva del recinto settentrionale (elaborazione grafica M. Furlanetto).

Occorre infine rilevare la evidente traccia scura che appare sulle immagini da drone, subito a sud del sondaggio S14: si tratta di una fascia di terreno assai larga (circa 12-15 m), ma molto regolare e con limiti piuttosto netti e che ha un andamento nord-sud e che sembra partire circa 30 m verso sud rispetto al sondaggio ora descritto (Fig. 98). È in questo punto che si è aperta un'ulteriore trincea (sondaggio S15).

A seguito delle forti piogge della stagione invernale 2018/2019, sul fondo di un profondo wadi nel settore centrale della collina di TB1 sono emersi alcuni filari di mattoni ancora ben conservati. Si è pertanto deciso di sondare questi livelli che si trovano ad una quota inferiore rispetto al piano di campagna circostante. L'obiettivo era quello di esporre una porzione di questi mattoni, al fine di appurare l'eventuale presenza di limiti o strutture e di osservare la tecnica muraria qui impiegata.

Il sondaggio S15 (Fig. 113), di 5x5 m (poi ampliato con un ulteriore dente di 2x2 m), ha rivelato una successione stratigrafica assai semplice. Al di sotto del top soil, si incontra uno strato soffice e sabbioso piuttosto incoerente. Due wadi attraversano l'area e

hanno scavato il loro percorso piuttosto in profondità: da essi provengono materiali misti, quali vaghi di collana e lame di selce, evidentemente privi di un contesto affidabile.

I mattoni che sono emersi al di sotto di questi strati superficiali appartengono ad un'unica larga opera in muratura conservatasi in maniera irregolare a causa dell'erosione dell'acqua. Verso ovest il limite di scavo sembra grosso modo corrispondere ad un'interruzione della struttura. In sezione non sono infatti visibili mattoni. Anche sul lato sud si osserva un taglio che segna una brusca interruzione dei mattoni, a circa 3,5-4 m dal limite nord del sondaggio. Non è del tutto chiaro se questo limite sia artificiale oppure sia dovuto alla presenza dello wadi che attraversa questa parte di sondaggio e che ha dilavato interamente la muratura: il fatto che il limite sia netto fa propendere per la prima ipotesi.

I mattoni qui rinvenuti si dispongono su filari alternati, longitudinali e trasversali, e hanno un formato rettangolare (parallelepipedo): il modulo misura 20-21 cm di lunghezza per 7 cm di spessore (Figg. 114-115).

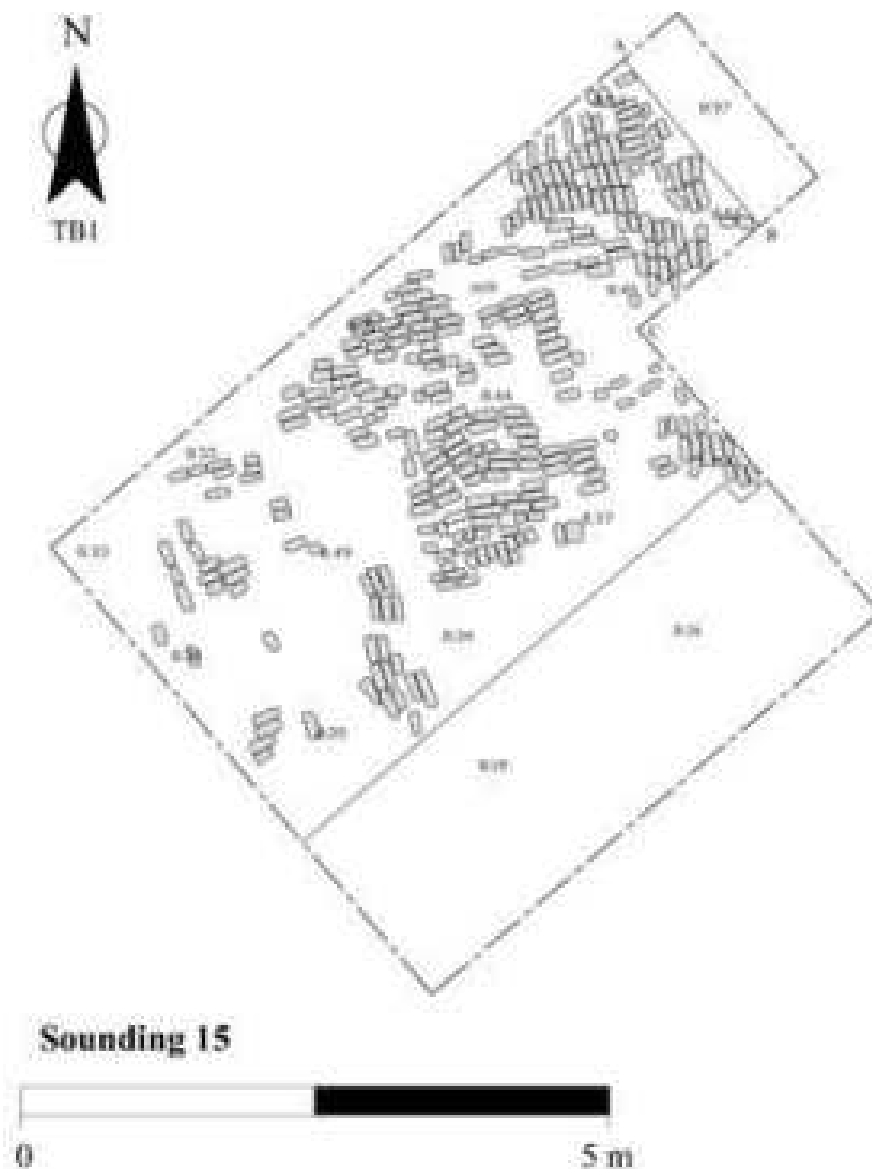


Fig. 113 - Rilievo del sondaggio S15 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

Infine, sui lati nord e est i mattoni proseguono al di sotto delle sezioni del sondaggio: si tratta dunque di una struttura di grande ampiezza, verosimilmente non un muro ma una piattaforma. L'osservazione del fondo di altri wadi poco più a nord/nord-ovest ha permesso di riconoscere la presenza di analoghi mattonati anche nel settore compreso tra il "tempio" e il complesso settentrionale, in particolare a est della via processionale. Seppure a quote talora differenti, questi mattonati possono appartenere ad un'ampia opera di terrazzamento che interessa l'intera area centrale del tell ed estesa fino al complesso settentrionale.

#### II.4.3 Il massiccio centrale e il sondaggio S16

All'interno del recinto, gli scavi iracheni hanno individuato quello che verosimilmente era il limite meridionale di un massiccio in mattoni crudi (la cosiddetta "ziggurat": Fig. 116). Sul lato sud-est del massiccio, poco oltre il suo angolo, lo scavo iracheno ha riportato alla luce una serie di piccoli ambienti separati da un muro con direzione nord-sud che correva per circa 11 metri e che verosimilmente costituiva il limite orientale del massiccio stesso (Fig. 118).

Un recente sondaggio (S16) subito a nord degli ambienti sopra citati, in un settore dove il terreno è



Fig. 114 - TB1, sondaggio S15, da sud-ovest.



Fig. 115 - TB1, sondaggio S15, dettaglio del mattonato, da ovest.

fortemente eroso e dilavato, ha evidenziato la presenza di ulteriori concamerazioni (Figg. 117, 118). Una piccola area di 3x3 m (S16) è stata oggetto di *scraping* e di un piccolo sondaggio, al fine di verificare la presenza di limiti o strutture. Lo scavo ha raggiunto una profondità di soli di 45-50 cm al suo centro,

ma ha permesso di documentare la presenza di altre murature che sembrano delimitare piccoli ambienti. Di queste murature non rimangono che le fondazioni (spesso un unico filare, mal conservato o disciolto). La ceramica proveniente dal sondaggio è coerente con quanto visto anche nei settori circostanti ed è collocabile negli ultimi secoli del terzo millennio.

Al momento rimane ignota la collocazione esatta dell'angolo nord-est del massiccio che verosimilmente doveva trovarsi pochi metri più in là e quasi in linea con il sondaggio S16. Come già osservato, il terreno è qui fortemente dilavato ed eroso e la semplice osservazione del microrilievo non permette di individuare irregolarità o differenze che possano indicare i limiti della costruzione.

All'interno del recinto, e in posizione leggermente decentrata, possiamo pertanto ricostruire un massiccio (o terrazza) in crudo cui si addossano ambienti e strutture sul lato est. I lati nord e ovest del massiccio non sono stati indagati a fondo e si presentano assai peggio conservati di quello orientale; tuttavia, almeno per il lato settentrionale, l'osservazione sul terreno e da foto aeree ha rilevato la presenza di anomalie nella colorazione e umidità del terreno, il che pare



Fig. 116 - Il massiccio centrale del settore settentrionale di TB1, da ovest.

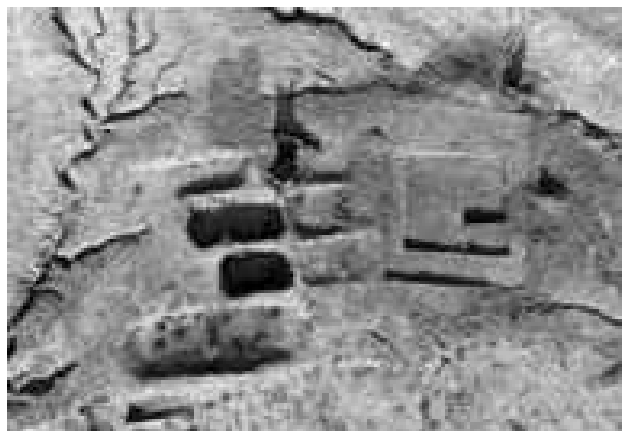


Fig. 117 - I piccoli ambienti sul lato orientale del massiccio centrale.

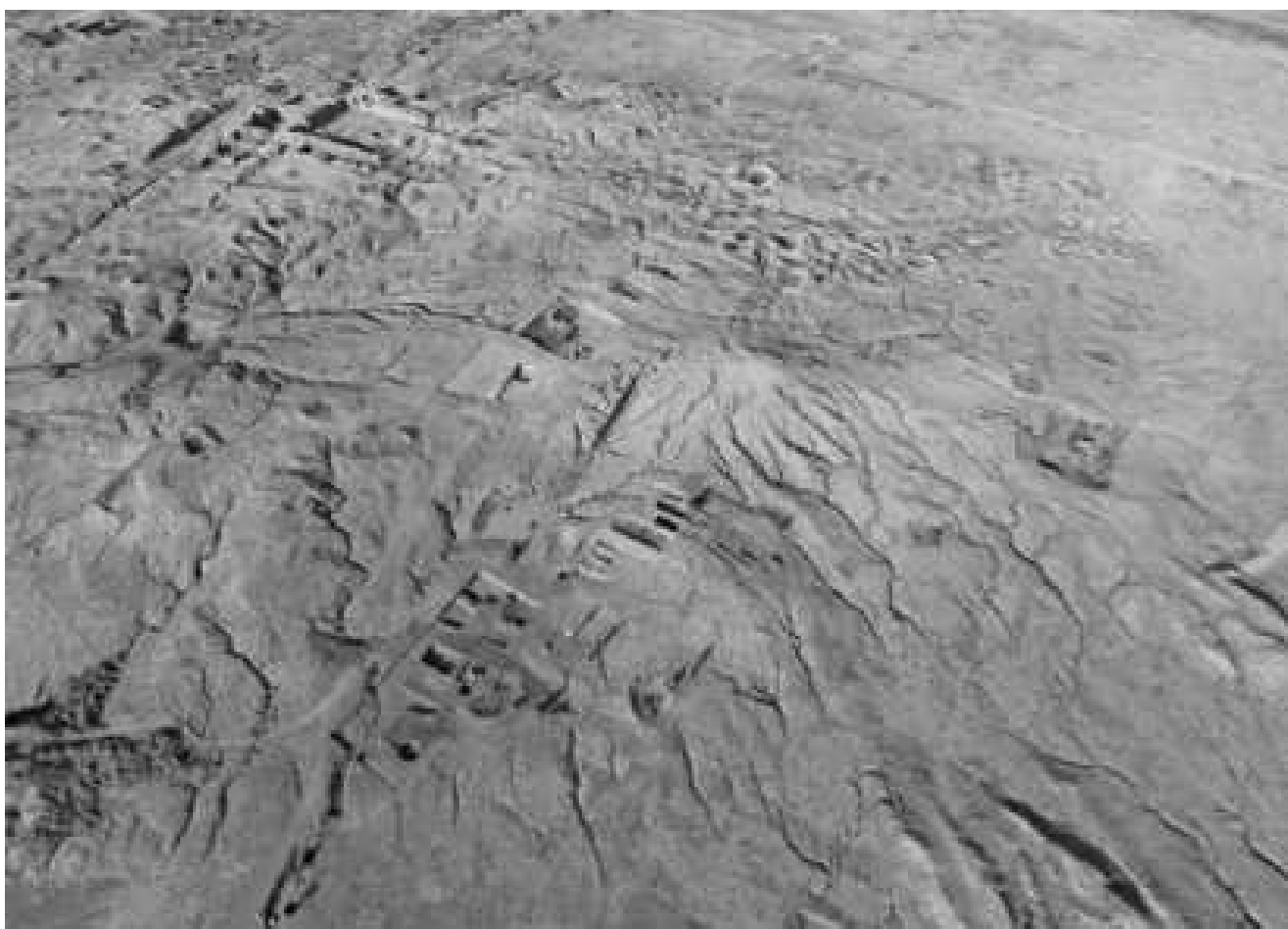


Fig. 118 - Veduta aerea del settore settentrionale con il massiccio centrale, da nord-est.

suggerire anche qui la presenza di ambienti e strutture perimetrali e/o addossate al blocco centrale<sup>11</sup>.

Il limite sud del massiccio è invece costituito da un muro a lesene le cui relazioni strutturali con il recinto esterno (che doveva correre a poca distanza da esso) non sono al momento chiare.

<sup>11</sup> È verosimile che ambienti e strutture fossero presenti su ogni lato, escluso forse quello sud, dove un muro a lesene sembra correre per circa 20 m senza incontrare altre murature. Se per il lato settentrionale si può sperare che un eventuale scavo possa riportare in luce quanto meno le fondazioni di queste strutture, per il lato occidentale la situazione è fortemente compromessa dalle fitte e profonde buche clandestine.

## II.5 IL VERSANTE EST DI TB1

### II.5.1 *Il sondaggio S1*

In questa sezione si presentano i sondaggi italiani condotti in aree marginali rispetto ai complessi edificati noti dagli scavi precedenti.

Il sondaggio S1 (Figg. 119, 120), di circa 7x7 m, è collocato lungo il lato orientale del tell, circa quindici metri a nord-est dell'area aperta ("area meridionale": vedi il paragrafo II.2) antistante la scalinata alla terrazza, in un settore grosso modo pianeggiante. L'area era stata scelta come primo sondaggio stratigrafico nel 2013 in un settore mai indagato prima di allora, ma comunque nelle vicinanze della piazza e in corrispondenza dei corpi scalari che davano accesso alla terrazza. Il sondaggio è stato condotto fino ad una profondità di oltre quattro metri, senza raggiungere il suolo sterile.

Anche questo settore della collina è pesantemente disturbato da scavi clandestini: il contesto stratigrafico appare alterato fino ad una profondità di circa 150 cm rispetto all'attuale piano di campagna. Il fatto che gli scavi clandestini non siano scesi più in profondità può essere legato all'assenza di strutture murarie, alla carenza di materiali d'interesse o alla durezza del suolo. In effetti, il sondaggio S1 si è rivelato povero di materiali e i livelli inferiori appaiono essere strati compatti di crollo e disfacimento, difficili da scavare e con pochissimi reperti al loro interno.

I livelli superficiali (US1, sommo a quota 8,63 m slm, e US2) includono materiali diffusi e di diversi periodi. Questi possono provenire dal rimescolamento dovuto agli scavi clandestini ma, come abbiamo già anticipato, uno strato superficiale con materiali misti lo si è riscontrato in varie zone della collina (ad esempio nei sondaggi del lato sud dell'area aperta meridionale) ed è sicuramente dovuto a frequentazioni di epoca tarda.

Tornando al sondaggio S1, al di sotto degli strati soffici superficiali e ad una quota variabile tra i -50 e i -100 cm rispetto al piano di campagna e nella sola metà occidentale del saggio, si incontra uno strato irregolare (US3) a tratti morbido e a tratti più compatto con materiale ceramico (quasi unicamente conical bowls, anche intere). Per la sua disomogeneità, l'affidabilità stratigrafica di questo strato è minima e solo al di sotto di esso possiamo ritenere che comincino gli strati indisturbati del sondaggio.

Nella metà orientale del sondaggio S1 si incontra un sottile strato di argilla verde (US4) evidentemen-

te legato alla presenza di acqua che ha ristagnato a lungo in questo punto. Al di sotto di questo comincia uno strato (US6) inizialmente inteso come un livello di frequentazione sia per la presenza di paglia nell'argilla che lo compone, sia per la presenza di un piccolo focolare a circa 1,80 m dall'angolo nord-est del sondaggio, ma che potrebbe semplicemente rappresentare una fase di frequentazione di *squatters* al di sopra di livelli disfatti e compattati. In effetti, nella metà occidentale del sondaggio comincia uno strato di crollo e disfacimento US5=US7<sup>1</sup> (quota 6,80 m slm circa) che interessa l'intero sondaggio tranne il suo limite orientale (dove continua US6). Da US5-US7 provengono, oltre che piccoli grumi e frammenti di mattone crudo, ceramica, due intarsi in pietra – in lapislazzuli e pietra grigia – e chiodini di rame. La quasi totalità della ceramica rinvenuta nel sondaggio appartiene alla tipologia delle cosiddette conical bowls (V.2.1). Queste ricorrono in strato, sia isolate sia affiancate l'una all'altra (in gruppi di due o di tre) o ancora inserite una dentro l'altra. In alcuni casi le coppette sono capovolte, come se fossero state qui deposte intenzionalmente.

Al di sotto di questo strato piuttosto irregolare per andamento, si individuano uno strato sabbioso (US8) verso est e quasi contro la sezione del sondaggio (con direzione diagonale), ed una unità stratigrafica assai compatta e con limiti netti che è stata interpretata come muratura, o quanto meno resto di una fondazione di muratura (M1: sommo a quota di circa 6,56 m slm). Questa ha un andamento sud-ovest/nord-est e attraversa l'intero sondaggio, formando un angolo con una analoga struttura ad essa perpendicolare. I limiti di queste strutture sono assai netti, ma purtroppo esse si conservavano solo per pochissimi centimetri, e non sono riconoscibili i formati dei mattoni crudi (verosimilmente piano-convessi) utilizzati. È verosimile che si tratti delle fondazioni di due murature della larghezza approssimativa di circa un metro ciascuna.

All'interno dell'angolo disegnato da questi due allineamenti e subito al di sotto di essi si è riconosciuto un ulteriore strato di crollo (US9: qt del sommo 6,47

---

<sup>1</sup> La diversa dicitura delle due US è dovuta al fatto che il sondaggio è stato ampliato nella seconda campagna (2015) fino a aggiungere le misure di 7x7 m e solo in un secondo tempo si sono riconosciute le due unità stratigrafiche come identiche.





Fig. 119 - TB1, veduta aerea del sondaggio S1 (a sinistra nella foto), da ovest.

m slm) che includeva frammenti di mattoni piano-convessi e conical bowls (Fig. 121). Al limite sud, in maniera piuttosto disordinata e in un'area di 70x60 cm sono emerse undici coppette coniche (schiacciate dal deposito, raggruppate a due-tre e impilate una nell'altra), in contesto con ossa disfatte di animali. US9 continua in profondità su tutta l'area del sondaggio per un altro metro, mentre scompaiono gli allineamenti di M1 e M2 visibili ad una quota di poco superiore. US9 include al suo interno quasi esclusivamente frammenti di mattone crudo e poca ceramica, sempre riferibile alla tipologia delle conical bowls.

Ovviamente, la presenza di US9 al di sotto dei suddetti allineamenti M1 e M2 complica la loro interpretazione come strutture, in quanto queste risulterebbero posate su uno strato sì compatto, ma irregolare. Al momento dunque, gli allineamenti suddetti restano senza una identificazione certa; forse possono rappresentare due strutture erette, ad un certo punto, su di un'area di crolli ormai in abbandono.

Al di sotto e fino alla quota di 6,27 m slm, dove lo scavo si è interrotto, continua lo strato di crollo con una concentrazione di mattoni piano-convessi crudi frammentari che si dispone lungo una fascia diagonale (larga circa 80-100 cm) che attraversa il sondaggio da sud verso nord e che separa due settori con livelli, di nuovo, di crollo misto a conical bowls (denominati US10 e US11). Da US10 proviene anche un mattone cotto frammentario con digitature longitudinali.

Seppure non si siano individuati chiari allineamenti di mattoni che possano indicare la presenza di muraure in questo settore, la consistenza di questo crollo fa pensare che nelle immediate vicinanze ci potessero essere muraure di un certo rilievo o addirittura che questi crolli siano da riferire al collasso di un lato dell'alta terrazza centrale della collina (quella accessibile dalla piazza sud) il cui limite orientale non doveva trovarsi lontano dal sondaggio S1. L'andamento sud-nord di questa fascia potrebbe far pensare ad un muro di contenimento esterno della terrazza

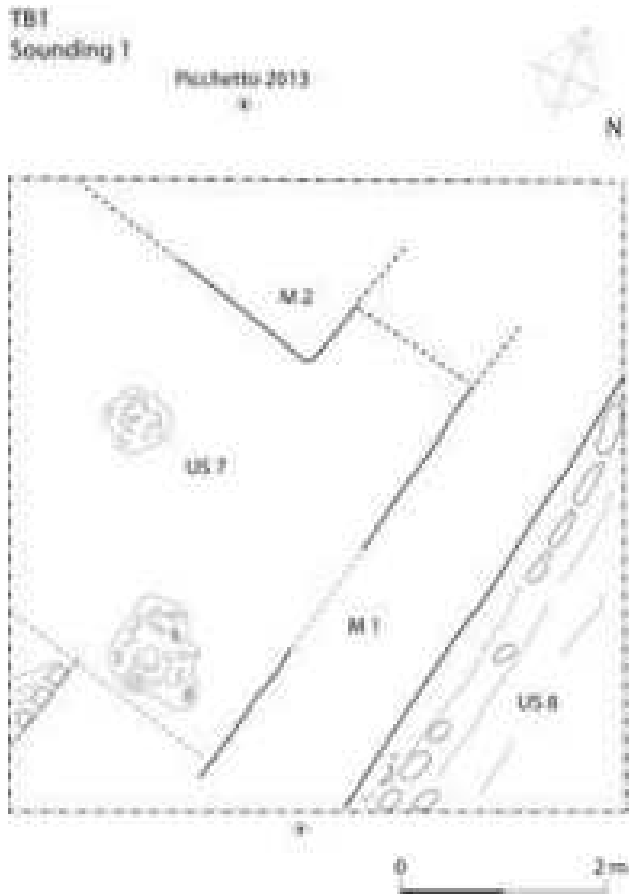


Fig. 120 - TB1, schema del sondaggio S1 (disegno C. Fossati).

sulla quale sorge il complesso sacro, costituita al suo interno da argilla pressata con paglia e frammenti di mattone. Per quanto questa sia solo un'ipotesi, pare plausibile che il limite della terrazza si trovasse nelle immediate vicinanze (poco più a ovest) del sondaggio S1.

### II.5.2 Il sondaggio S9

L'area del sondaggio S9 si trova circa 45-50 m a nord-est del complesso di epoca neobabilonense, su di un rilievo appena accennato (un metro sul terreno circostante) che si protende verso il limite orientale del tell e che ha una sommità di ampiezza intorno ai 10x6 m (Figg. 34, 122, 125). Subito a est di essa, il terreno scende ripidamente. Da una preliminare ricognizione era evidente che nel settore fossero presenti mattoni crudi piano-convessi, alcuni dei quali già affioravano in superficie, fortemente erosi dai venti e liscciati dalle acque<sup>2</sup>. In effetti, l'apertura del sondaggio ha constatato che subito al di sotto di una crosta sottile, affiorano i resti delle fondazioni di alcuni muri, di spessore variabile, che chiudono piccoli ambienti.



Fig. 121 - TB1, sondaggio S1, US9 e conical bowls.

Come osservato anche in altri sondaggi, lo stato di conservazione di queste strutture era estremamente precario e se per alcuni muri è stato possibile riconoscerne l'andamento e lo spessore, talora anche la tessitura interna, per altre zone i crolli estesi si mescolano completamente agli ultimi filari di mattoni, formando uno strato durissimo e difficile da indagare.

Quasi al centro del settore indagato una dorsale leggermente più alta del terreno circostante, con andamento sud-ovest/nord-est attraversa la collina. Al di sotto del primo sottile strato di terreno scaglioso, ma morbido e privo di materiali (US1: quota di partenza 10,70 m slm) sono riconoscibili mattoni piano-convessi disposti di piatto talora affiancati uno all'altro, seppure l'andamento e i limiti della struttura non siano del tutto chiari.

La stratigrafia del settore non è particolarmente articolata. Al di sotto di US1 si è osservata la presenza di uno strato irregolare e morbido (US2), soprattutto sul lato meridionale del saggio, a coprire uno strato di crollo che interessa l'intera metà occidentale del sondaggio (US3: qt. sommo 10,40 m slm) praticamente privo di materiali. Una larga fascia (circa 4 metri) quasi al centro del sondaggio corrisponde ad un muro di cui restano verosimilmente solo gli ultimi 2-3 filari di fondazione (M4). La larghezza di questa fascia (quella che crea la dorsale della collina sopra citata) non corrisponde all'originaria larghezza del muro, che doveva essere più ridotta. È tuttavia difficile, soprattutto sul suo lato ovest, riconoscere la faccia esterna del muro distinguendola dal crollo e

<sup>2</sup> Non si ha alcuna notizia in merito, ma considerato che il sommo della collinetta era pianeggiante e che alcuni mattoni si vedevano chiaramente non possiamo escludere che una preliminare pulitura o raschiatura sia stata qui effettuata durante gli scavi iracheni che poi, per qualche ragione, non sono proseguiti.



Fig. 122 - TB1, sondaggio S9 (nord in alto nella foto).

dallo scioglimento dei mattoni della stessa struttura. La larghezza di M4 doveva essere comunque di circa due metri, dal momento che per un breve tratto sono riconoscibili almeno cinque filari di mattoni disposti di piatto e per il loro lato lungo, e due con mattoni disposti per il lato breve, verosimilmente uno su ciascuna faccia laterale del muro. I mattoni, piano-convessi, misurano 24-25x14-15 cm di lato.

A est di M4, al di sotto dello strato di crollo del muro si incontra uno spesso strato compattato privo di materiale (US3: unici materiali in esso rinvenuti sono due proiettili da fionda e una testa di mazza frammentaria di pietra nera), durissimo da asportare ed estremamente omogeneo. Presso il vertice sud-est del sondaggio si è scesi per altri 70 cm circa (qui lo scavo è stato interrotto), appurando che questo strato continua e verosimilmente costituisce la piattaforma o preparazione sulla quale l'edificio era fondato.

A ovest di M4 (Fig. 123) è più facile riconoscere che il crollo del muro prosegue fino circa a due metri-due metri e mezzo oltre il suo limite, arrivando parzialmente a coprire altri muri di spessore più ridotto. Sono riconoscibili almeno tre ambienti, di

varia forma e dimensione, separati da loro da muri di 2-3 filari di mattoni piano-convessi disposti di piatto e per largo o con filari alternati (ovvero con mattoni disposti longitudinalmente e latitudinalmente). La disposizione dei mattoni non è costante all'interno dello stesso muro e dello stesso filare. In un caso si osserva persino una parte di muro (è il caso di M2) con mattoni messi di piatto (24x14 cm) e un altro segmento con mattoni disposti di coltello (spessore 5,5 cm), forse qui ad indicare la presenza di una soglia. Una tecnica particolare è quella nella quale è realizzato M6, che è formato da due mattoni laterali posti di piatto e da un filare centrale di mattoni messi di coltello longitudinalmente (tale disposizione, comunque, non interessa l'intero muro).

La stratigrafia di questi ambienti è la medesima. Al di sotto degli strati di campagna e di riporto, US1 e US2, si incontra anche qui un livello di crollo, assai meno consistente di quello ai piedi di M4, posato su uno strato spesso e durissimo (US6: qt. sommo 9,85 m slm) e che ricorda da vicino quello osservato anche a est di M4 (US8), esso potrebbe costituire la gittata di preparazione sull'intero settore, o la fondazione,



Fig. 123 - TB1, lato occidentale del sondaggio S9, da ovest.



Fig. 124 - TB1, sondaggio S9, dettaglio di M2, da est.

prima dell'erezione delle strutture. Nella foto della faccia esterna orientale del muro M2 (Fig. 124) è evidente il limite inferiore dei filari di mattoni piano-convessi. Subito sotto comincia uno spesso e compatto strato di argilla pressata e paglia che poteva forse costituire il piano di calpestio originario.

Il sondaggio ha restituito pochissimi materiali. La stessa ceramica emersa è assai scarsa per quantità e per forme diagnostiche. Si segnala, il ritrovamento di alcuni cilindri in terracotta. Tra le poche considerazioni che si possono avanzare, pare evidente che

questo settore ospitasse un edificio di III millennio, con murature in mattoni piano-convessi e un limite esterno (M4) piuttosto massiccio. Il terreno, subito ai margini del sondaggio, digrada sensibilmente in ogni direzione ed è dunque possibile che oltre non siano più riconoscibili resti di strutture. Non è al momento possibile stabilire se questo edificio fosse in relazione con il quartiere settentrionale (l'angolo sud-est del recinto si trova appena a 20 metri dal sondaggio S9), o se si legasse piuttosto al settore centrale della collina.

## II.6 CONCLUSIONI

La collina TB1 è occupata da un monumentale complesso religioso su terrazza, del quale possiamo oggi ricostruire almeno in parte l'impianto planimetrico (Figg. 125, 126). Le strutture riportate alla luce, che formavano un santuario dedicato alla dea Nin-hur-saĝ<sup>1</sup>, sono in alcuni casi fortemente erose e in altri casi irrimediabilmente danneggiate dagli scavi clandestini che hanno interessato l'intera superficie del tell; le fasi edilizie attestate appartengono agli orizzonti culturali di III millennio e di I millennio a.C. (v. oltre). Manca invece, fino ad ora, una qualsiasi traccia di strutture riferibili al II millennio. L'area fu poi parzialmente insediata in epoca partica e islamica.

Come già anticipato nell'introduzione, le osservazioni riportate in questo preliminare rapporto derivano dalle indagini condotte in loco o da osservazioni autoptiche effettuate durante i lavori della missione italiana. La documentazione degli scavi iracheni (2008-2010) resta per ora inaccessibile. I sondaggi della missione italiana in varie aree della collina hanno avuto il fine di appurare la sequenza di fasi culturali e l'organizzazione generale dell'impianto. Le considerazioni qui presentate rimangono pertanto preliminari e suscettibili di future revisioni.

La collina di TB1 ha oggi una forma grosso modo circolare per quanto i suoi lati settentrionale e occidentale siano stati in parte disturbati da lavori agricoli che hanno livellato interi settori e scavato canalizzazioni. Seppure TB1 oggi appaia come una collina piuttosto isolata, non si può escludere che in antico essa fosse collegata ad altre emergenze archeologiche della zona, in particolare ai due rilievi di TB4 e TB5: aree che si trovano a poche centinaia di metri da TB1 e i cui orizzonti culturali possono essere rispettivamente riferiti, sulla base dei materiali raccolti durante i sopralluoghi, alla seconda metà del III millennio (periodi protodinastico, accadico, Ur III) e forse all'inizio del II millennio (Capitolo III).

Sul versante sud-ovest di TB1 due piccoli mounds, TB6 e TB2, sono caratterizzati da ceramica di epoca tarda in superficie; se la ceramica di TB2 delinea un orizzonte esclusivamente tardo (sasanide e islamico), su TB6 il materiale è vario e include, oltre a ceramica partica e islamica, anche frammenti di III millennio. Che in epoca partica e islamica l'area fosse stata insediata è altresì evidente dalla presenza di strutture,

sepolture e materiali (soprattutto ceramica e terrecotte) sullo stesso TB1, oltre che dall'esistenza di altre colline nei dintorni riferibili a queste fasi culturali più recenti (I.3.6: TB9, TB10).

Dell'impianto di TB1 (Fig. 125) siamo oggi in grado di ricostruire un recinto a concamerazioni sul suo lato nord. Un segmento del *temenos* (il suo angolo nord-est) era riconoscibile già in alcune immagini satellitari del 2004<sup>2</sup>. Grazie poi all'analisi delle immagini da drone effettuate tra 2017 e 2018 e a sondaggi condotti lungo la linea del recinto, è ora possibile ricostruire quasi per intero il suo andamento che non sembra chiudere – come inizialmente ipotizzato – l'intero complesso sulla collina di TB1, ma sembra delimitare la sola area del massiccio settentrionale. È tuttavia verosimile che esistesse un recinto o limite più esterno ad includere l'intero santuario: la larga fascia scura esterna rettilinea visibile a tratti su alcune immagini, subito oltre del recinto settentrionale, potrebbe essere riferita ad una struttura del genere.

In base alla ceramica proveniente dallo scavo si riferisce l'originario impianto del recinto settentrionale alle fasi finali del Protodinastico o al periodo accadico, mentre è verosimile la presenza di fasi edilizie intercorse nel periodo Ur III (o immediatamente successivo). I muri del recinto, sebbene chiaramente visibili sul terreno prima dello scavo, rimangono conservati a livello di fondazione (talora ne rimane la sola impronta sul terreno) e il formato stesso dei mattoni non è sempre semplice da intuire. Sono invece al momento del tutto assenti materiali edilizi o ceramici riferibili alla fase neobabilonese altrove attestata sulla collina.

Il recinto racchiudeva strutture oggi solo parzialmente conservate, alcune delle quali indagate dalla missione irachena. Quasi al centro del *temenos*, e

---

<sup>1</sup> Le iscrizioni provenienti dagli scavi includono frammenti di stele commemorative o statue, dediche su oggetti votivi, bolli laterizi e tavolette cuneiformi. I ritrovamenti dagli scavi iracheni restano in gran parte inediti. Per i materiali dagli scavi italiani si veda anche il rapporto preliminare (LIPPOLIS 2016; VIANO 2016, DEVECCHI 2016).

<sup>2</sup> Image Digital Globe 11/21/2004 (ID1010010003678A00, Quickbird02, Pan\_MS1).



Fig. 125 - Rilievo e pianta ricostruttiva del complesso di TB1 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

contro il suo lato meridionale, si ergeva una struttura piena in mattoni crudi che è stata definita nei rapporti preliminari “ziggurat”, ma la cui natura rimane ancora da definire. Quanto si conserva è un massiccio oggi irregolare e alto circa 6 metri sulla piana, con il lato sud lungo circa 25-30 metri e una piccola sommità piana (il che esclude che essa potesse ospitare un edificio). Si tratta di una struttura piena, un massiccio ai margini del quale si disponevano e addossavano ambienti e strutture di carattere verosimilmente rituali: sul lato nord i resti di un’area bitumata con sparsi frammenti di mattoni cotti fanno pensare alla presenza di spazi adibiti a determinate cerimonie, mentre sul lato est si disponevano piccole stanze allineate (dall’interno delle quali provengono materiali interpretabili come offerte votive).

Al massiccio settentrionale doveva condurre la strada mattonata e bitumata che partiva dalle rampe scalari dell’area meridionale e passava a lato dell’edificio ricostruito in età neobabilonese, nella zona centrale della collina. In realtà, se si esclude l’area del complesso di I millennio, questo settore centrale della collina di TB1 (in particolare tutto il settore a est della strada) è del tutto sconosciuto. Tutta l’area compresa tra le rampe scalari (ovvero il limite meridionale della terrazza) e il complesso settentrionale è oggi fortemente dilavata (si trova ad una quota inferiore rispetto alle due aree limitrofe); inoltre, anch’essa non è stata risparmiata dagli scavi illeciti che ne hanno alterato irrimediabilmente il deposito. Non è pertanto chiaro come, nelle sue fasi più antiche, quest’area si raccordasse al recinto settentrionale.

A un livello inferiore, quello della piana circostante, e sul lato meridionale della collina di TB1 si apriva un’ampia area aperta. Il percorso, prima di arrivare alle scale che permettevano di accedere al sommo della terrazza, era ritmato da strutture rituali (vasche, basamenti, altari in mattoni cotti e bitume o mattone crudo) e monumenti celebrativi riferibili a diverse epoche: dal periodo protodinastico finale, al periodo accadico, al periodo Ur III (i sovrani di questa dinastia sono attivi a Baqarat), a testimonianza di come il complesso sia rimasto in uso durante tutta la seconda metà del III millennio. Dalla terrazza e al centro di quest’area di scavo (piano di calpestio a qt. circa 5,20 m slm) aggettava il corpo scalare in mattoni cotti che permetteva di salire al sommo della terrazza (qt. circa 11,50 m slm). Le scale portavano ad un pianerottolo, dal quale partiva la strada pavimentata che correva per circa 30 metri in linea retta verso nord e raggiungeva il recinto settentrionale.

A ovest, e verosimilmente anche a est di questo percorso cerimoniale, possiamo immaginare che si estendesse il complesso religioso dedicato a Nin-*hur-saĝ*. Oggi, sul sommo della terrazza centrale e nella sua parte occidentale le strutture che emergono

sono quasi tutte riferibili alla ricostruzione di epoca neobabilonese; tuttavia alle estremità ovest e nord restano lacerti di strutture e muri in mattoni crudi piano-convessi che appartengono all’impianto più antico, di III millennio.

Per il blocco a ovest della strada cerimoniale, le fondazioni dell’edificio neobabilonese scendono in profondità fino oltre i livelli di III millennio; è assai verosimile che li abbiano quasi interamente asportati o inglobati, rendendo impossibile la decifrazione di una planimetria generale dell’impianto originario.

Per quanto resti difficile specificare la cronologia puntuale di alcune strutture, possiamo ricostruire il quadro generale delle fasi edilizie e insediative sulla collina. Pur non potendo escludere la presenza di fasi più antiche<sup>3</sup>, i primi consistenti interventi edilizi fino ad ora attestati sono da riferire al Protodinastico III. Strutture o materiali di questo periodo sono emerse un po’ ovunque sul tell, a testimonianza del fatto che l’impianto dell’antico santuario fosse già allora piuttosto esteso. Fasi protodinastiche sembrano attestare nella piazza sud, al di sotto e a lato del complesso sacro neobabilonese e anche nell’area settentrionale della collina. La pubblicazione della stratigrafia, dei rilievi, delle iscrizioni e dei frammenti di scultura rinvenuti durante gli scavi iracheni 2008-2010 sarà essenziale per meglio definire l’attribuzione cronologica delle strutture all’interno dei singoli settori. Ad una seconda fase costruttiva (databile tra la fine del periodo protodinastico e il periodo accadico<sup>4</sup>) abbiamo ipotizzato possa essere riferito un ampliamento verso sud del complesso (di cui farebbe parte la rampa scalare esterna e altri dispositivi che differiscono nel formato dei mattoni cotti).

Sulla collina di TB1 furono poi particolarmente attivi i sovrani della terza dinastia di Ur: mattoni cotti con bolli reali di Ur-Namma, Šulgi, Šū-suen<sup>5</sup>, si ritrovano con abbondanza nel settore della piazza sud e, in minor misura, sul sommo della collina.

Nel rapporto preliminare di scavo<sup>6</sup> abbiamo presentato come plausibile l’identificazione della collina di TB1 e del suo impianto sovrapposto con il santuario dell’antica Keš. Significative in questo senso sono le

<sup>3</sup> Frammenti di forme ceramiche forse riferibili al periodo protourbano, falcetti e conici di terracotta si ritrovano in superficie soprattutto presso il settore sud-occidentale della collina.

<sup>4</sup> Il periodo accadico, per la verità, è difficilmente riconoscibile solo in base alla ceramica e all’uso dei materiali costruttivi; la presenza di monumenti celebrativi di rilievo come la sopra citata iscrizione di Narām-Sîn (ALKHAFI, MARCHESI 2020) rinvenuta dai colleghi iracheni (oltre ad altri ritrovamenti editi e inediti che possono essere riferiti al più ampio orizzonte culturale accadico), fa comunque supporre che l’interesse dei sovrani accadici per questo centro sia stato elevato.

<sup>5</sup> VIANO 2016.

<sup>6</sup> LIPPOLIS, VIANO 2016.

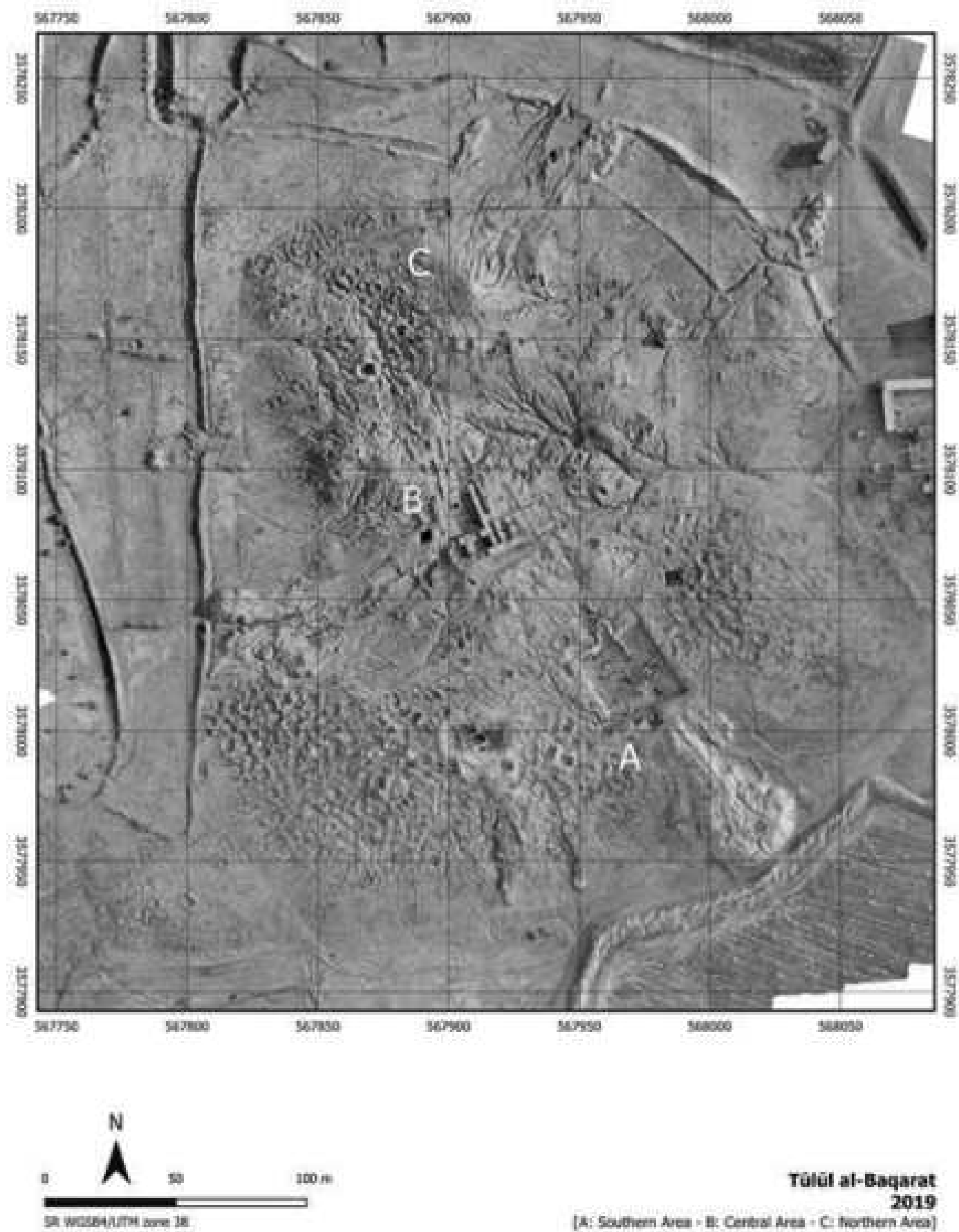


Fig. 126 - Ortofotografia di TB1 con indicazione dei principali settori (A- area meridionale; B- area centrale; C- complesso settentrionale; elaborazione grafica C. Bonfanti).



due iscrizioni reali dedicate a Nin-ḫur-saġ da Šulgi e Ur-Namma<sup>7</sup>, nonché una terza frammentaria iscrizione dedicatoria sargonide nella quale il nome della dea si conserva forse solo parzialmente (VI.1.4, n. 8: TB1.2016/2.PO19).

Se l'identificazione di Baqarat con Keš è corretta, l'ipotesi che la vicina collina di Tell al-Wilaya possa essere identificata con l'antica Irisaġrig nota dai testi, secondo quanto sostenuto in un recente studio di geografia storica<sup>8</sup>, assume ulteriore peso.

D'altra parte, però, l'identificazione con Keš non è completamente scevra da aspetti problematici. Sappiamo infatti che Keš dovette essere un importante centro religioso almeno fino ai primi secoli del II millennio, ovvero fino al regno di Rim-Sin II (si veda la nota 7 al paragrafo III.2). Su TB1, tuttavia, manca un ben definito orizzonte cronologico di II millennio: se si escludono cocci sporadici e fuori contesto, non sono infatti fino ad ora emersi strutture o materiali diagnostici riferibili con certezza a questo periodo. È anche plausibile che, al di sopra della terrazza, gli interventi neobabilonesi siano stati così radicali da rimuovere interamente o quasi i livelli precedenti, dal momento che essi sono scesi fino oltre alle fondazioni di III millennio; tuttavia, non possiamo escludere che in futuro l'area di TB1 possa restituire evidenze riferibili a queste fasi storiche. È comunque interessante ricordare che un orizzonte di II millennio, seppure per le sue sole fasi iniziali, potrebbe essere riflesso da alcune forme ceramiche rinvenute sulla superficie del vicino TB5 (III.2).

Questo vuoto per il II millennio appare tanto più strano se si pensa che nel I millennio TB1 torna ad

essere un centro di rilevante importanza, come attesta la radicale (ma forse limitata spazialmente) ricostruzione del complesso al di sopra della terrazza centrale. Al di là delle strutture del tempio, sul sommo della collina si registrano frammenti di mattoni cotti con iscrizione di Nabucodonosor II<sup>9</sup> anche in altri settori, ma più sporadicamente. È indicativo che questi mattoni non compaiano né nel settore meridionale (piazza sud), né in quello settentrionale (recinto e ziggurat): aree che evidentemente non furono toccate dalla ricostruzione del re caldeo. Questa sembra avere interessato soprattutto la parte centrale del sito, con il complesso su terrazza, impostandosi sulle strutture precedenti che in parte vennero tagliate e rimosse dalle nuove fondazioni dei muri.

Frammenti di tavolette cuneiformi neobabilonesi sono emersi anche in altri settori della collina: nel caso degli esemplari rinvenuti dalla missione italiana (dai sondaggi al limite meridionale della piazza) si tratta essenzialmente di esercizi scolastici<sup>10</sup> provenienti da strati piuttosto superficiali e disturbati che inglobano materiale vario e che non hanno restituito strutture riferibili al periodo neobabilonense.

<sup>7</sup> In particolare il mattone iscritto di Ur-Namma che riprende l'iscrizione RIME 3/2.1.1.36, dove è menzionata la costruzione del tempio di Nin-ḫur-saġ a Keš da parte di questo sovrano.

<sup>8</sup> VIANO 2019.

<sup>9</sup> DEVECCHI 2016.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

## CAPITOLO III. LE COLLINE DI TELL BAQARAT 4 E TELL BAQARAT 5

### III.1 LA COLLINA DI TELL BAQARAT 4 (TB4)

Carlo Lippolis

Circa 250 m a sud di TB1 si trova un rilievo, di poco rialzato sul piano di campagna, con orientamento nord-ovest/sud-est che è stato denominato Tell Baqarat 4 (TB4: 32°20'00"N, 45°43'26"E; Fig. 127). L'area archeologica misura oggi circa 280x140 m (la larghezza dell'area archeologica, in realtà, varia da 80 a 140 m), per un totale effettivo di circa 4 ettari: la morfologia del terreno prevede due aree a rilievo più pronunciate alle estremità settentrionale e meridionale del tell, separate da un'area pianeggiante lunga circa 100 m (Figg. 128, 129).

Il rilievo settentrionale, denominato TB4a, ha contorni irregolari ed è poco pronunciato (si innalza per un massimo di 2,5-3 m sulla piana circostante) e la sua superficie è cosparsa di numerose buche di scavi clandestini (Figg. 20, 130).

Il rilievo meridionale, denominato TB4b, è una collinetta quasi perfettamente circolare di circa 70 m di diametro, con versanti ripidi e piuttosto regolari (se si esclude un profondo wadi che ha inciso il versante occidentale) che si innalza di 5-6 metri sul terreno circostante (Fig. 131). La superficie di TB4b è interamente ricoperta di piccoli frammenti di ceramica e si contano pochissime buche di scavi clandestini (Fig. 20).

L'area pianeggiante che collega i due rilievi alle estremità, solo leggermente più alta della campagna circostante, presenta sporadiche buche clandestine nel suo settore settentrionale, mentre in superficie è presente una ridotta quantità di ceramica. Quest'area centrale rimane ancora del tutto inesplorata, ma la presenza di strutture è suggerita da allineamenti visibili dalle riprese effettuate da drone nel 2019 che corrono grosso modo con direzione nord-ovest/sud-est (Fig. 132) e le cui murature hanno uno spessore medio di circa 80-100 cm.

I due rilievi TB4a e TB4b sono stati indagati, seppure preliminarmente, attraverso due sondaggi denominati rispettivamente S2 e S3, condotti nella prima stagione di lavori (2013).

#### III.1.1 *Il sondaggio S2 su TB4a*

Su TB4a, e in particolare in corrispondenza dei suoi versanti nord e ovest, gli scavi clandestini sono stati intensi: a giudicare dal numero e dalla profondità delle buche clandestine pare evidente che il settore possa avere restituito materiali di interesse per i “cer-



Fig. 127 - Veduta generale di TB4, da sud.

atori di antichità”. A conferma di ciò, si può citare un frammento di orlo di recipiente in pietra ritrovato a fianco di una delle buche all'estremità settentrionale del rilievo TB4a. Di ottima fattura, esso apparteneva ad una coppa in alabastro/onice calcarea bianca (VI.1.4, n. 1: TB4a.2013.PO5).

Sul rilievo di TB4a un piccolo sondaggio di circa 3x3 m (Fig. 130, al centro dell'immagine) è stato aperto fino ad un massimo di 170-180 cm rispetto alla superficie. Lo scavo, condotto nell'arco di una prima breve missione, si è dovuto interrompere senza raggiungere il terreno vergine. Conosciamo dunque solo parzialmente la successione stratigrafica del settore in questione.

All'interno del sondaggio e al di sotto del soffice strato di campagna, irregolare e disturbato dagli accumuli di terra delle buche clandestine, si è osservata una consistente sequenza di depositi naturali (unità stratigrafiche US1, US2, US4). Si tratta di depositi formati per azione del vento e dell'acqua, sovrapposti per uno spessore di oltre un metro, che indicano un periodo di abbandono piuttosto lungo. All'interno di questi strati soffici, a tratti quasi sabbiosi, si registrano pochissimi frammenti di ceramica e materiali sporadici (quasi esclusivamente selci e schegge di pietra). Tra US1 e US2, e solo contro la sezione meridionale del sondaggio, si colloca una lente di cenere che include piccoli frammenti di mattoni crudi concotti.

Al di sotto dei depositi naturali menzionati, si incontra uno strato di crollo (US5) piuttosto spesso (circa 50-60 cm), costituito da terreno sabbioso (simile a

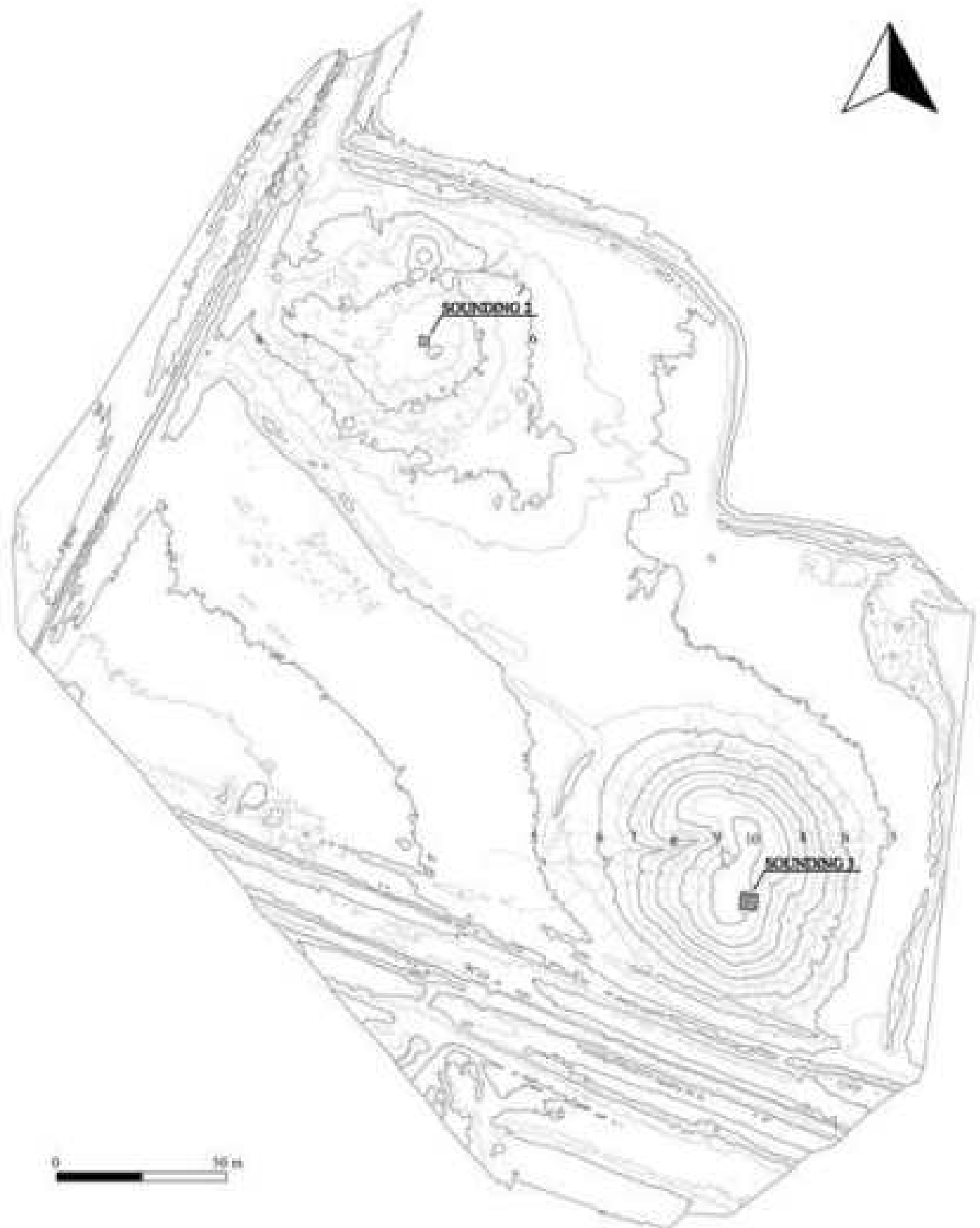


Fig. 128 - Rilievo topografico di TB4 (elaborazione grafica C. Bonfanti, M. Furlanetto).

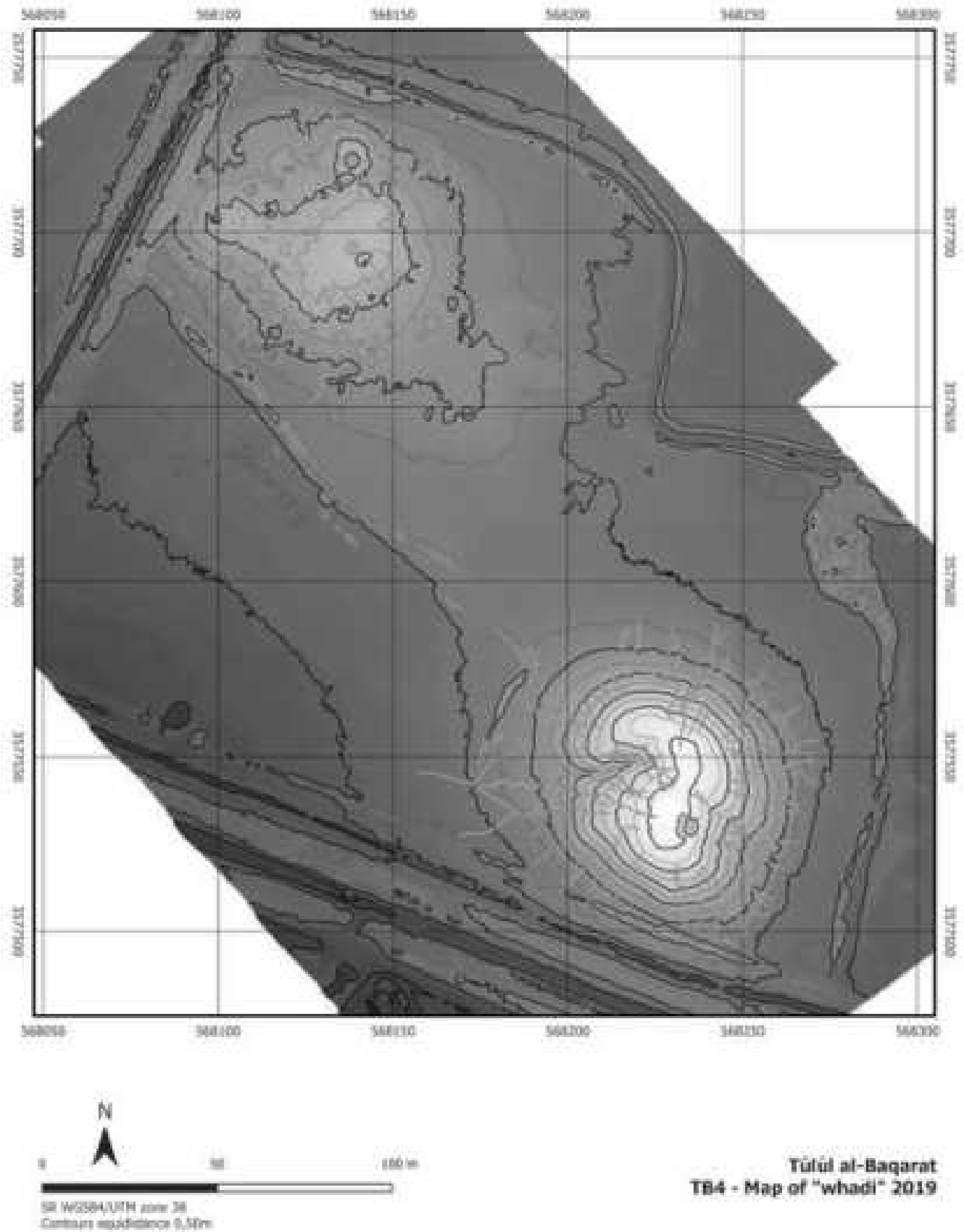


Fig. 129 - Mappa di TB4 con indicazione degli wadi (elaborazione C. Bonfanti).



Fig. 130 - Veduta zenitale del settore settentrionale (TB4a).

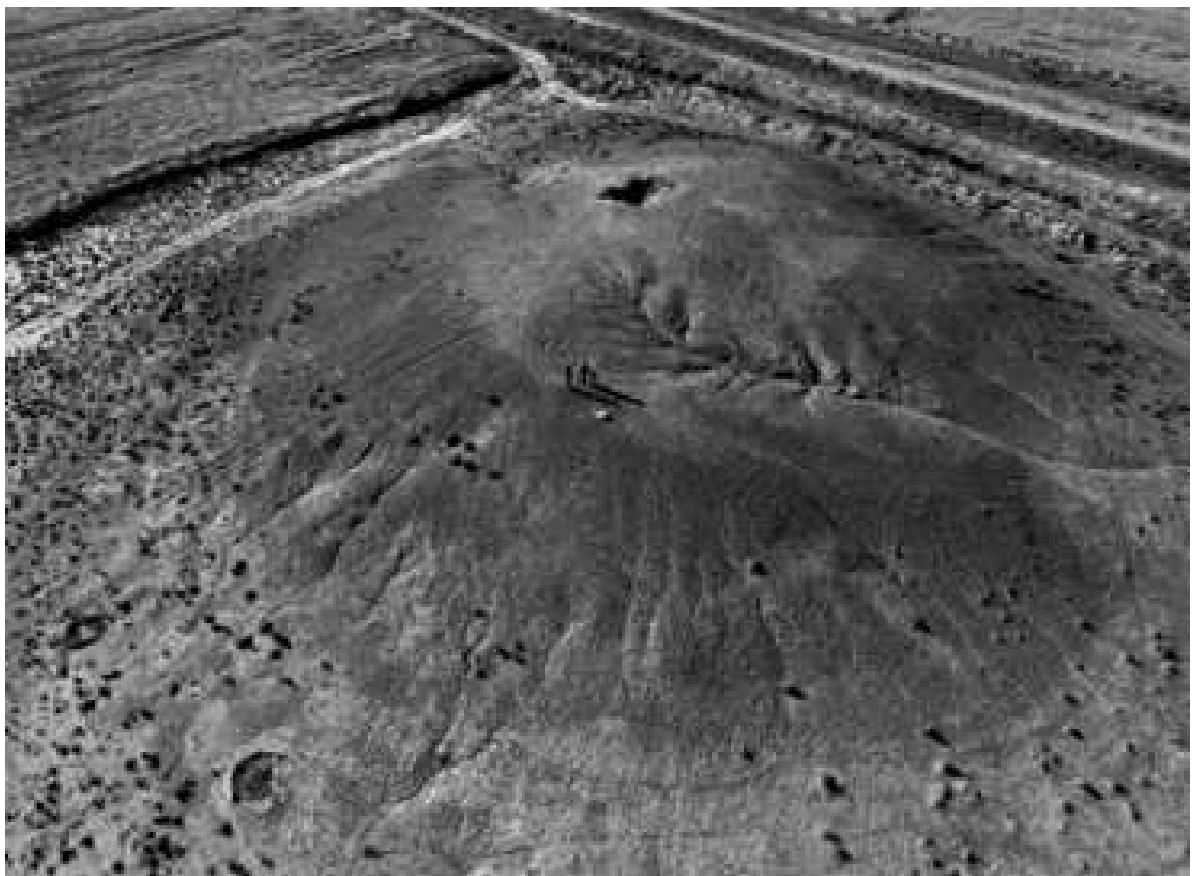


Fig. 131 - Veduta aerea del settore meridionale (TB4b).

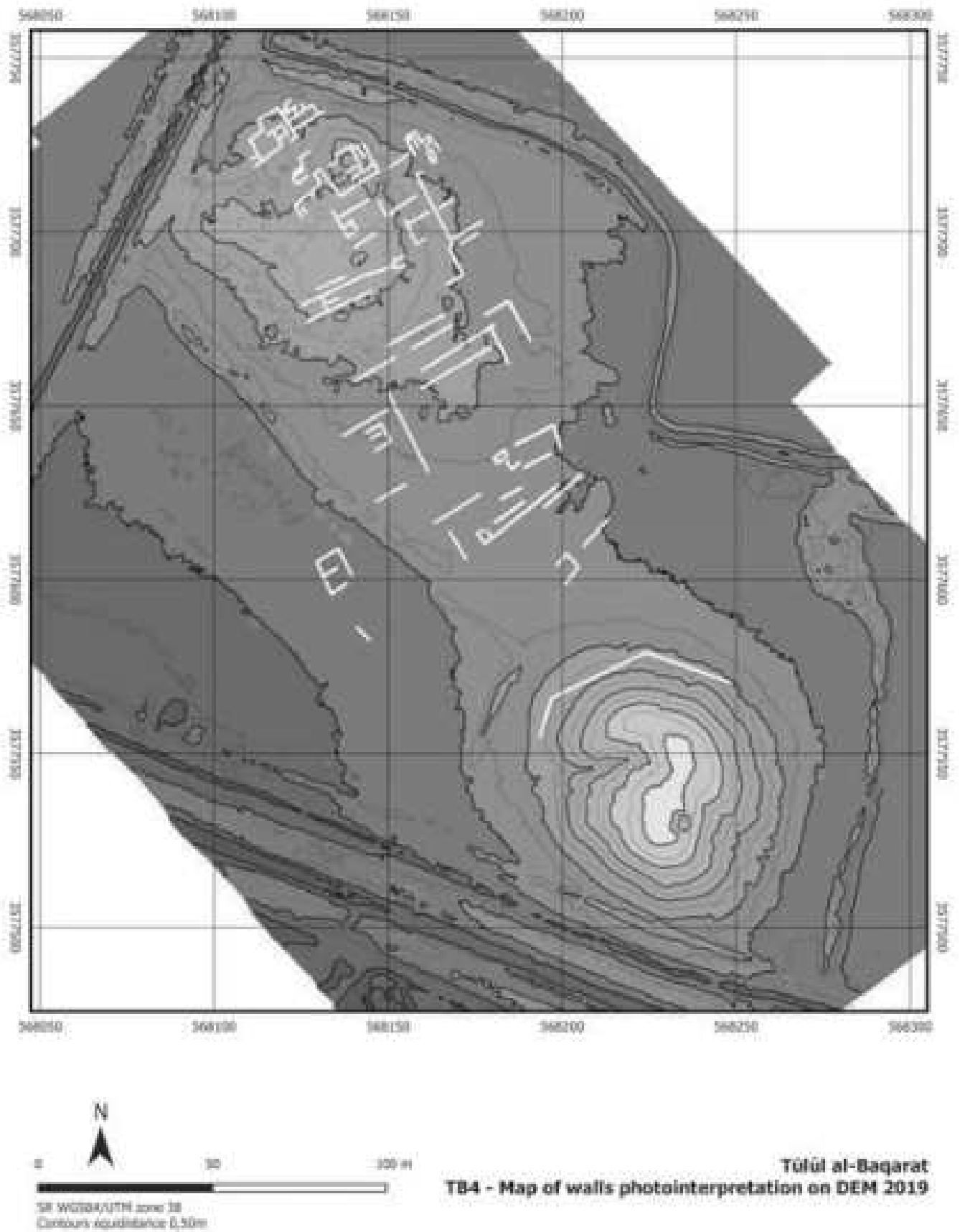


Fig. 132 - TB4, DEM e fotointerpretazione delle strutture murarie visibili da drone (elaborazione C. Bonfanti, C. Lippolis).

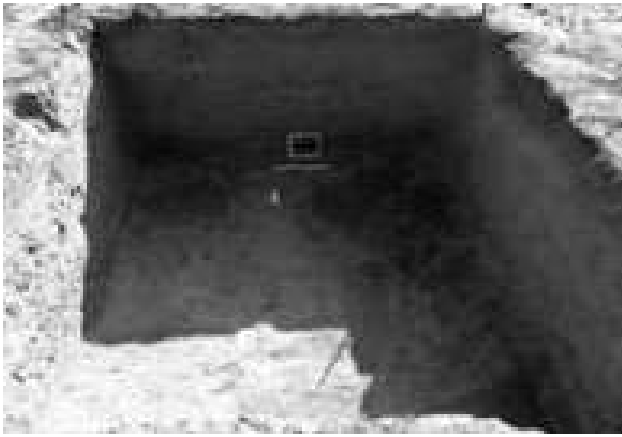


Fig. 133 - TB4a, sondaggio 2, generale da nord-est.

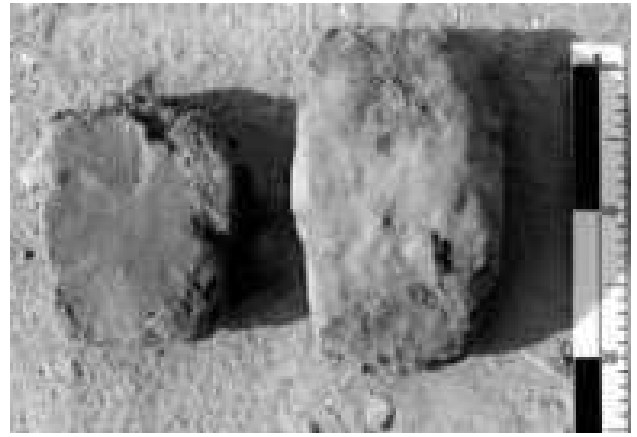


Fig. 134 - TB4a, mattoni crudi pianoconvessi dal sondaggio 2.



Fig. 135 - TB4a, ralla di pietra dal sondaggio 2.



Fig. 136 - TB4a, sondaggio 2, livello inferiore raggiunto, da nord-est.

quello dei livelli superiori), ma misto a frammenti di mattone crudo e cenere. Il crollo include mattoni di tipo piano-convesso di 22-23x12-13x7 cm (Figg. 133, 134) e argilla compattata e si concentra soprattutto presso gli angoli sud-ovest e sud-est del sondaggio. Presso il limite meridionale di S2, subito al di sotto del crollo, è emerso un segmento di muratura (M1) lungo 120 cm e largo circa 45-50 cm, interamente costruito in mattoni crudi piano-convessi allineati su tre filari (uno centrale piatto e due laterali di taglio). Analoghi mattoni si osservano presso l'angolo sud-ovest del sondaggio, laddove alcuni filari sovrapposti e allineati sembrano suggerire la presenza di una struttura in parte crollata (M2) più spessa di M1 e che formava con esso un angolo.

Lungo il breve tratto di muro messo in luce, in corrispondenza dell'angolo meridionale del sondaggio, un cardine di pietra gessosa, originariamente immerso in una colata di argilla pressata (all'apparenza un "mattone" di forma circolare con l'incavo al centro), suggerisce la presenza di un passaggio con soglia (Fig. 135). Ad una diversa struttura, di difficile interpretazione, dovevano invece appartenere i mattoni

crudi allineati e di formato quadrangolare (circa 28/30 cm di lato: Fig. 136) che si sono osservati poco più in basso, a livello del fondo raggiunto nel sondaggio e al centro dell'ambiente. Il loro andamento è grosso modo perpendicolare al muro M1, ma considerati i due diversi formati dei mattoni e il fatto che non è chiara la relazione tra le murature qui individuate, è difficile stabilire se le due strutture sono in fase o se appartengono a distinte fasi edilizie.

A lato di questi filari di mattoni, circa al centro del sondaggio, si sono rinvenuti frammenti di una giara di tipo Scarlet Ware (Fig. 137; V.3.1, Tav. 21, n. 11: TB4a13.S2.5.1), dipinta con una decorazione geometrica a reticoli, campi metopali, linee ondulate con colori scarlatto, giallo e nero<sup>1</sup>. Per quanto mini-

<sup>1</sup> In base all'osservazione dello spessore dei frammenti rinvenuti all'interno del sondaggio possiamo ipotizzare l'esistenza di almeno due vasi di Scarlet Ware. Inoltre, presso l'angolo sud-ovest del sondaggio e poco al di sotto di questi primi frammenti estratti e consegnati al museo, probabilmente schiacciati dal crollo sovrastante, se ne sono intercettati altri. Questi continuavano sotto la sezione di scavo e pertanto non sono stati recuperati.



Fig. 137 - TB4a, frammento di giara Scarlet Ware.

mi, questi ritrovamenti (tecnica e materiali edilizi, ceramica scarlatta) possono fornire al momento un orizzonte culturale indicativo per l'edificio intercettato. La ceramica dal sondaggio su TB4a che include conical bowls, giare con collo cilindrico e orlo a mensola, frammenti di Scarlet Ware esclusivamente a decorazioni geometriche porta ad ipotizzare una fase antica del periodo protodinastico, se non ad un orizzonte di transizione tra Jemdet Nasr e Protodinastico I<sup>2</sup>.

Lo scavo si è pertanto interrotto a livello della base dei muri sopra menzionati o di un piano pavimentale (come sembrerebbe suggerire la presenza del cardine in pietra e dei recipienti in Scarlet Ware). Al momento non è possibile dire se siano presenti fasi edilizie e livelli culturali più antichi<sup>3</sup>.

Per quanto concerne la presenza di strutture osservabili sul terreno, l'elaborazione delle immagini da drone evidenzia, sull'intero TB4a, allineamenti che sembrano appartenere ad un ampio complesso di forma grosso modo quadrangolare e orientato agli angoli secondo i punti cardinali (Figg. 132, 138). All'estremità meridionale di TB4a si addossano altre strutture e murature, con orientamento analogo, che continuano nel settore pianeggiante tra i due rilievi TB4a e TB4b.

### III.1.2 Il sondaggio S3 su TB4b

La collina che si innalza con forma regolare all'estremità meridionale di TB4 (Figg. 131, 139) presenta versanti piuttosto ripidi e interamente ricoperti di minuti cocci di ceramica (Fig. 140). Sul

versante sud-est e quasi al sommo della collina, un sondaggio (S3) condotto dagli archeologi iracheni è stato ripreso fino ad una profondità totale di circa 3 metri rispetto al sommo del rilievo, al fine di verificare la sequenza stratigrafica e la natura dell'accumulo (Figg. 141-143).

Le pareti del sondaggio rivelano la successione regolare di strati con numerosi piccoli cocci di ceramica (molti di colore verdastro) e frammenti di mattone cotto (un paio di mattoni cotti interi rettangolari con digitature longitudinali provengono dal sondaggio), alternati a lenti di ceneri spesse anche 10-15 cm e a terreno argilloso concotto.

Al momento, seppure gli scavi abbiano appena scalfito la superficie della collina, possiamo ipotizzare che TB4b costituisca un accumulo artificiale di cocci e materiale scartati già in antico, il cui momento di formazione non è al momento precisabile.

Dalla trincea provengono frammenti di conical bowls, crateri, cosiddetti "stemmed dishes" con disegno geometrico inciso e frammenti di "stands" cilindrici, con fori vicino alla loro base, giare<sup>4</sup>. Le forme diagnostiche rimandano quasi esclusivamente ad un orizzonte protodinastico tardo (Protodinastico II/III o, più verosimilmente, Protodinastico III), assieme ad altre forme meno diagnostiche ma riferibili sempre al medesimo orizzonte culturale. I tipi ceramici che qui si incontrano, dunque, sembrano riconducibili ad una fase leggermente successiva a quelli riscontrati nel sondaggio su TB4a (che, del resto, si colloca ad una quota inferiore rispetto al livello raggiunto dal sondaggio S3).

Sulla base dei ritrovamenti effettuati nei due sondaggi (che ricordiamo non hanno raggiunto il terreno sterile), l'orizzonte cronologico di TB4 sembra pertanto al momento associabile sostanzialmente al terzo millennio. Tuttavia, si nota una differenza tra le due collinette alle estremità dell'area: in base alla diffusione ceramica, TB4a sembrerebbe riferibile ai primi secoli del III millennio (o comunque ad un orizzonte tra Jemdet Nasr e Protodinastico I-II), men-

<sup>2</sup> Al di là del fatto che il sondaggio è di dimensioni ridotte e che stiamo considerando una quantità esigua di frammenti dipinti, occorre anche ricordare che l'area di Baqarat per quanto importante dovette sempre essere piuttosto decentrata rispetto ai principali siti della piana e dunque – qui come altrove – eventuali fenomeni di attardamento nella produzione ceramica e nella diffusione o acquisizione di motivi decorativi e morfologici sono da tenere in conto.

<sup>3</sup> La quota raggiunta dal sondaggio rimane comunque di circa 1 m superiore al livello di campagna dell'area circostante.

<sup>4</sup> Pur rimanendo in buona parte valide, le osservazioni avanzate nel rapporto preliminare (DI MICHELE 2016) sono state di recente riconsiderate e meglio calibrate (si veda la sezione sulla ceramica a cura di J. Bruno) anche alla luce dei ritrovamenti da altri settori (TB1) e di un più chiaro e completo contesto culturale.





Fig. 138 - TB4a, veduta zenitale con accentuazione, tramite filtri e curve di livello, degli allineamenti visibili (elaborazione C. Lippolis).



Fig. 139 - TB4b, veduta generale da nord.



Fig. 140 - TB4b, cocci e materiale in superficie.

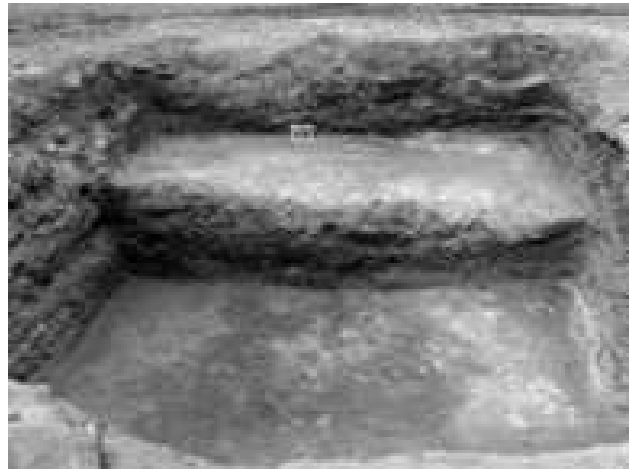


Fig. 141 - TB4b, sondaggio 3, da est.



Fig. 142 - TB4b, sondaggio 3, sezione sud.



Fig. 143 - TB4b, sondaggio 3, sezione nord.

tre il cumulo di TB4b è formato di cocci ceramici inquadrabili esclusivamente in un orizzonte protodinastico tardo. Si ricorda comunque che la ceramica emersa su TB4a proviene da un contesto stratigrafico indisturbato (i frammenti sono stati trovati a fianco di un muro in mattoni pianoconvessi), mentre la collina di TB4b appare essere formata da un antico accumulo artificiale. La presenza di cenere e di minuti frammenti ceramici (spesso di colore verde, ovvero mal cotta) potrebbe far pensare a materiali di scarto provenienti da una vicina area produttiva, oppure ad interventi per livellare e sgombrare le aree limitrofe. Non si può escludere che questi lavori abbiano interessato l'intera superficie del tell, inclusa la sua estremità settentrionale (dove avrebbe asportato i livelli più recenti di III millennio non incontrati nel sondaggio S2).

La presenza di mattoni cotti a digitature longitudinali su TB4b<sup>5</sup> potrebbe costituire ulteriore indizio che questo cumulo di terra, argilla concotta, ceramica e

mattoni sia stato creato in una delle fasi finali dell'insediamento sulla collina. Per quanto non sia possibile stabilire con esattezza quando ciò avvenne, è doveroso sottolineare che nessun coccio o altro materiale tra quelli osservati su TB4b appartiene ad un orizzonte culturale posteriore alla fine del III millennio.

In conclusione, TB4 appare un settore di grande interesse: a nord, per la presenza di fasi più antiche (III millennio iniziale) e di materiali di pregio e riferibili ad un ambito "ufficiale" (si pensi alla Scarlet Ware, ma anche al frammento di bordo di vaso in pietra); a sud, per la presenza di un accumulo artificiale che andrebbe ulteriormente indagato per accertarne l'esatta

<sup>5</sup> Sulla collina TB1 questi mattoni sembrano essere stati utilizzati nelle fasi finali del protodinastico o in periodo accadico.

natura e verificare l'eventuale presenza di livelli più antichi alla sua base.

Infine, come già ricordato in apertura, tra i due rilievi si stende una fascia pianeggiante che nasconde resti di murature qua e là visibili sul terreno, mentre in superficie si osservano pochissimi materiali. Oggi, TB4 sorge isolato e separato da campi coltivati ri-

spetto alla collina principale di TB1, con canali e strade che interessano e tagliano i margini dell'area archeologica. È tuttavia verosimile che la topografia antica fosse diversa e che – vista la loro vicinanza topografica e l'affinità di alcuni materiali – le due aree di TB4 e TB1 fossero originariamente collegate o facessero parte di un unico più esteso insediamento.

### III.2

## L'AREA ARCHEOLOGICA DI TELL BAQARAT 5 (TB5)

Carlo Lippolis

L'area denominata Tell Baqarat 5 (TB5: 32°19'59.59"N; 45°43'02.14"E) si colloca 220 m a sud-ovest del tell principale TB1 (Fig. 3). Si trattava in origine di un'ampia area di forma ovale allungata, lunga circa 400 m e larga oltre 200 m che si innalzava solo di poco al di sopra della piana, se si esclude un piccolo rilievo collocato al suo margine nord-ovest (facilmente identificabile per la presenza di numerose buche clandestine: Fig. 21), che si eleva di circa 1,7 m rispetto alla campagna circostante. I limiti di quest'area non sono nettamente riconoscibili sul terreno, ma risultano piuttosto chiari nelle immagini satellitari anteriori al 2015. L'area antropizzata che compare come più scura sulle immagini Corona del 1968-69 (Fig. 144) risulta grosso modo la medesima ancora visibile fino al 2015 (Fig. 145). L'area è circondata da campi coltivati ed è tagliata da diversi canali: uno, con direzione pressappoco nord-sud, al suo centro, un altro al limite orientale dell'area e altri due (che confluiscono poi nel canale principale) a nord.

Un primo rapido sopralluogo nel 2013 appurò che la superficie di TB5 era interessata da buche clandestine, non così fitte come su TB1 e TB4, ma pur sempre numerose soprattutto nei suoi settori sud-orientale e nord-occidentale (Fig. 21). Tuttavia, nel periodo compreso tra l'inverno 2014 e la primavera 2015<sup>1</sup> una serie di lavori agricoli ha causato lo spianamento dell'intera zona al fine di ricavarne nuovi campi da coltivare (Fig. 146; si veda anche I.3); come visibile dal rilievo topografico effettuato dopo questa data dalla missione italiana, tale intervento ha profondamente alterato la morfologia dell'area (Fig. 147). Lo spianamento è avvenuto con mezzi pesanti che hanno raschiato l'intera superficie spostando la terra di risulta verso i margini dell'area (scendendo da un minimo di 50 fino a 120 cm di profondità, a seconda di settori). All'interno si sono creati lunghi e bassi divisori di terra per separare i singoli campi allungati. Tali interventi, pertanto, non solo hanno alterato la morfologia dell'area, ma hanno anche definitivamente compromesso o asportato il deposito archeologico fino ad una profondità considerevole (tenuto conto che i livelli culturali antichi a Baqarat affiorano poco sotto il piano di campagna). Hanno infine mescolato e ammassato i materiali archeologici presenti in superficie lungo i margini dell'area spianata rendendo impossibile una ricognizione sistematica.



Fig. 144 - Immagine Corona (DS1103-1041DA051 del 4/5/1968) dell'area di Tūlūl al-Baqarat.

Dopo il rapido sopralluogo del 2013 e considerata la gravità della situazione, nel 2017 e nel 2018 si sono compiuti altri due sopralluoghi al fine di completare una seppure limitata raccolta di materiale ceramico. L'intento era quello di stabilire, a grandi linee, un orizzonte cronologico indicativo per questo tell che, in effetti, presenta caratteristiche interessanti sia per la sua collocazione e morfologia, sia per i materiali ivi attestati.

Le immagini satellitari anteriori ai livellamenti occorsi tra 2014 e 2015 rivelano la cospicua presenza di strutture lungo i margini settentrionali dell'area e presso il suo vertice sud-est (Fig. 148), oggi non più riconoscibili – se non in minima parte – nelle immagini aeree (Fig. 149). In alcune immagini anteriori al 2015, il terreno si presentava interessato da unità costruite secondo un reticolo fitto e con muri di limitato spessore (Fig. 148). Non si riconosce nessun edificio o struttura di grandi dimensioni; sembrerebbe piuttosto trattarsi di strutture abitative, forse parte di un quartiere con orientamento ovest-est e a forma

<sup>1</sup> Non è chiaro il momento in cui questo livellamento venne effettuato; quanto sappiamo è che i lavori furono effettuati dopo la fine del 2013 (fino a dicembre la missione italiana era sul terreno) e prima dell'aprile 2015, quando la missione tornò sul sito (dopo una interruzione di circa un anno dovuta alle precarie condizioni di sicurezza a seguito dell'avanzata dell'Isis in Iraq).



Fig. 145 - Immagine satellitare Wordview 2 (11AUG26081101-M2AS-053085124010\_01\_P001) dell'area di Tūlūl al-Baqarat.



Fig. 146 - TB5, veduta aerea da sud-est dopo i lavori agricoli del 2014-2015.



Fig. 147 - TB5, rilievo topografico (2019, elaborazione grafica C. Bonfanti).



Fig. 148 - Elaborazione di immagine satellitare con accentuazione delle tracce di insediamento visibili prima dei lavori agricoli del 2014-2015 (elaborazione C. Lippolis).

grosso modo di cuneo, che verso sud pare delimitato da una striscia rettilinea di terreno più scuro visibile in tutte le immagini e che potrebbe corrispondere ad una strada o ad un canale. Ancora più a sud si vede una seconda linea, con andamento convergente rispetto alla prima (si unisce ad essa all'estremità nord-est del sito), che appare ancora più netta della prima e divide in senso sud-ovest/nord-est l'area qui considerata. Poco oltre quest'ultima, a sud-est sono visibili – tra le buche degli scavi clandestini – altre strutture abitative, questa volta apparentemente isolate rispetto al quartiere settentrionale sopra menzionato.

Le due "linee" interne all'abitato, più scure, possono essere interpretate come strade o canali. Questa seconda ipotesi è soprattutto legata al fatto che in quasi tutte le immagini aeree<sup>2</sup> è percepibile la continuazione di entrambe, verso ovest/sud-ovest del tell, che oggi è estensivamente coltivato. Questi tracciati rettilinei (che a seconda delle zone compaiono come linee di colore differente, sia più chiaro sia più scuro) sembrano dirigersi verso il sito di Tell al-Wilaya (a circa 5 km di distanza) e in direzione del paleoalveo del Tigri che scorreva, appunto, non lontano da questo centro (Figg. 10, 11). È ovvio che in assenza di lavori e riscontri diretti sul terreno ogni possibile interpretazione rimane speculativa, ma considerata l'ampiezza di questi tracciati, il loro andamento e la loro direzione non possiamo escludere che possano essere interpretati come tracce di antiche vie d'acqua o canalizzazioni<sup>3</sup>.

Resta difficile fornire un orizzonte cronologico puntuale per le strutture visibili sulle immagini satellitari e per le altre tracce poco sopra menzionate. Tuttavia, i sopralluoghi compiuti in questi ultimi anni su TB5 hanno raccolto materiale piuttosto uniforme e coerente la cui attribuzione cronologica può essere inquadrata tra la fine del III millennio e i primi secoli del II millennio (V.4): lo confermerebbero sia le forme ceramiche, sia altri materiali osservati in superficie, sia la presenza di numerosi frammenti di mattoni cotti alcuni dei quali riportanti un'iscrizione di Šulgi. Questi ultimi provengono in particolare dall'estremità settentrionale dell'area, laddove poco al di là di una fattoria moderna e tagliato da uno dei due canali che corrono poco più a nord di questa, si è individuato un muro in cotto conservato ancora per almeno quattro filari in altezza (Fig. 150). Il muro si trova poco sopra il fondo del canale al di sotto di un deposito considerevole di terreno ed è pertanto visibile solo durante la stagione secca e in assenza d'acqua all'interno dello stesso (l'accumulo è attualmente superiore a 1,50 m; una parte di questa terra è dovuta

<sup>2</sup> Anche nelle immagini Corona del 1968-1969.

<sup>3</sup> Tale ipotesi potrebbe trovare riscontro nella identificazione recentemente avanzata di Tell al-Wilaya con Irisagrig (VIANO 2019) e confermare lo stretto legame tra questa città e la presunta Baqarat-Keš.

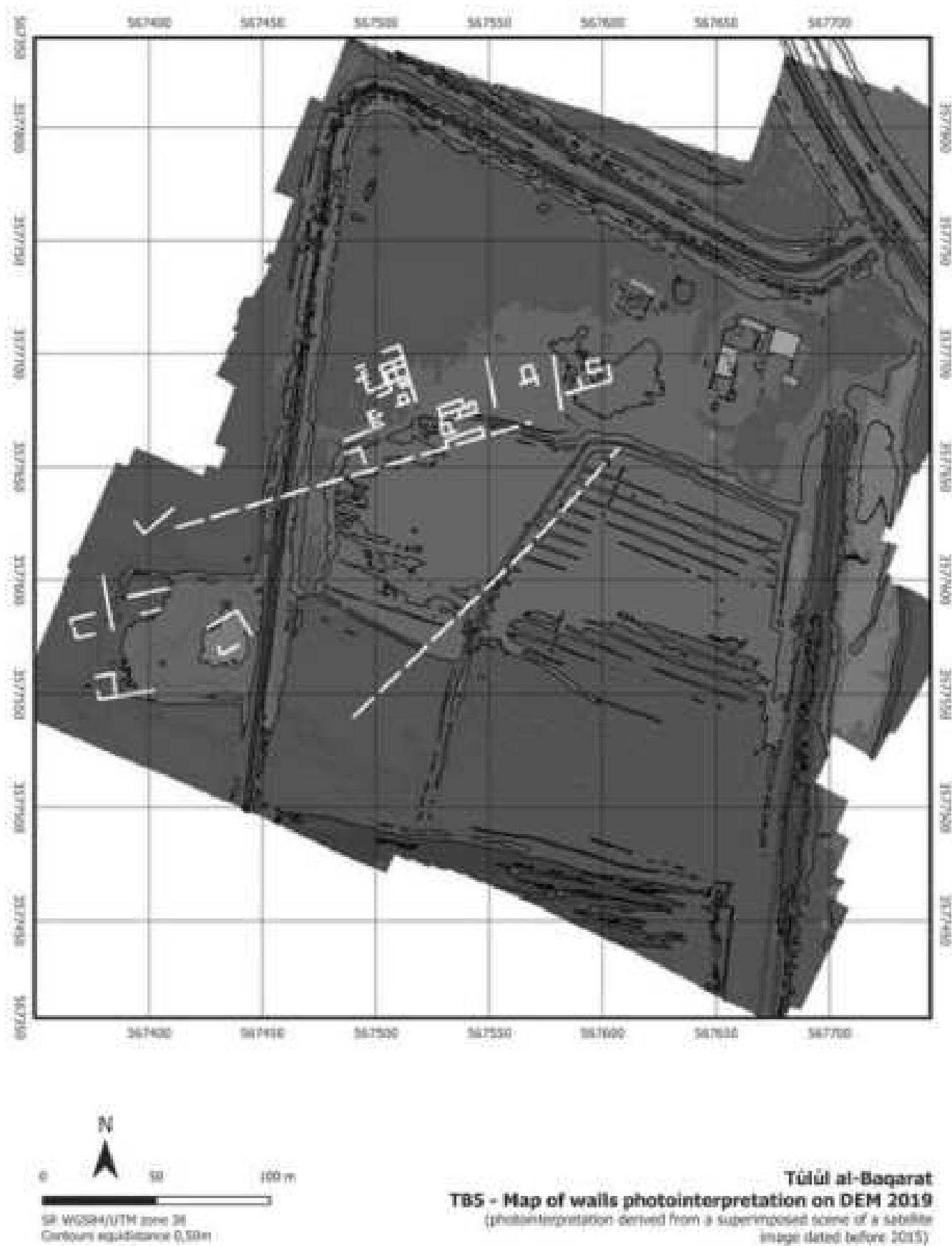


Fig. 149 - TB5, rilievo e DEM (elaborazione C. Bonfanti).





Fig. 150 - Canale a nord di TB5 dopo un dragaggio (2013): sono visibili i mattoni cotti di una struttura muraria tagliata.

al riporto artificiale avvenuto durante l'escavazione del canale)<sup>4</sup>. Un tipo analogo di mattone cotto con la medesima iscrizione di Šulgi è emerso anche su TB1 (area meridionale del tell). L'iscrizione riporta la seguente dicitura standard “*Šulgi, uomo possente, re di Ur, re delle quattro parti del mondo*” e in base alla titolatura del sovrano può essere datata posteriormente al suo ventiseiesimo anno di regno<sup>5</sup> (Fig. 151).

A nord di TB5, laddove i due canali, dopo aver disegnato una curva, si immettono nel canale moderno principale che lambisce TB1 e TB2 (Figg. 1, 147), si sono osservati altri mattoni crudi e cotti lungo le sezioni dei canali stessi. Non è escluso che si possa trattare di una stessa struttura che correva con direzione grosso modo est-ovest, tagliata in più punti dalle opere di irrigazione. Se così fosse si tratterebbe di una struttura monumentale di notevoli dimensioni con una fronte di oltre 30-35 metri.

La presenza di queste strutture, purtroppo non indagabili vista la loro collocazione all'incrocio tra tre canali e nei pressi di una fattoria, costituisce un dato significativo per ipotizzare che, in origine, le aree archeologiche di TB1 e TB5 non fossero isolate come oggi potrebbe sembrare, ma che formassero un tutt'uno. Potremmo anzi proporre, come già anticipato, che le colline archeologiche oggi identificate come TB1, TB4 e TB5 facessero in origine parte di un unico e più esteso insediamento (in tal caso l'area occupata sarebbe stata di circa di 50 ettari).

A tal proposito, risulta evidente la potenziale importanza dell'area di TB5 che ha restituito – unica tra quelle qui considerate e finora investigate a Tūlūl al-Baqarat – materiali inseribili in un orizzonte culturale (tra la fine del III e l'inizio del II millennio) fino ad oggi mai chiaramente registrato nell'area d'indagine principale (TB1): in effetti, solo pochissime e sporadiche forme ceramiche da questo tell possono



Fig. 151 - Mattone con stampo di Šulgi, dal canale a nord di TB5.

essere attribuite all'inizio del II millennio, per quanto esse non provengano mai da contesti o livelli culturali sigillati. Uno dei principali problemi della identificazione di Tell Baqarat 1 (assieme ad alcune delle colline adiacenti) con l'antica Keš<sup>6</sup> è proprio quello costituito dall'assenza sul sito di fasi e materiali di secondo millennio: un periodo durante il quale Keš poteva ancora costituire un importante centro. È noto, infatti, che Rim-Sin II, poco dopo la metà del XVIII secolo, qui venne incoronato<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Un dato, questo, che fa ben sperare per quelli che potrebbero essere i livelli più antichi nell'area forse non ancora interamente danneggiati dai lavori agricoli.

<sup>5</sup> LIPPOLIS 2016; VIANO 2016.

<sup>6</sup> LIPPOLIS, VIANO 2016.

<sup>7</sup> Le menzioni di Keš durante il II millennio sono assai scarse, tuttavia significative. In CH iii 30-35 (BORGER R. 1979, *Babylonisch-Assyrische Lesestücke, Heft II*, 5, 8, Roma) si elencano gli epiteti di Hammurabi tra i quali “... signore degno dello scettro e della corona, che lo aveva reso perfetto la saggia Mama” (altro nome della dea venerata a Keš) e “colui che ‘consolida’ (= realizza?) i disegni di Keš, colui che fornisce in abbondanza puri pasti a Belet-ili”.

Indicativo il nome d'anno Rim-Sin II B (SIGRIST M. 1990, *Larsa Year Names*, Berrien Springs, 61-62) ovvero “Anno in cui Ninmah dal tempio di Keš, il fondamento del cielo e della terra, elevò grandiosamente re Rim-Sin alla regalità su tutto il Paese (ed) [egli ...] il nemico, il malvagio, il cassita (che viene) da un paese straniero, che non può essere respinto verso le montagne...”. (si veda anche STOL M. 1976, *Studies in Old Babylonian History*, (PIHANS 40), Istanbul, 54).

L'assenza di fasi di II millennio sul tell principale (TB1) potrebbe pertanto essere almeno in parte spiegata con la presenza (per ora solo speculativa) di un insediamento di questo orizzonte cronologico sul vicino TB5 oggi gravemente, se non definitivamente, compromesso dai moderni lavori agricoli.

---

Infine, la lettera BM 85324 = AbB 13, no. 53, ll. 1-9 che recita: "1-3) Ad Amurru-tillati di: Così (dice) Rim-Sin (II): 4-6) Per creare la 'luce di Yamut-Bal' e per riunire il suo popolo disperso, 7-9) i grandi dei in/da Keš, la città della mia creatrice, hanno reso saldo le fondamenta del mio trono/regno" (VAN SOLDT W. H. 1994, *Letters in the British Museum: Part 2* (Altbabylonische Briefe 13), Leiden, 46-47).

Desidero ringraziare Gianni Marchesi per le preziose indicazioni e le traduzioni relative ai testi sopra menzionati.



## CAPITOLO IV. TELL BAQARAT 7 E TELL BAQARAT 8

### IV.1 LE COLLINE DI TELL BAQARAT 7 (TB7) E TELL BAQARAT 8 (TB8)

Carlo Lippolis

Un altro settore interessato dalle ricerche italiane è quello delle due colline denominate Tell Baqarat 7 (TB7: 32°19'53"N; 45°44'00"E) e Tell Baqarat 8 (TB8: 32°19'52"N; 45°44'12"E; Fig. 3). Rispetto alla collina principale che poco sopra abbiamo considerato (TB1) esse si trovano a circa un chilometro in direzione sud-est. I due rilievi (Fig. 152) hanno una forma grosso modo circolare, con diametri rispettivamente di 300-340 m per il solo TB7 (parte centrale, circa 8 ettari) e di 170-190 m per TB8 (circa 4 ettari). Li separa un leggero avvallamento largo circa 80 m (Fig. 153), ma è assai verosimile che anticamente le due colline facessero parte della medesima area insediata<sup>1</sup>. In effetti, la ricognizione ha riscontrato la presenza di ceramica e materiali riferibili ad uno stesso orizzonte cronologico: dalla ceramica ai falcetti di terracotta, alle lame di selce, ai conici di terracotta.

La superficie interna delle due colline si trova mediamente ad una quota compresa tra uno e due metri rispetto alla piana circostante. Il sito di TB7 ha una altezza media compresa tra 5,80 e 6,70 m slm; al suo interno sono comunque presenti dorsali o rilievi più o meno accentuati. L'esempio più evidente è costituito dal rilievo collocato esattamente al centro di TB7 (Figg. 154, 155) che si eleva per circa tre metri, fino ad una quota di 9,88 m slm. Altre due aree di poco rialzate rispetto al resto del sito si collocano una nel suo settore sud-occidentale, laddove una dorsale allungata di circa 70 m raggiunge quota 8,01 m slm, e l'altra all'estremità nord-occidentale della collina (settore che è stato interessato dalla trincea di scavo S3: quota massima 7,25 m slm; v. oltre).

La superficie di TB8 è piuttosto regolare ed omogenea, senza particolari rilievi, e oggi è ricoperta da arbusti. In generale, il materiale visibile in superficie appare in minore quantità rispetto a TB7. Le elaborazioni da drone e da immagini satellitari (Fig. 156) permettono di supporre la presenza di strutture nella parte settentrionale e centrale della collina. In particolare, nel settore settentrionale si riconosce un blocco piuttosto regolare ed esteso. Seppure non sia possibile ricavare una planimetria attendibile, il ridotto spessore delle murature, il fitto disegno delle stesse e la presenza di allineamenti talora incoerenti tra i vari settori suggeriscono che queste strutture debbano essere lette come impianti domestici anche piuttosto ampi.

Le fotografie satellitari evidenziano inoltre alcune caratteristiche morfologiche di quest'area che è bene

considerare. In una immagine Corona del 1968<sup>2</sup>, le due aree di TB7 e TB8 appaiono evidenti e caratterizzate da un colore più scuro, solitamente riferibile alla presenza di suoli antropizzati. Come si evince dall'immagine satellitare (Fig. 144), l'area di TB7 si estende anche verso sud-ovest fino almeno al corso del canale moderno che lambisce a sud l'area archeologica. Anche a sud/sud-ovest di questo canale, e per circa 50-60 m, la tonalità scura del terreno potrebbe indicare la presenza di un'area off-site parzialmente insediata o utilizzata (e oggi interamente obliterata dalle coltivazioni).

TB7 è caratterizzato da una "cintura" di terreno più chiaro (Figg. 153-155), ben percepibile anche camminando sulla superficie del tell, con una larghezza piuttosto regolare (circa 15-20 m) e che delimita un'area perfettamente circolare (di circa 300 m di diametro). Il diverso colore si accompagna anche ad una diversa consistenza, sabbiosa, del terreno. Sulla superficie di questo "limite" è presente una quantità considerevole di frammenti ceramici e materiali che non sono dissimili (per quantità e tipo) a quelli riscontrati all'interno del sito. Il terreno è qui in leggera pendenza verso l'esterno, essendo la quota del limite interno di questo "anello" circa 50 cm più alta rispetto al suo limite esteriore. Occorre tuttavia notare che procedendo verso sud/sud-ovest la ceramica continua ad essere presente in superficie per altri 50-60 m (e dunque fino quasi al canale che corre a sud del sito). Questo è in accordo con quanto visibile sulle immagini Corona (e in parte ancora su più recenti immagini satellitari) e cioè che i limiti dell'area insediata dell'insediamento antico si trovavano verosimilmente ben oltre la suddetta fascia di terreno chiaro.

---

<sup>1</sup> Le dimensioni indicate per TB7 (diametro) riguardano solo la parte dell'insediamento all'interno della fascia circolare chiara, ma se consideriamo anche l'area off-site a sud (dove in superficie è presente ceramica) e includiamo ad est il settore compreso tra i due rilievi TB7 e TB8, verosimilmente un tempo collegati, le dimensioni dell'intera area superano i 20 ettari.

<sup>2</sup> La ripresa è quella del 4/5/1968 DS1103-1041DA051, missione n. 1103/1 a definizione stereo high, di poco precedente allo sfruttamento agricolo intensivo di quest'area (già fortemente antropizzata l'anno successivo).

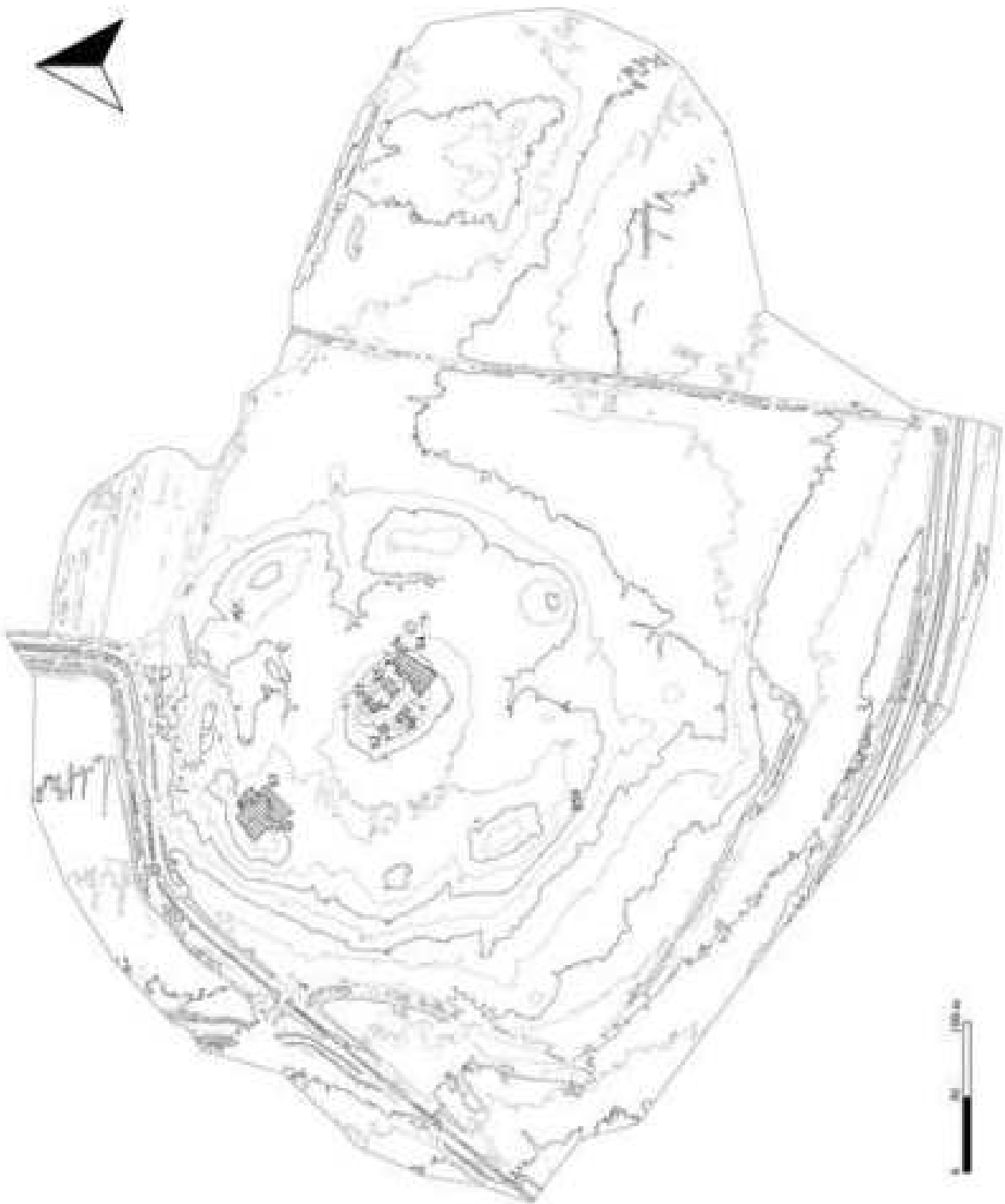


Fig. 152 - TB7 e TB8, rilievo topografico (elaborazione grafica M. Furlanetto, C. Bonfanti).



Fig. 153 - TB7 e TB8, immagine satellitare Pléiades del 1/7/2018 (DS\_PHR1A\_201801070746201\_FR1\_PX\_E045N32\_0909\_00443).



Fig. 154 - TB7, veduta aerea da nord-ovest.



Fig. 155 - TB7, immagine satellitare del 21/11/2004 (Image © Maxar Technologies).

La quantità di ceramica visibile sul terreno diminuisce comunque progressivamente, fino a scomparire del tutto in prossimità del moderno canale a sud. Un'analisi dei materiali presenti in superficie è stata possibile solo su questo lato del tell, dal momento che sui lati ovest, nord e est i campi coltivati oggi lambiscono l'area. Limitate e condizionate dalla presenza di coltivazioni e lavori agricoli, le ricognizioni condotte in queste aree non hanno comunque individuato tracce consistenti di materiali in superficie. Per quanto riguarda le possibili interpretazioni della fascia circolare che delimita una porzione di TB7, si rimanda al paragrafo IV.4.2 dedicato al sondaggio S8 che è sceso in corrispondenza di questo limite.

Sempre nell'ampio settore considerato, sulle immagini Corona (Fig. 155) compare una ulteriore "macchia" scura di terreno poco a sud-ovest di TB8, in un'area dove emerge ceramica dalla superficie ma che oggi è interamente occupata da una fattoria.

In conclusione, si può supporre che le due colline di TB7 e TB8 siano da considerare come facenti parte di un unico insediamento che includeva le aree adiacenti poco più a sud/sud-ovest. Avremmo in questo caso un insediamento, il più antico finora osservato nell'intera area archeologica di Baqarat (v. oltre), esteso su una superficie piuttosto considerevole, di circa 600 m in direzione est-ovest e 400 m in direzione nord-sud.

#### IV.1.1 *Raccolta e distribuzione dei materiali su TB7-TB8*

L'area di TB7 è stata oggetto di una survey intensiva avente lo scopo di documentare la distribuzione dei materiali archeologici presenti in superficie, in particolare litica, ceramica, mattoni, coni e cilindri di terracotta, falcetti e scorie<sup>3</sup>.

La superficie è stata suddivisa tramite una griglia topografica in quadrati di 50 m di lato (Fig. 157), identificati da numeri progressivi (da 1 a 9) lungo l'asse sud-nord e da lettere (da A a I) lungo l'asse ovest-est, per l'intera superficie centrale di TB7. L'indagine di TB8, a causa della presenza di una vegetazione piuttosto fitta e di una vicina fattoria, è stata logisticamente più difficile e pertanto meno sistematica<sup>4</sup>.

Su TB7 la raccolta è stata condotta lungo transetti paralleli a distanza di circa cinque metri uno dall'altro. Considerata l'elevata quantità in superficie di ma-

<sup>3</sup> Per la trattazione specifica di alcuni di questi reperti provenienti dalla ricognizione sul terreno si rimanda al catalogo dei piccoli oggetti (Capitolo VI).

<sup>4</sup> Si sono qui effettuati due sopralluoghi con raccolta limitata di ceramica.

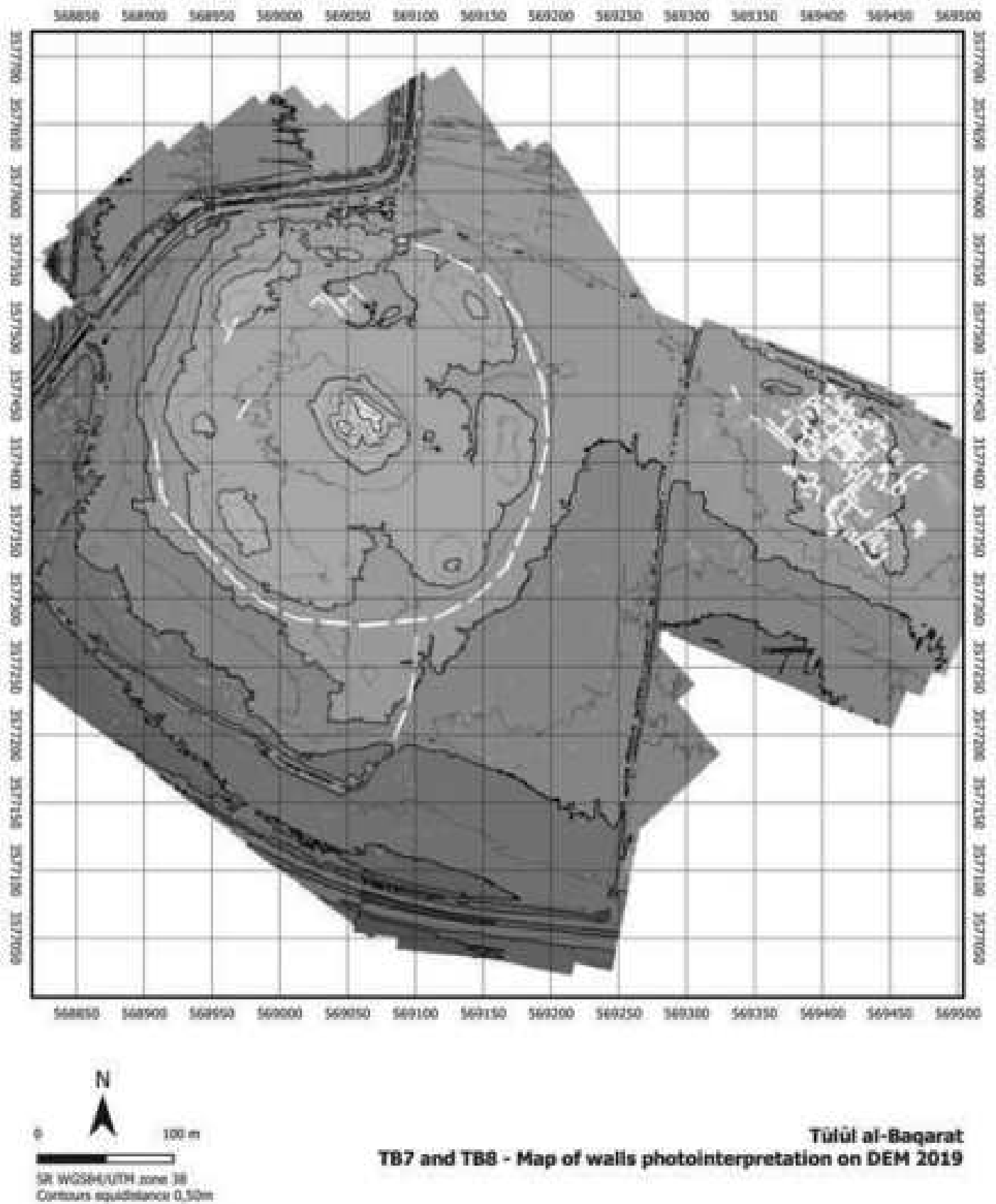


Fig. 156 - DEM di TB7 e TB8 e fotointerpretazione delle strutture visibili da drone (elaborazione C. Bonfanti).



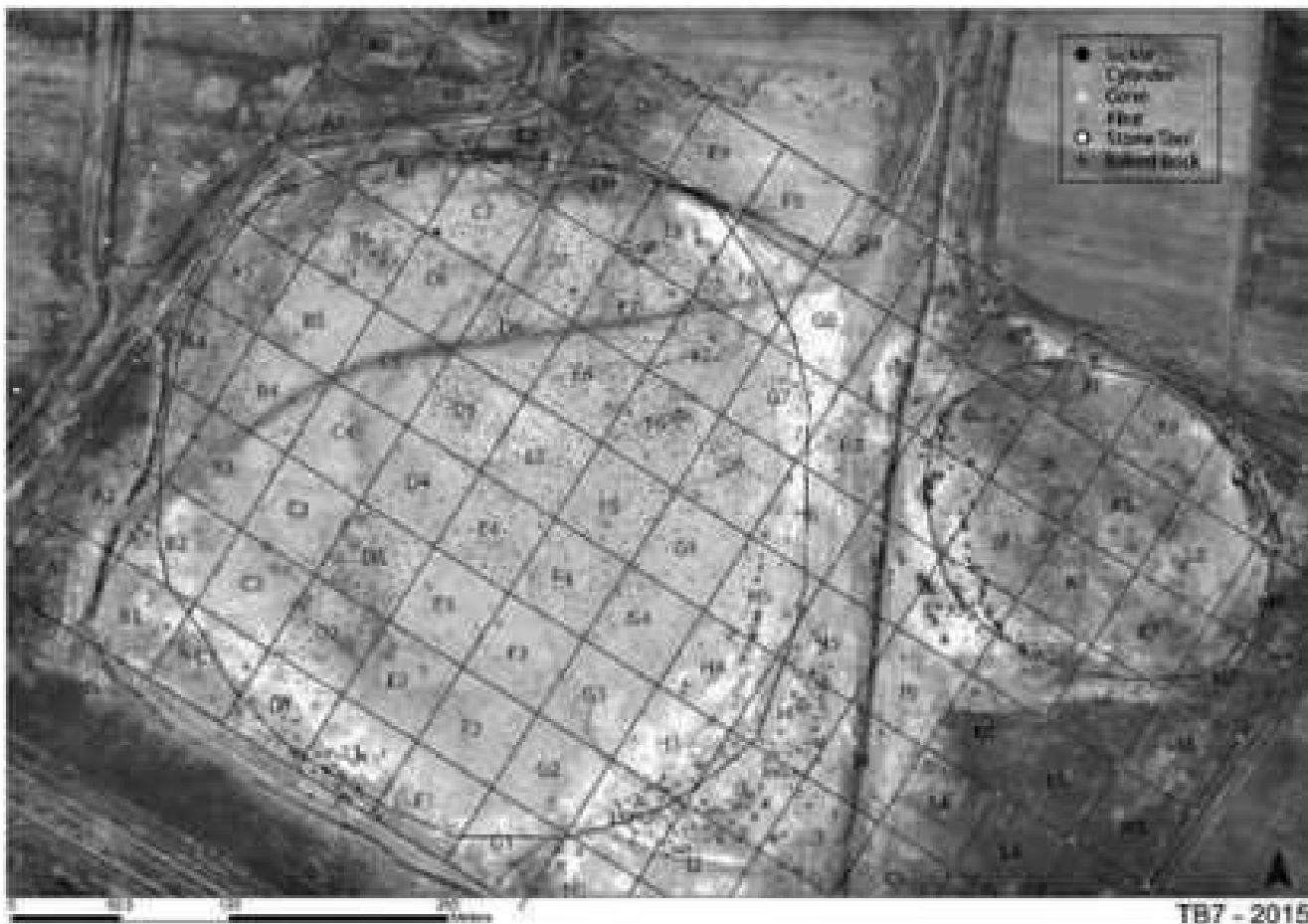


Fig. 157 - TB7 e TB8, griglia topografica della survey.

teriale fortemente eroso e con incrostazioni di sale (soprattutto la ceramica), si è deciso di collezionare manufatti relativamente ben conservati, escludendo quelli troppo frammentari. Per gli oggetti non raccolti perché troppo danneggiati, si è comunque proceduto ad una loro registrazione indicandone l'esatta collocazione e le caratteristiche principali. I dati sono stati poi processati con un'applicazione GIS e inseriti in un database al fine di rappresentare graficamente la distribuzione dei manufatti sulla superficie del sito.

A fianco della piuttosto consistente quantità di ceramica presente, oggetto di uno studio specifico che viene presentato più avanti (V.5), si distinguono alcune categorie principali di oggetti raccolti o documentati (Fig. 158). I materiali provenienti dalla survey, salvo rare eccezioni, si possono bene inserire in quell'orizzonte culturale che, stando alla ceramica (dalla survey e dai settori di scavo), sembra si debba collocare nei primi secoli del IV millennio (usando la terminologia tradizionale per il sud della Mesopotamia l'orizzonte Uruk antico). Ad oggi, la ceramica costituisce l'unico materiale in grado di fornire un

riferimento cronologico, dal momento che le altre categorie di oggetti non costituiscono materiali particolarmente diagnostici. Al momento della stesura di questo rapporto i campioni finora analizzati per il C<sup>14</sup> non hanno fornito risultati a causa della forte salinizzazione del suolo e degli stessi reperti prelevati. Sia pur considerando la possibilità di attardamenti nella produzione/tecnologia ceramica, in una regione non propriamente centrale all'alluvio come quella di Baqarat, occorre tuttavia osservare che il corpus riscontrato su TB7-TB è assai coerente e trova confronti soprattutto con le ceramiche di IV millennio iniziale o medio.

Oltre a questa produzione è poi presente una esigua quantità di ceramica di epoca tarda (partica) che rientra quasi esclusivamente in una produzione comune; la ceramica invetriata è rappresentata sull'intera area delle due colline da pochissimi cocci. A questo orizzonte tardo di frequentazione dell'area appartengono inoltre tre monete in lega di rame (dal settore centro-occidentale del tell), una grande giara da conservazione (dal sondaggio S6; si veda il paragrafo IV.2.3)

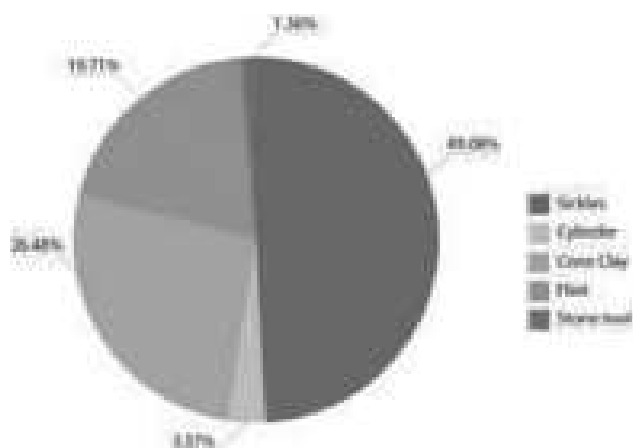


Fig. 158 - Grafico dei materiali raccolti e/o osservati durante la survey su TB7 (2015).

e un fuso in avorio (proveniente dal settore di scavo S3), tutti di epoca partica.

Per quanto concerne la ricognizione e la registrazione dei materiali di superficie si contano:

- 1442 frammenti di falcetti (“clay-sickles”),
- 99 cilindri di terracotta cavi (“terracotta cylinders”),
- 778 frammenti di coni di terracotta,
- 3480 scorie (prevalentemente scarti di cottura di argilla/ceramica),
- 40 frammenti di utensili in pietra (pestelli, macchine, percussori...),
- 579 selci (lame, punte e nuclei).

Si registrano inoltre sparsi frammenti di mattoni cotti (Fig. 159). Un primo tipo, presente esclusivamente all’angolo nord-ovest di TB7 (quadrato B6 della griglia), misura 32/33x32/33x8-9 cm e riporta l’iscrizione di Nabucodonosor II (dimensioni bollo 23x5,5 cm). Si tratta del medesimo tipo di mattone attestato sulla collina di TB1 (in particolare nell’area dell’edificio babilonese sul sommo di essa). Dal momento che nessun frammento di ceramica neobabilonese è emerso dalla ricognizione di superficie e che i frammenti di mattone provengono tutti molto verosimilmente da una canaletta predisposta in una fase tarda nel settore del sondaggio S3 (IV.3), è logico pensare che essi provengano da TB1 e siano stati riutilizzati in una ultima fase di frequentazione del sito, verosimilmente quella di epoca partica.

Un secondo tipo di mattone cotto è attestato più a sud-est, nel quadrato E5, e nel settore tra TB7 e TB8 (quadrati H6, H7): esso ha un formato rettangolare con misure di 45x22x9 cm. Un frammento di mattone verosimilmente di questo stesso formato (le sue dimensioni erano di 22 cm in larghezza e di

9/10 cm in spessore) proviene infine dal quadrato C7. Altri sporadici frammenti di materiale laterizio sono emersi nella metà orientale del sito, ma in stato di conservazione così precario da non permetterne una loro puntuale ricostruzione dimensionale.

Se si esclude la ceramica, piuttosto abbondante sull’intera superficie del sito, il 49,08% degli oggetti raccolti appartiene ai falcetti, il 26,48% ai coni di terracotta e il 19,71% alle selci; le percentuali rimanenti si riferiscono ai cilindri di terracotta (3,37%) e a utensili in pietra (1,36%).

Negli anni successivi alla ricognizione si è potuto appurare che tali percentuali rispecchiano grosso modo la distribuzione dei materiali effettiva sulla superficie. Le condizioni del terreno, variabili a seconda della stagione umida o secca (la prima con arbusti in alcuni settori periferici dell’area, la seconda con croste di sale che rendono difficile l’individuazione dei reperti più piccoli), possono influire su queste percentuali, seppure non in maniera così determinante. L’unica categoria di materiali forse sottostimata dalla ricognizione è quella delle lame di selce che, dalle osservazioni condotte anche successivamente, sembrano leggermente più numerose e diffuse di quanto registrato durante la survey.

#### CONI DI TERRACOTTA

A differenza delle altre categorie di ritrovamenti che hanno distribuzione piuttosto regolare sull’intero sito, i coni di terracotta sembrano ricorrere in aree più circoscritte (Fig. 160). Si registrano tre aree principali di diffusione: la prima è compresa tra i quadrati G4-G5-H3-H4, la seconda tra quelli F7-G6-G7-H6-H7 e la terza cade all’interno del quadrato B5 (nel punto dove si sarebbe successivamente aperto lo scavo S3). Dall’interno di questi quadrati provengono dalla survey 379 coni, interi o frammentari, ovvero il 48,7% del loro numero totale registrato sull’intero TB7. Ad eccezione del quadrato B5, situato al margine nord-ovest del sito, gli altri quadrati si dispongono nel suo settore orientale e nord-orientale. Questa concentrazione può essere indicativa della presenza di complessi architettonici di una certa importanza, dal momento che la decorazione delle facciate di edifici pubblici o religiosi con mosaico a coni è storicamente attestata per l’epoca protostorica<sup>5</sup>. Occorre tuttavia menzionare un altro settore dove questi coni sono diffusi, assieme alla categoria dei cilindri di terracotta (VI.2.3), quello del rilievo centrale (quadrati D5, E5) che verosimilmente ospitava un edificio monumentale rialzato (IV.2.4: sondaggio S4). I coni da quest’area provengono comunque per la maggior parte dai sondaggi condotti dopo la ricognizione.

<sup>5</sup> MOOREY 1999, 309-312.

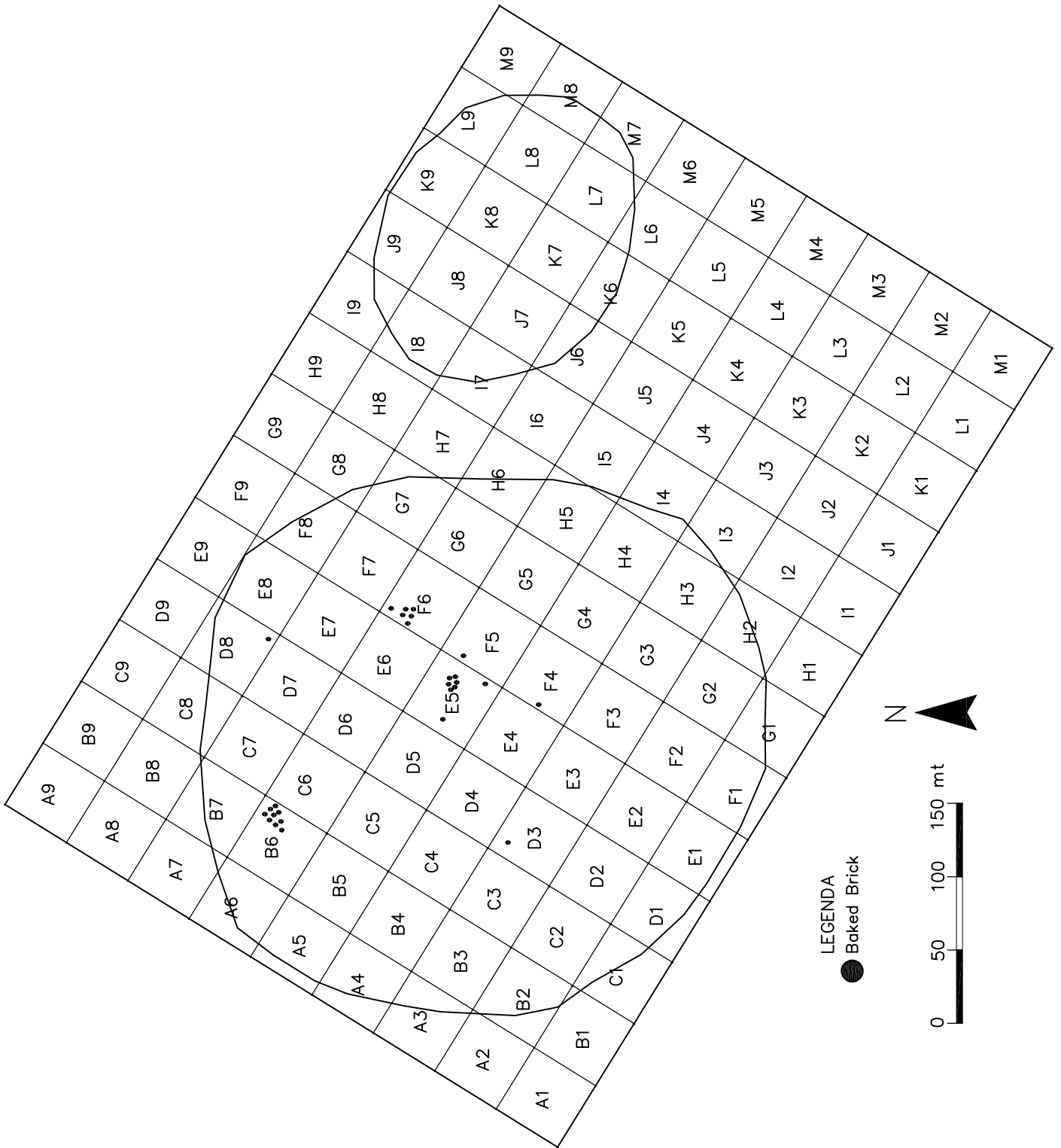


Fig. 159 - Distribuzione dei mattoni cotti su TB7-TB8 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

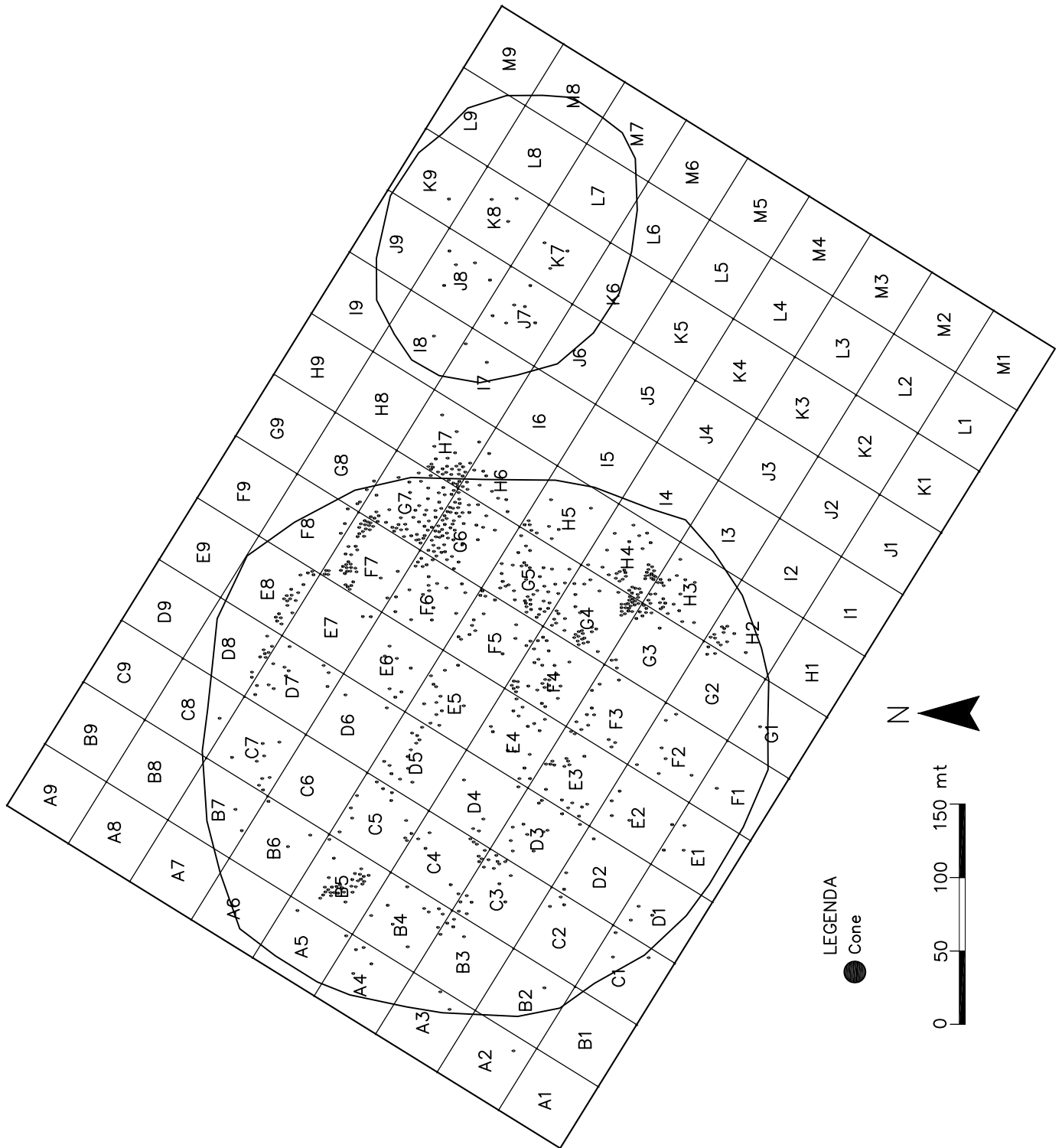


Fig. 160 - Distribuzione dei coni di terracotta su TB7-TB8 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

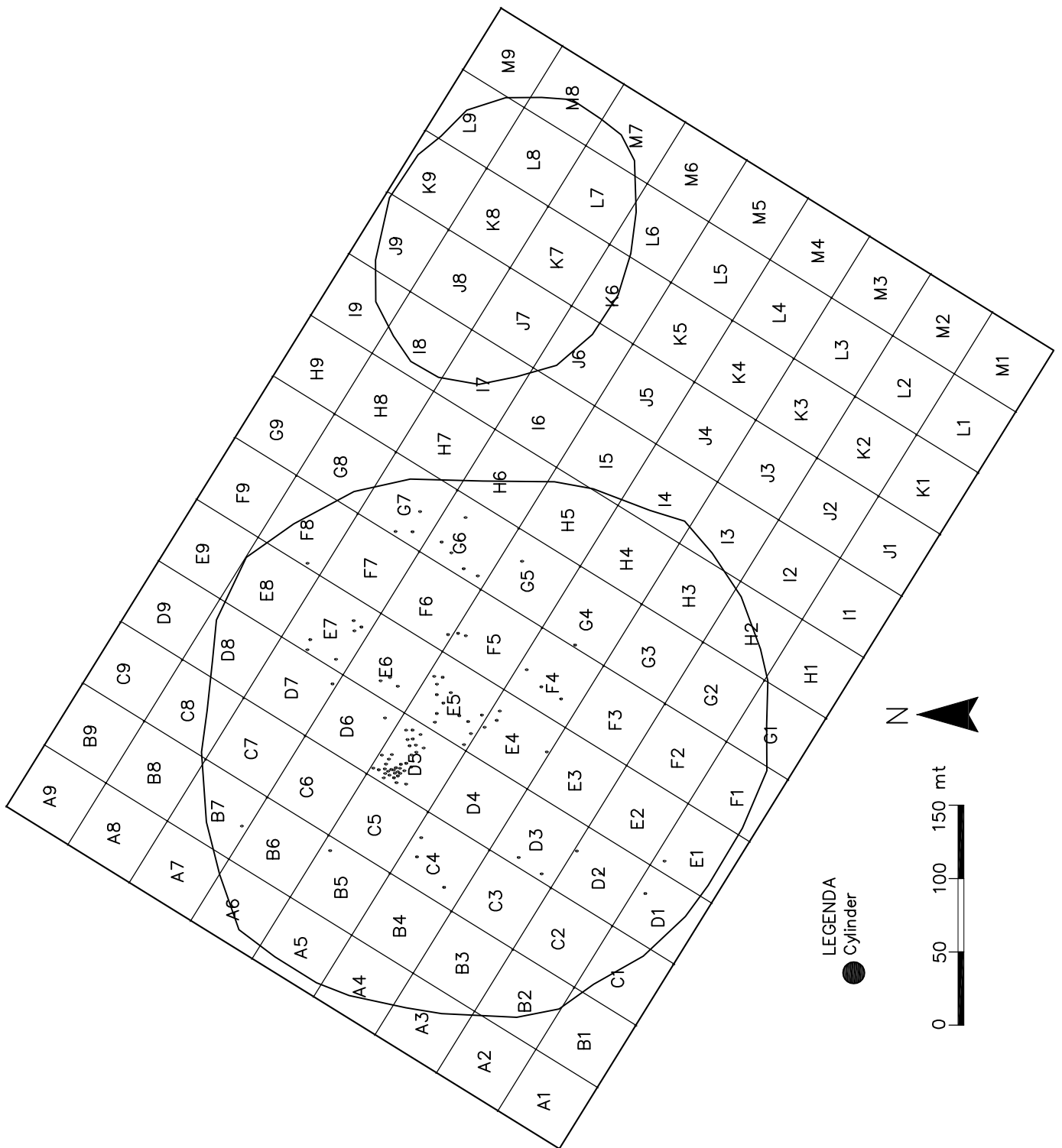


Fig. 161 - Distribuzione dei cilindri di terracotta su TB7-TB8 (elaborazione grafica M. Furlanetto).



Fig. 162 - Coni/cilindri di terracotta da TB7, S4.

I coni hanno impasti che variano dal colore giallo paglia al rosso mattone, al beige con inclusi minerali o vegetali e più raramente superficie esterna liscia (ottenuta con un bagno di argilla depurata). In alcuni casi sono visibili tracce di bitume, gesso bianco o di pigmento rosso sulla testa. Per quanto si registrino differenze nelle dimensioni dei coni, si possono riconoscere due principali tipi: il primo tipo, più grande, ha una lunghezza compresa tra 11,5 e 12,9 cm e uno spessore massimo di 3,2-3,6 cm; il secondo tipo ha una lunghezza di 7,1-7,7 cm e uno spessore di 1,6-1,9 cm.

A fianco dei coni di argilla si devono infine menzionare due esemplari frammentari di coni in una pietra tenera gessosa, provenienti dall'area pianeggiante tra i margini di TB7 e di TB8.

#### CILINDRI DI TERRACOTTA

Una funzione verosimilmente simile a quella dei coni, ovvero quella di elementi architettonici decorativi<sup>6</sup>, la dovevano avere i numerosi cilindri di terracotta rinvenuti (VI.2.3). Le loro dimensioni e forma non sono molto dissimili da quelle dei coni. Ciò che di-

stingue le due categorie di materiali è che nel caso dei "cilindri" di terracotta si tratta di oggetti cavi leggermente rastremati, ovvero con le due estremità di diametro differente (quella più stretta talora arrotondata).

Il 49,5% dei pezzi documentati durante la survey (49 cilindri su 99 registrati) proviene dai quadrati D5 (36 pezzi) e E5 (13 pezzi), ovvero dall'area del rilievo centrale (Fig. 161). Gli altri provengono dai quadrati adiacenti o comunque dall'area centrale del tell, mentre altrove sono sporadici o del tutto assenti. Gli impasti presentano prevalentemente inclusi minerali e il

<sup>6</sup> Il fatto che questi oggetti siano cavi (e non pieni o parzialmente pieni come i coni) ha portato a supporre che il loro utilizzo e/o messa in opera fossero diversi. Appare poco convincente, per il limitato diametro di questi cilindri, che fossero elementi modulari di dispositivi per l'approvvigionamento o smaltimento delle acque, sebbene uno di essi sia stato rinvenuto proprio nel sondaggio S4, all'interno di una condotta idrica. È più verosimile che la cavità interna dei cilindri fosse funzionale ad una loro più efficace applicazione su o all'interno di murature (si veda anche, in questo capitolo, il sondaggio S1 di TB7).

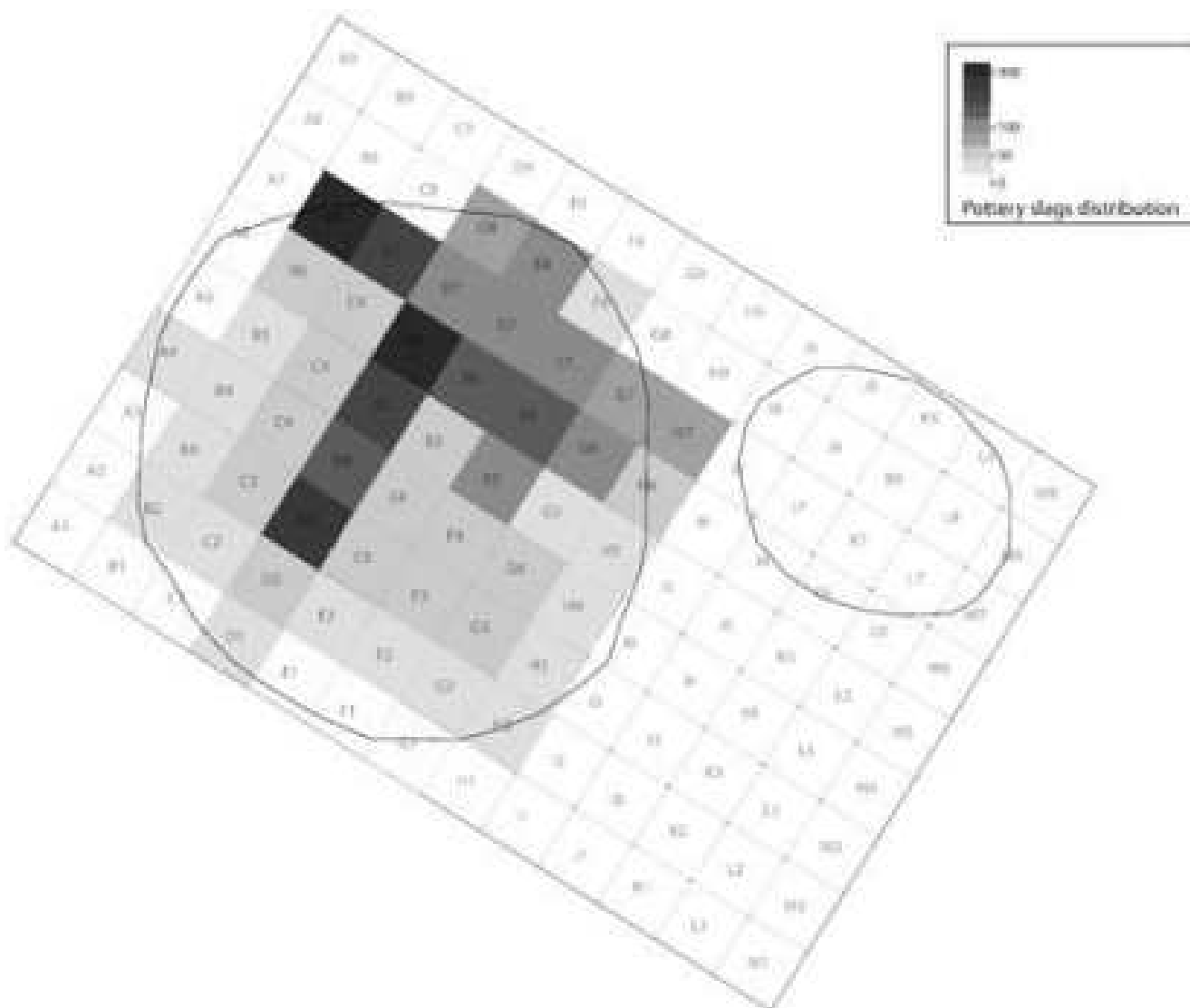


Fig. 163 - Concentrazione per quadrati delle scorie registrate su TB7 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

loro colore varia dal giallo-verde, al rosso-marrone, al beige. L'interno di alcuni esemplari riportava ancora evidenti tracce di gesso, mentre esternamente questi oggetti possono essere ricoperti parzialmente da un sottile strato di bitume. Le dimensioni maggiormente attestate sono comprese tra i 12,9 cm e i 13,7 cm in lunghezza e 2,2 e 3,3 cm in larghezza. Non inclusi nel computo totale della survey ricordiamo inoltre 30 esemplari emersi durante l'ultima campagna di scavo (2019) nel settore S4, all'interno del riempimento di un unico ambiente (strati US24 e US33); la definizione di "cilindri" in questo caso non è del tutto calzante, in quanto le loro dimensioni sono più tozze (10-12 cm in lunghezza e 3-3,6 cm in larghezza) e la loro forma non è tanto tubolare come nei veri e propri "cilindri", ma più simile a quella dei coni. Si tratta nella maggior parte di oggetti cavi (con foro passan-

te), seppure alcuni di essi presentino la terminazione stretta arrotondata e chiusa (Fig. 162).

#### SCORIE CERAMICHE

I quadrati B7 e D6 hanno restituito le più alte concentrazioni di scarti/scorie di lavorazione della ceramica (circa 300 frammenti), assieme a D3 (250), D5 (200) e D4 (150). Più di un terzo del totale delle scorie proviene dai settori centrale e nord-ovest del tell (laddove ci si aspetterebbe invece di trovarle ai margini dell'insediamento), verosimilmente ad indicare la presenza di aree produttive anche in alcuni dei settori centrali dell'insediamento (Fig. 163).

#### LAME E PUNTE DI SELCE

La presenza abbondante di selci caratterizza l'intera superficie di TB7 e, in minor misura di TB8 (Fig.

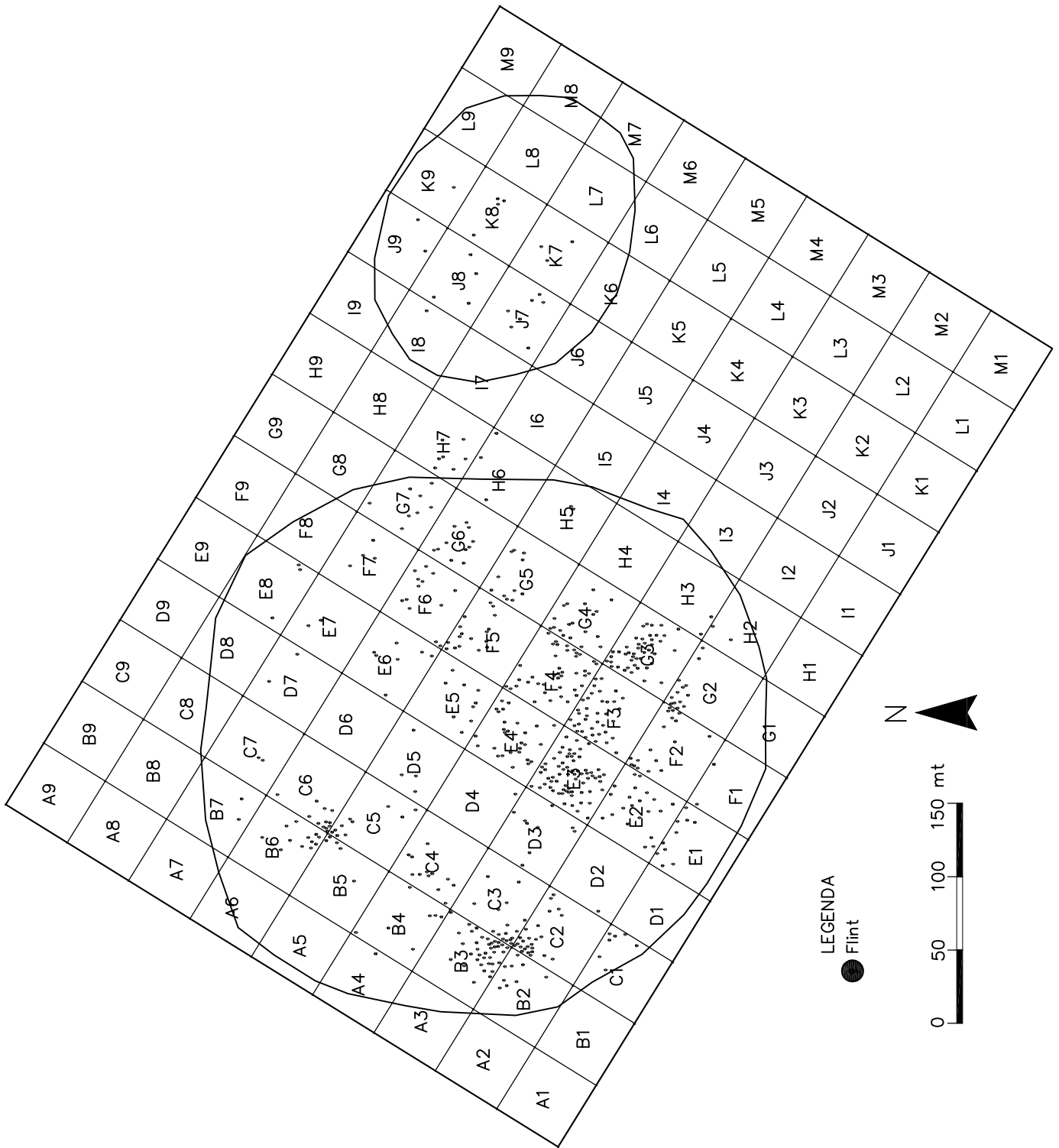


Fig. 164 - Distribuzione di lame e schegge di selce su TB7-TB8 (elaborazione grafica M. Furlanetto).





Fig. 165 - TB7: selci e ossidiane raccolte in superficie.

164). La survey ha rilevato due aree di concentrazione principale: la prima si colloca tra i quadrati B3, C2 and C3 (oltre 70 frammenti); la seconda è a cavallo dei quadrati E3, E4, F3, G3 and G4 (più di 200 frammenti). Il 45% del totale delle selci è stato registrato in questi settori centro-meridionale e occidentale dell'insediamento.

Tra i ritrovamenti ricorrono lame, falcetti (lame dentellate) e nuclei o schegge. Le pietre usate hanno colorazioni dal grigio, al marrone, al bianco, al nero (Fig. 165). Non sono rare lame di ossidiana (VI.1.1; VI.5). Le misure sono variabili (raramente superano gli 8 cm in lunghezza) mentre lo spessore è spesso compreso tra 0,4 e 0,7 cm.

#### FALCETTI DI TERRACOTTA

L'utilizzo diffuso di "clay sickles" si data generalmente a partire dal tardo Ubaid e rimane costante fino alla fase finale del IV millennio. Seppure ancora presenti nel record archeologico di periodo protodinastico, essi diventano meno comuni a partire dal III millennio, fino ad essere lentamente sostituiti da strumenti in lega di metallo a partire dal periodo Ur

III<sup>7</sup>. L'utilizzo di strumenti analoghi, comunque, non scompare del tutto fino alla diffusione di utensili in ferro, più economici e resistenti, verso la metà del I millennio. La diffusione di oggetti di uso comune eseguiti in un materiale relativamente prezioso per l'epoca come il metallo è stata correlata ad un intervento diretto dell'amministrazione centrale nella gestione delle pratiche agricole<sup>8</sup>.

Un'area di manifattura di falcetti in terracotta è stata riconosciuta a Abu Salabikh, presso il cosiddetto "Uruk Mound"<sup>9</sup>. Questa categoria di materiale proviene principalmente da contesti specificamente rurali, ma talora anche da agglomerati urbani più estesi a conferma, secondo alcuni studiosi, che non fossero utilizzati soltanto per il raccolto delle messi ma anche per il taglio e la lavorazione delle stuoie e delle canne impiegate nella costruzione degli edifici.

<sup>7</sup> CROWFOOT-PAYNE 1980.

<sup>8</sup> POSTGATE 1992, 225.

<sup>9</sup> BENCO 1992.

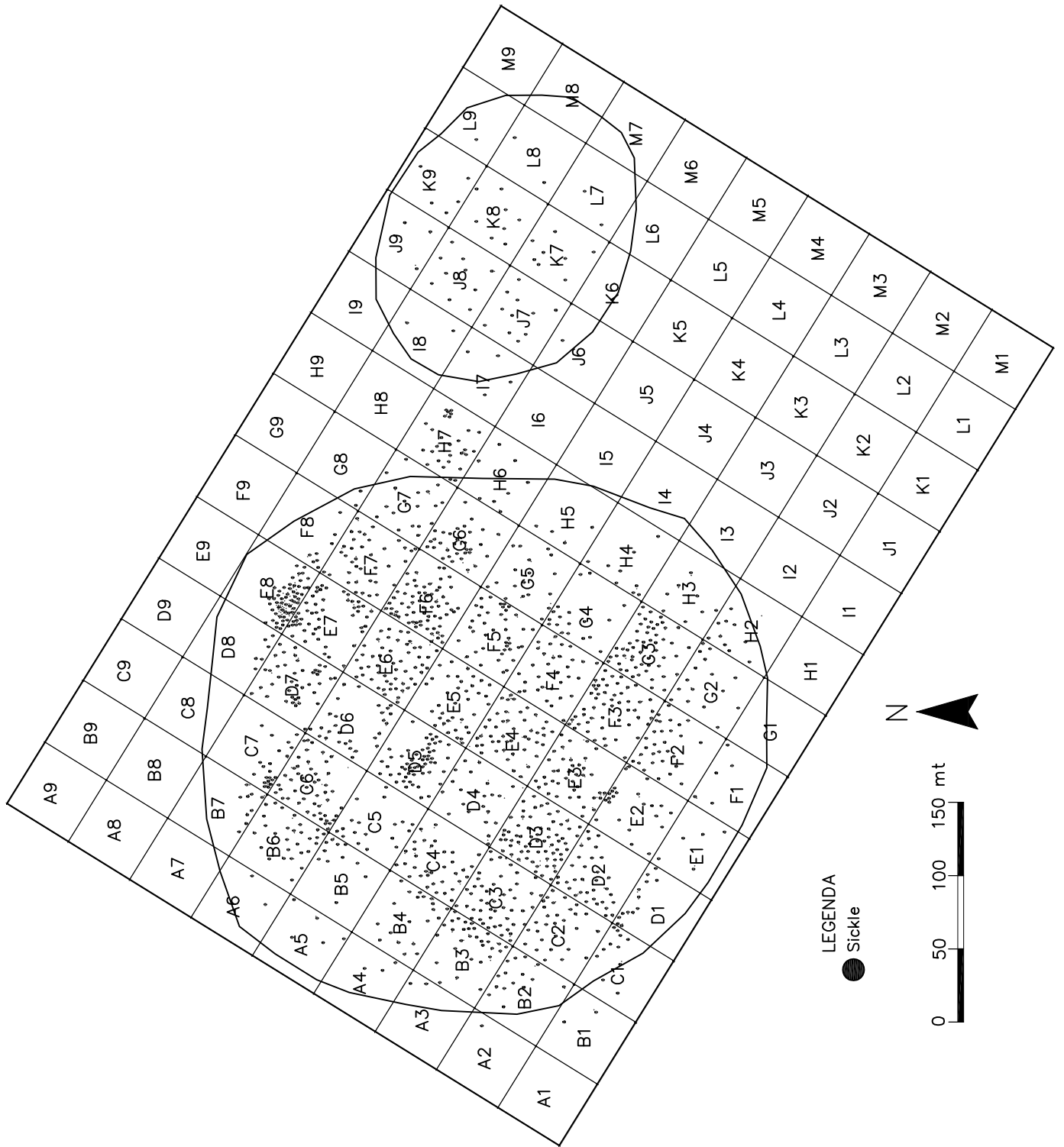


Fig. 166 - Distribuzione di falcetti in terracotta su TB7-TB8 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

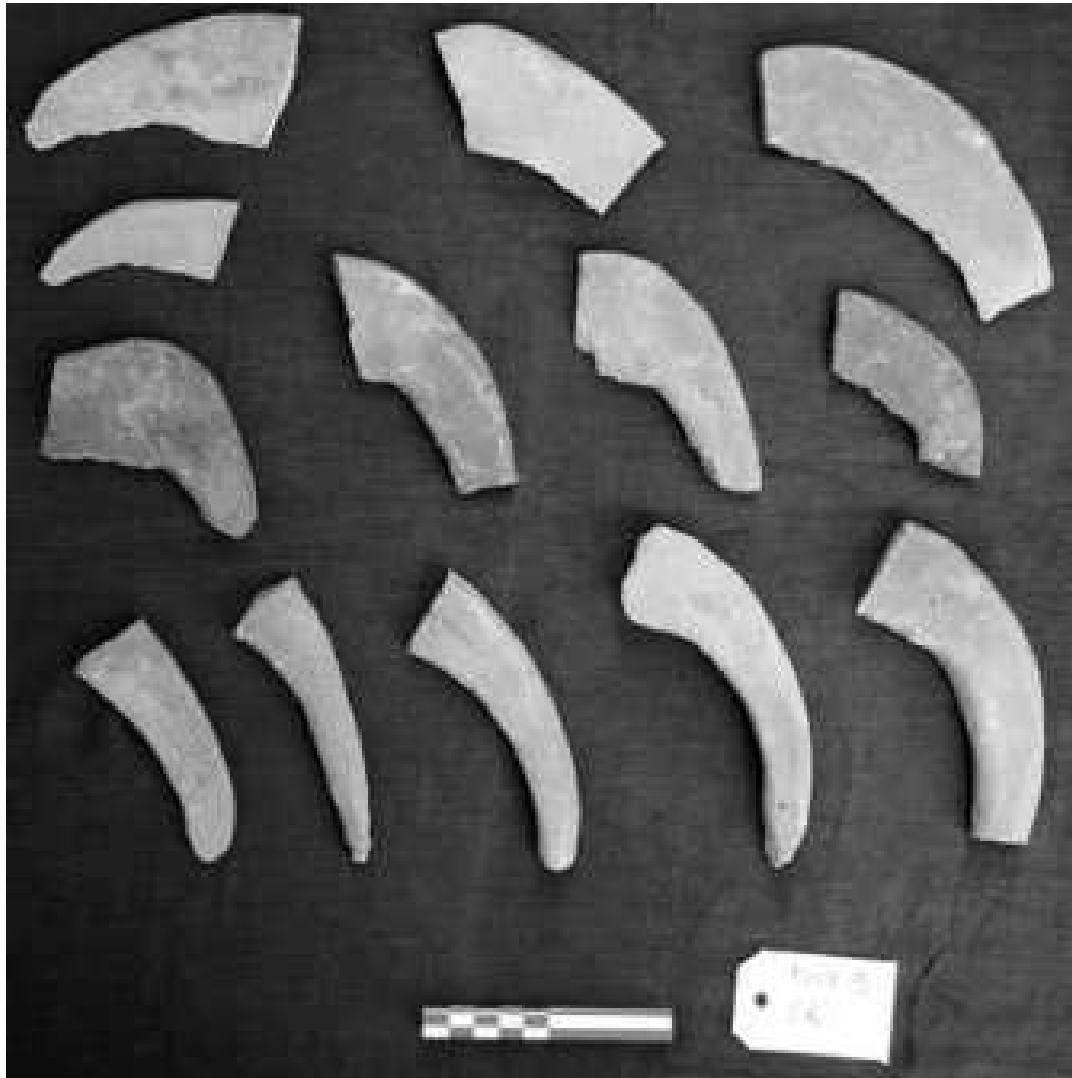


Fig. 167 - TB7, falcetti dalla superficie del quadrato E6.

Su TB7-TB8, la diffusione dei falcetti di terracotta è piuttosto omogenea e corrisponde all'intera estensione del sito (Figg. 166, 167). Occorre considerare che i margini dell'area hanno restituito una quantità piuttosto esigua di materiali (non solo falcetti, ma anche ceramica e altro) anche a causa della presenza di vegetazione che ha complicato le operazioni di raccolta e documentazione. Rimane comunque un dato di fatto che all'esterno della "cintura" di terreno più chiaro di TB7 i materiali diminuiscono, più o meno progressivamente, sulla superficie del terreno. Come già accennato, la loro scomparsa è piuttosto graduale verso sud e sud-est (dove materiali sono visibili in superficie ancora per 50-70 metri al di fuori dell'anello di TB7), mentre è netta sui lati ovest e nord (che però sono a ridosso dei campi oggi coltivati intensivamente).

Una concentrazione si osserva in particolare tra i quadrati E7 e E8, dove sono stati raccolti circa 80 frammenti. La loro omogenea distribuzione è ovviamente da riferire alla natura rurale dell'insediamento: si tratta di strumenti utilizzati per la mietitura dei cereali e delle piante erbacee nei campi, ma anche delle canne che dovevano crescere nelle vicine paludi o lungo i canali. La loro manifattura era verosimilmente domestica e i pezzi venivano semplicemente scartati una volta rotti o danneggiati. Questo spiega l'elevato numero di questi oggetti nei siti del sud della Mesopotamia. Talora si osservano, anche a Baqarat, tracce di bitume o (in un caso) impronte di stuoie sul manico. L'argilla di questi falcetti ha sempre un colore verdastro, dovuto ad una cottura non perfettamente controllata; eseguiti probabilmente a partire da matrici, e poi rifiniti a mano, erano verosimilmente

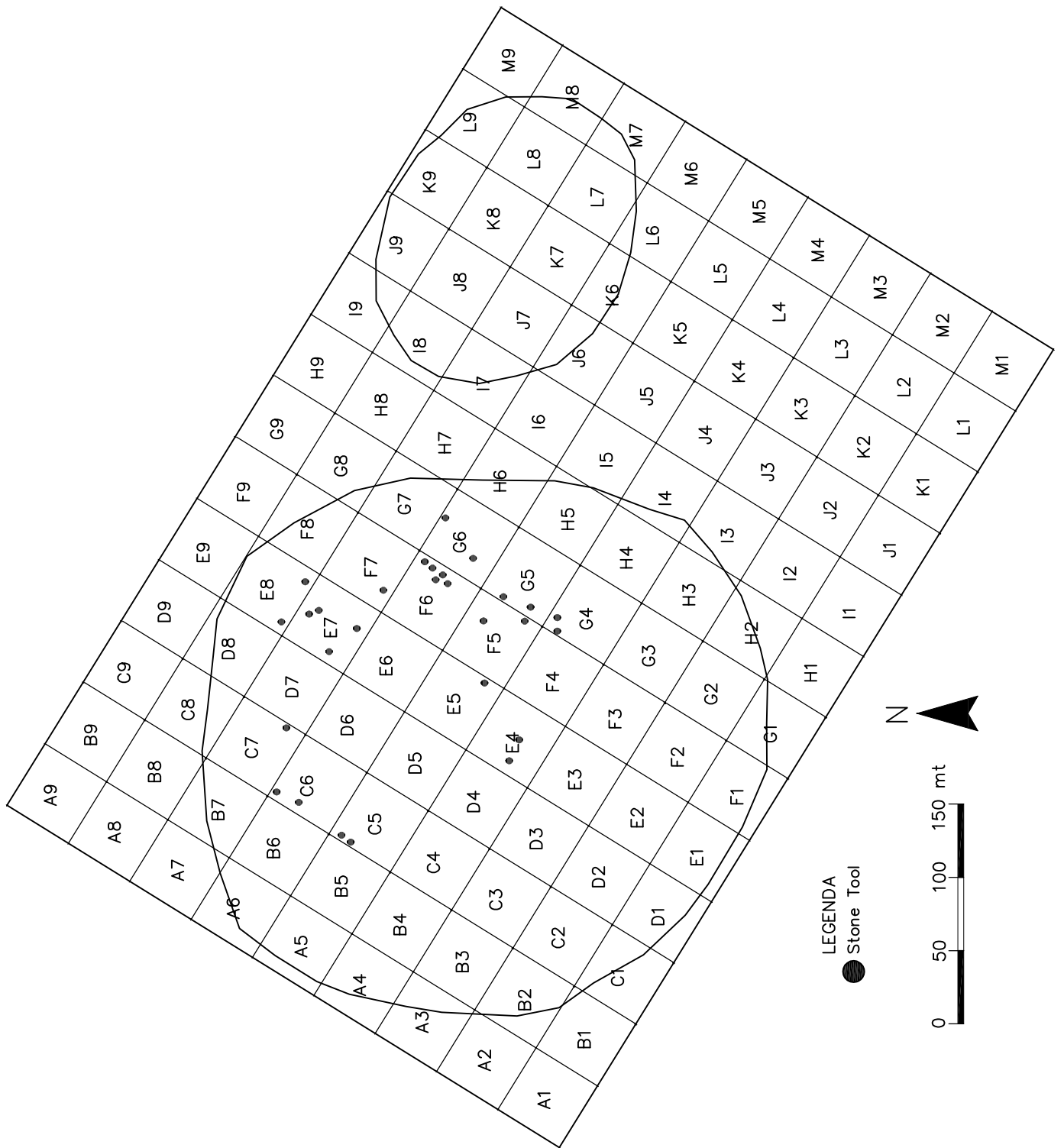


Fig. 168 - Distribuzione di utensili litici TB7-TB8 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

cotti in forni assieme alla ceramica. Gli esemplari da TB7 mostrano diversi gradi di curvatura della lama e diversi tipi di impugnatura e dimensioni, coprendo tutte le tipologie riconosciute per il sito di Abu Salabikh<sup>10</sup>.

Seppure tutti gli esemplari raccolti siano frammentari (VI.2.2), si può ricostruire una lunghezza totale maggiormente ricorrente compresa tra i 18 e i 21 cm, mentre lo spessore massimo della sezione centrale (raccordo tra manico e lama) può arrivare ai 4-5 cm. Anche dallo scavo di S3, l'unità domestica identificata come Building A, sono emersi alcuni falcetti frammentari.

Infine, i falcetti di terracotta costituiscono una numerosa classe di oggetti presenti in superficie anche per quanto riguarda la vicina collina di TB8.

Altri oggetti che possono rientrare nello strumentario di una comunità dedita alla coltivazione e raccolta nonché alla caccia, e che è opportuno menzionare, sono le asce di terracotta. Agli esemplari rinvenuti durante la survey se ne aggiungono altri emersi durante gli scavi oppure riportati alla luce dalle piogge

stagionali, per un totale di dieci esemplari (un numero piuttosto elevato se confrontato a quanto noto da altri contesti: VI.2.2, n. 10-20). Tra questi strumenti in terracotta si riconoscono esemplari a lama semplice e a lama doppia (di diverse dimensioni e fattura), un esemplare di piccole dimensioni ma con lama affilata e un esemplare di mazzetta (a lama stondata).

#### UTENSILI IN PIETRA

Sempre connessi ad attività agricole e/o domestiche figurano i ritrovamenti di altri utensili in pietra o terracotta che includono macine (pochi frammenti osservati in superficie), pestelli, pesi da telaio o da rete (caccia, pesca?). Per questi materiali, che sono stati rinvenuti in numero più esiguo rispetto alle altre categorie di oggetti, non si registrano concentrazioni particolari (Fig. 168).

---

<sup>10</sup> BENCO 1992.

## IV.2

### IL RILIEVO CENTRALE DI TB7

Carlo Lippolis

Il settore centrale di TB7 è caratterizzato da un rilievo piuttosto pronunciato, oggi di forma grosso modo ovale: esso misura 38 m in direzione sud-ovest/nord-est e 57 m in direzione nord-ovest/sud-est, e il suo punto più alto raggiunge quasi i 4 metri rispetto all'area circostante.

Il rilievo, fortemente eroso dall'azione di acqua e vento, presenta una sommità dall'andamento irregolare e con avvallamento centrale più basso, fino ad un metro, rispetto ai due fianchi nord-est e sud-ovest (lati lunghi del rilievo). I lati brevi nord-ovest e sud-est si presentano con versanti meno ripidi e leggermente più bassi, fortemente dilavati dallo scorrere delle acque meteoriche. L'intera sommità, ad eccezione delle due creste laterali appena citate, è caratterizzata dalla presenza di numerosi piccoli wadi.

Nell'area del rilievo centrale, tra il 2015 e il 2018, si sono aperti cinque sondaggi (Figg. 169, 170): tre sulla sua sommità (S1, S5, S6), uno sul suo lato nord-ovest (S2) e uno sul suo lato sud-est (S4).

#### IV.2.1 *Il sondaggio S1*

Il sondaggio S1 si colloca sulla dorsale nord-est e nel punto più alto del rilievo centrale di TB7. Il sondaggio, con pianta a "L", misura 12 m sul lato lungo e rispettivamente 4 e 8 m su quelli brevi settentrionale e meridionale, interessando per metà la sommità e per metà il versante esterno (nord-est) del rilievo (Figg. 170, 171).

Lo strato argilloso superficiale (US1) che ricopre l'intero rialzo e che ha uno spessore ridotto (10-15 cm) ha restituito una dozzina tra coni e cilindri di terracotta. In realtà, la presenza di questi elementi in terracotta caratterizza l'intera sommità del rilievo centrale e, in misura minore, anche i suoi versanti nord-ovest e sud-est. Subito al di sotto di questo strato superficiale emergono mattoni crudi allineati (per quanto non sia sempre facile seguire gli allineamenti): essi sono di forma rettangolare con dimensioni di 27-28x15-16 cm e possono presentare un impasto più sabbioso e fine di colore giallo-marrone chiaro oppure essere più granulosi con un impasto paglioso e colore marrone-rossiccio. I due tipi sono usati all'interno delle stesse strutture. I mattoni sono disposti affiancati (non sfalsati) prevalentemente con direzione nord-ovest/sud-est (M1, Figg. 171-172), sia sul sommo della cresta, sia lungo il versante in disce-

sa verso nord-est. Nel settore occidentale e nord-occidentale del sondaggio i mattoni sono meno facilmente riconoscibili, verosimilmente perché qui le strutture sono più fortemente dilavate e disciolte dall'azione dell'acqua. Lo strato che compare subito al di sotto del top soil (e che emerge in tutto il sondaggio) è in effetti uno spesso strato di discioglimento di argilla mista a paglia (originato dal disfacimento di strutture in pisè e/o in mattoni crudi) che include talora frammenti di cilindri in terracotta.

Quasi sul limite sud-ovest del sondaggio appare, isolato, un filare di mattoni di color marrone-bruno di 28x15 cm (M2) grosso modo allineato con quelli disposti sulla cresta laterale del rilievo. Un sondaggio di profondità condotto presso l'angolo sud-est di S1 ha evidenziato che essi continuano fino ad una profondità di almeno 160 cm dal sommo.

È verosimile che i mattoni riportati alla luce all'interno del sondaggio facciano tutti parte del massiccio di una terrazza, oramai fortemente erosa, sulla quale verosimilmente sorgeva una struttura di una certa importanza per l'insediamento, centrale per posizione ma anche per ruolo; dato il forte stato di erosione di questa terrazza, nessuno dei sondaggi condotti sul sommo del rilievo ha finora restituito resti di alzati che possano essere verosimilmente ricondotti a questa struttura sopraelevata<sup>1</sup>.

In alcuni tratti del sondaggio S1, laddove i mattoni non sono visibili, la terrazza è costituita da livelli compatti e assai duri di argilla mista a paglia e con un colore beige leggermente più chiaro di quello dei mattoni: non è tuttavia chiaro se si tratta di vere e proprie sezioni di argilla pressata (pisè) oppure di discioglimento dei mattoni stessi e del successivo compattamento dell'argilla.

Occorre inoltre rilevare che nel solo sondaggio S1 si sono rinvenuti oltre 60 cilindri (la maggior parte) o coni di terracotta di impasto rossiccio, beige o giallo-verde (Fig. 173). Se per i coni (pieni) la funzione di rivestimento (decorativa e protettiva) è ben nota, per quanto riguarda i cosiddetti cilindri di terracotta

---

<sup>1</sup> Il solo sondaggio S2 ha restituito uno strato di crollo di mattoni (v. oltre). Riguardo alla forma della terrazza e alle sue caratteristiche si vedano il paragrafo relativo al sondaggio S4 e le conclusioni finali.

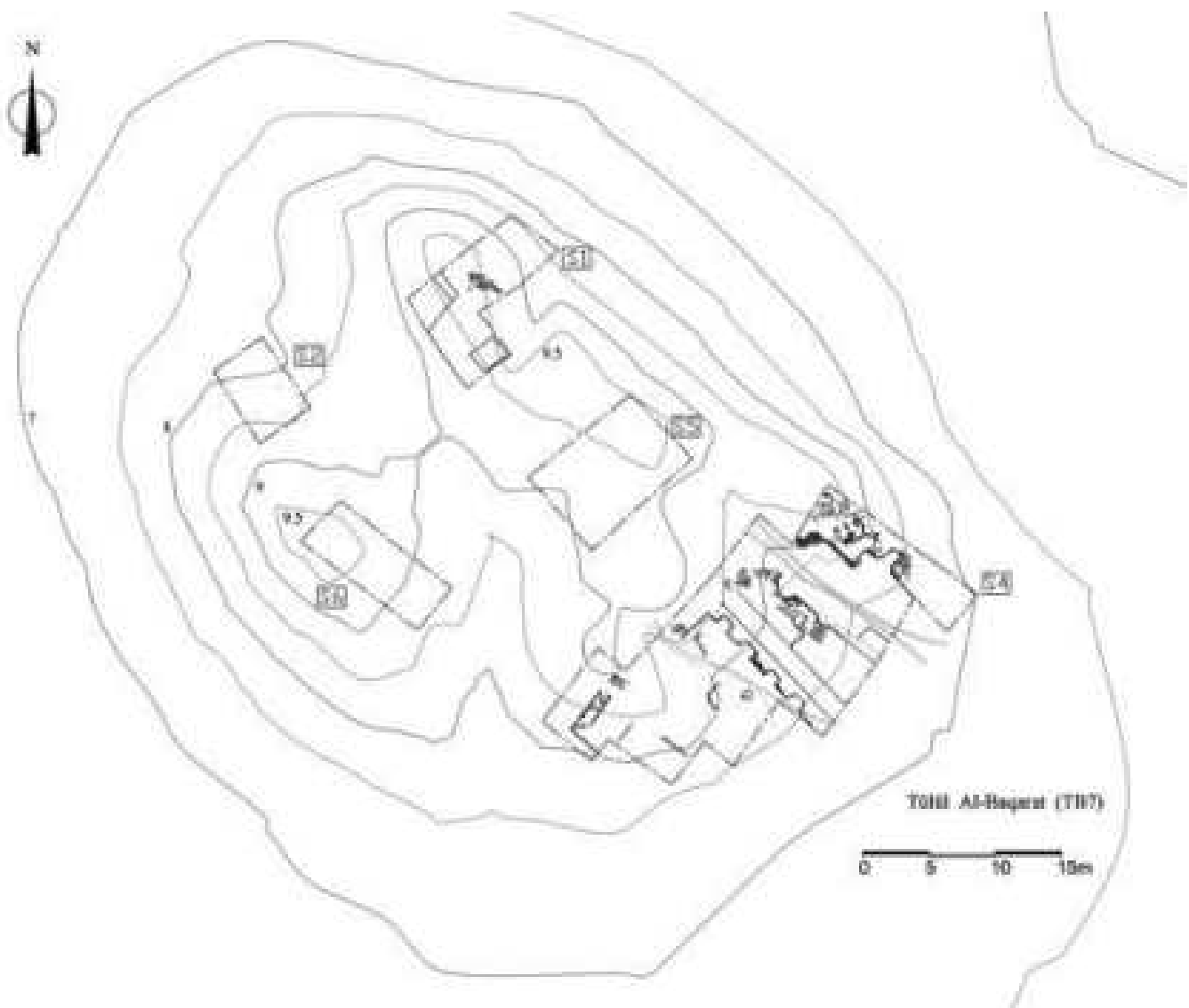


Fig. 169 - Schema dei sondaggi sul rilievo centrale di TB7 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

l'impiego non è sempre del tutto chiaro. È vero che alcuni di essi sembrano provenire dal crollo di alzati, il che sembrerebbe indicare anche nel loro caso che fossero impiegati per rivestire e decorare tratti di muratura; altri cilindri tuttavia, sia frammentari sia interi, sono stati rinvenuti immorsati in profondità nella malta tra i mattoni o all'interno di blocchi in pisè del nucleo della terrazza. Non si può escludere pertanto che fossero impiegati nella mescola di preparazione per le sezioni di argilla battuta e che avessero una qualche funzione drenante all'interno delle murature della terrazza<sup>2</sup>.

#### IV.2.2 Il sondaggio S2

Il sondaggio S2 si trova sul versante nord-ovest del rilievo centrale (Fig. 169), circa 10,50 m a ovest della

precedente trincea e a quota inferiore dal momento che il rilievo è qui più basso e segnato dalla presenza di wadi che dalla sommità scendono verso nord/nord-ovest. Il sondaggio, i cui angoli sono grosso modo orientati secondo i punti cardinali, è stato aperto per un'ampiezza di circa 6,50x5 m (Figg. 169, 174, 175). Il terreno è in forte pendenza verso nord-ovest e tra le due estremità del saggio si registra una differenza di circa 90 cm. La metà sud-orientale del sondaggio

<sup>2</sup> Come già accennato nell'introduzione a questo capitolo, l'ipotesi che essi possano far parte di vere e proprie condutture idrauliche (canalette di scolo/drenaggio) pare poco plausibile considerati il ridotto diametro della cavità interna e il fatto che i singoli elementi quasi mai si incastrano uno nell'altro.

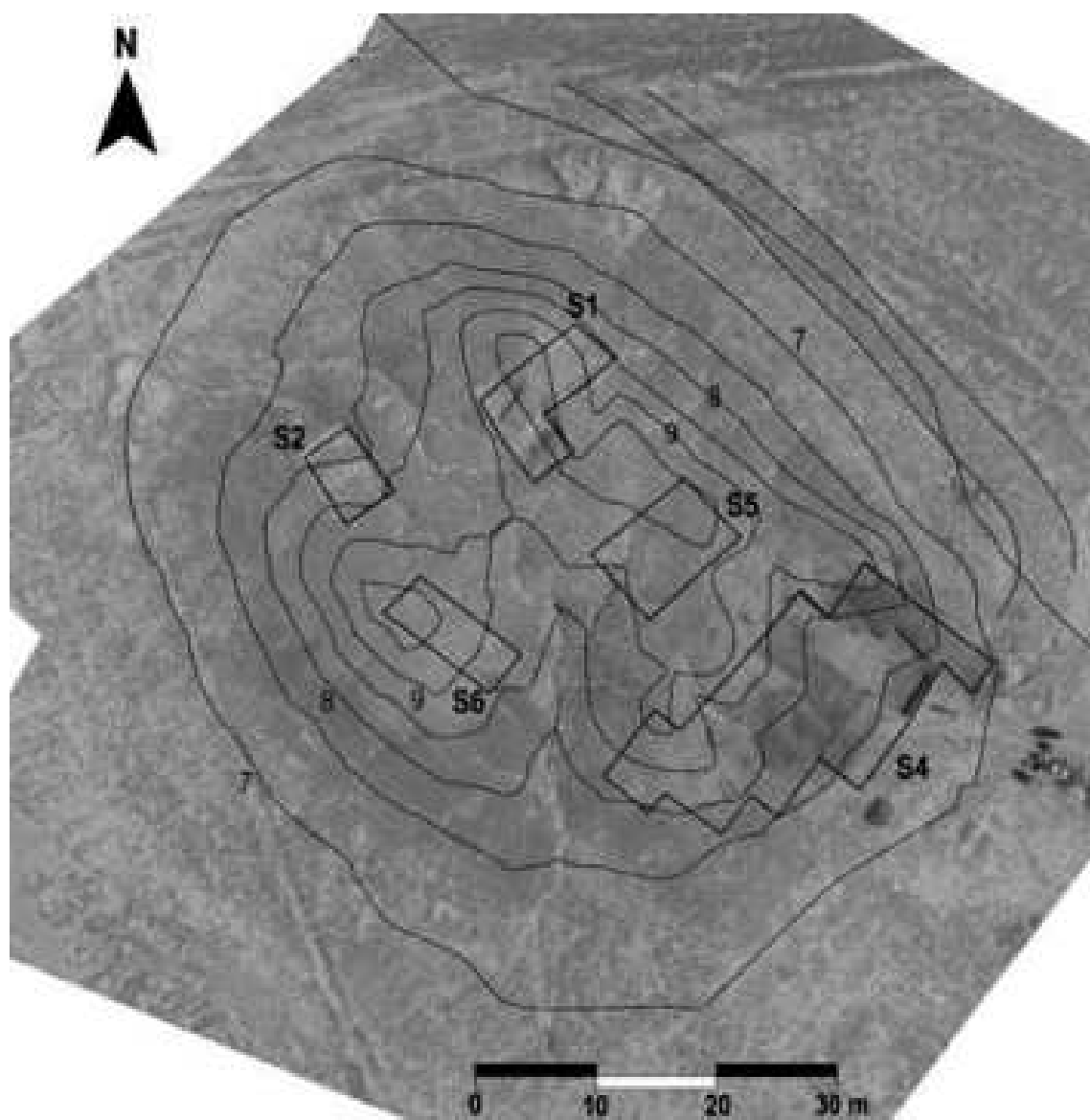


Fig. 170 - Il rilievo centrale di TB7 (elaborazione M. Furlanetto).

è stata scavata fino ad una profondità di 50-60 cm mentre in quella nord-occidentale si è scesi per 80 cm, tra crolli e quello che verosimilmente costituisce il nucleo pieno della terrazza. La rimozione del terreno sabbioso e soffice che copre l'intero rilievo (US1: qt. 8,75 m slm ad est, 7,85 m slm ad ovest) ha esposto, nella sola porzione nord-occidentale del sondaggio, uno strato compatto e omogeneo (US2: qt. 7,62 m slm) privo di mattoni. Lo spessore di questo strato, di poco variabile, è di circa 35-40 cm. Questo strato è stato creato dall'azione dell'acqua che ha disfatto i mattoni della terrazza (o degli edifici che un tempo vi sorgevano sopra) trasportando più in basso l'argilla

e compattandola. Non è un caso se, subito al di sotto di questo livello, si osserva una sottile lente di argilla verde (US4: spessore 4-5 cm: qt. 7,22 m slm) evidentemente connessa al passaggio e ristagno di acqua in questo settore. Ancora al di sotto si incontra uno strato morbido, dello spessore di circa 10 cm (US5: qt. 7,17 m slm) che poggia su di un piano compatto e contraddistinto da esigue tracce di bruciato, con carboncini e ossa animali (US6: qt. 7,07 m slm).

Nella parte sud-orientale del sondaggio lo strato US2 non è presente e subito al di sotto del livello sabbioso superficiale US1 (qui particolarmente spesso) compare terreno argilloso misto a frammenti di





Fig. 171 - TB7, ortofoto del sondaggio S1 (elaborazione C. Fossati).



Fig. 172 - TB7, sondaggio S1, i mattoni di M1.



Fig. 173 - Cilindri di terracotta dal sondaggio S1.

mattone crudo (US3: qt. 8,35 m slm). Dai frammenti in migliori condizioni possiamo ipotizzare che le dimensioni dei mattoni fossero circa 13-15x27-28x5-6 cm (dunque analoghe alle misure dei mattoni in S1). Dal momento che alcuni di questi frammenti di mattone riportavano tracce di colore dipinto (v. sotto), lo strato US3 non è stato interamente asportato<sup>3</sup> e lo scavo si è fermato appena 50-60 cm al di sotto dell'attuale piano di campagna.

<sup>3</sup> Il sondaggio aperto nel 2015 doveva essere ripreso e ampliato durante la stagione di scavo del novembre 2018, ma le condizioni atmosferiche ne hanno impedito la continuazione. Dopo forti precipitazioni l'intero sito di TB7, vista la sua conformazione topografica piatta, diventa difficile da investigare (e persino da raggiungere). Assai più che nel caso di TB1, laddove il drenaggio delle acque meteoriche è più veloce ed efficace, su TB7 l'acqua ristagna e penetra più lentamente nel terreno (per poi risalire ed evaporare nei giorni soleggiati lasciando una spessa crosta di sale).



Fig. 174 - I sondaggi S1 e S2 sul rilievo centrale di TB7, da nord-ovest.



Fig. 175 - TB7, sondaggio S2, da sud-ovest.



Fig. 176 - TB7, frammenti di intonaco colorato da US3.

I ritrovamenti da questo settore restano al momento assai esigui, come del resto già accadeva nel sondaggio S1. Mentre è praticamente assente la ceramica, gli unici rinvenimenti che si registrano sono coni e cilindri di terracotta. Si ricordi tuttavia la presenza di due wadi in questo settore, lungo i quali subito dopo le piogge si possono accumulare materiali leggeri (provenienti dalla sommità del rilievo) quali appunto cocci e frammenti di coni o cilindri.

Il ritrovamento più interessante è avvenuto presso l'angolo sud-orientale del sondaggio, proprio a ridosso del limite meridionale di scavo. Qui, all'interno dello strato di crollo US3, sono emersi alcuni frammenti di argilla cruda con impasto paglioso (resti forse di uno spesso intonaco o di mattoni) con evidenti tracce di decorazione dipinta (Figg. 176, 177)<sup>4</sup>. Lo stato di conservazione di questi frammenti era deplorabile, trattandosi di uno strato comunque piuttosto superficiale. L'area dalla quale provengono questi frammenti era estesa per circa 1,5-2 m in larghezza, e occupava l'angolo sud-orientale del sondaggio.

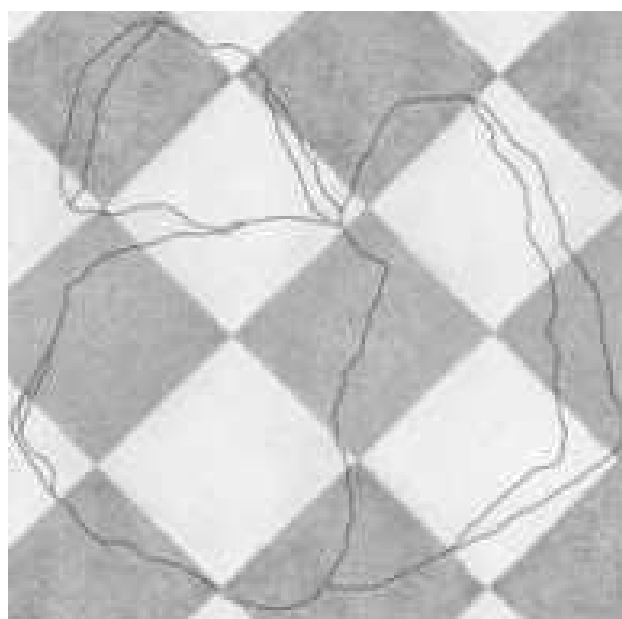


Fig. 177 - Ricostruzione di motivi decorativi sui frammenti di argilla cruda rinvenuti in US3 (disegno C. Fossati).

Nonostante si tratti sempre di frammenti esigui si possono riconoscere i colori utilizzati e, almeno in parte, i motivi decorativi. Si riconoscono losanghe o zig-zag con campiture in colore rosso, nero e bianco secondo quella che è la tradizionale alternanza di colori noti per l'architettura di epoca protourbana. Esiste poi un unico frammento, che ha lasciato l'impronta di colore sul terreno, sul quale si dispongono allineati tre piccoli cerchi neri su un fondo bianco, a lato di una banda verticale nera. Tracce di rosso, a

<sup>4</sup> Esigue tracce di pittura sono emerse anche presso l'angolo nord del sondaggio, ad una quota leggermente inferiore, ma è possibile che queste siano state qui trascinate dall'azione dell'acqua e che provengano originariamente dal settore sud-orientale del sondaggio dove si concentravano tutti gli altri frammenti.



Fig. 178 - TB7, sepoltura nel sondaggio S6.

lato di questa banda verticale e all'estremità opposta del frammento, fanno supporre che anche in questo caso fosse presente la tipica alternanza di nero, bianco e rosso.

#### IV.2.3 I sondaggi S5 e S6

Sulla sommità del rilievo centrale di TB7 si sono condotte due operazioni di raschiatura superficiale. I due sondaggi si trovano quasi al centro del rilievo (S5) e lungo il suo versante sud-occidentale (S6). Entrambi i sondaggi si sono interrotti poco al di sotto del piano di campagna (ad una profondità di appena 15-20 cm), rivelando la presenza di mattonati continui che verosimilmente corrispondono alla sommità conservata della terrazza o piattaforma che forma ancora oggi il rilievo centrale.

Per S5, un'area di circa 10x8 m, occorre menzionare la presenza diffusa sull'intera superficie di mattoni fortemente erosi (l'area è attraversata da wadi che hanno dilavato le strutture) le cui dimensioni sembrano corrispondere a quelle registrate negli altri sondaggi S1, S2 e S6 (28x15-16 cm circa). Dallo scraping superficiale non sono emersi altre strutture o dispositivi, né materiali.

Il sondaggio S6, di 10,5x5 m, si colloca sulla cresta sud-ovest del rilievo centrale, nel suo punto più alto. Immediatamente al di sotto del piano di campagna compaiono mattoni crudi di impasto giallognolo e sabbioso, misti a mattoni di impasto più scuro (marrone), entrambi con orientamento nord-sud e con dimensioni di 28x15-16 cm. L'intera larghezza del sondaggio era interessata dalla presenza di mattoni, disposti per filari irregolari. Nel senso della lunghezza, i mattoni erano ben riconoscibili nella metà nord-occidentale del sondaggio. Procedendo verso sud-est il terreno digrada e l'erosione è qui stata più forte per la presenza di uno wadi. La presenza di mattoni, seppure meno evidente, è comunque attestata anche in questa zona.

Dal sondaggio provengono pochissimi cocci ceramici (riferibili al medesimo orizzonte culturale riscontrato altrove su TB7, di IV millennio iniziale) e qualche frammento di cono di argilla: essi provengono comunque tutti dallo strato superficiale e non sono dunque riferibili ad un contesto sigillato e affidabile. In effetti, nel punto più alto del sondaggio presso il suo vertice nord-ovest, è emersa (subito al di sotto del piano di campagna), una sepoltura di un bambino (Fig. 178) in semplice fossa ovale (circa 90x45 cm), ricavata scavando il mattonato della terrazza (e poi ricoprendola, almeno parzialmente con gli stessi frammenti di mattone ricavati dallo scavo della fossa). Il corpo ha un orientamento nord-ovest/sud-est e l'individuo è collocato prono, in una posizione piuttosto contorta, con le gambe leggermente flesse e il viso rivolto verso sinistra (sud-est). La sepoltura è priva di corredo<sup>5</sup>, ma impronte di un tessuto a trama fine, verosimilmente utilizzato per avvolgere il corpo del defunto, sono state osservate nel suolo compattato attorno all'area pelvica dello scheletro. Le caratteristiche di questa deposizione (si veda la sezione IV.5), l'assenza di corredo e il fatto che tagli la terrazza, fanno pensare che si tratti di una sepoltura tarda (se non addirittura "moderna").

#### IV.2.4 Il sondaggio S4

Il versante sud-orientale del rilievo centrale di TB7 è stato indagato durante le campagne 2018 e 2019, con interruzioni obbligate dovute alle forti precipitazioni del primo anno. Al momento della stesura di questo rapporto l'area di scavo misura circa 30x20 m (Figg. 179, 180), mentre l'estremità sud-occidentale di questo versante del rilievo resta ancora da indagare.

Le forti precipitazioni del 2018 hanno compromesso le operazioni di scavo danneggiando ulteriormente strutture già in stato precario di conservazione. Il settore è attraversato in direzione nord-sud da due profondi wadi che scaricano l'acqua piovana dal sommo della collinetta alla piana sottostante. I versanti costituiscono, pertanto, settori dove il dilavamento e l'erosione sono particolarmente forti. Gli strati di crollo e discioglimento delle murature sono consistenti, come del resto ci si aspetterebbe da un alto massiccio in muratura quale questo doveva essere un tempo. I mattoni che componevano le murature

<sup>5</sup> Circa 1,5 m a sud della tomba, alla medesima quota, sono emersi un cilindro di terracotta integro e alcuni frammenti di ceramica mista a tracce di concotto: tuttavia, è verosimile che questi ritrovamenti non facciano parte della sepoltura, ma di una fase di frequentazione occasionale tarda.



Fig. 179 - Il rilievo centrale di TB7 con il sondaggio S4, veduta aerea da est.



Fig. 180 - Il rilievo centrale di TB7 con il sondaggio S4, veduta aerea da sud-est.



Fig. 181 - TB7, il sondaggio S4, da sud-est.

hanno oggi una consistenza poco compatta, a volte quasi sabbiosa, essendo completamente disfatti dagli agenti di erosione o dalla forte salinizzazione dovuta alla risalita e conseguente rapida evaporazione dell'acqua.

Come accade in altri settori del tell (ad esempio in S3), le strutture murarie si conservano per un'altezza massima di 30-35 cm, e più frequentemente al solo livello di base o fondazione, e non sempre è facile distinguere l'interno di un muro dai crolli o disfaccimenti circostanti (essendo spesso questi ultimi compattati, più duri e omogenei del muro stesso).

Per quanto in deprecabili condizioni di conservazione, le strutture registrate durante lo scavo attestano la presenza di murature massicce, la cui articolazione denota l'importanza che questo complesso architettonico, centrale all'abitato, doveva originariamente avere. Per quanto preliminare, possiamo avanzare una prima analisi dell'andamento e della articolazione dei muri finora rilevati dai lavori, ben consapevoli del fatto che solo la prosecuzione dei lavori potrà fornire una lettura più chiara e organica del complesso.

Cominceremo a descrivere il settore S4 (Figg. 181, 182) partendo dalla sua estremità nord-orientale per procedere poi progressivamente verso sud-ovest con la descrizione delle strutture emerse durante lo scavo. La scelta di indagare questo lato del rilievo si deve sostanzialmente alla sua conformazione, con una pendenza regolare verso l'esterno (sud-est) che sembrava suggerire l'esistenza di strutture digradanti e lo faceva apparire come uno dei lati meno colpiti dalla presenza di wadi. Sul lato opposto, il versante nord-ovest costituisce comunque un altro promettente settore per future indagini archeologiche (si ricordi che dal sondaggio S2 provengono i frammenti di mattone con colore), per quanto sia quello più dilavato ed eroso.

Nel settore nord-orientale di S4, attorno ad uno spazio verosimilmente aperto, le murature presentano due formati di mattone crudo. Il primo è costituito da mattoni di impasto sabbioso e di colore giallo-marrone, di grande formato (circa 38-40x15-17x8-9 cm). Nelle murature, questo formato è messo in opera esclusivamente di piatto e non sono rari mezzi mattoni o porzioni di mattone di questo tipo. Il secondo tipo

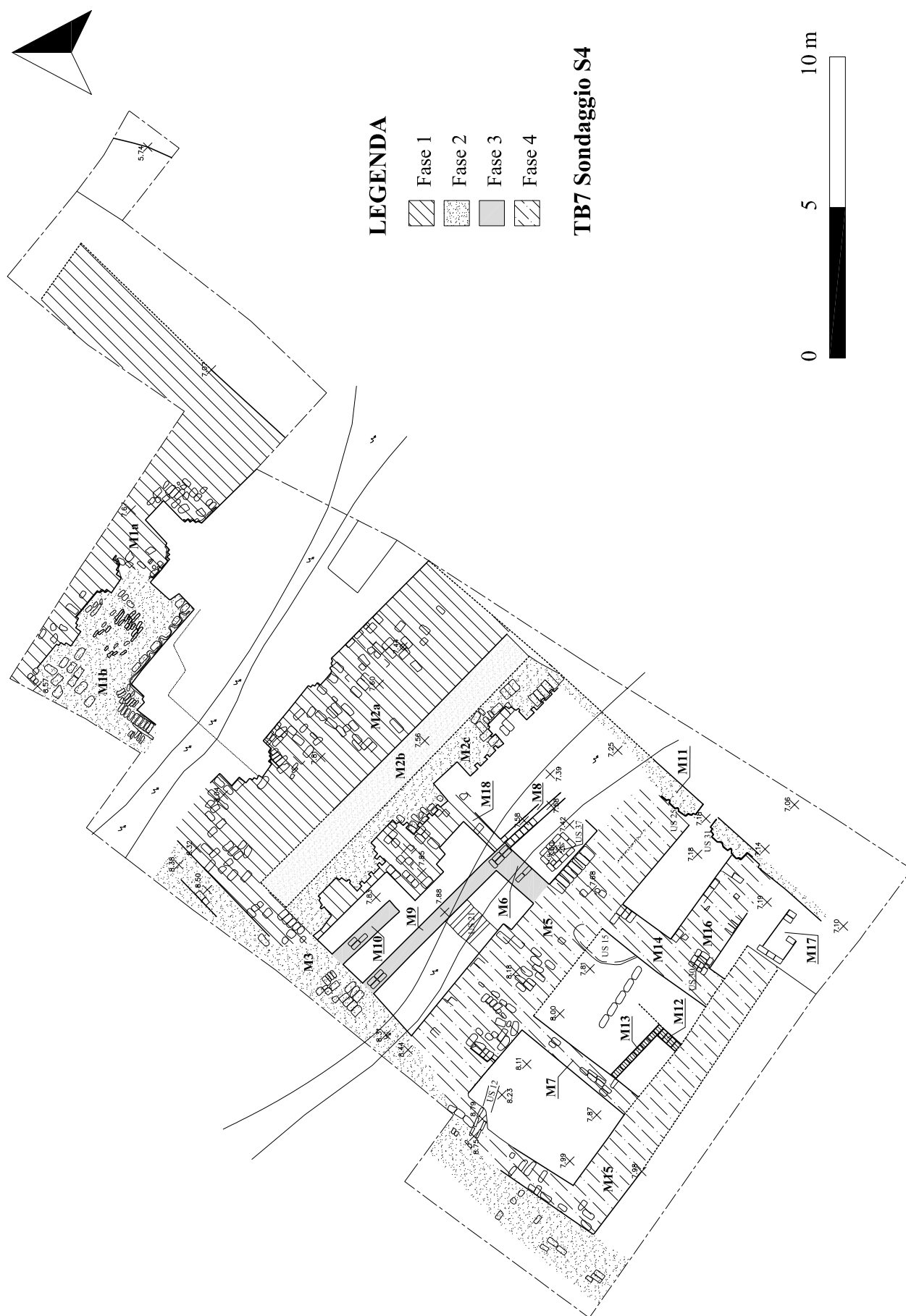


Fig. 182 - Schema planimetrico del sondaggio S4 (elaborazione grafica M. Furlanetto).



Fig. 183 - TB7, il sondaggio S4, da sud-est.

di mattone ha un colore marrone scuro, un impasto granuloso ed è di formato più piccolo (27-29x15-16x8-9 cm): esso compare talora messo in opera di taglio. La presenza di moduli diversi è attestata anche per il settore più a sud-ovest e in alcuni casi può essere ricondotta all'esistenza di diverse fasi costruttive o di interventi di riparazione, ampliamento o rinforzo. Tuttavia, a rendere complesso il quadro e di difficile decifrazione la tessitura di queste muraure, vi è il dato oggettivo che alcuni tratti di muro prevedono l'utilizzo di tipi diversi di mattone uno a fianco dell'altro.

Presso il limite nord-orientale di S4, il muro M1 è stato riportato alla luce per una lunghezza di 15 metri. Ha un andamento nord-ovest/sud-est correndo lungo tutta la dorsale nord-orientale del rilievo centrale, dal suo punto più alto a nord-ovest fino al livello della piana a sud-est, dove si interrompe con un netto limite rettilineo che verosimilmente indica il limite dell'intero massiccio. Come si vedrà più avanti, questo muro si addossa ad una fascia di terreno più scuro, fino ad ora solo parzialmente indagata, che gira tutto intorno al rilievo centrale (qui limitrofa se non addossata alla

terrazza, mentre sugli altri lati del rilievo essa corre ad una distanza variabile di 10-12 metri circa), ben visibile anche dalle fotografie aeree e che potrebbe corrispondere al limite esterno del massiccio oppure a quanto resta di un recinto attorno all'intero rilievo (Fig. 183).

La differenza di quota tra l'angolo nord di S4 (estremità nord-ovest di M1) e l'estremità sud-est di M1 è di circa due metri (da qt. 8,91 m a qt. 7,06 m s.l.m.): una differenza che si mantiene sull'intera estensione del sondaggio e che fin dall'inizio ha fatto supporre l'esistenza di una piattaforma o terrazza rialzata rispetto alla piana circostante.

Lo scavo ha individuato solo il margine sud-est del muro M1, mentre a nord-ovest esso continua oltre la sezione di scavo e verosimilmente costituisce il limite su questo lato dell'intera terrazza. Lo spessore di questa struttura sembrerebbe considerevole se – come pare verosimile – un allineamento parallelo alla faccia interna di M1 (osservato nell'ampliamento del sondaggio verso nord-est nel 2019) è da leggere come suo limite esterno. Lo spessore di oltre nove metri non deve del resto stupire, dal momento che

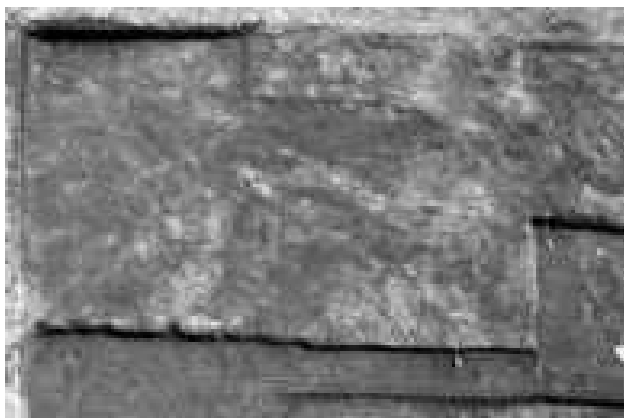


Fig. 184 - TB7, sondaggio S4: M1, tratto settentrionale.



Fig. 185 - TB7, sondaggio S4: M1, tratto centrale.

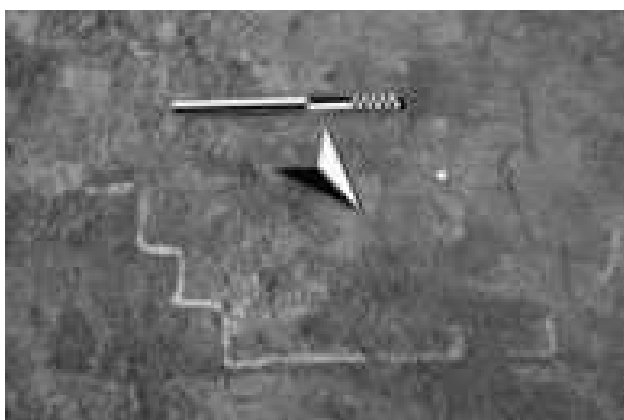


Fig. 186 - TB7, sondaggio S4, M1: profilatura a zig-zag US3.

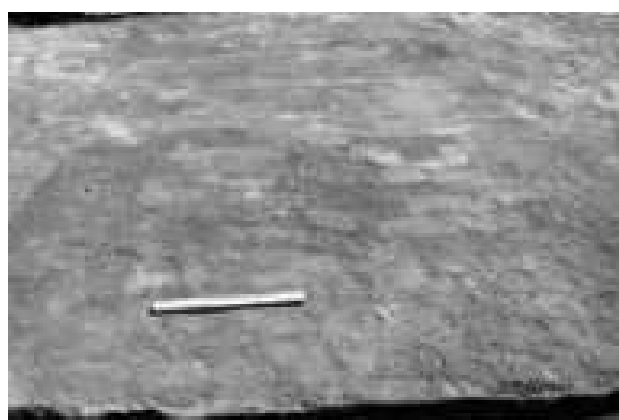


Fig. 187 - TB7, sondaggio S4, US2 da ovest.

M1 costituiva verosimilmente il bordo nord-orientale dell'intera terrazza.

A nord-ovest, sul sommo conservato di M1 (da qt. circa 8,60 m fino a quota 7,70 m slm) si osservano due sezioni affiancate di muratura con mattoni di diverso formato. La sezione più esterna, e quasi lungo il limite di scavo, è contraddistinta da mattoni di grande formato (38-40x15-17 cm) e di impasto giallo-marrone (Fig. 184, in alto nella foto), legati da malta di colore marrone scuro (a volte persino grigio-nerastra) con spessore irregolare fino a 3-4 cm. Questo tipo di mattone (che incontreremo anche nel tratto meridionale del muro, Fig. 185) sembra l'unico utilizzato nella fascia compresa tra il limite di scavo (2018) e una linea di malta grigio-verde a circa un metro di distanza. Questa sottile linea di malta (US3: spessore 2-3 cm) è ben visibile e si estende per circa 4,5 m disegnando un'alternanza di aggetti e rientranze con riprofilature a zig-zag (Fig. 186). In particolare, US3 si compone di due nicchie chiaramente visibili (la. 100 cm circa) e di una ulteriore nicchia, più a sud, conservata solo nel suo tratto iniziale.

Dal momento che i mattoni alle spalle di questa linea (ovvero quelli verso est) si dispongono sem-

pre in maniera ordinata, mentre ciò non accade sul lato opposto, si potrebbe pensare che qui corresse un'originaria linea di facciata del muro, articolata nella tradizionale alternanza di nicchie e sporgenze tipica degli edifici di una certa importanza dell'architettura mesopotamica, alla quale in un secondo tempo si addossò una seconda sezione di muratura o rinforzo. La presenza di queste rientranze (a zig-zag) la ritroveremo anche sul muro M2, nel settore subito di fronte a quello appena considerato.

A sud-ovest della suddetta linea di malta e addossata ad essa, si incontra un'ampia muratura (circa 3,5 m nel suo punto di massima larghezza) per la quale furono utilizzati mattoni di formato differente (28-29x15-17x7-8 cm), di impasto giallo-marrone o marrone scuro e disposti unicamente di taglio (US2: Fig. 187). La disposizione di questi mattoni non è del tutto coerente e gli allineamenti seguono talora un andamento leggermente curvilineo. Ciò ha fatto inizialmente pensare che si trattasse di un esteso crollo. Tuttavia, i mattoni sono diversi da quelli – più grandi – che compaiono messi di piatto oltre la linea di malta US3 e, soprattutto, man mano che si procede verso ovest essi si dispongono più ordinatamente, fino



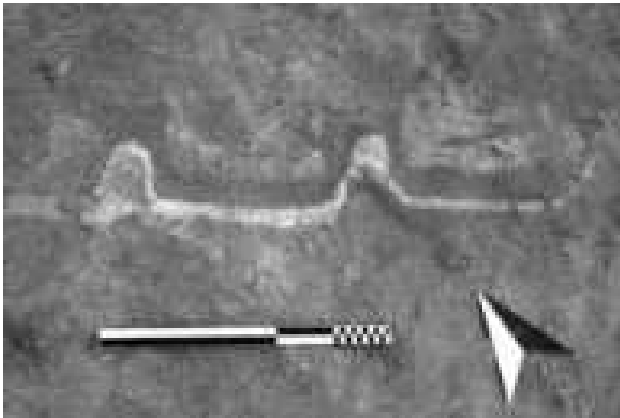


Fig. 188 - Sondaggio S4, M1b: profilatura.

a disporsi su due file parallele perfettamente allineate. Verso sud-ovest, infine, questa sezione di muratura (M1b) presenta una facciata tutt'altro che rettilinea e compie due angoli verso l'interno dell'area libera da strutture, forse in origine a chiudere questo spazio.

Il limite esterno del muro M1b (conservato per un'altezza di soltanto uno o due filari) è ben riconoscibile, anche in questo caso, grazie alla presenza di una linea di malta verde (spessore 2-4 cm). Qui la linea di malta non disegna nicchie riprofilate (con andamento a zig-zag), ma è contraddistinta nel suo tratto centrale dalla presenza di piccole rientranze (se ne osservano sei o sette), ad un intervallo di circa 30-32 cm una dall'altra e profonde circa 12 cm (Fig. 188). In questo settore, per il forte dilavamento subito dalle murature, queste piccole rientranze o cavità hanno un profilo apparentemente curvilineo, ma è verosimile che originariamente fossero quadrate come quelle registrate per un altro muro del sondaggio che considereremo più avanti (v. oltre: M2). Non è ancora del tutto chiaro a cosa servissero queste rientranze: la spiegazione più verosimile è che costituissero un'articolazione ritmata di alcune sezioni delle murature<sup>6</sup>. Ai lati di queste rientranze, si trovano mattoni le cui dimensioni (28-30x15-17 cm) sono le stesse dei mattoni di M1b, per quanto essi siano qui disposti di piatto e non di taglio.

La tessitura di M1, dunque, sembrerebbe suggerire che le due sezioni di muro sopra citate (quella alle spalle di US3 - M1a, e quella che le si addossa a sud-ovest - M1b) siano da riferire a diversi interventi costruttivi: ad un primo muro (M1a), articolato in nicchie riprofilate (zig-zag) e con mattoni di formato maggiore, si venne ad addossare ad un certo momento un secondo muro o rinforzo (M1b), con mattoni disposti sia di taglio sia di piatto (questi ultimi prevalentemente lungo la sua facciata occidentale) e con un'articolazione esterna a piccole rientranze ravvicinate quadrangolari.

Il segmento meridionale di M1, che non sembra

presentare due sezioni addossate ma un'unica larga muratura, risulta più problematico da leggere. Qui si apre un'altra rientranza riprofilata (US5) più avanzata rispetto al limite supposto di M1a (Figg. 189, 190). La sua ampiezza (circa 115 cm) e la sua profondità sono maggiori rispetto alle altre nicchie di questo tipo riscontrate su M1a. La inusuale profondità di questa nicchia può forse essere spiegata intendendola come un passaggio, chiuso in un secondo tempo. In effetti, a circa 150-170 cm dal suo limite occidentale, sono visibili mattoni di una possibile tamponatura. Un passaggio laterale, dunque, che avrebbe permesso l'accesso allo spazio aperto dal lato nord-est del rilievo e la cui eventuale continuazione su questo resta ancora da indagare.

Anche in questo caso, ovvero intorno a questa nicchia/ingresso riprofilato gli unici mattoni che compongono le murature sono quelli di grande formato (38-40x15-17 cm), posati di piatto. Resta tuttavia difficile, al momento, comprendere la relazione tra questo tratto di M1a e quello più a nord che, come si è detto, risulta arretrato di circa un metro rispetto alla faccia di US5<sup>7</sup>. Così come non è chiaro il rapporto strutturale esistente con il segmento di muro (M1b) subito adiacente a nord, i cui mattoni sono di formato più piccolo e la cui facciata presenta una diversa articolazione. Pur asportando strati successivi nella speranza di individuare indizi o linee che potessero risolvere questo quesito, lo scavo non ha fornito ulteriori indizi. Lo stato di conservazione dei muri in questo settore, come si è già detto, resta estremamente precario<sup>8</sup>: man mano che si procede verso sud lo spiccato conservato del muro si riduce al minimo, fino ad arrivare a livello del filare inferiore.

<sup>6</sup> Inizialmente, per le prime di queste piccole "nicchie" individuate su M1 che avevano profilo curvo (quasi "a cono") si è pensato che potessero rappresentare l'alloggiamento di conici di terracotta decorativi, le cui dimensioni in lunghezza (10-12 cm) grosso modo corrispondono alla profondità di questi "incassi". Ricordiamo che frammenti di conici di terracotta provengono da questo settore (dall'interno degli strati), seppure assai meno numerosi rispetto al sommo del rilievo. Con il proseguire dello scavo si è appurato che le rientranze meglio conservate su M2 hanno indiscutibilmente un profilo quadrangolare e pertanto si è proposto per loro una funzione decorativa: le facciate di questi muri dovevano apparire pertanto interrotte ritmicamente da fessure alte e strette affiancate.

<sup>7</sup> È possibile, se US5 fosse stato in origine un ingresso, che questo aggettasse verso l'interno dell'area scavata. Tuttavia, proprio l'area di raccordo tra US5 e US3 è quella dove le murature sono peggio conservate.

<sup>8</sup> Come già accennato, le stagioni di scavo 2018 e 2019 sono state caratterizzate da precipitazioni particolarmente intense che in più di un caso hanno danneggiato le strutture già precarie messe in luce, richiedendo ogni volta di ricominciare i lavori di asportazione di un ulteriore livello e di pulitura delle strutture.



Fig. 189 - TB7, sondaggio S4, US5, da sud-est.

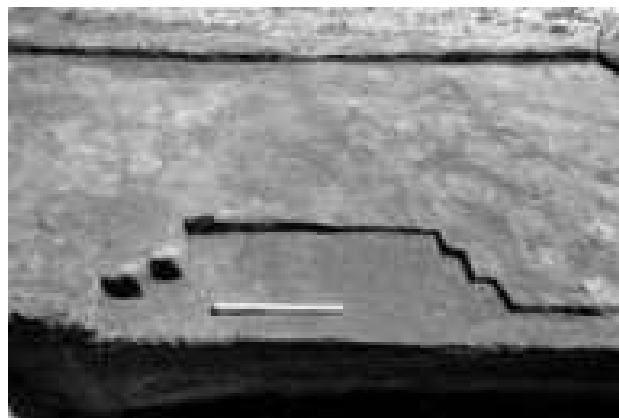


Fig. 190 - TB7, sondaggio S4, US5, da ovest.



Fig. 191 - TB7, sondaggio S4, da sud-est (2018).

Infine, a sud-est, a circa 2,30 m dal limite di scavo, il muro M1 (di cui qui rimane poco più che l'impronta) termina con una netta linea, ben visibile, oltre la quale si trova un terreno compattato e scuro che forma una fascia regolare attorno all'intero rilievo. Torneremo su questa porzione di terreno e sulla presenza di questa traccia lineare scura che gira tutt'intorno al rilievo centrale più avanti, al termine della descrizione delle strutture in S4.

L'area che si trova immediatamente a sud-ovest di M1 (Figg. 182, 191) misura circa 9x6 m e sembrerebbe essere stata un'area scoperta. Il settore è stato fortemente dilavato da un wadi che scende con direzione nord-ovest/sud-est dal sommo del rilievo centrale verso la piana. Nessuna struttura muraria è stata individuata all'interno di questo spazio, né al suo limite sud-est.

Qui la successione stratigrafica include lo strato superficiale sabbioso, incontrato ovunque nel settore (top soil: US1), con uno spessore di circa 10-15

cm e quasi totalmente privo di ceramica. L'intero settore ora considerato ha restituito una esigua quantità di ceramica riconducibile tutta al medesimo arco cronologico di IV millennio osservato anche in altri sondaggi di TB7 (in particolare nel sondaggio S3: si veda la sezione sulla ceramica al Capitolo V). Al di sotto dello strato superficiale, nella metà nord-occidentale dell'area aperta, si incontra uno strato di disfacimento (US8: qt. sommo 7,90/7,75 m slm) spesso tra i 35 e i 40 cm, composto prevalentemente da argilla e mattoni disfatti disciolti, compattati dal passaggio dell'acqua in corrispondenza dello wadi. Da questo strato provengono sporadici cocci di ceramica, quattro coni di argilla frammentari e due falcetti in terracotta anch'essi frammentari (un manico e una lama). Tali materiali si collocano per lo più lungo o nei settori adiacenti i due wadi che scendono dal sommo del rilievo e possono pertanto essere stati qui trasportati dalle piogge.

Il dilavamento causato dallo wadi presso l'estremità nord-occidentale del settore ha fortemente compromesso la lettura delle murature in questo settore, tuttavia sembra verosimile ipotizzare che M1 e M2 fossero qui collegati da un muro di chiusura.

La parte centrale e meridionale di questo spazio aperto è invece caratterizzata, al di sotto dello strato superficiale US1, da uno strato di deposito, di spessore variabile tra i 35 e i 50 cm (US7: qt. sommo 7,55/7,45 m slm) e anch'esso pressoché privo di materiale se si escludono alcuni cocci non diagnostici. L'asportazione dello strato US7 ha messo in luce, all'estremità sud-est dello scavo, uno strato compatto e coerente (US9, l'ultimo indagato durante le campagne finora condotte: qt. 7,02 m slm), con uno spessore piuttosto regolare di 25 cm con tracce di cenere, concotto e ossa animali. È possibile, considerando la sua regolarità, la sua durezza e la presenza di blocchi di argilla con inclusioni di paglia, che questo livello corrisponda all'originario piano di calpestio del settore aperto. Le tracce di bruciato rinvenute e concentrate nella sua parte meridionale potrebbero essere riferire



Fig. 192 - TB7, sondaggio S4, M1 e M2, da sud-est (2018).

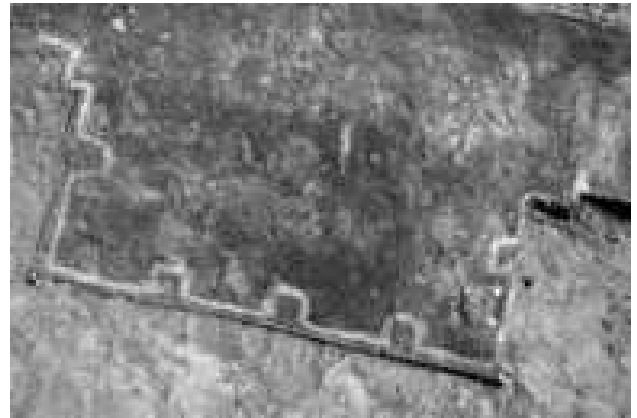


Fig. 193 - TB7, sondaggio S4, facciata ovest di M2c con profilature.



Fig. 194 - TB7, sondaggio S4, parte occidentale (2019).

ad una fase di frequentazione occasionale successiva all'abbandono e al crollo delle strutture.

Presso l'angolo sud dell'ambiente si è condotto un piccolo sondaggio (1,5x2 m) che è sceso per altri 70 cm in profondità (qt. fondo 6,48 m slm) e che ha rilevato terreno morbido (argilla fine) completamente privo di materiali, che potrebbe essere inteso come strato di preparazione e livellamento prima della stesura del battuto di calpestio.

A sud-ovest, il limite dello spazio ora considerato è costituito dal muro M2, che corre parallelo a M1. L'estremità sud-est di M2 (a ridosso del limite di scavo) si trova perfettamente in linea con quella di M1 e non presenta articolazione alcuna. Il settore tuttavia è stato fortemente dilavato dal passaggio e ristagno di acqua e oggi resta leggibile solo più l'impronta della testata del muro.

Così come M1, M2 è una struttura articolata e di rilevante spessore e anch'essa costituita da due sezioni affiancate di murature separate da una intercapedine (Figg. 181, 192). La sua parte orientale (M2a) è formata da un muro di circa 4 m di spessore con mattoni di grande formato (gli stessi visti già su M1) e con una faccia, verso lo spazio aperto, articolata in due

nicchie riprofilate, profonde 40-50 cm e larghe circa 100 cm. Queste nicchie sono collocate in corrispondenza di quelle osservate sul muro M1.

La sezione di muro M2a, a circa 4 m dalla facciata orientale, presenta un netto limite rettilineo costituito da una linea di malta. Al di là di questa netta linea, e lungo tutto lo sviluppo di M2 si incontra una fascia, larga circa 140 cm, di argilla compattata e di impasto paglioso (M2b), completamente priva di materiali. Ancora oltre questa fascia regolare in argilla pressata, si addossa la sezione occidentale di M2 (M2c), in mattoni prevalentemente di formato più piccolo (28-30 cm di lato) e di colore marrone scuro. La facciata occidentale di questa sezione è caratterizzata da una articolazione di pilastri rettangolari aggettanti, lungo i quali si aprono piccoli incassi quadrangolari (ciascuno di 10-12 cm di lato: tre sul lato esterno e uno sulle pareti laterali: Fig. 193), a formare un motivo a nicchie e sporgenze diverso da quello visto per il settore sopra descritto. Lo scavo ha finora individuato l'alternanza di quattro pilastri aggettanti, larghi 1,60 m e profondi 90 cm circa. Tra un incasso e l'altro, lungo la linea di facciata, sono spesso visibili mattoni interi disposti di piatto (28-30x15-17 cm).

L'articolazione di questa facciata ricorda non tanto le nicchie a stipiti riprofilati di M1a (con un profilo a zig zag), quanto piuttosto la sua facciata interna più a nord-ovest (M1b), dove piccole rientranze quadrangolari ritmano questo tratto di muro. Che questa sezione sia da considerare come intervento edilizio più tardo, sembra confermarlo il fatto che al di sotto del muro (in un sondaggio condotto presso una delle nicchie) si osservano altri mattoni (di dimensioni variabili 20x20 cm quelli più chiari, oppure 39x23 e 37x21 cm, con linea di malta scura di 1,5-2 cm; US 29), interpretati come appartenenti ad un mattonato dell'area immediatamente ad ovest.

In conclusione, il muro M2 sembra essere formato da tre sezioni (a, b, c) progressivamente addossate, ciascuna con proprie caratteristiche e tessitura interna



Fig. 195 - TB7, sondaggio S4, da sud-est (2019).

differente. La relazione strutturale tra i muri e l'impiego di formati differenti di mattoni sembrerebbe indicare che all'originaria sezione di muro M2a si sia addossata ad un certo punto quella in argilla pressata (M2b) e, forse contestualmente, il tratto a nicchie e sporgenze M2c. Anche in questo caso, occorre ricordare che i muri si conservavano per un'altezza minima rendendo difficile stabilire con certezza la successione di fasi costruttive.

A nord e nord-ovest di M2 corre un altro muro (M3) di notevole spessore e il cui limite settentrionale si trova in parte ancora al di sotto del limite di scavo. Esso è composto da mattoni di grosso formato e di impasto giallo-marrone e si lega a M1a e M2a. Esso dovrebbe costituire pertanto il limite della terrazza dalla quale aggettano, quasi come avancorpi, i muri appena sopra menzionati. Due nette linee di malta sono visibili all'interno di M3, al suo angolo con M2; purtroppo come già ricordato questo settore è quello maggiormente interessato dal passaggio dello wadi e rimane dunque di difficile lettura.

La metà occidentale del sondaggio S4 (Figg. 182, 194-196), il cui scavo non si è ancora concluso al momento della stesura di questo rapporto, presenta una situazione alquanto complessa che rispecchia diverse fasi di occupazione dell'area e forse un suo cambio di destinazione avvenuto in una fase edilizia successiva a quella più antica. In base alle relazioni stratigrafiche tra le murature e la presenza di diversi formati di mattoni si possono individuare tre principali fasi di occupazione che interessano l'intero settore compreso tra la faccia occidentale di M2 (M2c) e il limite sud-occidentale dell'area fino ad ora indagata. A questa si aggiunge una quarta fase di frequentazione occasionale del settore, verosimilmente di epoca tarda (partica?).

Il settore si articola in otto ambienti di diversa forma e destinazione; le murature di quelli meridionali si conservano oggi solo a livello di fondazione o sono completamente erose. Dal rilievo delle strutture emerse è evidente il diverso orientamento di alcune murature (Fig. 182). Se i muri M9 e M10 mantengono un orientamento parallelo alle murature del settore



Fig. 196 - Metà occidentale del sondaggio S4, da sud-est.



Fig. 197 - TB7, sondaggio S4, piattaforma US21 con muretti paralleli.

orientale (M2, M1), a partire dal largo muro M5, le strutture hanno un andamento più marcatamente nord-ovest/sud-est. Se da un lato questa caratteristica fa pensare che l'intero blocco occidentale (ambienti A3, A4, A6) sia da attribuire ad un intervento successivo, dall'altro non è facile definire con precisione quale sia il limite orientale di questo blocco. Il muro M5, infatti, che pure ha un orientamento non parallelo a M1 e M2 – e pertanto sembra slegato dall'impianto originario del settore – si connette a nord con M3, in un settore purtroppo anch'esso fortemente compromesso dal passaggio di uno wadi.

L'ipotesi che al momento sembra più plausibile è che il settore occidentale, inizialmente delimitato a nord da M3, a est da M2 e a sud forse da una ulteriore muratura (US35), fosse un'area apparentemente libera da strutture (fase 1) all'interno della quale – in fasi successive – si sono poi venuti a formare i piccoli ambienti individuati durante gli scavi, partendo da est e procedendo verso ovest. Questi vani (ambienti A5, A7, A8, A1, A2) possono essere riferiti ad un intervento edilizio che cambiò la destinazione del settore (fase 2), trasformandolo in un'area a carattere produttivo o di lavorazione. Una successiva fase di frequentazione è registrata per le strutture limitrofe al limite ovest di scavo, il cui orientamento appare nettamente diverso (fase 3), ma le cui murature rispecchiano le medesime tecniche e pratiche costruttive (dimensioni e formato dei mattoni, messa in opera).

Per il blocco di ambienti orientale (A1, A2, A5, A7, A8) il riempimento include livelli compatti di argilla caratterizzati dalla presenza di tracce di concotto e bruciato e minuti frammenti di ceramica, indice che in questo settore si svolgevano attività produttive o di una qualche lavorazione. Queste tracce non sono mai davvero consistenti, ma sono diffuse in maniera omogenea e piuttosto ampia sull'intero settore. A questo tipo di attività si può forse riferire l'installa-

zione US21, in ambiente A1: si tratta di una sorta di piattaforma in argilla pressata, di circa 150x110 cm e costituita da quattro muretti paralleli separati da strette intercapedini riempite di argilla, concotto e materiale bruciato (Fig. 197). È plausibile che questa struttura sia da collegare allo strato di bruciato (US18) registrato in A1 ad una quota di 7,73 m slm e alla abbondante diffusa presenza di ossa animali e piccoli cocci (anche combusti) che caratterizza tutta l'area circostante.

Al di sotto dello strato US18 in A1 e di un livello con tracce di bruciato in A5, si incontra uno strato di crollo e disfacimento. L'ambiente A1 è stato scelto per un sondaggio che scendesse oltre a questo compatto e duro strato di crollo che interessa tutta l'area qui considerata. In effetti, alla base dello strato di crollo è emersa quella che è stata interpretata come la fase pavimentale più antica (US28, qt. 7,44 m slm) che, seppure conservatasi solo parzialmente, pare essere in fase con il muro M5. Come già accennato questo muro costituisce il limite con il quale cambia l'orientamento delle strutture. In realtà, i limiti est e ovest di questo muro riconosciuti durante lo scavo non sono del tutto certi, dal momento che oltre al precario stato di conservazione e alla presenza dello wadi che lo attraversa nel senso della lunghezza, M5 presenta una tecnica muraria alquanto irregolare, con mattoni e frammenti di mattone il cui formato non corrisponde a quelli registrati nelle strutture fino a qui descritte (le misure dei moduli previsti nelle murature del settore sono: 43x24 cm, 35x18/20 cm, 24x15 cm, 20x15cm).

La difficoltà nell'interpretare queste strutture e nel comprenderne le relazioni stratigrafiche risiede anche nella presenza di diversi formati di mattone utilizzati. I mattoni sono messi in opera sia verticalmente (di taglio) sia orizzontalmente. Il solo muro M5 è com-



Fig. 198 - TB7, sondaggio S4, canaletta US12.

posto da mattoni con almeno quattro formati diversi, mentre un formato di 39/40x19/20 cm è riconoscibile su M16.

I mattoni di queste murature, come già accadeva nel settore nord-orientale di S4, differiscono anche nell'impasto: quelli di maggiore formato su M5 hanno solitamente un colore giallo-ocra, mentre i mattoni di M14 e M6 sono di colore marrone scuro. Un altro colore, questa volta grigio-verde, è attestato per alcuni mattoni della tessitura muraria di M16 e M15, ma non possiamo escludere che questa colorazione sia dovuta ad un prolungato ristagno di acque meteoriche piuttosto che all'impiego di una diversa argilla. La malta che lega i mattoni è invece universalmente di colore marrone scuro e presenta uno spessore medio di 1,5-2 cm.

Infine, un ulteriore formato di mattoni è attestato immediatamente a est/sud-est della stanza A7, laddove la rimozione del terreno compattato e l'asportazione di un tratto di muro M2c (in corrispondenza della seconda nicchia da nord) ha portato alla luce un mattonato composto da elementi di 20x20 cm, intervallati qua e là da mattoni di 37/39x21/23 cm. I limiti di questa piattaforma o pavimentazione non sono riconoscibili e pertanto non è chiaro se essa sia da interpretare come una fase pavimentale a mattonato precedente la formazione degli ambienti a ovest di M2c oppure come base, zoccolo o rinforzo alla base del muro stesso (ipotesi questa meno plausibile,



Fig. 199 - TB7, sondaggio S4, canaletta US12 e M3 (parte occidentale).

considerate la larghezza dell'area mattonata). Che si tratti di un mattonato/piattaforma e non di un muro è evidente dall'estensione del tratto conservatosi. Non è semplice attribuire con certezza questo mattonato ad una delle fasi sopra proposte: esso è coperto da M2c e M2b e dunque sembrerebbe addossarsi o legarsi a M2a. Se si trattava davvero di un mattonato esso deve precedere la formazione degli ambienti A1, A5, A7, A8 che verosimilmente vennero a tagliarlo, conservandone solo una porzione contro il muro M2.

Ancora più a ovest/sud-ovest di M5, si aprono altri ambienti (i tre sicuramente riconosciuti sono denominati A3, A4 e A6) al momento solo parzialmente indagati. L'interpretazione di questo settore, dove lo scavo si è limitato a poco più di una raschiata superficiale, rimane estremamente difficile e preliminare. La sensazione è che le strutture murarie, man mano che si procede verso ovest siano sempre meno conservate; in effetti, qui il terreno comincia a degradare sensibilmente.

A3 è l'ambiente all'estremità nord-ovest del sondaggio. Al suo angolo nord si registra la presenza di US12, una canaletta (lu. 225 cm; la max 35 cm; h. 25-30 cm: Figg. 182, 198) della quale rimangono in situ quattro elementi fittili inseriti uno nell'altro, inclusi tra due spallette di mattoni cotti con misure 32x16x8,5 cm (ne rimangono tre allineati sul lato nord e due soli su quello sud). I quattro "tubuli" fittili in argilla cotta hanno un impasto giallo-rosato e sono elementi piriformi allungati con le due estremità, una più larga e una più stretta, rifinite da un orlo ispessito. I quattro elementi, così come i mattoni delle spallette laterali si interrompono a nord in corrispondenza di una netta linea di argilla verde sul terreno e di uno strato assai compatto che include mattoni (Fig. 199), all'interno del quale era conficcato (in una posizione che non sembra del tutto casuale) un piccolo cilindro di terracotta. Può stupire il fatto che la canalina abbia



Fig. 200 - TB7, sondaggio S4, da ovest.

una forte inclinazione verso nord-ovest, ovvero verso quello che ipoteticamente è l'interno della terrazza e non, invece, verso il suo lato "esterno" a sud-est. In questa direzione la canalina continuava ancora per almeno 1,50 m (in direzione di M5) come attesta un'impronta rimasta sul terreno.

Il sommo della canalina era coperto da un filare di mattoni (Fig. 199) e pertanto si deve considerare questo dispositivo come interno alle murature e costruito assieme ad esse. Tuttavia, come evidente dal rilievo (Fig. 182), oltre M5 il muro M3 continua presso il limite nord-ovest del sondaggio, ma più verso l'interno (proprio in corrispondenza della canalina) con un orientamento diverso e con una facciata non perfettamente allineata a quella del suo tratto subito più a est. Questo potrebbe suggerire che questa sezione di muro (la chiameremo M3b) sia da considerare come più tarda e faccia parte di un rifacimento, forse proprio in funzione dell'inserimento del dispositivo idraulico: in effetti, l'orientamento di questo segmento di muro M3b rispecchia grosso modo quello dei muri di tutto il settore occidentale del sondaggio. Inoltre, la fattura degli elementi fittili (di impasto molto paglioso e prodotti a mano) nonché le dimensioni dei mattoni crudi delle murature, li avvicinano alla produzione ceramica di IV millennio (antico Uruk) che si ritrova in TB7 nel sondaggio S3 e nello stesso sondaggio S4.

A sud della canalina, per una fascia di circa 4x3 m si registra uno strato di terreno morbido e di colore marrone (US13) con evidenti lenti di argilla verdastra (spessore max. 15-20 cm) causate dal passaggio e ristagno dell'acqua in questo settore. Questo strato di accumulo si trova subito al di sotto dello strato di campagna US1, incontrato ovunque nel settore e che altrove nell'area qui considerata ricopre direttamente il sommo conservato delle murature.

Un ritrovamento degno di nota, è quello avvenuto in A6 dove sono emersi numerosi cilindri di terra-

cotta (Fig. 162). Molti di essi sono cavi e presentano un impasto grossolano di colore vario, mentre tracce di bitume si osservano spesso in corrispondenza dell'estremità più larga. Dal riempimento del solo ambiente A6 proviene una trentina di elementi, tutti rinvenuti nei pressi dell'angolo tra M14 e M16. Il ritrovamento di un numero consistente di cilindri di terracotta verosimilmente connessi alla decorazione di una parete, può avvalorare l'ipotesi che questo settore potesse costituire una facciata esterna, verso sud/sud-est, del complesso del rilievo centrale (proprio in corrispondenza del limite di scavo e oggi quasi interamente disciolto dall'erosione).

Questo limite, potrebbe essere costituito dalla struttura US35 (Fig. 200: linea bianca tratteggiata nella foto), con andamento sud-ovest/nord-est e di cui rimane solo più l'impronta sul terreno. Ciò che occorre rilevare è che in corrispondenza di A6 si apre in questa struttura uno stretto passaggio con stipiti riprofilati verso l'interno. US35 si lega, a est, a M2c e verosimilmente costituiva il limite esterno dell'intero settore, in linea con gli allineamenti registrati più a est in corrispondenza di M2 e M1. La sua larghezza (80 cm) e la presenza di articolazioni solo verso l'interno dell'area portano a pensare che fosse un ingresso secondario alla terrazza o, forse meglio, agli ambienti addossati su questo lato alla terrazza. Qualora ipotizzassimo una sua posizione centrata, i limiti dell'area qui considerata, in una prima fase edilizia, potevano pertanto essere M2 a est, M3 a nord e US35 a sud, mentre sul lato ovest potremmo ricostruire un muro ancora non individuato poco oltre il limite di scavo

#### IV.2.5 Ampliamento sud-est

Le foto aeree scattate da drone dopo le precipitazioni mostrano chiaramente una spessa linea scura di terreno (in alcuni tratti la fascia pare composta da due linee parallele) tutt'intorno al rilievo centrale che disegna una forma grosso modo quadrata con gli angoli arrotondati (Figg. 183, 201). A causa della sua regolarità e larghezza (circa 10-12 m), questa zona più scura potrebbe essere interpretata come un limite (un recinto?) dello spazio del rilievo centrale. Il limite corre a nord-est e sud-ovest (lati lunghi) a circa 12-15 m di distanza dal rilievo centrale, mentre a nord-ovest e a sud-est parrebbe tangente ai suoi lati corti.

Nel 2019 si è pertanto aperto un piccolo sondaggio di 3x2 m, in corrispondenza di quello che parrebbe l'angolo sud-est di questo limite più scuro (Figg. 202, 203). Per quanto riguarda la stratigrafia, che caratterizza questo sondaggio, sotto il top soil (US1) è emerso uno strato di deposito naturale (US 38) morbido che copre due strati verosimilmente collegati ad un riempimento o intervento artificiale: il primo è stato identificato nella metà orientale del sondaggio



Fig. 201 - Immagine zenitale del rilievo centrale di TB7.

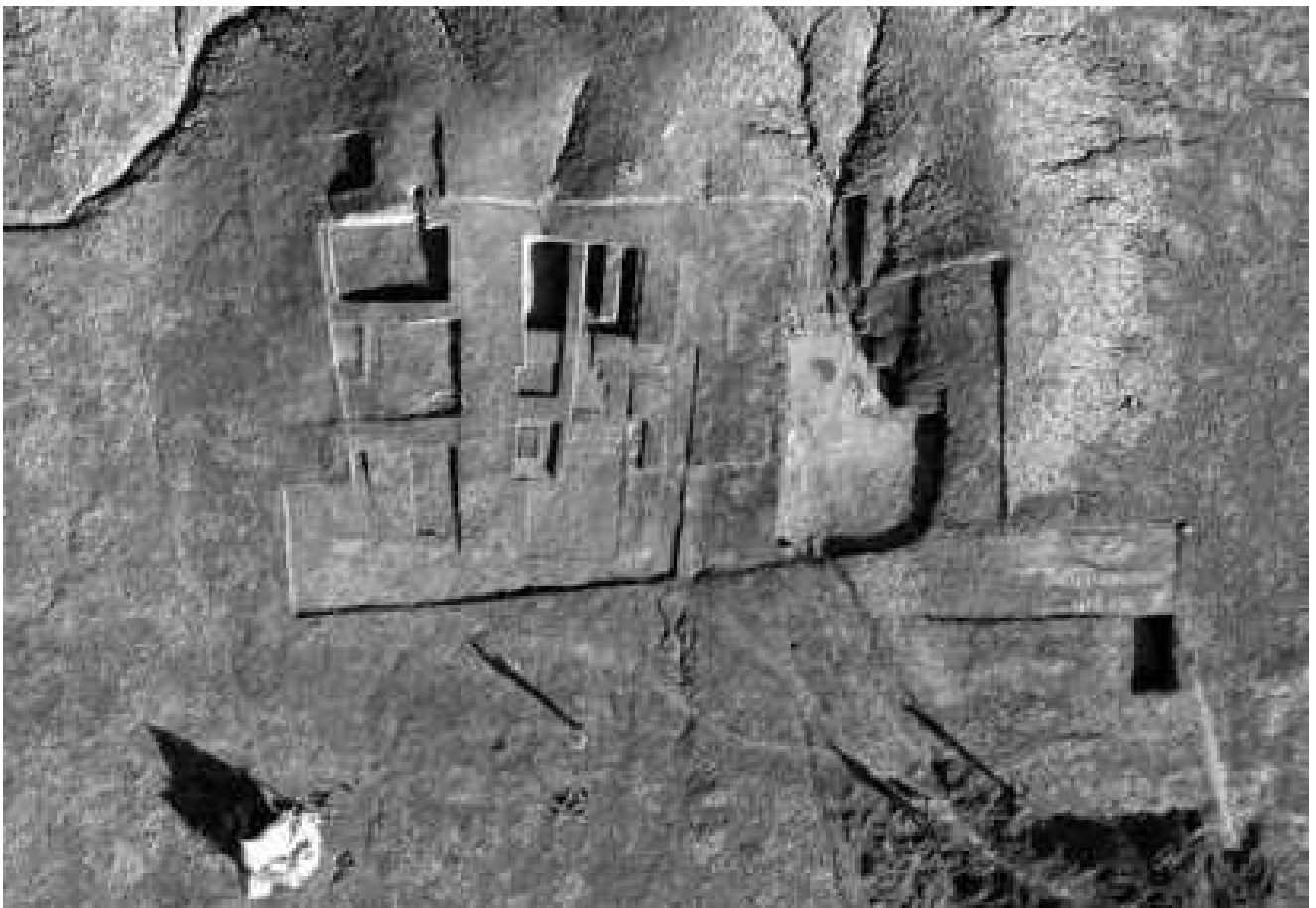


Fig. 202 - Rilievo centrale, sondaggio S4 e ampliamento sud-est.





Fig. 203 - TB7, sondaggio presso l'ampliamento sud-est.

ed è caratterizzato da argilla compatta mista a paglia (US 39); il secondo strato è diffuso nella sola metà occidentale del sondaggio (US40) ed è caratterizzato dalla presenza di argilla mista a frammenti di mattoni crudi e materiale organico abbondante. Dal sondaggio, oltre a esigui frammenti di ceramica comune, sono emersi quattro frammenti di ceramica invetriata con una delle due facce completamente bruciate e annerite dal fuoco e un bottone in osso. La presenza di materiale tardo, ancora una volta verosimilmente di epoca partica, potrebbe suggerire la presenza di un taglio che ha parzialmente livellato e obliterato le strutture più antiche. Durante gli ultimi giorni di lavoro sul sito è stata identificata una fascia compatta di terreno con andamento curvo presso il limite sud-est del sondaggio che ben potrebbe corrispondere all'andamento curvo dell'angolo del limite/recinto sopra menzionato. Sarà necessario comunque procedere più in profondità e ampliare il sondaggio per chiarire la natura di questo limite, sicuramente artificiale, e stabilire se si tratta davvero di un recinto e a quale periodo possa essere riferito, nella speranza che si conservino ancora alcune sezioni del suo elevato.

#### IV.2.6 Conclusioni

Per quanto gli scavi abbiano al momento solo marginalmente interessato il rilievo centrale (e in particolare il suo versante sud-est), possiamo avanzare alcune considerazioni. Le strutture rinvenute in S4, seppure oramai quasi del tutto dilavate, sono riferibili ad un orizzonte culturale analogo a quello riscontrato

per il settore dell'edificio in S3; tale affermazione si basa sull'analisi dei materiali ceramici emersi e sulle caratteristiche dei materiali edilizi (mattoni, coni o cilindri di terracotta). Il materiale ceramico emerso in tutti i settori del sondaggio è estremamente omogeneo e si data ad un orizzonte culturale riferibile ai primi secoli del IV millennio. La ceramica ha confronti puntuali con quella del settore di scavo S3 e pertanto può anch'essa essere classificata, utilizzando la terminologia più largamente utilizzata per il sud mesopotamico, come di periodo antico Uruk. Tuttavia, dalle relazioni interne fra le murature, appare evidente che si debbano individuare diverse fasi di frequentazione. Gli strati più superficiali dell'area suggeriscono un quanto meno parziale riutilizzo dell'area (forse anche con un cambiamento di destinazione): questa fase, caratterizzata dalla predisposizione di vani piccoli e da attività che hanno lasciato nel terreno tracce di ceneri, frammenti sminuzzati di ceramica e ossa animali, è pur sempre riferibile ad un orizzonte di IV millennio iniziale e verosimilmente corrisponde all'ultima frequentazione regolare prima di un lunghissimo abbandono del sito.

Fin dalle sue fasi più antiche, l'insediamento su TB7 sembra essere stato caratterizzato da una terrazza (o, più genericamente, un massiccio centrale) che doveva sorreggere strutture oggi completamente scomparse; è verosimile che al massiccio centrale si addossassero sui lati ambienti e strutture. Lo spazio di questo complesso centrale rialzato rispetto alla piana era forse delimitato da un dispositivo la cui forma è grosso modo quadrangolare con angoli smussati. Se è vero che questo limite netto è oggi ancora visibile sul terreno (in particolare sui lati nord-ovest, nord-est e sud-est e dopo le precipitazioni), non è possibile stabilire se esso sia da riferire già alle fasi più antiche oppure ad un intervento di epoca tarda, periodo quest'ultimo per il quale sono attestati pochissimi frammenti ceramici e nessuna struttura in muratura.

Allo stato delle nostre conoscenze non è ancora chiaro quale lato ospitasse l'accesso principale alle parti superiori della terrazza. Per quanto non si possa escludere che un accesso fosse presente a sud-est (forse proprio in corrispondenza di uno degli avvallamenti oggi segnati ed erosi dagli wadi) non sembra che qui potesse trovare spazio un ingresso monumentale, né una rampa di accesso. Il rinvenimento di frammenti di mattone crudo dipinto sul versante opposto (nord-ovest), ancora in gran parte da indagare, potrebbe indicare la presenza in questo punto dell'accesso principale.

## IV.3 IL SONDAGGIO S3

Eleonora Quirico

### IV.3.1 *Presentazione del contesto e dei materiali*

Nell'autunno del 2015 la missione italiana ha intrapreso le prime indagini archeologiche presso il sito che attesta le evidenze antropiche più antiche nell'area di Baqarat, il tell nominato TB7. A seguito di una ricognizione intensiva della superficie del tell (si veda il paragrafo IV.1 relativo ai risultati della survey) e dell'apertura di due sondaggi (S1 e S2) presso la sommità e sul versante nord-occidentale del rilievo centrale (si veda il paragrafo IV.2), è stato inaugurato un terzo settore di scavo presso il limite nord-occidentale del sito, sondaggio nominato S3 (Fig. 152). Quest'area si localizza all'interno dei quadranti B5 e B6 della griglia relativa alla ricognizione precedentemente effettuata sul terreno, e si pone in leggero rilievo rispetto al piano di campagna circostante (Fig. 204).

L'avvio delle indagini archeologiche in questo settore è stato conseguente al rinvenimento di alcuni mattoni cotti quadrati e rettangolari, interi e in frammenti, sparsi sulla superficie a seguito di recenti attività di scavo clandestino, e recanti, in alcuni esempi, bolli reali attribuibili a Nabucodonosor II (Fig. 205).

Il sondaggio 3 è stato sottoposto ad indagine stratigrafica durante le missioni 2015 (raggiungendo un'estensione complessiva di 5,50×6 m circa, Fig. 206), 2016.1 (ampliandosi fino a 20×10 m circa, Fig. 207), 2017 (subendo un ulteriore ampliamento fino a 26×20 m circa, Fig. 208), 2018.1 (raggiungendo i 36×32 m circa, Fig. 209), e infine nel corso delle missioni 2018.2 e 2019 (durante le quali aree già precedentemente indagate sono state sottoposte a controlli e approfondimenti stratigrafici, Fig. 210), subendo dunque progressivi ampliamenti fino a raggiungere una superficie finale di 866 m<sup>2</sup> e assumendo un profilo finale irregolare orientato in direzione nord-est/sud-ovest (Fig. 211)<sup>1</sup>. All'edificio individuato all'interno del sondaggio e composto da più di 20 ambienti tra i quali sono incluse stanze interne e corti esterne, è stato attribuito l'identificativo di Edificio A.

La pianta generale presentata all'interno di questa descrizione include tutte le strutture murarie e le installazioni individuate nel corso delle operazioni di scavo effettuate all'interno di S3. Per una distinzione stratigrafica e cronologica degli elementi architettonici si rimanda alle piante di fase presentate nelle pagine successive. Le quote segnalate all'interno della pianta generale, infine, si riferiscono ai livelli fina-

li raggiunti nei diversi settori al termine dell'ultima campagna di scavo.

I limiti esterni dell'edificio/degli edifici<sup>2</sup> ivi individuati non sono ancora stati del tutto identificati e chiariti. Inoltre alcune immagini fotografiche scattate tramite drone hanno permesso di riconoscere le evidenze superficiali attribuibili ad ulteriori strutture situate a nord-ovest, sud-ovest e sud-est rispetto al sondaggio 3. Per tale ragione i dati qui presentati sono da ritenersi parziali e preliminari; future ulteriori indagini potranno arricchire e perfezionare le ipotesi attualmente formulate intorno alle strutture descritte e alla ricostruzione planimetrica elaborata.

Come sarà dettagliatamente evidenziato all'interno delle descrizioni stratigrafiche dei singoli ambienti indagati, sono attualmente state individuate quattro principali fasi e sotto-fasi di occupazione dell'area<sup>3</sup>.

La fase più recente (fase III), datata all'epoca partica in base al materiale ceramico e ai piccoli oggetti registrati, rappresenta un'occupazione parziale e limitata del settore sottoposto ad indagine, tuttavia non di tipo occasionale, come dimostrerebbe la presenza di alcune significative installazioni connesse ad attività produttive svolte nell'area (Fig. 212): tra queste viene preliminarmente citato un sistema destinato al passaggio e all'immagazzinamento idrico costituito da una canaletta in mattoni cotti datati, in base ad alcune iscrizioni presenti, all'età neobabilonense, e forse provenienti da TB1<sup>4</sup>. Saranno successivamente presentate le ulteriori strutture partiche individuate e gli specifici spazi interessati da questa fase insediativa.

---

<sup>1</sup> Per una presentazione preliminare dei dati dal Sondaggio 3 si vedano: LIPPOLIS 2016; LIPPOLIS, QUIRICO, BRUNO, RAGAZZON, MOHAMMED, KAZAL, SHETOD, TAHA, KAMIL 2019.

<sup>2</sup> Nonostante sia stato attribuito agli spazi individuati un identificativo relativo ad un unico edificio, non avendo ancora messo in luce una planimetria completa è possibile ipotizzare la presenza di diversi edifici limitrofi o confinanti.

<sup>3</sup> All'interno di questo report, diversamente da altre pubblicazioni dedicate al medesimo sondaggio, si è scelto di attribuire alle fasi individuate un identificativo numerico basato sulla successione cronologica e non sulla sequenza stratigrafica, a partire dunque dalla fase più antica alla più recente. Nel caso in cui il prosieguo delle indagini dovesse evidenziare tracce coerenti di occupazione antropica più antica la presente denominazione verrà modificata.

<sup>4</sup> Per una descrizione dettagliata delle iscrizioni rinvenute sui mattoni provenienti dall'area di S3 e una loro comparazione con gli esemplari da TB1 si veda: DEVECCHI 2016, 135-142.



Fig. 204 - TB7, aree di S3 e del rilievo centrale da nord-ovest.

Per quanto concerne le tre restanti e più antiche fasi di occupazione rilevate, esse rimandano al medesimo orizzonte culturale, datato, in base al materiale registrato, all'antico Uruk. Alcune sostanziali trasformazioni planimetriche e funzionali hanno però interessato questo prolungato e continuativo periodo di utilizzo dell'area.

La fase II, la più recente tra le tre riconducibili all'orizzonte Uruk, è stata estensivamente indagata presso il settore settentrionale e nord-occidentale del sondaggio, dove la maggiore elevazione del terreno ha permesso una migliore conservazione delle evidenze architettoniche più tarde ed emergenti e, conseguentemente, una più coerente leggibilità archeologica; risulta contraddistinta dalla presenza di un numero significativo di strutture di tipo artigianale, in particolare installazioni da fuoco (Fig. 213). La diffusione e l'intensità delle attività lavorative ivi svolte hanno determinato la sovrapposizione di spessi strati di deposito artificiale composti primariamente da abbondante cenere e materiale organico. Questa successione stratigrafica ininterrotta e stratigraficamente ravvicinata, che interessa anche alcune installazioni spazialmente sovrapposte, suggerisce la presenza di

diverse sotto-fasi di uso dell'area, del tutto omogenee dal punto di vista funzionale e materiale. Come sarà successivamente evidenziato nella descrizione stratigrafica dettagliata dell'area interessata da questa fase di occupazione, sono state distintamente individuate almeno tre di queste sotto-fasi (nominate IIa, IIb, IIc). Solo una parte di questo settore di scavo è stata però interessata da scavi in profondità; è possibile che future indagini più estese possano certificare la presenza di ulteriori sotto-fasi riconducibili a questo specifico periodo di occupazione.

In base alle evidenze archeologiche registrate si ritiene che nel corso della fase II almeno una parte dell'area inclusa in S3 fosse dunque destinata a diffuse attività di tipo artigianale e dunque a funzioni di tipo specificamente produttivo.

Per quanto concerne le due fasi più antiche, nominate Ia e Ib, risultano significativamente ravvicinate dal punto di vista stratigrafico, come attestano le ridotte differenze di quota individuate tra i due livelli, separati da sottili strati deposizionali; questa prossimità spaziale, e in conseguenza ipoteticamente anche cronologica, oltre all'uniformità nella modalità di utilizzo di quest'area attestata a livello



Fig. 205 - TB7, S3, mattoni cotti sparsi sulla superficie.



Fig. 206 - TB7, S3 al termine della missione 2015.



Fig. 207 - TB7, S3 al termine della missione 2016.



Fig. 208 - TB7, S3 al termine della missione 2017.



Fig. 209 - TB7, S3 al termine della missione 2018.1.

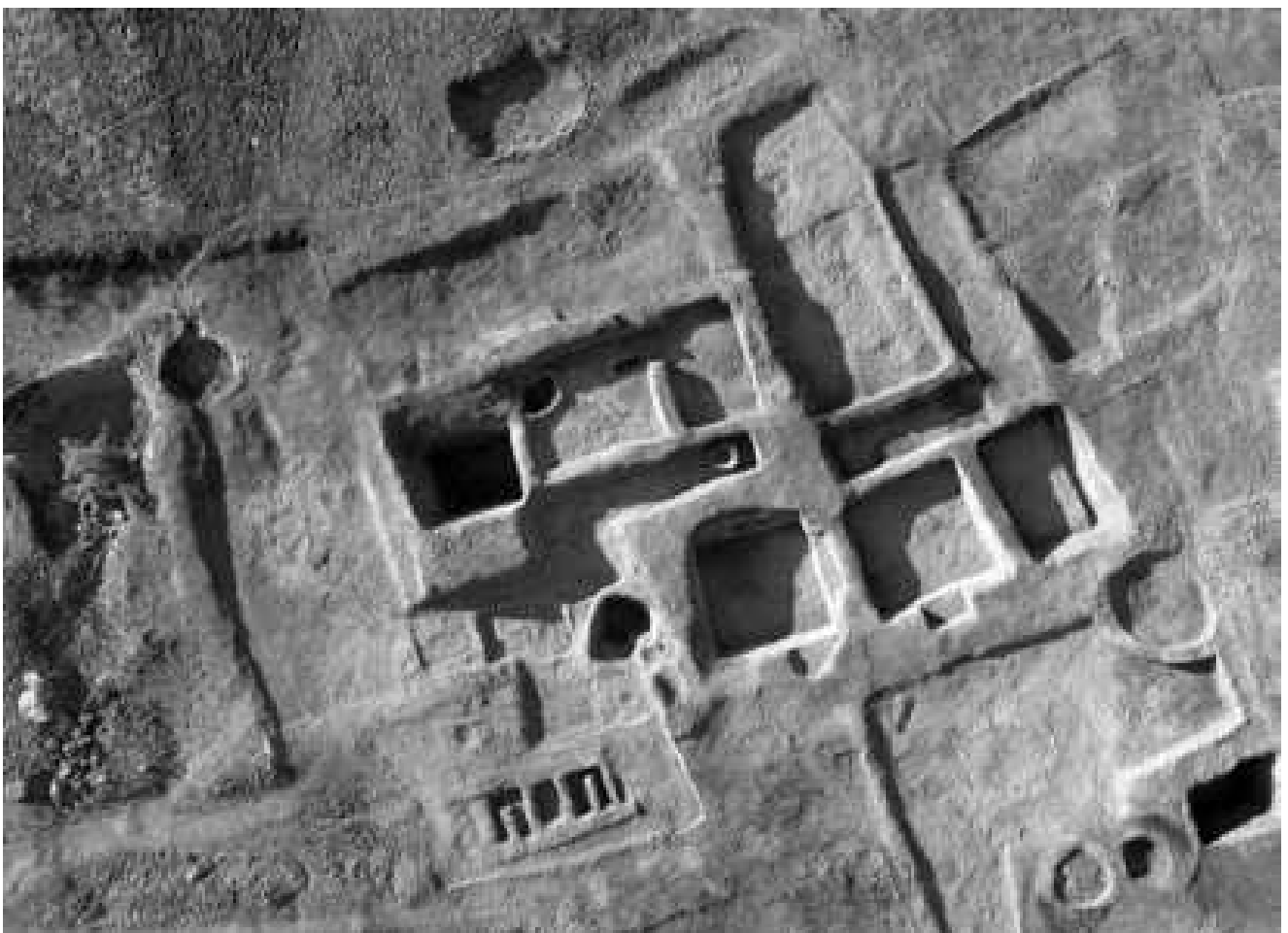


Fig. 210 - TB7, S3 al termine della missione 2019.

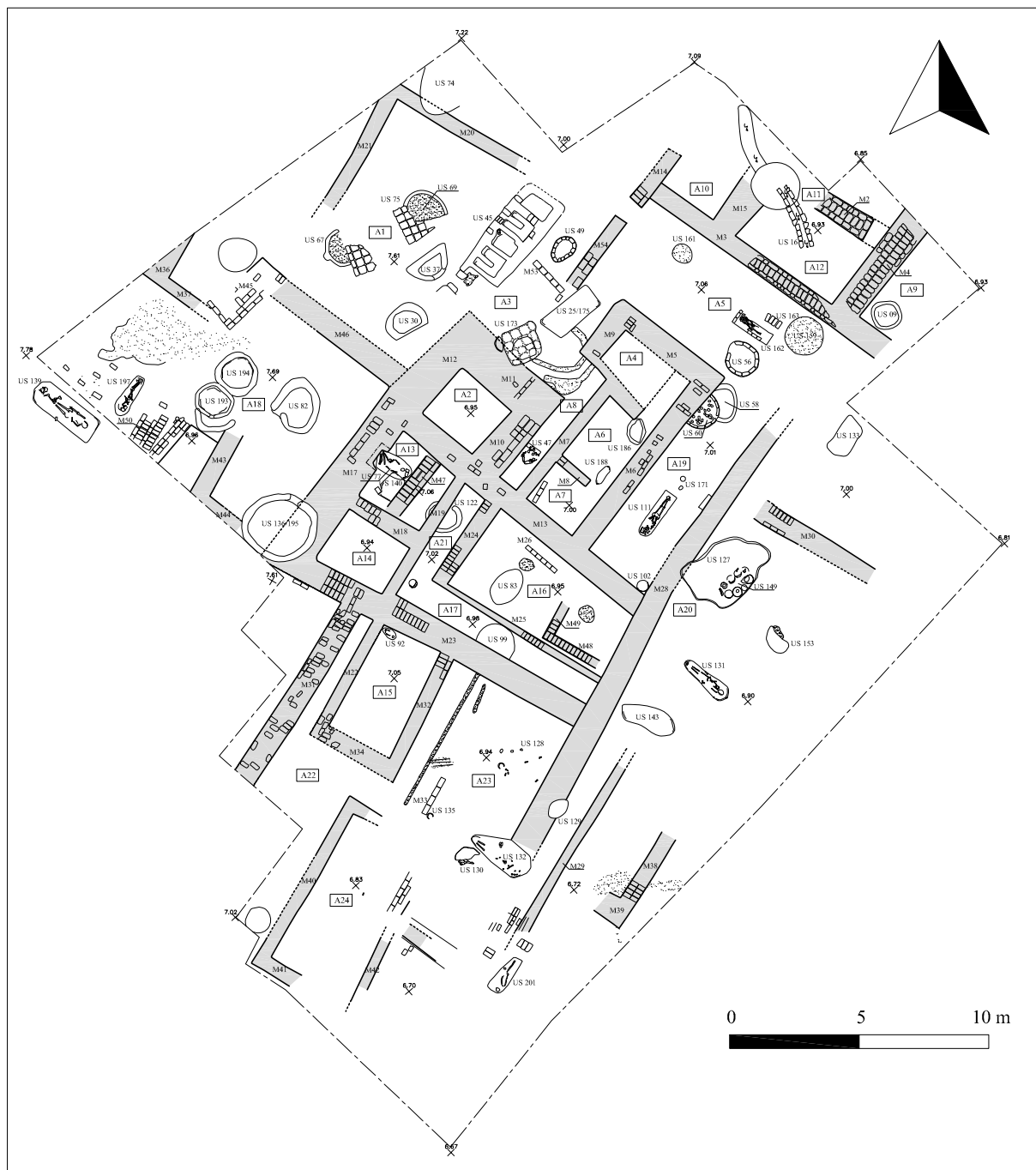


Fig. 211 - TB7, S3, pianta generale (elaborazione grafica M. Furlanetto).

architettonico, hanno indotto ad identificare queste evidenze quali sotto-fasi all'interno di un periodo di occupazione coerente e continuativo<sup>5</sup>. Soltanto la più recente (fase Ib), ha però fino ad oggi restituito testimonianze planimetriche esaurienti; la maggior parte delle strutture murarie individuate si riferisce infatti

<sup>5</sup> La distinzione numerica tra le fasi risulta dunque conseguente a differenze nel tipo di utilizzo dell'area e non al grado di significatività dei fenomeni di occupazione rilevati. Nonostante la fase Ib risulti infatti la più coerente dal punto di vista architet-

tonico, viene considerata appartenente alla medesima macro-fase di Ia; benché le due fasi si distinguano per un'organizzazione planimetrica del tutto differente, condividono infatti entrambe una destinazione di tipo residenziale. Nel caso della fase II si ipotizza invece un utilizzo di tipo prettamente produttivo della zona; dunque, nonostante l'appartenenza con le fasi citate in precedenza al medesimo orizzonte culturale, la diversa destinazione e la significativa differenza di quote rilevata giustificano l'attribuzione ad una differente macro-fase. Nel caso della fase III il numero ridotto di evidenze archeologiche conservatesi non permette di identificare la tipologia di funzione a cui l'area fu destinata (residenziale o artigianale). Tuttavia la distanza temporale e culturale rispetto alla fase II ha motivato l'attribuzione di un ulteriore codice identificativo.

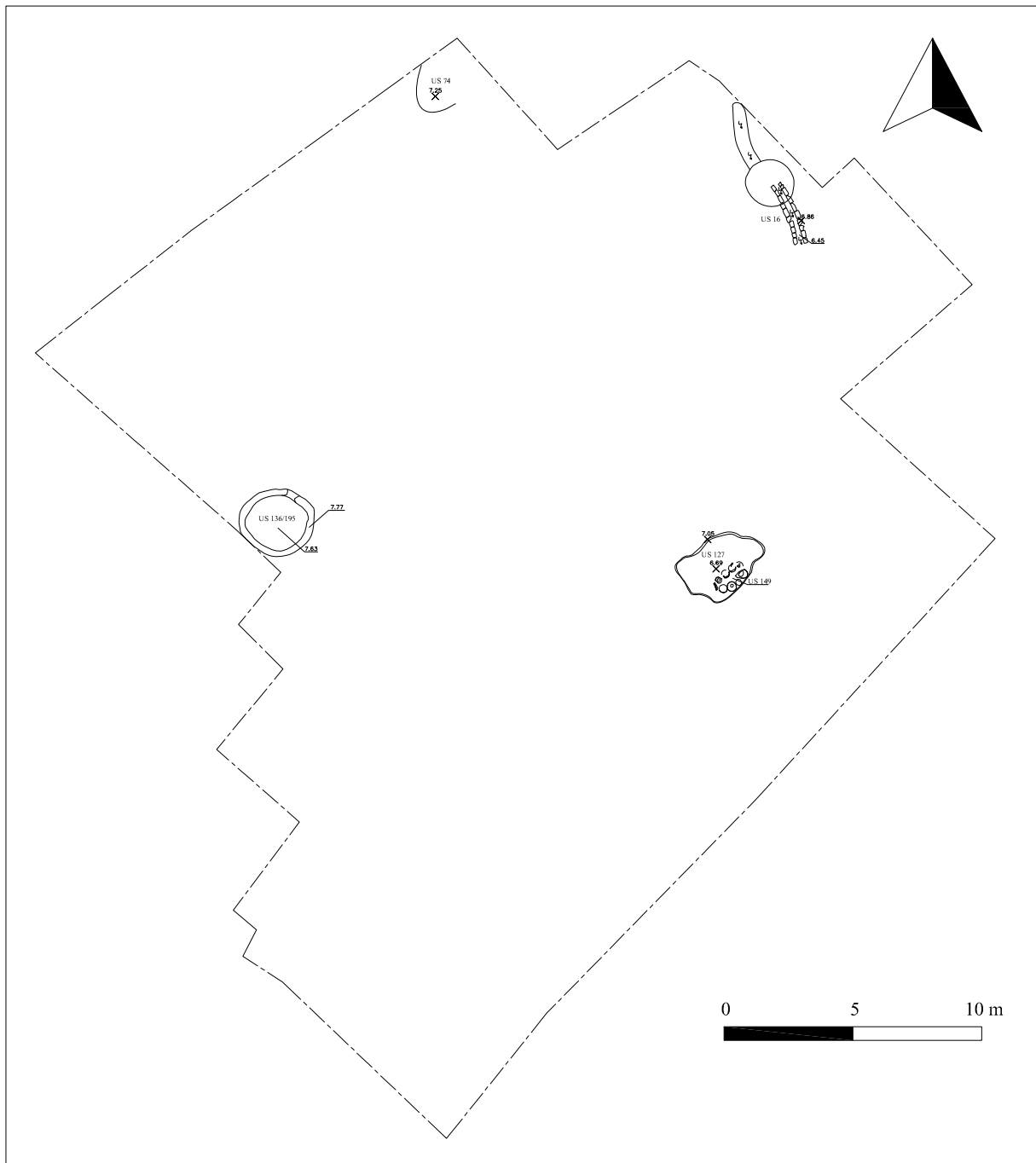


Fig. 212 - TB7, S3, pianta della fase III (elaborazione grafica M. Furlanetto).

a questo periodo di occupazione (Fig. 214). La fase Ia, al contrario, è stata raggiunta solo in alcuni settori del sondaggio tramite l'individuazione di piani pavimentali e impronte residuali di strutture murarie (Fig. 215). Tuttavia, nonostante una sostanziale trasformazione del sistema planimetrico, resa evidente dall'assenza della maggior parte delle strutture murarie relative alla fase Ib nel corso della più antica fase Ia, si evince la conservazione della funzione residenziale e domestica dell'area nel passaggio tra i due periodi di occupazione.

A seguito di questa preliminare presentazione delle divisioni cronologiche redatte, si ritiene necessario segnalare alcune difficoltà interpretative riscontrate; nel corso delle indagini stratigrafiche e della successiva elaborazione dei dati numerose problematiche hanno infatti complicato la distinzione cronologica delle fasi di occupazione dell'area. Se si escludono le testimonianze di età partica, confermate dalle evidenze ceramiche registrate, le restanti attestazioni architettoniche e materiali si inseriscono in un orizzonte culturale comune e, per quanto concerne



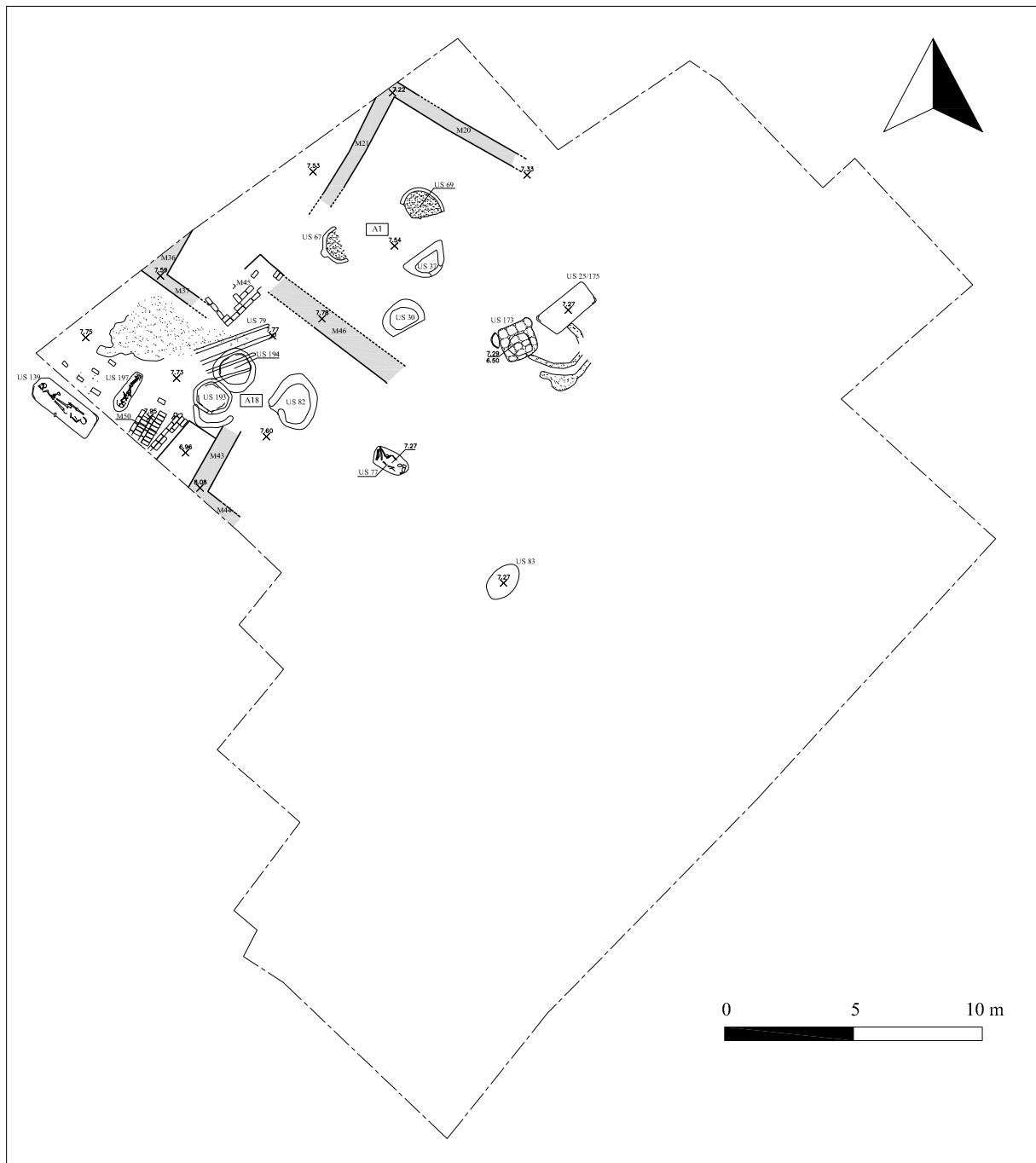


Fig. 213 - TB7, S3, pianta della fase II (elaborazione grafica M. Furlanetto).

l'aspetto stratigrafico, si succedono in forma di livelli molto ravvicinati dal punto di vista spaziale; in aggiunta, fenomeni erosivi particolarmente intensi e alcune attività di scavo illecito hanno interessato ampi settori del sondaggio, disturbando e talvolta irrimediabilmente danneggiando il deposito archeologico. Per tali ragioni si può ritenere possibile, a seguito di future e ulteriori indagini stratigrafiche, una parziale rivalutazione nelle interpretazioni riguardanti alcune evidenze ritenute attualmente ancora dubbie, le cui

problematicità archeologiche risultano segnalate nel corso delle pagine successive.

Un sondaggio esplorativo profondo effettuato all'interno dell'ambiente A4 ha rivelato l'esistenza di ulteriori e più antiche fasi di occupazione nell'area, segnalate dalla presenza di spessi strati di deposito ricchi di componenti cenerose e dall'individuazione di abbondante materiale ceramico in frammenti (Figg. 216, 217). Tuttavia gli scavi in estensione non hanno al momento raggiunto stratigraficamente questi livelli

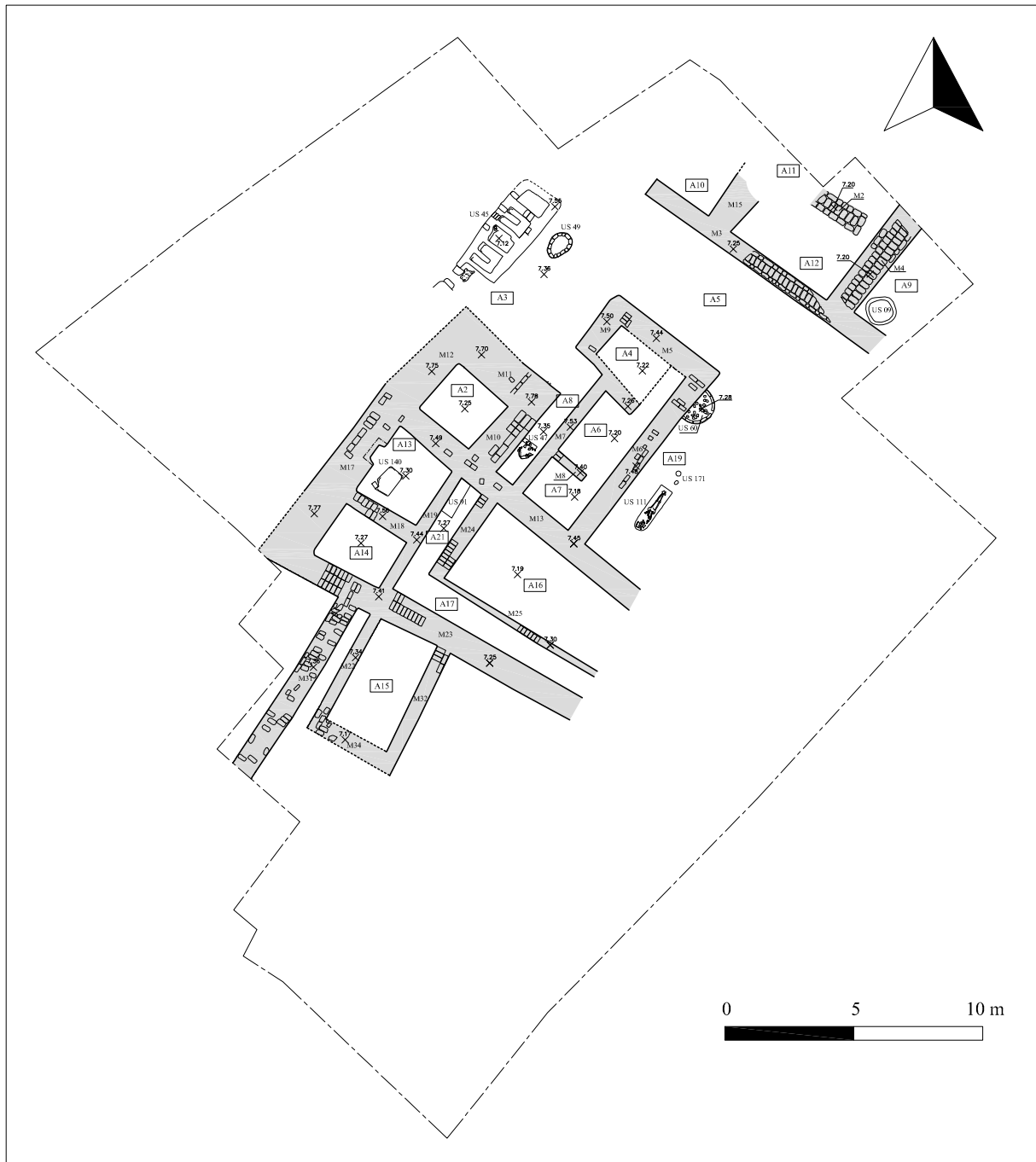


Fig. 214 - TB7, S3, pianta della fase Ib (elaborazione grafica M. Furlanetto).

e dunque riconosciuto la natura e le caratteristiche di queste evidenze antropiche.

Lo strato superficiale di campagna che copre omogeneamente le evidenze architettoniche residuali in S3 è stato nominato US1. Il suo spessore risulta variabile conseguentemente al naturale declivio del terreno da nord verso il centro del tell. Questo progressivo abbassamento di quota del piano di calpestio ha determinato una variazione dello spessore di questo

strato superficiale da alcune decine di centimetri a pochi centimetri.

US1, dalla componente fortemente salina<sup>6</sup> e di colore marrone scuro, risulta caratterizzato da una

<sup>6</sup> La notevole salinità e la forte umidità che variabilmente caratterizzano il terreno di TB7 nel corso delle diverse stagioni annuali hanno permesso, in alcuni casi, di individuare allineamenti murari e tracce di edifici tramite foto effettuate da drone.

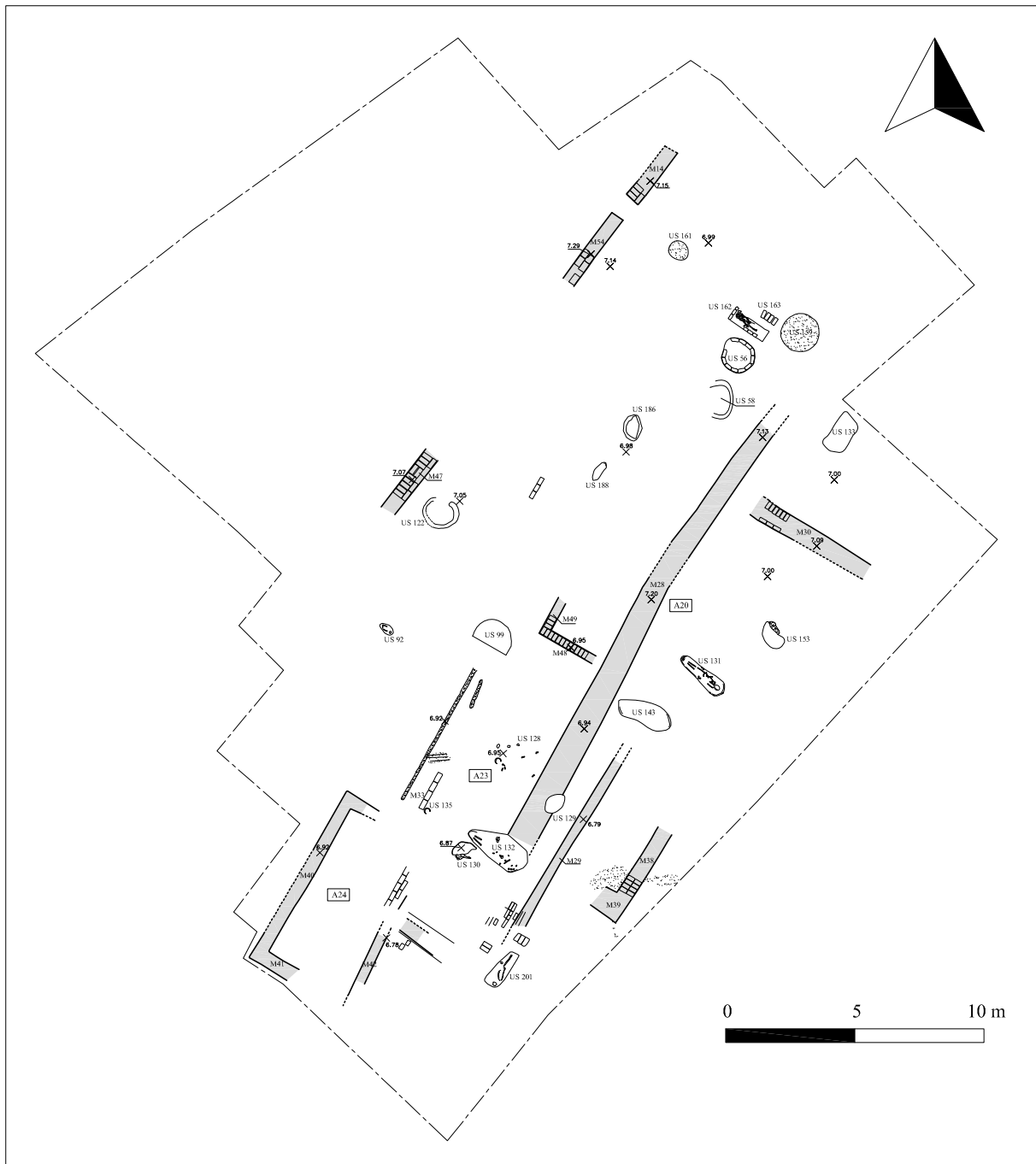


Fig. 215 - TB7, S3, pianta della fase Ia (elaborazione grafica M. Furlanetto).

consistenza piuttosto morbida, a tratti sabbiosa, e da una composizione disomogenea, in cui si identifica abbondante materiale archeologico in giacitura secondaria. Queste anomalie stratigrafiche risultano conseguenti anche alla presenza di alcuni scavi clandestini in quest'area, seppur non numerosi, che hanno fortemente alterato il sottile deposito archeologico.

Si sottolinea che, a dispetto dell'antichità dell'edificio investigato, e forse conseguentemente alla natura relativamente breve e non continuativa dell'occupazione antropica nell'area di S3 (se si esclude la par-

ziale rioccupazione in periodo partico), le strutture archeologiche risultano stratigraficamente piuttosto superficiali, emergendo in alcuni casi immediatamente al di sotto dello strato di campagna.

Prima di approfondire i livelli stratigrafici individuati e le caratteristiche planimetriche rilevate viene presentata una breve introduzione circa le tecniche edilizie adottate all'interno dell'Edificio A.

L'edificio risulta caratterizzato da piani pavimentali in terra battuta, la cui conservazione risulta piuttosto disomogenea in relazione alle diverse aree indaga-

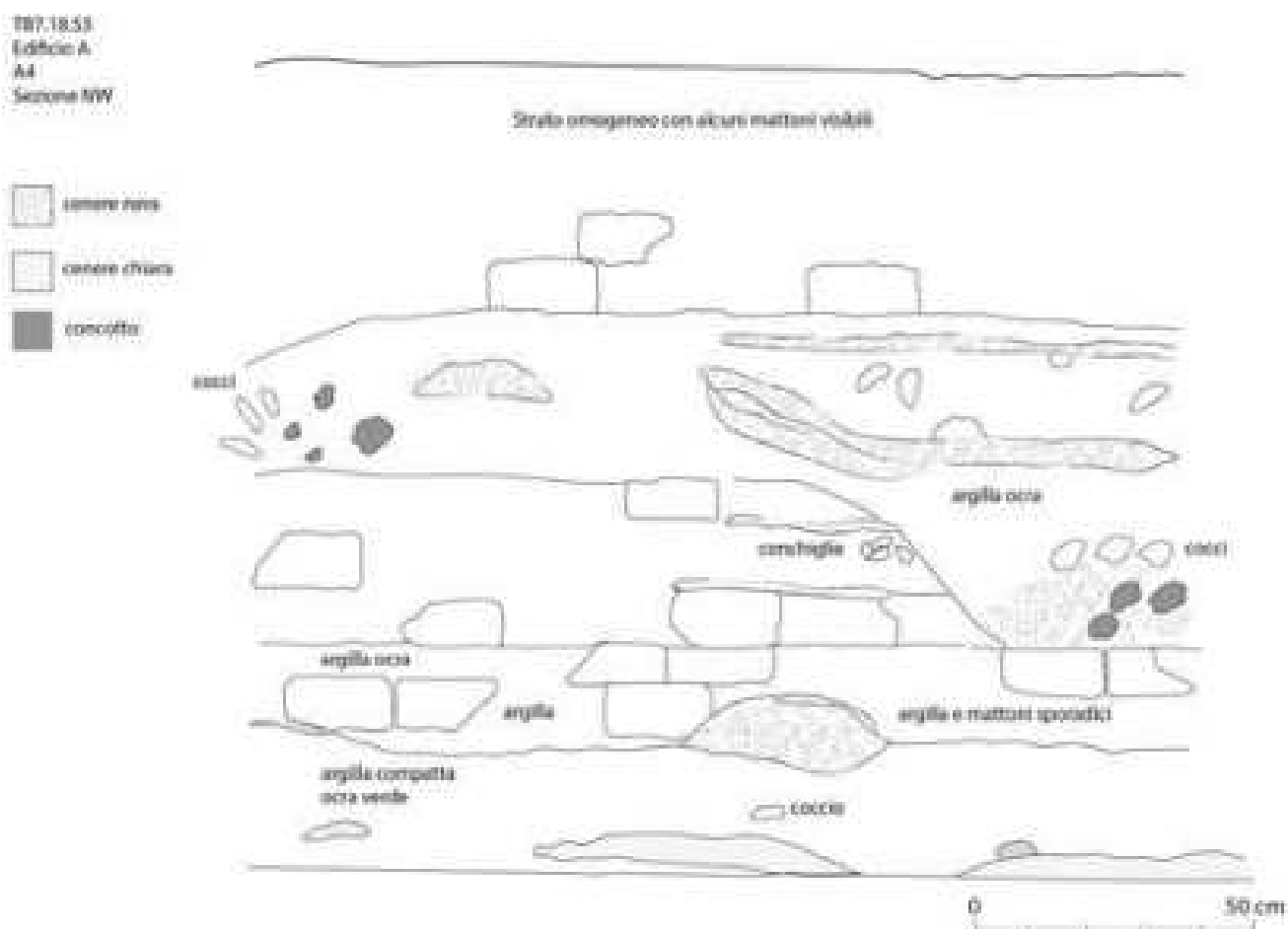


Fig. 216 - TB7, S3, rilievo della sezione nord-occidentale del sondaggio profondo nell'ambiente A4 (disegno C. Fossati).

te e alle fasi costruttive di riferimento. L'utilizzo di piani in argilla contraddistingue coerentemente gli ambienti interni e gli ambienti ritenuti esterni e/o scoperti. L'unica eccezione è stata individuata nel settore settentrionale del sondaggio dove il rinvenimento di alcuni filari di mattoni crudi quadrati (30×30 cm di dimensione) e mezzi mattoni, precariamente conservatisi nei pressi di alcune installazioni da fuoco all'interno dell'ambiente A1, ha suggerito la presenza in quest'area di una pavimentazione strutturalmente più elaborata (Figg. 218, 219)<sup>7</sup>. Gli strati pavimentali sono diffusamente caratterizzati dalla presenza di numerose e spesse lenti di cenere di colore variabilmente nero/grigio scuro e grigio chiaro; la compresenza di abbondante materiale organico e osteologico animale, di frammenti ceramici e di alcune seppur rare scorie di produzione sostiene l'ipotesi circa l'assenza di fenomeni incendiari in antico che possano aver interessato queste strutture, quanto piuttosto la derivazione di queste evidenze dallo svolgimento di continue e abbondanti attività artigianali implicanti l'uso del fuoco, sia nel corso dell'occupazione residenziale di quest'area sia, più diffusamente, durante il suo sfruttamento di tipo specificamente produttivo.

La funzione residenziale risulta confermata dalla presenza di numerose sepolture in fossa semplice distribuite in diverse aree del sondaggio al di sotto dei piani pavimentali. Per quanto concerne le sepolture US92, 111, 131, 132, 143, 162 e 201 (riferibili alle fasi Ia e Ib), la loro presenza deriverebbe dalla tradizionale connessione tra gli spazi funerari e gli spazi domestici all'interno delle abitazioni mesopotamiche. Diverso è invece il caso delle sepolture US77, 139 e 197 (riferibili alla fase II) in quanto stratigraficamente collegate con un periodo di apparente abbandono della funzione residenziale in quest'area. È possibile che, conseguentemente alla vicinanza temporale tra le fasi cronologiche sopracitate, sia stato comunque mantenuto l'utilizzo funerario, divenuto consueto, di questi spazi<sup>8</sup>. È necessario però rimarcare che al mo-

<sup>7</sup> La ridotta estensione dell'area interessata dalla presenza di mattoni tuttavia non permette di stabilire con sicurezza se si trattasse di una pavimentazione diffusa oppure di un'ampia piattaforma conservatisi solo in forma di impronta.

<sup>8</sup> Questo tema è oggetto del paragrafo IV.5, specificamente dedicato alle sepolture che caratterizzano l'area di TB7.



Fig. 217 - TB7, S3, sezione nord-orientale del sondaggio profondo nell'ambiente A4.

mento non è possibile stabilire la presenza o al contrario l'assenza di strutture murarie databili alla fase II nei settori centrale e meridionale del sondaggio e dunque l'eventuale conservazione di ambienti interni ipoteticamente destinati alla funzione residenziale.

La maggior parte dei muri individuati risulta contemporanea alla fase maggiormente indagata dal punto di vista stratigrafico (la fase Ib). Le strutture murarie riconducibili alle diverse fasi verranno indicate nell'analisi dettagliata dei singoli ambienti. Tuttavia è possibile anticipare che tra la fase più antica Ia (che al momento ha restituito solo attestazioni molto parziali delle evidenze murarie) e la successiva fase Ib ha avuto luogo una decisiva variazione planimetrica e che la disposizione degli spazi e l'andamento delle strutture murarie sono stati significativamente modificati.

I mattoni crudi individuati, di modulo rettangolare, mostrano dimensioni molto variabili; i formati più diffusi misurano 30-32×14-16 cm e 26-28×13-15 cm con alcune significative eccezioni: un esempio, che appare isolato all'interno dell'edificio, è stato identificato presso il muro M10, localizzato tra gli ambienti A2 e A8, dove sono attestati mattoni di 48×25 cm. Sono state individuate alcune attestazioni di uso di mattoni crudi quadrati funzionali alla sigillatura di

tagli di fosse e ad una ipotetica pavimentazione di un'area esterna. Le misure rilevate variano dai 30×30 cm ai 35×35 cm e varia risulta anche la consistenza di questi elementi strutturali, piuttosto fragile nel primo caso, significativamente compatta nel secondo.

Si riconoscono mattoni caratterizzati da diversi impasti (disomogeneamente depurati e ricchi di inclusi di tipo minerale), come dimostrano le colorazioni variabili delle superfici, dal marrone scuro al rossiccio fino all'ocra chiaro, tuttavia frequentemente mescolati tra loro all'interno delle medesime strutture murarie. I mattoni risultano posti in opera tramite l'utilizzo di diversi tipi di malta, talvolta più chiara e sottile (0,5-1 cm), talvolta più scura e spessa (1,5-2 cm), all'interno di tessiture murarie coerenti (ad esempio nei muri M18, M23 e M24), o disomogenee (come nei casi dei muri M6, M17 e M31). Particolarmente significativa risulta la compattezza di questi mattoni, caratteristica che ha permesso una loro conservazione e, seppur parziale, leggibilità, nonostante l'emergenza delle strutture e l'efficacia dei fenomeni erosivi; mentre i muri di fase Ia sembrano essersi conservati solo a livello di impronte, forse in conseguenza ad un livellamento ai fini della successiva ricostruzione, le strutture murarie di fase Ib si sono conservate per un'altezza residuale media di 30-35 cm.

TB 7.17.53  
Edificio A  
Ampliamento N  
US 67 - 69 - 75

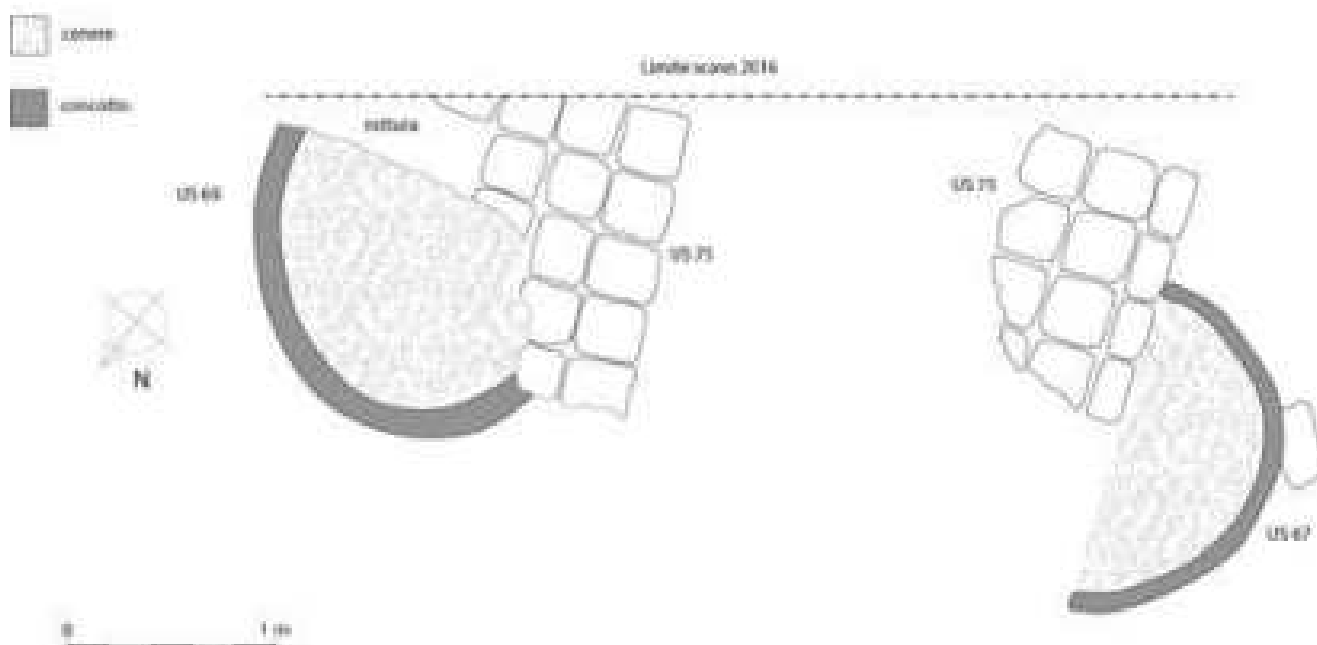


Fig. 218 - TB7, S3, rilievo del mattonato US75 nell'ambiente A1 (disegno C. Fossati).

Prima di avviare l'analisi dettagliata delle fasi che hanno testimoniato evidenze di carattere architettonico, analisi che sarà effettuata tramite una suddivisione per ambienti, vengono ora presentate le strutture attribuibili alla fase più tarda di utilizzo dell'area (fase III), datata in base al materiale ceramico all'età partica (Fig. 212). Come già preliminarmente segnalato, le tracce riferibili a questa occupazione si limitano ad alcune installazioni artigianali e alcuni tagli che tuttavia suggeriscono un utilizzo stabile e prolungato di questa zona; nessuna struttura muraria conservatasi nell'area sembra però indicare al momento uno stanziamento di tipo residenziale ivi localizzato.

Le due più chiare attestazioni riferibili ad una frequentazione di età partica si collocano presso il settore nord-orientale del sondaggio, tra gli ambienti nominati A10-A12, e presso il settore centro-orientale del sondaggio, nell'area nominata A20<sup>9</sup>. Nel primo caso citato, i depositi archeologici riferibili alla fase Ib risultano tagliati dalla canaletta US16, realizzata attraverso il riutilizzo di mattoni cotti datati, in base all'analisi delle iscrizioni presenti e al confronto con le strutture murarie su TB1, all'età neobabilonense. La struttura è emersa immediatamente al di sotto di strati di deposito naturale (US1 e US2), ad una quota conservata all'apice della canaletta di 6,86 m slm

(6,45 m la quota raggiunta sul fondo della stessa). I mattoni rettangolari che compongono la struttura misurano circa 30×20×8 cm e risultano posti in opera attraverso l'uso di una malta chiara di 1-2 cm di spessore e di bitume, funzionale contemporaneamente all'impermeabilizzazione delle pareti. La canaletta, che attesta un andamento curvilineo orientato in direzione nord-ovest/sud-est, risulta conservata per circa 4,5 m in lunghezza, sebbene si tratti nella metà settentrionale esclusivamente dell'impronta residuale, e fino a cinque filari di mattoni in altezza presso la spalletta orientale (Figg. 220-222). Le due spallette laterali risultano distanziate da uno spazio destinato al passaggio dell'acqua largo circa 22-24 cm. Il riempimento della canaletta (US3), quasi del tutto privo di materiale archeologico di carattere antropico, risulta composto da uno strato di colore grigio-verde derivante da una composizione di origine premi-

<sup>9</sup> Si sottolinea fin d'ora che la divisione planimetrica fornita all'interno del report si riferisce, nel caso della maggior parte degli ambienti, alla fase di occupazione Ib; tuttavia, per utilità descrittiva, viene utilizzata anche per indicare spazialmente strutture riferibili alle altre fasi di occupazione.



Fig. 219 - TB7, S3, mattonato US75 nell'ambiente A1.

nentamente organica, a cui si mescolano abbondanti conchiglie.

Si tratta di una delle prime strutture individuate dalla missione archeologica italiana, conseguentemente al rinvenimento di alcuni mattoni interi e frammentari appartenenti alla stessa canaletta e affiorati in superficie a seguito delle precedenti attività clandestine di scavo.

La seconda significativa testimonianza riferibile alla più tarda fase di occupazione dell'area si identifica con un'ampia fossa (US149), individuata immediatamente al di sotto del top soil, ad una quota di 7,05 m slm (mentre il fondo attualmente indagato si colloca a 6,69 m slm), localizzata a ovest di M30 e a sud di A19 nell'area nominata A20, al cui interno sono state rinvenute sei giare interrato e capovolte (Fig. 249). La fossa, dal profilo irregolare, caratterizzata da pareti interne piuttosto compatte, occupa un'area di circa 1,5×1 m all'interno della quale si dispongono in due file da tre le sei giare precedentemente citate, dal cui riempimento provengono frammenti ceramici, ossa animali e abbondanti tracce di organico, suggerendo una funzione legata al drenaggio o allo scarico di materiale di scarto. Questa fossa si inserisce in un'area più ampia (US127, di circa 3×2,5 m) caratterizzata da una successione ininterrotta in senso orizzontale di bande di tonalità verde grigiastrea e di andamento curvilineo, composte alternativamente da materiale organico di scarto e cenere, che arrivano in parte a coprire il muro M28. Questo strato, da cui provengono anche alcune scorie ceramiche, risulta presumibilmente connesso, similmente alla fossa US149, allo scarto di materiale relativo ad attività di tipo artigianale svolte nell'area.

#### IV.3.2 L'Edificio A

Sono stati individuati e nominati 24 ambienti all'interno dei quali si conteggiano sia stanze interne sia spazi ipoteticamente esterni e scoperti. Le diverse fasi attribuite saranno segnalate all'interno delle sezioni dedicate ai singoli ambienti; tuttavia è necessario fin d'ora rimarcare che la suddivisione degli ambienti adottata all'interno della descrizione stratigrafica si riferisce più diffusamente alla fase Ib, essendo emersa con chiarezza, seppur in aree diverse e in modo disomogeneo, a causa di uno stato di conservazione non uniforme delle strutture, una differente organizzazione dispositiva degli spazi nel corso delle fasi precedenti (Ia) e successive (II) di occupazione<sup>10</sup>. Inoltre il naturale declivio del terreno e i fenomeni costanti di tipo erosivo non hanno consentito una conservazione efficace e omogenea delle strutture murarie all'interno del sondaggio, in particolare nel settore meridionale dove i limiti perimetrali dei singoli ambienti sono stati rilevati esclusivamente in forma di impronte incomplete e difficilmente interpretabili.

Come si evince dalla pianta ricostruttiva presentata (Fig. 211), la planimetria di questo edificio o gruppo di edifici non è completa, in quanto i possibili limiti murari sono stati solo parzialmente messi in luce o individuati tramite fotografie da drone presso i lati settentrionale (considerando A1 e A18 spazi esterni periferici) e sud-occidentale. Inoltre è possibile che l'ala nord-orientale, composta dagli ambienti A9-A10-A11-A12, appartenesse in realtà ad un edificio limitrofo nel corso della fase Ib, al momento solo parzialmente indagato. Anche dal punto di vista stratigrafico la ricostruzione risulta al momento incompleta, in quanto le fasi individuate non sono state messe in luce omogeneamente su tutta l'area di S3; inoltre, come precedentemente accennato, il sondaggio profondo effettuato in A4, dove è stata raggiunta una quota finale di fondo di 5,16 m slm, ha evidenziato la presenza di ulteriori e più antichi livelli insediativi (Figg. 216, 217).

Alcuni strati caratterizzano omogeneamente le aree appartenenti all'Edificio A e le diverse fasi riconosciute. I codici specifici di unità stratigrafica saranno segnalati all'interno delle descrizioni dei singoli ambienti; tuttavia è possibile anticipare fin d'ora che al di sotto dello strato di campagna US1 ricoprono l'area strati morbidi di deposito naturale misto a tracce di argilla compattata, conseguenti al discioglimento progressivo delle strutture architettoniche, e abbondante materiale archeologico in giacitura secondaria, intervallati a nord, a est e a ovest dalle evidenze archeologiche relative alla fase più recente di

<sup>10</sup> Fanno eccezione gli ambienti A1, A18, A20, A23 e A24, in parte segnalati da strutture murarie interne riferibili alla fase II (A1 e A18) e alla fase Ia (A20, A23 e A24).

TB7.15. S3  
Edificio A  
US 16

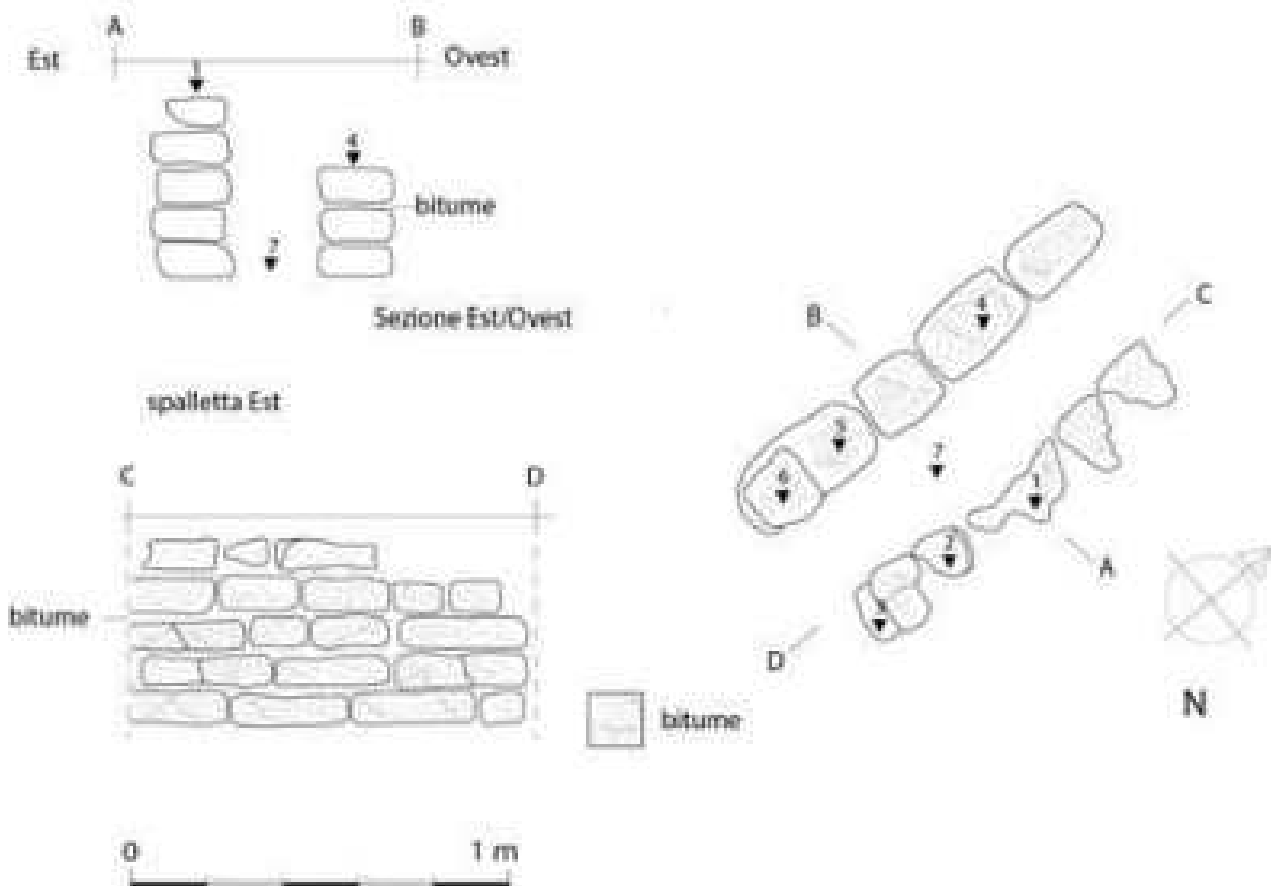


Fig. 220 - TB7, S3, rilievo della canaletta US16 in corso di scavo nell'ambiente A12 (disegno C. Fossati).

occupazione (fase III). Nei settori settentrionali del sondaggio invece si presentano al di sotto di US1 i livelli connessi all'utilizzo artigianale dell'area, dunque spessi strati cenerosi e ricchi di materiale organico e materiale di scarto, mentre caratterizza alcuni ambienti centrali, dove, rispetto all'area settentrionale, l'indagine archeologica ha raggiunto quote significativamente più basse, l'identificazione di strati di riempimento artificiale relativi al riadattamento e alla riorganizzazione dell'area contemporanea alla nuova tipologia di utilizzo nel passaggio tra la fase Ib e la fase II. Seguono i livelli conseguenti al crollo delle strutture murarie di fase Ib. La stessa fase è caratterizzata da piani pavimentali in terra battuta solo parzialmente riconoscibili presso il settore meridionale del sondaggio, conseguentemente

all'abbassamento di quota naturalmente subito dal piano di campagna. Questi strati coprono livelli di deposito misto a crollo relativi alla fase Ia e piani pavimentali caratterizzati da strati sottili di preparazione tagliati da alcune sepolture a fossa, raggiunti in diversi settori del sondaggio.

Vengono di seguito presentate le successioni stratigrafiche individuate nei singoli ambienti<sup>11</sup>, tra i quali si distinguono spazi aperti interni ed esterni (A1, A3,

<sup>11</sup> Nella descrizione degli strati caratterizzanti i diversi settori del sondaggio saranno anche indicati, provvisti di codici identificativi, i piccoli oggetti più significativi identificati. Per una descrizione dettagliata degli stessi si veda il catalogo all'interno del Capitolo VI.





Fig. 221 - TB7, S3, spalletta orientale della canaletta US16 nell'ambiente A12.



Fig. 223 - TB7, S3, giare interrate appartenenti alla struttura US149 nell'ambiente A20.

A5 e A18), corridoi di collegamento (A8, A17 e A21 relativi al piano circolatorio di fase Ib), sale interne (A16, A19, A15) e ambienti minori o periferici (A2, A4, A6, A7, A13, A14), alcuni caratterizzati dalla presenza di sepolture interne.

Contraddistinguono dunque questo edificio alcuni ambienti ritenuti, sulla base della presenza di numerose installazioni artigianali, soprattutto da fuoco, e dell'abbondante deposito di materiale derivante da attività produttive accumulatosi, spazi scoperti disposti sia internamente sia perifericamente rispetto al cuore dell'edificio. Tuttavia questi spazi hanno fino ad oggi restituito testimonianza di fasi diverse di occupazione.

Partendo da nord-ovest è incluso in questa categoria l'ambiente nominato A18. In quest'area, immediatamente al di sotto dello strato di campagna, è stata identificata un'ulteriore testimonianza archeologica riferibile alla fase III, ossia la US136/195 (individuata ad una quota di 7,77 m slm e attualmente solo parzialmente indagata in profondità) (Figg. 210 dettaglio in basso a destra, 224); si tratta di un'ampia fossa larga più di 2 m che taglia il muro M17, caratterizzata da un bordo ad anello in argilla compatta spesso circa 10-15 cm e riempita di argilla morbida



Fig. 222 - TB7, S3, impronta conservata a nord della canaletta US16 nell'ambiente A10.



Fig. 224 - TB7, S3, fossa US136/195 che taglia M17 nell'ambiente A18.



Fig. 225 - TB7, S3, sezione sud-orientale del sondaggio profondo a ridosso del muro M47 nell'ambiente A18.

e sabbia miste a ceramica anche invetriata, due pesi in terracotta e materiale organico, tra cui frammenti osteologici animali.

Contraddistingue l'intera area lo strato di deposito US72, individuato a partire dalla quota di 7,80 m slm e spesso circa 20-25 cm, di consistenza variabile e di natura argillosa, in cui si rileva la presenza di abbondantissima cenere e materiale organico di tonalità verde-grigia oltre che di alcune scorie ceramiche e numerose ossa animali. Segue a livello stratigrafico un piano di frequentazione in terra battuta piuttosto incoerente, disomogeneo e mal preservato (US86, individuato a quota 7,60 m slm), interrotto da numerose lenti di cenere di tonalità grigio scura. In realtà, come attestato dalle diverse sotto-fasi identificate tramite la sovrapposizione di alcune installazioni artigianali qui presenti e dalla complessa stratigrafia emersa all'interno di un piccolo sondaggio profondo (che ha raggiunto la quota di 6,96 m slm), effettuato lungo il limite occidentale di A18 (Fig. 225), diversi piani d'uso temporaneo intervallati da numerosi sottili strati di deposito artificiale caratterizzano quest'area. Questi dati archeologici rappresentano la manifestazione più evidente dell'utilizzo di questi spazi quali zone di tipo produttivo; questo straordinario quantitativo di materiale ceneroso non è giustificabile infatti

da attività di tipo esclusivamente domestico e si pone dunque in linea con le ipotesi suggerite per la fase II di occupazione.

Almeno due sotto-fasi sono state individuate nell'area<sup>12</sup>: a quella ritenuta più recente (fase IIc) appartiene US79, una struttura contraddistinta da muretti paralleli divisori e vaschette interne, individuata ad una quota di 7,77 m slm e conservata in altezza per una decina di centimetri. Nonostante un precario stato conservativo è stato possibile ricostruire quattro muretti divisori paralleli e ravvicinati in argilla con orientamento nord-est/sud-ovest, conservati per una lunghezza massima di circa 2,5 m, a formare strette vaschette interne, alcune divise da sottili tramezzi, larghe circa 30 cm e di lunghezza apparentemente variabile (Fig. 226); potrebbe trattarsi di una struttura destinata alla conservazione delle derrate alimentari o all'essiccamento delle riserve cerealicole, benché sia rilevata la presenza all'interno del riempimento di abbondante cenere. Appartengono invece ad una

<sup>12</sup> Una terza più antica sotto-fase relativa alla fase II è stata individuata, in base alle differenze di quota, nell'ambiente A1.

TB7.17.S3

Edificio A

US 79 Struttura a muretti paralleli

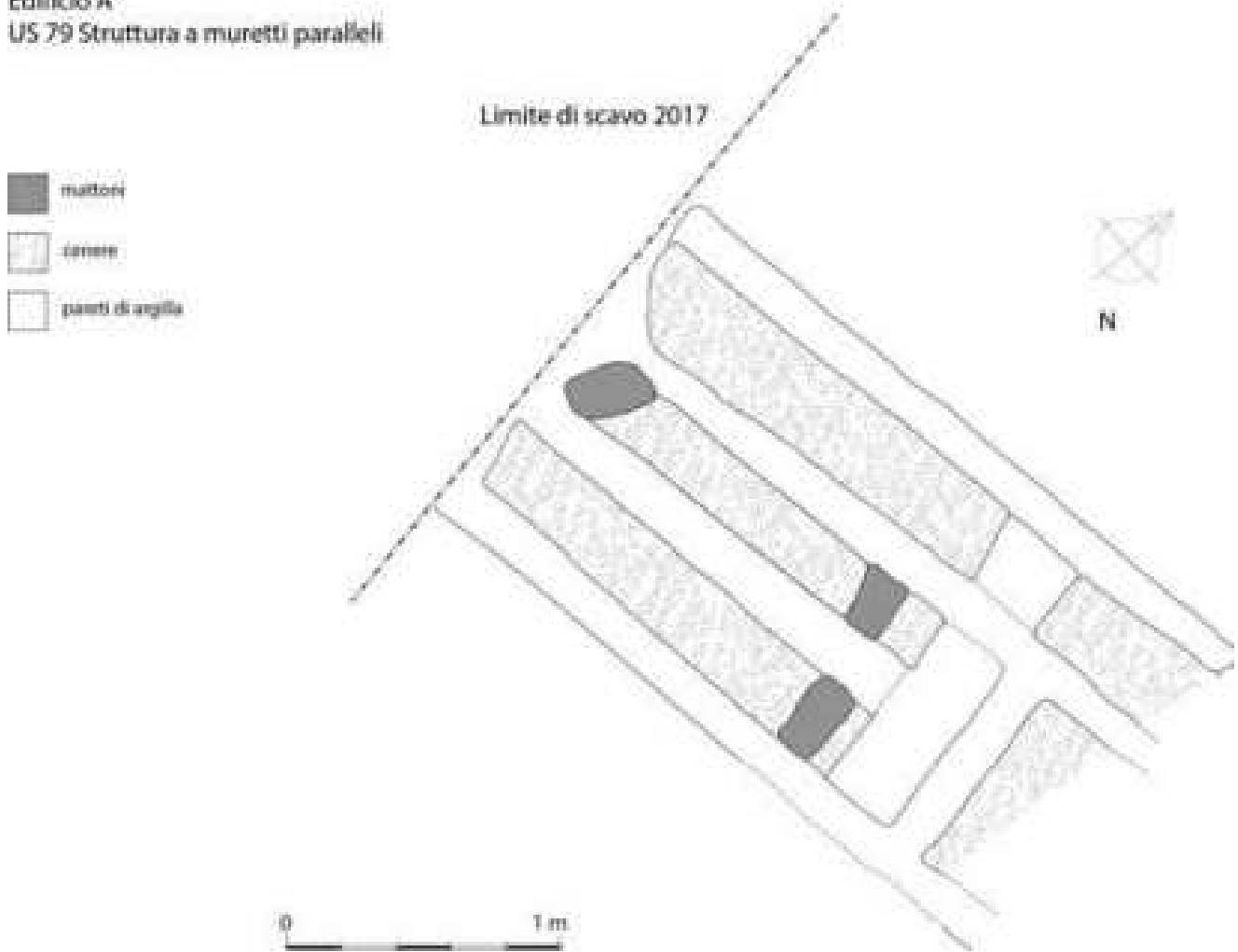


Fig. 226 - TB7, S3, installazione US79 nell'ambiente A18 (disegno C. Fossati).

fase precedente (fase IIb) i forni tangenti US193 e 194 (localizzati ad una quota media di fondo di circa 7,63 m slm) e il forno US82 localizzato a sud-est (individuato ad una quota di 7,61 m slm e conservato in altezza per circa 10 cm) (Figg. 227, 228). Per quanto concerne US193, il forno localizzato a sud-ovest, attesta un diametro di circa 1,5 m e risulta delimitato da un cordolo in mattoni disciolti e concotto spesso 15 cm che fornisce una forma esagonale alla struttura, dotata di una piccola apertura sul lato sud-occidentale e dal cui riempimento provengono argilla mista a cenere scura e piccole scorie ceramiche. US194, il forno localizzato a nord-est, dal profilo circolare e di diametro di circa 1,65 m, è anch'esso contraddistinto da un cordolo esterno aperto a sud-ovest e risulta riempito di concotto, terra bruciata e in grumi e rari frammenti ceramici. Infine US82, un forno in mattoni crudi di forma circolare irregolare e diametro di

circa 1,80 m, dotato di apertura a ovest, con pareti interne in concotto, attesta un riempimento composto da argilla morbida con frammenti inclusi ceramici, concotto in frammenti, sporadiche ossa e abbondante cenere; nelle immediate vicinanze del forno sono inoltre venute alla luce alcune scorie ceramiche.

Caratterizza inoltre questo spazio la presenza di una sepoltura a fossa (US197) localizzata a nord-ovest rispetto alle installazioni da fuoco precedentemente descritte e localizzata ad una quota di 7,53 m slm<sup>13</sup>.

Questo ambiente risulta contraddistinto dalla presenza di alcune strutture murarie: M46, muro localiz-

<sup>13</sup> Si rimanda per la sua analisi al paragrafo IV.5 dedicato alle sepolture di TB7.



Fig. 227 - TB7, S3, forni US193 e 194 nell'ambiente A18.



Fig. 228 - TB7, S3, forno US82 nell'ambiente A18.



Fig. 229 - TB7, S3, strati di deposito antropico US73 nell'ambiente A1 nei pressi della fossa US74 che taglia il muro M20.

zato ad est, non del tutto ricostruibile, composto da mattoni posti di piatto di  $28 \times 15-16$  cm distribuiti lungo tre filari orientati in direzione nord-ovest/sud-est; M45, in fase con M46, sebbene costituito da mattoni di modulo differente ( $38 \times 16-17$  cm), caratterizzato da almeno tre filari di mattoni posti longitudinalmente; M44, localizzato a sud-ovest, di orientamento nord-ovest/sud-est, del quale non risultano ricostruibili le dimensioni dei mattoni; M36 e M37, localizzati a nord, perpendicolari l'uno all'altro, solo parzialmente indagati (proseguendo al di sotto del limite di scavo) e composti da mattoni posti di piatto di  $28 \times 15-16$  cm; M43, localizzato nei pressi delle installazioni da fuoco, di orientamento nord-est/sud-ovest, il cui andamento è solo parzialmente conservato, forse tagliato dal forno US194; questo elemento potrebbe suggerire la presenza di un'ulteriore sotto-fase di utilizzo. Si aggiunge inoltre M50, ritenuto, in base allo spessore (circa 160 cm), una piattaforma contraddistinta da filari di mattoni di  $30 \times 15-16$  cm posti in opera sia longitudinalmente sia orizzontalmente, seppur appa-

rentemente con orientamenti reciprocamente incoerenti. Per quanto concerne il settore meridionale non è stato al momento ancora possibile stabilire l'eventuale conservazione in questa fase di M17. Questo muro, affiorante per alcuni centimetri al livello della fase II, è stato infatti indagato in sezione esclusivamente negli ambienti limitrofi A13-A14, certificando la sua funzione strutturale nel corso della fase Ib; tuttavia soltanto un'indagine stratigrafica della sua sezione presso A18 potrà accertare il suo mantenimento nel corso della successiva fase di occupazione. Si ricorda infatti che, ad eccezione di US77, la sepoltura nell'ambiente A13, e del taglio di fossa US83, a sud di M17 non è stata individuata nessuna evidenza riferibile alla fase II.

La planimetria interna e la disposizione muraria di questo ambiente risulta in conclusione di difficile ricostruzione, principalmente in conseguenza alla conservazione molto parziale delle strutture murarie; tuttavia è possibile intuire che alcuni dei muri non delimitassero l'ambiente all'esterno quanto piuttosto fungessero da divisori interni, ritmando lo spazio e distinguendo le diverse aree funzionali.

A nord-est rispetto ad A18 si colloca un altro ambiente ritenuto corte aperta in base alla tipologia e all'abbondanza delle installazioni artigianali ivi individuate; si tratta di A1, dove la stratigrafia risulta del tutto coerente con quella dell'ambiente precedentemente descritto.

Al di sotto dello strato superficiale di campagna, ad una quota di sommo di 7,25 m s.l.m., una fossa ovale irregolare di diametro di 1,87 m e non del tutto indagata (proseguendo oltre il limite nord-orientale di scavo), nominata US74, taglia la struttura muraria M20 ed è ritenuta anch'essa evidenza residuale dell'occupazione databile alla fase III; il riempimento non è stato indagato, tuttavia in superficie si evidenzia abbondante materiale organico che conferisce una colorazione verde-grigia al terreno (Fig. 229). Questa datazione risulta però ipotetica, in quanto basata esclusivamente sul rapporto stratigrafico intercorrente

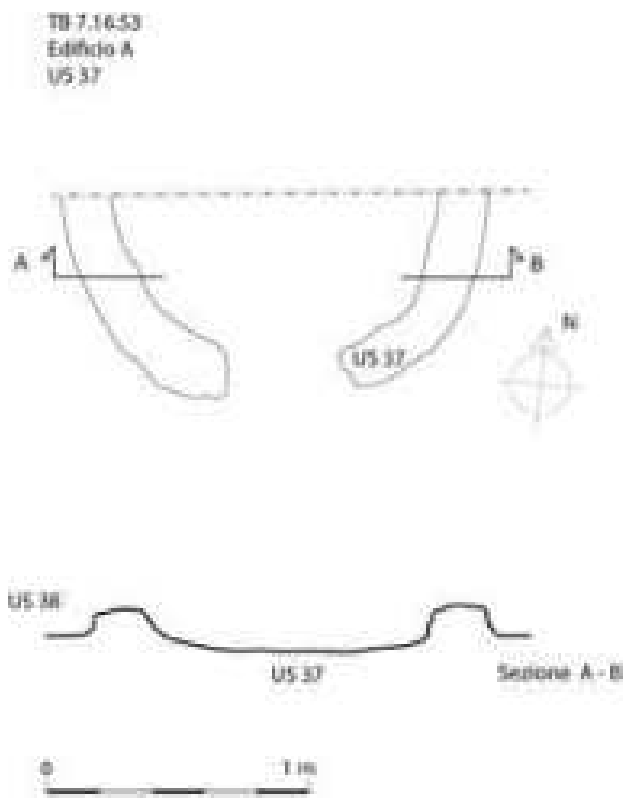


Fig. 230 - TB7, S3, tannur US37 nell'ambiente A1 (disegno C. Fossati).

con la struttura muraria M20, appartenente alla fase II, e tagliata dalla fossa stessa, e non è al momento confermata dal rinvenimento nel riempimento interno di materiale diagnostico di età partica.

Un diffuso strato di deposito ricopre omogeneamente l'area e coincide per composizione e caratteristiche alla US72 in A18, riferendosi dunque all'accumulo progressivo di materiale derivante dalle diffuse e abbondanti attività produttive nella zona. Mentre nell'area centrale e settentrionale dell'ambiente questo deposito risulta più morbido e polveroso, in quanto composto primariamente da terra mista a cenere molto scura a cui si mescolano grumi di concotto, carboncini, conchiglie, frammenti ceramici e osteologici animali (US68), nella parte meridionale lo strato attesta una matrice argillosa e sabbiosa leggermente più compatta, arricchita da abbondante materiale organico e concotto e soprattutto da cenere di colorazione più chiara (US27), traccia residuale ipoteticamente connessa ad attività artigianali funzionali a differenti lavorazioni. Infine nel settore orientale dell'area si ricostruisce un'attività artigianale particolarmente intensa, data la presenza di livelli continui e sovrapposti di cenere grigio chiara e scura mista a materiale organico, ceramico e osteologico animale (US73), riferibili all'accumulo

progressivo di abbondante materiale di scarico e residui di produzione (Fig. 229). Caratterizzano infatti A1 numerose installazioni di tipo artigianale. Presso il settore meridionale dell'area si collocano: il tannur US37 (localizzato a quota 7,54 m slm e conservato solo parzialmente per un'altezza di circa 25 cm), di forma residuale semicircolare con apertura a sud, realizzato in mattoni crudi e di diametro di circa 1,25 m, contraddistinto da un riempimento composto da abbondante cenere di tonalità grigio scura (Fig. 230); il tannur US30 (conservato ad una quota di 7,51 m slm, per un'altezza residuale di circa 22 cm), di profilo circolare irregolare con lato meridionale quasi rettilineo, che misura 1,4×1,1 m e risulta composto da due filari di mattoni di 18/22×9/10×6/7 cm intervallati da mezzi mattoni funzionali a favorire il profilo curvilineo della struttura, messi in posa con l'utilizzo di poca malta; l'interno della struttura, foderato da argilla concotta di colore rossastro spessa circa 2/3 cm, compattatasi a seguito della prolungata esposizione al fuoco, risulta riempito da cenere di tonalità grigio scura mista a carboncini, sporadiche ossa animali e materiale ceramico. Presso il settore centrale sono stati individuati: il tannur US67 (localizzato a quota a 7,61 m slm e conservato per circa 10 cm in altezza), di profilo residuale semicircolare con cordolo in mattoni disciolti spesso tra i 5 e i 10 cm e pareti interne in concotto di tonalità rossastra, di diametro massimo di 1,2 m, con riempimento composto da abbondante cenere di tonalità grigio scura; il tannur US69 (individuato a quota 7,40 m slm, conservato per circa 7 cm in altezza), di profilo residuale semicircolare con cordolo in concotto di tonalità rossastra spesso tra i 5 e i 10 cm, di diametro massimo di 1,26 m, con riempimento composto da abbondante cenere di tonalità grigio scura intervallata da lenti più chiare. Queste ultime installazioni segnalate hanno permesso di stabilire la presenza anche in A1, similmente che in A18, di diverse sotto-fasi; in base alle quote individuate apparterrebbero alla fase IIa, la più antica di uso, US30, US37 e US69, mentre US67 apparterrebbe alla fase IIb.

Come evidenziato dalla pianta generale (Fig. 211), tra i tannur US69 e US67 si colloca un mattonato solo parzialmente conservatosi presso due aree distinte (US75), forse originariamente a copertura dell'intera area oppure a costituire un'ampia piattaforma (Figg. 218, 219). Questa struttura (che si colloca ad una quota media di 7,60 m slm) è composta da mattoni crudi quadrati di tonalità ocre conservatisi in altezza per 2-3 cm e di misura costante di 30×30 cm, alternati a linee di malta di tonalità marrone scura. Ad est si sono conservati tre filari di mattoni interi, mentre ad ovest si riconoscono due filari di mattoni interi e un filare di mezzi mattoni. U75 non è stata riportata nella pianta di fase II; la datazione di questa struttura rimane infatti attualmente dubbia: se la quota identificata risulta coerente con le installazioni di fase II, il formato di



Fig. 231 - TB7, S3, installazione US45 negli ambienti A1-A3.



Fig. 232 - TB7, S3, installazione US45 in corso di scavo tagliata dalla sepoltura US43 negli ambienti A1-A3.

questi mattoni sembrerebbe suggerire una datazione più tarda. Tuttavia il materiale ceramico individuato nelle zone limitrofe risulta uniformemente databile al periodo antico Uruk. Per tale ragione l'interpretazione cronologica di questa struttura rimane al momento sospesa in attesa di eventuali futuri approfondimenti stratigrafici nell'area.

Procedendo stratigraficamente, presso il settore meridionale di A1<sup>14</sup> sono state individuate le tracce residuali di strati di crollo piuttosto disomogenei (US31/32) riferibili alle strutture murarie di fase Ib di occupazione<sup>15</sup>. Questi livelli si caratterizzano per una certa morbidezza delle componenti argillose miste a mattoni in frammenti, cenere scura e conchiglie. Si riferisce alla medesima fase cronologica il piano pavimentale in terra battuta US38 (identificato a quota 7,36 m slm), caratterizzato, laddove conservatosi, da una certa compattezza e dalla presenza di numerose tracce di esposizione al fuoco.

Alcune strutture murarie caratterizzano e in parte limitano questo ambiente. A nord è parzialmente stato ricostruito l'andamento dei due muri M20 e M21, perpendicolari l'uno all'altro, il primo di orientamento nord-ovest/sud-est, il secondo nord-est/sud-ovest. Per quanto concerne M21, il precario stato conservativo non ha permesso l'identificazione dei singoli filari di mattoni; è probabile però, in conseguenza dello spessore del muro del tutto coerente con quello di M20, che anche M21 fosse similmente composto da due filari di mattoni di tonalità ocra chiaro posti longitudinalmente, di circa 29-30×15-16 cm, tra i quali non risulta riconoscibile la linea di malta interna. Nel settore meridionale i limiti murari non sono chiaramente riconoscibili, conseguentemente anche ad attività illecite di scavo effettuate nell'area. Infatti l'andamento di M17-M12 verso nord-est risulta esclusivamente ipotizzato, non potendo dunque stabilire se lo stesso muro determinasse una cesura tra A1 e A3 o se, al contrario, queste due zone fossero

in parziale comunicazione o del tutto comunicanti. Per tale ragione l'installazione US45 viene descritta come localizzata tra A1 e A3 senza poter con sicurezza attribuire la sua appartenenza ad un ambiente specifico. Si tratta di una struttura di profilo rettangolare (quota conservata sul sommo delle murature 7,55 m slm; quota raggiunta all'interno delle vaschette 7,13 m slm), composta da vaschette interne ipoteticamente destinate al contenimento di materiale cerealicolo (Fig. 231)<sup>16</sup>; l'impianto non appare regolare in quanto le quattro vaschette indagate attestano dimensioni disomogenee e risultano dotate in due casi di divisorio interno a formare due contenitori minori dal profilo stretto e allungato. È probabile che US45 fosse originariamente composta da ulteriori vaschette non conservatesi a causa di fenomeni erosivi particolarmente intensi presso l'area nord-orientale. La struttura si è conservata per una lunghezza complessiva di 2,20 m e attesta una larghezza massima di circa 83 cm; risulta danneggiata presso la vaschetta sud-occidentale dal taglio di una sepoltura successiva priva di corredo di accompagnamento (US43, misure del taglio 1,35×0,2 m, quota 7,44 m slm, Fig. 232) che ha previsto l'adagiamento dello scheletro posto sul fianco sinistro tra i muretti dell'installazione. Il riempimento di US45, risultato piuttosto disomogeneo, alternando zone più sabbiose e polverose a zone

<sup>14</sup> Solo in questo settore dell'ambiente sono stati raggiunti i livelli riferibili alla fase di occupazione Ib. Nella parte restante di A1 sono state messe in luce esclusivamente le evidenze riferibili alla fase II di uso dell'area.

<sup>15</sup> Da questi strati provengono anche un sigillo a stampo in pietra rosa-marrone caratterizzato da un motivo a rete inciso (TB7.16.PO18) e un chiodo in argilla (TB7.16.PO29). Si registrano inoltre alcuni frammenti di coni in terracotta.

<sup>16</sup> Per alcuni esempi di queste strutture, definite "structures à casiers", si veda: FOREST 1991, 94-102.

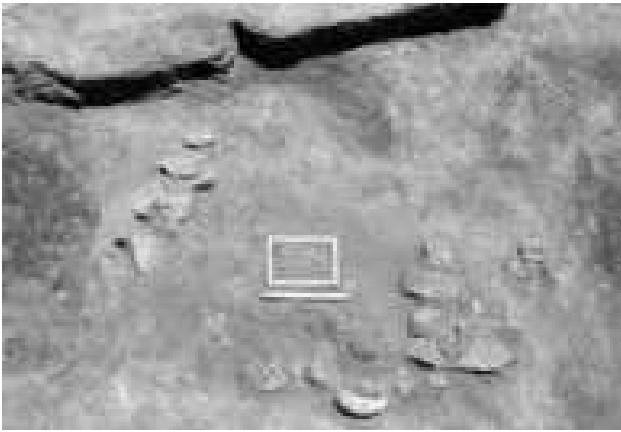


Fig. 233 - TB7, S3, tamponatura US25 della fossa US175 nell'ambiente A3.

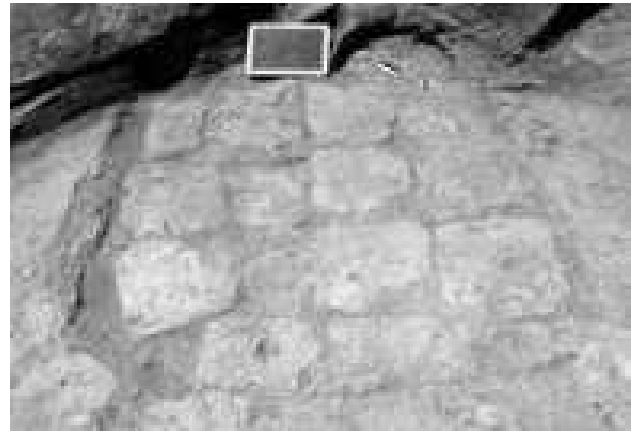


Fig. 234 - TB7, S3, tamponatura US173 della fossa US180 nell'ambiente A3.

più compatte caratterizzate dalla presenza di grumi di mattoni disciolti derivanti da fenomeni di crollo delle pareti della struttura, è composto da argilla e sabbia miste a frammenti ceramici (tra cui una giaretta intera) e osteologici animali. Si ritiene la struttura appartenente alla fase Ib di occupazione essendo in relazione con i piani US38 e US174.

Diversa è invece la sequenza stratigrafica che caratterizza A3, uno spazio ritenuto anch'esso aperto e ipoteticamente collegato a nord-ovest con A1, a sud-ovest con A8 e ad est con A5. Anche in quest'area alcune strutture murarie (muretti composti da uno o massimo due filari di mattoni) attestano un andamento solo parzialmente ricostruibile e, per tale motivo, la planimetria e le ipotetiche divisioni interne non risultano del tutto comprensibili. Si citano a tale proposito M53 e M54; nel primo caso si tratta di un muretto minore composto da un unico filare di mattoni posti longitudinalmente rispetto all'andamento murario, di misura 30×10 cm, ipoteticamente funzionale ad una suddivisione interna degli spazi. Per quanto concerne invece M54, è ritenuto il proseguimento di M14; il suo andamento si interrompe in prossimità di M53, in quanto tagliato dalla successiva fossa US25/175. È composto da due filari di mattoni posti longitudinalmente di misura 30×15 cm. Le quote di rinvenimento di queste strutture murarie e la loro conservazione in forma di impronte riconducono la loro datazione alla fase più antica rinvenuta in S3 (fase Ia).

Dal punto di vista stratigrafico, al di sotto del piano di campagna si distribuiscono alcuni livelli di deposito; a nord si identifica US24, ossia uno strato poco compatto di matrice argillo-sabbiosa frammista ad un'abbondante componente cenerosa grigio scura, ricco di inclusi organici, ossa animali, frammenti di carboncini e concotto, certamente connesso agli strati di deposito artificiale evidenziati in A1<sup>17</sup>; nel settore meridionale invece lo strato di deposito naturale (US168), caratterizzato da una sostanziale assenza di materiali archeologici, si contraddistingue per una

consistenza morbida e polverosa, in alcune zone resa più compatta da fenomeni di ristagno idrico e dalla presenza di frammenti di mattoni derivanti dal crollo delle strutture murarie limitrofe.

US168 risulta interrotto nel settore meridionale di A3 da evidenze riferibili alla fase II di occupazione dell'area. Si tratta di due tagli di fosse: la US25/175, ossia una fossa rettangolare di circa 2,3×1,2 m, solo parzialmente indagata e individuata ad una quota di 7,27 m slm, danneggiata da scavi clandestini nell'area e sigillata da mattoni rettangolari (uno solo rinvenuto intero, cotto, misura 28×14 cm) e pietre (Fig. 233); la US180, un'ulteriore fossa di forma quadrata irregolare, rinvenuta a quota 7,29 m slm e scavata fino ad una profondità di 6,50 m slm, che misura circa 1,56×1,42 m, collocata poco più ad ovest a ridosso di M11 (tagliato parzialmente dalla stessa), anch'essa rinvenuta sigillata da un mattonato nominato US173 (Fig. 234). La tamponatura risulta composta da mattoni crudi quadrati di 35×35×12 cm, molto compatti e caratterizzati da abbondanti inclusi vegetali; il filare esterno orientale risulta formato da mezzi mattoni funzionali ad adattarsi alle dimensioni della fossa. Il riempimento, piuttosto disomogeneo, include lenti di cenere e terra bruciata frammiste ad abbondante concotto e diffusi frammenti ceramici, tra i quali sono incluse due giarette con versatoio, conchiglie e ossa animali. È plausibile che questa tamponatura, dato il modulo di mattoni adottato, risalga ad una fase successiva; tuttavia si rileva che il materiale ceramico proveniente dall'interno della fossa si inserisce cronologicamente nelle ipotesi di datazioni attribuite alla fase II. Queste fosse sono ritenute genericamente funzionali allo scarico di materiale connesso alle attività artigianali effettuate nell'area.

<sup>17</sup> Da questo strato proviene anche una testa di mazza in pietra (TB7.16.PO35).

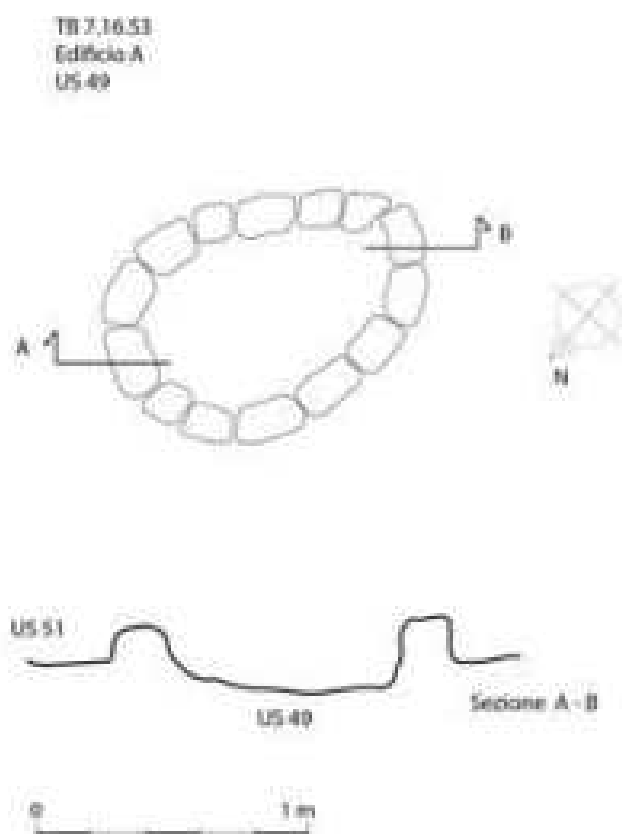


Fig. 235 - TB7, S3, tannur US49 nell'ambiente A3 (disegno C. Fossati).

Al di sotto degli strati di deposito precedentemente citati sono state individuate le testimonianze stratigrafiche relative alla fase Ib di occupazione: specificamente la US51/174, un piano pavimentale caratterizzato dalla presenza diffusa di lenti concentriche di cenere (localizzato a quota 7,28 m slm) e il tannur US49 (localizzato a quota 7,32 m slm), di profilo circolare con diametro massimo di 85 cm, conservato per circa 30 cm in altezza e caratterizzato da un cordolo in mattoni crudi di circa 20×10 cm e da un riempimento ricco di cenere e carboncini misti a sabbia ed argilla (Fig. 235).

L'ultimo ambiente ritenuto una corte scoperta destinata a funzioni di tipo artigianale è A5, un ampio spazio regolare di forma rettangolare allungata (misura circa 10×4 m), i cui limiti murari sono stati ben identificati (M14-M54 interrotti da uno degli accessi all'ambiente, M3 e M5) ad eccezione del lato meridionale. Fenomeni erosivi particolarmente intensi in quest'area hanno sostanzialmente ostacolato la conservazione dei livelli antropici più recenti; strati maggiormente leggibili sono stati individuati solo a livello della fase di occupazione più antica nell'area dell'Edificio A (fase Ia).

Presso i settori centrale e meridionale dell'ambiente, al di sotto di US1, lo strato di deposito US23, di

colore grigio-marrone e poco compatto, composto primariamente da sabbia, argilla, cenere, concotto e qualche frammento di mattone, ha restituito alcuni cilindri cavi in terracotta con estremità ricoperte di bitume e soprattutto tre recipienti ceramici dipinti ritenuti forse in connessione con la sepoltura US162<sup>18</sup>. Al di sotto si identifica la US64/US155 ovvero un piano pavimentale tagliato da alcune fosse e caratterizzato dalla presenza di abbondante cenere in forma di lenti ampie e diffuse (quota media dello strato 7 m slm). Si riferiscono a questo piano alcune installazioni, testimonianze di un uso lavorativo di questo spazio, seppur presumibilmente inquadrato in un contesto domestico. Si citano il tannur US56, conservato per un'altezza residuale massima di 12 cm, di forma ottagonale irregolare aperto sul lato nord da un passaggio largo circa 34 cm e pareti in mattoni crudi (di misura 22×10 cm), di cui si è preservato un unico filare, e diametro interno massimo di circa 1,05 m, localizzato nel settore meridionale, nei pressi della sepoltura US162 (Figg. 236, 237), e il focolare US161, di circa 65 cm di diametro, caratterizzato da un bordo di circa 20 cm in terra bruciata e dalla presenza di concotto nell'area centrale, individuato presso il settore settentrionale.

Solo alcune delle strutture murarie riportate nella pianta generale risultano in fase con i livelli stratigrafici precedentemente citati; si tratta primariamente dei muri M54 (descritto nel paragrafo relativo all'ambiente A3) e M14, caratterizzato da due filari di mattoni, uno posto longitudinalmente e uno trasversalmente, di misura di 30×15 cm in argilla depurata e pressoché priva di inclusi, divisi da un sottilissimo strato di malta chiara. Si cita inoltre M3, il muro delimitante il lato lungo orientale dell'ambiente, caratterizzato da un andamento nord-ovest/sud-est e costituito da mattoni di modulo rettangolare di 28-30×14-16 cm messi in posa con una sottile linea di malta chiara e disposti lungo tre filari (due con mattoni posti longitudinalmente a cui si aggiungono frammenti di mattoni, e uno con mattoni posti trasversalmente), pressoché privi di inclusi. Questa struttura muraria, individuata ad una quota superiore rispetto a M14 e M54, e certamente esistente nel corso della fase Ib, non è stata inserita nella pianta di fase Ia; fenomeni piovvaschi particolarmente intensi nel corso delle ul-

<sup>18</sup> Le due giare con versatoio (TB7.16.1.S3.US23.1 e TB7.16.1.S3.US23.2) sono di dimensione ridotta e dotate di decorazione pittorica sulle pareti esterne. La prima è caratterizzata da un impasto ocra con linee orizzontali ondulate. La superficie esterna della seconda è dipinta invece di rosso e presenta bande a zig zag nere e linee orizzontali. La coppa (TB7.16.1.S3.US23.3) è invece dotata di uno sfondo verde chiaro decorato con motivi geometrici in marrone scuro al di sotto del bordo superiore. Dall'interno della sepoltura proviene anche un sigillo a stampo ovoidale (TB7.18.2.PO18).



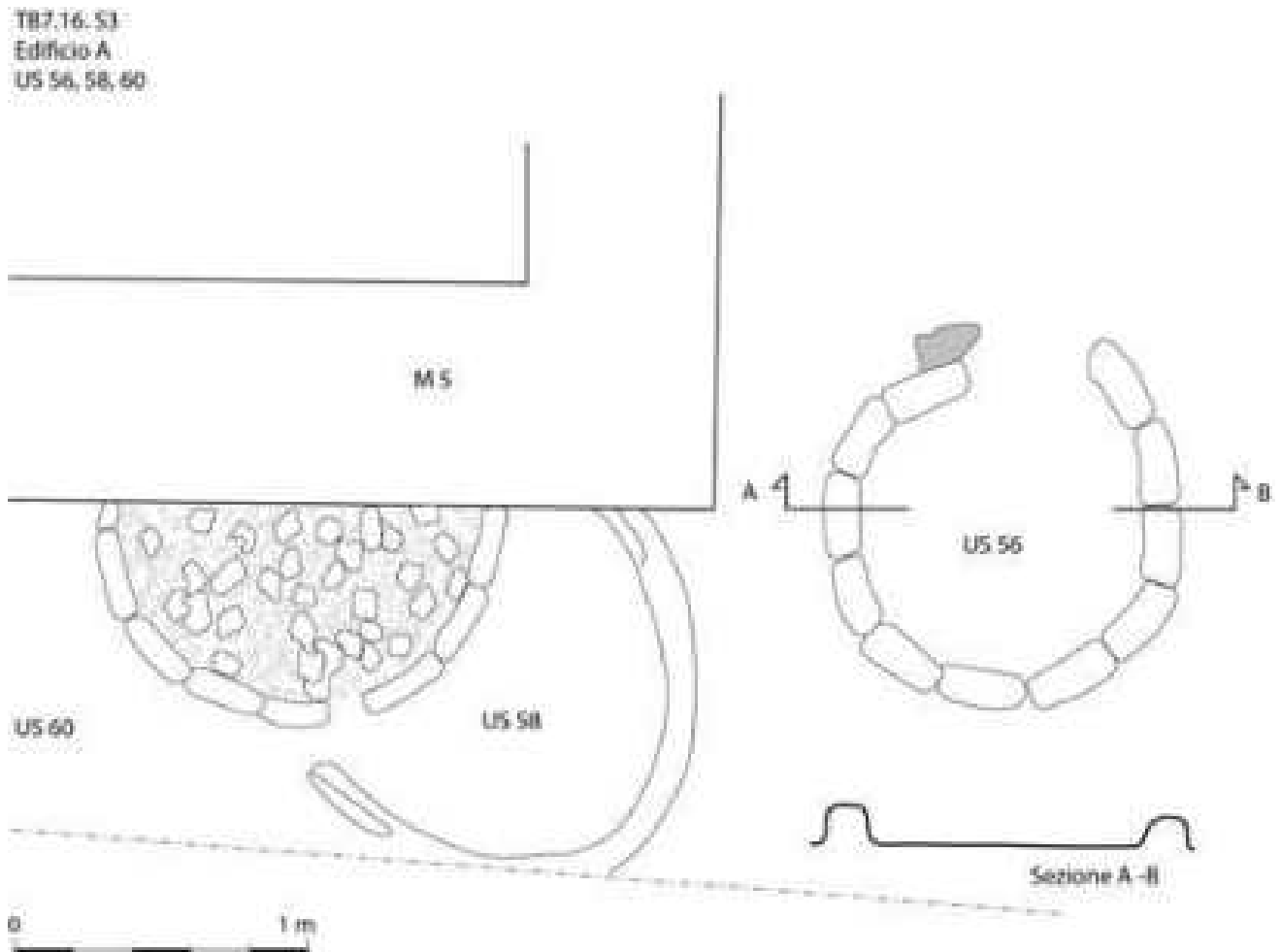


Fig. 236 - TB7, S3, rilievo delle installazioni US56, US58 e US60 negli ambienti A5 e A19 (disegno C. Fossati).

time missioni di scavo hanno infatti fortemente dilavato la struttura non permettendo fino ad oggi uno studio delle sezioni laterali. Tuttavia la disposizione coerente con M14 fa supporre una sua edificazione già nel corso della fase più antica.

In conclusione, non è dunque ricostruibile la planimetria completa dell'ambiente nel corso della fase Ia, soprattutto presso il lato occidentale. Per quanto concerne la fase successiva Ib, nonostante il deposito archeologico conservatosi non ci abbia fornito evidenze di piani pavimentali, l'andamento dei muri laterali M3 e M5 ci permette di ricostruire in questa fase un profilo allungato e una significativa estensione dell'ambiente.

Benché siano stati individuati solo alcuni dei passaggi interni funzionali alla circolazione nell'edificio, alcuni ambienti, in base alla loro morfologia, possono essere considerati corridoi di collegamento tra le diverse ali dell'Edificio A.

Tra questi certamente si inserisce l'ambiente A8, collegamento ipotetico a partire dall'ambiente A3<sup>19</sup> verso il cuore dell'edificio. Quest'area ha restituito

testimonianze stratigrafiche relative sia alla fase Ia<sup>20</sup> sia alla fase Ib. Tuttavia è necessario rimarcare che questa disposizione planimetrica, e dunque ipoteticamente la funzione stessa di cerniera di collegamento interna, caratterizza esclusivamente la fase Ib.

Dal punto di vista stratigrafico al di sotto di US1 è stata rilevata la presenza di uno strato di crollo poco compatto (US39) riferibile al disfacimento delle strutture murarie databili alla fase Ib e composto da sabbia mista a mattoni in frammenti, conchiglie e concotto a cui si aggiunge l'abbondante presenza di cenere che fornisce allo strato una tonalità preminentemente grigia. Lo stesso livello copre il piano pavimentale in argilla battuta US50 (rilevato ad una quota di 7,35 m slm), contemporaneo al tannur in ceramica

<sup>19</sup> Non è stato invece al momento identificato il secondo ingresso nel corridoio.

<sup>20</sup> Seppur non sia stato al momento raggiunto un piano pavimentale coerente relativo a questa fase.

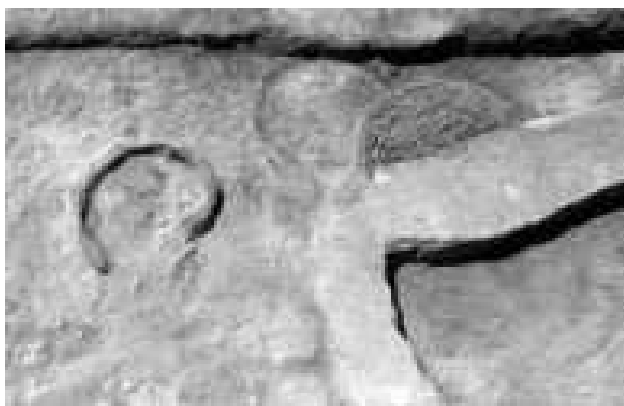


Fig. 237 - TB7, S3, installazioni US56, 58 e 60 negli ambienti A5 e A19.

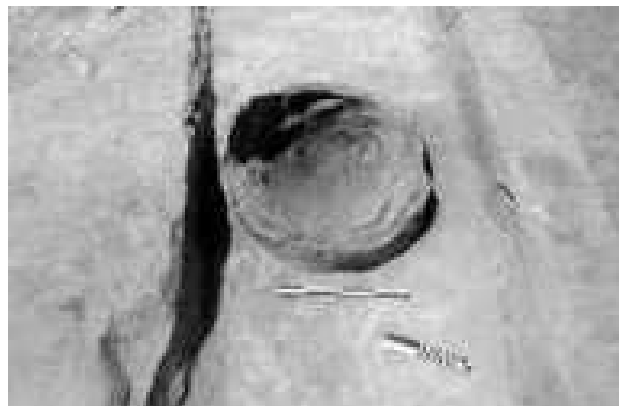


Fig. 238 - TB7, S3, installazione da fuoco US47 nell'ambiente A8.

US47 (Fig. 238). Questa installazione (individuata a quota 7,41 m slm), di forma circolare, rinvenuta frammentaria nella parte superiore, misura circa 60 cm di diametro ed è caratterizzata da pareti e fondo in ceramica (anelli sovrapposti di cui sono visibili i segni di giuntura) con evidenti tracce di prolungata esposizione al fuoco; si conserva per un'altezza residuale di circa 40 cm e risulta parzialmente interrata. Il riempimento, da cui proviene anche un intarsio frammentario in lapislazzuli (TB7.19.PO19), è costituito da terra morbida mista ad abbondante cenere di tonalità scura e carboncini. La presenza di questa installazione da fuoco al centro dell'ambiente, che evidentemente impedisce un agevole passaggio verso l'ipotetica uscita posta a sud-ovest (se esistente), suggerisce la sua collocazione in una ulteriore e successiva sotto-fase, allorché questo spazio doveva ormai aver perso la sua funzione di collegamento interno.

Al di sotto del piano pavimentale US50 giace US182, uno strato di accumulo piuttosto incoerente caratterizzato dalla presenza di argilla mista a cenere, frammenti di concotto, ossa animali sporadiche, conchiglie, ceramica e materiale organico. In questo ambiente non è stato al momento individuato un piano pavimentale riferibile alla fase Ib (è stata raggiunta la quota di 7 m slm).

Per quanto concerne le strutture murarie che delimitano l'ambiente, mentre si osserva una certa coerenza tecnica tra M13 e M7, piuttosto significativo appare il caso di M10, un muro la cui tessitura è stata solo parzialmente ricostruita ma che attesta, oltre ad un notevole spessore, significativo considerando la sua collocazione interna rispetto alla planimetria dell'edificio, l'utilizzo di mattoni di modulo rettangolare, posti longitudinalmente, di misura eccezionale (48×24 cm), solo qui attestata, e caratterizzati da una notevole purezza di impasto e da una significativa compattezza. Per quanto concerne invece M13, di orientamento nord-ovest/sud-est, similmente contraddistinto da un significativo ruolo planimetrico,

distinguendo il settore nord-orientale da quello sud-occidentale dell'Edificio A, attesta una tessitura muraria attualmente non ricostruibile; tuttavia i mattoni testimoniano un modulo rettangolare dotato di misure omogenee di circa 28-32×12-14 cm. Si dimostrano al contrario eterogenee le tonalità e le composizioni degli stessi, variando dall'ocra chiaro a colorazioni più rossicce e attestando diverse percentuali di inclusi minerali; la malta appare di tonalità scura e risulta spessa fino a 2 cm.

Un secondo ambiente che ha presumibilmente svolto la funzione di corridoio di collegamento nell'area centrale dell'edificio è A21, rispetto ad A8 similmente caratterizzato da un profilo stretto e allungato. In questo ambiente, immediatamente al di sotto dello strato superficiale di campagna, sono stati individuati gli elementi stratigrafici riferibili alla fase Ib di occupazione. Uno strato di deposito morbido (US115), da cui provengono abbondanti materiali archeologici in giacitura secondaria<sup>21</sup>, copre il piano di frequentazione US116 (rinvenuto a quota 7,27 m slm) caratterizzato da una notevole compattezza e omogeneità e dalla presenza di qualche lente di cenere a ridosso di M19. In relazione con questa fase di frequentazione risulta una banchetta rettangolare appoggiata a M19 (US91), di cui si è conservata esclusivamente l'impronta, le cui tracce sono comparse ad una quota di 7,35 m slm; misura circa 1,47 m di larghezza e 0,5 m di spessore; a partire dal precario stato di conservazione, sembrerebbe trattarsi di una struttura in argilla pressata. Incluso M13, precedentemente descritto, anche le restanti strutture murarie limitrofe risultano in fase con queste evidenze stratigrafiche. Si tratta nello specifico di: M19, muro interno di orientamento

<sup>21</sup> Si citano abbondanti frammenti ceramici e uno spillone metallico (TB7.17.PO29) considerato traccia di una rioccupazione successiva.

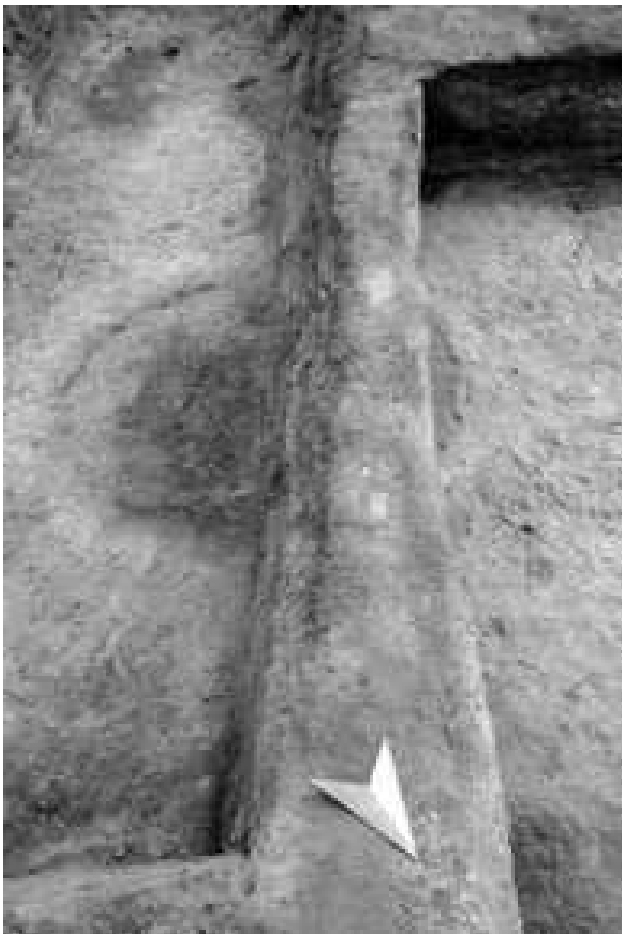


Fig. 239 - TB7, S3, tannur US122 al di sotto del muro M19 tra gli ambienti A13 e A21.

nord-est/sud-ovest, funzionale alla separazione tra i due ambienti affiancati A13 e A14 e il corridoio A21, composto da due filari di mattoni di modulo rettangolare, posti longitudinalmente, di 27-28×14-15 cm, di colore rossiccio, posti in opera con l'uso di malta di tonalità marrone scuro spessa circa 1,5-2 cm; M24, di similare orientamento, funzionale alla separazione tra A21 e la sala interna A16, composto da due filari di mattoni di modulo rettangolare, posti trasversalmente, di 25-27×14-16 cm, di colore ocre, messi in opera con l'uso di una malta di tonalità chiara spessa circa 1-1,5 cm.

Seguono stratigraficamente le evidenze relative alla fase Ia, apparentemente priva di strutture murarie laterali preservatesi. Al di sotto del piano pavimentale US116 giace uno strato di accumulo (US119), un deposito morbido di sabbia e argilla da cui provengono ceramica (tra cui un frammento di parete dipinta) e alcune selci, che copre il piano di frequentazione US121 (rinvenuto a quota 6,99 m slm), composto da argilla chiara compattata e "macchiato" da piccole lenti di cenere grigio scura certamente riferibili alla

presenza del tannur US122 (Fig. 239). Questa installazione si sviluppa al di sotto del muro M19, localizzandosi tra le aree nominate A21 e A13, certificando dunque l'assenza di divisori strutturali in quest'area nel corso della fase Ia. Il tannur attesta un profilo circolare e risulta contraddistinto da un'apertura localizzata a nord-est, misura circa 1,34 m di diametro ed è caratterizzato da un cordolo in mattoni crudi di 18 cm di spessore; non è stato al momento indagato il riempimento.

A21 sembra procedere senza soluzione di continuità in A17, un ulteriore ambiente stretto e allungato e ad esso perpendicolare, dall'orientamento nord-ovest/sud-est. In questo ambiente però, anche conseguentemente al naturale declivio del terreno verso sud, non è stato possibile riconoscere con chiarezza le tracce riferibili alla fase Ib, a causa della forte erosione subita dal deposito archeologico. Appartengono però certamente a questo stadio insediativo i muri laterali dell'ambiente: M23, legato a M17, di orientamento nord-ovest/sud-est, che divide l'ambiente A17 da A15 e A23, che risulta composto da tre filari di mattoni di modulo rettangolare posti trasversalmente, di tonalità ocre chiaro o rossiccia, legati da una malta marrone scuro, di dimensioni omogenee di 35×16 cm e di cui non è possibile ricostruire il proseguimento verso sud-est; M25, legato a M24, di orientamento nord-ovest/sud-est, che divide gli ambienti A17 e A16, di cui è conservato un unico filare di mattoni di modulo rettangolare posti trasversalmente, di 25-26×14-15 cm, apparentemente limitato sul lato lungo orientale da una fila di cocci ceramici ricoperti di pigmento rosso. Entrambi non sono riconoscibili nella fase sottostante.

Dal punto di vista stratigrafico, al di sotto di US1 e di uno strato di deposito piuttosto morbido comune con l'ambiente A15 (US81), giace US87 (localizzata a quota 7,04 m slm), un piano omogeneo molto compatto su cui si appoggia l'installazione US99, di cui risulta conservata esclusivamente l'impronta. La struttura, che misura 1,48 m di diametro, si conserva esclusivamente in forma semicircolare, ma sembra proseguire al di sotto di M23, confermando la sua appartenenza ad una fase più antica. La sua funzione resta incerta (forse una banchetta di appoggio); l'impronta conservatasi si evidenzia per una colorazione più scura rispetto al pavimento circostante di tonalità beige chiara.

Al termine della rilevazione stratigrafica, in questo ambiente si è proceduto all'asportazione del piano pavimentale mettendo in luce lo strato di preparazione US109 composto dalla stesura di sottili livelli sovrapposti di argilla compattata.

Ritornando al blocco occidentale del cuore dell'edificio, a sud e a est del corridoio A8 si dispongono tre piccoli ambienti posti in successione e collegati, di cui non risulta attualmente localizzata l'area di accesso principale; si tratta delle stanze A4, A6 e A7.



Fig. 240 - TB7, S3, piano pavimentale US199 e installazione da fuoco US186 nell'ambiente A6.

Per quanto concerne l'ambiente A4, quello posto all'estremità nord-orientale, come precedentemente affermato è stato oggetto di un'analisi di maggiore profondità stratigrafica, avendo restituito le testimonianze di fasi antropiche di utilizzo più antiche rispetto a quelle rilevate nella restante area dell'Edificio A (Figg. 216, 217)<sup>22</sup>. Attualmente, similmente agli ambienti limitrofi, è stato possibile individuare con chiarezza le tracce stratigrafiche relative alle fasi Ia e Ib. Per quanto concerne la più recente delle due fasi di occupazione, il livello US26 (uno strato di crollo poco compatto di matrice argillosa e sabbiosa a cui si mescolano frammenti di mattoni crudi, resti osteologici animali, frammenti ceramici, cenere, carboncini e concotto) copre il piano pavimentale in argilla battuta US63 (rinvenuto a quota 7,22 m slm). Anche i muri di delimitazione dell'ambiente si riconducono strutturalmente a questa fase di occupazione; piuttosto incerta risulta però la ricostruzione dell'andamento di M5 e M9 e il rapporto planimetrico con gli spazi aperti A3 e A5 e con l'ipotetico passaggio, apparentemente troppo ampio, per l'accesso in A8, anche in conseguenza ai numerosi tagli successivi che caratterizzano l'area. Le due strutture murarie manifestano una certa coerenza strutturale; risultano composte da mattoni crudi di modulo rettangolare che misurano tra i 28 e

i 32 cm di lunghezza e i 12 e i 14 cm di larghezza, posti variabilmente nel senso della lunghezza o nel senso della larghezza. La composizione e la tonalità degli stessi risultano invece eterogenee: i mattoni di tonalità rossastra attestano maggiore compattezza e purezza, differentemente dai mattoni di tonalità più chiara, più ricchi di inclusi di tipo minerale e maggiormente friabili. Sono conservati in altezza tre filari di mattoni; la malta utilizzata, spessa fino a 2 cm, attesta una colorazione marrone scura.

Seguono un sottile strato di deposito morbido (US95)<sup>23</sup> e il pavimento sottostante US96 (rinvenuto a quota 6,90 m slm). Questo ambiente risulta sprovvisto nel corso di entrambe le fasi di utilizzo di installazioni funzionali alla cottura. La posizione e l'apparente isolamento planimetrico potrebbero suggerire una funzione quale magazzino nel corso della fase Ib;

<sup>22</sup> L'analisi delle sezioni messe in luce ha permesso di individuare strati di deposito naturale intervallati da spesse gettate sovrapposte di cenere e materiale organico frammiste a materiale ceramico, prova di diffuse attività produttive nell'area anche precedentemente alla fase Ia.

<sup>23</sup> Da questo strato proviene un chiodo in argilla (TB7.17. PO26) e un falcetto frammentario.

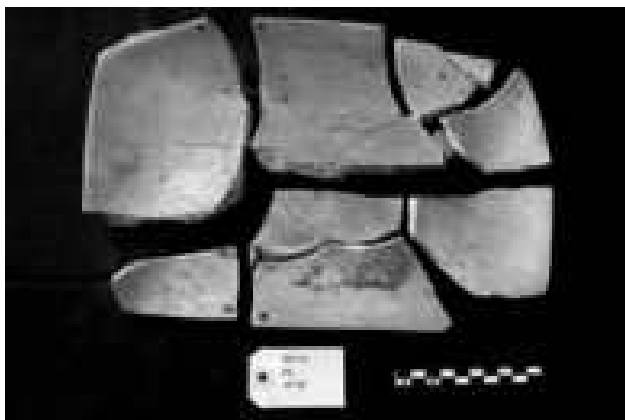


Fig. 241 - TB7, S3, recipiente lapideo (TB7.17.PO31) dalla sepoltura US77 nell'ambiente A13.

tuttavia la ridotta presenza di materiale archeologico rinvenuto, in particolare ceramico, tende a escludere questa ricostruzione.

Procedendo verso sud-ovest, connesso ad A4 tramite un passaggio laterale disposto a sud, si colloca l'ambiente A6, anch'esso di forma allungata. Anche in questo ambiente, al di sotto di US1, è stato individuato uno strato di crollo poco compatto (US22), spesso circa 40-45 cm e caratterizzato da una abbondante componente cenerosa che fornisce la tonalità grigio scura allo strato e alla quale si sommano grumi di mattoni frammentari, pezzi di concotto, frammenti osteologici animali, ceramica e carboncini<sup>24</sup>. Si riferisce alla fase Ib lo strato sottostante US62 (rinvenuto a quota 7,18 m slm), un piano pavimentale caratterizzato da tracce cromatiche di tonalità grigio-scuro, conseguenti ad un'esposizione a fenomeni pirici, nonostante nessuna installazione da fuoco sia stata ivi identificata. Relativamente alla fase Ia, un sottile strato di accumulo, US196, individuato al di sotto di US62, contraddistinto dalla presenza di abbondante cenere, copre il piano pavimentale sottostante US199 (identificato a quota 6,98 m slm), tagliato dal forno US186 a cui certamente si riferiscono le numerose scorie di produzione identificate nell'area (Fig. 240). Questa installazione, interrata, di forma ovale e che misura 1×0,72 m dovette ipoteticamente essere destinata a cotture necessitanti il raggiungimento di alte temperature, come attesterebbe la presenza di pareti interne in ceramica vetrificata di tonalità verde scuro. Non è stato raggiunto il fondo nonostante sia stato asportato il riempimento per circa 57 cm in altezza (raggiunta la quota di 6,55 m slm); il riempimento ha restituito scorie, frammenti ceramici, concotto e ossa animali, tra cui abbondanti lische di pesce e ossa appartenenti a piccoli volatili, oltre ad un cilindro in terracotta.

Segue infine l'ambiente A7, localizzato all'estremità sud-occidentale di questo gruppo di ambienti,

anch'esso accessibile tramite un passaggio laterale posto a sud che interrompe il muro divisorio M8. Similmente ai due ambienti precedentemente presentati anche qui si individua superficialmente uno strato di crollo (US41) in cui si mescolano particelle argillose con mattoni in frammenti, ceramica e abbondanti conchiglie; rispetto ai crolli precedentemente citati la quantità di cenere risulta però significativamente meno abbondante. Si riferisce alla fase Ib il piano pavimentale sottostante (US62, rinvenuto a quota 7,20 m slm) che attesta invece alcune tracce di esposizione al fuoco nonostante nessuna installazione sia stata identificata nell'ambiente. Segue stratigraficamente uno strato di crollo (US177)<sup>25</sup> riferibile alle fasi immediatamente precedenti, non chiarite al momento dal punto di vista murario. Tuttavia il piano pavimentale sottostante US190 (identificato a quota 7 m slm) risulta intervallato da alcuni allineamenti, poco leggibili ma ipoteticamente attribuibili a strutture murarie riferibili alla disposizione planimetrica di fase Ia; in particolare sono identificabili alcuni mattoni di misura 30×14 cm il cui allineamento sembra attestare un andamento nord-est/sud-ovest.

Gli ambienti A7 e A6 risultano delimitati a nord-ovest e a sud-est da M7 e M6 (quest'ultimo condiviso anche da A4); queste due strutture murarie attestano entrambe un orientamento nord-est/sud-ovest e l'appartenenza alla planimetria di fase Ib; tuttavia solo nel caso di M6 è stato possibile tentare una ricostruzione del tessuto murario, il quale appare piuttosto disomogeneo, consistendo di mattoni di circa 28-30×14-15 cm variabilmente posti in opera in senso longitudinale e trasversale rispetto all'andamento del muro, attestando una tecnica edilizia "incoerente" utilizzata anche in altre strutture murarie interne all'Edificio A.

Concludono il settore centro-orientale del cuore dell'Edificio A, localizzato a est di M13, l'ambiente A2 posto a nord-ovest delle stanze precedentemente descritte e l'ambiente A19 posto a sud.

A2, ambiente di forma pressoché quadrangolare, forse anche conseguentemente agli scavi illeciti che hanno fortemente alterato il deposito archeologico in quest'area, è risultato del tutto privo di materiali archeologici. Dal punto di vista stratigrafico si è comunque dimostrato del tutto coerente con gli altri ambienti indagati in questo settore, attestando entrambe le fasi di occupazione di tipo residenziale altrove

<sup>24</sup> Da questo strato provengono anche uno strumento artigianale in pietra ipoteticamente destinato alla levigazione o alla lisciatura (TB7.16.PO24) e un frammento di recipiente in pietra color crema venato da striature rosse (TB7.16.PO25).

<sup>25</sup> La consistenza di questo strato di crollo risulta piuttosto disomogenea attestando una significativa compattezza nel settore occidentale e una natura più polverosa nel settore orientale, dove si registra una maggiore concentrazione di conchiglie e frammenti ceramici.



Fig. 242 - TB7, S3, sepoltura US77 nell'ambiente A13.

ricostruite. Al di sotto di US1 si colloca infatti lo strato di crollo US28, in parte asportato e alterato dalle attività illecite di scavo e che copre il piano pavimentale US61 (rinvenuto a quota 7,25 m slm), solo parzialmente conservato ma riferibile alla fase di occupazione Ib. Segue stratigraficamente l'individuazione di uno strato di crollo poco compatto e sabbioso, composto da grumi riferibili a mattoni crudi misti a sporadici frammenti ceramici (US178) a sigillatura del piano pavimentale US191 (localizzato a quota 6,95 m slm), reso disomogeneo da fenomeni di ristagno idrico e caratterizzato dalla presenza di lenti cenerose, tracce organiche e abbondanti frammenti ceramici. Un allineamento molto labile, di orientamento nord-est/sud-ovest si localizza nel settore settentrionale dell'ambiente, identificandosi ipoteticamente con l'impronta conservatasi di una struttura muraria riferibile alla fase Ia. Infine due giare, frammentate dalla pressione degli accumuli soprastanti, sembrano poggiare sul pavimento in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'ambiente.

Per quanto concerne A19, collocato a sud degli ambienti precedentemente segnalati, si identifica con una sala rettangolare di dimensioni significative (circa 8×2,5 m), la cui ricostruzione risulta però parzialmente aleatoria, non essendo stati identificati i limiti murari nord-orientale e sud-orientale di fase Ib; il muro M28 si è conservato infatti solo in forma di impronta e dal punto di vista stratigrafico si connette alla fase Ia; la forte erosione subita non permette di ipotizzare una sua permanenza strutturale anche nel corso della fase Ib, contemporanea dunque ai muri limitrofi.

Presso l'angolo sud-occidentale dell'ambiente si individuano le testimonianze residuali più periferiche di US127, ossia lo scarico di materiale di scarto di natura organica (che ha provocato la tonalità ver-

de grigiastria del terreno) connesso all'installazione US149 precedentemente descritta.

Ad eccezione di questa zona, dove la stratigrafia è stata parzialmente alterata dalla rioccupazione successiva, nel resto dell'ambiente, al di sotto di US1, nonostante un lieve abbassamento del piano di calpestio in quest'area, è stato possibile individuare tracce coerenti di pavimentazione riferibile alla fase Ib; asportando lo strato di deposito (US106), piuttosto morbido con terra mista a cenere, conchiglie, frammenti osteologici animali, concotto e ceramica, a cui si aggiunge un falcetto intero e un chiodino in argilla, è emerso il piano pavimentale ben conservato US107 (localizzato a quota 7,22 m slm), in argilla battuta, caratterizzato dalla presenza di un piccolo focolare mal preservatosi addossato a M6, su cui è stato rinvenuto appoggiato un corno animale forse in connessione (quale segnacolo o luogo adibito a riti di tipo funebre) con la sepoltura a fossa US111, situata poco più a sud, la cui quota di fondo si colloca a 7,09 m slm<sup>26</sup>.

Presso il settore settentrionale dell'ambiente si localizzano le due installazioni US58 e US60, appartenenti tuttavia a due fasi differenti: US58 (rinvenuto a quota 7,03 m slm), un tannur conservatosi solo in forma di impronta, di profilo circolare conservato per pochi centimetri in elevato, le cui estremità occidentale e settentrionale risultano conservate, e dunque obliterate, al di sotto di US60 e M6, dotato di una parete esterna in concotto molto compatta e che attesta un diametro interno massimo di 1,42 m, riempito di cenere mista a sabbia; il bacino US60 (rinvenuto a quota 7,28 m slm), di forma semicircolare, addossato a M6, con diametro massimo di 1,28 m, conservato per un'altezza di 16 cm, le cui pareti risultano composte da mattoni di misura 25×5 cm e dal cui riempimento, solo parzialmente indagato, provengono abbondante concotto, cenere e carboncini (Figg. 236, 237). Infine caratterizza l'area al centro dell'ambiente la presenza di due piccole buche presumibilmente destinate all'inserimento di pali lignei (US171), poste e distanza di 10 cm l'una dall'altra e dotate di diametro interno di 16 cm (la buca posta a sud) e 18 cm (la buca posta a nord).

Si procede con la descrizione del settore occidentale del cuore dell'edificio<sup>27</sup>, composto a nord da due ambienti piuttosto simili dal punto di vista planimetrico, nominati A13 e A14. Entrambi gli ambienti, al di

<sup>26</sup> Questa tomba si è rivelata di grande interesse conseguentemente alla buona conservazione dei resti osteologici contenuti e alla relativa ricchezza del corredo incluso. Dal riempimento proviene infatti un recipiente lapideo intero (TB7.17.PO32) e un sigillo a stampo ovoidale (TB7.18.2.PO2). Per una descrizione dettagliata del contesto si rimanda al paragrafo IV.5.

<sup>27</sup> Ad eccezione dei due corridoi A17 e A21, già precedentemente descritti.

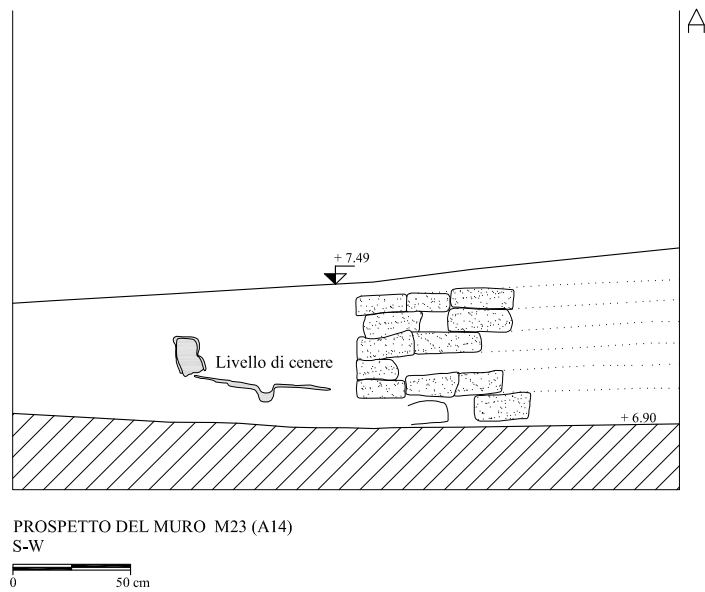
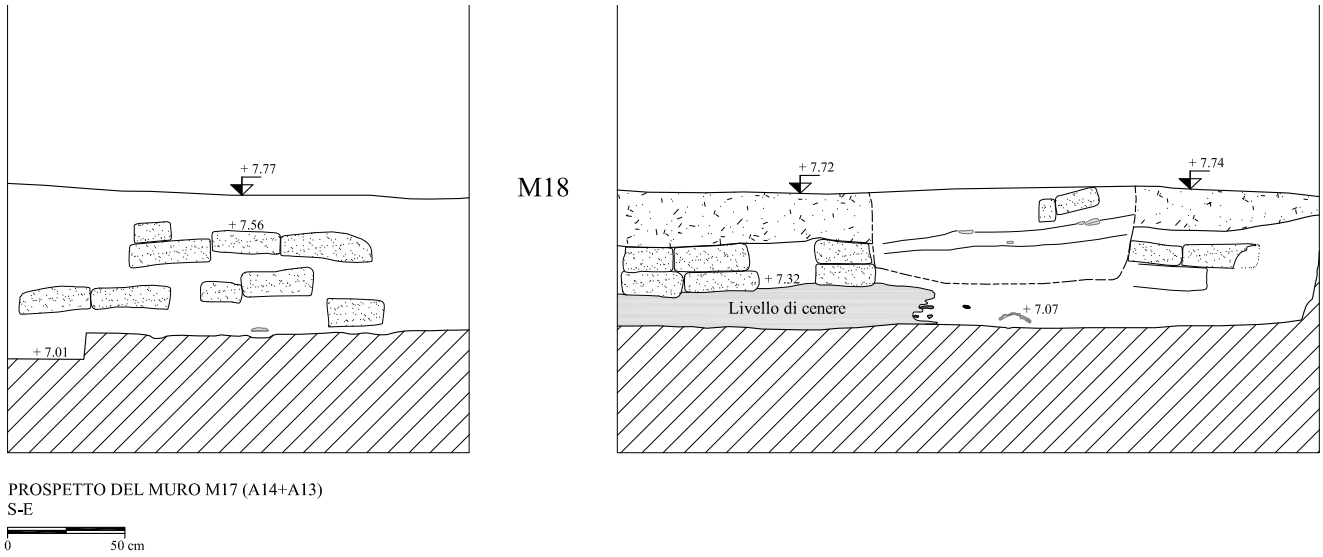


Fig. 243 - TB7, S3, sezioni dei muri M17 e M28 negli ambienti A13 e A14 (elaborazione grafica M. Furlanetto).



Fig. 244 - TB7, S3, ambiente A13 da sud-ovest.

sotto di US1, attestano una sovrapposizione di strati argillosi molto compatti (US70, 76, 78) identificati per circa 50 cm in stratigrafia (apice del riempimento a quota 7,77 m slm, fondo a quota 7,30 m slm), non individuati in altre aree dell'edificio e che potrebbero suggerire un'attività di riempimento artificiale e sigillatura degli strati più antichi contemporanea alla rifunzionalizzazione dell'area nel corso della fase II di occupazione. Rispetto agli strati sommitali (US70), i livelli sottostanti risultano caratterizzati da una maggiore disomogeneità, attestando la presenza di frammenti di mattoni frammisti alla matrice argillosa riconducibili al crollo delle strutture murarie circostanti di fase Ib. Presso A13, a ridosso di M17, questo riempimento risulta tagliato dalla tomba a fossa US77 (fondo della fossa rilevato a 7,40 m slm), che attesterebbe dunque il perpetuo utilizzo di quest'area quale luogo privilegiato di sepoltura anche a seguito della cessazione della funzione residenziale della stessa; dal corredo di questa tomba proviene un significativo recipiente lapideo rettangolare in pietra venata gialla (TB7.17.PO31) che attesta tracce di riparazione in antico (Fig. 241). Lo stesso M17 testimonia le evidenze del medesimo taglio (Figg. 242, 243); si tratta apparentemente del muro di chiusura nord-occidentale dell'edificio, di orientamento nord-

est/sud-ovest e larghezza massima di circa 1,7 m. I mattoni, di modulo rettangolare, sono posti variabilmente nel senso della lunghezza e nel senso della larghezza e attestano misure variabili (le più diffuse sono 30×15-16 cm e 26×16-18 cm) e impasti disomogenei (le colorazioni delle superfici variano dal marrone-rossiccio all'ocra più chiaro con abbondanti inclusi minerali); risultano messi in posa con l'utilizzo di linee di malta spesse tra 1,5 e 2 cm.

Nello stesso ambiente, al di sotto delle evidenze di tamponatura artificiale, è stato identificato il piano pavimentale US108, caratterizzato da una notevole compattezza ed omogeneità nei settori settentrionale e occidentale, mentre nella metà meridionale e orientale risulta contraddistinto da una natura più polverosa e dalla presenza di una significativa quantità di cenere di tonalità scura. Si riferiscono alla medesima fase d'uso la US110, un piccolo focolare localizzato a ridosso di M17, al colmo del cui riempimento, al centro, sono stati rinvenuti due mattoni crudi appoggiati di 20×9 cm, e la US140, una fossa rettangolare ipoteticamente destinata allo scarico di materiale di scarto. Il taglio misura 1×0,65 m ed è caratterizzato da limiti segnalati a nord e a ovest dalla presenza di mattoni perimetrali di 23×16 cm; attesta una profondità di circa 20 cm e un riempimento composto da





Fig. 245 - TB7, S3, impronta conservata di M47 in A13.

abbondante materiale osteologico animale, frammenti ceramici e conchiglie.

Segue a livello stratigrafico uno strato di accumulo (US183) composto da argilla frammista a sporadiche tracce di cenere e cocci ceramici che copre il piano pavimentale US185 (rilevato a quota 7,05 m slm) in fase con il tannur US122 (precedentemente descritto nel paragrafo dedicato all'ambiente A21) e con il muro M47 (Fig. 244); quest'ultimo, di orientamento nord-est/sud-ovest, di cui risulta conservata l'impronta, attesta la presenza di due filari di mattoni posti alternativamente in senso longitudinale e trasversale di misura 41×19 cm (Fig. 245). Le restanti strutture murarie che delimitano l'ambiente risultano contemporanee esclusivamente con la fase Ib; in particolare A13 risulta diviso da A14 da M18, struttura muraria di orientamento nord-ovest/sud-est composta da due filari di mattoni di 27×18 cm posti trasversalmente, di colore beige e legati da una linea di malta chiara spessa circa 1 cm.

Contemporaneo al piano US108 individuato in A13 si evidenzia in A14 US90 (rilevato a quota 7,27 m slm), piano pavimentale caratterizzato dall'assenza di installazioni di tipo lavorativo; tuttavia un taglio



Fig. 246 - TB7, S3, installazioni da fuoco US147 e 148 nell'ambiente A14.

parallelo a M19 è stato identificato a 30 cm dalla medesima struttura muraria, riempito di cenere molto scura mista a sabbia (US150)<sup>28</sup>. Anche la fase Ia è ivi attestata dal piano pavimentale US146 (individuato a quota 6,94 m slm) oblitterato dal riempimento US145 e su cui poggiano le due giare semi interrato US147-148, localizzate nell'area centrale dell'ambiente e ipoteticamente funzionali a ospitare cotture di tipo alimentare (in base all'intenso annerimento delle pareti interne) (Fig. 246). Come precedentemente evidenziato le strutture murarie rilevate si riferiscono, similmente alle evidenze stratigrafiche, alla fase Ib (Fig. 243).

Plausibile cuore planimetrico dell'Edificio A è l'ambiente A16, una sala di profilo rettangolare allungato irregolare, parzialmente isolata dal passaggio laterale dei corridoi A17 e A21 (Fig. 247).

A ridosso di M25 è stata individuata una fossa di scarico di forma ovale (US83, rinvenuta a quota 7,27 m slm), di misura 1,6×1 m, appartenente ipoteticamente, in base al materiale individuato e al rapporto intercorrente con i livelli attigui, alla fase II di occupazione. Lungo il perimetro del taglio risultano visibili alcuni mattoncini mal conservati; dal riempimento interno, che risulta a tratti morbido a tratti più compatto, provengono grumi di argilla depurata, frammenti di concotto, resti osteologici animali, conchiglie e cocci ceramici. Questa fossa taglia lo strato di deposito US89<sup>29</sup>, a tratti polveroso, nel settore settentrionale più compatto, in cui risultano frammisti ad argilla e sabbia abbondante cenere, conchiglie,

<sup>28</sup> Da questo strato proviene anche un chiodo in argilla (TB7.17.PO18).

<sup>29</sup> Da questo strato provengono anche un chiodo in argilla cruda (TB7.17.PO27) e un fuso in avorio (TB7.17.PO25), ritenuto ivi localizzato in giacitura secondaria, provenendo da un livello superficiale dello strato e considerato testimonianza della fase III di occupazione.



Fig. 247 - TB7, S3, ambiente A16 da sud.

ossa animali e frammenti ceramici. Il deposito copre il piano di frequentazione US94 (identificato a quota 7,19 m slm), contemporaneo alle strutture murarie M13, M24, M25 e M26, un muretto divisorio interno all'ambiente, composto da un unico filare di mattoni (di 25×16 cm e colorazione beige) posti in senso longitudinale (sono conservati sei mattoni), di orientamento nord-ovest/sud-est. L'asportazione di questo piano pavimentale ha messo in luce un ulteriore strato di deposito (raggiunta la quota di 6,95 m slm) caratterizzato da aree di natura prettamente cenerosa, ipoteticamente a copertura di un piano pavimentale più antico al momento non identificato dall'analisi stratigrafica. Tuttavia sono emersi nel settore meridionale dell'ambiente alcuni allineamenti murari, conservatisi in forma di impronte, certamente riferibili alla diversa disposizione planimetrica di fase Ia; in particolare si citano M48 e M49, due muretti perpendicolari tra loro, localizzati nel settore meridionale dell'ambiente, composti ciascuno da un unico filare di mattoni di 32×16 cm posti trasversalmente (Fig. 248).

Le dimensioni di A16 (6,5×3,5 m), insieme a quelle di A19 le più significative rispetto a qualsiasi altro ambiente interno rinvenuto nell'edificio, relati-

vamente alla fase Ib, potrebbero suggerire una sua destinazione quale principale sala di ricezione e di soggiorno, ricordando come in questa fase storica la centralità planimetrica negli edifici di tipo domestico sia ancora prevalentemente rappresentata dalle sale principali e non dalla corti interne.

Come precedentemente affermato la ricostruzione planimetrica e muraria nell'area meridionale e nel settore sud-orientale dell'Edificio A risulta significativamente ostacolata dalla forte erosione subita dalle evidenze architettoniche conseguentemente al naturale declivio del piano di campagna. Per tale ragione la conservazione delle strutture murarie si è sovente limitata esclusivamente a impronte il cui andamento e la cui tessitura risultano solo parzialmente ricostruibili.

Per quanto concerne il settore sud-occidentale è stato possibile ricostruire la presenza di quattro ambienti, A15, A22, A23 e A24, tra i quali solo A15 risulta delimitabile con una certa sicurezza dalle evidenze murarie laterali.

Questo ambiente risultava ipoteticamente accessibile tramite un ingresso, non preservatosi, localizzato presso il lato corto occidentale occupato da M34,



Fig. 248 - TB7, S3, impronta conservata di M49 nell'ambiente A16.

struttura muraria identificata esclusivamente grazie all'andamento incompleto di alcune linee e ai pochi mattoni visibili di misura  $30 \times 17$  cm. In base alle quote rilevate, i muri laterali si riferiscono alla fase Ib; tuttavia la stratigrafia relativa appare fortemente disturbata, tanto da non poter riconoscere il piano pavimentale databile alla medesima fase. Più chiara risulta invece l'identificazione della successione stratigrafica di periodo Ia, costituita da uno strato di accumulo di argilla e sabbia miste a cenere di tonalità chiara (US81)<sup>30</sup> a copertura del piano pavimentale US87 (rilevato a quota 7,04 m slm), contraddistinto da una significativa compattezza<sup>31</sup> e tagliato da una sepoltura di infante (US92, individuata a quota 6,97 m slm) localizzata all'incrocio dei successivi muri M22 e M23 (Fig. 249). Per quanto concerne M22, si tratta di un muro di orientamento nord-est/sud-ovest perpendicolare a nord-est con M23, composto da mattoni di colorazione ocre e di misure disomogenee (primariamente  $32 \times 16$ ,  $28 \times 15$  e  $35 \times 18$  cm) posti in opera con l'uso di una malta di circa 2 cm di spessore. A nord di M22 e parallelo ad esso si dispone M31, localizzato a breve distanza; la struttura ha orienta-



Fig. 249 - TB7, S3, sepoltura US92 nell'ambiente A15.

mento nord-est/sud-ovest e risulta composta da tre filari di mattoni di misura  $30-31 \times 17-18$  cm, alternativamente posti di piatto nel senso della lunghezza e nel senso della larghezza, di colore marrone scuro e rossiccio, messi in opera con l'uso di una malta scura spessa 1,5 cm (Fig. 250). La significativa vicinanza con M22 ha generato la formazione di uno spazio molto ridotto tra i due muri (circa 60 cm di larghezza) la cui funzione planimetrica non risulta pienamente ricostruibile (un corridoio?). Tuttavia la sua datazione risulta al momento sospesa in quanto la sua sezione è stata solo parzialmente indagata.

Al termine delle operazioni di indagine dell'area, l'apice del piano pavimentale è stato asportato mettendo in luce anche in questo caso lo strato di preparazione composto da sottili sfoglie di argilla compattata sovrapposte (US88).

A sud-est rispetto ad A15 si colloca A23, un ambiente la cui planimetria e la cui stratigrafia risultano troppo disturbate perché possano essere coerentemente ricostruite. Innanzitutto non sono chiari i limiti murari dell'ambiente: mentre è possibile ricostruire, almeno parzialmente, l'andamento dei muri M32 e M23, appartenenti alla fase Ib, non è stato possibile individuare muri a sud-ovest e a sud-est, se si esclude M28, impronta muraria appartenente alla fase Ia in base alla quota di conservazione, sebbene il rapporto stratigrafico intercorrente con la sepoltura US132 renda incerta la datazione cronologica. Dal punto di vista strutturale M32, precedentemente citato, risulta orientato in direzione nord-est/sud-ovest, perpendico-

<sup>30</sup> Dallo strato proviene anche un falcetto frammentario in terracotta e selci lavorate.

<sup>31</sup> Presso il settore sud-occidentale dell'ambiente il piano assume una consistenza più morbida e si contraddistingue per la presenza di abbondanti lenti di cenere con inclusi frammenti di concotto rossastro (US134).



Fig. 250 - TB7, S3, muro M31 nell'ambiente A22.

larmente a M23, e composto da due filari di mattoni di modulo rettangolare, uno caratterizzato da mattoni posti in senso longitudinale, uno da mattoni posti in senso trasversale, di misura omogenea di 35-36×17 cm e colorazioni dell'impasto che variano dal marrone scuro all'ocra. M28, che attesta un orientamento nord-est/sud-ovest, sembra invece composto da almeno tre filari di mattoni, due posti in senso longitudinale, uno posto in senso trasversale, di misure di circa 29-30×14-16 cm; il muro è tagliato dalla fossa ovale US129 presso l'estremità meridionale (con fondo individuato a quota 6,74 m slm), contraddistinta, similmente ad altre fosse nell'area dell'Edificio A, da pareti interne ricoperte da conchiglie intere e in frammenti, e dalla sepoltura US132 (Fig. 251).

Dal punto di vista stratigrafico al di sotto del top soil non è stato identificato alcun piano pavimentale omogeneo e coerente; tuttavia risulta interessante il rinvenimento di diverse aree caratterizzate dalla presenza di resti osteologici umani, dunque sepolture precariamente conservatesi e gravemente disturbate dai fenomeni di deposito e erosione successivi; accanto ad una di queste sepolture (per la cui analisi si rimanda al paragrafo IV.5), la US132, localizzata nel settore meridionale dell'ambiente (quota di fondo

raggiunta a 6,81 m slm) si localizza US130, un tannur conservato in forma semicircolare (diametro massimo 1,42 m) e riconoscibile dalla presenza di un cordolo in concotto di tonalità rosso acceso, con riempimento composto da sabbia mista a cenere chiara e carboncini (identificato a quota 6,87 m slm). Infine si rimarca la presenza nel settore settentrionale di una fossa lunga e sottile parallela a M32 e M33 (un muretto divisorio interno) che taglia l'ambiente, riempita al suo interno da un deposito di cenere di colore scuro, in relazione ipotetica con specifiche attività di tipo produttivo.

Ancora più complessa è la situazione in A24 dove ci si è al momento limitati ad un'operazione di scraping superficiale funzionale all'individuazione di supposti limiti murari esterni. Rimuovendo esclusivamente lo strato di campagna sono emersi alcuni allineamenti appartenenti, in base alle quote di rinvenimento, alla fase Ia di occupazione; si tratta di M40, M41 e M42, strutture murarie la cui relazione strutturale è stata solo parzialmente ricostruita tramite allineamenti precariamente conservatisi. Si ritiene, in base ad alcune immagini scattate da drone che, nonostante l'apparente limitato spessore di M41, si possa trattare di un limite esterno dell'edificio riferibile alla fase Ia, data la presenza poco distante di allineamenti murari



Fig. 251 - TB7, S3, fossa US129 che taglia il muro M28 nell'ambiente A20.

certamente appartenenti ad un'altra struttura (le evidenze superficiali visibili grazie alla salinizzazione del terreno indicano un edificio coerente e pressoché completo), affiancata da un ipotetico percorso viario orientato in direzione del rilievo centrale (Fig. 252).

Per quanto concerne il settore orientale e sud-orientale dell'Edificio A (dunque tutta l'area a est di M28), è stato genericamente identificato con l'ambiente A20. Tutte le strutture murarie ivi individuate (M30, M29, M38 e M39), le cui relazioni non possono essere ricostruite conseguentemente ad una condizione conservativa particolarmente precaria, appartengono, in base alla quota di conservazione, alla fase Ia. Per quanto concerne M30, si tratta di un muro di orientamento nord-ovest/sud-est, perpendicolare a M28 e apparentemente in fase con lo stesso; risulta composto da mattoni, alternativamente di impasto marrone e ocra, disposti in almeno due filari affiancati, di misura 30/31×15-16 cm, intervallati da una linea di malta di colore marrone scuro spessa circa 1,5 cm. M30 pare interrompersi a ridosso di M28, lasciando dunque ipoteticamente libero un passaggio intermedio. M29, orientato in direzione nord-est/sud-ovest, parallelo a M28 e apparentemente in fase con lo stesso, risulta composto da mattoni di tonalità beige scuro, di misura 10×27 cm, tra i quali non risulta visibile la malta; dato il limitato spessore, è plausibile che si trattasse di un divisorio interno all'ambiente. Infine, M38 e M39, molto parzialmente conservatisi, e vicendevolmente perpendicolari, si localizzano all'estremità sud-orientale del sondaggio, presso il limite di scavo, e risultano omogeneamente composti da due filari di mattoni posti trasversalmente di misura 35×16 cm.

Dal punto di vista stratigrafico, come già precedentemente ampiamente rimarcato, a breve distanza da M30, al di sotto del top soil, si localizza US149, l'ampia fossa con giare incassate datata su base ce-

ramica ad una fase di occupazione partica (Fig. 223). Ad eccezione di questa testimonianza più tarda, il deposito stratigrafico, fortemente disturbato dai fenomeni erosivi, consiste in limitate tracce archeologiche in relazione con la fase Ia; si tratta specificamente del piano pavimentale US114 (rinvenuto a quota 6,97 m slm), conservatosi esclusivamente nel settore nord-occidentale dell'ambiente e obliterato da uno strato di deposito misto ad elementi di crollo di limitato spessore (circa 10 cm, conseguentemente al progressivo dilavamento del piano di campagna) nominato US113. Caratterizza anche questo spazio la dislocazione di due sepolture a fossa situate ad est rispetto a M28, omogenee dal punto di vista dell'orientamento, della collocazione dei corpi e della natura dei corredi conservati (US131 e US143), a cui si è aggiunto nel corso dell'ultima campagna scavo il rinvenimento di US201 localizzata a sud di M29, gravemente erosa e conseguentemente poco leggibile dal punto di vista archeologico. Infine è stato localizzato a est di US131 un tannur (US153, individuato a quota 6,95 m slm) conservatosi in forma semicircolare, in mattoni di 25-27×12 cm, caratterizzato da pareti interne rivestite in concotto rossastro e diametro interno massimo di 1 m, testimonianza, insieme all'abbondante cenere scura diffusa intorno, di attività di cottura svolte nell'area.

Ancora poco indagata dal punto di vista stratigrafico risulta la zona a nord di M30, a cui al momento non è stato attribuito alcun codice identificativo. In particolare non è stato ancora chiarito il rapporto planimetrico con A5 e l'eventuale presenza di un muro divisorio tra i due spazi. In quest'area ci si è limitati attualmente ad uno scraping superficiale (raggiungendo la quota di circa 7 m slm nell'area centrale di questo settore) che ha evidenziato la presenza diffusa di fosse dai profili piuttosto regolari e dai bordi segnalati da conchiglie intere e in frammenti (rilevate in abbondanza anche sulla superficie dei riempimenti interni). Una di queste fosse (US133, rinvenuta a quota 7,05 m slm) è stata indagata attestando un profilo rettangolare dagli angoli smussati (dimensioni 1,38×0,86 m), pareti interne delimitate da conchiglie e riempimento composto da sabbia mista a ossa animali, frammenti ceramici e abbondanti conchiglie, da cui proviene un sigillo a stampo rettangolare con motivo geometrico (TB7.18/1.PO1, Fig. 253); a seguito della sua asportazione si è rivelata la presenza sul fondo della fossa di tracce di bruciato intorno ad un filare composto da tre mattoni di 26×15 cm posti trasversalmente, di tonalità marrone scuro.

L'ultimo settore sottoposto ad indagine si colloca presso il limite nord-orientale del sondaggio. È composto tre ambienti principali, nominati A9, A10 e A12; A11 si colloca a est di M2 e US16, tuttavia si sviluppa planimetricamente al di sotto del limite di scavo; nella ridotta area messa in luce all'interno di questo ambiente è stato asportato uno strato di

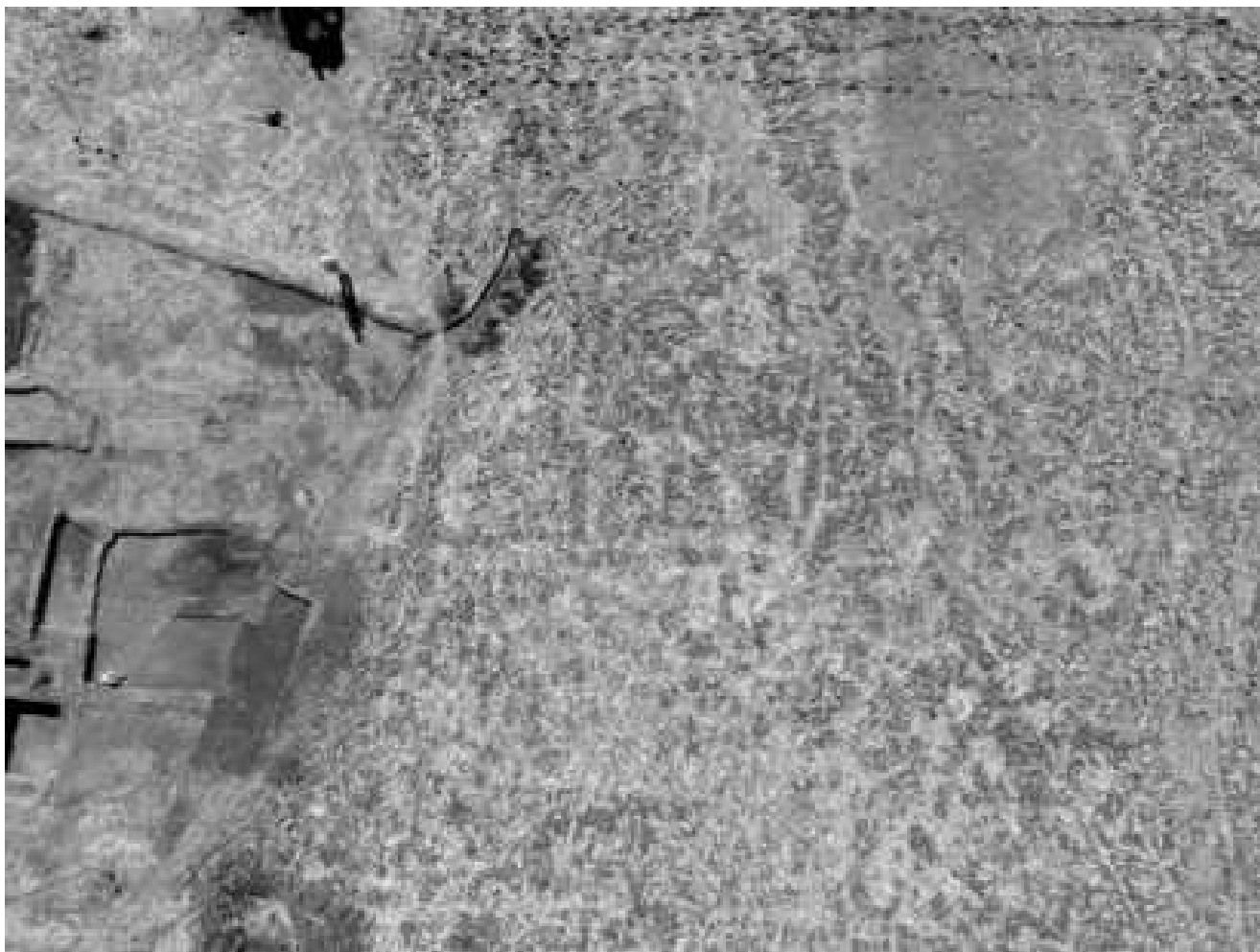


Fig. 252 - TB7, allineamenti murari a sud-ovest di S3.

crollo molto compatto da cui provengono 20 chiodi in argilla (US20)<sup>32</sup>.

Per quanto concerne il più settentrionale dei tre ambienti, A10, delimitabile esclusivamente su tre lati dai muri M3, M14 e M15, risulta essere stato indagato esclusivamente negli strati più superficiali, rimuovendo parte dello strato di crollo, US54. In base alle quote raggiunte è possibile ipotizzare che questo strato celasse il piano pavimentale relativo alla fase Ib, non raggiunto dalle indagini stratigrafiche. Unico elemento significativo relativo alla stratigrafia in quest'area risulta l'identificazione del proseguimento in direzione nord della canaletta US16.

Al momento maggiormente indagato è il contesto stratigrafico relativo all'ambiente A12, disposto a sud-est di A10, il primo settore di S3 indagato nel corso della missione 2015, a seguito dell'individuazione dei mattoni superficiali relativi alla canaletta US16. Oltre alle evidenze connesse alla rioccupazione dell'area nel corso della fase I, attestata della medesima canaletta e da strati di deposito caratteriz-

zati principalmente da materiale organico misto a una matrice argillosa e sabbiosa, a cui si aggiungono le evidenze relative ad una diffusa esposizione al fuoco (US4), più chiare risultano le tracce riferibili alla fase Ib di occupazione. Specificamente, al di sotto di uno strato di crollo poco compatto (US21) è stato identificato un piano pavimentale (US14, rinvenuto a quota 7,20 m slm) contemporaneo al tannur US13 (Figg. 254, 255). Questa installazione, di forma circolare irregolare con diametro interno tra 1,2 e 1,35 m, è realizzata in mattoni crudi di colore ocra di circa 20/22×10/12×6/8 cm e conservata per un'altezza residuale di 35 cm; i mattoni risultano posizionati in leggero declivio verso l'interno e andamento inclinato dato il profilo curvilineo; il riempimento risulta composto da cenere di tonalità grigio scura mista a

<sup>32</sup> Tra questi risultano interi o in buono stato di conservazione nove chiodi (TB7.16.PO28).



Fig. 253 - TB7, S3, sigillo a stampo (TB7.18/1.PO1) dalla fossa US133.

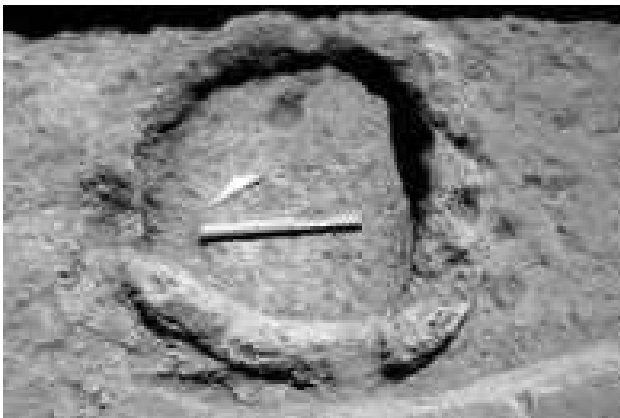


Fig. 255 - TB7, S3, tannur US13 nell'ambiente A12.

frustuli di carbone e materiale organico. L'ambiente risulta delimitato da M3 (precedentemente descritto), M2, M4 ed M15. Per quanto concerne M2, orientato in direzione nord-ovest/sud-est, messo in luce per un'estensione limitata (circa 1 m) ma probabilmente legato a M4, appartiene alla medesima fase costruttiva Ib; risulta composto da tre filari di mattoni di  $30 \times 16$  cm posti alternativamente in senso longitudinale e trasversale rispetto alla direzionalità del muro. M4 e M15 risultano omogenei nelle caratteristiche per quanto solo M4 abbia permesso la ricostruzione di una tessitura coerente; si tratta di un muro di andamento nord-est/sud-ovest, costituito da mattoni di modulo rettangolare posti in opera con una sottile malta di colore chiaro e distribuiti in quattro corsi (i mattoni laterali posti in senso longitudinale, i centrali in senso trasversale) di circa  $28-30 \times 14-16$  cm (Fig. 256).

Del tutto coerente dal punto di vista stratigrafico con A12 si è dimostrato l'ambiente A9; anche qui è stato individuato, al di sotto di strati di crollo misti a depositi cenerosi, un piano pavimentale in terra

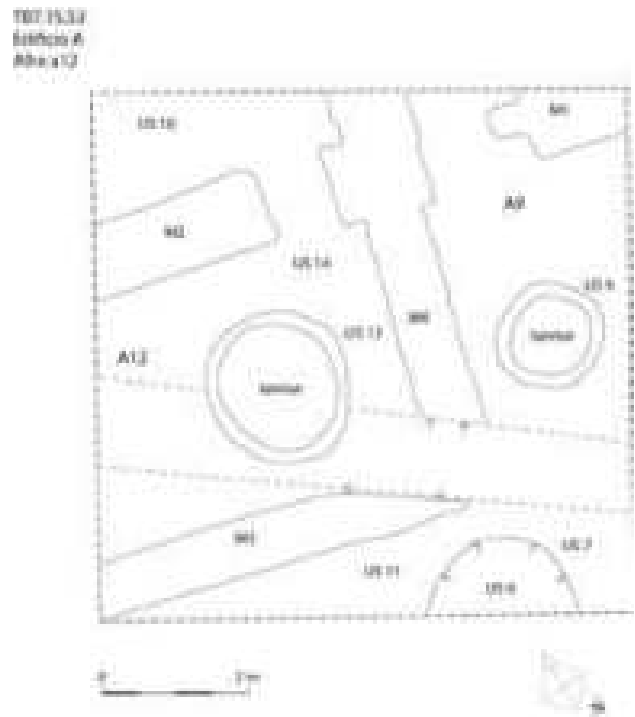


Fig. 254 - TB7, S3, rilievo degli ambienti A9 e A12 (disegno C. Fossati).

battuta (US5) su cui poggia il tannur US9 (Fig. 254); questa installazione (rilevata a quota 7,23 m slm), di profilo circolare irregolare con diametro tra 1,1 e 1,2 m, è dotata di un cordolo in mattoni crudi rettangolari ( $20/22 \times 10/12 \text{ cm} \times 6/8 \text{ cm}$ ) del tutto omogenei con quelli del tannur US13, posti in opera anch'essi con leggera perdenza verso l'interno.

Le indagini in quest'area sono proseguite individuando uno strato di crollo mediamente compatto (US53) ipoteticamente riferibile alle strutture di fase Ia, non ancora raggiunte stratigraficamente (le operazioni di scavo sono attualmente state interrotte a quota di 6,95 m slm).

#### IV.3.3 Conclusioni

Le indagini fino ad oggi effettuate presso il sondaggio S3 hanno restituito dati archeologici di estremo interesse, in linea con le informazioni provenienti dalle restanti attività svolte su TB7. Come dettagliatamente descritto nei paragrafi precedenti, la notevole significatività archeologica di questo tell è stata primariamente segnalata dalle classi di materiali raccolti in superficie: si citano gli abbondanti falcetti in terracotta e le lame in selce lavorata, che hanno certificato l'antichità dei fenomeni di occupazione antropica nell'area, e i numerosi coni e cilindri in terracotta, che hanno suggerito la presenza di edifici di carattere



Fig. 256 - TB7, S3, muri negli ambienti A9 e A12.

ufficiale presso il sito, di cui avrebbero ipoteticamente caratterizzato la decorazione architettonica. Questa presenza è poi stata confermata dalle indagini effettuate presso il rilievo centrale (tramite l'apertura dei sondaggi 1, 2, 4, 5 e 6) che hanno disvelato le tracce residuali di una terrazza monumentale, funzionale al sostegno di un edificio di carattere ufficiale non preservatosi architettonicamente. Le ricerche stratigrafiche presso S3 hanno invece messo in evidenza l'aspetto più prettamente insediativo, investigando le tracce residuali relative ad una serie di ambienti dei quali è ipotizzato un uso di tipo residenziale, domestico e lavorativo, in base alle categorie di oggetti registrati, all'organizzazione planimetrica rilevata e alla presenza di numerose installazioni artigianali e aree di destinazione funeraria.

Nel corso delle diverse missioni dedicate all'analisi di questo sondaggio (2015, 2016.1, 2017, 2018.1/2, 2019), l'indagine stratigrafica ivi effettuata ha riscontrato numerose difficoltà che hanno certamente complicato l'interpretazione cronologica e planimetrica delle tracce architettoniche individuate. Si ricorda nuovamente l'intensità dei fenomeni erosivi su queste strutture molto emergenti dal punto di vista stratigrafico, e la perdita definitiva dei livelli più su-

perficiali presso la metà centro-meridionale del sondaggio. Inoltre, nonostante alcuni tentativi di pratica conservativa del crudo effettuati al termine delle diverse spedizioni, alcuni fenomeni piovvaschi particolarmente intensi, intercorsi nelle stagioni primaverili e invernali, hanno significativamente danneggiato i depositi archeologici più superficiali, contribuendo alla perdita parziale di molti dati stratigrafici. Tuttavia le indagini presso questo settore non sono attualmente concluse, non essendo stati raggiunti livelli omogenei nei diversi settori di S3; future operazioni di scavo potranno forse dissipare alcune delle problematiche ricostruttive al momento rilevate.

Ad eccezione delle evidenze relative alla rioccupazione tarda di fase III più volte segnalata nei paragrafi descrittivi precedenti, i restanti materiali individuati segnalano una generale uniformità culturale nel corso delle fasi I (a-b) e II (a-c). Una significativa trasformazione tra queste fasi ha invece avuto luogo per quanto concerne la funzione degli spazi indagati, data la destinazione di tipo residenziale nel corso della fase I, di tipo artigianale nel corso della fase II. Tuttavia è necessario rimarcare che la cessazione definitiva della funzione residenziale nel passaggio tra la fase Ib e la fase II non può essere al momento conferma-



ta; si ricorda infatti che, ad eccezione degli ambienti settentrionali, dove la stratigrafia si è conservata ad una quota maggiore, le evidenze relative alla fase II nella parte centrale e meridionale del sondaggio si sono raramente preservate e le quote di conservazione del sommo dei muri di fase Ib non consentono di ipotizzare una loro permanenza strutturale, tuttavia plausibile, anche nel corso della fase II. Inoltre non è possibile al momento stabilire un utilizzo del settore settentrionale quale area dedicata alla produzione artigianale anche nel corso della fase I, in quanto non sono ancora stati qui asportati i livelli datati alla fase II. Risulta dunque legittimo ipotizzare che, di fronte ad un utilizzo artigianale sistematico delle zone settentrionali nel corso della fase II, sia stato conservata nella restante area dell'Edificio A una occupazione di tipo domestico (utilizzo peraltro suggerito dalla presenza delle sepolture più tarde individuate).

Per quanto concerne invece la fase I, sebbene possa essere ricostruita un'uniformità di tipo funzionale, desta certamente attenzione la generale trasformazione planimetrica effettuata nel passaggio tra la sotto-fase Ia e la sotto-fase Ib. Nel caso della seconda e più recente fase Ib le principali strutture murarie individuate attestano andamenti relativamente coerenti, tali da consentire l'identificazione di un unico edificio. Sulla base della planimetria ricostruita è inoltre possibile ipotizzare l'appartenenza dell'ala nord-orientale ad un edificio differente e limitrofo; questa caratteristica giustificerebbe una stratigrafia, al momento messa in

luce molto parzialmente, solo in parte coincidente con quella emersa negli ambienti rilevati ad ovest.

Più complessa la ricostruzione delle strutture murarie attribuibili alla sotto-fase più antica. Gli allineamenti si sono preservati per brevi tratti in forma di impronte troppo limitatamente leggibili per farne conseguire un'interpretazione planimetrica coerente. Questa precaria condizione conservativa potrebbe essere conseguente in parte ai fenomeni erosivi gravemente diffusi nel settore meridionale del sondaggio, in parte ad una generale demolizione delle strutture murarie funzionale alla successiva ricostruzione di fase Ib. Si ritiene obiettivo dirimente delle prossime missioni archeologiche del team torinese presso S3 una più estesa indagine stratigrafica di questo livello insediativo.

Concludendo, una più prolungata continuità insediativa nell'area di S3 è stata suggerita dal rinvenimento di alcuni livelli antropici più antichi, individuati all'interno di un sondaggio profondo effettuato in uno degli ambienti indagati e certificati dalla presenza di abbondante materiale ceramico e delle evidenze di attività artigianali. Il prolungato stanziamento antropico presso quest'area insieme alla sua estensione spaziale (suggerita dalle tracce di edifici limitrofi rilevate in superficie tramite fotografie da drone) certifica la stabilità e la significatività dei fenomeni insediativi nella zona di TB7, caratteristica che giustifica l'attenzione archeologica che sarà riservata a questo sito anche nel corso delle prossime missioni presso Tūlūl al-Baqarat.

## IV.4 I SONDAGGI S7 E S8

Carlo Lippolis

### IV.4.1 *Il sondaggio S7*

Nel novembre 2018, circa 80 m a nord del rilievo centrale e dopo violente precipitazioni, è parzialmente emersa l'imboccatura di una grande e integra giara da conservazione (h. circa 80 cm, diam. orlo 20 cm circa; diam. max 65 cm) ancora infissa nel terreno (Figg. 257, 258). L'imboccatura della giara era ancora parzialmente coperta da una pietra piatta e da un frammento di mattone cotto che fungevano da tappo. Per preservare l'integrità del manufatto, oramai parzialmente esposto in superficie, si è dunque reso necessario aprire un piccolo saggio tanto da permettere lo scavo, l'asportazione e la sua consegna al museo di Baghdad.

Il piccolo sondaggio S7 misura 2x2 m ed è stato condotto, nella sua metà settentrionale, fino ad una profondità massima di 1 m dal livello di campagna. Il primo strato asportato (US1) è il consueto terreno morbido e a tratti sabbioso che caratterizza l'intero tell e che si è creato dal riporto eolico e deposito di argilla soffice. Esso contiene pochi frammenti ceramici. Al di sotto di US1, circa 10 cm sotto la superficie, si incontrano unità stratigrafiche differenti. Presso l'angolo est del sondaggio, lo strato US4 consta di argilla soffice di colore verde mescolata a chiazze di terra di colore nero a formare lenti alternate sovrapposte per circa 20 cm di spessore. Lo strato, verosimilmente composto da materiale organico disfatto, conteneva pochi frammenti ceramici e ossa animali. US4 copriva parzialmente US6, presso l'angolo sud

del sondaggio. Si tratta, per quest'ultimo, di uno strato compatto e duro, con argilla disfatta di impasto paglioso che potrebbe indicare la presenza di una vicina struttura, poi collassata, in mattoni o in argilla pressata: verosimilmente un basso dispositivo in muratura – quale un bancone o una piattaforma – all'interno del quale era alloggiata la giara da conservazione. In effetti, è ben evidente il taglio (Fig. 259) eseguito in US6 per incassare la giara, riempito da uno strato di colore scuro (US3) composto da minuti frammenti di mattone e argilla; il taglio gira tutto intorno alla parte inferiore della giara e passa sotto la sua base. La forma e la fattura del grande recipiente da conservazione lo collocano in un'epoca tarda, verosimilmente partica dal momento che sono emersi frammenti di ceramica attribuibili a questo periodo negli strati US4 e US5.

Il dispositivo taglia depositi più antichi; in effetti, lo strato US5 che si trova subito al di sotto del piano attuale di campagna (US1) conteneva, nei suoi circa 40-50 cm di spessore, frammenti di ceramica partica misti a frammenti di ceramica di IV millennio, lenti di cenere, ossa animali combuste, concotto e una lama di selce.

Infine, presso l'angolo nord del sondaggio è emersa l'impronta di uno stretto muretto (US8: lu. 90 cm, la. 17 cm), al di sopra dello strato US5 e in precario stato di conservazione, che potrebbe essere riferito alla stessa fase della giara da conservazione.

La presenza di fasi di epoca partica su TB7 è attestata anche altrove, sia da materiali sporadici rinve-



Fig. 257 - TB7, sondaggio S7, US2 da sud-est.



Fig. 258 - TB7, sondaggio S7 da nord-est.



Fig. 259 - TB7, sondaggio S7 da sud-est.

nuti durante la survey o provenienti dalla superficie (monete bronzee dal settore occidentale del tell), sia da frammenti esigui di ceramica e da un fuso in osso da S3.

Alcune immagini riprese con il drone nei giorni successivi alle piogge del novembre 2018 sembrano evidenziare la presenza di un grande complesso (lu. circa 100 m) esteso tra il sondaggio S3 e il sondaggio S7, caratterizzato da uno spesso muro perimetrale con andamento curvilineo sul suo lato orientale. Sep-pure i dati siano al momento estremamente limitati, non si può escludere che S7 rappresenti un settore di stoccaggio annesso a questo complesso che, per dimensioni e articolazione delle murature, può essere riferito alle fasi tarde di occupazione del tell.

#### IV.4.2 Il sondaggio S8

Se si osserva una qualunque immagine aerea di TB7 appare subito evidente una regolare fascia circolare, di terreno più chiaro, intorno al sito (Figg. 153, 155, 260). Anche camminando su TB7 è chiaramente percepibile lo stacco di colore e di composizione nel terreno, mentre non si registrano cambiamenti sostanziali nella distribuzione della ceramica in superficie che continua anche al di fuori di questa fascia. La sua larghezza è di circa 15-20 m e non presenta grosse variazioni. Il terreno scende, in leggera e graduale pendenza, verso l'esterno. Presso il limite esterno sud del sito, questo anello circolare si congiunge con una seconda fascia di terreno analoga avente una direzione grosso modo nord-sud e una larghezza leggermente inferiore alla precedente (10-12 m), visibile sul terreno per circa 40-50 m.

Un sondaggio (S8) di 3x7 m è stato pertanto aperto presso il limite sud-ovest di TB7 (Fig. 152), proprio in corrispondenza di questa fascia di terreno più chiaro, a cavallo del suo limite interno, al fine di verificare la composizione degli strati di accumulo in

questo settore ed eventualmente individuare strutture costruite. Il sondaggio è stato condotto fino ad una profondità di 150-160 cm (Figg. 261, 262). La sua metà settentrionale, quella corrispondente al settore subito più a nord della fascia chiara di terreno, presenta, uno spesso strato di argilla scura subito al di sotto del piano di campagna; questo strato è assai incoerente per la presenza di cenere, frammenti di ceramica in grande quantità (le forme riportano agli stessi orizzonti culturali di S3 e S4, ovvero una fase Uruk antica), misti a frammenti di mattone crudo e ossa animali. È verosimile, se consideriamo che siamo ai bordi dell'insediamento, che si tratti di materiali qui gettati e accumulati in antico. Questo strato con materiali misti finisce bruscamente laddove comincia la fascia più chiara di terreno che corrisponde ad uno strato di sabbia finissima. Al di sotto del livello superficiale di campagna, nel quale è ancora presente la ceramica, lo strato si presenta pressoché privo di materiali e in sezione è chiaramente visibile come questo riempimento o deposito eolico abbia una pendenza di circa 45-50 gradi da nord verso sud (ovvero dall'interno verso l'esterno del sito). Per quanto non si sia raggiunto il terreno sterile e l'ampiezza del sondaggio sia stata troppo limitata per comprendere appieno la conformazione e la natura di questa "cintura" che si dispone regolarmente intorno al sito, possiamo avanzare l'ipotesi che essa non sia dovuta ad un semplice accumulo eolico: essa è infatti troppo regolare, su ogni lato dell'insediamento. È anche da escludere che questa fascia corrisponda a quanto rimane di un terrapieno esterno od opera fortificata, in quanto proprio in corrispondenza di essa non si incontrano frammenti di mattoni o altro materiale "antropico". Si deve forse pensare ad un fossato con scopo difensivo, forse riempito originariamente d'acqua, che si venne poi lentamente a colmare di sabbia nel corso dei millenni e che doveva essere ancora parzialmente visibile in epoca tarda (partica) come sembra suggerire la presenza di due cocci di ceramica invetriata rinvenuti nella metà meridionale del sondaggio, ad una profondità di circa 100-120 cm rispetto alla superficie.

Oltre alla suddetta cintura circolare di colore chiaro attorno a TB7 si osserva una ulteriore appendice o "fascia" (in alcune immagini appare doppia) visibile al limite meridionale del tell, che procede per circa 50 m verso sud con una leggera curvatura (Figg. 153, 260). Anche in questo caso la sua larghezza è regolare e costante, attorno ai 15 metri per ciascuna delle due fasce di terreno chiaro. Non è un caso, a nostro parere, che la lunghezza verso sud di questa fascia corrisponda grosso modo all'area off-site nella quale si osservano ancora in superficie cocci di ceramica e materiali, subito a nord del canale. Se ipotizziamo la presenza di un fossato con acqua attorno al sito, potremmo anche interpretare questa seconda fascia chiara come quanto rimane di un canale di adduzio-



Fig. 260 - La fascia di terreno di colore chiaro intorno a TB7, dettaglio dell'area sud-est.

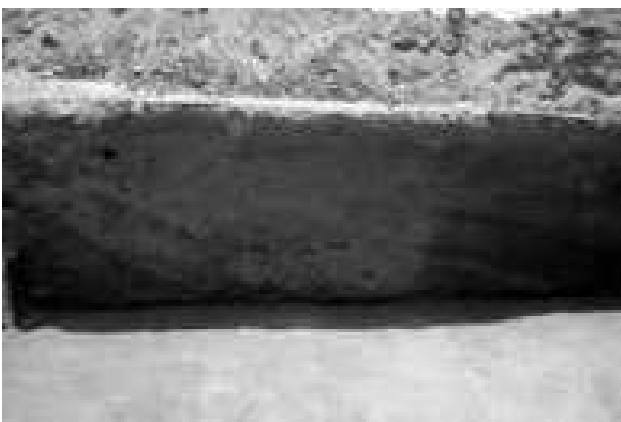


Fig. 261 - TB7, sondaggio S8 da nord-est.

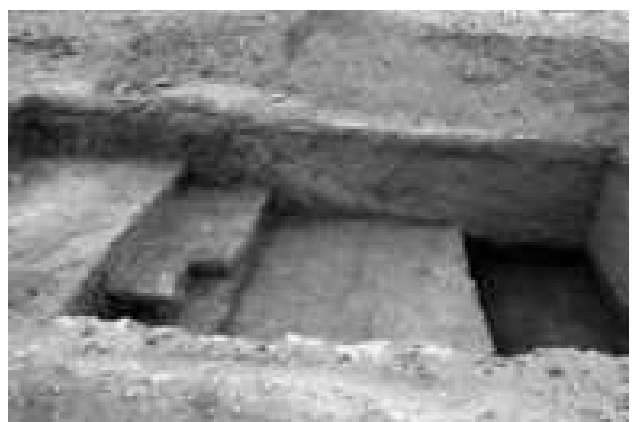


Fig. 262 - TB7, sondaggio S8 da nord-ovest.

ne che portava da sud l'acqua all'insediamento e al suo fossato<sup>1</sup>.

Tale interpretazione rimane comunque speculativa, in attesa di ulteriori scavi nel settore. Né si può al momento escludere che il fossato sia stato scavato in un'epoca tarda (età partica?), tagliando l'insediamento antico che in origine era forse più ampio.

Oltre la linea chiara di terreno e verso sud/sud-ovest, la ceramica continua ancora per circa 50 m seppure la distribuzione dei cocci sulla superficie diminuisca progressivamente fino a scomparire del tutto circa 15-20 m prima del canale moderno che corre a sud del sito. Non è ancora del tutto chiaro se questo settore potesse costituire parte dell'inse-

diamento originario (un insediamento esteso che includeva, oltre a quest'area meridionale, anche TB8 e con una sorta di area "centrale" delimitata dal sopra menzionato limite circolare), oppure sia da considerare come un'area off-site con sporadiche evidenze archeologiche e antropiche.

---

<sup>1</sup> Un'immagine Corona del maggio 1968 mostra una situazione analoga, con la fascia circolare esterna estremamente regolare e di colore più chiaro, mentre quella che si diparte dall'estremità sud appare meno evidente.

## IV.5 LE SEPOLTURE

Giulia Ragazzon

Nel corso degli scavi condotti su TB7 sono emerse quattordici sepolture, delle quali tredici provengono dal sondaggio S3, mentre un'unica deposizione di bambino è stata rinvenuta sulla sommità sud del rilievo centrale, nel contesto del sondaggio S6 (n. 14=US2 S6). Inoltre, alcuni frammenti ossei sparsi e probabilmente provenienti da altre sepolture non intercettate dagli scavi sono emersi sulla sommità nord del rilievo centrale.

Tutti i contesti funerari sono stati sottoposti a uno studio approfondito, compresi quelli poco leggibili o caratterizzati da un pessimo stato di conservazione del materiale osteologico rinvenuto al loro interno. È parso infatti necessario elaborare una documentazione il più possibile puntuale, al fine di sfruttare tutti i dati a disposizione per una più completa ricostruzione delle pratiche funerarie adottate sul sito, lasciando spazio a future integrazioni e aggiornamenti risultanti dall'avanzamento dei lavori sul campo.

### IV.5.1 *Collocazione, quadro cronologico e distribuzione*

Se si esclude un'unica sepoltura rinvenuta nel sondaggio S6, n. 14 (US2, S6)<sup>1</sup>, le altre tredici deposizioni provengono tutte dal sondaggio S3 (nn. 1-13). Di queste, dodici si collocano all'interno o in prossimità dell'Edificio A, mentre una sola sepoltura (n.9=US139) è stata rinvenuta durante operazioni di ricognizione a nord-ovest dell'area di scavo, in quanto parzialmente affiorante in superficie (Fig. 263).

L'Edificio A è una costruzione per la quale sono attualmente attestate almeno tre fasi occupazionali; le due fasi più antiche (I e II), delle quali la prima è suddivisa in due sottofasi (Ia e Ib), sembrano potersi collocare nel medesimo orizzonte culturale e recano tracce di successivi interventi di ricostruzione e modifica delle strutture, laddove la fase III è da associare ad un'occupazione più tarda dell'area.

I limiti dell'Edificio A non sono stati ancora individuati, ma ne sono state esposte la porzione centrale, caratterizzata dal grande ambiente A16 circondato da una serie di stanze di dimensioni più contenute, e un'ampia area aperta a nord/nord-ovest (A1-A18). Quest'ultima è contraddistinta da numerose installazioni pirotecniche, produttive e di stoccaggio collocate a un livello più alto rispetto agli ambienti nella parte centrale dell'edificio ed è connessa al suo set-

tore nord-est/est (A3, A5), che si compone di un'area aperta e di una serie di altri ambienti in parte tagliati da una canaletta di drenaggio di epoca più tarda<sup>2</sup>.

L'area sud (A20, A23, A24), infine, è stata per il momento solo parzialmente indagata, anche a causa dei forti fenomeni erosivi che hanno interessato il deposito archeologico, rasando quasi completamente le strutture murarie.

Per quanto concerne la destinazione d'uso di questo complesso di ambienti ed aree aperte, è sicuramente ricostruibile una funzione residenziale, quantomeno in relazione al corpo centrale e ad alcune delle corti interne ed esterne dell'edificio; questa sembra essere testimoniata dalla presenza di focolari, ceramica comune e strutture per lo stoccaggio delle derrate alimentari.

L'elevato numero di installazioni pirotecniche di grandi dimensioni nella porzione nord dell'edificio, tuttavia, non sembra accordarsi con una sua funzione esclusivamente domestica ed è forse da porre in relazione con una differente destinazione d'uso o con una parziale trasformazione di questo settore che, nel corso della fase II, sembra essere riservato a funzioni produttive su più grande scala<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> In questo caso, sembra possibile evidenziare una marcata discrepanza rispetto ai contesti funerari documentati nell'area del sondaggio S3. Poche indicazioni cronologiche sono disponibili in relazione a questa inumazione di bambino in fossa, che sembra tagliare il mattonato della terrazza sul rilievo centrale in una fase successiva al suo abbandono. La sepoltura è infatti priva di corredo e si caratterizza per la presenza di labili tracce bianche di un sudario di stoffa, aderenti alle pareti della fossa e alle ossa dell'inumato, le quali presentano un eccellente stato di conservazione. Peculiare è la posizione del defunto, disposto prono e in maniera piuttosto scomposta, con orientamento ovest-est e il cranio ruotato verso sud.

In considerazione della collocazione e delle caratteristiche di questa sepoltura, nonché delle modalità deposizionali per il momento senza confronti sul sito, è possibile ipotizzare la sua appartenenza a un orizzonte cronologico differente rispetto a quello documentato su S3 e, probabilmente, più tardo.

<sup>2</sup> Si veda il paragrafo IV.3.

<sup>3</sup> È interessante osservare come sia la ceramica rinvenuta nel contesto del sondaggio S4 che i mattoni impiegati per la costruzione della terrazza parzialmente indagata in S6 siano per la maggior parte coerenti con quelli individuati all'interno di S3 (soprattutto in relazione alla fase II). Sebbene non sia per ora possibile identificare con certezza una connessione tra le diverse aree del sito interessate dagli scavi, queste somiglianze e la relativa vicinanza dei contesti indagati non sono da trascurare (si veda il paragrafo IV.1).

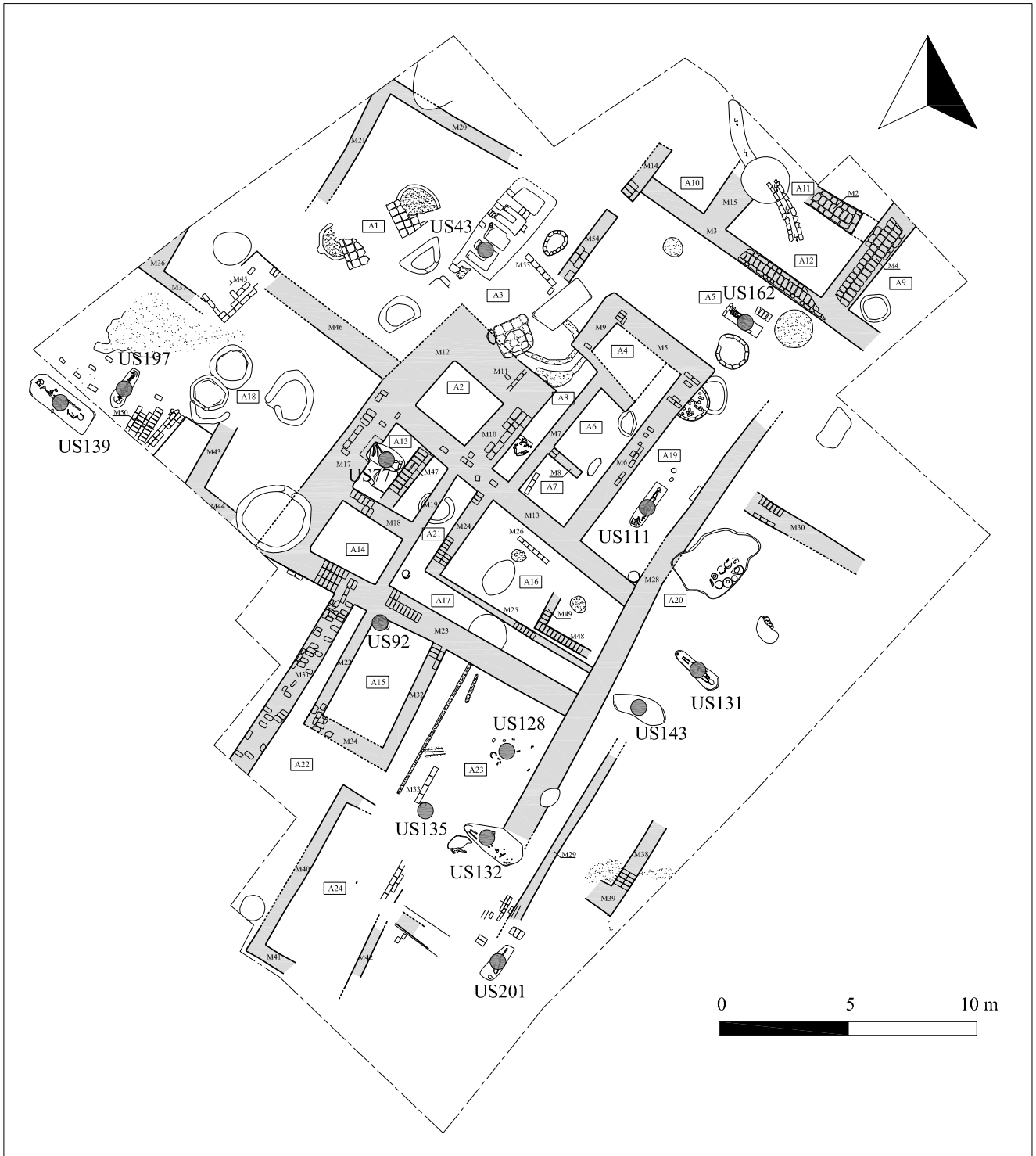


Fig. 263 - TB7, pianta del sondaggio S3 con indicazione delle sepolture nn. 1-13 (elaborazione grafica M. Furlanetto).

Periodizzazione dell'Edificio A	
<b>Fase III</b>	Tracce di occupazione tarda attestate dalla presenza di alcuni tagli e installazioni nel cui riempimento è stata rinvenuta ceramica partica.
<b>Fase II</b>	Concentrazione di installazioni pirotecniche e di stoccaggio di grandi dimensioni nell'area nord-ovest e ovest dell'Edificio A, ipoteticamente connessa a una parziale trasformazione della destinazione d'uso dell'area. La sovrapposizione delle strutture sembra indicare la presenza di più sottofasi, la cui sequenza resta da chiarire. Inseribile in un orizzonte antico Uruk.
<b>Fase Ib</b>	Seconda fase occupazionale dell'Edificio A, caratterizzata da una riorganizzazione planimetrica rispetto alla fase più antica, ma che rientra comunque in un orizzonte antico Uruk.
<b>Fase Ia</b>	Fase più antica individuata, alla quale è attribuita la maggior parte delle sepolture di S3. Si collega a un orizzonte antico Uruk, con sporadici elementi che rimandano a un orizzonte post-Ubaid.

Un aspetto degno di nota per quanto riguarda le sepolture rinvenute nel sondaggio S3 è la presenza di elementi ricorrenti che emergono sia in quelle stratigraficamente collocate nel livello più antico attualmente raggiunto dagli scavi (sottofase Ia) che in quelle inserite nelle successive sottofase Ib e fase II<sup>4</sup>. Tale considerazione consente di formulare alcune ipotesi in relazione alla durata della vita dell'Edificio A e alle sue diverse fasi.

Tenendo conto della persistenza di tipologie funerarie, modalità deposizionali e soprattutto elementi di corredo, sembra legittimo supporre che l'area oggetto di indagine sia stata interessata da deposizioni distribuite su un arco temporale non eccessivamente esteso e coincidente con un orizzonte cronologico antico Uruk, come sembrerebbe ragionevolmente supportato dalle caratteristiche della produzione ceramica che si mantengono per lo più invariate in tutte le fasi individuate<sup>5</sup>. La maggior parte delle sepolture si concentra nella sottofase Ia, mentre solo una è probabilmente inseribile nella sottofase Ib (n. 4=US111) e due appartengono a contesti di fase II (n. 2=US77 e n. 12=US197, anche se al momento non si può escludere che quest'ultima deposizione appartenga a una sottofase leggermente successiva rispetto alla prima); tra le sepolture di sottofase Ia e quelle di fase II si rileva una differenza media di quota misurata a fondo fossa di circa 50-60 cm<sup>6</sup>. Una sequenza relativa delle deposizioni all'interno della sottofase Ia è di difficile elaborazione, dal momento che esse si collocano tutte all'incirca alla medesima quota e legami stratigrafici o corredi non sono molto indicativi al riguardo. Nel caso della fase II, invece, n. 2 (US77) è collocata a una maggiore profondità rispetto a n. 12 (US197), che è sicuramente più tarda. La successione delle sepolture sembra seguire, in un quadro globale, quella delle fasi dell'Edificio A, per cui le sepolture della fase Ia sarebbero le più antiche e quelle della fase II le più recenti. Fanno eccezione n. 13 (US201), rinvenuta a una profondità maggiore rispetto a tutte le altre inumazioni e n. 9 (US139), la sepoltura indi-

viduata alla quota più alta<sup>7</sup>; in entrambi i casi è incerta la loro associazione all'Edificio A e non sarebbe pertanto corretto un riferimento al medesimo sistema di fasi adottato per le altre deposizioni. Tuttavia, alla luce delle caratteristiche e del corredo di n. 9 (US139) e dell'orientamento e delle modalità deposizionali ricostruibili per n. 13 (US201), coerenti con quelli delle sepolture di fase I, anche questi contesti funerari possono essere indicativamente attribuiti al periodo antico Uruk.

In relazione alla sepoltura n. 1 (US43) è necessario sottolineare che sussistono alcuni dubbi in merito alla sua collocazione cronologica; l'assenza di corredo e il contesto deposizionale estremamente disturbato e superficiale non hanno infatti consentito una ricostruzione ottimale della deposizione. Tuttavia, l'orientamento di questa deposizione che taglia la struttura di stoccaggio US45 sembra essere coerente con quello di maggior parte delle sepolture, mentre la posizione dello scheletro è leggermente flessa sul fianco sinistro, come riscontrato per n. 12 (US197).

<sup>4</sup> È qui esclusa la fase III che, come già visto, è inseribile in un quadro cronologico più tardo, probabilmente partico.

<sup>5</sup> L'inquadramento cronologico delle sepolture e, più in generale, delle fasi dell'Edificio A, si basa su una sequenza ceramica piuttosto solida e su un attento studio dei materiali; i campioni osteologici sottoposti alle analisi del radiocarbonio presso l'Oxford Radiocarbon Accelerator Unit (ORAU) non hanno fornito risultati e non è pertanto possibile, per il momento, ancorare questa cronologia relativa a datazioni assolute. Per maggiori dati sulla sequenza ceramica e sulla classificazione degli oggetti si vedano il Capitolo V dedicato al materiale ceramico e il catalogo dei piccoli oggetti (Capitolo VI).

<sup>6</sup> Si è scelto di utilizzare un simile parametro di riferimento in quanto esso rappresenta l'unico dato attendibile per tutte le sepolture. Il forte deterioramento di maggior parte dei contesti funerari ha infatti impedito un rilievo accurato delle quote sulla loro sommità.

<sup>7</sup> Per le quote delle sepolture e una descrizione più dettagliata della stratigrafia si veda il paragrafo IV.3.



Escludendo questa sepoltura e n. 2 (US77), che risulta scavata all'interno del riempimento dell'ambiente A13 e taglia in parte il muro M17, le sepolture per le quali è ricostruibile la collocazione originaria sono poste al di sotto di piani pavimentali.

Le sepolture n. 9 (US139) e n. 12 (US197) risultano di più difficile contestualizzazione, in quanto emerse in un caso al di fuori dei limiti dello scavo durante una ricognizione di superficie e nell'altro in seguito ad operazioni di *scraping* su un'area interessata da grandi installazioni pirotecniche e murature che sono tuttora oggetto di studio.

Poche informazioni contestuali sono disponibili anche per le deposizioni superficiali e poco conservate rinvenute nell'area sud dell'Edificio A, emerse in occasione della pulitura di una zona fortemente soggetta a erosione, nella quale non si conservano strutture in alzato e il terreno è estremamente sabbioso.

Più informative sono le sepolture n. 3 (US92), n. 4 (US111) e n. 11 (US162); le prime due si collocano infatti al di sotto dei piani pavimentali rispettivamente degli ambienti A15 e A19, mentre la terza sembra situarsi all'interno di un'area aperta che si caratterizza per la presenza di installazioni pirotecniche e abbondanti lenti di cenere.

La differente distribuzione delle sepolture di sottofase Ia, che si concentrano nell'area sud del sondaggio e di quelle di fase II, collocate nell'area ovest, non è necessariamente imputabile a un cambiamento nella scelta dei luoghi di deposizione dei defunti nel passaggio tra le due fasi. Le condizioni di forte erosione nella parte meridionale del sondaggio, infatti, non consentono di ricostruire l'eventuale presenza di sepolture durante la fase II; allo stesso modo, i livelli Ia non sono ancora stati raggiunti in corrispondenza della porzione occidentale dell'edificio.

#### IV.5.2 *Composizione del campione, caratteristiche dei contesti funerari e corredi*

Delle dodici sepolture inseribili nell'orizzonte cronologico e culturale di riferimento<sup>8</sup>, due sono attribuibili con sicurezza ad individui adulti (n. 4=US111, n. 11=US162)<sup>9</sup>, una probabilmente a un bambino (n. 3=US92), una a un infante (n. 5=US128) e una a un giovane adulto (n. 12=US197)<sup>10</sup>. Probabilmente sono deposizioni adulte anche n.1 (US43), n. 2 (US77), n. 6 (US131) ed n. 9 (US139)<sup>11</sup>, mentre per n. 7 (US132), n. 10 (US143) e n. 13 (US201) risulta difficile identificare la classe di età di appartenenza degli individui e anche le restanti sepolture presentano scheletri in uno stato di deterioramento troppo avanzato per poter proporre stime dell'età anche solo indicative.

Pur tenendo in considerazione le ridotte dimensioni del campione, è interessante notare come nell'area dell'Edificio A e nei suoi dintorni sembrino collocarsi

deposizioni appartenenti a individui di tutte le classi di età, senza che si possano riconoscere pratiche di segregazione spaziale *post-mortem* nel gruppo familiare e/o sociale, i cui componenti vengono deposti all'interno o in prossimità di edifici con funzione residenziale e di strutture produttive.

Tutte le sepolture consistono in semplici fosse teragne, in alcuni casi circondate da frammenti ceramici (n. 5=US128, n. 6=US131 e n. 7=US132)<sup>12</sup>. La fossa della deposizione n. 12 (US197), invece, appare delimitata da mattoni crudi nella sua parte sommitale e anche per n. 11 (US162) è possibile ipotizzare caratteristiche simili<sup>13</sup>. È tuttavia necessario sottolineare come molte delle sepolture siano state rinvenute già parzialmente rasate, rendendone impossibile una ricostruzione completa a livello strutturale.

Per quanto riguarda gli orientamenti delle deposizioni, questi appaiono piuttosto coerenti: l'orientamento prevalente è nord-ovest/sud-est, tranne nel caso di n. 4 (US111), n. 12 (US197) e n. 13 (US201), che si presentano disposte in direzione nord-est/sud-ovest. Il cranio degli individui all'interno delle sepolture è generalmente collocato a sud-ovest in quelle orientate nord-est/sud-ovest e a sud-est in quelle orientate nord-ovest/sud-est, anche se in n. 11 (US162) l'inumato è eccezionalmente deposto con la testa a nord-ovest. Seppur sembri riscontrarsi un'intenzionalità nella disposizione delle fosse secondo specifici orientamenti, non è possibile risalire alle motivazioni sottese a tale scelta. La spiegazione più plausibile è che questa sia stata condizionata dalle

<sup>8</sup> Si escludono le sepolture n. 1 (US43), per la quale non è chiaro l'orizzonte cronologico di appartenenza e n. 13 (US201), troppo deteriorata e priva di elementi diagnostici che possano favorire un'attribuzione cronologica specifica.

<sup>9</sup> Un report osteologico più dettagliato con indicazione e critica dei metodi adottati per la stima del sesso e dell'età alla morte degli individui in questione è attualmente in fase di elaborazione.

<sup>10</sup> La stima dell'età per i primi due individui (n. 3=US92 e n.5=US128) è solo indicativa, in quanto l'avanzato grado di deterioramento delle ossa non ha consentito uno studio osteologico approfondito. Nel caso di n. 12 (US197) è stato possibile rimuovere le ossa dal terreno, seppur in stato estremamente frammentario, ma limitazioni di carattere temporale non hanno per il momento consentito una loro analisi in laboratorio.

<sup>11</sup> Questa valutazione si basa su un'osservazione delle ossa *in situ* e sulle caratteristiche delle sepolture (corredi, dimensioni, modalità deposizionali) ma, ancora una volta, non è corroborata da uno studio osteologico dei resti a causa del loro pessimo stato di conservazione.

<sup>12</sup> Per queste deposizioni non è chiaro se i frammenti ceramici delimitassero effettivamente la fossa o se si collocassero sul fondo della stessa e semplicemente intorno al corpo, poiché gli scheletri sono stati rinvenuti appena al di sotto del piano di campagna e, di conseguenza, non è stato possibile ricostruire la conformazione della porzione sommitale delle sepolture.

<sup>13</sup> Anche se questa sepoltura è risultata solo parzialmente conservata nella sua parte superiore.



Fig. 264 - TB7, S3, riproduzione fotografica della sepoltura n. 4 (US111).



Fig. 265 - TB7, S3, riproduzione fotografica della sepoltura n. 12 (US197).

caratteristiche e dalla conformazione degli ambienti all'interno dei quali le deposizioni si collocano; per proporre letture differenti sarebbero necessari ulteriori dati sull'organizzazione dell'area circostante al sondaggio e un campione di sepolture numericamente più consistente.

Anche le modalità di deposizione dei defunti mostrano una certa uniformità in tutte le fasi, tale da far supporre che durante il periodo di riferimento esistesse una prassi funeraria condivisa, ben radicata e in qualche modo codificata. Tutti gli individui eccetto quelli inumati in n. 2 (US77), n. 3 (US92), n. 12 (US197) e nelle sepolture per le quali risulta impossibile ricostruire la posizione degli scheletri (n. 5=US128, n. 8=US135 e n. 13=US201) sono deposti in posizione estesa sulla schiena, con il volto rivolto verso l'alto o leggermente ruotato di lato (anche se nella maggior parte dei casi è difficile stabilire con certezza la posizione del cranio e delle vertebre cervicali a causa del loro deterioramento). Le braccia appaiono disposte lungo i fianchi e piegate all'altezza

dei gomiti, con le mani che si incontrano sul bacino, mentre le gambe sono distese e parallele con i piedi parzialmente incrociati l'uno sull'altro (Fig. 264).

Rispetto a questa posizione più ricorrente, sono attestate due varianti nella fase II (n. 2=US77 e n. 12=US197) e una nella sottofase Ia (n. 3=US92), che però è documentata in relazione a un bambino e può quindi essere imputabile a una diversa scelta nelle modalità di posizionamento del corpo in base all'età dell'individuo. La sepoltura n. 3 (US92), infatti, è l'unica in cui lo scheletro appare deposto in posizione contratta sul fianco destro, mentre in n. 12 (US197) il corpo è solo lievemente flesso sul fianco sinistro, anche se la pressione del sedimento ne ha comportato uno schiacciamento verso il basso, facendolo apparire prono in corrispondenza di torace e bacino (Fig. 265). In n. 2 (US77), infine, la posizione della parte superiore del corpo risulta coerente con quella attestata nelle deposizioni supine, ma le gambe sono fortemente contratte sul fianco destro, per cui è ipotizzabile che il loro posizionamento sia

stato in qualche modo condizionato dalle caratteristiche della sepoltura, che si inserisce nel taglio di una struttura muraria.

Un elemento comune a tutte le deposizioni (eccetto quelle quasi completamente deteriorate) consiste nel fatto che gli scheletri si presentano sempre in connessione anatomica e, se per n. 2 (US77), n. 4 (US111), n. 11 (US162) e n. 12 (US197) l'utilizzo di stuoie per avvolgere il corpo del defunto è comprovato dal rinvenimento di impronte sul terreno compattato aderente alle ossa (Fig. 266), il loro impiego può essere legittimamente supposto anche per le altre deposizioni a causa della quasi completa assenza di movimentazione post-deposizionale delle ossa all'interno delle sepolture. Sembra emergere, in questo contesto, una forte attenzione verso la preservazione dell'integrità dell'individuo dopo la morte.

La presenza di ocre intorno allo scheletro è attestata in un unico caso, in n. 12 (US197), e potrebbe essere connessa all'utilizzo di questo pigmento per decorare le stuoie o tessuti non conservati utilizzati per avvolgere il defunto. Tale pratica ha confronti nell'alluvio mesopotamico, in contesti Ubaid a Ur<sup>14</sup> e, per quanto concerne l'Iraq settentrionale, in una sola sepoltura databile al tardo calcolitico 3-4 rinvenuta a Khirbet Hatarā<sup>15</sup>.

È interessante osservare come le deposizioni estese sulla schiena siano estremamente rare nel record archeologico della Mesopotamia dal Neolitico al tardo calcolitico; le uniche attestazioni sono documentate nell'Iraq meridionale durante l'Ubaid 4 e si concentrano esclusivamente nelle aree cimiteriali rinvenute a Ur<sup>16</sup> ed Eridū<sup>17</sup>. La totale assenza di analoghe attestazioni in altri siti del sud per l'antico Uruk, invece, impedisce di comprendere se tale modalità deposizionale sia da intendersi come una specificità locale o se si connetta ad una scelta condivisa, in questo periodo, in tutta l'area dell'alluvio<sup>18</sup>.

Come già evidenziato, la posizione di alcuni individui all'interno delle deposizioni non è ricostruibile a causa dell'avanzato grado di deterioramento dei resti umani che ne ha impedito, inoltre, l'identificazione e lo studio. La prossimità alla superficie di molte delle sepolture, soggette a calpestio e fenomeni erosivi e di dilavamento spiega in parte il pessimo stato di conservazione dei resti osteologici che è stato riscontrato in tutte le deposizioni. Anche gli scheletri apparentemente meglio conservati, come quelli in n. 2 (US77), n. 4 (US111), n. 9 (US139), n. 11 (US162) e n. 12 (US197) hanno subito gli effetti dannosi dell'elevata salinità del terreno e di infiltrazioni di acqua che hanno deteriorato le ossa al punto da rendere impossibile la loro rimozione dalla matrice argillosa.

Il pessimo stato di conservazione ha fortemente condizionato le possibilità di condurre uno studio osteologico e paleopatologico dei resti. Sebbene siano



Fig. 266 - TB7, S3, impronte di stuoie dalla sepoltura n. 12 (US197).

state effettuate campionature in tutte le sepolture, solo i tre scheletri in n. 4 (US111), n. 11 (US162) e n. 12 (US197) si sono conservati in condizioni tali da consentire un'analisi più approfondita dei resti osteologici.

Questa si è rivelata illuminante in relazione all'individuo deposto in n. 4 (US111), del quale è stato ricostruito in parte il profilo biologico<sup>19</sup>. Rilevanti sono anche i dati forniti dalla deposizione n. 11 (US162) per la quale, seppure la stima del sesso e dell'età alla

<sup>14</sup> WOOLLEY 1955, 97-98. A Eridū (SAFAR, MUSTAFA, LLOYD 1981, 133) e in un contesto Ubaid del Nord a Tell Abu Dhahir (SIMPSON 2007, 25-27), dei pigmenti ocre sono stati rinvenuti all'interno di sepolture in forma di piccole concentrazioni collocate rispettivamente in prossimità del corpo e su un frammento di stuoia.

<sup>15</sup> FIORINA 1997, 50. L'utilizzo di pigmenti blu, verdi o rossi in contesti funerari è attestato diffusamente anche a Tepe Gawra per il tardo calcolitico (ROTHMAN 2002, 277-303).

<sup>16</sup> Rare attestazioni sono documentate nel medesimo sito per fasi leggermente più tarde, si veda WOOLLEY 1955.

<sup>17</sup> SAFAR, MUSTAFA, LLOYD 1981.

<sup>18</sup> Al momento del rinvenimento delle prime sepolture il confronto con le modalità deposizionali attestata a Eridū e Ur è sembrato così stringente da spingere a una retrodatazione delle deposizioni a un orizzonte Ubaid 4 o post-Ubaid. Il fattore che ha reso molto plausibile una datazione più tarda è il dato rappresentato dalla cultura materiale e, in particolare, dalla ceramica. In questo contesto, pare necessario sottolineare che sul sito è stata rilevata la presenza di alcuni elementi che sembrano rimandare a un orizzonte post-Ubaid, tra i quali i motivi decorativi dipinti su due piccoli vasi associati alla sepoltura n. 11 (US162), ma la loro attestazione è così sporadica all'interno del record archeologico da farli apparire quali semplici persistenze di fasi più antiche. Si veda il Capitolo V dedicato all'analisi del materiale ceramico.

<sup>19</sup> Seppure l'assenza di dati osteologici inerenti a popolazioni geograficamente e cronologicamente prossime al campione qui esaminato renda necessaria una certa cautela nell'interpretazione di tali dati. Una descrizione approfondita dei metodi utilizzati e dei risultati sarà oggetto di una trattazione indipendente.



Fig. 267 - TB7, S3, vaso di pietra dalla sepoltura n. 4 (US111).

morte dell'individuo siano meno accurate a causa del cattivo stato di conservazione delle ossa, un elemento degno di nota è la presenza di una serie di alterazioni nella morfologia del cranio.

L'ipotesi che possa trattarsi di una modificazione intenzionalmente indotta attraverso una pratica di deformazione artificiale resta da verificare, ma il cranio dell'individuo depresso in n. 12 (US197), che risulta meglio conservato e presenta una simile conformazione, si rivela promettente riguardo alla possibilità di ottenere un maggior numero di dati in merito.

Un ultimo aspetto di rilievo è una certa omogeneità nei corredi che sembra riflettere l'uniformità riscontrata nelle modalità deposizionali per la maggior parte dei contesti funerari del sondaggio S3.

Molte sepolture si caratterizzano per la presenza di ossa animali e conchiglie, che almeno in due casi (n. 4=US111 e n. 11=US162) sembra si possano associare alla pratica di porre offerte di cibo o resti di pasti rituali all'interno delle deposizioni; queste interpretazioni vanno di pari passo con il rinvenimento di cenere, ossa animali combuste, concotto e tracce di bruciato all'interno di quasi tutte le sepolture.

Associati a cinque deposizioni (n. 2=US77, n. 4=US111, n. 6=US131, n. 7=US132 e n. 9=US139), di cui una sicuramente attribuibile a un individuo adulto (n. 4=US111), sono stati rinvenuti vasi di diversa forma, interi o frammentari, in pietra calcarea di colore giallo-beige o grigio chiaro<sup>20</sup> (Fig. 267). Questi contenitori sono documentati esclusivamente all'interno delle sepolture e ricorrono, nella variante di forma rettangolare, in pochissimi altri contesti del sud dell'Iraq, della Siria e dell'Iran dove, al contrario, non appaiono mai in contesti funerari. È questo il caso, per esempio, di Tello nell'Iraq meridionale<sup>21</sup>, Habuba Kabira in Siria<sup>22</sup> e Choga Mish in Iran<sup>23</sup>. Considerate sia la scarsità di oggetti in pietra emersi nel corso degli scavi su TB7 che la fattura dei vasi, la loro collocazione esclusiva all'interno di sepolture può forse essere indicativa di oggetti di un certo pre-

stigio, con una funzione precisa e, possibilmente, una connessione stretta con l'individuo che li utilizzava in vita<sup>24</sup>. Vista l'assenza di giacimenti di pietra in prossimità di Baqarat, è possibile ipotizzare un'importazione del prodotto già finito o, più probabilmente, del materiale grezzo poi lavorato *in loco*<sup>25</sup>.

La presenza di vasi simili in altri siti profondamente legati al fenomeno della cosiddetta "espansione Uruk" da un lato sembra comprovarne l'inserimento nell'orizzonte culturale di riferimento, ma dall'altro pone il problema che quasi tutti i confronti disponibili sono datati dai loro scavatori a fasi più tarde, corrispondenti al medio-tardo Uruk. Nonostante questo dato paia in qualche modo mettere in discussione il quadro cronologico qui proposto, è necessario tenere in considerazione che i siti che hanno fornito i confronti più calzanti sono stati scavati nei primi decenni del '900 e necessiterebbero di una revisione cronologica. Se le datazioni per i confronti attestati nella colonia Uruk di Habuba Kabira, in Siria, e nel sito iraniano di Choga Mish sono più recenti e attendibili, non si può escludere che la presenza in questi siti di vasi in pietra simili a quelli rinvenuti a TB7 possa essere interpretata quale espressione di una tardiva diffusione all'esterno dell'alluvio di elementi di cultura materiale probabilmente già originatisi in un orizzonte antico Uruk.

Al di là di considerazioni di carattere cronologico, il confronto con Choga Mish è particolarmente rilevante in quanto l'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat si colloca in prossimità del confine con l'Iran e anche altri materiali rinvenuti sul sito di TB7 mostrano affinità con elementi di cultura materiale documentati in Iran (in primo luogo i vasi deposti al di sopra di n. 3=US92)<sup>26</sup>.

All'interno di quattro sepolture (n. 6=US131, n. 9=US139, n. 11=US162 e n. 12=US197) sono state rinvenute coppe ceramiche carenate e dotate di versatoio, il cui colore varia dal beige al rosso. Queste rientrano tra le poche forme ceramiche intere rappresentate all'interno delle sepolture, fatta eccezione per un *beaker* in n. 4 (US111) e per alcuni vasi dipinti e ingobbati rinvenuti rispettivamente al di sopra di n. 3

<sup>20</sup> Si veda il catalogo dei piccoli oggetti (e, in particolare, VI.1.4).

<sup>21</sup> DE GENOUILLAC 1934, 53, pl. 5, n. 3, CROS, HEUZEY, THUREAU-DANGIN 1910.

<sup>22</sup> STROMMINGER, SÜRENHAGEN, RITTIG 2014, 205, pl. 108, 111.

<sup>23</sup> DELOUGAZ, KANTOR 1996, vol. 2, pl. 124.EE.

<sup>24</sup> Che questi contenitori non fossero realizzati appositamente come doni funerari sembra essere comprovato dal fatto che quello rinvenuto nella sepoltura n. 2 (US77) presenta tracce di riparazione in antico.

<sup>25</sup> La seconda ipotesi sembra la più plausibile, considerata la relativa frequenza di attestazione di questi vasi a TB7 rispetto agli altri siti in cui compaiono, invece, come oggetti isolati.

<sup>26</sup> Si veda il catalogo dei piccoli oggetti (Capitolo VI).



Fig. 268 - TB7, S3, sigillo in pietra con motivi incisi dalla sepoltura n. 11 (US162).

(US92) e n. 11 (US162). La particolare morfologia di questi contenitori sembra essere associata alla mescolta di sostanze liquide e anch'essi ricorrono sul sito quasi esclusivamente in contesto funerario<sup>27</sup>. Anche in questo caso si tratta di una forma inseribile in un orizzonte antico Uruk, attestata in pochissimi altri contesti dell'Iraq meridionale, tra i quali principalmente Warka<sup>28</sup> e Tello<sup>29</sup>.

Elementi di ornamento personale sono stati rinvenuti esclusivamente in due contesti funerari (n. 11=US162 e n. 12=US197) in forma di piccoli vangi tubolari in pasta bianca ritrovati in prossimità del cranio; dotazione esclusiva di due sepolture sono anche due sigilli a stampo in pietra rispettivamente di forma lenticolare con decorazioni ottenute tramite trapano a sfera (n. 4=US111) e ellissoidale con motivi geometrici incisi (n. 11=US162, Fig. 268)<sup>30</sup>. Entrambi questi oggetti sono stati ritrovati tra le mani degli individui deposti ed è significativo che, almeno nel primo caso, l'individuo in questione fosse di sesso femminile. Attualmente non sono state rinvenute *bullae* che attestino l'uso di dispositivi amministrativi di controllo delle risorse, ma il dato è ugualmente rilevante perché indicativo del fatto che questi oggetti erano probabilmente proprietà individuali che accompagnavano il defunto dopo la morte (come sarebbe legittimo aspettarsi per dei sigilli) e dall'altro lato che il loro utilizzo anche in queste fasi della storia mesopotamica poteva essere associato a individui di sesso femminile<sup>31</sup>.

È interessante osservare, in questo contesto, come n. 4 (US111) sia una delle sepolture caratterizzate dal maggior numero di oggetti di accompagnamento, con l'associazione di un contenitore triangolare in pietra (l'unico con questa forma), un *beaker* in ceramica fine, un sigillo a stampo e un'offerta di cibo in forma di grande osso animale posto sul torace dell'individuo

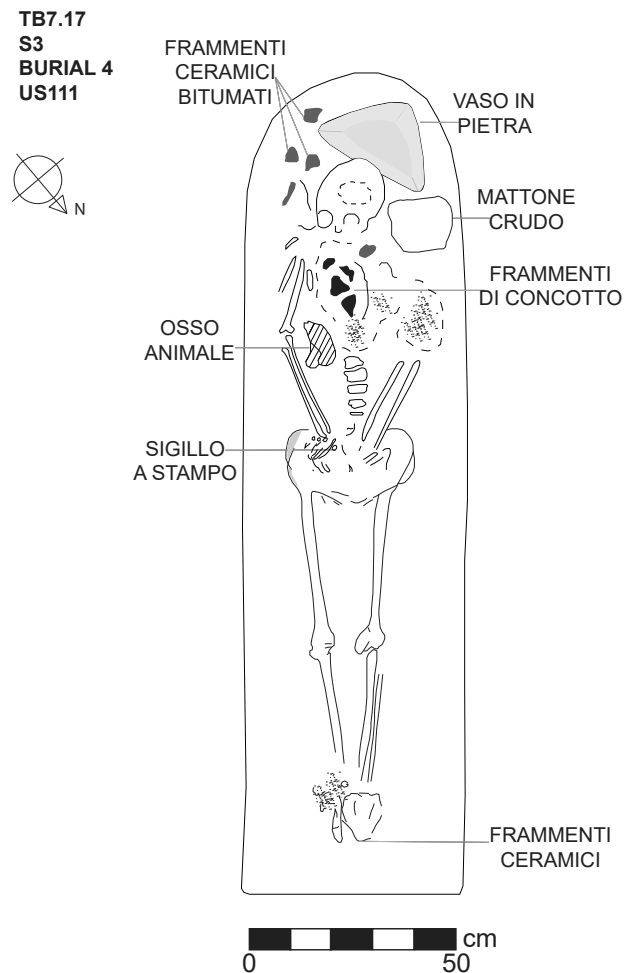


Fig. 269 - TB7, S3, rilievo stilizzato della sepoltura n. 4 (US111, elaborazione grafica G. Ragazzon).

(Fig. 269). A tale ricchezza nel corredo va connessa la posizione della sepoltura, in probabile relazione con un'installazione rinvenuta addossata al muro, al di sopra del piano pavimentale di riferimento, sulla quale era deposto un grosso corno, probabilmente di uro. Se si interpreta tale struttura come potenzialmente destinata allo svolgimento di rituali funerari, la sua presenza e la dotazione della deposizione sembrerebbero corroborare l'idea di una sepoltura privilegiata nell'Edificio A, probabilmente associata a un individuo di spicco all'interno del gruppo.

<sup>27</sup> Per una trattazione più approfondita sulla ceramica di TB7 si veda il Capitolo V dedicato all'analisi del materiale ceramico.

<sup>28</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/333-332; 1999, pl. 5 n. 2.

<sup>29</sup> DE GENOUILLAC 1934, 30, pl. 19 n. 2, pl. III n. 5441.

<sup>30</sup> Si veda il catalogo dei piccoli oggetti (Capitolo VI).

<sup>31</sup> A meno che non se ne voglia ammettere una funzione esclusivamente decorativa o protettiva, come pendenti o amuleti.



Fig. 270 - TB7, S3, vasi dipinti rinvenuti al di sopra della sepoltura n.11 (US162).

Infine, elementi che potrebbero rimandare a pratiche rituali connesse al defunto e successive alla deposizione sono riconoscibili anche nella collocazione di vasi dipinti e/o ingobbiati (Fig. 270) al di sopra del livello dei piani pavimentali dai quali sono state scavate le sepolture n. 3 (US92) e n. 11 (US162). La presenza di questi contenitori potrebbe suggerire una periodica deposizione di offerte in corrispondenza delle inumazioni.

#### IV.5.3 Conclusioni

La sintesi dei dati su corredi, modalità deposizionali e, laddove ricostruibile, profilo biologico degli individui deposti nelle sepolture rinvenute all'interno del sondaggio S3 su TB7 restituisce un'immagine interessante e piuttosto ricca di spunti delle pratiche funerarie adottate sul sito in un orizzonte antico Uruk. In particolare, queste paiono essere in certa misura codificate e condivise, con l'attestazione di elementi che ritornano dalla fase Ia alla fase II ma, allo stesso tempo, che lasciano spazio a una certa flessibilità per quanto concerne alcuni aspetti del trattamento e, più in generale, delle modalità di deposizione del defunto. Non è chiaro se alcune variazioni riscontrate all'interno delle inumazioni siano da attribuire a un mutamento degli usi nel passaggio dalla fase Ia alla fase II o a differenze nella composizione del campione dal punto di vista dell'età e del sesso rappresentati che si riflettono in modalità deposizionali in parte differenti. Il ridotto numero di sepolture attribuibili alla fase II e l'impossibilità, nella maggior parte dei casi, di condurre uno studio osteologico sui resti sono di ostacolo all'elaborazione di un'analisi diacronica delle prassi funerarie e ad un loro inserimento in un quadro culturale definito.

Un elemento da prendere in considerazione, tuttavia, è la totale assenza di sovrapposizioni di sepolture sul sito, che sembrerebbe suggerire la conservazione e la trasmissione della memoria delle inumazioni più antiche e della loro collocazione e che, come già sottolineato, parrebbe riflettersi nell'esistenza di un culto funerario condiviso. La sussistenza di pratiche

rituali è ipotizzabile almeno nel caso di n. 3 (US92), n. 4 (US111) e n. 11 (US162), ed è suggerita dalla presenza di installazioni o oggetti riconducibili ad offerte destinate al defunto.

Alcuni indizi sulla natura delle deposizioni attestate sul sito possono poi essere forniti dalla singolare composizione dei corredi, nei quali entrano a far parte oggetti non attestati in altri contesti e probabilmente dotati di funzioni precise che, seppur solo parzialmente ricostruibili, sembrano porli in relazione con specifiche scelte deposizionali.

Tenendo in considerazione la presenza in alcune sepolture di sigilli a stampo e vasi in pietra, i cui unici confronti provengono da realtà di un certo rilievo, quali i siti di Warka e Tello<sup>32</sup> e ancora osservando l'estrema cura rivolta a preservare l'integrità del defunto all'interno della deposizione, non sembrerebbe scorretto ipotizzare che queste deposizioni appartenessero a membri di un gruppo familiare o sociale di un certo rilievo.

Una seconda ipotesi, suggestiva, ma non dimostrabile in assenza di ulteriori elementi di connessione tra l'area del rilievo centrale e l'Edificio A<sup>33</sup>, è che siano qui documentate le sepolture di individui addetti allo svolgimento di funzioni specifiche e probabilmente collettive all'interno della comunità.

Simili ricostruzioni restano per il momento speculative, ma consentono di inserire i dati emersi dall'analisi dei contesti funerari all'interno di uno scenario più ampio, che a livello spaziale include non solo l'Edificio A, ma anche tutta l'area circostante e, potenzialmente, buona parte del sito, favorendo la formulazione di letture interpretative su più ampia scala.

Un avanzamento delle ricerche sul campo nelle prossime missioni, unitamente alla continuazione di

<sup>32</sup> Si vedano il capitolo dedicato all'analisi del materiale ceramico e il catalogo dei piccoli oggetti (Capitoli V e VI).

<sup>33</sup> Per un'interpretazione delle strutture rinvenute sul rilievo centrale si veda il paragrafo IV.2.

studi osteologici e paleopatologici destinati a sopperire all'attuale penuria di informazioni, si affiancherà ad analisi specifiche condotte sui campioni raccolti nel corso delle precedenti campagne di scavo, arricchendo il quadro qui brevemente delineato. Il fine

è quello di offrire una ricostruzione il più possibile completa dell'identità degli abitanti di TB7 attraverso un'interpretazione scientificamente fondata degli aspetti della loro esistenza che hanno trovato espressione nell'universo delle pratiche funerarie.







Carlo Lippolis

# L'AREA ARCHEOLOGICA DI TŪLŪL AL-BAQARAT

*Gli scavi della missione italiana*

INTERIM REPORT  
(2013-2019)

CON CONTRIBUTI DI

Jacopo Bruno, Eleonora Quirico, Giulia Ragazzon

VOLUME  
II

apice libri

ATTIVITÀ E RICERCA

Collana editoriale del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino

1





Carlo Lippolis

# L'AREA ARCHEOLOGICA DI TŪLŪL AL-BAQARAT

*Gli scavi della missione italiana*

INTERIM REPORT  
(2013-2019)

CON CONTRIBUTI DI  
Jacopo Bruno, Eleonora Quirico, Giulia Ragazzon

VOLUME II  
La ceramica e i materiali

apice libri

*Comitato Scientifico:*

Stefano de Martino  
Elena Devecchi  
Carlo Lippolis  
Roberta Menegazzi  
Vito Messina

Si prega di inviare manoscritti, dattiloscritti, stampati e la posta redazionale al seguente indirizzo:  
Carlo Lippolis, Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAST),  
piazza Statuto 10, 10122, Torino (Italia) / [carlo.lippolis@unito.it](mailto:carlo.lippolis@unito.it) - [direzione@centroscavitorino.it](mailto:direzione@centroscavitorino.it)

La realizzazione del presente volume è stata possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Studi Storici, all'interno del progetto PRIN 2015 *Archaeological Landscapes of Ancient Iraq from Prehistory to the Islamic period: formation, transformation, protection, and management* (Grant no. 20154X49JT) del MIUR.

© 2020 apice libri - Sesto Fiorentino (FI)  
ISBN 978-88-99176-98-3  
[www.apicelibri.it](http://www.apicelibri.it) - [www.facebook.com/apicelibri](https://www.facebook.com/apicelibri)

# INDICE

## VOLUME I

Premessa .....	p.	9
<b>CAPITOLO I. Il territorio</b> .....	»	11
I.1 <i>Il territorio di Tūlūl al-Baqarat</i> (CARLO LIPPOLIS, ELEONORA QUIRICO) .....	»	11
I.2 <i>Catalogo dei siti della survey</i> (CARLO LIPPOLIS, ELEONORA QUIRICO, JACOPO BRUNO) .....	»	23
I.2.1 <i>Area limitrofa a Tūlūl al-Baqarat (T)</i> .....	»	24
I.2.2 <i>Area di Tūlūl al-Baqarat (TB)</i> .....	»	70
I.2.3 <i>Conclusioni</i> .....	»	78
I.3 <i>Gli scavi clandestini nell'area di Tūlūl al-Baqarat. 1991-2019</i> (CARLO LIPPOLIS) ..	»	79
I.3.1 <i>L'area di Tell Baqarat 1 (TB1) e di Tell Baqarat 2 (TB2)</i> .....	»	83
I.3.2 <i>L'area di Tell Baqarat 4 (TB4)</i> .....	»	88
I.3.3 <i>L'area di Tell Baqarat 5 (TB5)</i> .....	»	88
I.3.4 <i>L'area di Tell Baqarat 6 (TB6)</i> .....	»	90
I.3.5 <i>Le aree di Tell Baqarat 7 e 8 (TB7, TB8)</i> .....	»	90
I.3.6 <i>Le aree di Tell Baqarat 9 e 10 (TB9, TB10)</i> .....	»	90
<b>CAPITOLO II. Tell Baqarat 1</b> (CARLO LIPPOLIS) .....	»	95
II.1 <i>La collina di Tell Baqarat 1 (TB1)</i> .....	»	95
II.2 <i>L'area meridionale di TB1</i> .....	»	102
II.2.1 <i>I sondaggi S3, S4, S7 e l'area ai piedi della terrazza</i> .....	»	102
II.2.2 <i>Il sondaggio S10</i> .....	»	116
II.2.3 <i>Conclusioni</i> .....	»	118
II.3 <i>L'edificio sul sommo di TB1</i> .....	»	120
II.3.1 <i>Strutture e fasi edilizie dell'area centrale di TB1</i> .....	»	120
II.3.2 <i>Il sondaggio S6</i> .....	»	124
II.3.3 <i>Il sondaggio S2</i> .....	»	128
II.3.4 <i>Il sondaggio S5</i> .....	»	131
II.3.5 <i>Il sondaggio S8</i> .....	»	133
II.3.6 <i>Conclusioni</i> .....	»	136
II.4 <i>Il complesso settentrionale di TB1</i> .....	»	138
II.4.1 <i>Il recinto e i sondaggi S11 e S12</i> .....	»	140
II.4.2 <i>Le strutture sul lato sud del recinto e i sondaggi S14 e S15</i> .....	»	152
II.4.3 <i>Il massiccio centrale e il sondaggio S16</i> .....	»	156
II.5 <i>Il versante est di TB1</i> .....	»	159
II.5.1 <i>Il sondaggio S1</i> .....	»	159
II.5.2 <i>Il sondaggio S9</i> .....	»	161
II.6 <i>Conclusioni</i> .....	»	164

<b>CAPITOLO III. Le colline di Tell Baqarat 4 e Tell Baqarat 5 (CARLO LIPPOLIS)</b> . . . . .	»	169
III.1 <i>La collina di Tell Baqarat 4 (TB4)</i> . . . . .	»	169
III.1.1 <i>Il sondaggio S2 su TB4a</i> . . . . .	»	169
III.1.2 <i>Il sondaggio S3 su TB4b</i> . . . . .	»	175
III.2 <i>L'area archeologica di Tell Baqarat 5 (TB5)</i> . . . . .	»	179
<b>CAPITOLO IV. Tell Baqarat 7 e Tell Baqarat 8</b> . . . . .	»	187
IV.1 <i>Le colline di Tell Baqarat 7 (TB7) e Tell Baqarat 8 (TB8) (CARLO LIPPOLIS)</i> . . . . .	»	187
IV.1.1 <i>Raccolta e distribuzione dei materiali su TB7-TB8</i> . . . . .	»	190
IV.2 <i>Il rilievo centrale di TB7 (CARLO LIPPOLIS)</i> . . . . .	»	205
IV.2.1 <i>Il sondaggio S1</i> . . . . .	»	205
IV.2.2 <i>Il sondaggio S2</i> . . . . .	»	206
IV.2.3 <i>I sondaggi S5 e S6</i> . . . . .	»	210
IV.2.4 <i>Il sondaggio S4</i> . . . . .	»	210
IV.2.5 <i>Ampliamento sud-est</i> . . . . .	»	222
IV.2.6 <i>Conclusioni</i> . . . . .	»	224
IV.3 <i>Il sondaggio S3 (ELEONORA QUIRICO)</i> . . . . .	»	225
IV.3.1 <i>Presentazione del contesto e dei materiali</i> . . . . .	»	225
IV.3.2 <i>L'Edificio A</i> . . . . .	»	238
IV.3.3 <i>Conclusioni</i> . . . . .	»	262
IV.4 <i>I sondaggi S7 e S8 (CARLO LIPPOLIS)</i> . . . . .	»	265
IV.4.1 <i>Il sondaggio S7</i> . . . . .	»	265
IV.4.2 <i>Il sondaggio S8</i> . . . . .	»	266
IV.5 <i>Le sepolture (GIULIA RAGAZZON)</i> . . . . .	»	269
IV.5.1 <i>Collocazione, quadro cronologico e distribuzione</i> . . . . .	»	269
IV.5.2 <i>Composizione del campione, caratteristiche dei contesti funerari e corredi</i> . . . . .	»	272
IV.5.3 <i>Conclusioni</i> . . . . .	»	277



## VOLUME II

CAPITOLO V. <b>La ceramica</b> (JACOPO BRUNO) .....	p.	279
V.1 <i>Introduzione metodologica</i> .....	»	279
V.1.1 <i>Metodologia adottata</i> .....	»	279
V.1.2 <i>Impasti ceramici</i> .....	»	282
V.2 <i>La ceramica di TB1</i> .....	»	288
V.2.1 <i>Il versante est della collina (S1, S9, S15)</i> .....	»	288
V.2.2 <i>Il complesso settentrionale (S11, S12, S14, S16)</i> .....	»	289
V.2.3 <i>L'edificio al sommo della collina (S2, S5, S6, S8, S13)</i> .....	»	289
V.2.4 <i>L'area meridionale (S3, S4, S7, S10)</i> .....	»	289
V.2.5 <i>Conclusioni</i> .....	»	290
V.3 <i>La ceramica di TB4</i> .....	»	330
V.3.1 <i>TB4a, sondaggio S2</i> .....	»	330
V.3.2 <i>TB4b, sondaggio S3</i> .....	»	330
V.4 <i>La ceramica di TB5</i> .....	»	342
V.5 <i>La ceramica di TB7 e TB8</i> .....	»	358
V.5.1 <i>Edificio A, sondaggio S3</i> .....	»	367
V.5.2 <i>Il rilievo centrale, sondaggi S1-S6</i> .....	»	370
V.5.3 <i>Il sondaggio S7</i> .....	»	370
V.5.4 <i>Conclusioni</i> .....	»	370
 CAPITOLO VI. <b>Catalogo dei piccoli oggetti</b> (CARLO LIPPOLIS) .....	 »	 385
VI.1 <i>Pietra</i> .....	»	386
VI.1.1 <i>Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana</i> .....	»	386
VI.1.2 <i>Pesi, teste di mazza, pestelli</i> .....	»	391
VI.1.3 <i>Frammenti di scultura</i> .....	»	395
VI.1.4 <i>Vasi</i> .....	»	397
VI.1.5 <i>Sigilli</i> .....	»	404
VI.2 <i>Argilla</i> .....	»	408
VI.2.1 <i>Terrecotte figurate</i> .....	»	408
VI.2.2 <i>Falcetti e asce di terracotta</i> .....	»	414
VI.2.3 <i>Coni, cilindri di terracotta</i> .....	»	420
VI.2.4 <i>Pesi, fusaiole</i> .....	»	426
VI.2.5 <i>Pedine-labrets (?)</i> .....	»	431
VI.2.6 <i>Tavolette cuneiformi</i> .....	»	434
VI.3 <i>Metalli</i> .....	»	436
VI.3.1 <i>Oggetti in bronzo/rame</i> .....	»	436
VI.4 <i>Materiali vari</i> .....	»	441
VI.4.1 <i>Intarsi, tessere, pedine</i> .....	»	441
VI.4.2 <i>Vaghi, pendenti, amuleti</i> .....	»	444
VI.4.3 <i>Miscellanea</i> .....	»	448
VI.5 <i>Studio archeometrico di alcune lame in ossidiana da Tūlūl al-Baqarat - TB7</i> (GLORIA VAGGELLI, ROBERTO COSSIO, ALESSANDRO BORGHI, CARLO LIPPOLIS) .....	»	451
 CAPITOLO VII. <b>Osservazioni conclusive / Concluding Remarks</b> .....	 »	 455
 Bibliografia .....	 »	 461



## CAPITOLO V. LA CERAMICA

### V.1 INTRODUZIONE METODOLOGICA

Jacopo Bruno

Lo studio della ceramica si basa sul materiale rinvenuto nel corso delle ricerche condotte dalla Missione Archeologica Italiana del Centro Scavi di Torino nell'area di Tūlūl al-Baqarat durante le stagioni 2013 e 2015-2019<sup>1</sup>. La ceramica analizzata proviene da raccolte di superficie sui principali tell di Tūlūl al-Baqarat (TB1, TB2, TB4, TB5, TB6, TB7, TB8, TB9, TB10; missioni 2013, 2015, 2018) così come da sondaggi stratigrafici su TB1 e TB4 (2013, 2015-2019) e scavi in estensione su TB7 (2015-2019). A questi assemblaggi ceramici si aggiunge anche la ceramica raccolta nel corso dei sopralluoghi effettuati dalla missione italiana nei siti individuati nell'area attorno a Tūlūl al-Baqarat nel corso del 2016 (T1-T22).

Lo studio dei complessi ceramici rinvenuti durante tali attività permette una prima definizione dell'arco cronologico in cui si situano le diverse fasi di insediamento dell'area che allo stato attuale delle ricerche sembra essere stata abitata in modo continuativo almeno a partire dalla fine del V millennio – inizi del IV millennio a.C. al periodo islamico.

In questa parte introduttiva viene riportata una breve nota metodologica seguita dai dati ricavati dallo studio preliminare degli impasti ceramici. Segue poi nelle parti successive la trattazione della ceramica rinvenuta nei diversi tell di Tūlūl al-Baqarat e nell'area circostante. A differenza dei lavori precedenti<sup>2</sup>, la ceramica viene divisa per siti e non per fasi cronologiche seguendo l'impostazione data all'intero rapporto di scavo. In ogni sezione viene presentata la ceramica proveniente dai singoli siti divisa per settori di scavo e indagini di superficie, come nel caso di TB1 e TB4, o trattata in modo complessivo dove si riscontra un orizzonte corologico e culturale omogeneo come nel caso di TB7. I dati provenienti dallo studio dei materiali ceramici rinvenuti sulla superficie di TB2, TB6, TB9 e TB10 sono stati riportati nel catalogo generale dei siti sottoposti a survey (I.2.2).

#### V.1.1 *Metodologia adottata*

Durante le 8 campagne condotte nell'area di Tūlūl al-Baqarat è stato raccolto e registrato un totale di 2434 frammenti diagnostici provenienti da scavo o da raccolte di superficie (Tab. 1; Figg. 271-272). Ogni frammento schedato presenta un codice univoco

di riconoscimento formato dall'abbreviazione "TB" seguita dal numero identificativo del tell (es. TB1), dall'anno (diviso per prima /1 o seconda /2 campagna), dal sondaggio ("S"), dall'US e dal numero progressivo del frammento<sup>3</sup> (es. TB7.17.S3.102.1). Vasi interi o elementi significativi sono stati consegnati al termine di ogni missione all'Iraq Museum di Baghdad mentre la maggior parte dei frammenti ceramici sono conservati al Museo di al-Kut.

Nel corso delle campagne 2013 e 2015-2016 l'analisi della ceramica è stata condotta da Angelo Di Michele<sup>4</sup>. I dati raccolti sono stati inseriti in un database online e integrati con le altre informazioni archeologiche provenienti dalle ricerche nell'area permettendo quindi una prima valutazione del potenziale archeologico dei siti di Tūlūl al-Baqarat<sup>5</sup>.

Nel corso della campagna 2017 è stato svolto un riesame della ceramica rinvenuta durante le campagne precedenti e conservata nel Museo di al-Kut. Parallelamente, il materiale ceramico proveniente dalle ricerche in corso (campagne 2017-2019) è stato schedato e processato e i dati ottenuti sono confluiti nel database della Missione Archeologica Italiana. L'analisi è stata condotta principalmente sui frammenti "diagnostici" – orli, basi, pareti decorate, anse, versatoi ecc. – dovendo seguire l'approccio già adottato nelle campagne precedenti che prevedeva la raccolta e la schedatura del solo materiale diagnostico proveniente dagli scavi e di una ridotta campionatura di quello rinvenuto nel corso delle raccolte di superficie<sup>6</sup>. A partire dal 2017 tutto il materiale diagnostico rinvenuto è

---

<sup>1</sup> Nel corso di questo studio sono stati di importanza fondamentale i momenti di discussione e confronto con i colleghi che conducono ricerche simili sul materiale ceramico proveniente dagli scavi tutt'ora in corso nell'Iraq meridionale. I miei più sentiti ringraziamenti per aver condiviso le loro impressioni e conoscenze sulla produzione ceramica dell'area sud mesopotamica vanno quindi alla dott.ssa Eloisa Casadei, alla dott.ssa Valentina Oselini e al dott. Luca Volpi.

<sup>2</sup> LIPPOLIS, DI MICHELE, QUIRICO 2016; DI MICHELE 2016.

<sup>3</sup> Si distingue solo la campagna 2016/2 in cui è stato dato un numero progressivo per l'intera campagna e non per singole US.

<sup>4</sup> DI MICHELE 2016.

<sup>5</sup> LIPPOLIS 2016; DI MICHELE 2016; VIANO 2016; DEVECCHI 2016; LIPPOLIS, VIANO 2016.

<sup>6</sup> DI MICHELE 2016, 101.

Sito	Tipologia di indagine	n. frammenti da scavo	n. frammenti da superficie	Totale frammenti
TŪLŪL AL-BAQARAT				
TB1	Ricognizione e scavo	460	22	482
TB2	Ricognizione	-	21	21
TB4	Ricognizione e scavo	16	29	45
TB5	Ricognizione	-	151	151
TB6	Ricognizione	-	4	4
TB7	Ricognizione e scavo	1209	205	1414
TB8	Ricognizione	-	15	15
TB9	Ricognizione	-	25	25
TB10	Ricognizione	-	31	31
SOPRALLUOGHI				
T1	Ricognizione	-	24	24
T2	Ricognizione	-	10	10
T3	Ricognizione	-	11	11
T4	Ricognizione	-	19	19
T5	Ricognizione	-	10	10
T6	Ricognizione	-	8	8
T7	Ricognizione	-	8	8
T8	Ricognizione	-	20	20
T9	Ricognizione	-	20	20
T10	Ricognizione	-	17	17
T11	Ricognizione	-	6	6
T12	Ricognizione	-	11	11
T13	Ricognizione	-	9	9
T14	Ricognizione	-	-	-
T15	Ricognizione	-	18	18
T16	Ricognizione	-	9	9
T17	Ricognizione	-	10	10
T18	Ricognizione	-	7	7
T19	Ricognizione	-	11	11
T20	Ricognizione	-	5	5
T21	Ricognizione	-	1	1
T22	Ricognizione	-	12	12
<b>Totale</b>		<b>1685</b>	<b>749</b>	<b>2434</b>

Tab. 1 - Distribuzione dei frammenti ceramici nell'area di Tūlūl al-Baqarat.

stato schedato, disegnato<sup>7</sup> e fotografato in modo da creare un catalogo di riferimento delle forme e degli impasti ceramici incontrati nel corso delle ricerche nell'area. Eventuali tracce d'uso o elementi utili alla ricostruzione della tecnologia di produzione sono stati registrati e documentati all'interno del database.

La quantificazione del materiale diagnostico è stata effettuata con il metodo del conteggio dei frammenti diagnostici e del *Estimated Vessel Equivalent* (EVE) per i frammenti di basi e di orli<sup>8</sup> mentre per anse e pareti decorate si è effettuato il solo conteggio dei frammenti.

Gli obiettivi con cui è stato svolto lo studio dei materiali ceramici sono stati i seguenti:

- Datare l'occupazione dell'area di Tūlūl al-Baqarat;

- Identificare le principali fasi di frequentazione su ciascun sito;
- Definire le variazioni cronologiche e gli sviluppi tecnici nella produzione ceramica;

<sup>7</sup> Il materiale diagnostico è stato disegnato dai componenti della missione torinese e in particolare: Cristina Bonfanti, Angelo Di Michele, Carlo Lippolis (2013); Angelo Di Michele, Carlo Lippolis, Eleonora Quirico (2015); Angelo Di Michele, Carlo Lippolis, Eleonora Quirico (2016/1); Carlo Lippolis, Roberta Menegazzi (2016/2); Amedeo Baldizzone, Jacopo Bruno, Giulia Ragazzon, Eleonora Quirico (2017); Jacopo Bruno, Eleonora Quirico (2018/1); Jacopo Bruno (2018/2); Jacopo Bruno (2019).

<sup>8</sup> ORTON, HUGHES 2013, 203-218.

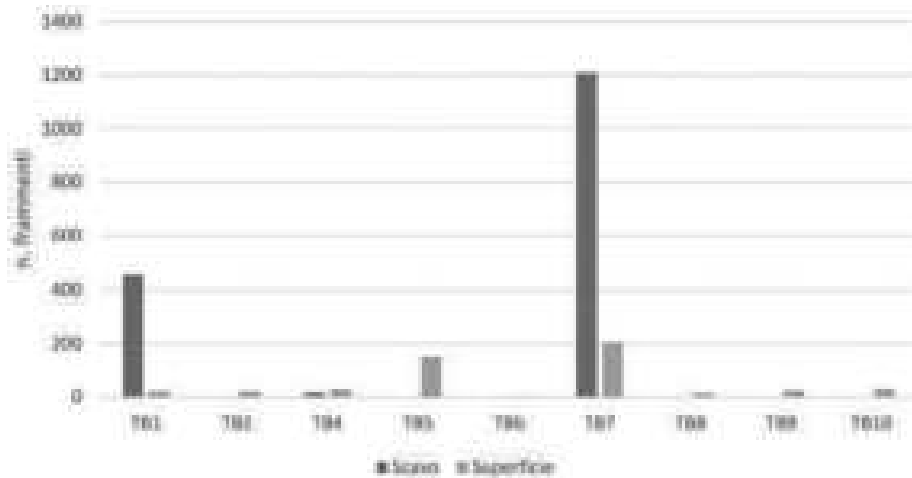


Fig. 271 - Distribuzione del materiale ceramico di Tūlūl al-Baqarat.

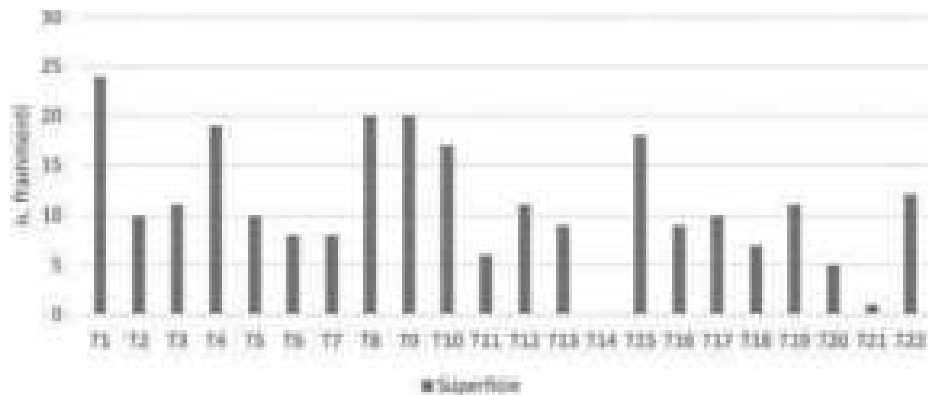


Fig. 272 - Distribuzione del materiale ceramico proveniente dai sopralluoghi.

- Fornire informazioni per l'interpretazione delle strutture individuate;
- Valutare l'entità dei contatti e degli scambi culturali con le regioni vicine;
- Definire l'orizzonte culturale entro al quale si inserisce la produzione ceramica nelle diverse fasi individuate.

Nel corso dello studio si sono dovute affrontare alcune problematiche connesse principalmente al tipo di documentazione a disposizione<sup>9</sup> e alle tipologie di indagini archeologiche adottate nei diversi siti dell'area.

Le indagini più sistematiche su TB7-TB8, in particolare nell'area dell'Edificio A (S3) e del rilievo centrale (S1-S6), hanno prodotto una grande quantità di materiale ceramico coerente dal punto di vista cronologico e culturale che ha permesso un livello più approfondito dello studio. In altri siti (TB1, TB4), le limitate aree indagate, principalmente nel corso di sondaggi stratigrafici, non hanno restituito una grande quantità di materiale ceramico. Tuttavia, tale materiale integrato con quello raccolto sulla superficie permette di delineare la cronologia dei siti e

dei diversi settori studiati. Allo stesso modo, nei siti non soggetti a indagine stratigrafica (TB2, TB5, TB6, TB9, TB10 e T1-T22<sup>10</sup>), il solo materiale ceramico

<sup>9</sup> Il materiale rinvenuto a partire dal 2017 è stato oggetto di studi più approfonditi mentre per la ceramica rinvenuta durante le campagne precedenti (2013, 2015, 2016) solo i campioni conservati al Museo di al-Kut sono stati oggetto di una nuova analisi. Per il resto del materiale – come la ceramica rinvenuta nel corso delle indagini svolte nel 2013 (ad esempio su TB4) e alcuni esemplari rinvenuti nelle campagne successive e conservati a Baghdad – si è potuto fare riferimento unicamente alla documentazione prodotta in precedenza senza poter effettuare ulteriori controlli o precisazioni.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda il materiale ceramico raccolto nel corso dei sopralluoghi nei diversi siti attorno a Tūlūl al-Baqarat la proposta di definizione cronologica degli insediamenti si è potuta basare unicamente sulle note preliminari raccolte nel corso del 2016 e sull'osservazione del materiale conservato al museo di al-Kut. Si tratta di 246 frammenti diagnostici, parte dei quali schedati e documentati con disegni e foto durante la campagna 2016, provenienti dai 22 siti visitati. La distribuzione di tale materiale non è omogenea e varia di molto da sito a sito (si va dal massimo di T1 con 24 frammenti raccolti al minimo di T21 con 1 frammento raccolto) mentre nel caso di Tell al-Wilaya (T14) non è stata raccolta ceramica (si veda I.2.1).

a disposizione per una definizione della cronologia dell'insediamento è quello proveniente dalle limitate raccolte di superficie effettuate nel corso del 2016.

Infine, un grosso limite dello studio è stato quello di non aver avuto accesso ai materiali rinvenuti nel corso delle missioni archeologiche irachene i cui dati sono tutt'ora inediti.

Si tratta quindi di uno studio preliminare, basato su materiale proveniente da settori ancora in corso di scavo, che non si prefigge di fornire un'analisi sistematica di tutti gli aspetti della produzione ceramica dell'area di Tūlūl al-Baqarat quanto di mettere a disposizione della comunità scientifica i principali elementi a oggi emersi dallo studio di questo materiale.

### V.1.2 Impasti ceramici

Lo studio preliminare degli impasti è stato effettuato a partire dal 2017 sul materiale ceramico rinvenuto in scavo o in superficie nei diversi siti dell'area di Tūlūl al-Baqarat. L'approccio utilizzato in una prima fase consisteva nell'osservazione dei frammenti ceramici attraverso l'utilizzo di una lente di ingrandimento 10x e in modo da identificare le caratteristiche specifiche del corpo ceramico utili per la definizione dei differenti impasti (*fabric*<sup>11</sup>) utilizzati sul sito.

Attraverso l'analisi macroscopica dei frammenti particolare attenzione è stata prestata alle seguenti caratteristiche del corpo ceramico<sup>12</sup>:

- Colore<sup>13</sup> del nucleo, dei margini e delle superfici del frammento;
- Morfologia della frattura e compattezza del corpo ceramico;
- Tipo, frequenza, dimensioni, forma e colore degli inclusi e dei vacuoli all'interno del corpo ceramico;
- Presenza/assenza di trattamenti di superficie e loro caratteristiche.

I diversi impasti sono stati distinti principalmente sulla base del colore del corpo ceramico e dell'aspetto della frattura ma mostrano anche alcune differenze circa i tipi e densità di inclusi presenti. A oggi non è stato possibile condurre indagini petrografiche sui materiali ceramici<sup>14</sup> perciò non è chiaro se nelle differenze osservate siano da riconoscere distinti gruppi petrografici o delle variazioni legate alla temperatura e all'atmosfera della fornace e quindi a differenti gruppi di cottura.

Nel corso della campagna 2019 è stata realizzata una seconda osservazione degli impasti ceramici con microscopio digitale Dino-Lite<sup>15</sup>. Questa operazione ha permesso di rivedere e precisare le caratteristiche dei principali gruppi di impasti precedentemente individuati<sup>16</sup>. Una volta stabiliti in questo modo le principali *fabric*s e i relativi frammenti rappresentativi si

è proceduto a una revisione a campione del materiale schedato negli anni precedenti selezionando un ristretto numero di US rappresentative per la definizione di fasi architettoniche o di grande interesse per la ricostruzione storico-culturale del sito (es. tombe).

Al termine di questa operazione sono stati individuati 10 principali gruppi di impasti all'interno dei complessi ceramici di Tūlūl al-Baqarat (Fig. 273).

Gli impasti (**F**, *fabric*) identificati nell'area di Tūlūl al-Baqarat (**TB**) sono stati divisi sulla base delle loro principali caratteristiche e coerenza interna in "famiglie" (es. TB.F1) e "varianti" (es. TB.F4a, ecc.). Per ogni famiglia e variante sono stati scelti alcuni campioni rappresentativi sulla base dei quali sono state definite e descritte le caratteristiche degli impasti che sono state riportate in schede descrittive che comprendono:

- Foto della sezione (50x) dei campioni rappresentativi;
- Classificazione;
- Nota descrittiva;
- Tabella riassuntiva.

Nella nota descrittiva sono riportate le caratteristiche del corpo ceramico, degli inclusi e dei trattamenti di superficie se presenti. Le descrizioni si basano su di un esame tattile e visivo (ad occhio nudo, con lente 10x, microscopio ottico a 50x e 200x) delle superfici e di fratture appositamente realizzate per osservare il corpo ceramico dei campioni rappresentativi.

Infine, al fondo di ogni scheda è stata realizzata una tabella riassuntiva in cui sono indicati i colori ricorrenti (nucleo, margini, superfici) e i tipi d'inclusi (colore, dimensione, forma, frequenza, natura, grado di omogeneità o rapporto dimensione/frequenza) dell'esemplare tipico<sup>17</sup>.

Se in alcuni casi la distinzione fra i diversi gruppi e sottogruppi è chiara anche attraverso un'osservazione

<sup>11</sup> Seguendo quanto proposto da ORTON, HUGHES (2013, 71), in questo lavoro il termine "fabric" viene utilizzato per definire tutte le caratteristiche che sono dovute a: temperature e condizioni di cottura, inclusi, composizione dell'argilla.

<sup>12</sup> La base metodologica utilizzata nel corso di questa analisi è quella proposta in ORTON, HUGHES (2013, 71-80, 275-285) a cui si fa riferimento per le chiavi di lettura e le tavole comparative.

<sup>13</sup> I colori del corpo ceramico e dei trattamenti di superficie sono stati definiti sulla base delle "Munsell Soil Color Charts" (RICE 1987, 339-343; ORTON, HUGHES 2013, 73-74, 277).

<sup>14</sup> Nel corso della campagna 2019 è stata effettuata una campionatura del materiale ceramico da sottoporre ad analisi scientifiche che verranno effettuate nei prossimi anni.

<sup>15</sup> Modello AM4113ZT.

<sup>16</sup> Questa fase del lavoro è stata svolta in collaborazione con Alessio Mantovan (Università di Pavia).

<sup>17</sup> ORTON, HUGHES 2013, 275-285.

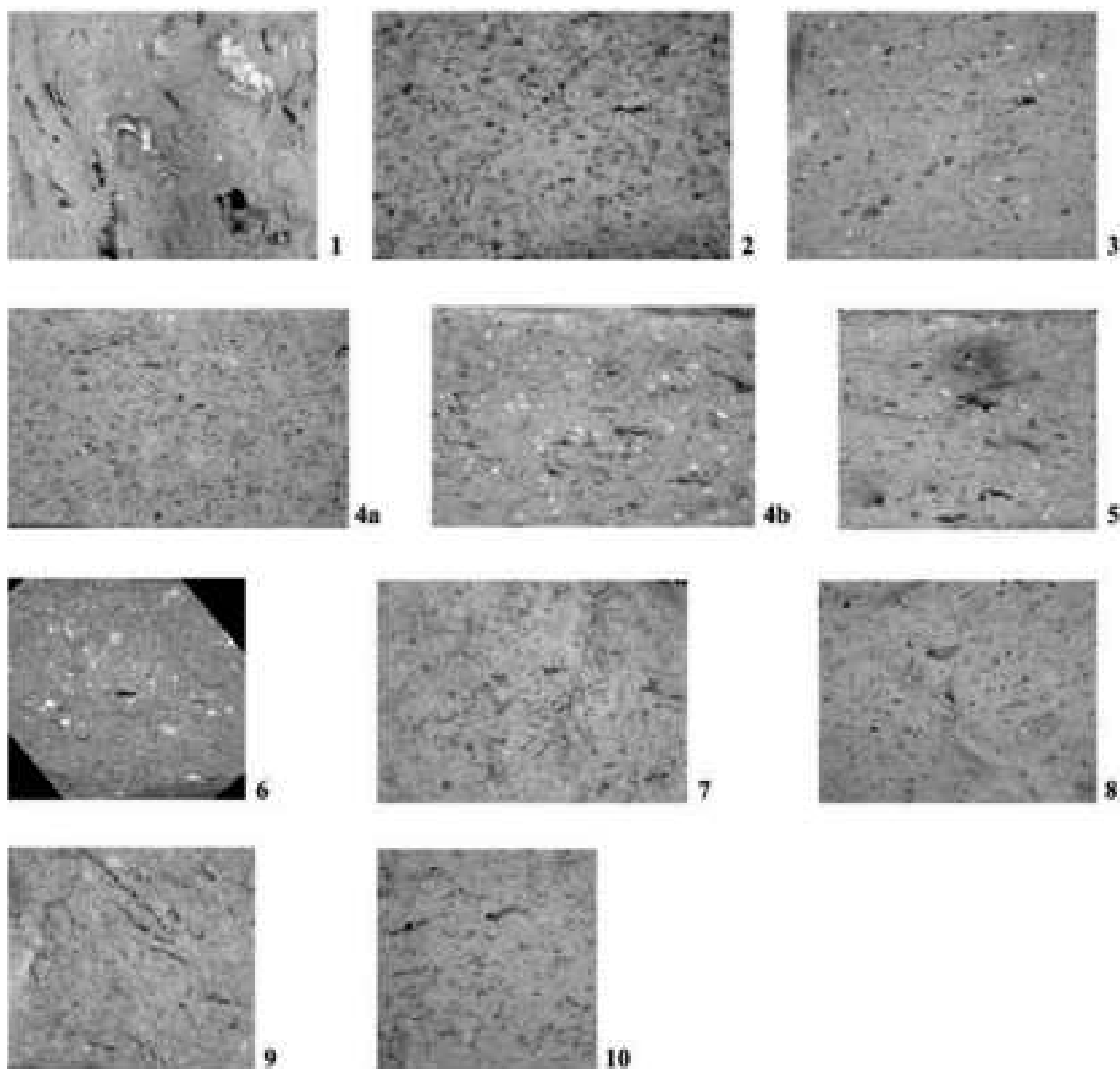


Fig. 273 - Tūlūl al-Baqarat, fabrics.

a occhio nudo, nella maggior parte dei casi le differenze sono meno evidenti. Gli impasti differiscono fra loro principalmente per colore, aspetto della frattura, compattezza del corpo ceramico e per tipologia, frequenza e densità degli inclusi. La mancanza di analisi a sezione sottile o analisi chimiche non permette di definire con certezza se le differenze osservate tra i vari impasti siano solo dovute alla differente cottura e al differente rapporto inclusi matrice o se, invece, siano imputabili all'utilizzo di fonti di approvvigionamento e materiali differenti<sup>18</sup>. Dal momento che gli inclusi osservati sembrano avere le medesime caratteristiche, in via del tutto preliminare è possibile stabilire

che la natura degli inclusi minerali non cambi molto tra un impasto e l'altro. L'aspetto della frattura e la compattezza del corpo ceramico permettono invece di distinguere impasti più duri e compatti da impasti di aspetto più sabbioso che potrebbero derivare da un utilizzo di diversi tipi di argilla. In altri casi non è invece da escludere che le differenze osservate siano dovute a diverse condizioni di cottura<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Pertanto, non è possibile definire con certezza la natura mineralogica degli inclusi utilizzati per gli impasti.

<sup>19</sup> Si veda per confronto CHIOCCHETTI 2004, 2-3.

**TB.F1****Classificazione:** ceramica grossolana

Corpo ceramico grossolano, duro, poco compatto, poroso, frattura irregolare, frastagliata, ruvida al tatto, aspetto sabbioso. In frattura presenta un colore marrone chiaro (7.5YR6/3), talvolta con margini tendenti al rosso e nucleo più scuro. Il colore della frattura e delle superfici varia anche considerevolmente a seconda delle condizioni di cottura e della parte del vaso. Le condizioni di cottura influenzano anche la durezza del corpo ceramico che in alcuni casi si presenta molto poco compatto e friabile (poco cotto). Presenta abbondanti inclusi vegetali di diverse dimensioni che lasciano evidenti impressioni all'interno del corpo ceramico e sulle superfici.

COLORE		INCLUSI		
Colore	Marrone		1	2
Nucleo	7.5YR6/3	Colore	Bianco, grigio	Vacuoli
Margini	7.5YR5/4			
Superfici	7.5YR5/4	Frequenza	Moderati (10 %)	Abbondanti (30%)
		Dimensione	<0.5 mm	0.5 - 3 mm
		Omogeneità	Poco omogenei (2)	Molto poco omogenei (1)
		Forma	Sub-angolari	Piatti o arrotondati
		ID	Sabbia?	Paglia e bolle d'aria

**TB7.F2****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico medio-fine, duro, compatto con frattura leggermente irregolare, aspetto sabbioso. Talvolta si presenta molto duro e compatto a seconda delle condizioni di cottura. Il colore delle superfici e della frattura varia dal giallo chiaro (5Y7/4) al verde chiaro (5Y6/4). Principalmente inclusi minerali, fini, omogenei. Spesso sottoposto a cottura molto prolungata o ad alte temperature con casi di ipercottura.

COLORE			INCLUSI				
Colore	Giallo	Verde		1	2	3	4
Nucleo	5Y7/4	5Y6/4	Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli
Margini	5Y7/3	5Y7/3					
Superfici	5Y7/3	5Y7/3	Frequenza	Moderati (10%)	Abb./moderati (10-20%)	Moderati (10%)	Moderati (10%)
			Dimensioni	<0.5mm			0.5 mm
			Omogeneità	Buona (4)			Buona (4)
			Forma	Sub-angolari			Piatti e arrotondati
			ID	Sabbia?			Paglia e bolle d'aria

**TB7.F3****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico molto duro e compatto, frattura regolare poco frastagliata. Il colore delle superfici e della frattura è generalmente marrone chiaro (2.5Y8/2 - 10YR7/4). A seconda delle condizioni di cottura può presentare un nucleo leggermente più scuro (7.5YR6/4). Principalmente inclusi minerali da moderati a sparsi simili a quelli osservati in F2: bianchi opachi, brillanti, neri-grigi, più rari arancioni.

Impasto principalmente distinto sulla base del colore e dell'aspetto compatto del corpo ceramico.

COLORE			INCLUSI				
Colore	Marrone			1	2	3	4
Nucleo	10YR7/4	2.5Y8/2	Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli
Margini	10YR7/4	2.5Y8/2					
Superfici	10YR7/4	2.5Y8/2	Frequenza	Moderati (10%)	Sparsi (5%)	Moderati (10%)	Sparsi (5%)
			Dimensioni	<0.5mm			<0.5 mm
			Omogeneità	Buona (4)			Buona (4)
			Forma	Sub-angolari			Piatti e arrotondati
			ID	Sabbia?			Paglia e bolle d'aria



**TB7.F4a****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico duro, compatto e poco poroso, frattura leggermente irregolare e frastagliata, aspetto sabbioso. Come F3 il colore delle superfici e della frattura è generalmente marrone chiaro (2.5Y8/2 - 10YR7/4) talvolta con un nucleo leggermente più scuro (7.5YR7/6). Principalmente inclusi minerali simili a F2 e F3, con una leggera preponderanza di inclusi arancioni/rossicci.

Impasto principalmente distinto sulla base del colore e dell'aspetto del corpo ceramico. Si distingue da F3 per l'aspetto sabbioso della frattura. Le differenze riscontrate con F2 sono principalmente legate al colore e alla durezza del corpo ceramico e possono perciò essere ricondotte a differenze nelle condizioni e atmosfera di cottura.

COLORE			INCLUSI				
Colore	Marrone			1	2	3	4
Nucleo	10YR7/4	2.5Y8/2	Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli
Margini	10YR7/4	2.5Y8/2					
Superfici	10YR7/4	2.5Y8/2	Frequenza	Moderati (15%)	Abbondanti (20%)	Moderati 10%	Sparsi (5%)
			Dimensioni	<0.5mm			<0.5 mm
			Omogeneità	Buona (4)			Buona (4)
			Forma	Sub-angolari			Piatti e arrotondati
			ID	Sabbia?			Paglia e bolle d'aria

**TB7.F4b****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico molto duro e compatto, poco poroso, frattura leggermente irregolare e frastagliata, aspetto leggermente sabbioso. Il colore delle superfici e delle fratture è generalmente di colore marrone chiaro (10YR6/4 - 7.5YR6/4) con margini, più o meno visibili, di colore rossiccio (5YR6/6). Presenta principalmente inclusi minerali simili a quelli degli impasti precedenti con in genere una netta preponderanza di inclusi di colore bianco.

Impasto contraddistinto dalla presenza di margini dovuti alle condizioni e all'atmosfera di cottura che formano la caratteristica sezione a "sandwich" e da una netta preponderanza di inclusi bianchi rispetto agli esemplari tipici di F2 e F3.

COLORE			INCLUSI				
Colore	Marrone			1	2	3	4
Nucleo	7.5YR6/4		Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli
Margini	5YR6/6						
Superfici	2.5Y8/3		Frequenza	Abbondanti (30%)	Moderati (10%)	Sparsi (5%)	Sparsi (5%)
			Dimensioni	<0.5mm			<0.5 mm
			Omogeneità	Buona (4)			Buona (4)
			Forma	Sub-angolari			Piatti e arrotondati
			ID	Sabbia?			Paglia e bolle d'aria

**TB7.F5****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico duro e compatto, poco poroso, frattura leggermente irregolare e frastagliata. Il colore delle superfici è in genere tendente al grigio (2.5Y5/1) così come la frattura che si presenta grigia (2.5Y5/1) o grigio-marrone (10YR5/2). Frequentemente si osservano dei margini più chiari, di colore marrone, dovuti alle condizioni di cottura. Gli inclusi sono principalmente minerali e sono simili a quelli degli impasti precedenti, in particolare a F3, per tipologia e frequenza. Anche l'aspetto e la compattezza della frattura si avvicinano a F3. A differenza dei casi precedenti, si osserva quasi sempre un trattamento delle superfici generalmente lisce o brunite in modo omogeneo.

Impasto piuttosto raro, principalmente distinto sulla base del colore grigio del corpo ceramico e della presenza di superfici brunite sulla maggior parte dei frammenti.

COLORE			INCLUSI					
Colore	Grigio	Marrone scuro		1	2	3	4	
Nucleo	2.5Y5/1	10YR5/2	Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli	
Margini	2.5Y5/1	10YR6/2						
Superfici	2.5Y5/1	10YR4/1	Frequenza	Moderati (10%)	Rari (<5%)	Moderati (10%)	Sparsi (5%)	
			Dimensioni	<0.5mm				<0.5 mm
			Omogeneità	Buona (4)				Buona (4)
			Forma	Sub-angolari				Piatti e arrotondati
			ID	Sabbia?				Paglia e bolle d'aria

**TB7.F6****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico medio-fine, duro, compatto, con frattura leggermente irregolare e aspetto sabbioso. Superfici e frattura di colore grigio o grigio-marrone (2.5Y5/1 - 2.5Y5/2). L'aspetto della frattura e la tipologia/frequenza degli inclusi sono riavvicinabili a F2 e F4a. In genere è leggermente più poroso.

COLORE		INCLUSI					
Colore	Grigio		1	2	3	4	
Nucleo	2.5Y5/2	Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli	
Margini	2.5Y5/2						
Superfici	2.5Y5/2	Frequenza	Sparsi (5%)	Sparsi (5%)	Moderati (15%)	Moderati (10%)	
		Dimensioni	<0.5mm				0.5 mm
		Omogeneità	Buona (4)				Buona (4)
		Forma	Sub-angolari				Piatti e arrotondati
		ID	Sabbia?				Paglia e bolle d'aria

**TB7.F7****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico duro, compatto e poco poroso, frattura leggermente irregolare e frastagliata, aspetto sabbioso. Per aspetto della frattura e della tipologia/frequenza di inclusi si presenta simile a F4a sebbene presenti meno inclusi.

COLORE		INCLUSI					
Colore	Marrone chiaro		1	2	3	4	
Nucleo	10YR7/6	Colore	Bianco, brillante	Arancione	Nero, grigio	Vacuoli	
Margini	10YR7/6						
Superfici	10YR7/6	Frequenza	Sparsi (5%)	Sparsi (5%)	Sparsi (5%)	Moderati (10%)	
		Dimensioni	<0.5mm				<0.5 mm
		Omogeneità	Buona (4)				Buona (4)
		Forma	Sub-angolari				Piatti e arrotondati
		ID	Sabbia?				Paglia e bolle d'aria

**TB7.F8****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico medio-fine, duro, compatto con frattura leggermente irregolare e aspetto sabbioso. Superfici e frattura di colore grigio chiaro (5Y7/1). In sezione presenta moderati inclusi minerali e vegetali insieme a sporadici grumi di argilla. Netta prevalenza di inclusi arancioni/rossicci, più sporadici quelli di colore grigio.

COLORE		INCLUSI			
Colore	Grigio chiaro		1	2	3
Nucleo	5Y7/1	Colore	Bianco, grigio	Arancione	Vacuoli
Margini	5Y7/1				
Superfici	5Y7/1	Frequenza	Sparsi (5 %)	Abbondanti (20%)	Sparsi (5%)
		Dimensione	<0.5 mm	<0.5 mm	<0.5 mm
		Omogeneità	Buona (4)	Buona (4)	Buona (4)
		Forma	Sub-angolari	Sub-angolari	Piatti o arrotondati
		ID	Sabbia?	Sabbia?	Paglia e bolle d'aria

**TB7.F9****Classificazione:** ceramica grossolana

Corpo ceramico medio-grossolano, duro, compatto con frattura leggermente irregolare, aspetto sabbioso. Il colore delle superfici e della frattura varia dal giallo chiaro (5Y7/4) al verde chiaro (5Y6/4). Presenta numerosi inclusi vegetali abbastanza omogenei. Gli inclusi minerali, principalmente di colore rosso e grigio simili a quelli presenti negli impasti precedenti, sono invece più sporadici o sparsi.

COLORE		INCLUSI			
Colore	Verde		1	2	3
Nucleo	5Y6/4	Colore	Bianco, grigio	Arancione	Vacuoli
Margini	5Y7/3				
Superfici	5Y7/3	Frequenza	Sparsi (5 %)	Sporadici (10%)	Abbondanti (20%)
		Dimensione	<0.5 mm	<0.5 mm	0.5 - 3 mm
		Omogeneità	Buona (4)	Buona (4)	Discreta (3)
		Forma	Sub-angolari	Sub-angolari	Piatti o arrotondati
		ID	Sabbia?	Sabbia?	Paglia e bolle d'aria

**TB7.F10****Classificazione:** ceramica comune

Corpo ceramico duro, compatto con frattura leggermente irregolare, aspetto sabbioso. Il colore delle superfici e della frattura è di colore verde-marrone (2.5Y6/4). Presenta sporadici inclusi vegetali e più frequenti inclusi minerali, principalmente di colore rosso e grigio simili a quelli presenti negli impasti precedenti. In sezione si osservano inoltre alcuni piccoli grumi di argilla (<5mm).

COLORE		INCLUSI			
Colore	Verde		1	2	3
Nucleo	2.5Y6/4	Colore	Grigio	Arancione	Vacuoli
Margini	2.5Y6/4				
Superfici	2.5Y6/4	Frequenza	Sporadici (10 %)	Sporadici (10%)	Sporadici (10%)
		Dimensione	<0.5 mm	<0.5 mm	0.5 - 2 mm
		Omogeneità	Buona (4)	Buona (4)	Discreta (3)
		Forma	Sub-angolari	Sub-angolari	Piatti o arrotondati
		ID	Sabbia?	Sabbia?	Paglia e bolle d'aria

## V.2 LA CERAMICA DI TB1

Il sito di TB1 è stato l'obiettivo principale delle ricerche della missione italiana nell'area di Tūlūl al-Baqarat. La maggior parte dei sondaggi effettuati ha riguardato questo sito nelle sue diverse parti centrali, meridionali, settentrionali e orientali (Capitolo II). Nonostante tali attività, TB1 ha restituito una scarsa quantità di materiale ceramico, diagnostico e non diagnostico, che ha complicato l'analisi della sequenza ceramica. Infatti, con l'esclusione di alcuni sondaggi e in particolare di S4, S6, S12, le aree indagate hanno restituito un numero estremamente esiguo di frammenti ceramici spesso provenienti da strati erosi o fortemente disturbati<sup>20</sup>. Se da un lato la scarsa estensione e profondità di alcuni sondaggi può essere la causa della carenza di materiale ceramico, dall'altro non va dimenticato il carattere peculiare di TB1 che non doveva essere caratterizzato dall'assidua frequentazione di un gran numero di persone (II.6).

Sondaggio	n. frammenti diagnostici
S1	15
S2	5
S3	11
S4	124
S5	15
S6	74
S7	33
S8	-
S9	16
S10	23
S11	4
S12	130
S13	2
S14	8
S15	-
S16	-
Superficie	22
<b>Totale</b>	<b>482</b>

Tab. 2 - TB1, distribuzione dei frammenti ceramici nelle diverse aree indagate.

### V.2.1 *Il versante est della collina (S1, S9, S15)*

I tre sondaggi effettuati lungo il versante est della collina di TB1 (S1, S9, S15; si veda II.5) hanno restituito una limitata quantità di materiale diagnostico, spesso mischiato negli strati superficiali, caratte-

rizzato dalla presenza di numerose conical bowls in particolare in S1 e S9, mentre il sondaggio S15 non ha restituito materiale diagnostico.

In S1 la presenza di scavi clandestini ha fortemente rimescolato il materiale nei primi strati (US1, US2, US3) dove si trovano forme databili al periodo accadico-Ur III (Tav. 1, n. 1) nello stesso contesto di forme di periodo seleucide-partico (Tav. 1, n. 2), o ancora databili al periodo protodinastico (Tav.1, nn. 3-4). Gli strati successivi (US5, US6) sembrano essere meno disturbati e la maggior parte del materiale si inserisce coerentemente all'interno di un orizzonte cronologico prevalentemente Ur III sebbene si debba sottolineare la presenza di elementi intrusivi di periodo seleucide-partico (Tav. 2, n. 8). Gli strati più profondi raggiunti nel sondaggio (US7, US9, US10) restituiscono invece principalmente conical bowls, spesso pressoché integre, rinvenute isolate o a gruppi, talvolta capovolte o inserite le une nelle altre.

La stessa immagine viene fornita da S9 dove lo scavo ha restituito un numero molto limitato di materiale diagnostico anche in questo caso riferibile principalmente a conical bowls. Infatti, dopo i primi strati pressoché privi di materiale ceramico si incontrano strati compatti che restituiscono alcuni frammenti e più rare forme integre di conical bowls. Sebbene il materiale rinvenuto in questi livelli sia sostanzialmente omogeneo dal punto di vista delle forme documentate, si deve segnalare la presenza di ceramica residuale proveniente dagli strati profondi (US10) dove sono stati rinvenuti alcuni frammenti riferibili al periodo Uruk come l'orlo di bottiglia piriforme (Tav. 3, n. 22) o un piccolo frammento di orlo di cratere simile agli esemplari rinvenuti su TB7 (Tav. 35, n. 39)

I sondaggi lungo il lato est della collina di TB1 mostrano quindi caratteristiche simili dal punto di vista dei complessi ceramici, riferibili principalmente a un orizzonte accadico-Ur III, e caratterizzati dalla presenza preponderante di conical bowls in particolare negli strati di fondazione o livellamento su cui dovevano poggiare strutture architettoniche fortemente erose e non conservate.

<sup>20</sup> Il numero di 482 frammenti diagnostici corrisponde a poco più di un terzo della quantità di materiale diagnostico proveniente dagli scavi su TB7 (1209 frammenti).

### V.2.2 *Il complesso settentrionale (S11, S12, S14, S16)*

Gli scavi nel complesso settentrionale, condotti fra 2017 e 2019, hanno visto l'apertura di quattro principali sondaggi (S11, S12, S14, S16; si veda II.4) che come i precedenti hanno restituito una limitata quantità di ceramica, prevalentemente conical bowls. In particolare, S11 ha restituito quasi esclusivamente esemplari di questa forma, in frammenti e più spesso integri, talvolta rinvenuti capovolti o raccolti in gruppi di due o tre recipienti (US3, US4, US5). Una situazione simile si incontra anche in S14 dove la maggior parte della ceramica rinvenuta consiste di frammenti di conical bowls sebbene la presenza di tagli e dilavamenti causati dai wadi abbia portato a un rimescolamento dei materiali all'interno degli strati come si evince dalla presenza dell'orlo di giara dipinto (Tav. 6, n. 46), verosimilmente riferibile al periodo tardo calcolitico<sup>21</sup>, e a un frammento di bevelled rim bowl (Tav. 6, n. 47).

Una maggiore quantità di materiale diagnostico proviene da S12 e in particolare dallo scavo del sistema di drenaggio US9 che ha restituito la maggior parte dei frammenti rinvenuti (111 frammenti). Si tratta prevalentemente di forme aperte pertinenti al tipo delle coppe carenate (Tav. 4, nn. 23-25, ca. 10%) e a quello delle conical bowls (Tav. 4, nn. 29-30, ca. 18%). Un gran numero di forme, a partire dalle coppe carenate<sup>22</sup> e dalle altre forme aperte (Tav. 4, nn. 26-28), si può facilmente inserire all'interno dell'orizzonte culturale Ur III. Al medesimo orizzonte e a un arco cronologico che si deve collocare fra la fine del III millennio e l'inizio del II millennio, vanno riferiti anche gli esemplari di forme chiuse rinvenute all'interno di US9. La giara ad alto collo con cordonatura sotto l'orlo (Tav. 5, n. 37) o la decorazione con "textured slip" della giara globulare con basso collo e orlo triangolare (Tav. 5, n. 35) trovano immediati paralleli con l'area sud mesopotamica del medesimo periodo. Alcuni frammenti (Tav. 5, n. 36) possono forse riferirsi a un periodo precedente, tardo protodinastico o accadico<sup>23</sup>, ma la restante parte del materiale mostra numerose similitudini con i complessi ceramici tardo accadici-Ur III. Non è possibile aggiungere ulteriori informazioni per gli altri livelli incontrati in S12 dato che hanno restituito solo sporadici frammenti non diagnostici o nei casi più cospicui (US10) pertinenti a orli e basi di conical bowls.

### V.2.3 *L'edificio al sommo della collina (S2, S5, S6, S8, S13)*

L'edificio sul sommo di TB1 (II.3) è stato interessato da cinque sondaggi che come nelle altre aree indagate hanno restituito una limitata quantità di materiale ceramico. Le principali informazioni su questo settore del sito provengono dal sondaggio S6 dove è stata in-

dagata l'area della facciata dell'edificio raggiungendo i livelli precedenti all'edificazione del complesso di I millennio. A partire dai primi strati di livellamento e accumulo (US1, US2) il poco materiale rinvenuto risulta essere piuttosto omogeneo, caratterizzato principalmente dalla presenza di frammenti di conical bowls (Tav. 6, n. 48; Tav. 7, n. 50) e di string-cut bases (Tav. 7, nn. 51-52). Più rari i frammenti pertinenti a forme chiuse come il frammento di giara con orlo a fascia (Tav. 7, n. 49) riferibile verosimilmente al periodo protodinastico tardo (PDIII). La maggior parte dei materiali diagnostici rinvenuti nello scavo proviene però dai due livelli US3 e US5<sup>24</sup> ed è costituito quasi esclusivamente da numerosi frammenti e vasi interi di conical bowls e in misura minore da forme chiuse (Tavv. 8-10, nn. 63-68, 75-79). Al di sotto di questi strati il materiale diagnostico rinvenuto è più limitato sebbene sia costituito dalle medesime forme incontrate in precedenza e in particolare da conical bowls. L'orizzonte cronologico è riferibile principalmente al periodo protodinastico, verosimilmente PDII-III, in particolare per quanto riguarda il materiale proveniente da US3 e US5 e dagli strati al di sotto di questi.

Meno chiara è l'immagine ricostruibile per S2 e S5 dove è stata rinvenuta solo una scarsa quantità di materiale diagnostico, principalmente nei livelli superficiali. Il materiale risulta essere piuttosto mischiato con alcuni frammenti verosimilmente riferibili al periodo protodinastico e altri inquadrabili in un orizzonte accadico-Ur III. I restanti sondaggi, S8 e S13, non hanno restituito materiale diagnostico da scavo e si possono segnalare solo le due basi di goblet<sup>25</sup> rinvenute sulla superficie dell'area dove è stato aperto il sondaggio S13 (Tav. 13, nn. 90-91).

### V.2.4 *L'area meridionale (S3, S4, S7, S10)*

Le indagini della missione italiana nell'area della cosiddetta "piazza sud" (II.2), rispettivamente lungo il suo settore meridionale (S3, S4, S7) e settentrionale (S10), hanno restituito una maggiore quantità di materiale ceramico rispetto agli altri settori indagati su TB1. In particolare, dai tre sondaggi aperti nel settore meridionale della "piazza" proviene la maggior parte del materiale diagnostico sebbene da contesti molto disturbati. Infatti, i primi livelli incontrati nello scavo (US1-US4) restituiscono un complesso ceramico molto eterogeneo dove ceramica invetriata seleucide-partica

<sup>21</sup> Si vedano inoltre alcuni esemplari simili provenienti da contesti tardo Ubaid di Tell Zurghul (VOLPI 2020, fig. 8).

<sup>22</sup> SCHMIDT 2014.

<sup>23</sup> Si veda McMAHON 2006, tav. 103, C-10.

<sup>24</sup> Da questi strati provengono rispettivamente 34 (US3) e 26 (US5) elementi diagnostici fra frammenti e forme intere.

<sup>25</sup> ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, 61-63, 215A<sub>2</sub>.

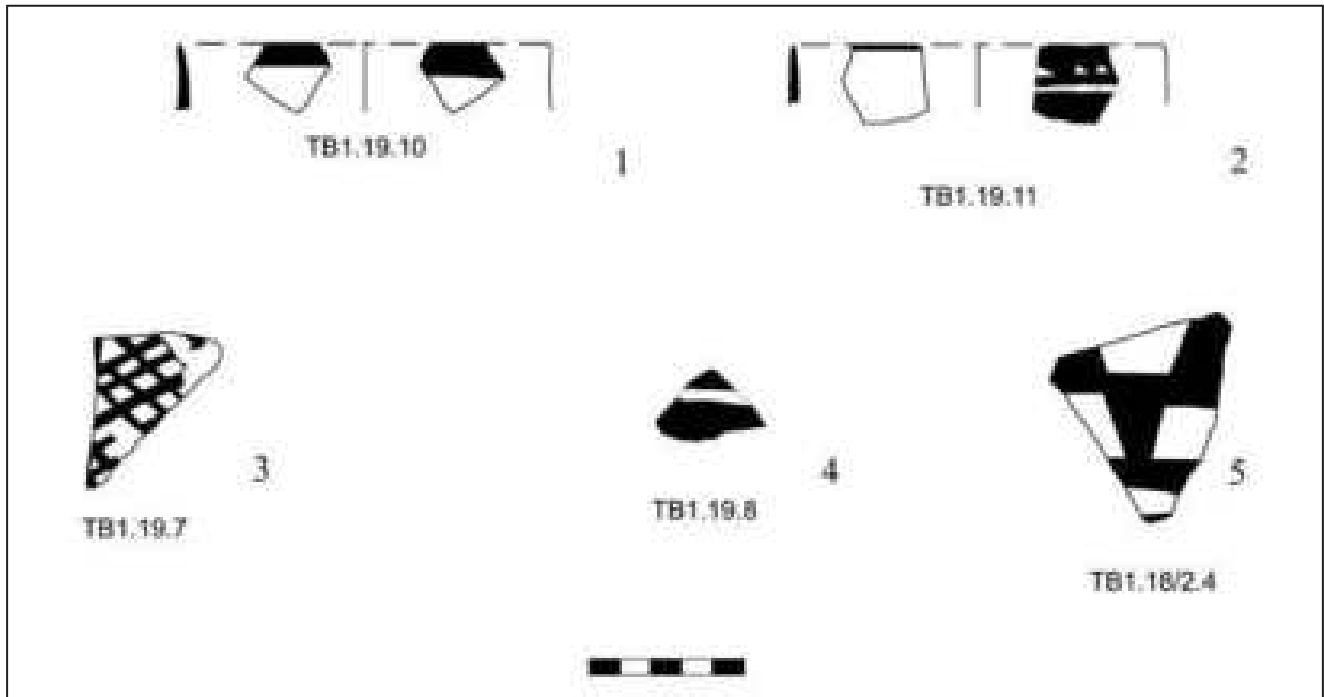


Fig. 274 - TB1, superficie, ceramica tardo calcolitica.

si rinviene assieme a frammenti di forme più antiche (principalmente di peridio accadico-Ur III) e ad altri materiali di diversa cronologia. Meno disturbati sono invece i livelli più profondi, in particolare US5, US6 e US7 dove il materiale ceramico sembra essere più omogeneo, con una netta prevalenza di forme inquadabili nel corso del periodo Ur III associate tuttavia a più rare forme riferibili al tardo periodo protodinastico e accadico. Lo strato interpretato come piano di calpestio della “piazza” (US8) non ha restituito materiale diagnostico mentre lo strato di preparazione del piano (US9) restituisce una situazione simile a quella degli strati precedenti con frammenti di conical bowls rinvenuti contestualmente a forme Ur III e più rari frammenti probabilmente riferibili al periodo accadico o protodinastico.

Nel sondaggio S10 il materiale diagnostico proviene principalmente dagli strati di abbandono e deposito (US2 e US3) mentre dal livello inferiore raggiunto nel corso dello scavo (US5) vengono segnalati solo alcuni frammenti di conical bowls. Negli strati superiori, US2 e US3, la ceramica rinvenuta è costituita principalmente da frammenti di conical bowls (Tav. 18, nn. 127-129, 132-134) associati a più rari orli di forme aperte (Tav. 18, nn. 135-136) e chiuse (Tav. 18, n. 131; Tav. 19, n. 137) riferibili al tardo periodo protodinastico (PDIII). A un periodo successivo, Ur III o posteriore, si possono riferire i frammenti di grossi crateri (Tav. 19, nn. 139-141) rinvenuti nel livello di abbandono US3.

Dal punto di vista del materiale ceramico gli strati di frequentazione e abbandono della “piazza sud” indagati dalla missione italiana sono caratterizzati dalla presenza di numerosi frammenti riferibili al periodo Ur III associati tuttavia a più rari frammenti di periodo tardo protodinastico e accadico. Tale situazione si riscontra in tutti i livelli più profondi individuati nel corso dello scavo. Non è da escludere che tale mescolanza di materiale Ur III con quello più antico si sia verificata in seguito ai lavori architettonici e alla frequentazione dell’area nel corso del periodo Ur III o nelle fasi successive. Gli strati superficiali sono stati invece troppo disturbati dalle operazioni di scavo e dal terreno di riporto della missione irachena nonché dalle frequentazioni riferibili al periodo partico e verosimilmente a quello islamico nell’area.

#### V.2.5 Conclusioni

Il materiale ceramico restituito dai sondaggi effettuati dalla missione italiana nei diversi settori del sito di TB1 suggerisce in modo coerente un orizzonte prevalente di periodo accadico-Ur III, con la vistosa esclusione del sondaggio lungo il fronte meridionale del complesso centrale (S6) dove livelli e materiali databili al periodo protodinastico (PDII-III) sono evidenti. Tuttavia, quasi tutti i contesti incontrati risultano essere molto disturbati e si deve segnalare la presenza di materiale residuale di periodo più antico

o intrusioni di materiale di I millennio in particolare negli strati più superficiali.

La maggior parte del materiale diagnostico rinvenuto è costituita da frammenti e forme pressoché integre di conical bowls, la cui ampia cronologia di produzione e utilizzo complica la definizione di un orizzonte cronologico più preciso. Tuttavia, la cospicua presenza di tali materiali almeno in due delle principali fasi cronologiche riscontrate, il periodo protodinastico e Ur III, potrebbe dare indicazioni sulla funzione dell'area (II.6).

Sul sito di TB1 non è stata effettuata una raccolta sistematica della ceramica di superficie o una survey

intensiva dell'area. La poca ceramica di superficie che è stata raccolta proviene principalmente dai sopralluoghi effettuati prima dell'apertura delle aree di scavo. Essa risulta generalmente coerente con quanto rilevato all'interno dei sondaggi sebbene si debba segnalare la presenza di alcuni frammenti, in genere molto abrasati, di ceramica dipinta (Fig. 274) che mostrano notevoli somiglianze per impasto, tipo e motivi decorativi con il materiale tardo calcolitico rinvenuto nel corso delle indagini su TB7 (Tav. 37). La quantità di tale materiale, per quanto molto limitata, potrebbe dunque suggerire la presenza di un medesimo orizzonte tardo calcolitico nell'area di TB1 come nell'area di TB7.

**TB1** (Tavola 1)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
1	TB1.13.S1.US1.4	22	Nippur (McMAHON 2006, tav. 95, O-25)
2	TB1.13.S1.US1.5	21	Babilonia (CELLERINO 2004, fig. 22, 185)
3	TB1.13.S1.US3.13	13	Abu Salabikh (POLLOCK 1990a, fig. 5, f, h)
4	TB1.13.S1.US3.14	14	Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1988, nn. 195, 199-200)  WRIGHT 1981, fig. 4, a-c
5	TB1.13.S1.US5.17	16	Nippur (McMAHON 2006, tav. 95, O-13)
6	TB1.13.S1.US5.18	16	Nippur (McMAHON 2006, tav. 104, C-12)
7	TB1.15.S1.US5.4	14	



US1



US3



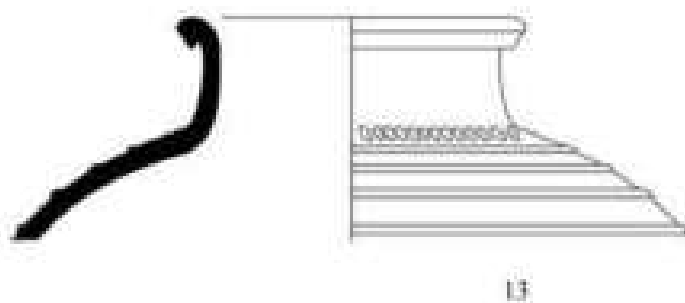
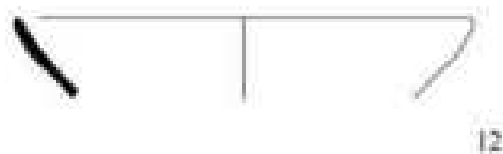
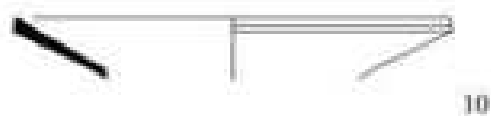
US5



**TB1** (Tavola 2)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
8	TB1.13.S1.US6.1	20	Uruk (FINKBEINER 1991, 107, tav. 167, Typ 11)
9	TB1.13.S1.US6.2	12	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
10	TB1.13.S1.US6.4	19	Nippur (McMAHON 2006, tav. 86, O-11)
11	TB1.13.S1.US6.5	20	
12	TB1.13.S1.US6.9	20	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
13	TB1.13.S1.US6.11	14	Nippur (McMAHON 2006, tav. 110, C-16b)
14	TB1.15.S1.US7.1	12	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
15	TB1.15.S1.US7.2	12	
16	TB1.15.S1.US7.3	12	
17	TB1.16/1.S1.US9.1	14	
18	TB1.16/1.S1.US10.1	14	

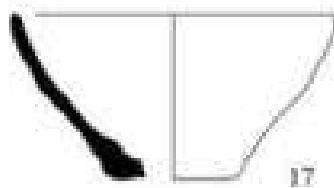
US6



US7



US9



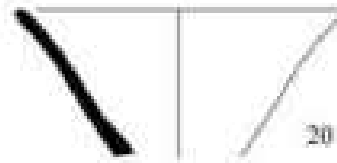
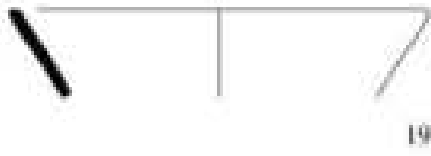
US10



**TB1** (Tavola 3)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
19	TB1.17.S9.US8.1	18	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
20	TB1.17.S9.US8.2	14	
21	TB1.17.S9.US9.2	13	
22	TB1.17.S9.US10.1	4	Uruk (BOEHMER 1972b, tav. 53 n. 350) (SÜRENHAGEN 1986, T/391) (SÜRENHAGEN 1999, 14, 123, tav. 5 n. 8)

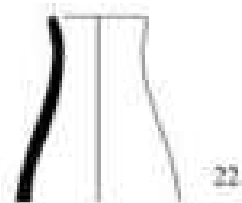
US8



US9



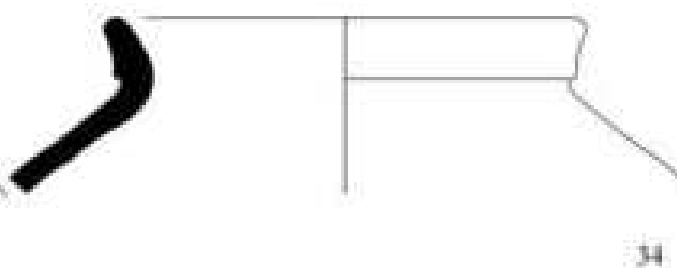
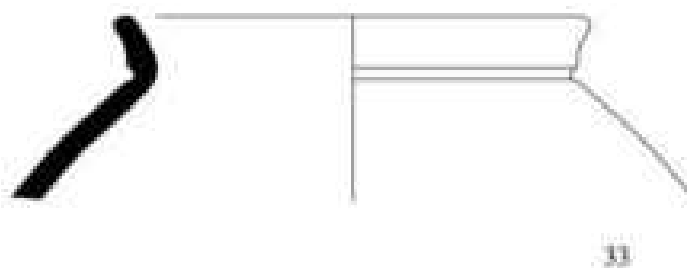
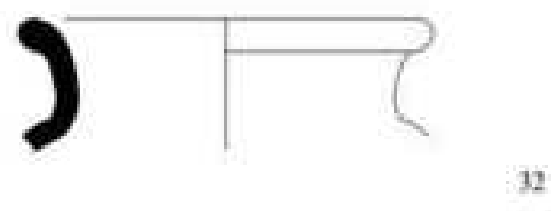
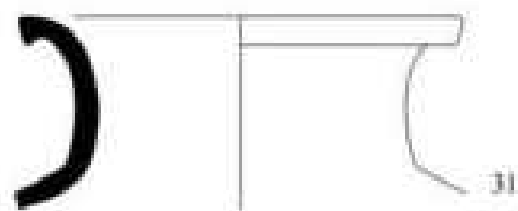
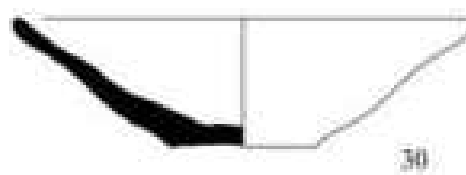
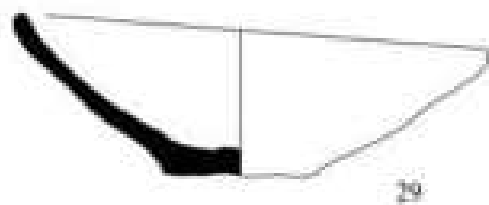
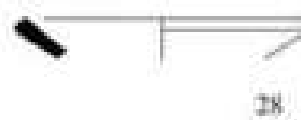
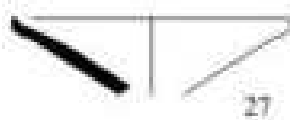
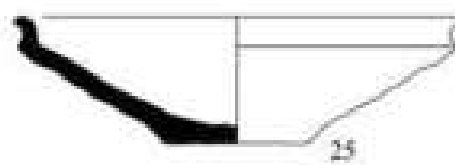
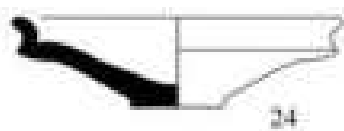
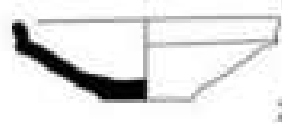
US10



**TB1** (Tavola 4)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
23	TB1.19.S12.US9.1	11	F4a	Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 19p)
24	TB1.19.S12.US9.2	14	F4b	
25	TB1.19.S12.US9.3	19	F4a	Uruk (VAN ESS 1988a, fig. 3, form 6a) (VAN ESS 1991, tav. 105, 1)  Nippur (MCMAHON 2006, tav. 90, O-17)  Yelkhi (BERGAMINI 2002-2003, tav. 4) (GABUTTI 2002-2003, tav. 39)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 34, 20E <sub>1</sub> SCHMIDT 2014, fig.3
26	TB1.19.S12.US9.13	10	F10	Nippur (MCMAHON 2006, tav. 86, O-11)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 32, 20C <sub>1</sub>
27	TB1.19.S12.US9.39	12	F4a	
28	TB1.19.S12.US9.40	12	F8	Nippur (MCMAHON 2006, tav. 87, O-12)
29	TB1.19.S12.US9.14	20	F2	Nippur (MCMAHON 2006, tav. 76, O-1)
30	TB1.19.S12.US9.15	20	F4a	
31	TB1.19.S12.US9.67	19	F10	Uruk (VAN ESS, 1991, tav. 107, n. 32)
32	TB1.19.S12.US9.68	17	F8	
33	TB1.19.S12.US9.69	20	F4a	Nippur (MCMAHON 2006, tav. 109, C-16a)  Yelkhi (BERGAMINI 2002-2003, tav. 12, nn. 4-5)
34	TB1.19.S12.US9.76	20	F4a	

US9

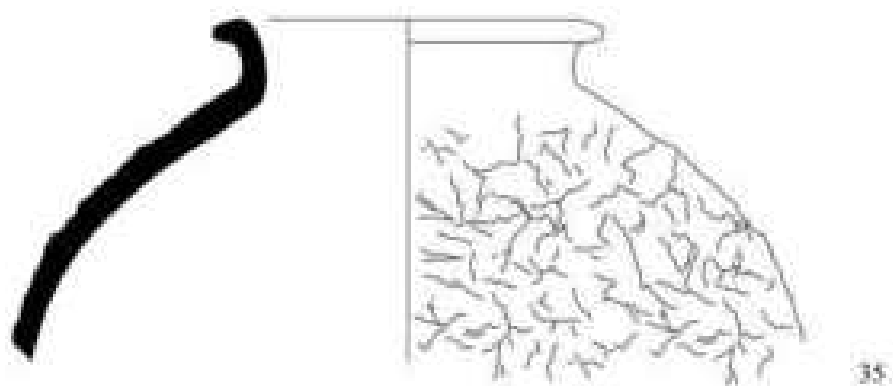


**TB1** (Tavola 5)

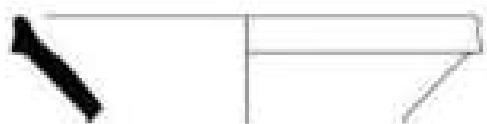
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
35	TB1.19.S12.US9.77	15	F8	Uruk (VAN ESS, 1991, tav. 106, n. 20)  Nippur (MCMAHON 2006, tav. 109, n. 4)
36	TB1.19.S12.US9.71	20	F4a	Nippur (MCMAHON 2006, tav. 103, C-10)
37	TB1.19.S12.US9.73	8	F2	Uruk (VAN ESS, 1988a, tav. 40, n. 231)  Nippur (MCMAHON 2006, tav. 115, C-20)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 70, 110B <sub>2</sub>
38	TB1.19.S12.US9.72	12	F4a	Nippur (MCMAHON 2006, tav. 102, C-9)
39	TB1.19.S12.US9.74	13	F3	
40	TB1.19.S12.US9.75	11	F8	
41	TB1.19.S12.US9.64	11	F4b	
42	TB1.19.S12.US9.65	14	F4a	
43	TB1.19.S12.US9.79	7	F10	



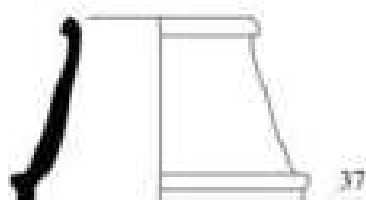
US9



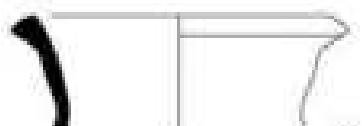
35



36



37



38



39



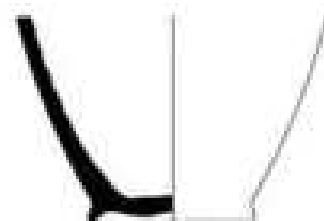
40



41



42



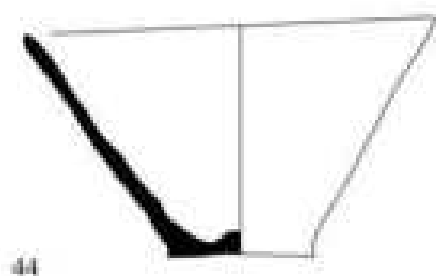
43



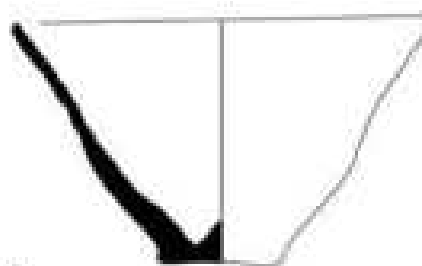
**TB1** (Tavola 6)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
44	TB1.17.S11.US4.2	18	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
45	TB1.17.S11.US4.3	18	-	
46	TB1.19.S14.US7.1	24	F8	'Oueili (CALVET 1991, tav. XIII, 134)  Eridu (SAFAR, ALI MUSTAFA, LLOYD 1981, fig. 79, 8)  Uruk (BOEHMER 1972b tav. 45, 25)
47	TB1.19.S14.US9.1	16	-	HELWING 2014

US4



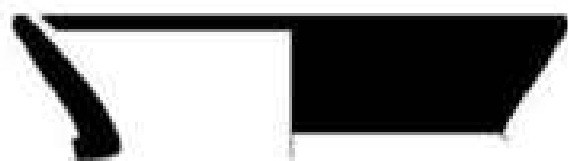
44



45

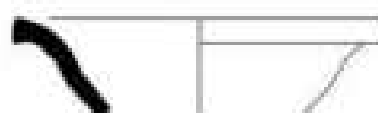
TBI-S11

US7



46

US9



47

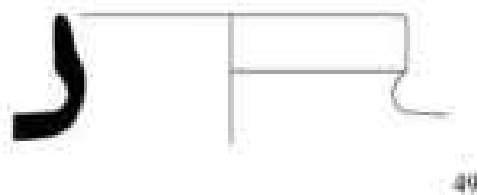
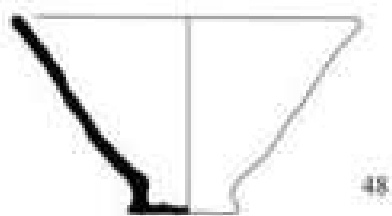


TBI-S14

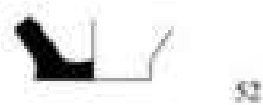
**TB1** (Tavola 7)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
48	TB1.16/2.S6.US1.2	15	-	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
49	TB1.16/2.S6.US1.1	15	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 97, C-2)
50	TB1.16/2.S6.US2.51	14	-	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
51	TB1.16/2.S6.US2.50	5	-	
52	TB1.16/2.S6.US2.53	5	-	
53	TB1.16/2.S6.US3.9	15	F3	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)
54	TB1.16/2.S6.US3.18	13	F10	
55	TB1.16/2.S6.US3.23	18	F3	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2

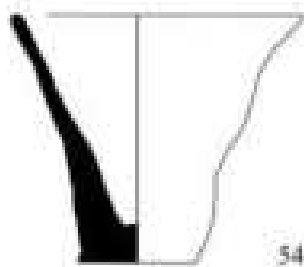
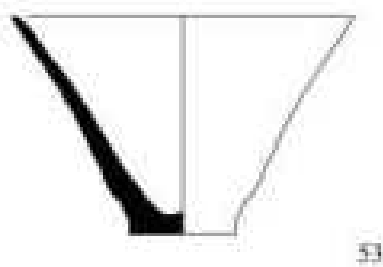
US1



US2



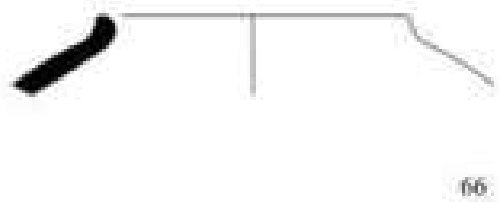
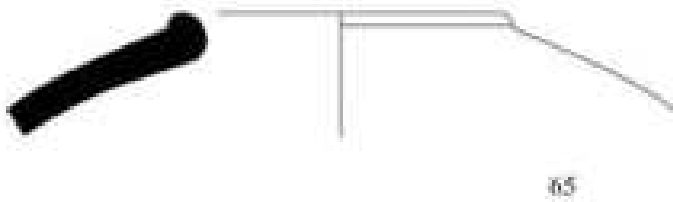
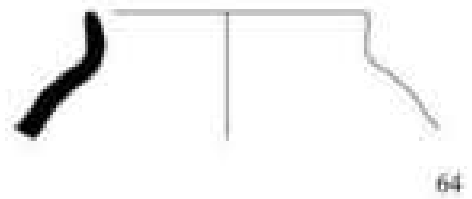
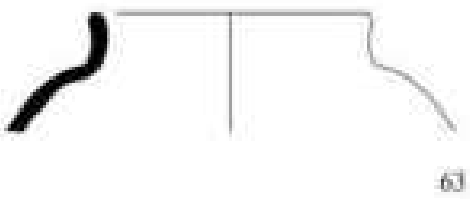
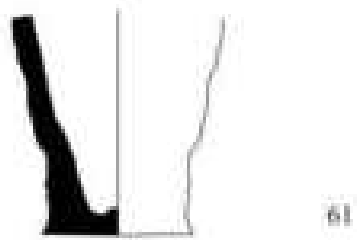
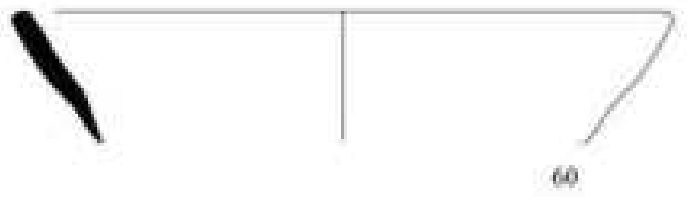
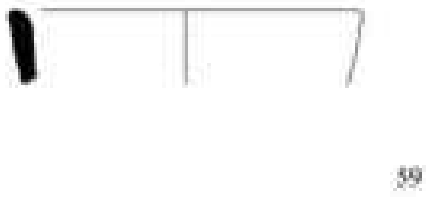
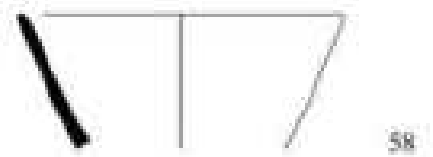
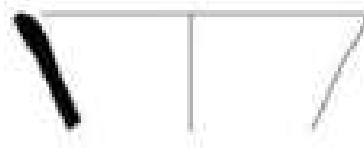
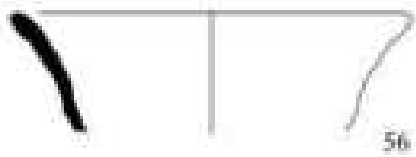
US3



**TB1** (Tavola 8)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
56	TB1.16/2.S6.US3.55	17	F3	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)
57	TB1.16/2.S6.US3.57	15	F3	
58	TB1.16/2.S6.US3.60	14	F3	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
59	TB1.16/2.S6.US3.61	15	F3	
60	TB1.16/2.S6.US3.59	28	F3	
61	TB1.16/2.S6.US3.14	7	F4a	
62	TB1.16/2.S6.US3.62	6	F4b	
63	TB1.16/2.S6.US3.22	12	F3	Nippur (WILSON 1986, fig. 6, n. 9) (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)
64	TB1.16/2.S6.US3.54	12	F3	
65	TB1.16/2.S6.US3.3	14	F8	
66	TB1.16/2.S6.US3.5	13	F3	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)

US3



**TB1** (Tavola 9)

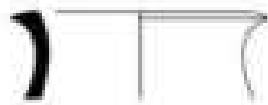
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
67	TB1.16/2.S6.US3.8	15	F5	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)
68	TB1.16/2.S6.US3.21	9	F3	Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1988, nn. 195, 199-200)
69	TB1.16/2.S6.US3.53	-	-	
70	TB1.16/2.S6.US5.36	15	-	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)
71	TB1.16/2.S6.US5.41	15	F3	
72	TB1.16/2.S6.US5.42	14	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)
73	TB1.16/2.S6.US5.47	19	F3	
74	TB1.16/2.S6.US5.90	16	-	GRUBER 2015, 132, fig. 2



US3



67

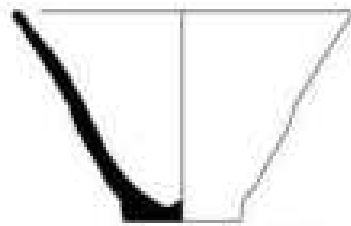


68

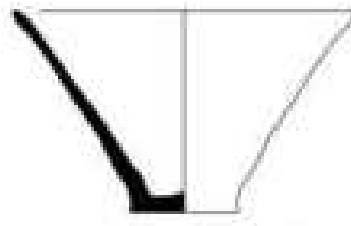


69

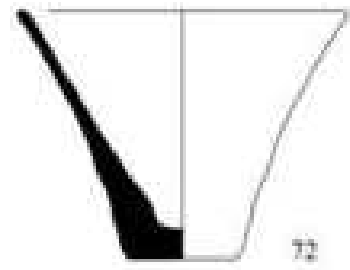
US5



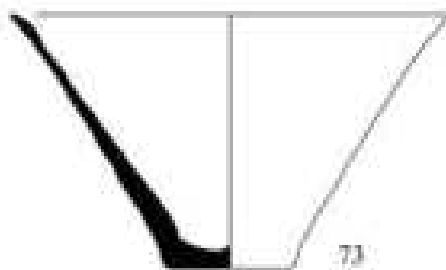
70



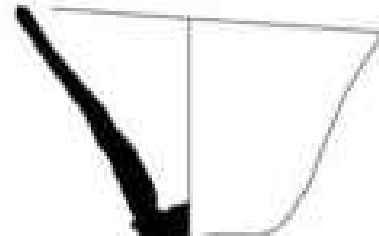
71



72



73



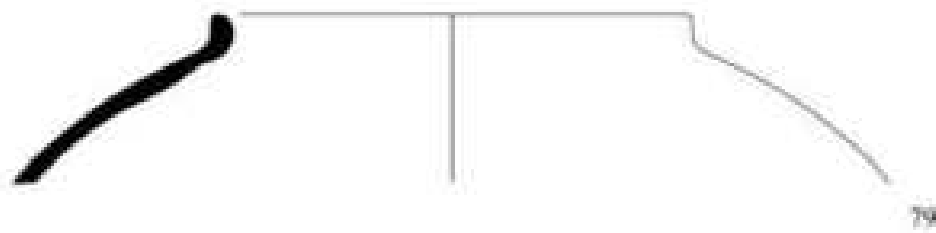
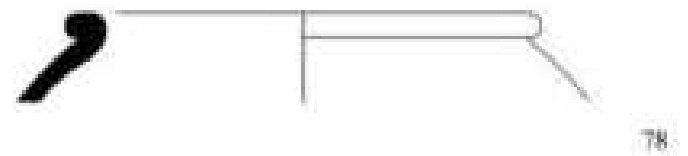
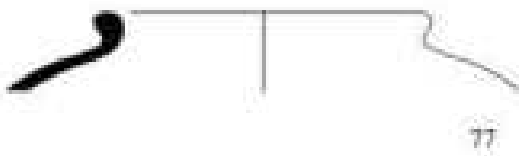
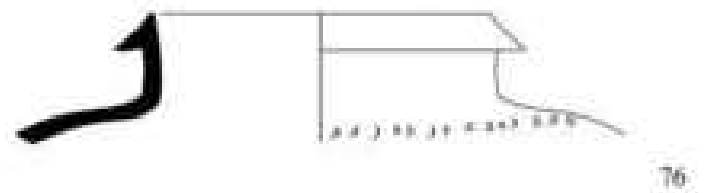
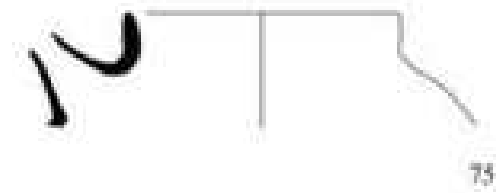
74



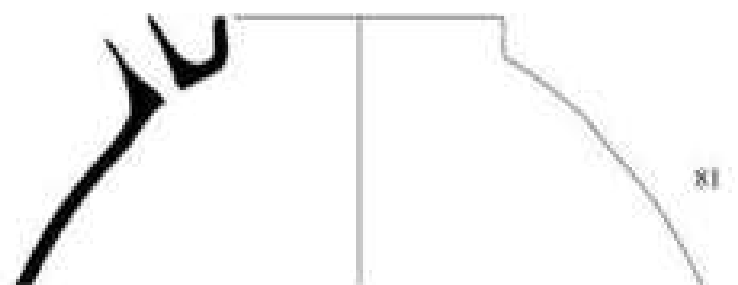
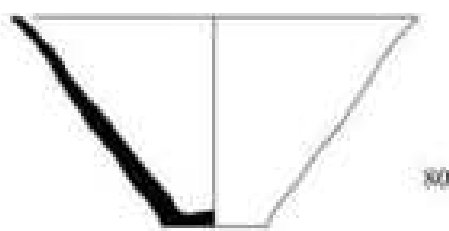
**TB1** (Tavola 10)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
75	TB1.16/2.S6.US5.38	12	-	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 666-693)  Uruk (NISSEN 1970, tav. 64, n. 13/13)
76	TB1.16/2.S6.US5.34	15	F8	Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1988, nn. 196-198) (NISSEN 1970, tav. 67, n. 18/15; tav. 68, n. 18/28)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 100, C-6)
77	TB1.16/2.S6.US5.37	14	F3	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)
78	TB1.16/2.S6.US5.39	19	F3	
79	TB1.16/2.S6.US5.26	20	F4b	
80	TB1.16/2.S6.US6.68	18	F4b	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
81	TB1.16/2.S6.US6.66	12	F4b	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 666-693)  Uruk (NISSEN 1970, tav. 64, n. 13/13)

US5



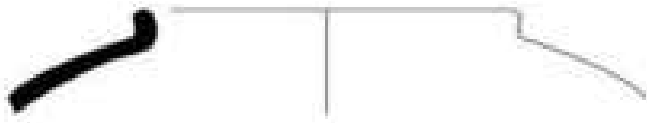
US6



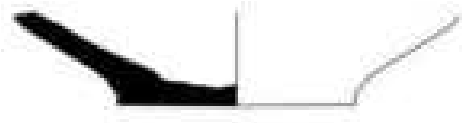
**TB1** (Tavola 11)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
82	TB1.16/2.S6.US6.70	16	F3	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)
83	TB1.16/2.S6.US6.71	10	F4b	
84	TB1.16/2.S6.US8.87	18	-	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
85	TB1.16/2.S6.US8.88	22	-	

US6

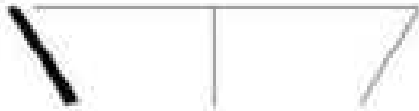


82



83

US8



84



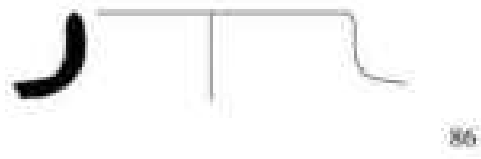
85



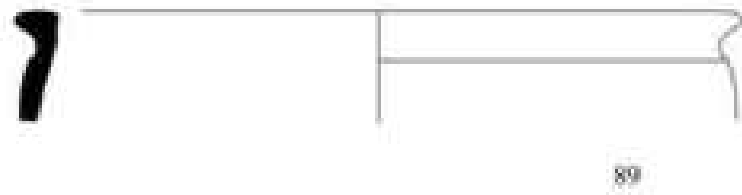
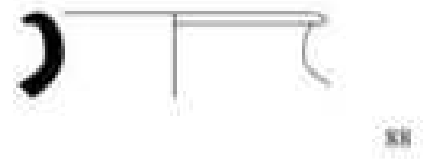
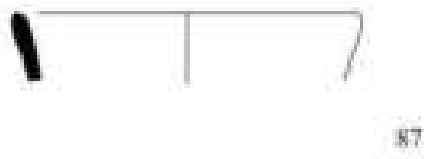
**TB1** (Tavola 12)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
86	TB1.16/2.S5.US1.49	12	Nippur (WILSON 1986, fig. 6, n. 9) (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)
87	TB1.16/2.S5.US2.80	15	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
88	TB1.16/2.S5.US2.73	12	Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1988, nn. 195, 199-200)
89	TB1.16/2.S5.US2.76	29	Nippur (McMAHON 2006, tav. 113, C-18)

US1



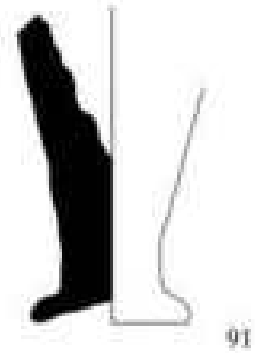
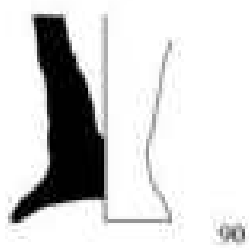
US2



**TB1** (Tavola 13)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
90	TB1.19.S13.1	7	ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 102-103, 215A <sub>2</sub>
91	TB1.19.S13.2	7	

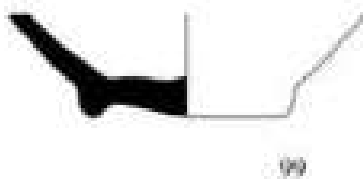
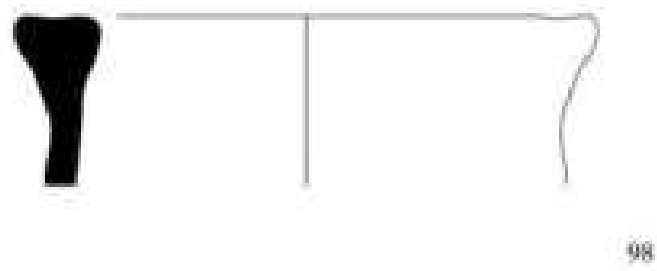
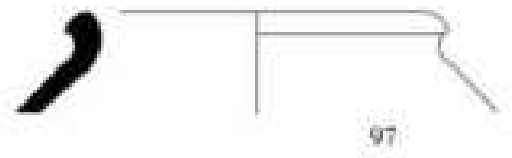
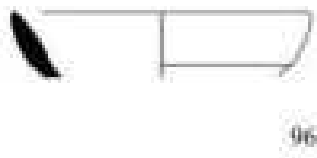
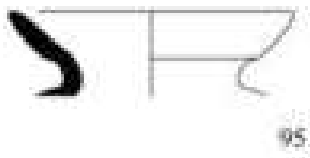
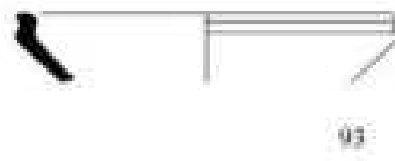
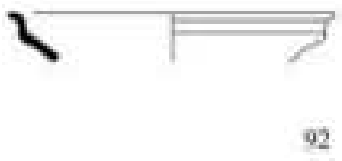




## TB1 (Tavola 14)

n.	Catalogo	d.	F	Confronti
92	TB1.16/2.S4.US5.110	14	-	Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 19p)
93	TB1.16/2.S4.US5.54	15	-	Uruk (VAN ESS 1988a, fig. 3, form 6a) (VAN ESS 1991, tav. 105, 1)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 90, O-17)  Yelkhi (BERGAMINI 2002-2003, tav. 4) (GABUTTI 2002-2003, tav. 39)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 34, 20E <sub>1</sub> SCHMIDT 2014, fig.3
94	TB1.16/2.S4.US5.111	10	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 86, O-11)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 32, 20C <sub>1</sub>
95	TB1.16/2.S4.US5.93	12	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 97, C-2)
96	TB1.16/2.S4.US5.109	13	-	
97	TB1.16/2.S4.US5.106	15	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 104, C-12)
98	TB1.16/2.S4.US5.99	19	F9	
99	TB1.16/2.S4.US5.103	8	-	
100	TB1.16/2.S4.US5.104	4	-	

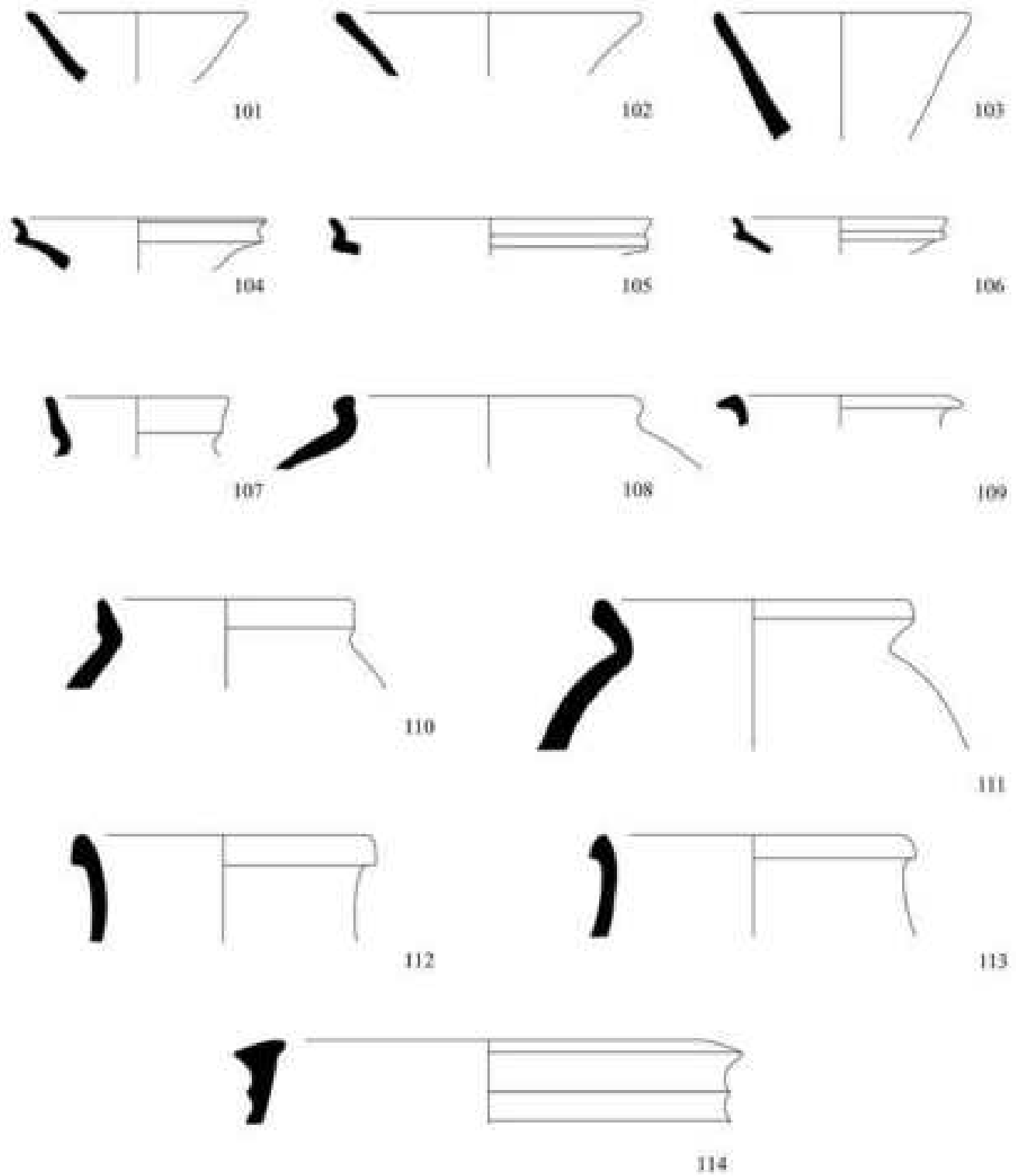
US5



## TB1 (Tavola 15)

n.	Catalogo	d.	F	Confronti
101	TB1.16/2.S7.US6.119	12	F3	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
102	TB1.16/2.S7.US6.127	16	F3	
103	TB1.16/1.S4.US6.1	14	F4b	
104	TB1.16/2.S7.US6.131	14	F4a	Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 19p)
105	TB1.16/2.S7.US6.141	18	F4a	
106	TB1.16/2.S7.US6.140	12	F3	Uruk (VAN ESS 1988a, fig. 3, form 6a) (VAN ESS 1991, tav. 105, 1)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 90, O-17)  Yelkhi (BERGAMINI 2002-2003, tav. 4) (GABUTTI 2002-2003, tav. 39)  ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, tav. 34, 20E <sub>1</sub> SCHMIDT 2014, fig.3
107	TB1.16/2.S7.US6.139	10	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 97, C-2)
108	TB1.16/2.S7.US6.135	16	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 104, C-12)
109	TB1.16/2.S7.US6.147	12	-	Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1988, nn. 196)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 100, C-6)
110	TB1.16/2.S7.US6.137	14	F4b	Nippur (McMAHON 2006, tav. 109, C-16a)
111	TB1.16/1.S4.US6.3	17	F10	
112	TB1.16/2.S7.US6.122	16	F7	Nippur (McMAHON 2006, tav. 102, C-9)
113	TB1.16/2.S7.US6.130	17	F8	
114	TB1.16/2.S7.US6.125	23	-	Uruk (VAN ESS 1988a, tav. 7, form 12b) (VAN ESS 1991, tav. 107, 25)  Yelkhi (GABUTTI 2002-2003, tav. 45-49)

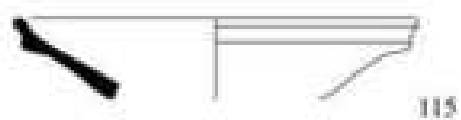
US6



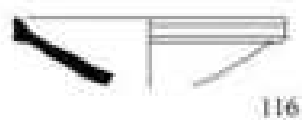
**TB1** (Tavola 16)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>		<b>Confronti</b>
115	TB1.16/1.S4.US7.1	17	-	Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 19p)
116	TB1.16/1.S4.US7.2	12	-	
117	TB1.16/1.S4.US7.3	13	-	Uruk (VAN ESS 1988a, fig. 3, form 6a) (VAN ESS 1991, tav. 105, 1)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 90, O-17)  Yelkhi (BERGAMINI 2002-2003, tav. 4) (GABUTTI 2002-2003, tav. 39)  ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, tav. 34, 20E <sub>1</sub> SCHMIDT 2014, fig.3
118	TB1.16/1.S4.US7.6	27	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 78, O-3)
119	TB1.16/1.S4.US9.3	21	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)
120	TB1.16/1.S4.US9.9	14	F4a	
121	TB1.16/1.S4.US9.12	20	F4a	GRUBER 2015, 132, fig. 2
122	TB1.16/1.S4.US9.11	15	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 102, C-9)
123	TB1.16/1.S4.US9.6	14	F2	
124	TB1.16/1.S4.US9.4	14	F7	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)

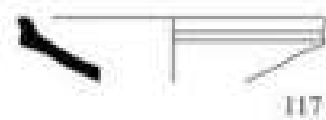
US7



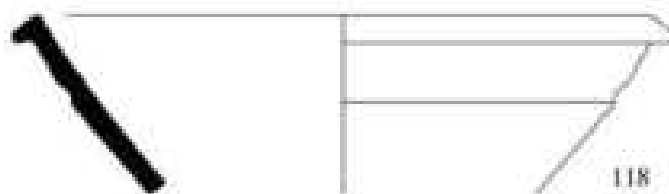
115



116

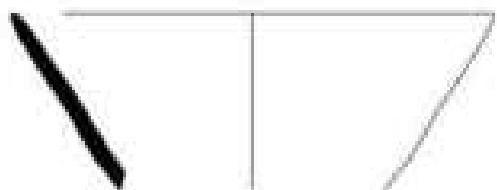


117



118

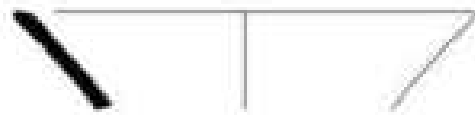
US9



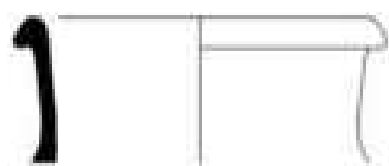
119



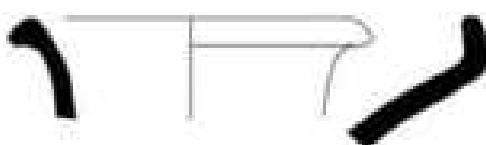
120



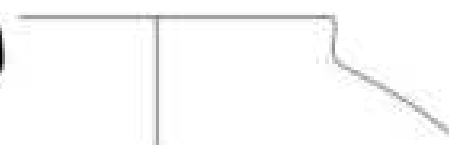
121



122



123



124

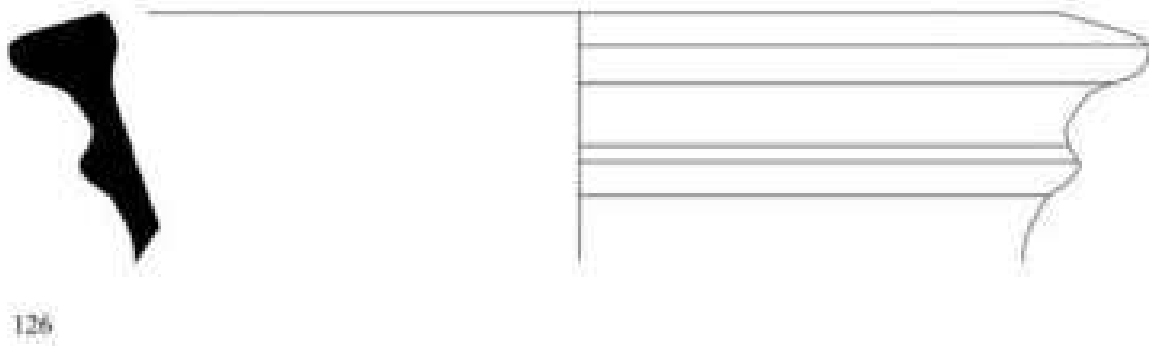
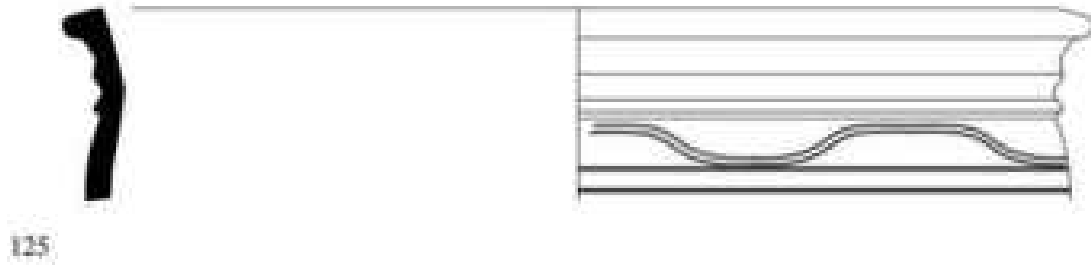


**TB1** (Tavola 17)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
125	TB1.16/1.S4.US9.13	35	Nippur (McMAHON 2006, tav. 95, O-25)  Uruk (VAN ESS 1991, 107, 24)
126	TB1.16/1.S4.US9.7	42	Uruk (VAN ESS 1988a, tav. 7, form 12b) (VAN ESS 1991, tav. 107, 25)  Yelkhi (GABUTTI 2002-2003, tav. 45-49)



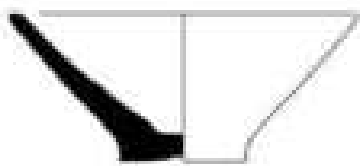
US9



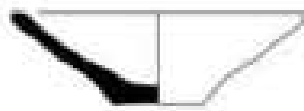
**TB1** (Tavola 18)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
127	TB1.17.S10.US2.2	15	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
128	TB1.17.S10.US2.1	12	
129	TB1.17.S10.US2.3	12	
130	TB1.17.S10.US2.4	11	Nippur (McMAHON 2006, tav. 107, C-14)
131	TB1.17.S10.US2.5	14	Nippur (McMAHON 2006, tav. 105, C-13a)
132	TB1.17.S10.US3.9	16	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
133	TB1.17.S10.US3.10	16	
134	TB1.17.S10.US3.7	14	
135	TB1.17.S10.US3.14	22	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 158-160)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 78, O-3)
136	TB1.17.S10.US3.15	24	

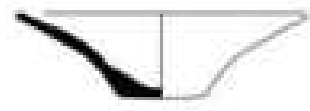
US2



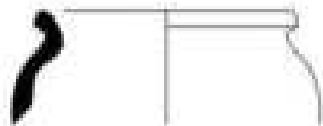
127



128



129



130



131

US3



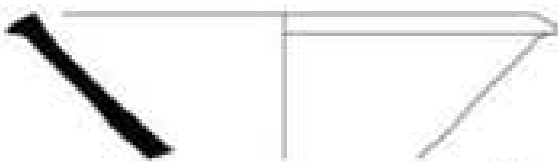
132



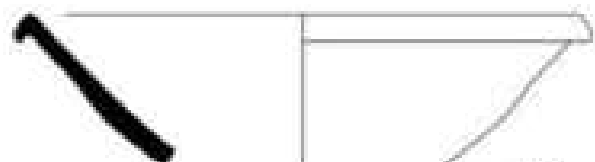
133



134



135



136



**TB1** (Tavola 19)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
137	TB1.17.S10.US3.6	14	Nippur (McMAHON 2006, tav. 97, C-2)
138	TB1.17.S10.US3.18	13	Nippur (McMAHON 2006, tav. 97, C-3)
139	TB1.17.S10.US3.1	46	Uruk (VAN ESS 1988a, tav. 7, form 12b) (VAN ESS 1991, tav. 107, 25)
140	TB1.17.S10.US3.2	47	
141	TB1.17.S10.US3.3	44	Yelkhi (GABUTTI 2002-2003, tav. 45-49)

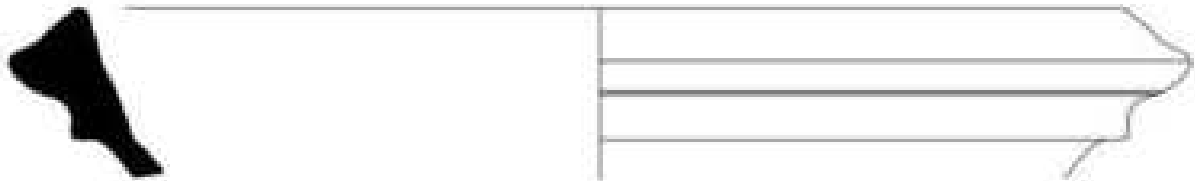
US3



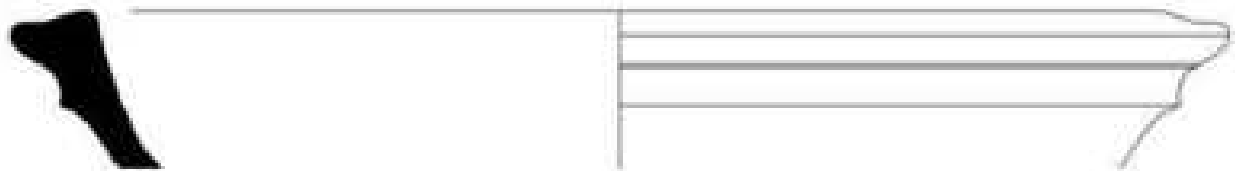
137



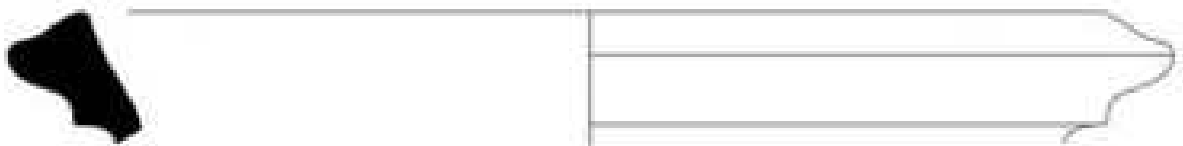
138



139



140



141



### V.3 LA CERAMICA DI TB4

La ceramica rinvenuta nel corso delle ricerche effettuate nell'area di TB4 consiste di 45 frammenti diagnostici raccolti nel corso della campagna 2013<sup>26</sup>. Di questi, 16 frammenti provengono da scavo, in particolare dallo scavo del sondaggio S2 su TB4a, mentre i restanti 29 frammenti provengono dalle raccolte di superficie nell'area del sondaggio S3 su TB4b.

#### V.3.1 *TB4a, sondaggio S2*

La ceramica rinvenuta in S2 proviene principalmente dagli strati di deposito e accumulo più superficiali (US1, US2, US4) e in minima parte dallo strato di crollo US5. Si tratta esclusivamente di frammenti di orlo, in larga misura pertinenti a forme aperte mentre più rari sono quelli riferibili a forme chiuse.

Gli orli pertinenti a forme aperte appartengono esclusivamente a conical bowls. Queste si presentano nelle due varianti più alta e profonda (Tav. 20, nn. 1-8) e più bassa e ampia (Tav. 20, nn.9-10). Il diametro è compreso fra i 12-18 cm con la maggior parte degli esemplari che si attesta intorno ai 15 cm circa. Come gli altri esemplari rinvenuti nell'area di Tūlūl al-Baqarat anche i frammenti provenienti da S2 recano tracce di una lavorazione al tornio piuttosto grossolana e senza alcuna rifinitura. Negli esemplari in cui si conserva la base si osservano le classiche tracce dello stacco con filo dalla massa d'argilla rimasta sul tornio. Dal punto di vista della cronologia poco si può dire su questa forma se non che il tipo più alto e profondo, che costituisce la maggioranza dei ritrovamenti in S2, rimanda a un orizzonte generalmente considerato fra il Jemdet Nasr e il Protodinastico I mentre il tipo più basso e ampio sarebbe da considerare come successivo<sup>27</sup>. Tuttavia, la scarsità del materiale a disposizione non permette di fornire informazioni più precise se non un generale riferimento al periodo Jemdet Nasr e protodinastico.

I frammenti più rappresentativi delle forme chiuse provenienti da S2 sono i tre frammenti di giara con collo cilindrico e orlo a mensola (Tav. 21, nn. 11-13) rinvenuti rispettivamente negli strati di deposito superficiale (US2) e nello strato di crollo (US5). Di particolare interesse è la parte superiore di una giara policroma (Tav. 21, n. 11) rinvenuta in US5. Questo esemplare presenta una pittura omogenea di colore rosso scuro, porpora, interrotto solo dalla decorazione policroma sulla spalla del vaso composta da

motivi geometrici di colore rosso, giallo e nero. Sia la forma, sia la decorazione rimandano all'orizzonte ceramico della Diyala fra il periodo Jemdet Nasr e il Protodinastico I<sup>28</sup>.

I restanti due frammenti di forme chiuse (Tav. 21, nn. 14-15) appartengono a due forme scarsamente documentate negli scavi nell'area di Baqarat che tuttavia trovano confronti con l'area centro-meridionale nello stesso orizzonte cronologico delle forme precedenti.

Il materiale rinvenuto nel corso delle indagini in S2 nonostante la sua scarsità e la provenienza in larga misura da strati di accumulo superficiali (US1, US2, US4) mostra una coerenza interna e sembra riferirsi all'orizzonte cronologico e culturale della produzione ceramica della Mesopotamia centro-meridionale del periodo Jemdet Nasr e del Protodinastico I.

#### V.3.2 *TB4b, sondaggio S3*

I frammenti ceramici rinvenuti sulla superficie di TB4b nell'area di S3 appartengono in larga misura a forme aperte e solo in minima parte a forme chiuse.

Come nel precedente sondaggio, una grande quantità degli orli provenienti dall'area di S3 è pertinente ai due tipi comuni di conical bowl (Tav. 22, nn. 1-6). Trattandosi di materiale da superficie non è possibile definire un arco cronologico preciso per queste forme che devono comunque inserirsi all'interno del periodo protodinastico.

Nel corso della raccolta di superficie sono stati rinvenuti due frammenti di orli pertinenti a forme aperte di grandi dimensioni con orlo estroflesso con sezione triangolare o rettangolare (Tav. 22, nn. 7-8) la cui parete può essere decorata da una cordatura liscia. Tali forme trovano confronti puntuali con l'area mesopotamica centro-meridionale del periodo protodinastico tardo (PDIII).

---

<sup>26</sup> Tali frammenti sono stati consegnati al Museo di Baghdad alla fine della campagna 2013. A differenza del materiale conservato al Museo di al-Kut non è stato possibile effettuare un riesame nel corso delle missioni successive ma ci si è dovuti limitare alla sola documentazione (foto e disegni) prodotta nel 2013.

<sup>27</sup> GRUBER 2015.

<sup>28</sup> MOON 1986; DEL BRAVO 2014, 133, fig. 1, 135-137.

Numerosi frammenti di orli e decorazioni rinvenute in S3 appartengono ad alcuni esemplari di “stemmed dishes” (Tav. 23, nn. 9-14). In particolare, i piatti superiori e le basi di queste forme vascolari sono ben rappresentati all’interno dei ritrovamenti. Tali forme si riferiscono a tipi noti nell’area mesopotamica che si possono inquadrare all’interno di un orizzonte protodinastico tardo, in particolare PDIII.

Le forme chiuse all’interno dell’area di S3 sono rappresentate da due frammenti pertinenti rispettivamente a una giara con basso collo cilindrico e orlo triangolare a fascia (Tav. 24, n. 16) e a un secondo esemplare con basso collo cilindrico e con orlo semplice arrotondato (Tav. 24, n. 17). Si tratta in entrambi i casi di forme molto semplici che trovano numero-

si paralleli nell’area centro meridionale del periodo protodinastico tardo (PDIII).

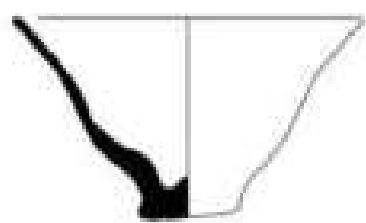
Di particolare interesse è il frammento di coperchio aperto con orlo introflesso (Tav. 24, n. 18) che come i tipi precedenti sembra rimandare a un orizzonte cronologico pertinente principalmente al periodo protodinastico tardo (PDIII) sebbene si abbiano anche attestazioni di periodo precedente (PDI).

Per quanto si tratti di materiale proveniente da raccolte di superficie, la ceramica rinvenuta in S3 sembra situarsi in modo piuttosto coerente nel medesimo orizzonte protodinastico, principalmente PDIII, configurandosi quindi come più tarda rispetto a quella rinvenuta in S2 su TB4a.

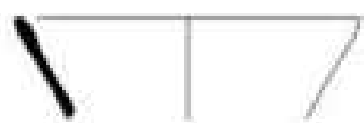
**TB4a** (Tavola 20)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
1	TB4a.13.S2.2.1	15	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
2	TB4a.13.S2.2.3	15	
3	TB4a.13.S2.1.3	18	
4	TB4a.13.S2.5.2	16	
5	TB4a.13.S2.4.1	15	
6	TB4a.13.S2.1.2	15	
7	TB4a.13.S2.2.4	12	
8	TB4a.13.S2.1.1	17	
9	TB4a.13.S2.5.3	15	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)  GRUBER 2015, 132, fig. 2
10	TB4a.13.S2.1.4	14	





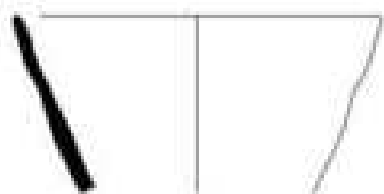
1



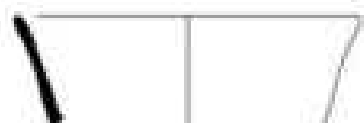
2



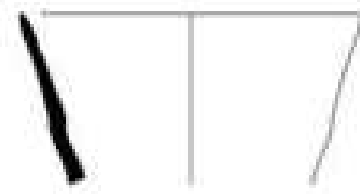
3



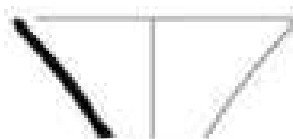
4



5



6



7



8



9

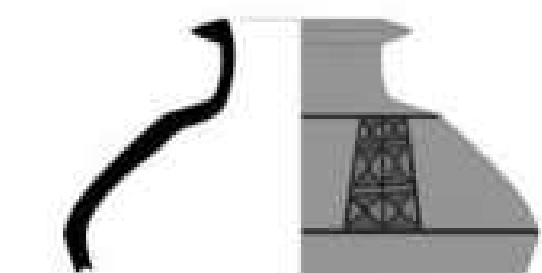


10

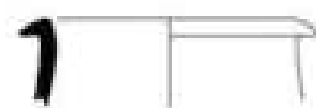
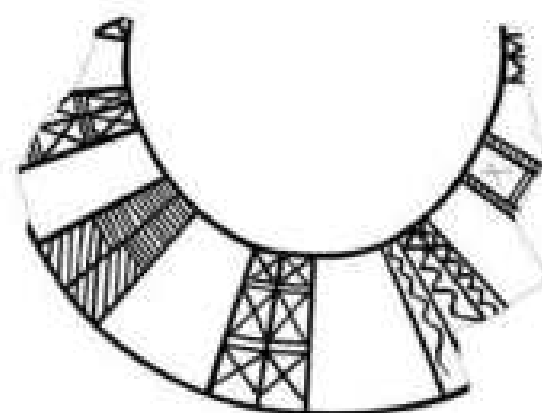


**TB4a** (Tavola 21)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
11	TB4a.13.S2.5.1	7	Diyala (DELOUGAZ 1952, tav. 8) (MOON 1986, fig. 1, n. 5)  Nippur (WILSON 1986, fig. 19, n. 3)  Zurghul (PIZZIMENTI 2020b, fig. 13)
12	TB4a.13.S2.5.4	11	Abu Salabikh (POLLOCK 1990a, fig. 5, f, h)
13	TB4a.13.S2.2.6	12	WRIGHT 1981, fig. 4, a-c
14	TB4a.13.S2.1.5	18	Uruk (NISSEN 1970, tav. 58, 9/17)
15	TB4a.13.S2.2.5	16	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)



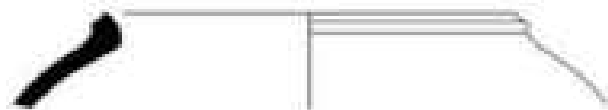
11



12



13



14

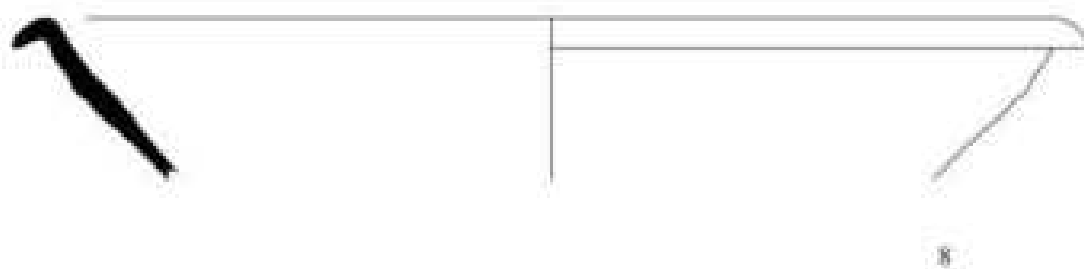
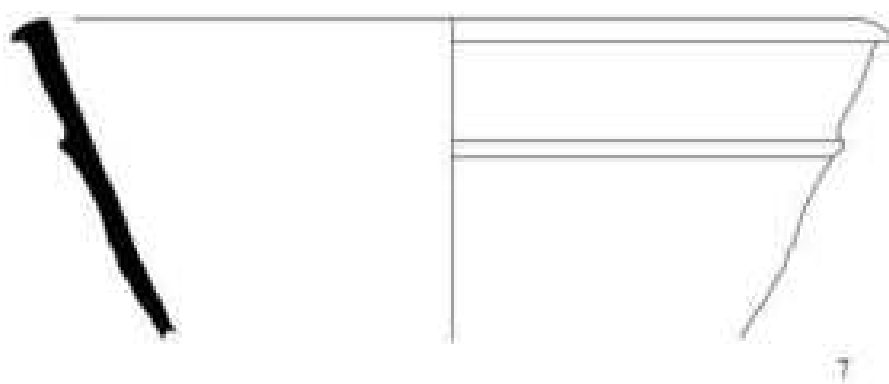
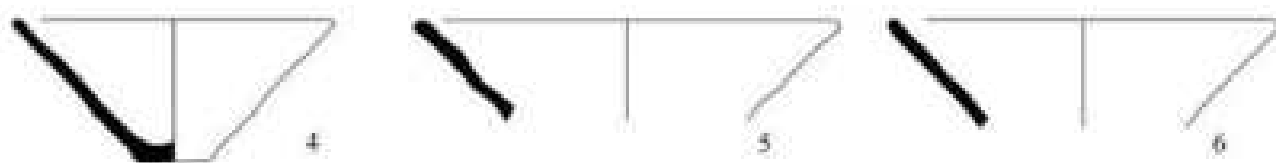
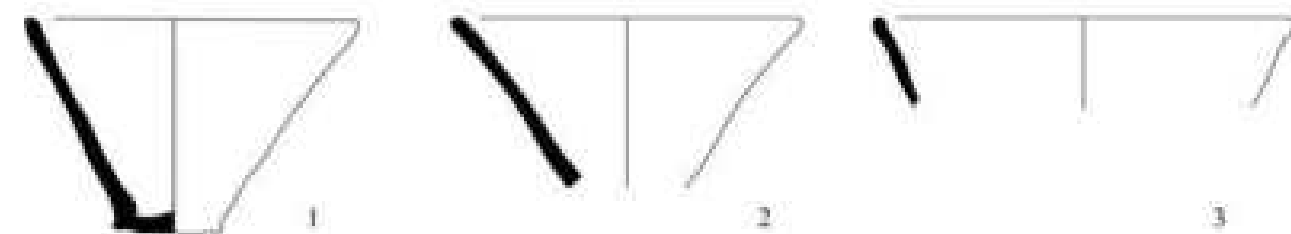


15



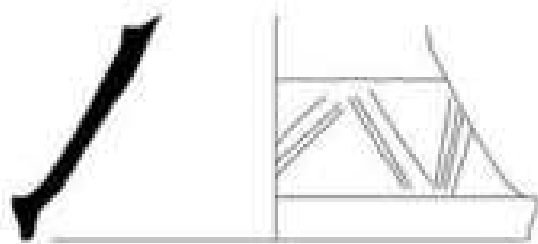
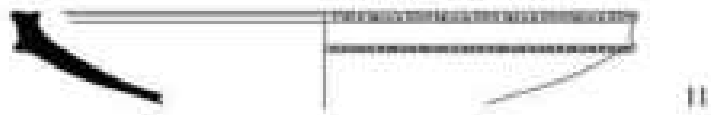
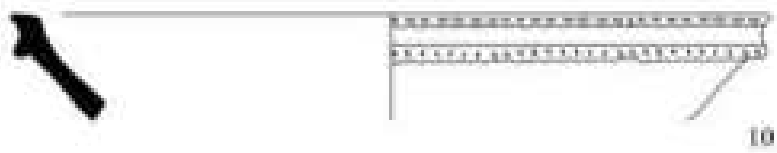
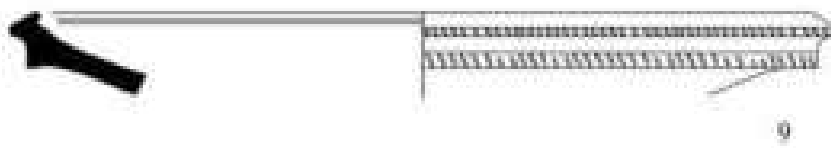
**TB4b** (Tavola 22)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
1	TB4b.13.S3.27	14	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)
2	TB4b.13.S3.11	15	
3	TB4b.13.S3.19	18	
			Zurghul (PIZZIMENTI 2020a, fig. 1)
			GRUBER 2015, 132, fig. 2 WRIGHT 1981, fig. 6, a-c, g
4	TB4b.13.S3.2	14	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 1-96)
5	TB4b.13.S3.20	18	
6	TB4b.13.S3.3	16	
			Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)
			GRUBER 2015, 132, fig. 2
7	TB4b.13.S3.25	36	Abu Salabikh (MOON 1987, n. 160)
			Nippur (McMAHON 2006, tav. 78, O-19)
			Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1991, tav. 93, 32)
8	TB4b.13.S3.4	44	Abu Salabikh (MOON 1987, n. 160)
			Nippur (McMAHON 2006, tav. 78, O-3)
			Uruk (PONGRATZ-LEISTEN 1991, tav. 93, 33)



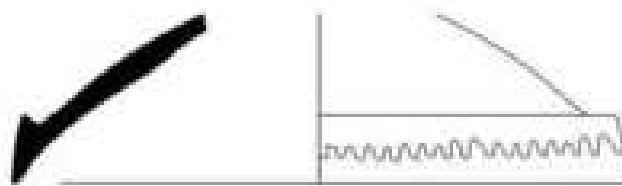
**TB4b** (Tavola 23)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
9	TB4b.13.S3.14	34	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 232-253)
10	TB4b.13.S3.15	31	
11	TB4b.13.S3.1	25	Diyala (DELOUGAZ 1952, tav. 174)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 83, O-9)  MOON 1982
12	TB4b.13.S3.13	22	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 232-253)
13	TB4b.13.S3.22	26	
14	TB4b.13.S3.23	27	Diyala (DELOUGAZ 1952, tav. 174)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 80, O-5)  MOON 1982
15	TB4b.13.S3.21	13	Diyala (DELOUGAZ 1952, tav. 172)

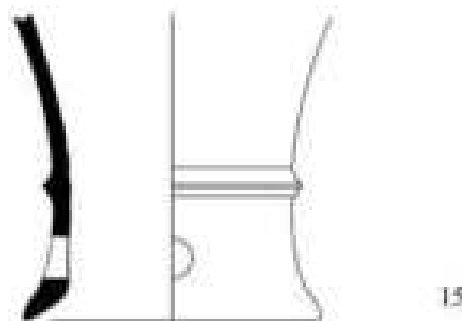


12

13



14



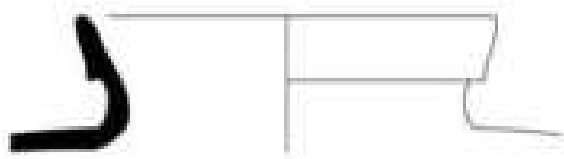
15



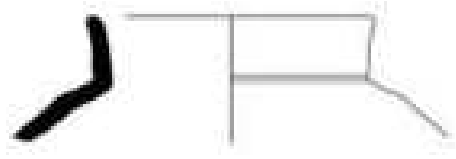
**TB4b** (Tavola 24)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>Confronti</b>
16	TB4b.13.S3.6	18	Nippur (McMAHON 2006, tav. 97, C-2)
17	TB4b.13.S3.24	12	Nippur (McMAHON 2006, tav. 98, C-3)
18	TB4b.13.S3.16	5	Abu Salabikh (MOON 1987, nn. 149-150)  Nippur (McCOWN, HAYNES, BIGGS, CARTER 1978, tav. 46, nn. 5, 8)  Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 19q)

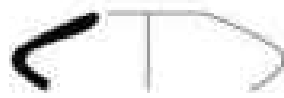




16



17



18



## V.4 LA CERAMICA DI TB5

Il materiale ceramico proveniente dall'area di TB5 consiste di 151 frammenti diagnostici, principalmente orli e basi, provenienti dalla superficie del tell, raccolti nel corso dei sopralluoghi effettuati dalla missione italiana durante le campagne 2013 (21 frammenti), 2015 (8 frammenti) e 2018 (122 frammenti). Come per l'area di TB4, la limitata raccolta di superficie aveva l'obiettivo di delineare l'orizzonte cronologico e culturale del sito fortemente danneggiato da lavori agricoli che ne hanno intaccato l'accumulo archeologico rimescolando i materiali in superficie. Data la provenienza da strati superficiali non è possibile indicare con precisione la cronologia di questi frammenti. Tuttavia, il materiale sembra mostrare una propria coerenza interna dal punto di vista delle forme documentate, delle fabrics e dell'orizzonte cronologico-culturale che permette di fornire alcune informazioni sulla cronologia del sito e sulle connessioni con gli altri tell dell'area di Baqarat.

Il materiale raccolto è formato in larga parte da forme chiuse e in misura minore da forme aperte che rimandano a un numero limitato di tipi vascolari ben identificabili.

La maggior parte dei frammenti pertinenti a forme aperte raccolti nel corso dei sopralluoghi su TB5 appartengono a diversi tipi di coppe di medie e piccole dimensioni. Il tipo maggiormente rappresentato nelle raccolte di superficie è quello delle coppe carenate con orlo everso (Tav. 25, nn. 2-7). Tale forma è ben nota nell'area mesopotamica nel corso del periodo tardo accadico e soprattutto Ur III<sup>29</sup> sebbene attestazioni di forme simili si abbiano anche durante i primi secoli del II millennio<sup>30</sup>. Nell'area di TB5 nessuno dei frammenti rinvenuti conserva la base e non è quindi possibile ricostruire l'intera forma.

Presenti in misura minore sono i frammenti di conical bowls (Tav. 25, nn. 8-10), di coppe coniche con orlo inspessito (nn. 11-12) e di coppe emisferiche con orlo triangolare (Tav. 26, nn. 16-17). Gli esemplari di conical bowls rinvenuti nel corso delle raccolte di superficie su TB5 si distinguono dagli esemplari provenienti dall'area di TB4 per il diametro maggiore e la minore profondità. Il diametro è invariabilmente intorno ai 20 cm mentre la base non è mai conservata. Anche in questo caso risulta problematico suggerire una datazione per tali esemplari data l'ampia diffusione cronologica della forma nell'area mesopotamica fra la fine del III millennio e i primi secoli del

II millennio<sup>31</sup>. La stessa problematica si ha nel caso delle coppe coniche con orlo inspessito sebbene in questo caso si possano segnalare alcuni paralleli con forme simili databili al periodo accadico-Ur III<sup>32</sup>. A un periodo successivo, intorno ai primi secoli del II millennio, sembrano invece databili i due frammenti di coppe con orlo triangolare. Questa forma trova confronti con coppe analoghe rinvenute in contesti pertinenti alla prima metà del II millennio, fra il periodo Isin-Larsa e paleobabilonese<sup>33</sup>. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di un tipo ritenuto poco significativo dal punto di vista cronologico data la sua presenza anche in contesti più antichi o, viceversa, più recenti<sup>34</sup>.

Di grande interesse sono invece i tre esemplari di piatti con orlo triangolare inclinato verso l'interno (Tav. 26, nn. 13-14) o piatto (Tav. 26, n. 15). Nessuno degli esemplari conserva la base. La forma è da ritenere diagnostica dal punto di vista cronologico in quanto presenta confronti precisi nell'area sud mesopotamica riferibili principalmente al periodo paleobabilonese<sup>35</sup>.

Altro tipo caratteristico ampiamente diffuso nell'area sud mesopotamica durante il periodo paleobabilonese sono i bicchieri con corpo allungato, profilo sinuoso, orlo leggermente everso e base ad anello<sup>36</sup>. Un esemplare quasi integro di questa forma è stato rinvenuto nel corso delle ricerche di superficie su TB5 (Tav. 26, n. 18). Alcuni frammenti di orlo raccolti nel corso dei sopralluoghi (Tav. 30, n. 52<sup>37</sup>) potrebbero essere pertinenti a forme simili ma lo scarso profilo conservato non ne permette un'interpretazione sicura.

Le forme chiuse rinvenute appartengono principalmente a diversi tipi di giare di medie dimensioni mol-

<sup>29</sup> SCHMIDT 2014. Si veda inoltre MARCHETTI, EINWAG, AL-HUSSAINY, LUGLIO, MARCHESI, OTTO, SCAZZOSI, LEONI, VALERI, ZAINA 2017, 75-76, fig. 8, nn. 1-4.

<sup>30</sup> ARMSTRONG, GASCHE 2014, 26-27.

<sup>31</sup> McMAHON 2006, 63, O-1; ARMSTRONG, GASCHE 2014, 17-18, 10A<sub>1</sub>.

<sup>32</sup> McMAHON 2006, 76, O-12.

<sup>33</sup> ARMSTRONG, GASCHE 2014, 22-23, 15D.

<sup>34</sup> GABUTTI 2002-2003, 88.

<sup>35</sup> ARMSTRONG, GASCHE 2014, 16-17, 5C<sub>1</sub>-5D<sub>1</sub>.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 38, 90A<sub>2</sub>.

<sup>37</sup> VAN ESS 1988b, fig. 6, 26; ARMSTRONG, GASCHE 2014, 37, 85B<sub>2</sub>.

to diffuse nell'area sud mesopotamica fra la fine del III millennio e l'inizio del II millennio. In particolare, i frammenti di giare con basso collo, orlo triangolare e spalle leggermente carenate (Tav. 29, nn. 31-36) e di giare ovoidali con alto collo estroflesso e orlo a fascia (Tav. 30, nn. 42-45) si riferiscono a forme vascolari attestate a partire dal periodo Ur III e soprattutto nel corso delle fasi Isin-Larsa e paleobabilonese<sup>38</sup>.

Per quanto concerne le forme di grandi dimensioni quali giare senza collo e crateri, i frammenti rinvenuti sembrano rimandare al medesimo orizzonte cronologico dei tipi precedenti. Ben riconoscibili sono infatti i due frammenti di cratere con pareti convergenti verso l'interno, orlo a sezione triangolare e decorazioni a cordonatura liscia e motivi ondulati incisi (Tav. 27, nn. 21-22) che trovano confronti nell'area sud mesopotamica a partire dal tardo periodo Ur III e per le seguenti fasi Isin-Larsa e paleobabilonese. A una fase leggermente più antica, a cavallo fra il periodo Ur III e Isin-Larsa, si può invece riferire un altro frammento di cratere con l'orlo leggermente inspessito e decorazione incisa (Tav. 29, n. 36).

Le basi documentate fra il materiale raccolto sono principalmente basi ad anello (Tav. 31, nn. 55-63) o basi piatte di diverso tipo difficilmente attribuibili a forme specifiche<sup>39</sup>.

Infine, fra i frammenti rinvenuti, si possono ancora citare due frammenti di ceramica grossolana verosi-

milmente pertinenti a sistemi di drenaggio (Tav. 28, nn. 29-30).

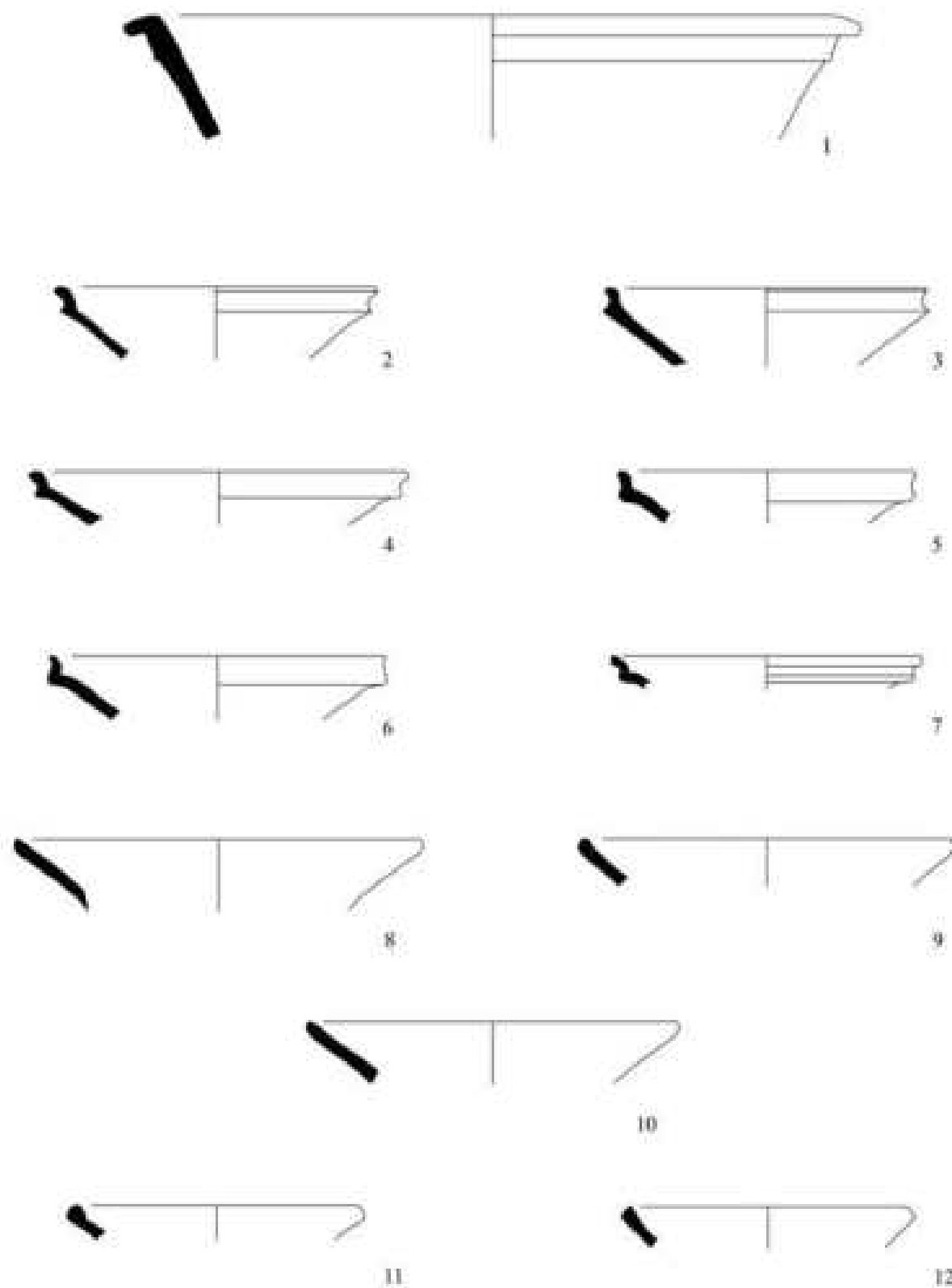
La ceramica rinvenuta nel corso dei sopralluoghi su TB5 si inserisce quindi in modo abbastanza coerente all'interno di un orizzonte cronologico che va dalla fine del III millennio ai primi secoli del II millennio. Numerose forme (Tavv. 27-29, nn. 20-22, 28, 31-36) sembrano infatti riferirsi alle fasi Ur III e Isin-Larsa mentre altre, soprattutto alcune forme aperte (Tav. 26, nn. 13-18), rimandano al periodo paleobabilonese. Si distingue all'interno di questo panorama solo un frammento di cratere (Tav. 25, n. 1) che trova precisi confronti con forme simili rinvenute nel corso delle ricerche su TB4b (Tav. 22, nn. 7-8) riferibili al tardo periodo protodinastico (PD III).

<sup>38</sup> ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, 46-47, 70.

<sup>39</sup> Due frammenti (Tav. 31, nn. 73-74) conservano parte di una bassa carena che li distingue dagli altri frammenti di basi rinvenuti sul sito. Data l'assenza della parte superiore e dell'orlo non è possibile definire la forma complessiva del vaso. Tuttavia, la conformazione della base e la presenza della carena mostrano delle somiglianze con le coppe carenate di periodo cassita (*Ibidem*, tavv. 36-37, 20H<sub>1</sub>).

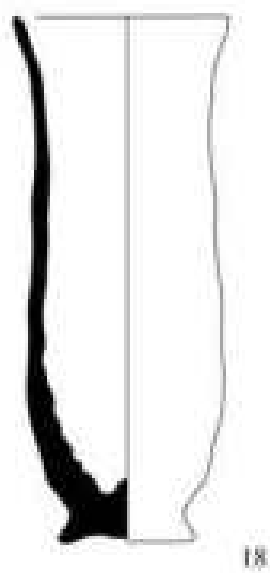
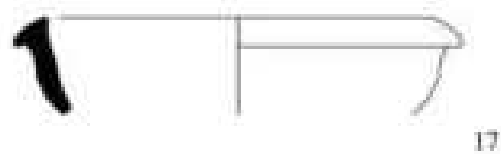
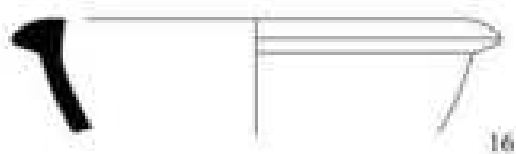
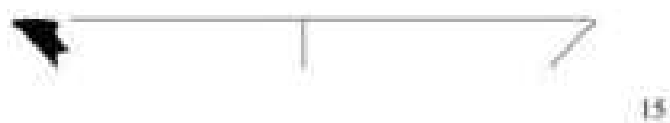
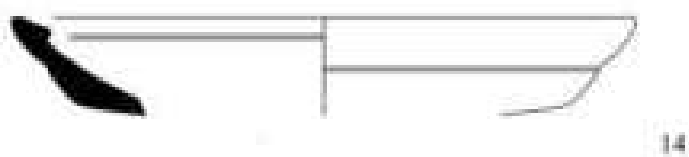
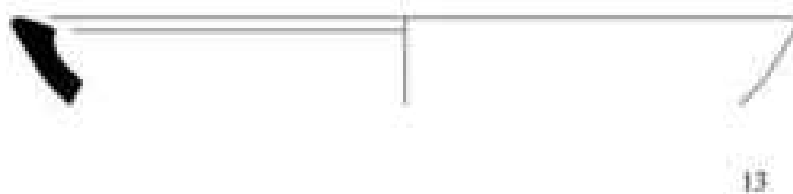
## TB5 (Tavola 25)

n.	Catalogo	d.	F	Confronti
1	TB5.13.7	36	-	Abu Salabikh (MOON 1987, n. 160)  Nippur (McMAHON 2006, tav. 78, O-19)
2	TB5.13.3	17	-	Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009a, fig. 19p)
3	TB5.18/1.17	16	F7	
4	TB5.18/1.18	19	F6	Uruk (VAN ESS 1988a, fig. 3, form 6a)
5	TB5.18/1.34	16	F8	(VAN ESS 1991, tav. 105, 1)
6	TB5.18/1.35	18	F7	Nippur (McMAHON 2006, tav. 90, O-17)
7	TB5.18/1.54	17	F6	Yelkhi (BERGAMINI 2002-2003, tav. 4) (GABUTTI 2002-2003, tav. 39)  Zurghul (CASADEI, OSELINI 2020, fig. 3, 10-13)  ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, tav. 34, 20E <sub>1</sub> SCHMIDT 2014, fig.3
8	TB5.18/1.2	22	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 76, O-1)
9	TB5.18/1.10	20	F4a	
10	TB5.18/1.28	20	F4a	ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, tav. 11, 10A <sub>1</sub>
11	TB5.18/1.55	15	F4a	Nippur (McMAHON 2006, tav. 87, O-12)
12	TB5.18/1.56	15	F4a	



**TB5** (Tavola 26)

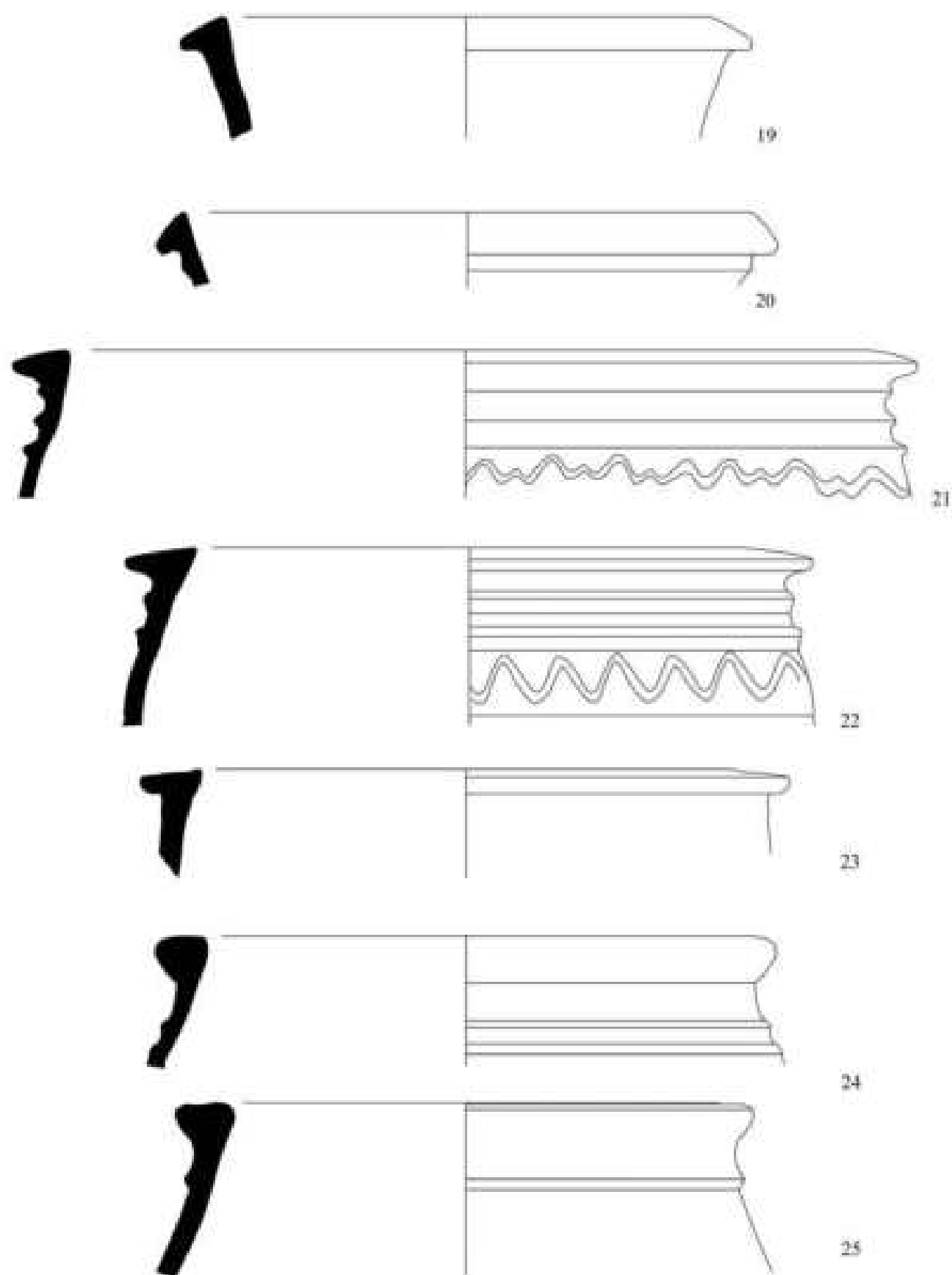
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
13	TB5.18/1.3	34	F7	ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 5, 5C <sub>1</sub>
14	TB5.18/1.15	27	F4a	
15	TB5.18/1.58	22	F4a	ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 8, 5D <sub>1</sub>
16	TB5.13.8	17	-	Larsa (CALVET, HUOT, MINSÄER 2003, fig. 9a-c, 10a-e)  Yelkhi (GABUTTI 2002-2003, tav. 34-36)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 25, 15D
17	TB5.13.4	17	F7	
18	TB5.15.1	9	-	ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 57-58, 90A <sub>2</sub>



**TB5** (Tavola 27)

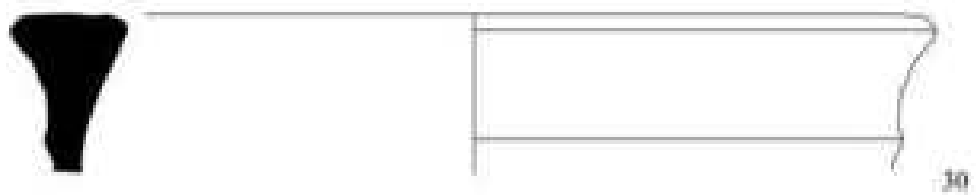
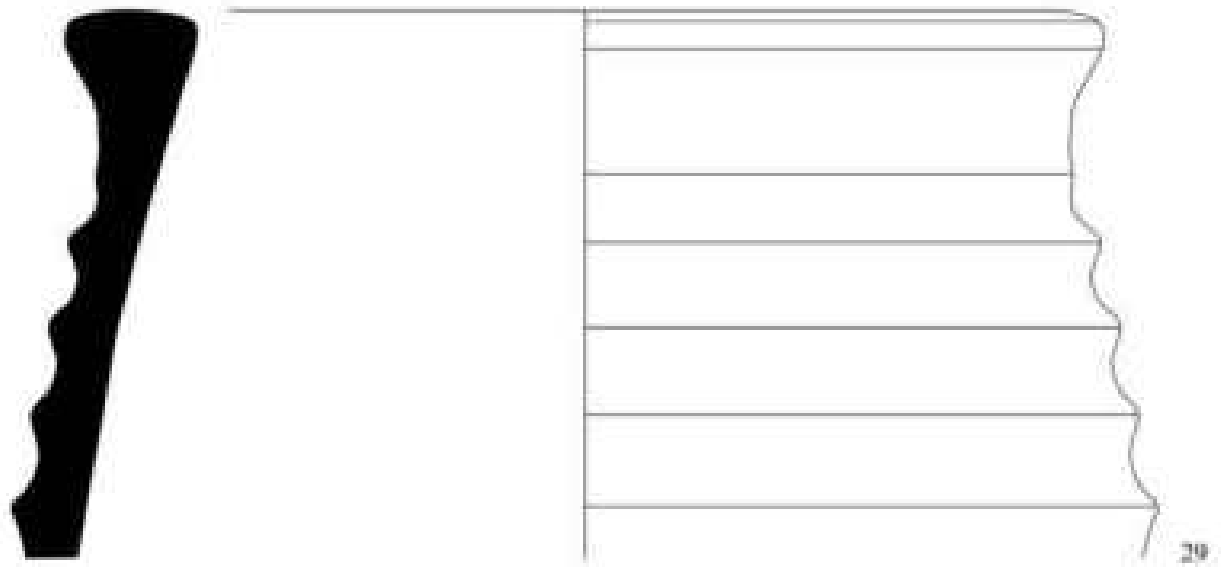
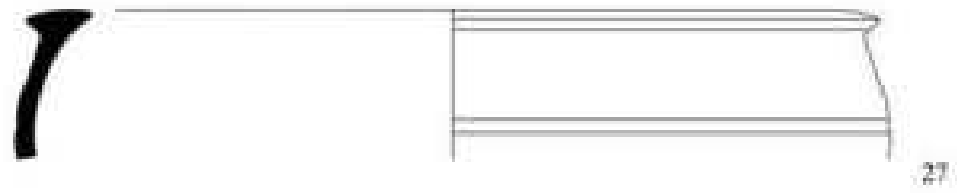
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
19	TB5.18/1.31	29	F9	Isin (HROUDA 1987, tav. 29, 1)  Yelkhi (GABUTTI 2002-2003, tav. 40)
20	TB5.18/1.21	34	F7	Uruk (VAN ESS 1988a, tav. 7, form 12b) (VAN ESS 1991, tav. 107, 25)  Yelkhi (GABUTTI 2002-2003, tav. 45-49)
21	TB5.13.19	47	-	
22	TB5.18/1.24	33	F8	
23	TB5.18/1.25	32	F9	Larsa (CALVET, HUOT, MINSAER 2003, fig. 23d)
24	TB5.18/1.40	32	F3.1a	
25	TB5.18/1.16	28	F1	





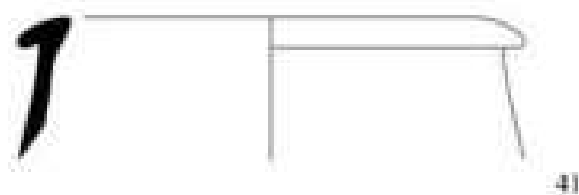
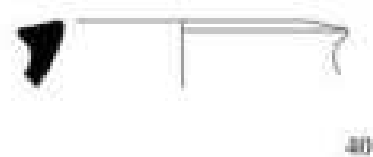
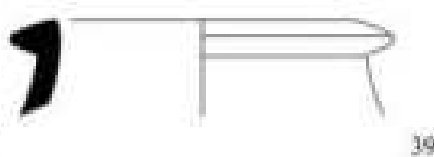
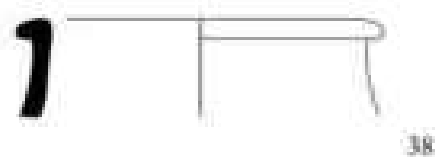
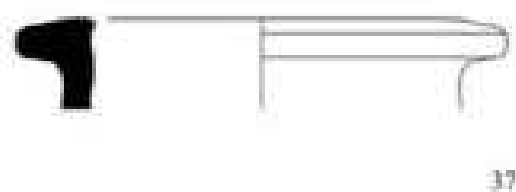
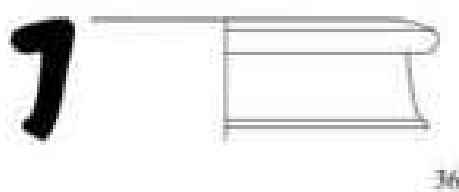
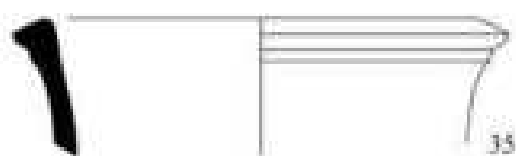
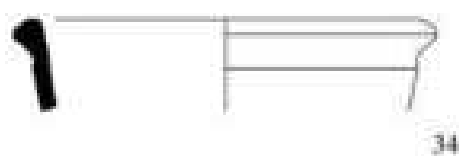
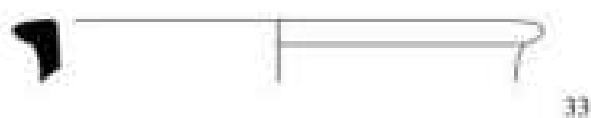
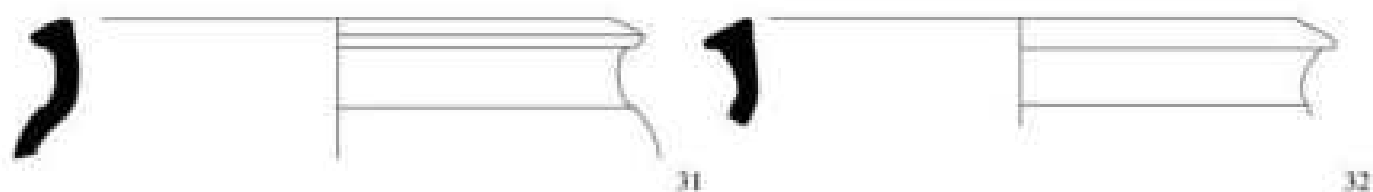
**TB5** (Tavola 28)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
26	TB5.13.5	28	-	Larsa (CALVET, HUOT, MINSAER 2003, fig. 10j)
27	TB5.13.6	32	-	Uruk (VAN ESS 1991, tav. 108, 41a)
28	TB5.15.2	37	-	Nippur (McMAHON 2006, tav. 95, O-25)  Uruk (VAN ESS 1991, 107, 24)
29	TB5.18/1.64	37	F1a	Diyala (DELOUGAZ 1952, tav. 197-199)
30	TB5.18/1.67	32	F9	Uruk (VAN ESS 1988a, tav. 9, form 17)



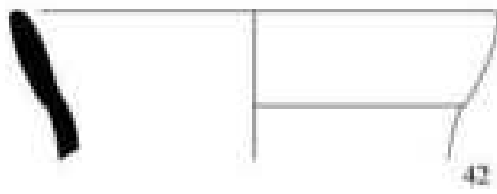
**TB5** (Tavola 29)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
31	TB5.18/1.27	24	F8	Larsa (CALVET, HUOT, MINSÄER 2003, fig. 17)
32	TB5.18/1.11	24	F4a	ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, tav. 74, 135B <sub>3</sub>
33	TB5.18/1.44	20	F4a	
34	TB5.18/1.7	17	F4a	
35	TB5.18/1.29	19	F7	Larsa (CALVET, HUOT, MINSÄER 2003, fig. 26h)  ARMSTRONG, GASCHÉ 2014, tav. 74, 135B <sub>3</sub> , 14
36	TB5.18/1.42	14	F3.1a	Larsa (CALVET, HUOT, MINSÄER 2003, fig. 25c)
37	TB5.18/1.22	15	F9	
38	TB5.18/1.20	14	F10	
39	TB5.18/1.19	13	F7	
40	TB5.18/1.33	11	F4a	
41	TB5.18/1.1	18	F10	Larsa (CALVET, HUOT, MINSÄER 2003, fig. 23a)

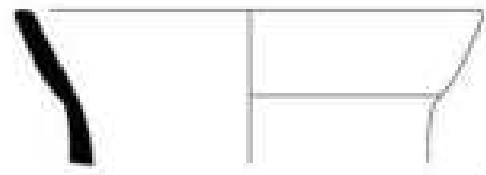


**TB5** (Tavola 30)

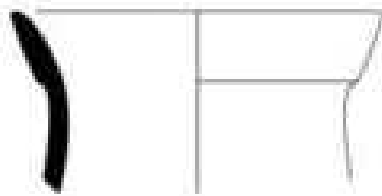
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
42	TB5.18/1.4	21	-	Larsa (CALVET, HUOT, MINSAER 2003, fig. 29-30)  ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 127-128, 270C <sub>3</sub>
43	TB5.18/1.23	19	F7	
44	TB5.18/1.37	16	F8	
45	TB5.18/1.45	15	F8	
46	TB5.18/1.63	15	F7	
47	TB5.18/1.14	12	F2b	
48	TB5.18/1.5	17	F3.1a	
49	TB5.18/1.32	14	F8	
50	TB5.18/1.41	10	F1a	
51	TB5.18/1.46	12	F10	
52	TB5.18/1.51	10	F4a	
53	TB5.18/1.8	11	F7	Nippur (MCCOWN, HAINES 1967, tav. 89, n. 4)
54	TB5.18/1.30	13	F2b	



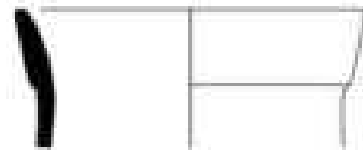
42



43



44



45



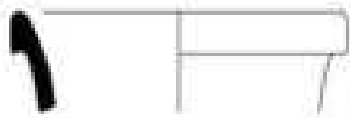
46



47



48



49



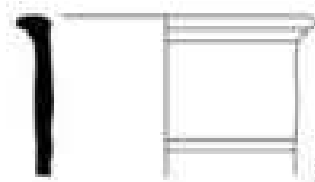
50



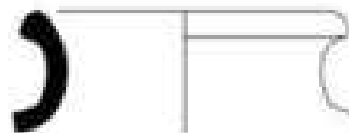
51



52



53



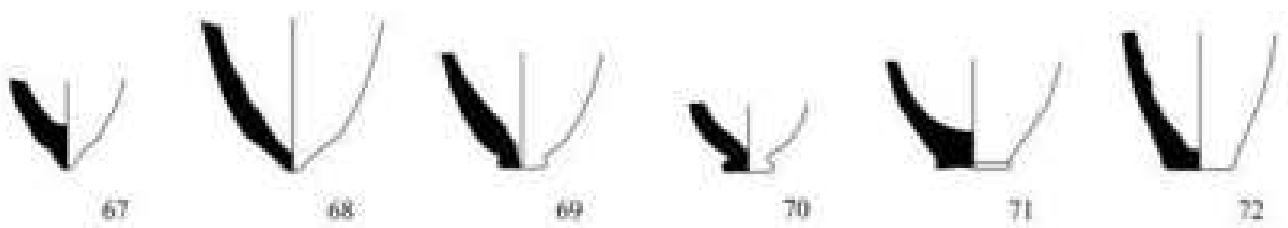
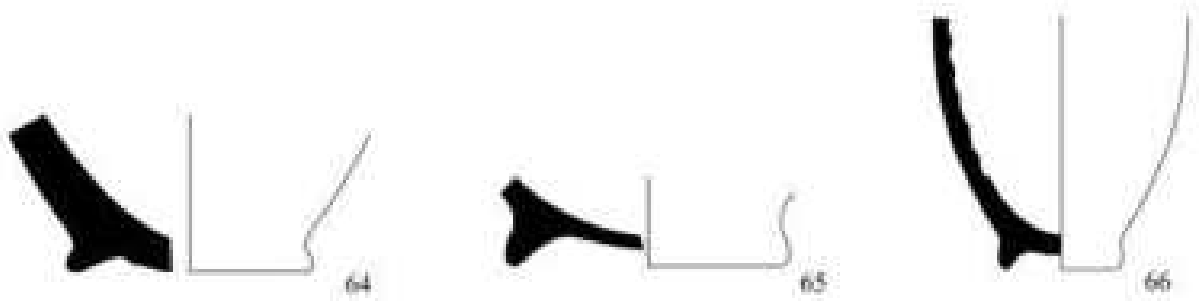
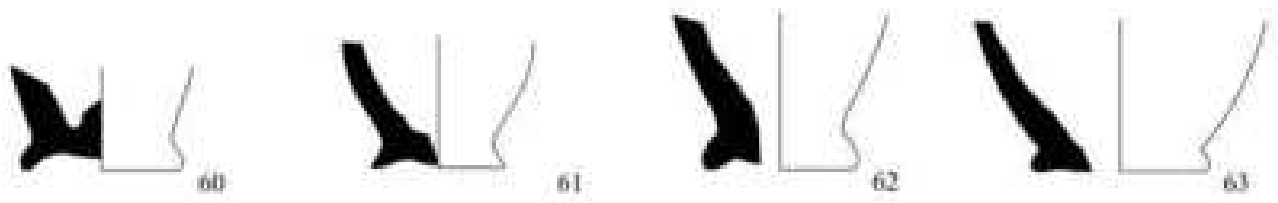
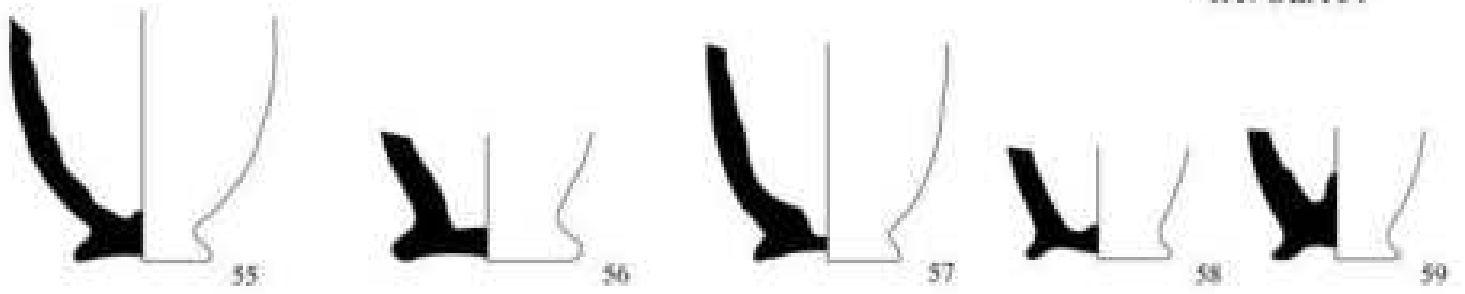
54



## TB5 (Tavola 31)

n.	Catalogo	d.	F	Confronti	
55	TB5.13.12	6			
56	TB5.18/1.81	8	F2a		
57	TB5.18/1.82	6	F8		
58	TB5.18/1.76	6	F7		
59	TB5.15.6	6			
60	TB5.18/1.78	7	F7		
61	TB5.18/1.79	6	F4a		
62	TB5.18/1.96	7	F3		
63	TB5.18/1.93	8	F8		
64	TB5.18/1.98	11	F9		
65	TB5.18/1.95	12	F4b		
66	TB5.18/1.75	5	F8		
67	TB5.15.7	-	-		ARMSTRONG, GASCHE 2014, tav. 106, 230A <sub>3&amp;4</sub>
68	TB5.18/1.110	-	F4a		
69	TB5.18/1.114	2	F7		
70	TB5.18/1.117	2	F7		
71	TB5.18/1.111	3	F2a	Larsa (CALVET, HUOT, MINSÆR 2003, fig. 15f-l)	
72	TB5.18/1.112	3	F7		
73	TB5.18/1.100	5	F3		
74	TB5.18/1.113	3	F3		
75	TB5.18/1.99	4	F7		
76	TB5.18/1.116	2	F4a		





## LA CERAMICA DI TB7 E TB8

Il complesso archeologico formato dai due rilievi di TB7 e TB8 è stato il secondo principale obiettivo delle indagini archeologiche della missione italiana nell'area di Tūlūl al-Baqarat (Capitolo IV). In particolare, TB7 è stato oggetto di una ricognizione di superficie (IV.1.1) e di sondaggi e scavi in estensione nell'area del rilievo centrale (S1, S2, S4, S5, S6; IV.2), in aree periferiche del sito (S7, S8; IV.4) e soprattutto nell'area nord-occidentale del tell dove è stato portato alla luce il complesso del cosiddetto Edificio A (S3; IV.3).

Le diverse attività archeologiche condotte sul sito hanno permesso la raccolta di una quantità cospicua di materiale ceramico diagnostico proveniente per la maggior parte dagli scavi effettuati nell'area di S3 e in misura minore nell'area del rilievo centrale e in particolare in S4. Gli altri sondaggi effettuati sul rilievo centrale (S1, S2, S5, S6), hanno restituito una minore quantità di materiale ma del tutto coerente con quanto documentato in S3 e S4. Una situazione differente si incontra invece nei due sondaggi nelle aree periferiche del sito dove S7 ha intaccato i resti dell'occupazione più tarda di TB7, risalente al periodo partico, mentre in S8 non è stato rinvenuto alcun materiale diagnostico.

Area	Sondaggio	n. frammenti diagnostici
Rilievo centrale	S1	7
	S2	3
	S4	92
	S5	-
	S6	3
Edificio A	S3	1084
Area NE	S7	20
Area SW	S8	-
Superficie	Survey	205
<b>TB7</b>	<b>Totale</b>	<b>1414</b>

Tab. 3 - TB7, distribuzione dei frammenti ceramici nelle diverse aree indagate.

Le attività della missione italiana nell'area di TB7-TB8 sono iniziate nel 2015 con una survey intensiva accompagnata dall'analisi della distribuzione dei materiali archeologici in superficie (IV.1.1). Per quanto concerne il materiale ceramico, è stata effettuata una raccolta selettiva del materiale diagnostico meglio conservato per un totale di 183 frammenti<sup>40</sup>. Tale ma-

teriale ha permesso una prima definizione dell'orizzonte cronologico del sito che è stato inizialmente collocato fra il periodo Uruk – Jemdet Nasr – proto-dinastico I-II<sup>41</sup>. La maggior parte della ceramica raccolta in superficie si può infatti inserire nell'orizzonte Uruk con più rare attestazioni di frammenti databili alle fasi successive. Parte del materiale riferibile al periodo Uruk trova immediati confronti con quello emerso dagli scavi dell'Edificio A e del rilievo centrale di TB7 (si veda dopo) mentre alcune forme, in particolare gli sporadici esemplari di “bevelled rim bowls”, non sono a oggi documentati all'interno dei repertori ceramici provenienti da scavo.

Dal momento che le attività archeologiche su TB7 sono ancora in corso, così come lo studio dei materiali rinvenuti, in questa sezione verrà affrontata un'analisi preliminare del complesso ceramico ricostruibile per l'area di TB7-TB8. Nuove ricerche e l'apertura di nuovi sondaggi in zone differenti del sito potranno in qualche misura cambiare l'immagine complessiva dell'area ma per quanto concerne gli assemblaggi ceramici rinvenuti nei due principali settori, Edificio A e rilievo centrale, i dati a nostra disposizione permettono di ricostruire con una certa sicurezza l'orizzonte cronologico-culturale in cui si situano le fasi di frequentazione individuate. Tenendo conto di questo aspetto, viene presentata una selezione dei tipi ceramici più diffusi o rappresentativi rinvenuti nel corso delle diverse attività archeologiche nell'area che formano il nucleo principale dell'assemblaggio ceramico di TB7-TB8<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Questo primo nucleo di materiale ceramico da superficie è stato successivamente ampliato da limitate e occasionali raccolte effettuate nel corso delle stagioni successive in particolare nell'area compresa fra S3, S4 e S7.

<sup>41</sup> Di MICHELE 2016, 101-102; LIPPOLIS 2016, 88-89, 96.

<sup>42</sup> Le caratteristiche di ogni forma descritta vengono riassunte nei grafici che seguono. In questi vengono elencate le quantità degli esemplari, espresse in numero di frammenti di orlo e in rim EVEs, il diametro medio dell'orlo e gli impasti ceramici utilizzati nella loro produzione. Nell'analizzare la frequenza delle diverse forme nell'area di TB7-TB8 è stato considerato il numero dei frammenti diagnostici rinvenuti in modo che risultasse più chiara la quantità del materiale a disposizione e la distribuzione delle forme sull'intera area considerata.

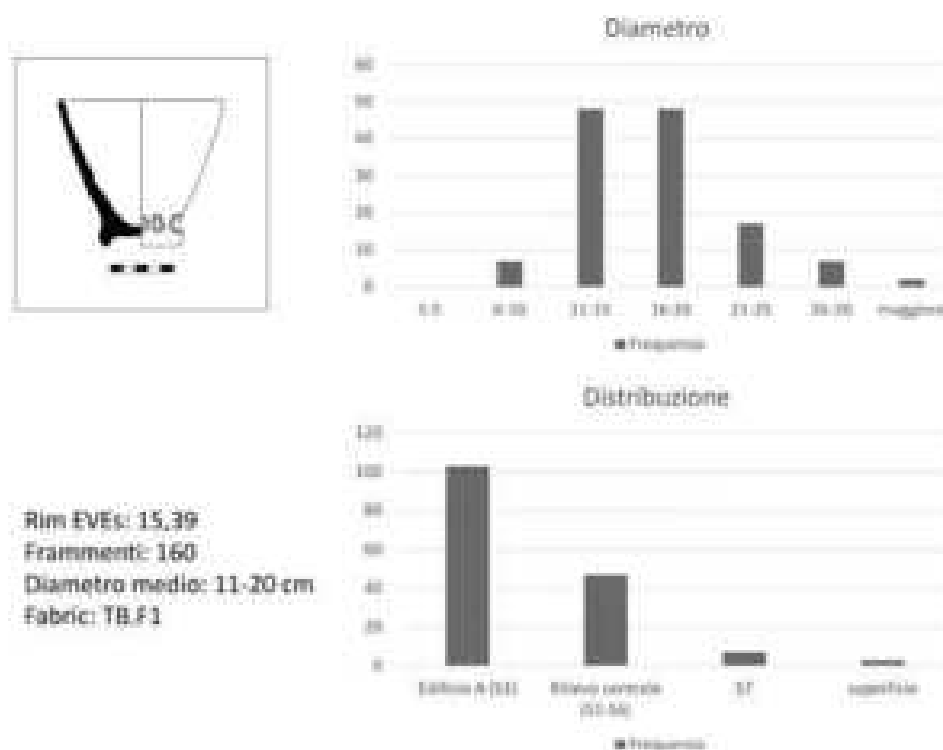


Fig. 275 - Proto-GBT.

Le prime forme diagnostiche immediatamente riconoscibili all'interno della produzione ceramica dell'area di TB7 appartengono ai ben noti tipi prodotti in massa delle "bevelled rim bowls" e dei cosiddetti "flower pots" grossolani.

Il tipo della "bevelled rim bowl" (BRB) – realizzato a stampo con un impasto grossolano con una grande quantità di inclusi vegetali – è considerato uno degli elementi più riconoscibili del medio e tardo Uruk (TC 3-5) nella Mesopotamia meridionale così come nel Vicino Oriente<sup>43</sup>. Tale forma è ben nota e documentata nel corso del IV millennio in particolare grazie alla sequenza ceramica del sito di Uruk. I primi esemplari di BRB appaiono nel corso del periodo antico Uruk (TC2) a partire dal livello XII dell'Eanna e sicuramente nei livelli X/IX<sup>44</sup>. Rimane in uso nel corso delle fasi successive quando, a partire dai livelli VI/IV dell'Eanna, diventa obsoleta e viene progressivamente sostituita da altre produzioni di massa<sup>45</sup>. Questa forma ceramica è piuttosto rara all'interno del complesso ceramico di Tūlūl al-Baqarat. Rare forme semi-intere sono state rinvenute nel corso della survey su TB7 (Tav. 32, nn. 1-2) mentre sporadici frammenti sono stati segnalati nell'area di TB7-TB8 e di TB1<sup>46</sup>. Invece, come indicato in precedenza, nessun frammento pertinente a questa forma è stato rinvenuto nel corso degli scavi su TB7.

I cosiddetti "flower pots" grossolani (proto-GBT<sup>47</sup>) sono vasi di forma circa troncoconica con base ad anello caratterizzata da impronte circolari attorno alla parte inferiore (Tav. 32, nn. 3-11; Fig. 275). La forma complessiva è spesso irregolare mentre il corpo ceramico è formato esclusivamente da un impasto molto grossolano con una grande quantità di inclusi vegetali (TB.F1; V.1.2). Il diametro varia anche di molto a seconda degli esemplari ma è in genere compreso fra 11-20 cm circa. I vasi di questo tipo sono evidentemente modellati a mano e sono chiaramente visibili le impronte del vasaio lasciate nel corso della foggatura della base ad anello. Si osservano diversi tipi di orlo semplice, leggermente arrotondato, appuntito o tagliato di sbieco e inclinato esternamente. In diversi

<sup>43</sup> HELWING 2014. Si vedano inoltre ADAMS, NISSEN 1972, 99-100; WRIGHT 1981, 304. Per quanto concerne le origini e i possibili utilizzi di tale forma si veda anche POTTS 2009.

<sup>44</sup> SÜRENHAGEN 1999, 17-18.

<sup>45</sup> NISSEN 1970, 132-147; SÜRENHAGEN 1999, 98-103.

<sup>46</sup> DI MICHELE 2016, 101.

<sup>47</sup> La definizione qui adottata è ripresa da quella in uso nella letteratura in lingua tedesca (SÜRENHAGEN 1999, 15, 123-124) di *Proto-Grober Blumentopf* (Proto-GBT). Si vedano inoltre NISSEN 1970, 138-139 e SÜRENHAGEN 1999, 99-100.

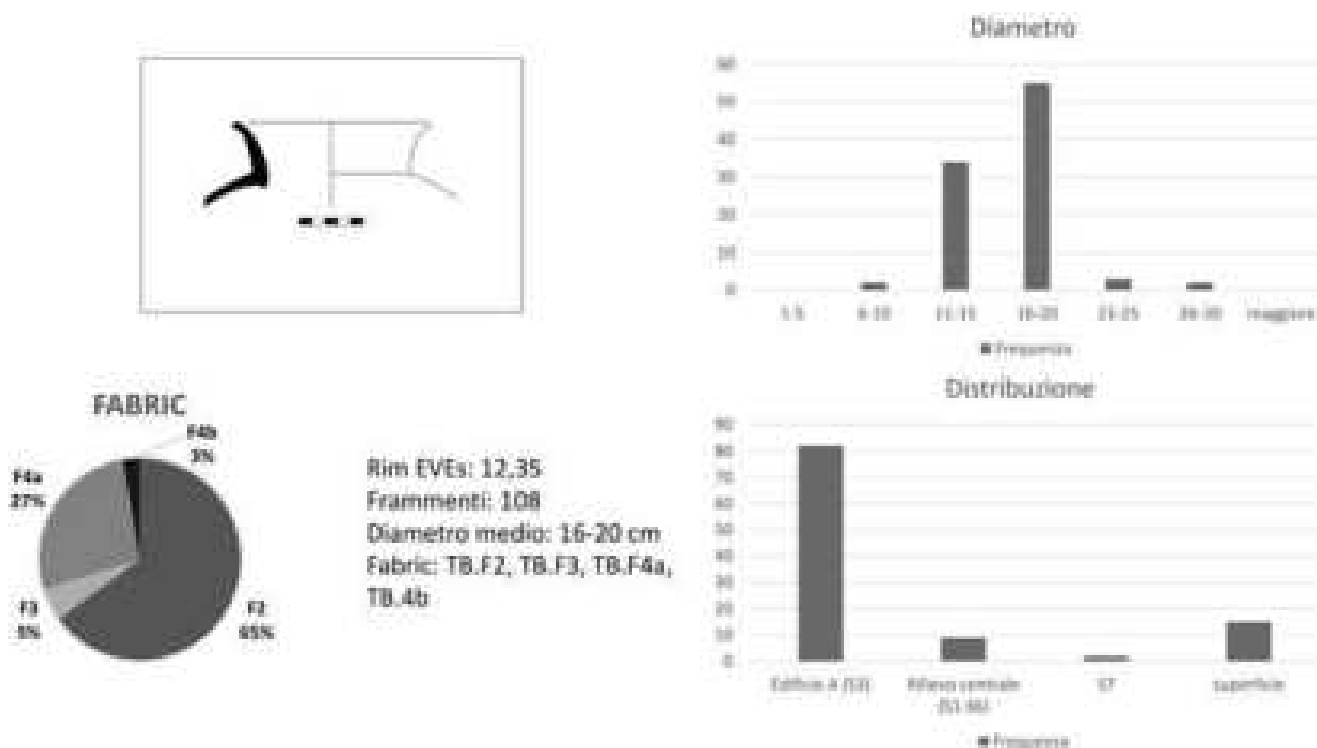


Fig. 276 - Giare globulari con collo e orlo everso.

casi, in particolare negli esemplari meglio conservati, si osservano segni orizzontali che corrono lungo tutta la superficie interna del vaso e sull'orlo, verosimilmente a seguito dell'utilizzo di un panno umido per la rifinitura dell'interno. La superficie esterna è invece sempre grossolana, priva di ogni trattamento di rifinitura. I ritrovamenti di proto-GBT sono molto comuni in TB7-TB8 e si può considerare come uno dei tipi più diffusi sul sito, soprattutto per quanto riguarda l'area dell'Edificio A e del rilievo centrale.

Questa forma appare a Uruk fra le innovazioni del periodo antico Uruk (TC2) a partire dal livello XIIb nel sondaggio dell'Eanna<sup>48</sup> e dal livello 5 del sondaggio II-II' nell'area del Steingebäude<sup>49</sup>. In quest'ultimo sondaggio, le proto-GBT sono attestate dal livello 5<sup>50</sup> al livello 1<sup>51</sup> che possono essere riferiti ai livelli XIIb-IX dell'Eanna e quindi all'Uruk antico (TC2)<sup>52</sup>.

Forme simili sono attestate anche in altri siti dell'area mesopotamica meridionale<sup>53</sup> come a Tell Qirawi<sup>54</sup> nella regione di al-Kūt e a Tell el'Oueili<sup>55</sup> in contesti riferibili al periodo antico Uruk mentre a Susa i contesti di ritrovamento sembrano essere più tardi, riferibili ipoteticamente al periodo Jemdet Nasr<sup>56</sup>.

A fianco delle proto-GBT, altre forme sono state rinvenute in quantità cospicue nel corso della survey su TB7-TB8 e nei sondaggi su TB7. In particolare,

un gran numero di frammenti è pertinente a forme chiuse di medie dimensioni costituite principalmente da giare globulari con collo e orlo everso, giare con versatoio tubolare e le più piccole giare con costolature orizzontali.

Molto comuni sul sito sono le giare globulari con collo e orlo everso (Tav. 33, nn. 12-19; Fig. 276) prodotte con una tecnica mista dove il corpo è modellato a mano e rifinito in parte sul tornio mentre il collo e

<sup>48</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/314; 1999, 15, tav. 5 n. 6.

<sup>49</sup> BOEHMER 1972b, tav. 53 nn. 352-353.

<sup>50</sup> Secondo Surenhagen il livello 5 può essere riferito al cosiddetto periodo "proto-Uruk" (SÜRENHAGEN 1999, 122-123).

<sup>51</sup> Livello 4 (BOEHMER 1972b, tav. 54, nn. 387-388), Livello 3 (*Ibidem*, tav. 54, nn. 402-403), Livello 1 (*Ibidem*, tav. 55, nn. 434-435). Ci si riferisce ai soli esemplari chiaramente riconoscibili per la presenza delle impronte sulla base ad anello.

<sup>52</sup> Si veda SÜRENHAGEN 1999, tab. 21.

<sup>53</sup> Un ulteriore esemplare di una forma simile è stato rinvenuto nei livelli Uruk del sito di Tello (DE GENOUILLAC 1934, tav. III n. 5293). Tuttavia, non è chiaro in questo caso se quest'ultimo esemplare sia stato foggato a mano o con l'aiuto del tornio a differenza degli esemplari di Tūlūl al-Baqarat. Si veda inoltre ADAMS, NISSEN 1972, fig. 49, WS 178/6.

<sup>54</sup> HROUDA 1973, fig. 6 n.12.

<sup>55</sup> CALVET 1991, tav. X n. 102, tav. XXc.

<sup>56</sup> STEVE, GASCHÉ 1971, 133-136, 147, tav. 26 n. 13, tav. 27 n. 19, tav. 29 n. 13.

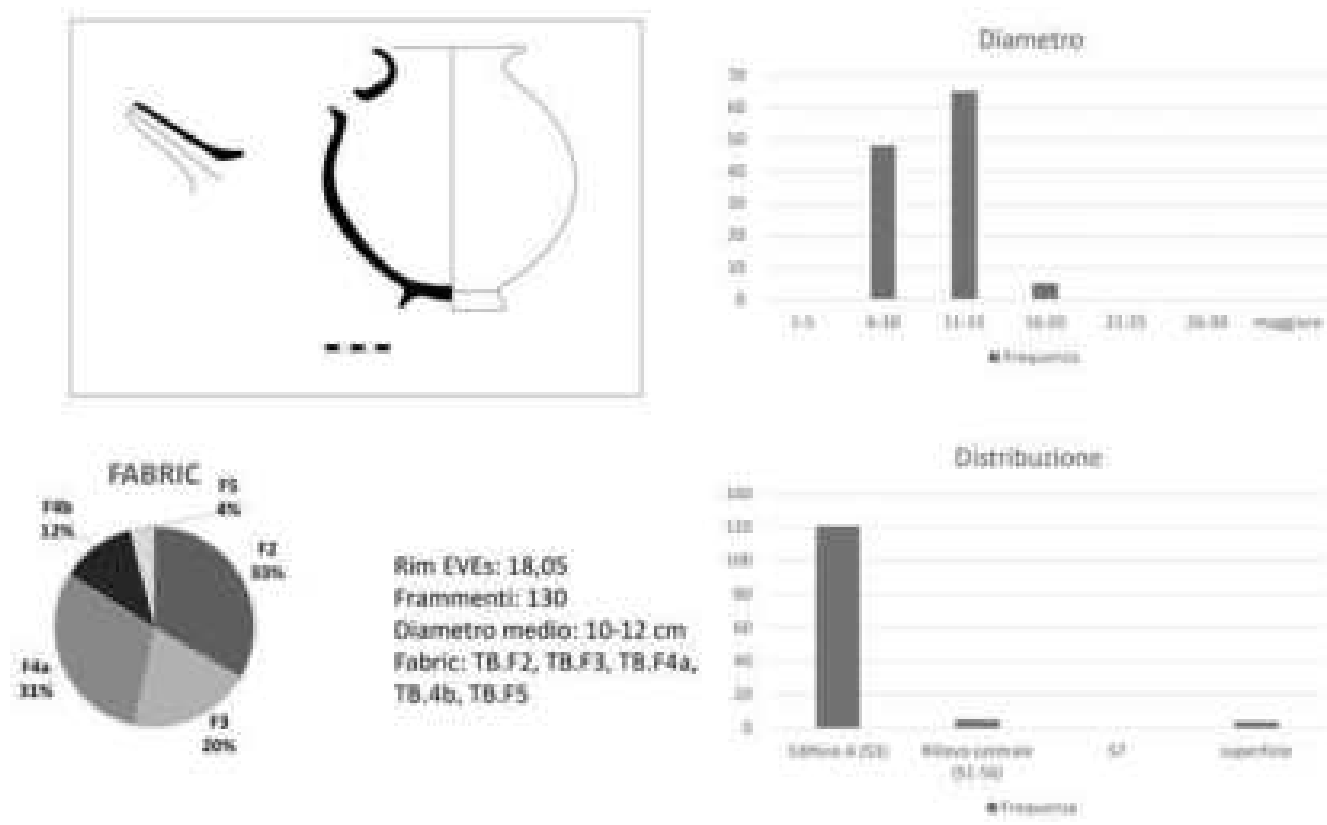


Fig. 277 - Giare globulari con versatoio.

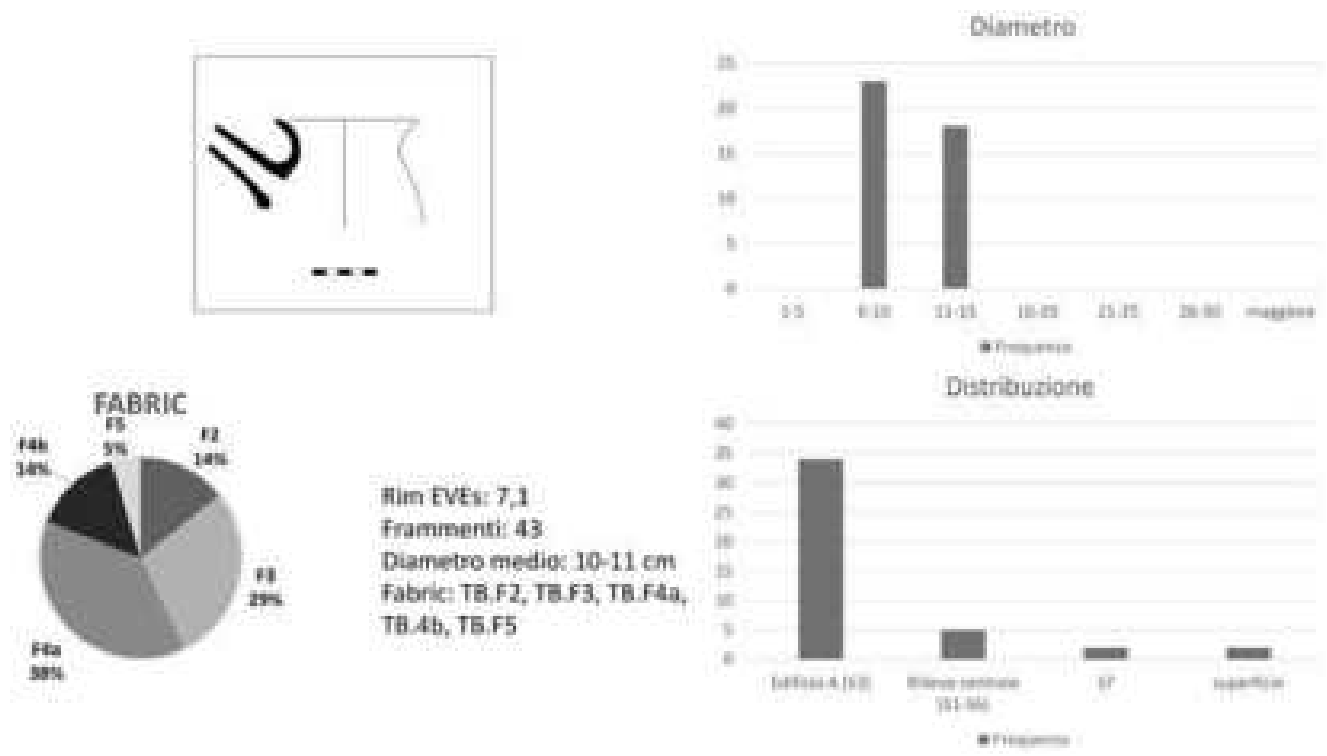


Fig. 278 - Giare ovoidali con versatoio

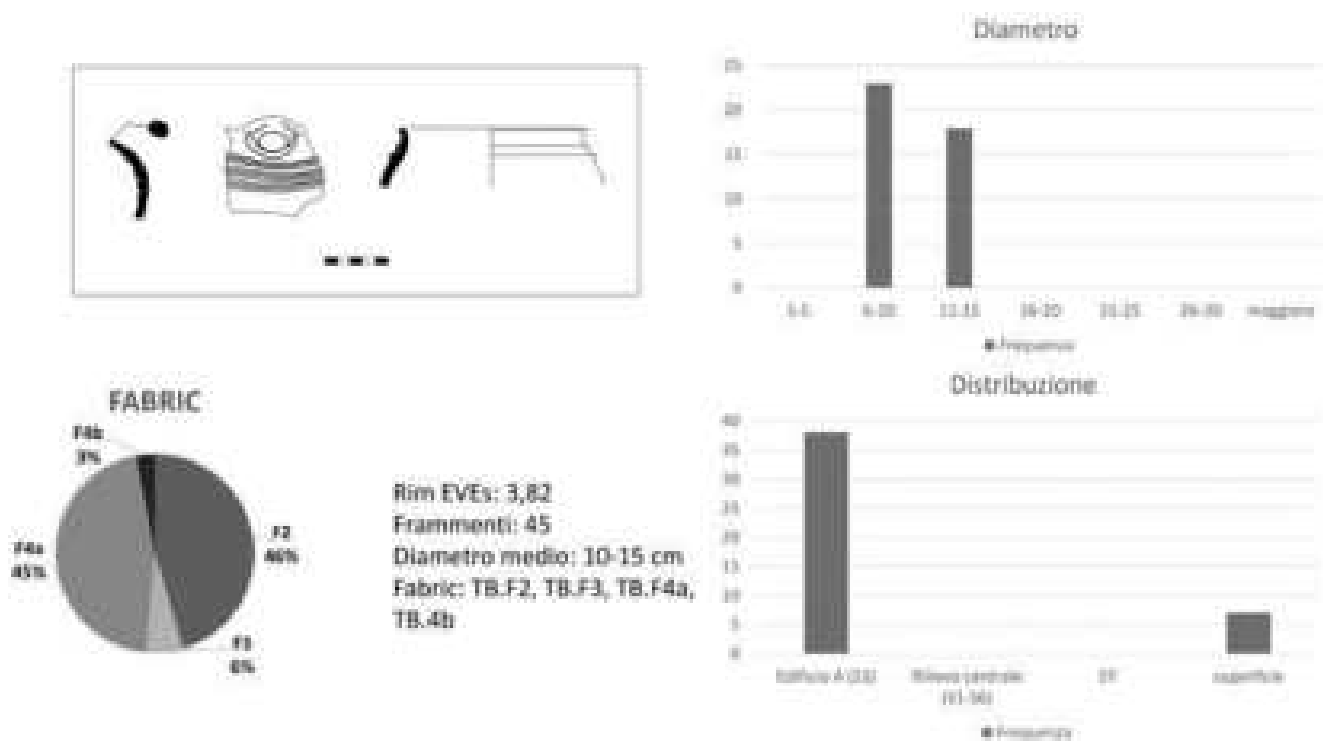


Fig. 279 - Giare con costolature orizzontali.

la base ad anello<sup>57</sup> sono prodotti separatamente, verosimilmente in alcuni casi con l'aiuto del tornio, e poi aggiunti al corpo prima della cottura.

Tipi di giara simili sono abbastanza comuni a partire dall'Ubaid tardo<sup>58</sup> e nel corso del periodo tardo calcolitico (TC1<sup>59</sup> e TC2<sup>60</sup>) come si può osservare nelle sequenze di Uruk e 'Oueili<sup>61</sup>.

Le giare con versatoio tubolare dritto attaccato alla spalla del vaso sono presenti in due varianti con corpo globulare (Tav. 33, nn. 20-22; Fig. 277) o ovoidale (Tav. 34, nn. 26-29; Fig. 278) entrambe con basso collo e orlo semplice estroflesso. Numerosi frammenti di orli estroflessi e di versatoi tubolari sono stati rinvenuti nell'area di TB7 e per confronto con le rare forme intere o semi-interi provenienti da S3 è possibile ricostruire la forma complessiva del vaso. Anche in questo caso la base ad anello e il versatoio sono realizzati a parte e successivamente attaccati al corpo del vaso. Giare simili vengono considerate fra gli indicatori cronologici dell'Uruk antico nella Mesopotamia meridionale<sup>62</sup>. Numerosi frammenti di versatoi tubolari e di basi ad anello sono stati rinvenuti nei livelli profondi del sondaggio nell'area dello Steingebäude<sup>63</sup> che possono essere datati fra l'Ubaid tardo e il tardo calcolitico 1 (livelli XVIII-XIII dell'Eanna)<sup>64</sup>. Anche nell'area dell'Eanna, giare con versatoio tubolare sono documentate fra i complessi ceramici riferibili ai livelli del tardo calcolitico 1 (Livelli XIVc-XIII)<sup>65</sup>. Infine, in entrambe le aree,

Eanna<sup>66</sup> e Steingebäude<sup>67</sup>, tale forma continua a essere presente nel corso di tutto l'antico Uruk (TC2)

<sup>57</sup> Non sono stati rinvenuti esemplari completi di questa forma. Non è quindi possibile stabilire con sicurezza il tipo di base utilizzato. Tuttavia, la grande quantità di basi e frammenti di base ad anello rinvenuti negli stessi contesti permette di ipotizzare come per le giare con versatoio tubolare (si veda dopo) la presenza di una base ad anello prodotta separatamente e poi aggiunta al corpo del vaso prima della cottura. Si veda per confronto CALVET 1991, tav. XVIII n.186.

<sup>58</sup> 'Oueili (LEBEAU 1983, tav. XVI n.2-5), Ras el-Amiya (STRONACH 1961, 115-116, tav. LV n. 19), Uruk (BOEHMER 1972b, tav. 45 nn. 24-28, tav. 46 nn. 67-74, tav. 53 nn. 304-309), Zurgulh (VOLPI 2020, fig. 8, nn.3-6).

<sup>59</sup> CALVET 1991, tav. XIII n. 134, tav. XVI n. 171; BOEHMER 1972b, tav. 48 nn. 109-111, tav. 50 nn. 165-169, tav. 51 nn. 177, 211, tav. 53 nn. 342-36. Si veda inoltre BALDI, ABU JAYYAD 2012, 165, fig. 1.

<sup>60</sup> BOEHMER 1972b, tav. 54 nn. 374-376, n. 399, n. 418; SÜRENHAGEN 1986, T/299-300.

<sup>61</sup> Forme simili continuano ad essere prodotte nel corso del periodo protodinastico (McMAHON 2006, tav. 96).

<sup>62</sup> ADAMS, NISSEN 1972, 100-101, fig. 30a.

<sup>63</sup> BOEHMER 1972b, tav. 46 nn. 42-48, tav. 49 nn. 115-117, nn. 134-137, tav. 53 nn. 313-314.

<sup>64</sup> SÜRENHAGEN 1999, 127 tab. 14.

<sup>65</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/359; 1999, 14.

<sup>66</sup> *Ibidem*, T/245, T/246, T/304, T/308, T/327; 1999, tav. 5 n. 11.

<sup>67</sup> BOEHMER 1972b, tav. 54 nn. 377-382, nn. 383-384, n. 389, n. 400, tav. 55 nn. 430-432.

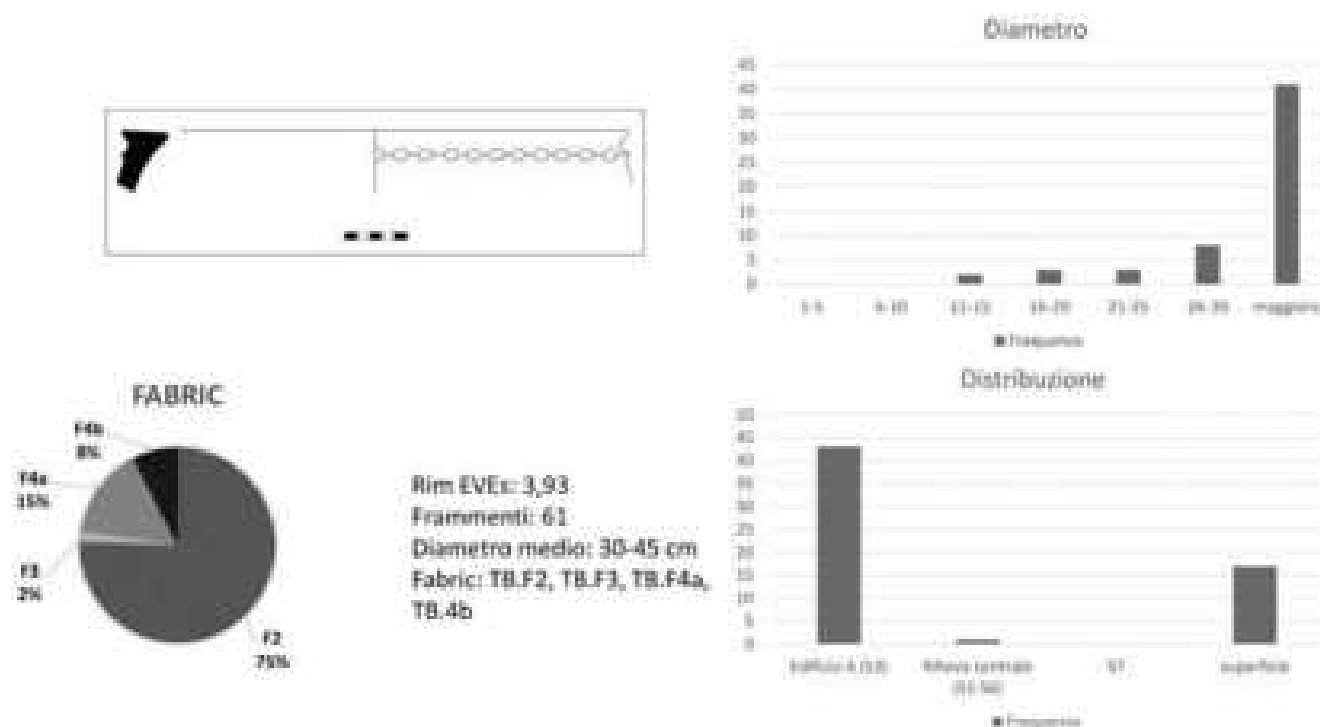


Fig. 280 - Crateri.

quando inizia a diventare obsoleta poco prima del medio Uruk (TC3)<sup>68</sup>.

Un'altra forma chiusa di medie e piccole dimensioni rinvenuta in grandi quantità nell'area di TB7 è la giara con costolature orizzontali, da una a tre, a sezione triangolare e disposte parallelamente sotto l'orlo o sulla spalla del vaso (Tav. 35, nn. 33-35; Fig. 279). Non sono stati rinvenuti esemplari integri ma in numerosi frammenti di orlo è presente un versatoio (Tav. 35, nn. 36-38; Fig. 279) ed è quindi possibile che almeno parte dei vasi, se non tutti gli esemplari pertinenti a questa forma, vadano ricostruiti con un piccolo versatoio aggiunto all'orlo. Questo tipo di vaso con versatoio e costolature non sembra essere molto diffuso nell'area sud mesopotamica. Versatoi simili a quelli rinvenuti su TB7 ma con una cordatura a sezione circolare al posto delle costolature sono stati rinvenuti nei livelli post Ubaid (TC1) di Oueili<sup>69</sup>. Altri frammenti verosimilmente pertinenti a forme simili provengono dalla superficie di Tell Qirawi<sup>70</sup>. In questi casi, tuttavia, la loro datazione risulta più complessa e vengono inseriti senza ulteriori precisazioni all'interno dell'arco cronologico compreso fra IV-III millennio<sup>71</sup>. Infine, un frammento molto simile a quelli rinvenuti su TB7 per tipo di versatoio e costolature orizzontali è presente nel complesso ceramico di Tell Uqair ed è riferibile al periodo Ubaid<sup>72</sup>.

Un'ultima forma chiusa, non molto comune nel complesso ceramico di TB7 in quanto rinvenuta in pochi esemplari solo nell'area dell'Edificio A (S3) e del rilievo centrale (S4), è la bottiglia piriforme con base a punta (Tav. 35, n. 39). Attualmente di tale forma si contano solo quindici attestazioni, inclusi due vasi seminteri, formate principalmente da frammenti delle tipiche basi a punta provenienti da S3 e in misura minore da S4. Questo tipo di vaso appare per la prima volta nella sequenza di Uruk nei complessi ceramici dei livelli XV-XIII (TC1)<sup>73</sup> ed è ben attestata nel corso dell'Uruk antico<sup>74</sup> tanto da essere

<sup>68</sup> SÜRENHAGEN 1999, 16. A questo proposito va sottolineato come a partire dal medio Uruk e nel corso dell'Uruk tardo diventa frequente una versione del versatoio piegata verso il basso che sostituisce il precedente versatoio dritto orientato verso l'alto (si veda ADAMS, NISSEN 1972, 100-101, fig. 30o).

<sup>69</sup> CALVET 1991, tav. XVIII n. 184.

<sup>70</sup> HROUDA 1973, fig. 7 nn. 17-18.

<sup>71</sup> *Ibidem*, 13.

<sup>72</sup> LLOYD, SAFAR, FRANKFORT 1943, tav. XXa n. 6

<sup>73</sup> BOEHMER 1972b, tav. 53 n. 350; SÜRENHAGEN 1986, T/391; 1999, 14, 123, tav. 5 n. 8. Un esemplare di questa forma è stato rinvenuto anche in Oueili in un contesto pertinente al post Ubaid (TC1) (CALVET 1991, tav. X n. 105, tav. XXa).

<sup>74</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/315, 221, 204, 53; 1999, 14, 18. Un esemplare (T/53) è stato rinvenuto anche nel livello VI (medio Uruk) ma viene considerato come elemento residuale in contesto secondario (SÜRENHAGEN 1999, 16).

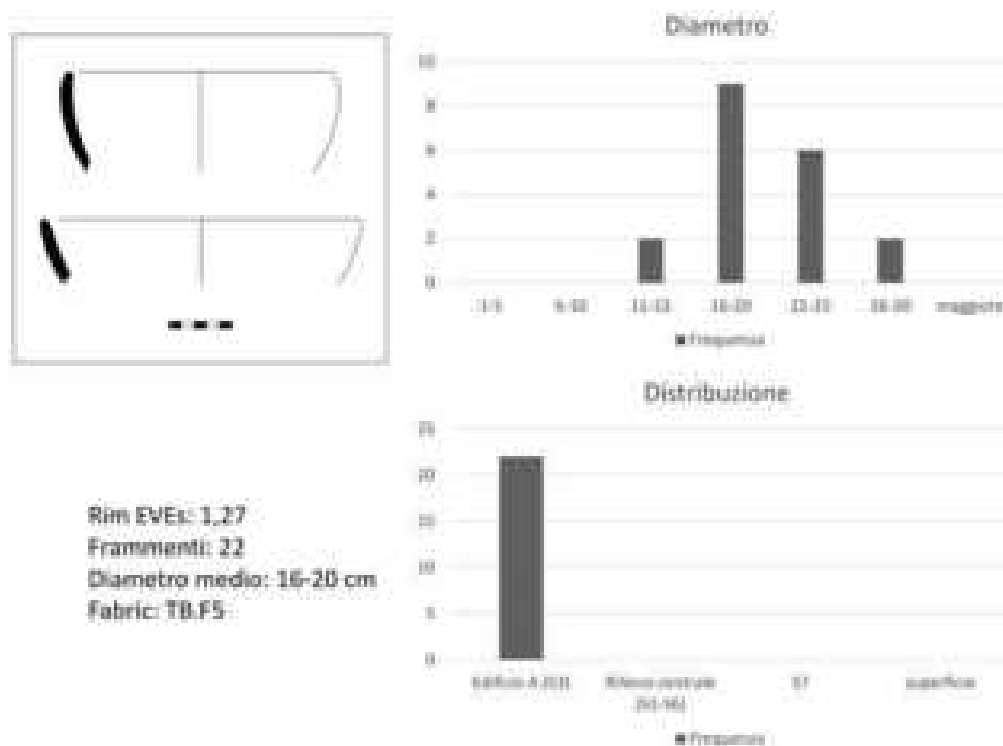


Fig. 281 - Coppe emisferiche.

considerata uno degli indicatori di questo periodo nella Mesopotamia meridionale<sup>75</sup>.

I vasi di grandi dimensioni, verosimilmente destinati a funzioni di stoccaggio, sono circoscritti a un tipo principale di bacile o cratere con orlo piatto ispessito internamente ed esternamente (Tav. 34, nn. 30-32; Fig. 280). Presentano talvolta una costolatura liscia sotto l'orlo o più di frequente una cordonatura caratterizzata da una sequenza di impressioni semicirculari. A Oueili forme simili sono state rinvenute nei livelli riferibili al tardo calcolitico 1<sup>76</sup> mentre appaiono nella sequenza di Uruk fra le innovazioni riconducibili all'antico Uruk (TC2), presenti a partire dal livello XIIb dell'Eanna e del livello 4 del sondaggio II-II' nello Steingebäude<sup>77</sup>. Frammenti di grandi crateri continuano a essere presenti ancora negli strati pertinenti al medio Uruk almeno fino al livello VI dell'Eanna<sup>78</sup>.

Di particolare interesse, sebbene attestati meno di frequente nell'area di TB7-TB8, sono poi i frammenti e le rare forme intere in ceramica grigia, rossa o dipinta.

Il repertorio della ceramica grigia (TB.F5; V.1.2) è costituito principalmente da coppe con orlo semplice arrotondato<sup>79</sup> (Tav. 35, nn. 40-42; Fig. 281) e da piccole coppe carenate con versatoio e talvolta base ad anello<sup>80</sup> (Tav. 36, nn. 43-45; Fig. 282) mentre rari sono i frammenti di orli estroflessi simili a

quelli documentati per le giare con versatoio tubolare. Le stesse forme sono prodotte anche nella cosiddetta ceramica rossa caratterizzata dalla presenza di un ingobbio rosso sulla superficie interna ed esterna del vaso (Tav. 36, nn. 46-48, 50). I diversi tipi di coppe in ceramica grigia e in ceramica rossa sono ben documentate a Uruk a partire dal livello XIV dell'Eanna<sup>81</sup> e principalmente nei livelli riferibili all'antico Uruk (TC2)<sup>82</sup>. Inoltre, le forme carenate sono presenti nell'area di Tūlūl al-Baqarat anche prive

<sup>75</sup> ADAMS, NISSEN 1972, 101, fig. 30e. Si veda inoltre DE GENOUILLAC 1934, tav. III n. 4693.

<sup>76</sup> CALVET 1991, tav. XII n. 119.

<sup>77</sup> BOEHMER 1972b, tav. 54 n. 367; SÜRENHAGEN 1986, T/317-326; 1999, 15, tav. 5 n. 7a, tav. 6 n. 7b, 16.1.

<sup>78</sup> SÜRENHAGEN 1999, 16, tav. 6 n. 16.2. Si veda inoltre FINKBEINER 1991, tav. 55 n. 21.

<sup>79</sup> HALLER 1932, tav. 17 D a; SÜRENHAGEN 1986, T/227, 201. Un unico frammento che potrebbe appartenere ad una forma diversa con almeno un lato dritto è stato rinvenuto nell'Edificio A. Date le piccole dimensioni del frammento non è possibile stabilire se si tratti di una deformazione in fase di produzione o se si debba riferire ad una forma rettangolare o triangolare simile a quella dei vasi in pietra rinvenuti in S3 o sulla superficie di TB7.

<sup>80</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/382-378, 370-368, 363-362, 348, 253, 228; 1999, tav. 5 n. 1.

<sup>81</sup> HALLER 1932, tav. 17 D.

<sup>82</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/333-332; 1999, tav. 5 n. 2.



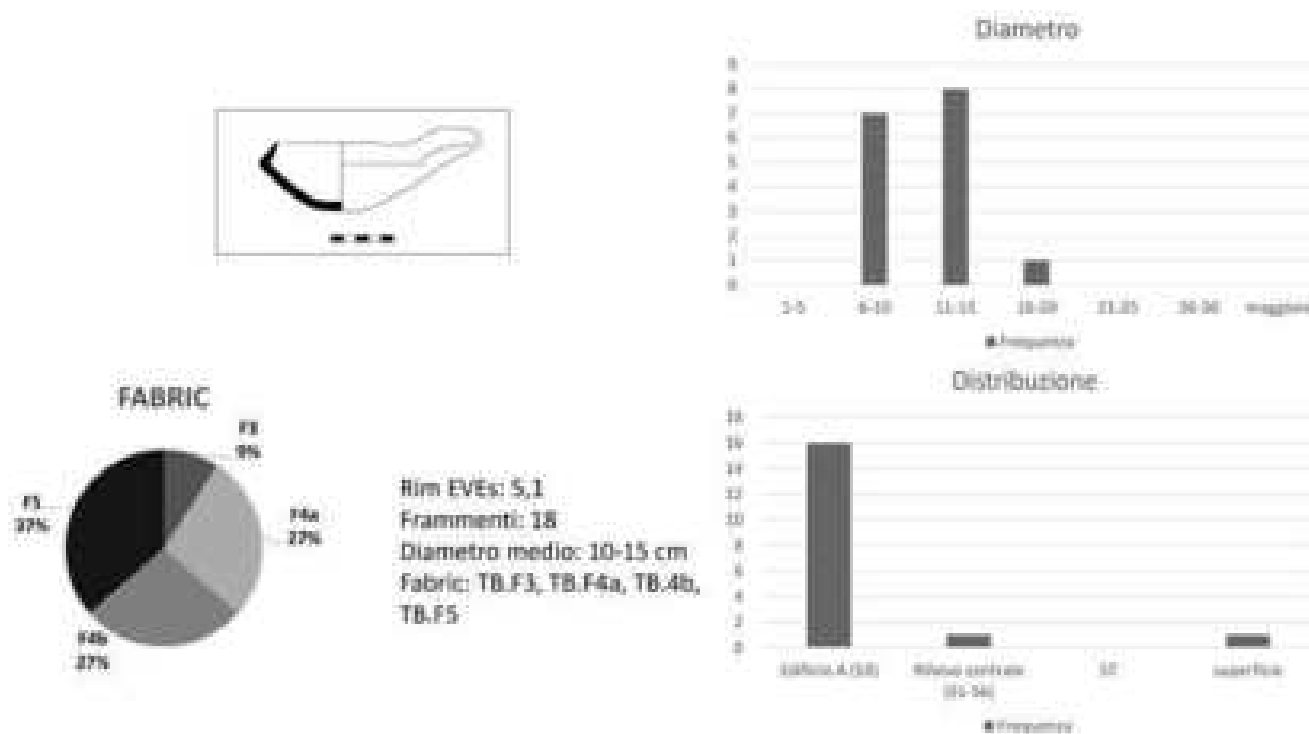


Fig. 282 - Coppe carenate.

di trattamenti di superficie e in impasti ceramici più comuni (generalmente versioni più depurate di TB.F3 e TB.F4; V.1.2) in parallelo con quanto osservato nei livelli Uruk di Tello<sup>83</sup>.

Più rare sono le forme che seguono, talvolta prodotte anche in ceramica rossa, che possono presentare in alcuni casi una decorazione pittorica. Le attestazioni di ceramica dipinta sono molto sporadiche nell'area di TB7 e provengono principalmente dalla superficie del sito (Tav. 37, nn. 62-66) e dall'Edificio A. Si tratta di piccole coppe con ansa a fascia (Tav. 36, nn. 51-54), coppe con versatoio (Tav. 37, nn. 55-57) e coppe profonde (Tav. 37, nn. 58-60).

Le coppe con ansa sono attestate nell'area di TB7 attraverso tre frammenti diagnostici e due forme intere dall'area di S3<sup>84</sup>. Gli esemplari integri, rinvenuti in contesto funerario, presentano due diversi impasti e trattamenti di superficie caratterizzati in un caso da ingobbio rosso e un corpo ceramico simile a TB.F4a (Tav. 36, n. 51) e nell'altro da ingobbio o pittura vinaccia/viola fortemente abrasa e corpo ceramico simile a TB.F3 (Tav. 36, n. 52). I restanti frammenti di questa forma non presentano trattamenti di superficie ma non è chiaro se ciò sia ascrivibile a una scelta del vasaio o alla perdita di elementi decorativi e trattamenti a seguito di dilavamento o ad altre cause occorse nel tempo.

Le coppe con ansa rinvenute in TB7 mostrano alcune analogie con forme simili ma di dimensioni leggermente maggiori rinvenute a Uruk<sup>85</sup> e in altri siti del

sud<sup>86</sup> principalmente in contesti che vengono datati al medio e tardo Uruk (TC3-5) sebbene siano presenti esemplari ravvicinabili anche in contesti più antichi<sup>87</sup>. Più vicine per forma e cronologia agli esemplari di Baqarat sono le piccole coppe rinvenute a Tello<sup>88</sup> e Ur<sup>89</sup>. Confronti molto interessanti sono poi le forme rinvenute nell'Iran nord-occidentale e nell'area dell'Hamrin che vengono datate al IV millennio e in particolare alla fase fra il tardo Uruk e il periodo Jemdet Nasr<sup>90</sup>. In particolare, gli esemplari provenien-

<sup>83</sup> DE GENOUILLAC 1934, 30, tav. 19 n. 2, tav. III n. 5441.

<sup>84</sup> Un unico frammento di questo tipo è stato rinvenuto sulla superficie del sito a seguito dei sopralluoghi fatti dopo le forti piogge cadute nel corso della missione 2018/2.

<sup>85</sup> SÜRENHAGEN 1986, T/5, T/144, T/183; 1987, O/24. Un esemplare molto simile a quelli rinvenuti a Baqarat proviene inoltre dal livello VI dell'Eanna. (HALLER 1932, tav. 19B, u; SÜRENHAGEN 1986, S/18).

<sup>86</sup> ADAMS, NISSEN 1972, fig. 30 i, j; fig. 41 WS 137; fig. 52 WS 201.

<sup>87</sup> SÜRENHAGEN 1986, n. T/388.

<sup>88</sup> DE GENOUILLAC 1934, tav. 20 n. 3b; tav. III n. 5538; PARROT 1948, fig. 10. Il cosiddetto livello "Warka V" (DE GENOUILLAC 1934) può essere inserito secondo PARROT (1948, 42-43) fra i livelli XII e VII, e più precisamente IX-VIII, dell'Eanna.

<sup>89</sup> WOOLLEY 1955, tav. 53 aU.49.

<sup>90</sup> Si deve tuttavia segnalare come almeno a Susa questa forma sia stata rinvenuta negli stessi contesti di vasi riconducibili al tipo delle proto-GBT (STEVE, GASCHÉ 1971, tav. 83).

ti da Susa<sup>91</sup> e Chogha Mish<sup>92</sup> in Iran e Tell Hassan<sup>93</sup> nell'Hamrin sono molto simili a quelli di Baqarat sebbene, rispetto a questi ultimi, presentino un'ansa molto più lunga e pronunciata, a sezione circolare o piatta e larga.

Anche le coppe profonde sono documentate solo con pochi esemplari formati da quattro frammenti diagnostici provenienti dall'Edificio A e due vasi interi rinvenuti in contesti funerari sempre in S3. Quasi tutti gli esemplari presentano una decorazione in pittura nera con motivi geometrici mentre solo uno dei due vasi interi (Tav. 37, n. 59) non conserva alcun trattamento di superficie<sup>94</sup>. I motivi decorativi sono composti principalmente da linee orizzontali o verticali, reti, pois, triangoli e rombi molto simili a quelli presenti sui frammenti rinvenuti sporadicamente nel corso dei sopralluoghi nell'area di TB7-TB8 (si veda dopo) e sulla superficie di TB1 (Fig. 274). La forma e, dove presente, la decorazione di questi vasi è molto simile agli esemplari rinvenuti a Uruk<sup>95</sup>, 'Oueili<sup>96</sup> e Uqair<sup>97</sup> in contesti riferibili al periodo tardo Ubaid e tardo calcolitico 1.

A differenza delle forme precedenti le piccole coppe con versatoio sono state rinvenute esclusivamente in contesti funerari in S3. Si tratta di tre vasi interi caratterizzati rispettivamente da ingobbio rosso omogeneo su tutte le superfici (Tav. 37, n. 55), pittura nera su corpo beige (Tav. 37, n. 56; Fig. 270 al centro) e ingobbio rosso con pittura nera su fondo bianco o crema (Tav. 37, n. 57; Fig. 270 a sinistra). Nel primo e nel terzo caso la superficie esterna ingobbata presenta evidenti tracce di brunitura. Particolarmente interessante è la decorazione dell'ultimo esemplare che abbina ingobbio rosso brunito a pittura bianca e nera in modo non dissimile dalla tecnica utilizzata nella decorazione di un vaso frammentario rinvenuto nel livello XIV dell'Eanna<sup>98</sup> che presenta le medesime caratteristiche.

Questa forma sembra essere estremamente rara nell'area sud mesopotamica e si possono segnalare alcune somiglianze con frammenti rinvenuti a Uruk<sup>99</sup>, 'Oueili<sup>100</sup> e Uqair<sup>101</sup>, in contesti compresi fra il periodo Ubaid e l'antico Uruk, mentre un parallelo preciso si ha solo con un esemplare rinvenuto a Tello<sup>102</sup> che può essere riferito all'Uruk antico<sup>103</sup>.

Un ultimo esempio di ceramica dipinta rinvenuta nell'area dell'Edificio A è il frammento di piatto con orlo piegato verso l'interno e decorato con una banda orizzontale di pittura rossa all'interno e all'esterno del vaso (Tav. 37, n. 61) che rimanda a tipi ceramici ben noti in contesti inquadrabili fra il periodo tardo Ubaid e l'Uruk antico a esempio a Uruk<sup>104</sup>, 'Oueili<sup>105</sup> e Zurghul<sup>106</sup>.

Infine, si possono segnalare sporadici frammenti di ceramica dipinta, generalmente frammenti di parete, rinvenuti nel corso della survey e in particolare nell'area occidentale e settentrionale del sito (Tav. 33, nn. 24-25; Tav. 37, nn. 62-66). Si tratta quin-

di di ceramica da superficie, spesso molto abrasa, che reca tracce di decorazioni geometriche in pittura nera. Il corpo ceramico è molto duro e compatto, simile a TB.F2 ma in genere stracotto, o in altri casi ravvicinabile a TB.F4a. Non è possibile formulare dei confronti precisi data la scarsa dimensione dei frammenti, ma si possono indicare dei paralleli da un lato con frammenti simili rinvenuti sulla superficie di TB1 (Fig. 274) e dall'altro con la tradizione ceramica dell'Ubaid tardo o del post Ubaid nella Mesopotamia meridionale. Un unico frammento si distingue dai precedenti per impasto e decorazione policroma in pittura rossa e nera (Tav. 37, n. 66) che trova paralleli con il materiale Jemdet Nasr rinvenuto nell'area di TB4a (Tav. 21, n. 11) e che può essere ricondotto al medesimo orizzonte.

Da questa prima trattazione del materiale ceramico rinvenuto su TB7 emerge come molte delle forme documentate siano riconducibili a tipi ben noti e diffusi nell'area sud mesopotamica e considerati come indicatori dell'Uruk antico (TC2)<sup>107</sup>. La stessa immagine emerge dal confronto con il complesso ceramico proveniente dagli scavi dell'Eanna<sup>108</sup> e dello Steingebäude<sup>109</sup> riferibili ai livelli post Ubaid<sup>110</sup> e antico Uruk (TC1-2). Le forme carenate prodotte in ceramica grigia o in ceramica rossa così come gli esemplari di ceramica dipinta rinvenuti nel corso degli scavi in S3 trovano paralleli con le sequenze di Uruk per i livelli riferibili al tardo calcolitico 1 e 2 e in alcuni casi si possono riconoscere

<sup>91</sup> MIROSCHEJJI 1976, fig. 8 n. 8.

<sup>92</sup> DELOUGAZ, KANTOR 1996, 48 (Protoliterate Family XVIIIa), fig. 8, tav. 82 (A-D).

<sup>93</sup> NANNUCCI 2012, fig. 5 n. 45.

<sup>94</sup> La superficie esterna del vaso è leggermente abrasa e non è quindi possibile stabilire con sicurezza se eventuali decorazioni non siano scomparse nel corso del tempo.

<sup>95</sup> KALB 1983, tav. 31 n. 17; SÜRENHAGEN 1986, T/371.

<sup>96</sup> CALVET 1991, tav. XVI n.160.

<sup>97</sup> LLOYD, SAFAR, FRANKFORT 1943, tav. XIXb n. 3, 18.

<sup>98</sup> HALLER 1932, tav. 17 D I; SÜRENHAGEN 1986, T/364.

<sup>99</sup> *Ibidem*, T/345.

<sup>100</sup> CALVET 1991, tav. V n. 57, tav. XI n. 113

<sup>101</sup> LLOYD, SAFAR, FRANKFORT 1943, tav. XXb n.1-3, 5.

<sup>102</sup> DE GENOUILLAC 1934, tav. 20 n. 3a, tav. 2\* n. 5440.

<sup>103</sup> PARROT 1948, 40-44, fig. 9c. Secondo PARROT (1948, 44) la ceramica dipinta può essere ricollegata alla cosiddetta ceramica "Ubaid II" di Uruk (livelli XII-VIII, Uruk antico; si vedano a questo proposito HALLER 1932, 35-36; SÜRENHAGEN 1999, 16).

<sup>104</sup> HALLER 1932, tav. 16D g; KALB 1983, tav. 38b n. 1.

<sup>105</sup> LEBEU 1983, tav. II n. 4; CALVET 1991, tav. XVI n. 159.

<sup>106</sup> VOLPI 2020, figg. 2-3.

<sup>107</sup> ADAMS, NISSEN 1972, 100-101.

<sup>108</sup> HALLER 1932; SÜRENHAGEN 1986.

<sup>109</sup> BOEHMER 1972b.

<sup>110</sup> "Proto Uruk" secondo la definizione utilizzata da SÜRENHAGEN (1999). Sull'uso di questa terminologia di veda anche FINKBEINER 2001.

dei prototipi risalenti alle fasi precedenti e all'Ubad finale.

Altre forme, come le coppe con ansa, sembrano essere meno diffuse nei contesti sud mesopotamici e tipi simili appaiono in modo sporadico in contesti relativi al medio e tardo Uruk nell'Iran sudoccidentale e nell'area del Hamrin. Tuttavia, per quanto concerne gli esemplari di TB7 tale datazione non sembra verosimile. Frammenti di vasi di questo tipo sono stati rinvenuti in contesto con altri materiali diagnostici riferibili all'Uruk antico nelle fasi Ia e Ib e forme intere provengono da contesti funerari pertinenti alla fase Ia. Infine, il trattamento di superficie di uno di questi esemplari rifinito con ingobbio rosso è del tutto coerente con i trattamenti utilizzati nella produzione delle coppe carenate rinvenute in S3 e in particolare in contesti funerari riferibili alle fasi Ia e II.

Indicatori cronologici riferibili al medio e tardo Uruk<sup>111</sup> sono allo stato attuale delle ricerche del tutto assenti all'interno dei complessi ceramici rinvenuti nelle attività di scavo su TB7. Come osservato in precedenza, rari frammenti e forme semi intere di bevelled rim bowls sono state rinvenute sulla superficie del sito e nelle aree circostanti ma nessun esemplare di questa forma proviene dalle diverse attività di scavo condotte nell'Edificio A, sul rilievo centrale o nelle aree periferiche del tell (S7). Questa forma, le cui origini si possono far risalire all'antico Uruk<sup>112</sup>, è pressoché assente o molto rara fra il materiale ceramico rinvenuto sulla superficie dei siti di questo periodo nella Mesopotamia meridionale<sup>113</sup>. D'altra parte, è molto comune in TB7 un altro tipo di produzione di massa: quello delle proto-GBT che possono essere considerate come un indicatore cronologico dell'Uruk antico.

### V.5.1 Edificio A, sondaggio S3

Nel corso delle ricerche della missione italiana sono state riconosciute quattro fasi e sottofasi di occupazione del complesso dell'Edificio A attraverso le quali è stato possibile ricostruire i cambiamenti nell'impianto e nella destinazione delle strutture architettoniche in S3 (fasi Ia, Ib, II, III; IV.3). L'indagine archeologica delle diverse fasi costruttive, di frequentazione e di utilizzo degli spazi ha restituito una quantità cospicua di materiale ceramico diagnostico descritto in precedenza.

La quantità e la coerenza del materiale ceramico proveniente dagli scavi in S3 permettono di approfondire le questioni legate alla distribuzione delle forme ceramiche nelle diverse fasi del complesso e di valutare se i cambiamenti osservati nell'impianto e verosimilmente nell'utilizzo degli spazi dell'Edificio A abbiano avuto un riflesso nel complesso ceramico.

Nel condurre queste osservazioni preliminari, si è tenuto conto delle forme maggiormente documentate,

Forma	Frammenti di orlo	Rim EVEs
Proto-GBT	103	10,7
Giare globulari con collo	82	10,38
Giare globulari con versatoio	121	16,69
Giare ovoidali con versatoio	34	5,75
Giare con costolature	38	3,08
Bottiglie piriformi	5	0,77
Crateri	43	3,17
Coppe emisferiche	22	1,36
Coppe carenate	16	4,77
Coppe con ansa	5	2,12
Coppe con versatoio	3	3
Coppe profonde	6	2,38
Piatti	1	0,1

Tab. 4 - TB7, S3, quantificazione delle forme ceramiche rinvenute espressa in frammenti e in EVEs.

in termini di attestazioni di frammenti e di rim EVEs (Tab. 4), nei diversi contesti abitativi e funzionali dell'Edificio A, escludendo quindi le forme rinvenute prevalentemente o esclusivamente in contesti funerari<sup>114</sup>.

Ad un primo sguardo alla distribuzione delle forme ceramiche nelle diverse fasi (Fig. 283) si può osservare come la quantità di proto-GBT (Fig. 275) si mantenga circa costante nel corso delle fasi Ia, Ib e II così come quella delle giare globulari con collo (Fig. 276) e delle giare con costolatura orizzontale (Fig. 279) che registrano solo un leggero incremento nel corso del tempo fino a raggiungere il massimo nella fase II. Invece, la distribuzione delle altre forme tende a variare nelle diverse fasi. Nella fase Ia si osserva una netta prevalenza delle giare globulari (Fig. 277) con versatoio su quelle ovoidali<sup>115</sup>. Tale distribuzione viene capovolta nel corso della fase Ib, dove prevalgono le forme ovoidali (Fig. 278) che rimarranno costanti anche nella fase II. Tuttavia, in quest'ultima fase, si osserva un picco nella presenza di giare globulari con versatoio rispetto alle fasi precedenti e alle altre

<sup>111</sup> Si veda ad esempio quanto riportato in ADAMS, NISSEN 1972, 100; SÜRENHAGEN 1999, 19-20.

<sup>112</sup> *Ibidem*, 17-18.

<sup>113</sup> ADAMS, NISSEN 1972, 100.

<sup>114</sup> Coppe carenate (Fig. 282; Tav. 36, nn. 43-50), coppe con ansa (Tav. 36, nn. 51-54), coppe con versatoio (Tav. 37, nn. 55-57), coppe profonde (Tav. 37, nn. 58-60).

<sup>115</sup> Tuttavia, in questo caso, si deve tenere conto delle dimensioni dei frammenti di orlo rinvenuti. Nei casi in cui questi non conservino almeno parte della parete o della spalla del vaso non è possibile stabilire con certezza la forma globulare o ovoidale del corpo, da cui potrebbe emergere parte dello squilibrio nelle attestazioni delle due forme.

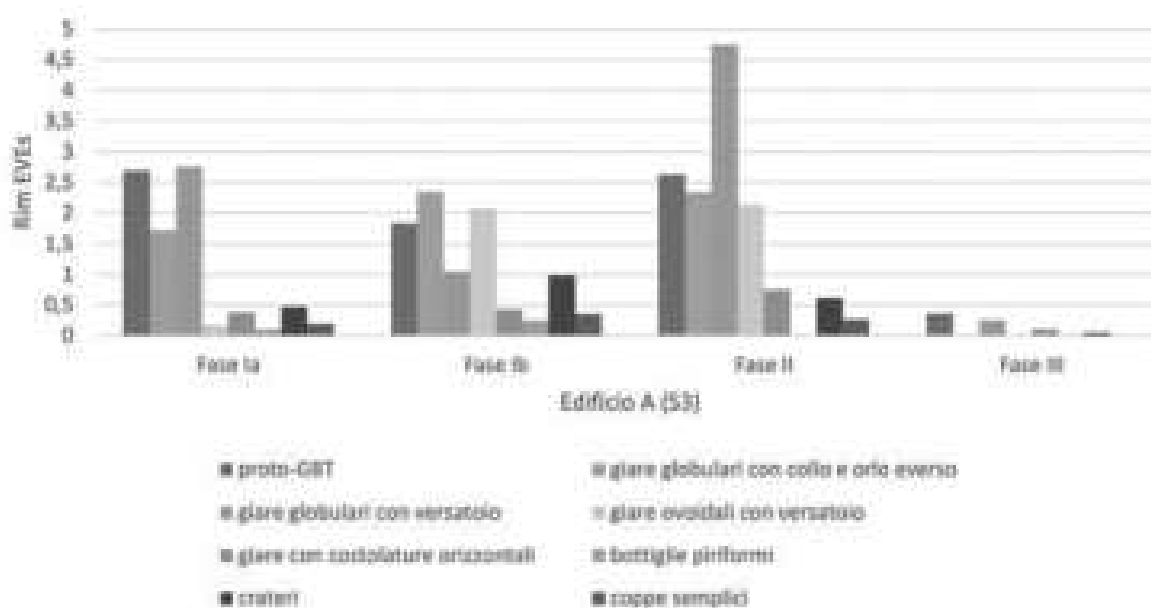


Fig. 283 - TB7, S3, distribuzione delle principali forme ceramiche nelle fasi dell'Edificio A.

forme documentate. Le bottiglie piriformi (Tav. 35, n. 39) sono molto rare nel complesso dell'Edificio A e si osservano solo nelle fasi Ia e Ib mentre sono del tutto assenti nella fase II. Infine, i crateri (Fig. 280) sono presenti in tutte e tre le fasi in quantità limitate ma circa costanti e la stessa immagine emerge dalla distribuzione delle coppe emisferiche in ceramica grigia o rossa documentate sempre in modo sporadico in Ia, Ib e II.

Emerge quindi come le diverse fasi di utilizzo dell'edificio non sembrano avere un forte riflesso nel complesso ceramico che, sebbene mostri delle differenze, non cambia in modo radicale fra una fase e l'altra, con l'esclusione della fase III (si veda dopo). Il materiale ceramico rinvenuto è sostanzialmente omogeneo sia in senso "verticale", fra i livelli più alti e quelli più bassi, sia in "orizzontale", su tutta l'area esposta.

Un discorso a parte è quello delle forme rinvenute all'interno dei corredi funerari e in particolare le coppe carenate (Fig. 282; Tav. 36, nn. 43-50), coppe con ansa (Tav. 36, nn. 51-54), coppe con versatoio (Tav. 37, nn. 55-57) e coppe profonde (Tav. 37, nn. 58-60). Queste provengono quasi esclusivamente da contesti di sepoltura e da corredi pertinenti alle tombe della fase Ia e in misura minore della fase II, con solo sporadici frammenti rinvenuti in altri contesti. Come osservato in precedenza (IV.5) le tipologie funerarie, modalità di deposizione e alcuni elementi del corredo non sembrano mutare da una fase all'altra e questo in buona misura vale anche per le forme ceramiche presenti. Tuttavia, va rilevato come la ceramica dipinta e molte delle forme riferibili alle coppe con ansa, coppe con versatoio

e le coppe profonde provengano esclusivamente da corredi della fase Ia (Fig. 270).

Da questa breve disamina delle forme più diffuse o diagnostiche rinvenute in S3 emerge in modo abbastanza chiaro che l'orizzonte cronologico e culturale del materiale ceramico rinvenuto nei contesti delle fasi Ia, Ib e II sia in larga misura riferibile all'Uruk antico. Le differenze riscontrate nell'impianto dell'Edificio A non hanno un immediato riflesso nei complessi ceramici che mantengono in modo sostanziale le stesse caratteristiche fra la fase Ia e la fase II. Perciò, se da un lato non è possibile stabilire la durata delle diverse fasi, queste non devono essere state cronologicamente molto distanti l'una dall'altra dal momento che nessun maggiore cambiamento nei loro complessi ceramici è stato riscontrato. Un unico elemento, la ceramica dipinta, può suggerire il rapporto fra la fase Ia e un periodo più antico, collocabile per i confronti individuati al tardo calcolitico I e quindi al periodo post Ubaid, ma il restante materiale rinvenuto nei contesti di questa fase si inserisce coerentemente nel medesimo orizzonte antico Uruk delle fasi successive.

La fase III, caratterizzata da una rioccupazione dell'area in cui sorgeva l'Edificio A, è documentata principalmente attraverso la realizzazione di scarichi di materiale e fosse di drenaggio in particolare nella parte sudorientale di S3<sup>116</sup> (Fig. 212). Il complesso

<sup>116</sup> Il materiale ceramico proviene infatti da questo tipo di contesti mentre nel corso dello scavo della canaletta US16 riferibile anche a questa fase non è stato documentato alcun ritrovamento.

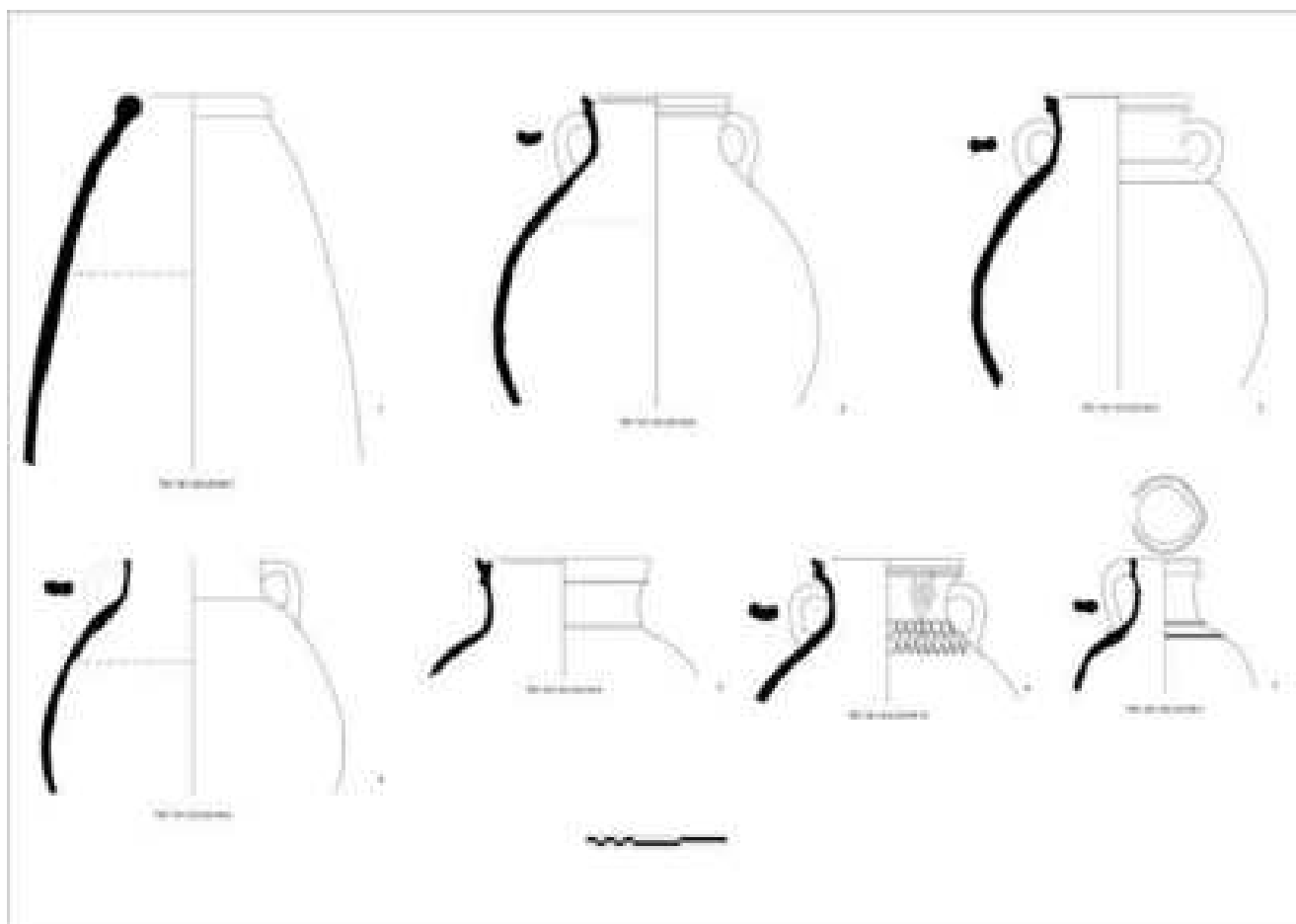


Fig. 284 - TB7, S3, giare interrate (US149) nell'ambiente A20.

ceramico della fase III può essere diviso in due gruppi principali caratterizzati rispettivamente da materiale residuale riferibile alle fasi precedenti e da materiale che cronologicamente e culturalmente si distingue nettamente da queste ultime. La ceramica del primo gruppo è composta da frammenti delle forme ben documentate per le fasi Ia, Ib e II e in particolare le proto-GBT, le giare globulari con versatoio, le giare con costolatura e i crateri (Fig. 283). Queste forme sono chiaramente residuali e la loro presenza nei contesti attribuibili alla fase III è riferibile al taglio e al disturbo degli strati più antichi che hanno portato a un rimescolamento della ceramica. Invece, le forme pertinenti al secondo gruppo sono distinte dalle produzioni precedenti per morfologia, impasto e trattamento di superficie. Esemplificativo in questo senso è il materiale ceramico rinvenuto nella fossa di drenaggio US149 (Figg. 223, 284). Qui, alcune giare sono state rinvenute capovolte e con il fondo asportato in modo da creare un sistema di drenaggio per l'area (aperta?) in cui si trovava la fossa. Le forme

documentate consistono in giare globulari con due anse, anfore e brocche monoansate. In particolare, le giare con due anse presentano un orlo molto elaborato che trova immediati confronti con il materiale tardo partico proveniente da Uruk<sup>117</sup>. La fase di rioccupazione non doveva però essere stata limitata al periodo tardo partico dato che la presenza di frammenti di eggshells e di basi ad anello con invetriatura verde possono suggerire una frequentazione dell'area anche in età precedente, seleucide-partica. Tale materiale è del resto presente fra la ceramica raccolta in superficie e almeno due dei siti dell'area di Baqarat, TB6 e TB10, hanno restituito elementi che fanno supporre un'occupazione di periodo seleucide-partico e tardo partico (I.2.2).

<sup>117</sup> FINKBEINER 1991, tav. 198, n. 43; 1993, fig. 6, nn. 662, 665, 668; fig. 9, nn. 518-530.

### V.5.2 Il rilievo centrale, sondaggi S1-S6

Forma	Frammenti di orlo	Rim EVEs
Proto-GBT	47	4,22
Giare globulari con collo	9	2,33
Giare globulari con versatoio	5	0,5
Giare ovoidali con versatoio	5	0,6
Bottiglie piriformi	1	0,42
Crateri	1	0,05
Coppe carenate	1	0,08

Tab. 5 - TB7, rilievo centrale (S1-S6), quantificazione delle forme ceramiche rinvenute espressa in numero di frammenti e in EVEs.

Il materiale ceramico documentato nel corso degli scavi nel rilievo centrale (S1, S2, S4, S5, S6) è molto limitato (Tab. 5). Di questo, la maggior parte è pertinente al tipo delle proto-GBT (Fig. 275) che presentano le medesime caratteristiche e sono del tutto omogenee con quelle rinvenute in S3. Anche il restante materiale ceramico è coerente con quello proveniente dalle indagini delle fasi Ia, Ib e II dell'Edificio A. In particolare, sono presenti i medesimi tipi di giare globulari con collo (Fig. 276) e di giare con versatoio sia nella versione con corpo globulare (Fig. 277) sia con corpo ovoidale (Fig. 278) sebbene molto rare. L'orizzonte cronologico di queste forme è lo stesso ricostruibile per il materiale di S3 e si colloca coerentemente all'interno dell'antico Uruk.

### V.5.3 Sondaggio S7

Il sondaggio S7 (IV.4.1) è stato effettuato nel corso della seconda campagna del 2018 per recuperare una giara da stoccaggio ancora infissa nel terreno e portata alla luce dalle violente piogge. Trattandosi di un sondaggio molto limitato (ca. 2x2 m) anche la quantità di materiale ceramico rinvenuto è molto modesta. Si tratta infatti di 19 frammenti ceramici (2,22 rim EVEs) e di una forma intera, la giara US2 (Fig. 285). Quest'ultima è stata foggata in almeno due sezioni<sup>118</sup> con un impasto con inclusi minerali e vegetali simile a TB.F2 ma di colore più scuro<sup>119</sup>. Il materiale a essa associato è misto e si può dividere come per la fase III dell'Edificio A, fra materiale residuale riferibile al periodo antico Uruk e materiale di epoca partica (tardo partica?) del tutto simile alle forme rinvenute in US149 (Fig. 284, nn. 2-5).

### V.5.4 Conclusioni

Il materiale ceramico rinvenuto nel corso delle attività archeologiche condotte sul sito ha permesso

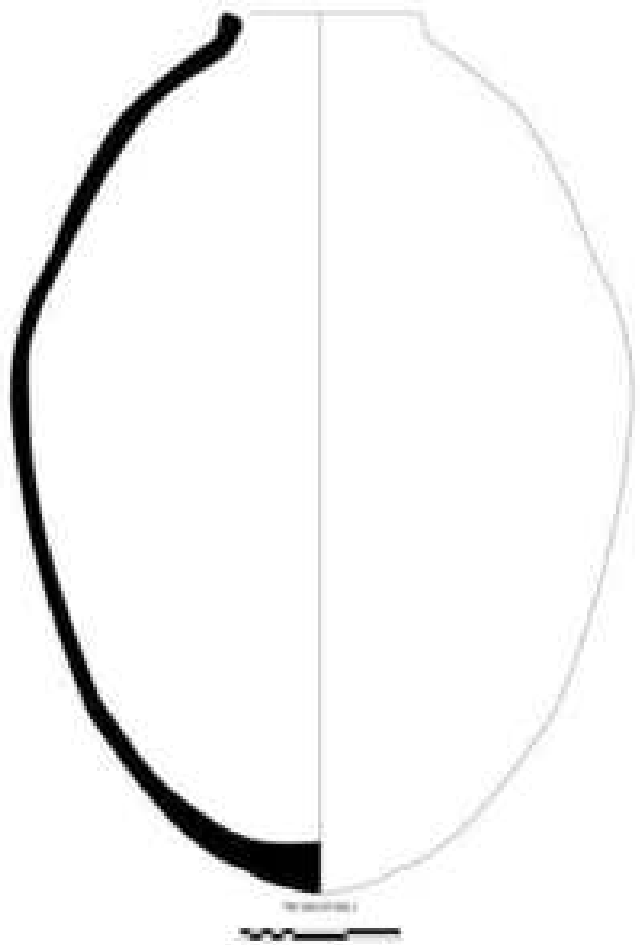


Fig. 285 - TB7, S7, giara da stoccaggio (US2).

una prima definizione dell'orizzonte cronologico delle diverse fasi di frequentazione a oggi individuate. Il materiale ceramico proveniente da scavo indica chiaramente come la fase principale di occupazione delle aree indagate vada ricondotta all'orizzonte antico Uruk. Allo stato attuale delle ricerche, è a questo periodo che vanno riferite le principali fasi costruttive dell'Edificio A e del rilievo centrale individuate nel corso degli scavi. Altre fasi più tarde sono a oggi suggerite solo da sporadico materiale da superficie rinvenuto nel corso della survey sul sito che permette di ipotizzare una frequentazione dell'area ancora nel corso del periodo Jemdet Nasr e protodinastico. Tuttavia, tali fasi non sono presenti nelle aree indagate archeologicamente nelle ultime campagne di scavo. D'altro canto, risulta con una certa chiarezza la presenza di una fase di frequentazione molto più tarda

<sup>118</sup> L'attacco fra le due sezioni è ben visibile a circa 40 cm dall'orlo sia all'interno sia all'esterno del vaso.

<sup>119</sup> Nucleo 2.5Y5/4; superficie interna ed esterna 2.5Y6/3.

rispetto alle precedenti e riferibile al periodo partico. Materiale ceramico di questo periodo, in particolare frammenti di ceramica invetriata verde, è stato documentato nel corso della survey su TB7-TB8 e individuato negli strati superficiali dei sondaggi mischiato alla ceramica dei periodi precedenti. Le indagini in S3 e S7 hanno invece permesso di individuare la presenza di fasi, verosimilmente non occasionali, di frequentazione e occupazione del sito. La limitata estensione delle aree indagate, in particolare per quanto riguarda S7, non permette di chiarire le caratteristiche di questa fase, tuttavia il materiale rinvenuto nel corso degli scavi permette con una certa sicurezza di riferire tale frequentazione al periodo partico.

L'analisi del materiale ceramico rinvenuto in particolare in S3 e nell'area del rilievo centrale non permette di chiarire ulteriormente la funzione degli edifici e le attività svolte nelle aree indagate rispetto a quanto già messo in luce nelle parti precedenti (paragrafi IV.2 e IV.3). Tuttavia, la presenza dei medesimi tipi di giare e di proto-GBT nell'area del rilievo centrale e dell'Edificio A permette di suggerire una

relazione fra i due complessi architettonici. In via del tutto ipotetica, se alle proto-GBT si possono attribuire le stesse connessioni ad attività amministrative e di redistribuzione dei beni talvolta suggerite per altre produzioni di massa, come le bevelled rim bowls<sup>120</sup>, si è tentati di ricostruire una simile attività anche nell'area di TB7 dove un edificio centrale, il rilievo centrale, e altri a esso connessi, l'Edificio A, fungevano da luoghi di raccolta, trattamento e redistribuzione dei beni.

Solo nuove indagini possono aiutare a chiarire l'organizzazione del sito ma allo stato attuale delle ricerche risulta chiaro dal materiale ceramico, così come da altri elementi indicati in precedenza (Capitolo IV), che il sito di TB7 è stato oggetto di una intensa fase di occupazione nel corso del periodo antico Uruk.

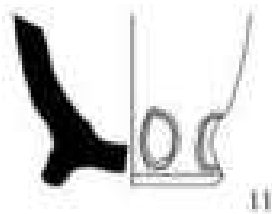
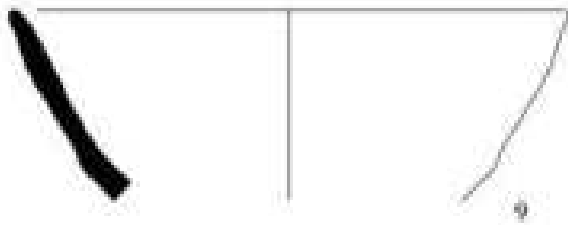
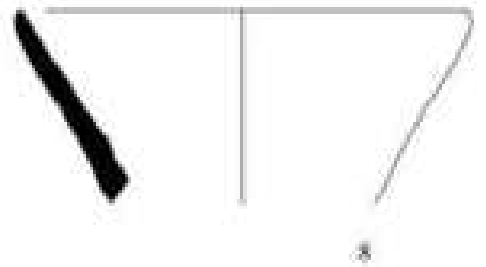
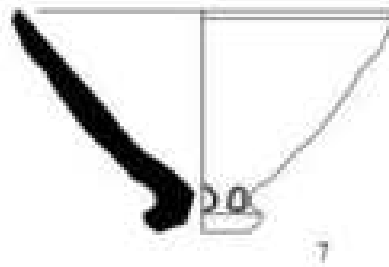
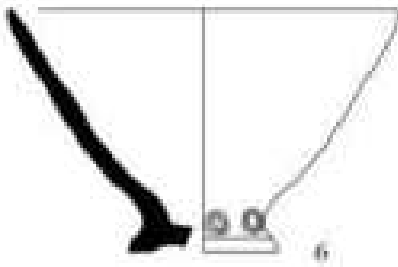
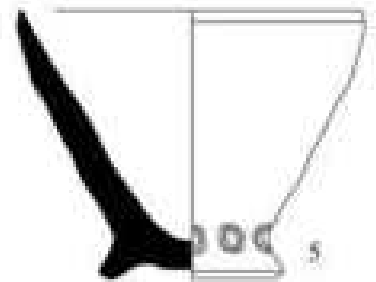
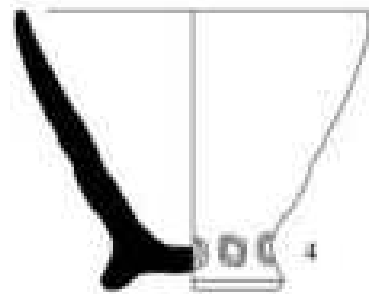
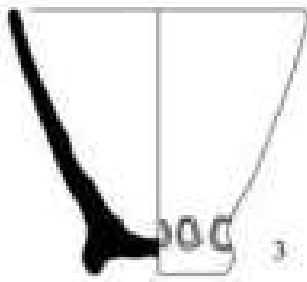
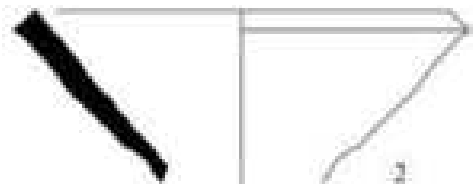
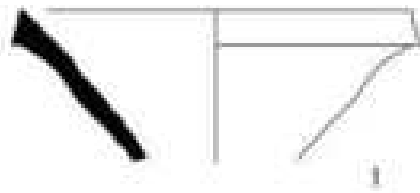
---

<sup>120</sup> Per una sintesi aggiornata sul tema si veda HELWING 2014.

**TB7** (Tavola 32)

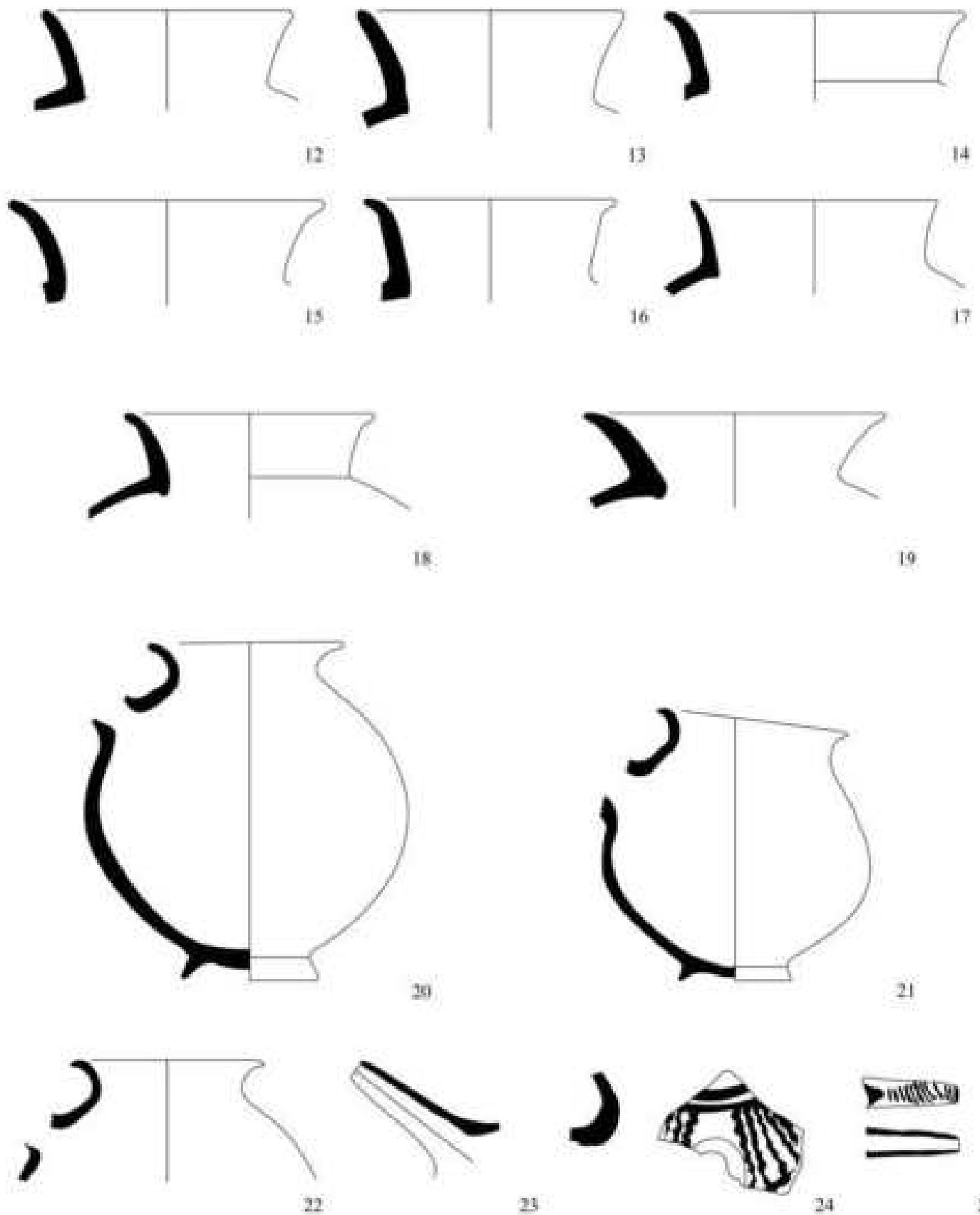
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
1	TB7.13.17	17	F1	Zurghul (PIZZIMENTI 2020b, fig. 1)  HELWING 2014
2	TB7.13.18	18	F1	
3	TB7.17.S3.US87.10	13	F1	Uruk (SÜRENHAGEN 1999, 15, tav. 5 n. 6)
4	TB7.18/2.S7.US5.2	15	F1	
5	TB7.18/2.S7.US5.1	15	F1	
6	TB7.18/2.S4.US1.5	17	F1	
7	TB7.17.S3.US87.3	16	F1	
8	TB7.17.S3.US106.1	20	F1	
9	TB7.17.S3.US87.1	24	F1	
10	TB7.17.S3.US72.74	25	F1	
11	TB7.17.S3.US68.7	7	F1	





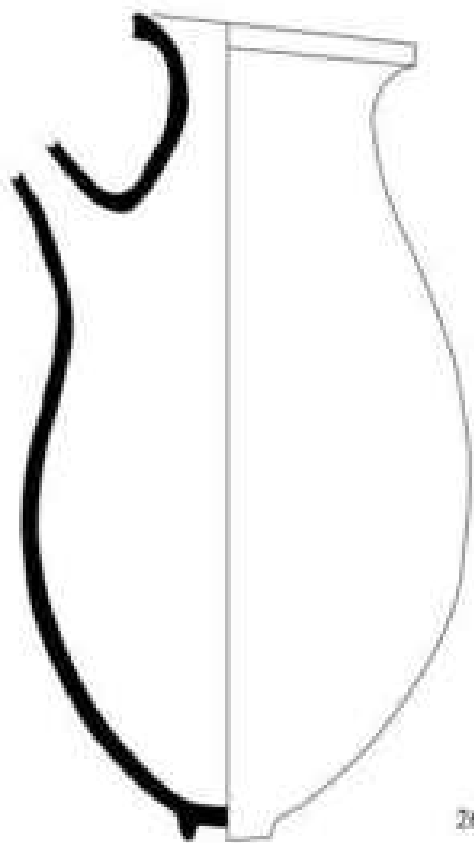
**TB7** (Tavola 33)

<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
12	TB7.17.S3.US128.8	16	2	Uruk (SÜRENHAGEN 1986, T/299-300)  ‘Oueili (CALVET 1991, tav. XIII n. 134, tav. XVI n. 171)
13	TB7.17.S3.US118.5	16	2	
14	TB7.17.S3.US1.44	18	2	
15	TB7.15.C4.7	18	2	
16	TB7.16/1.S3.US23.28	14	2	
17	TB7.15.D6.3	14	2	
18	TB7.18/1.S3.US72.4	15	2	
19	TB7.18/1.S3.US1.27	18	2	
20	TB7.17.S3.US102.1	12	2	
21	TB7.17.S3.US100.4	11	3	
22	TB7.17.S3.US95.1	11	3	
23	TB7.17.S3.US1.35	-	3	
24	TB7.18/2.6	-	4a	
25	TB7.18/2.8	-	4a	

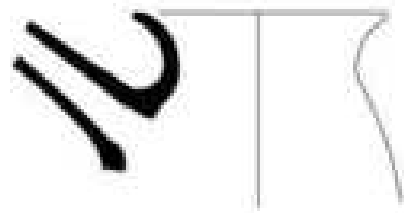


**TB7** (Tavola 34)

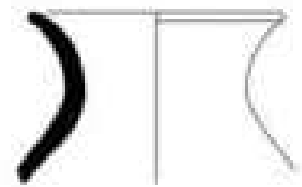
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
26	TB7.13.14	12	4b	Uruk (SÜRENHAGEN 1999, tav. 5 n. 11)
27	TB7.17.S3.US94.4	11	4a	
28	TB7.17.S3.US85.7	11	3	
29	TB7.17.S3.US81.7	10	3	
30	TB7.17.S3.US72.110	40	2	Uruk (SÜRENHAGEN 1999, tav. 5 n. 7a)
31	TB7.16/1.S3.US23.13	30	2	
32	TB7.18/1.S3.US1.26	41	2	



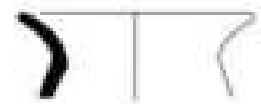
26



27



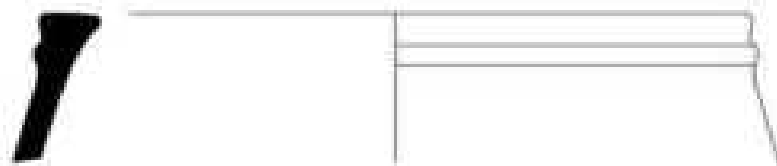
28



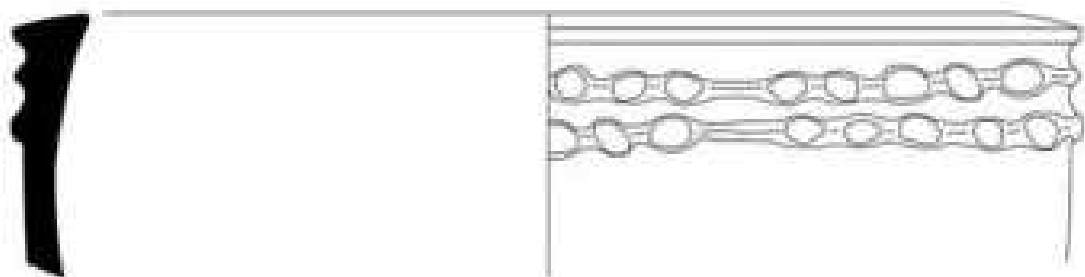
29



30



31



32



**TB7** (Tavola 35)

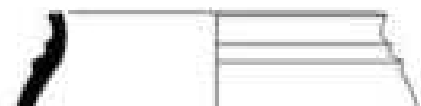
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>
33	TB7.17.S3.US115.10	10	2	
34	TB7.17.S3.US72.25	14	3	
35	TB7.17.S3.US2.9	14	2	
36	TB7.18/1.S3.US1.10	-	2	
37	TB7.18/1.S3.US154.15	-	4a	
38	TB7.18/2.S3.US155.11	-	2	
39	TB7.17.S3.US2.61	3,5	4b	Uruk (SÜRENHAGEN 1999, 15, tav. 5 n. 8)
40	TB7.17.S3.US66.4	16	5	Uruk (HALLER 1932, tav. 17 D a) (SÜRENHAGEN 1986, T/227, 201)
41	TB7.17.S3.US68.3	21	5	
42	TB7.17.S3.US84.6	25	5	



33



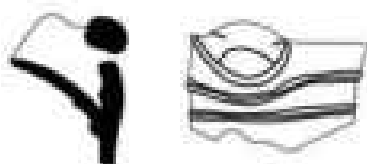
34



35



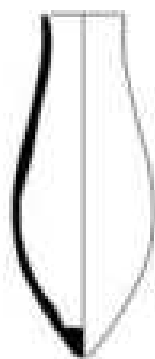
36



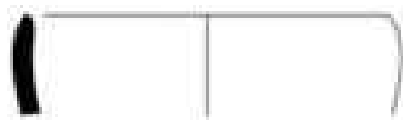
37



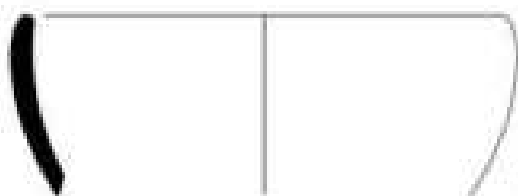
38



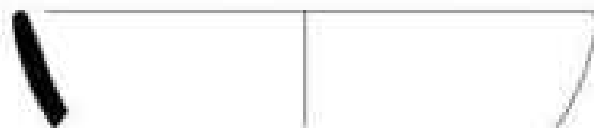
39



40



41



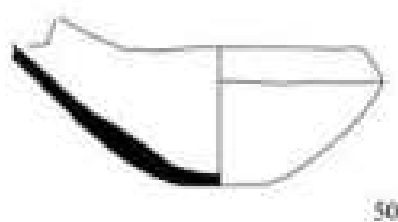
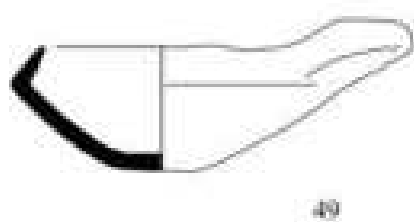
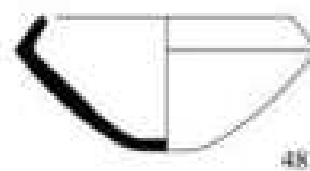
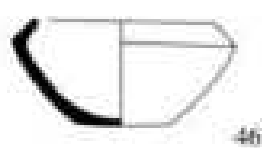
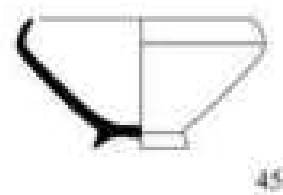
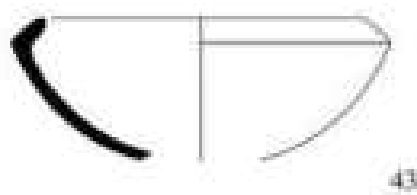
42



**TB7** (Tavola 36)

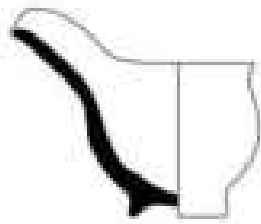
<b>n.</b>	<b>Catalogo</b>	<b>d.</b>	<b>F</b>	<b>Confronti</b>	
43	TB7.18/1.S3.US1.1	14	5	Uruk (SÜRENHAGEN 1999, tav. 5 nn. 1-2.)  Tello (DE GENOUILLAC 1934, 30, tav. 19 n. 2, tav. III n. 5441)	
44	TB7.17.S3.US72.83	-	5		
45	TB7.18/1.S3.US1.2	8	5		
46	TB7.18/1.S3.US131.1	8	4a		
47	TB7.18/1.S3.US131.4	-	4a		
48	TB7.18/1.S3.US139.2	11	3		
49	TB7.18/2.S3.US162.1	10	4b		
50	TB7.19.S3.US197.1	10	3		
51	TB7.17.S3.US87.8	6	4a		Tello (DE GENOUILLAC 1934, tav. 20 n. 3b; tav. III n. 5538)
52	TB7.17.S3.US87.9	8	4a		
53	TB7.18/2.S3.US155.10	8	3		
54	TB7.18/2.9	8	4a		



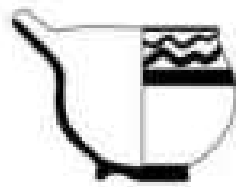


## TB7 (Tavola 37)

n.	Catalogo	d.	F	Confronti
55	TB7.17.S3.US87.7	7	4a	Tello (DE GENOUILLAC 1934, tav. 20 n. 3a, tav. 2* n. 5440)
56	TB7.16/1.S3.US23.1	7	-	
57	TB7.16/1.S3.US23.2	6	-	
58	TB7.16/1.S3.US23.3	13	-	Uruk (KALB 1983, tav. 31 n. 17) (SÜRENHAGEN 1986, T/371)
59	TB7.17.S3.US111.7	11	4a	
60	TB7.18/1.S3.US1.32	-	2	'Oueili (CALVET 1991, tav. XVI n.160)  Uqair (LOYD, SAFAR, FRANKFORT 1943, tav. XIXb n.3, 18)
61	TB7.16/1.S3.US24.1	20	4b	Uruk (HALLER 1932, tav. 16D g) (KALB 1983, tav. 38b n. 1)
62	TB7.18/1.2	-	2	
63	TB7.18/1.3	-	2	
64	TB7.18/1.4	-	2	
65	TB7.18/1.5	-	2	
66	TB7.18/1.1	-	4b	



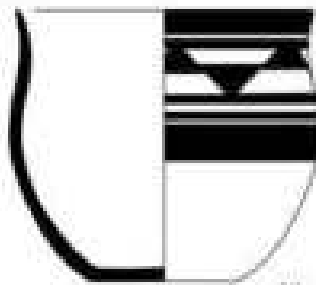
55



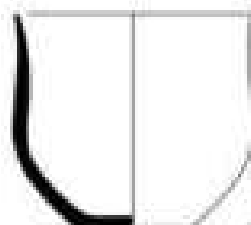
56



57



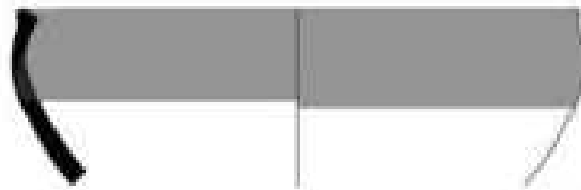
58



59



60



61



62



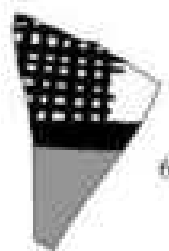
63



64



65



66





## CAPITOLO VI. CATALOGO DEI PICCOLI OGGETTI

Carlo Lippolis

Il presente catalogo raccoglie i piccoli oggetti rinvenuti in superficie o nei sondaggi fino ad ora condotti a Tūlūl al-Baqarat (2013-2019). Gli oggetti sono presentati per materiale, ad esclusione dell'ultima sezione che raccoglie reperti di materiale vario (pietra, argilla, osso, conchiglia etc...). All'interno di ciascuna sezione gli oggetti sono ulteriormente suddivisi in categorie sulla base della loro funzione. L'articolazione del catalogo è la seguente:

### *Pietra*

Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana  
Pesi, teste di mazza, pestelli  
Frammenti di scultura  
Vasi  
Sigilli

### *Argilla*

Terrecotte figurate  
Falcetti e asce di terracotta  
Coni, cilindri di terracotta  
Pesi, fusaiole  
Pedine-labrets (?)  
Tavolette cuneiformi

### *Metalli*

Oggetti in bronzo/rame

### *Materiali vari*

Intarsi, tessere, pedine  
Vaghi, pendenti, amuleti  
Miscellanea

Ogni categoria è introdotta da una breve nota descrittiva con i principali confronti. Per questi ultimi ci si è prevalentemente riferiti al contesto culturale della Mesopotamia meridionale, per quanto non siano esclusi qua e là riferimenti a siti a nord dell'alluvio o dell'Iran.

Le tabelle riportano i dati anagrafici essenziali dei singoli oggetti (numero progressivo, numero d'inventario, dimensioni, materiale, descrizione), presentati nell'ordine cronologico di rinvenimento. Tale criterio di ordinamento è parso al momento il più funzionale in quanto i lavori sul campo a Baqarat sono ancora in corso.

Le tavole, realizzate dall'arch. Claudio Fossati, riportano i disegni della gran parte dei materiali indicando, per ogni oggetto, il numero progressivo riportato nella relativa tabella.

## VI.1 PIETRA

### VI.1.1 *Lame, punte, nuclei in selce/ossidiana* (Tavv. 38-39)

Come si è già altrove osservato la gran parte dei prodotti di questo tipo (579 tra lame, punte, schegge, nuclei di selce e ossidiana) proviene da TB7. La ricognizione di superficie ha individuato due principali aree di concentrazione (Fig. 164): la prima tra i quadrati B3, C2 and C3 (oltre 70 frammenti), la seconda a cavallo dei quadrati E3, E4, F3, G3 and G4 (più di 200 frammenti) questi settori centro-meridionale e occidentale dell'insediamento hanno restituito circa il 45% delle selci registrate sul sito. Le pietre usate hanno colorazioni dal grigio, al marrone, al bianco, al nero. Non sono rare lame di ossidiana, anche di dimensioni considerevoli. Lunghezze e larghezze sono variabili, seppure di poco, mentre lo spessore ricorrente è compreso tra 0,5 e 0,7 cm. Se è vero che il numero di simili manufatti che si incontrano in superficie su TB7-TB8 è piuttosto rilevante, è assai

meno frequente incontrarli negli strati culturali durante lo scavo. Qui di seguito vengono riportati gli esemplari provenienti dai sondaggi condotti su TB1, TB4 e TB7 (sulle prime due colline le selci ricorrono con frequenza assai minore) e qualche esemplare proveniente dalla ricognizione di TB7-TB8. Si tratta, al momento, di un catalogo preliminare dal momento che lo studio sistematico di questi prodotti non è stato ancora portato a termine.

Sono qui incluse lame (con bordi lisci o seghettati), punte, nuclei, un piccolo raschietto con impugnatura in bitume (n. 11, che trova un confronto puntuale con esemplari leggermente più grandi in CROWFOOT PAYNE J. 1980, fig. 7: 1-4) e una cote. Si vedano, tra gli altri, STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 215-241, taff. 121-136; PEDDE, HEINZ, MÜLLER-NEUHOF 2000, 132-167, taff. 108-113; POSTGATE 1983, 99-103, pl. XII.

Per una nota preliminare su alcuni campioni di ossidiana da Baqarat si veda il paragrafo VI.5, al fondo di questo catalogo.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB4a.2013.PO2	TB4a, S1, US2	Lu. 5 cm, la. 1 cm, sp. 0,3-0,5 cm.	Selce marrone	Frammento di lama con parte distale appuntita. Faccia dorsale con asse centrale largo. Faccia ventrale liscia, onde di percussione appena visibili. Tallone mancante.
2	TB4a.2013.PO3	TB4a, S1, US1	Lu. 4,9 cm, la. 0,8 cm, sp. 0,3-0,5 cm.	Selce grigio scuro	Frammento di lama con parte distale squadrata. Faccia superiore con asse centrale stretto. Tallone mancante.
3	TB7.2013.PO4	TB7, superficie	Lu. 5,1 cm, la. 2,4 cm, sp. 0,6-0,8 cm.	Selce grigia	Frammento di lama (o punta?) con parte distale sbeccata. Faccia dorsale con asse centrale stretto. Tallone naturale (?).
4	TB7.2013.PO25-31	TB7, superficie	PO25: lu. 8cm, la. 4 cm, sp. 1,2 cm; PO26: lu. 8,3 cm, la. 2,4 cm, sp. 0,6 cm; PO27: lu. 6,3 cm, la. 1,4 cm, sp. 0,3 cm; PO28: lu. 3,9 cm, la. 1 cm, sp. 0,3 cm; PO29: lu. 2,5 cm, la. 1,1 cm, sp. 0,3 cm; PO30: lu. 3,7 cm, la. 0,8 cm, sp. 0,2 cm; PO31: lu. 1,8 cm, la. 1,1 cm, sp. 0,2 cm.	Selce, ossidiana	PO25: scheggia (?) di selce grigia con venature marroni; faccia dorsale piuttosto liscia; faccia ventrale con nervature trasversali e ritocchi; un lato è affilato con un ritocco continuo sul filo (uso come strumento da taglio o per sminuzzare); PO26: scheggia di selce grigia di forma irregolare; potrebbe provenire dal pezzo precedente; faccia ventrale ben lisciata; bordo destro affilato e con ritocchi (quasi dentellato); PO27: lama di selce nera con faccia dorsale ad asse centrale largo; superficie scheggiata e abrasa; tallone appuntito; PO28: lama di selce marrone; parti distale e prossimale rotte, frammentaria; PO29: lama di selce grigia; faccia dorsale con asse centrale largo; parti distale e prossimale rotte; frammentaria; PO30: lamella (o punta) di selce marrone; faccia dorsale con nervatura centrale (sezione triangolare); tallone naturale (diritto); PO31: parte distale di lama di ossidiana (con punta arrotondata); faccia dorsale con largo asse centrale.

5	TB7.2015.PO100	TB7, S2, US3	Lu. 2,6 cm, la. 1,3 cm.	Ossidiana	Frammento di nucleo di forma piramidale.
6	TB7.2015.PO110	TB7, quadr. C2	Lu. 7,9 cm, la. 1,5 cm, sp. 0,3-0,4 cm.	Ossidiana	Lama di ossidiana con faccia dorsale a stretto asse centrale; onde di percussione (e <i>lancettes</i> ?) ben visibili sulle facce dorsale e ventrale; sezione incurvata; tallone rettilineo naturale.
7	TB1.2016/1.PO4 (4 frammenti)	TB1, S2, US2	a) lu. 3,4 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,3 cm; b) lu. 2,9 cm, la. 1 cm, sp. 0,2 cm; c) lu. 3,1 cm, la. 1 cm, sp. 0,4 cm; d) lu. 2,5 cm, la. 1,1 cm, sp. 0,3 cm.	Ossidiana, selce marrone	a) lama in ossidiana con faccia dorsale a largo asse centrale; faccia ventrale scheggiata; estremità distale scheggiata e estremità prossimale mancante; b) lama in ossidiana con nervatura centrale (sezione triangolare); faccia ventrale con onde di percussione visibili lungo il bordo destro; estremità distale mancante; estremità prossimale naturale (rettilinea); scheggiata lungo i bordi; c) lama seghettata in selce marrone chiara; faccia dorsale con asse centrale; bordi laterali ritoccati (seghettati); d) lama seghettata in selce marrone scuro; faccia dorsale con asse centrale; bordi laterali ritoccati (seghettati); tracce di bitume (?) sulle facce dorsale e ventrale.
8	TB7.2016/1.PO7	TB7, S3, US24	Lu. 4,6 cm, la. 1,5 cm, sp. 0,3 cm.	Selce grigia	Lama con nervatura centrale (sezione triangolare); bordi scheggiati; tallone a diedro con bulbo (visibili onde di percussione).
9	TB1.2016/1.PO12	TB1, S4, US3	Lu. 10,1 cm, la. 2,3 cm, sp. 1,3 cm.	Pietra grigia	Cote di pietra grigia a grana fine; sezione triangolare; sul lato destro sono ben visibili sottili graffi (nervature) dovuti all'azione di sfregamento.
10	TB1.2016/1.PO30	TB7, S3, US27 (A 1)	a) lu. 6,2 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,9 cm; b) lu. 2,8 cm, la. 1,7 cm, sp. 0,3 cm; c) lu. 2,5 cm, la. 1,4 cm, sp. 0,3 cm.	Ossidiana, selce marrone	a) lama di ossidiana curva; faccia dorsale con asse centrale; parte distale incurvata; tallone con bulbo, a diedro; b) frammento (centrale) di larga lama in selce marrone con venature grigie trasversali; faccia dorsale con asse centrale largo; estremità distale e prossimale mancanti; c) frammento (inferiore) di lama in selce marrone; faccia dorsale con asse centrale largo; tallone naturale, rettilineo.
11	TB1.2016/2.PO2	TB1, S5, US2	Lu. 4,1 cm, la. 1,1 cm (punta), sp. 0,4 cm.	Selce beige	Lama in selce beige; faccia dorsale con asse centrale medio (che si restringe alle estremità); bordi scheggiati; tallone diritto a diedro.
12	TB1.2016/2.PO17	TB1, S6, US5	Lu. 5,5 cm, la. 2,4 cm (base), sp. 0,7 cm.	Selce beige	Lama con estremità distale scheggiata; tallone con bulbo, a diedro.
13	TB1.2016/2.PO20	TB1, S7, US6	H. 2,4 cm, la. 2,3 cm, sp. 0,7 cm.	Selce marrone e bitume	Piccolo raschietto formato da una lama di selce di forma grosso modo triangolare. Ad eccezione del filo seghettato la selce è rivestita di bitume per consentire una più agevole presa.
14	TB7.2017.PO8	TB7, S3, US81	Lu. 5,6 cm, la. 3,1 cm, sp. 1,5 cm.	Selce marrone	Punta in selce marrone chiara venata con lato dorsale faccettato; la faccia ventrale è liscia con onde di percussione visibili presso la base.
15	TB7.2017.PO9	TB7, S3, US81	Lu. 6,9 cm, la. 1,2 cm (parte mediana), sp. 0,8 cm.	Ossidiana	Lama in ossidiana con estremità distale appuntita e curvata e estremità prossimale arrotondata e ritoccata; faccia dorsale con asse centrale; faccia ventrale con onde di percussione e <i>lancettes</i> visibili; tallone faccettato.
16	TB7.2017.PO21	TB7, S3, US72	Lu. 7,5 cm, la. 1,2 cm, sp. 0,3 cm.	Selce marrone	Lama in selce marrone translucida con venature concentriche chiare; faccia dorsale con nervatura centrale (sezione triangolare).

17	TB7.2017.PO23	TB7, S3, US1	a) lu. 6,1 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,4 cm; b) lu. 4,1 cm, la. 1 cm, sp. 0,3 cm; c) lu. 3,2 cm, la. 1,9 cm, sp. 0,25 cm; d) lu. 3,8 cm, la. 1 cm, sp. 0,3 cm.	Ossidiana, selci grigia e marroni	a) lama in selce grigia con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale largo; tallone scheggiato (liscio?); b) lama in selce marrone con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale stretto; tallone liscio, con bulbo e onde di percussione visibili; c) frammento di lama in selce marrone, faccia dorsale con asse centrale largo; d) lama in ossidiana con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale stretto; tallone faccettato (?) con bulbo.
18	TB7.2017.PO24	TB7, S3, US68	Lu. 7,6 cm, la. 4,3 cm, sp. 2,4 cm.	Selce verde-grigia	Nucleo/scheggia in selce verde-grigio con piccole inclusioni circolari scure), prodotto di <i>débitage</i> (scheggiatura finalizzata a ricavare lame etc...). La faccia ventrale è interamente liscia nella sua metà inferiore.
19	TB7.2018/1.PO2	TB7, S3, US1	Lu. 5,5 cm, la. 1,7 cm, sp. 0,4 cm	Selce marrone	Lama in selce marrone translucida; mancano le estremità distale e prossimale; faccia dorsale con asse centrale largo.
20	TB7.2018/2.PO9	TB7, S6, US1	Lu. 6,7 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,4 cm	Ossidiana	Lama in ossidiana; mancano le estremità distale e prossimale; faccia dorsale con asse centrale largo che si restringe verso il tallone (?); bordi scheggiati (ritoccati?).
21	TB1.2019.PO11	TB1, S15, US1	Lu. 3,2 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,6 cm	Selce marrone	Lama di selce in pietra marrone, faccia dorsale con asse centrale largo; parti distale mancante; tallone liscio.
22	TB1.2019.PO13	TB1, S15, US3	Lu. 5,3 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,8 cm	Selce marrone	Lama in pietra marrone translucida; manca l'estremità distale; faccia dorsale con asse centrale largo; tallone a diedro con bulbo.
23	TB1.2019.PO14	TB1, US3	Lu. 8,7 cm, la. 3,8 cm, sp. 1,6 cm	Selce grigia	Scheggia/utensile litico di medie dimensioni. Leggermente arcuata e con retro liscio, ha entrambi i fili della lama ancora taglienti e seghettati (raschiatoio?). Faccia dorsale faccettata e con asse centrale largo.
24	TB1.2019.PO21	TB1, area NW, superficie	Lu. 3,5 cm, h. 2,6 cm, sp. 1,1 cm	Selce nera	Piccola selce (verosimilmente per tagliare e sminuzzare) con un bordo piuttosto affilato, ricavata da un ciottolo di pietra di fiume grigio nera. Superficie lisciata e scheggiatura eseguita accuratamente.
25	TB7.2019.s.n.	TB7, S3, US68	Lu. 8,1 cm, la. 1,3 cm, sp. 0,45 cm	Selce grigio-nera	Lama di selce in pietra grigio-nera con base (tallone) frammentaria; faccia dorsale con largo asse centrale e bordi irregolari. Sul lato ventrale i bordi sembrano essere stati ritoccati (a seghettatura) e appaiono consunti (tracce d'uso).
26	TB7.2019.PO50	TB7, S3, US197	Lu. 3,6 cm, la. 0,9 cm, sp. 0,4 cm	Ossidiana	Lamella in ossidiana con estremità distale mancante; faccia dorsale con asse centrale irregolare (e leggermente decentrato); bordi scheggiati; tallone a diedro. Proviene dalla tomba US197.



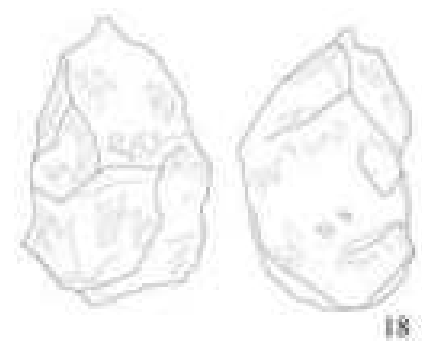
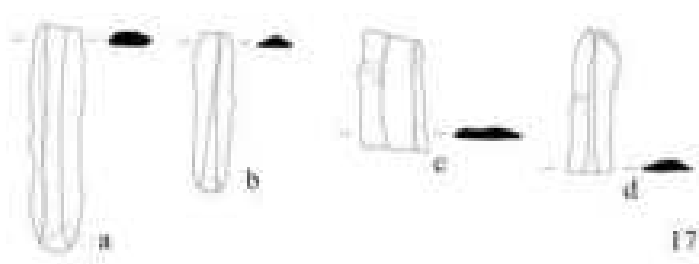
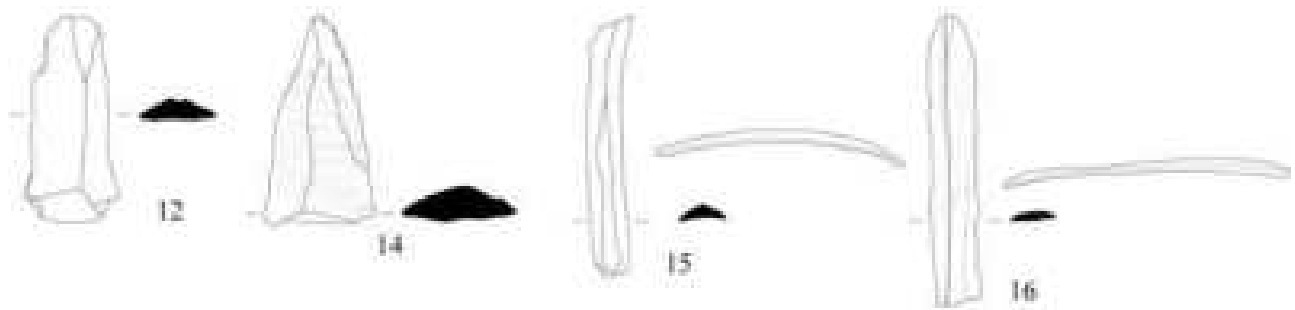
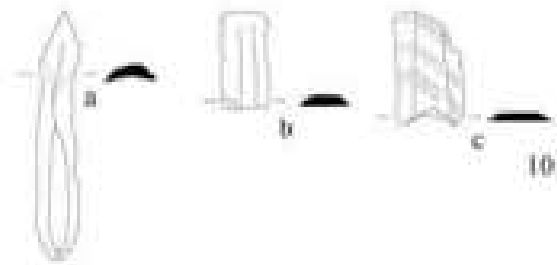
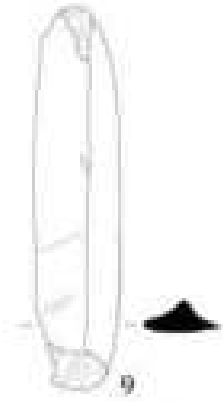
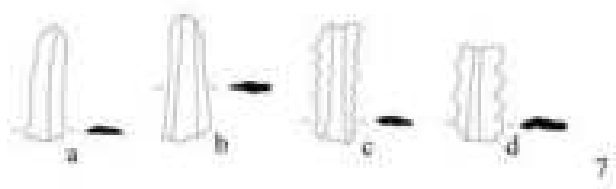
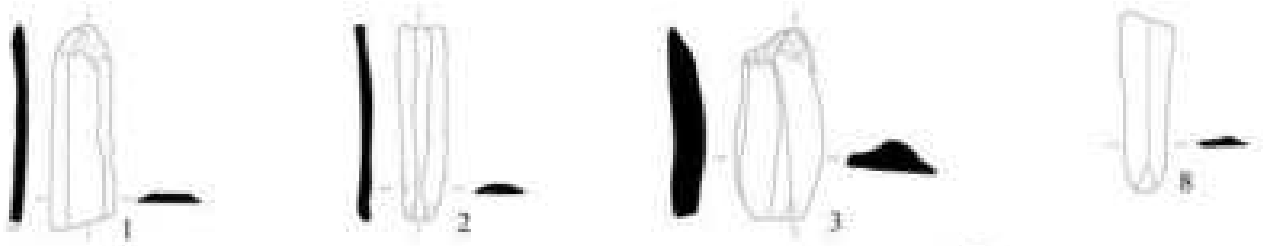
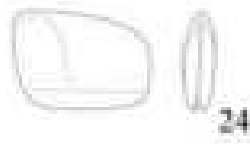
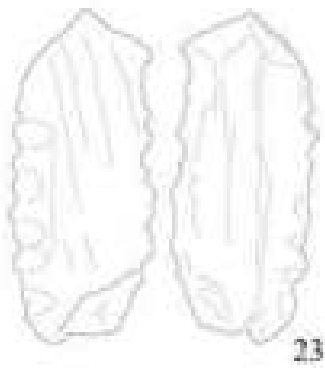
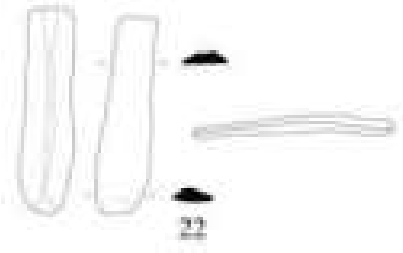
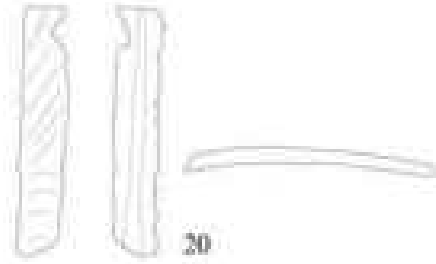
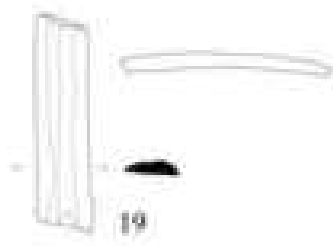


TAVOLA 39



VI.1.2 *Pesi, teste di mazza, pestelli (Tavv. 40-41)*

Sono qui raggruppati strumenti litici di varia natura come pesi, teste di mazza (?), due pestelli e una ralla o cardine di porta (JASIM 1985, 75-77, figg. 73-74) eseguiti in pietra e che non rientrano nelle categorie altrove descritte. Per le teste di mazza (McGUIRE 1964) occorre riconoscere che qualora questi oggetti siano frammentari non è sempre facile distinguerli da altri utensili in pietra ben lisciati o rifiniti.

A Baqarat, se per TB1 la presenza di teste di mazza è attestata anche dai precedenti scavi iracheni (è noto il ritrovamento di 18 teste di mazza in un piccolo ambiente nel complesso settentrionale di TB1) e si addice ad un contesto rituale/templare quale quello dell'area archeologica considerata, i reperti provenienti da TB7 sono forse più difficilmente inseribili in questa categoria dal momento che la maggior parte dei materiali qui emersi riportano ad ambiti esclusivamente legati al modo dell'agricoltura, produzione e lavorazione del cibo. In questo caso, dunque, è verosimile che si tratti di pesi o terminali di strumenti da percussione (anche armi di uso comune) più che di vere e proprie teste di mazza; alcuni esemplari sono comunque realizzati con cura. Si vedano per confronti esemplari da Uruk (BECKER 1993, p. 45-51, taff. 27-32 "*Keulen und Szepter*"; PEDDE, HEINZ, MÜLLER-NEUHOF 2000, p. 113, taf. 75-77), Habuba Kabira (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014: p. 260. Taf. 156, n. 1-3), Jemdet Nasr (MACKEY 1931, 268, pl. LXX: 7-9),

Tello (DE GENOUILLAC 1934, 54-55, pl. 7: 1). Sono riconosciuti come teste di mazza alcuni esemplari da Tell al-Wilaya (IBRAHIMI 2014, 4-6, fig. 4), mentre altri sono genericamente definiti come "hooks" (IBRAHIMI 2014, 4-6, fig. 3).

La forma più diffusa a Baqarat è quella sferoidale o leggermente piriforme. Alcuni esemplari (percussori, martelli) hanno una forma tendente al rettangolare e hanno confronti con Telul Eth Thalathat (EGAMI 1959, 111, fig. 37: 2; pl. LXX: 7), Tell el'Oueili (BRENIQUET 1987, 141, pl. I: 3), Tell Abada (JASIM 1985, 82, fig. 85a).

L'esemplare n. 12 in catalogo ha forma semi-lunata e trova riscontri a Ur (WOOLEY 1962: 112, pl. 34: U3295, dai livelli tardi della casa HE, per quanto in una pietra rosata diversa e di epoca verosimilmente neobabilonese), ma soprattutto a Khafajah (DELOUGAZ, LLOYD 1942, 151: Kh. III 947, dal tempio di Nintu V; per una foto si veda il catalogo online DyArDa dell'Oriental Institute/University of Chicago: <http://diyala.uchicago.edu/pls/apex/f?p=105:1:11154425559661>); una forma a mezzaluna è nota anche da Tell Agrab (DELOUGAZ, LLOYD 1942, 274: Ag. 35. 639; per l'immagine si veda il catalogo online DyArDa dell'Oriental Institute/University of Chicago). Dai registri di questi ultimi due siti emerge la presenza di almeno altri cinque esemplari di questa forma (Kh. V 152, Kh. VIII 11, Ag. 37.21, Ag. 35.719, Ag. 35. 754) per i quali nel database sono forniti solo disegni.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB5.2013.PO18	TB5, superficie	Ø 8,5 cm, sp. 6,6 cm.	Pietra grigia	Peso (?) di forma sferica schiacciata con foro centrale (Ø 2,2 cm) in pietra grigia chiara.
2	TB4a.2013.PO19	TB4a, S1, US5	Ø 10,7 cm, sp. 7,4 cm.	Pietra bianca	Cardine di porta in pietra bianca di forma sferica, ma con base e sommo appiattiti. Sulla sommità una cavità circolare (Ø 5 cm) è profonda circa 0,5 cm. Sulla base è presente una seconda concavità, più piccola (Ø circa 2 cm, profondità 1 cm).
3	TB7.2015.PO103	TB7, quadr. G2	Ø 6,2 cm, sp. 6,1 cm.	Pietra grigio-nera	Peso (?) in pietra di forma sferica con foro passante (Ø 2 cm).
4	TB7.2016/1.PO35	TB7, S3, US24, A 3	Lu. 8 cm, sp. 5,1 cm.	Pietra	Frammento di testa di mazza/percussore (?) di forma circolare in pietra marrone ben lisciata, con foro centrale non passante (Ø circa 2,3 cm). Forse l'oggetto non è stato finito.
5	TB7.2016/2.PO3	TB7, S5, US2	H. 9,9 cm, la. (base) 7,6 cm.	Pietra	Pestello in pietra giallo-grigia, di forma troncoconica smussata. Tre facce sono leggermente convesse, mentre la quarta (verosimilmente quella che, una volta impugnato l'oggetto, posava contro il palmo della mano) è ben lisciata e piatta. Scheggiato in vari punti.

6	TB7.2017.PO1	TB7, S3, US2	Lu. 7,7 cm, la. 6,4 cm, sp. 4,1 cm.	Pietra	Testa di mazza/percussore (?) in una bella pietra grigia scura e di forma ovale. Il foro centrale passante misura 2,6 cm in diametro. Superficie ruvida (sembra una picchiettatura intenzionale).
7	TB1. 2017. PO10	TB1, S9, US10	h. 4,2 cm, la. 4,1 cm.	Pietra (diorite?)	Frammento di testa di mazza in una bella pietra nera (diorite?), ben lisciata e di forma leggermente piriforme. Al centro il foro passante (Ø 1 cm).
8	TB7.2018/1.PO3	TB7, S3, US72	Ø 6,3 cm, sp. 3,1 cm (peso 154,7 gr).	Pietra	Peso (da rete?) di forma circolare irregolare in pietra grigio-nera assai porosa, con foro centrale per sospensione (Ø 1,7 cm).
9	TB7.2018/1.PO7	TB7, S3, US136	Lu. 7,9 cm, la. 7,1 cm (peso circa 250 gr).	Pietra	Peso (da pesca?) in pietra molto porosa, di forma squadrata irregolare, con foro centrale passante (Ø 2,8 cm). La faccia inferiore è appiattita e irregolare.
10	TB7.2018/1. PO15	TB7, S3, US1	Lu. 11,6 cm, la. 5,2 (base) - 4,2 (testa) cm.	Pietra	Pestello in pietra grigia di forma cilindrica, scheggiato ad una estremità.
11	TB1.2019.PO7	TB1, superficie (dal recinto settentrionale)	Lu. 10,5 cm, la. 7,6 cm, sp. 4,9 cm.	Pietra	Testa di mazza/percussore in pietra grigio-scuro ben lisciata, di forma quasi rettangolare ma con gli angoli smussati. Foro passante decentrato (Ø 2,3 cm). La faccia inferiore è scheggiata
12	TB1.2019.PO8	TB1, superficie (a sud-ovest del recinto settentrionale)	Lu. 10,6 cm, la. 5,9 cm, sp. 4,3 cm.	Pietra	Testa di mazza in pietra nera porosa e con inclusioni biancastre, di forma semilunata e con foro passante centrale (Ø 2 cm). Ricomposta da due frammenti. La pietra non è particolarmente dura e tende a sfogliarsi e sgretolarsi, ma l'oggetto è di bella forma e buona fattura.
13	TB1.2019. PO22	TB1, superficie (area sud)	Ø 6,9 cm, sp. 4,2 cm.	Pietra	Testa di mazza (?) in pietra bianca tenera (probabilmente un calcare) e di forma sferica schiacciata. Foro passante per manicatura centrale (Ø 1,6 cm). Un lato è rotto e l'intera superficie è scheggiata.
14	TB1.2019.PO26	TB1, S15, US6	Ø 6,1 cm, sp. 4 cm.	Pietra	Pestello ricavato da un ciottolo di fiume, di forma emisferica. La superficie inferiore è piatta e lisciata, per quanto in parte scheggiata.

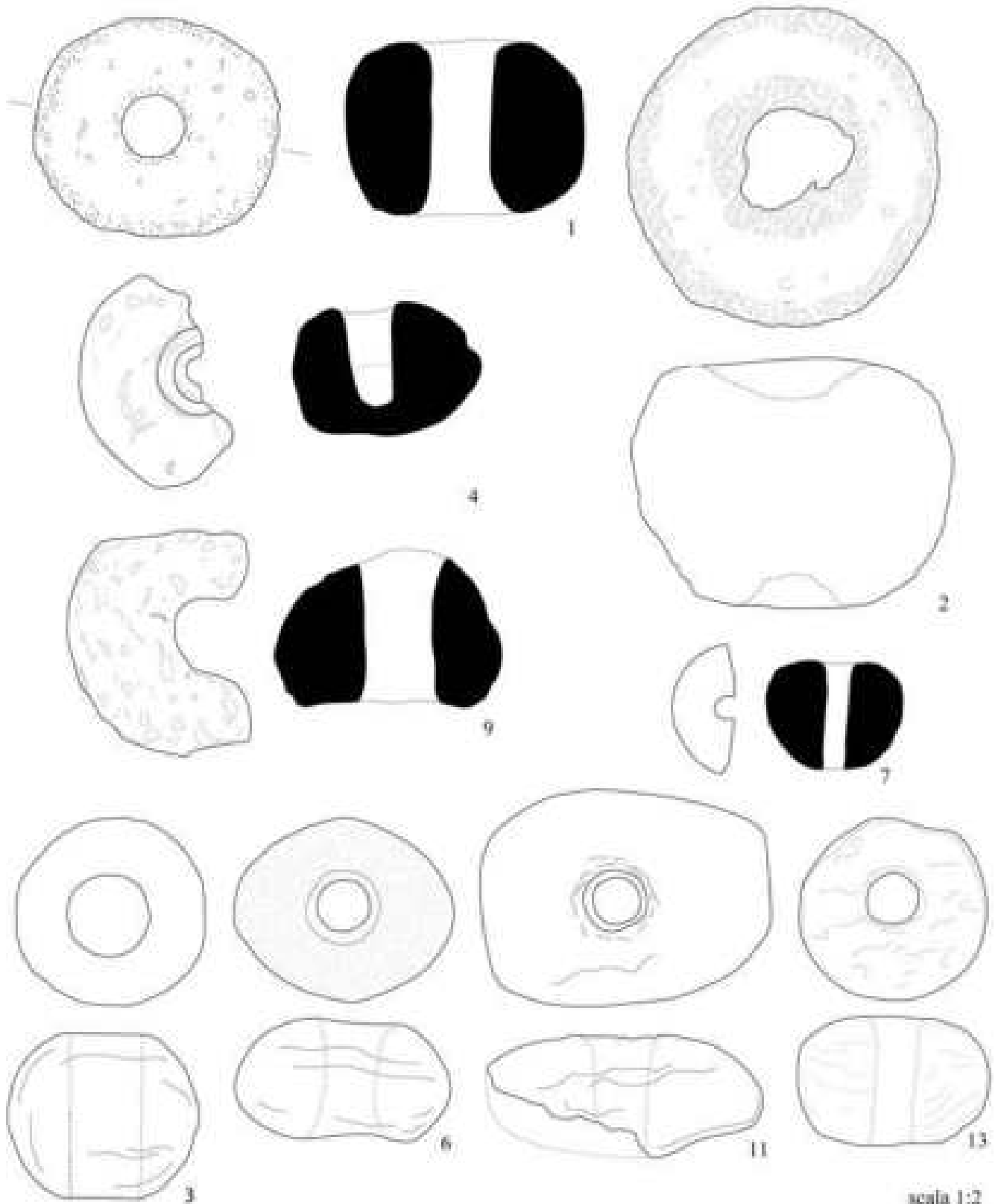
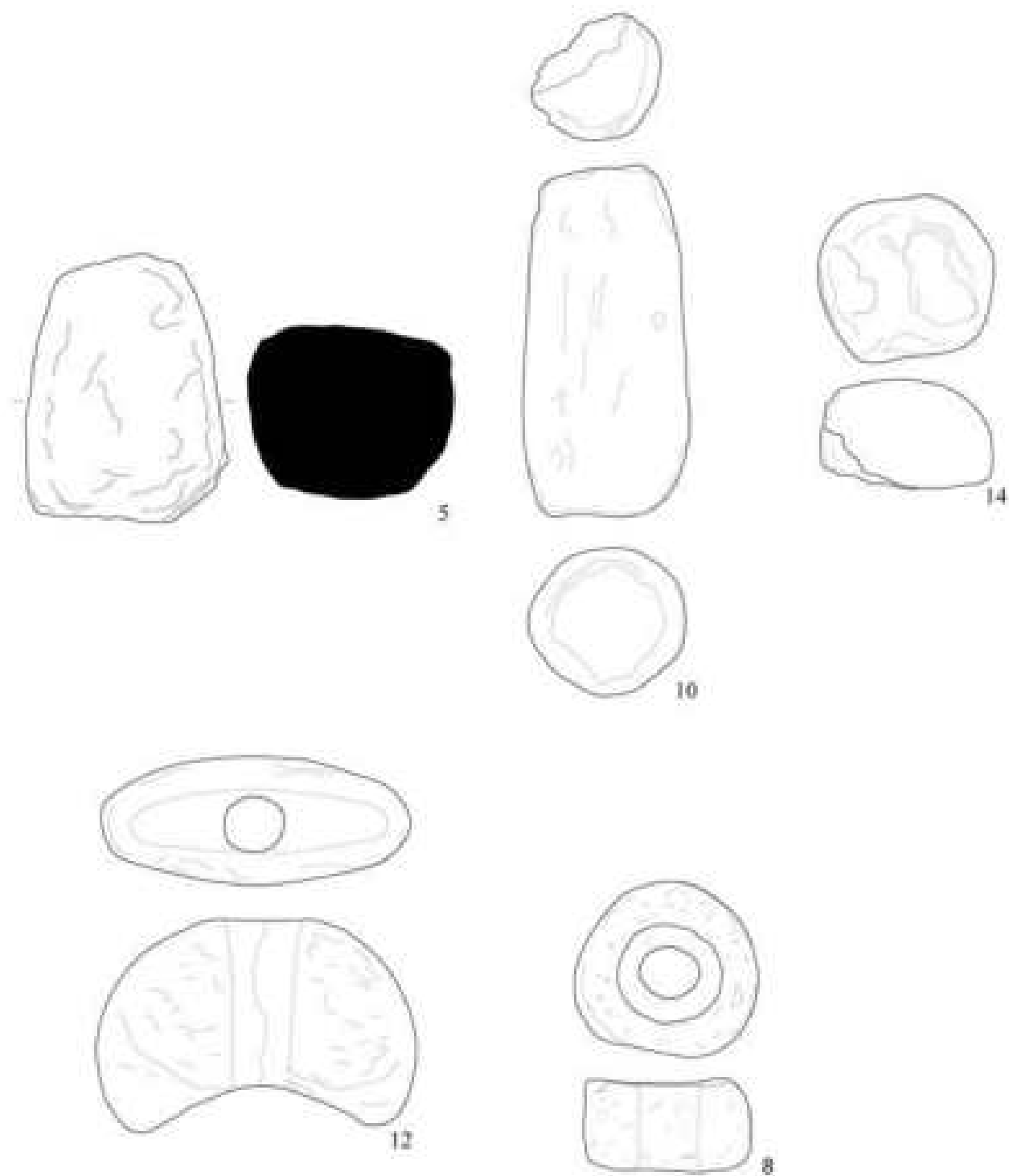


TAVOLA 41



scala 1:2

## VI.1.3 Frammenti di scultura (Tav. 42)

In questa sezione vengono inclusi piccoli frammenti e schegge di oggetti in pietra per i quali non è possibile riconoscere la provenienza specifica (da rilievo, statua, stele o altro), né tanto meno l'intero motivo rappresentato.

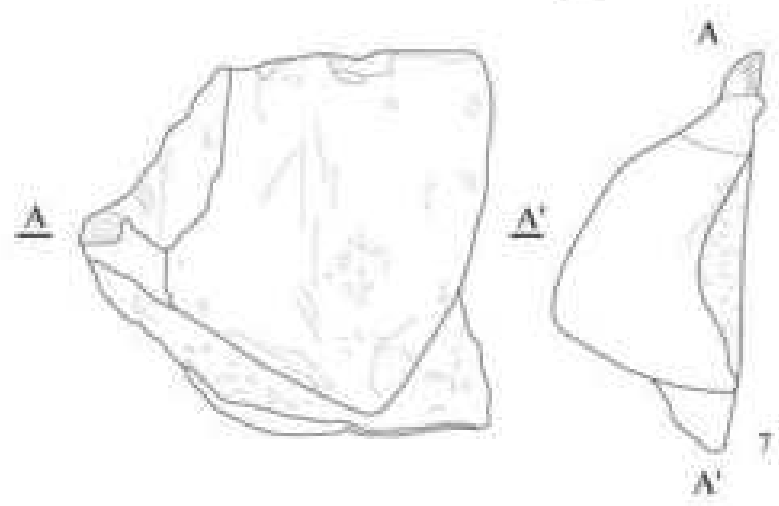
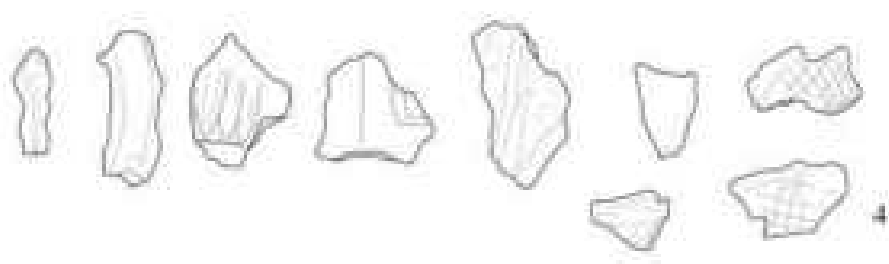
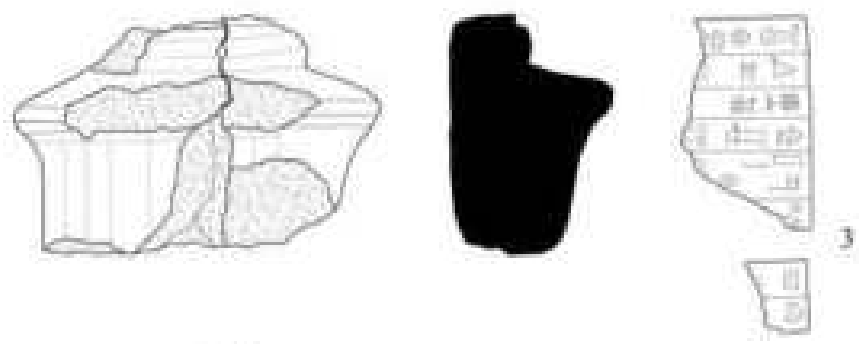
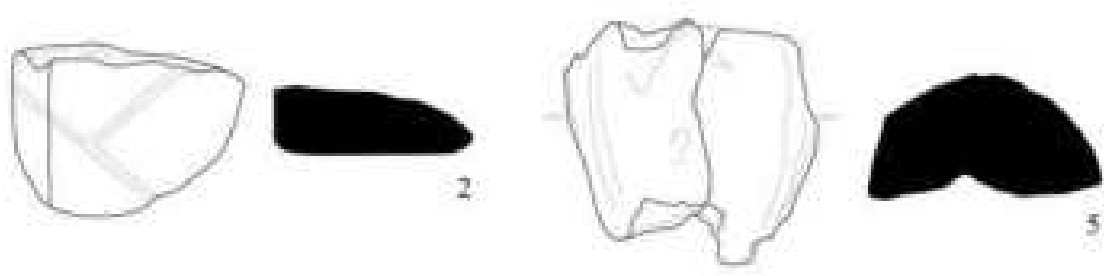
I nn. 1, 2, 4 del catalogo che segue potrebbero rappresentare schegge e o frammenti di sculture (due sono in una pietra calcarea abbastanza tipica di Baqarat e l'altro in quella che parrebbe essere diori-

te). Nel caso dei nn. 5 e 7 potrebbe invece trattarsi di frammenti di sculture di media dimensione. Tutti i reperti raccolti in questa sezione provengono dal limite meridionale dell'area aperta meridionale di TB1, laddove gli scavi iracheni hanno riportato alla luce importanti testimonianze scultoree (stele, sculture, iscrizioni su pietra, etc...), verosimilmente qui gettate in frammenti e abbandonate dopo un evento tragico e la cui datazione si colloca generalmente nella seconda metà del III millennio.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2016/1.PO3	TB1, S3, US2	3,4 x 3 x 0,5 cm.	Pietra giallo-marrone	Piccolo frammento di pietra calcarea con inciso un motivo a rete e poco sopra una linea curva (parte di un elmetto o copricapo?). La pietra sembra la medesima della stele ancora oggi in situ (rinvenuta durante gli scavi iracheni a pochi metri di distanza) e dei frammenti qui in catalogo al n. 4.
2	TB1.2016/1.PO20	TB1, S4, US6	Lu. 4 cm, la. 4,9 cm, sp. 2 cm.	Diorite (?)	Piccolo frammento di scultura; la faccia esterna, curvata, riporta un motivo che ricorda quello di un tessuto o di una capiagliatura intrecciata. La superficie è scolpita e ben lisciata, dall'aspetto quasi metallico.
3	TB1.2016/1.PO21	TB1, S4, US6	H. 6,1 cm, la. 9,7 cm, sp. 4,4 cm.	Pietra grigia	Parte di un oggetto dedicatorio in pietra grigia, ricostruito da due frammenti. La faccia anteriore è convessa e termina verso l'alto (?) con modanature o bordi a rilievo. Il retro non è ben lisciato, ma appare piuttosto piatto e regolare. Il corpo semicilindrico riporta un'iscrizione, su otto colonne, con dedica di Šulgi a Nin-ĥur-saĝ: "A Nin-ĥur-saĝ, sua Signora, Šulgi, uomo possente, re di Ur (...), (lo) ha dedicato per la sua prosperità" <sup>1</sup> .
4	TB1.2016/1.PO34a	TB1, S3, US3	Dimensioni varie (v. disegno) tra 3 e 5 cm in lunghezza.	Pietra giallo-marrone	Schegge di pietra calcarea verosimilmente provenienti da un rilievo o stele. Alcuni dei frammenti riportano sottili incisioni; su un frammento si riconosce forse il braccio di una piccola figura, su di un altro parte di un gonnellino a linguette.
5	TB1.2016/2.PO10	TB1, S7, US3	H. 6,9 cm, la. 6,6 cm.	Pietra grigio-verde	Due frammenti con la superficie esterna ben lisciata e modellata, seppure oggi la superficie sia scheggiata.
6	TB1.2016/1.PO34b	TB1, S3, US3	H. 3,2 cm, la 3 cm.	Pietra giallo-marrone	Piccolo frammento in pietra (è la stessa pietra calcarea dei frammenti al n. 4, con i quali è stato rinvenuto l'oggetto). Il lato curvo è rifinito e dunque l'oggetto aveva una forma discoidale. La faccia superiore incisa riporta motivi intrecciati (elementi vegetali?).
7	TB1.2018/2.PO25	TB1, area sud, superficie (al di sopra della piattaforma di mattoni cotti subito a nord della stele ancora in situ)	H. 10,5 cm, la. 10,5 cm, sp. 5,1 cm.	Pietra grigio-marrone	Frammento di stele a rilievo o scultura, in pietra calcarea; sembra si possa riconoscere il gomito (avvolto in un manto) di una figura con le mani incrociate al petto. La superficie è ben lisciata seppure la pietra sia, qua e là, scheggiata o rovinata. Tracce di lavorazione al di sopra delle mani (con gradina). La pietra è simile a quella della stele della piazza sud (che distava pochi metri dal frammento).

<sup>1</sup> VIANO 2016, 127.

TAVOLA 42



scala 1:1

scala 1:2



## VI.1.4 Vasi (Tavv. 43-45)

A fianco di una serie piuttosto cospicua di frammenti di pareti e orli di recipienti in pietra da TB1, spicca un doppio vasetto miniaturistico in alabastro di periodo protodinastico tardo. Vasetti analoghi sono noti da frammenti o esemplari a Ur (WOOLLEY 1956, pl. 31: U.19529 da una “Jemdet Nasr grave”), a Fara-Shuruppak (HEINRICH 1931, 30-32, taf. 12: h, k, l e taf. 23; MARTIN 1988), a Nippur (WILKINSON 1962, 84); a Adab (WILSON 2012, 250, pl. 15; *Ibidem* 309, pl. 48: da Mound III e verosimilmente accadico/UrIII, ma sono noti anche altri frammenti riferibili al Protodinastico; *Ibidem* 250, pl. 15: A475: “double cosmetic vessel with black pigment in compartment”; *Ibidem* 309, pl. 48 una “inscribed stone vessel with rope pattern” dal Mound V), a Tell al-Wilaya (SALMAN 2010, 64: fig. 47; IBRAHIMI 2014, 3, fig. 1c; RUMAYDH 2015, 71-72, fig. 9e). Seppure in terracotta si può citare l'esemplare con due analoghi recipienti su modellino di carro da Khafajah (BASMACHI 1975, 128, 397, fig. n. 43). Dai livelli 18-20 dell'acropoli di Susa provengono alcuni piccoli vasi in pietra doppi, di varia fattura (DE MECQUENEM 1943, 27, fig. 20: 1-5), altri esemplari provengono dalla necropoli di Tepe Aly-Abad presso Moussian (GAUTIER, LAMPRE 1905, 144, fig. 294).

Il gruppo di recipienti più significativo è rappresentato dai vassoi litici da TB7. La maggior parte di essi proviene dal settore di scavo S3, ma alcuni altri piccoli frammenti sporadici (non in catalogo) sono emersi anche in altri settori del sito, il che fa pensare che si tratti di una produzione specifica e tipica di questo insediamento. In cinque casi essi sono associabili a sepolture di individui adulti e possono avere una forma rettangolare, triangolare o trapezoidale, con il fondo convesso. Il colore della pietra calcarea utilizzata varia dal giallo-marrone (un caso) al grigio-

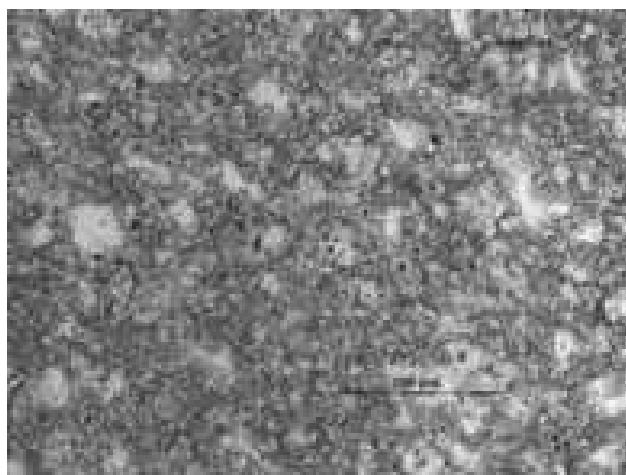


Fig. 286 - Immagine al microscopio elettronico di un campione della pietra dei vasi da TB7.

beige. In base all'analisi condotta su un frammento possiamo affermare che si tratta di una roccia sedimentaria di composizione carbonatica a grana molto fine ed omogenea, caratterizzata da clasti di calcite di dimensioni di circa 100-150 micron (più chiari e limpidi) immersi in una matrice sempre di calcite a grana ancora più fine (Fig. 286)<sup>2</sup>.

È una roccia piuttosto compatta e poco porosa, ma con una durezza molto limitata (3 nella scala di Mohs) che risulta certamente molto adatta ad essere scolpita e lavorata. Rocce di questo tipo non affiorano nelle immediate vicinanze del sito (dove invece si trovano rocce sedimentarie ma di tipo terrigeno come le arenarie o di tipo evaporitico come i gessi). Potrebbe quindi essere stata importata da aree di affioramento poco più distanti (come, ad esempio l'area a nord-est verso i monti Zagros). La fattura pregevole, la scarsità di oggetti in pietra da TB7 e la loro ricorrenza in contesti funerari può forse essere indicativa di oggetti di un certo prestigio, indicativi di un determinato status sociale. È ipotizzabile una loro stretta connessione con l'individuo che forse li utilizzava in vita, dal momento che in un caso sono presenti evidenti tracce di una riparazione antica (per la tecnica di riparazione dei vasi in pietra si vedano: DOOIJES, NIEUWENHUYSE 2007, DOOIJES, NIEUWENHUYSE 2009; POSTGATE 1983, 95 n. 336, pl. XI, “mend-holes”), il che esclude che tali recipienti fossero appositamente prodotti per il rituale di sepoltura. La relativa frequenza di attestazione (sette esemplari da una superficie di scavo piuttosto ridotta: IV.3 e IV.5) fa pensare che più che prodotti di importazione essi fossero lavorati in loco.

Confronti con analoghi oggetti si hanno da Habuba Kabira (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 205, taf. 107: n. 1-5, 111: n. 2 e 203, taf. 108, n. 1), da Tell al-'Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927 pl. LXII: n. xxx), da Uruk (LINDEMEYER, MARTIN 1993, 93-94, taf. 37, nn. 322, 330-332: dai livelli XIIb, IV, “Ziqqurat A oder älter”, datati a Uruk IVb o più antico; FINKBEINER 1991, pl. 268; HEINRICH 1937, 51, pl. 51), da Tello (CROS, HEUZEY, THUREAU-DANGIN 1910, 79: vassoio rettangolare in marmo rosa dall'area della Maison-des-fruits pubblicato anche in DE GENOUILLAC 1934, 53, pl. 5: 3 e riferito all'“epoca di Warka”), da Adab (WILSON 2012, 376, pl. 85b), da Kish (McKAY 1929, pl. LV), da Mari (PARROT 1956, tav. 52; PARROT 1967, 184, fig. 229); da Fara (HEINRICH 1931, 27, taf. 10 b-d); e fuori dalla Mesopotamia vera e propria da Musiyan (GAUTIER-LAMPRE 1905, 143, fig. 292) e da Choga Mish DELOUGAZ, KANTOR 1996, I, 103-104;

<sup>2</sup> Ringrazio Alessandro Borghi del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino per avermi gentilmente fornito questa nota tecnica.

DELOUGAZ, KANTOR 1996, II, pl. 29: BB, pl. 124: EE, FF; pl. 125: D-E).

I confronti sopra citati non si riferiscono tuttavia a contesti chiaramente funerari e sono generalmente datati a orizzonti cronologici più tardi – tra medio e tardo periodo Uruk (LC 3-5) e fino a tutto il Protodinastico (ADAMS, NISSEN 1972, 206-208) – rispetto a quanto supposto per i vasi litici provenienti dai livelli e dalle sepolture interni all'edificio A di TB7 (sondaggio S3: paragrafi IV.3 e IV. 5).

Il recipiente qui sotto indicato come n. 15 che nonostante la sua particolare forma non trova confronti puntuali (si avvicina al tipo 6 di ADAMS, NIS-

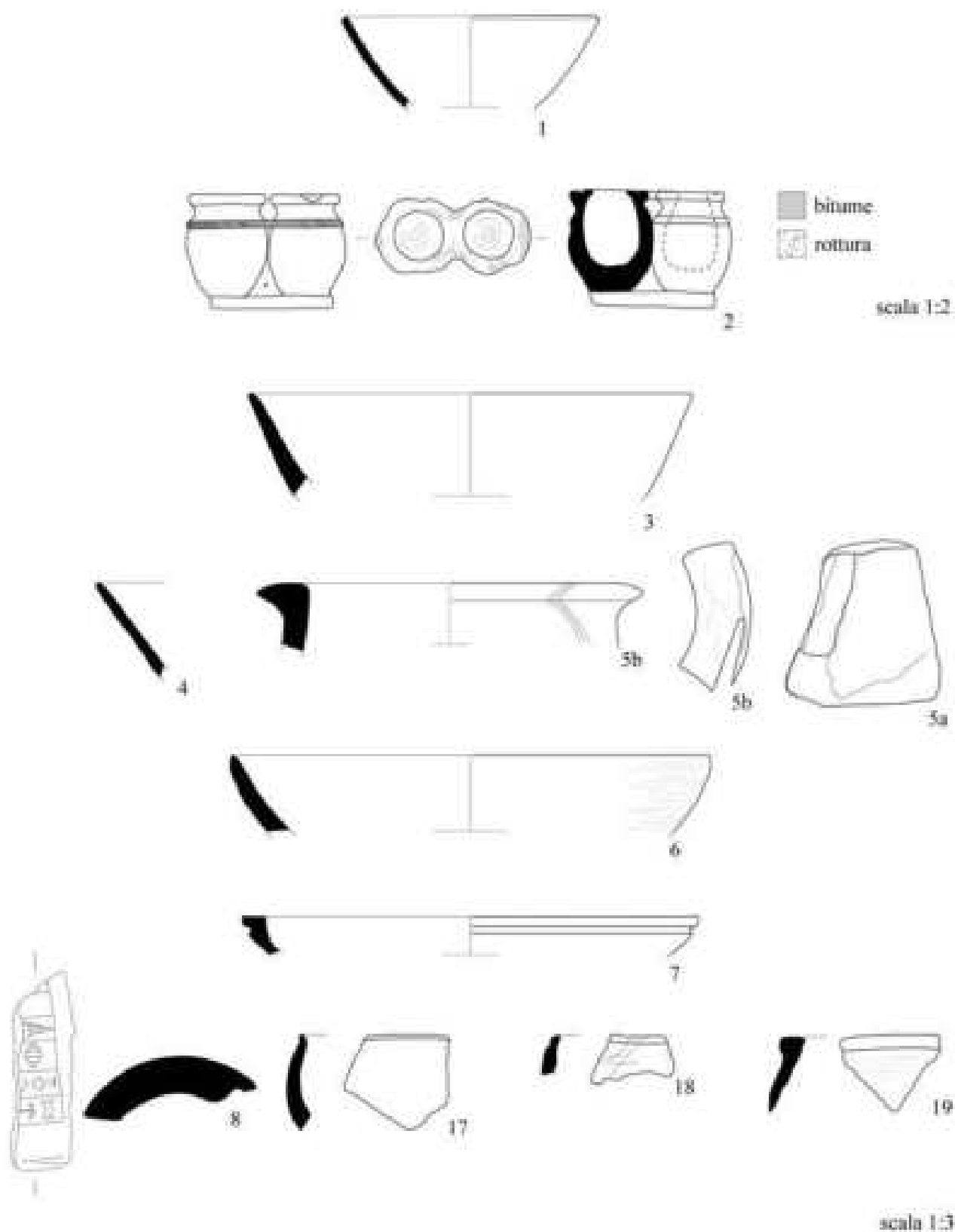
SEN 1972, 207), venne eseguito verosimilmente con l'utilizzo di un trapano a mano, uno strumento che lascia particolari segni circolari all'interno del recipiente. Nelle forme aperte queste "scanalature" orizzontali e parallele vengono rimosse in fase di rifinitura, mentre nelle forme chiuse (come nel caso del vaso da TB1) esse rimangono ben visibili sulla superficie interna del recipiente (STOCKS 1993). Il frammento di giara n. 9, in pietra grigio-nera con venature bianche, ha un interno lavorato a cesello e percussore (lavorazione che lascia segni evidenti verticali e diagonali all'interno delle forme chiuse (MOOREY, SPARKS 2007).

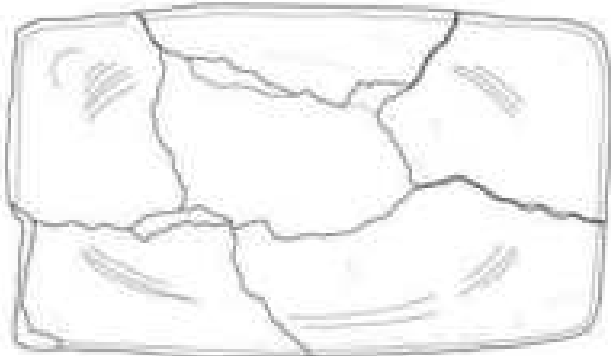
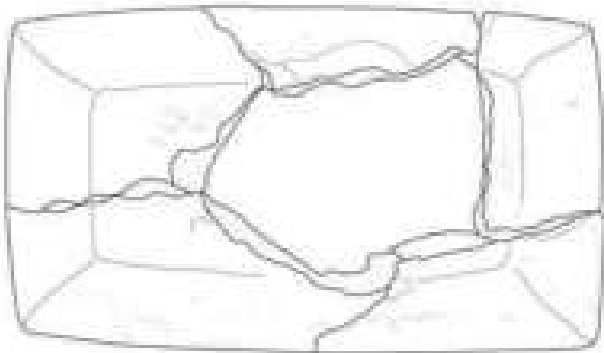
N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB4a.2013.PO5	TB4a, superficie (estremità nord-ovest)	H. 4,8 cm, la. 6 cm.	Alabastro (?)	Frammento di orlo di coppa in alabastro calcareo (color beige con screziature). Superfici interna ed esterna ben polite.
2	TB1.2016/1.PO1	TB1, S2, US1	H. 4 cm, lu. 5,8 cm, la. 2,7 cm.	Alabastro/onice calcarea (?)	Doppio vaso in miniatura in alabastro (bianco). Base piatta sulla quale sono affiancati due piccole giare ovoidali; sulla spalla di entrambe una stretta fascia a rilievo riporta linee parallele incise, a riprodurre la decorazione di una cordonatura. Resti di bitume sull'orlo incavato delle due imboccature. Frammentario.
3	TB1.2016/1.PO2	TB1, S1, US7	H. 5,3 cm, Ø ricostruito 23 cm.	Calcarea	Frammento di bordo semplice di una coppa in calcarea bianco. Ben polite entrambe le superfici.
4	TB1.2016/1.PO5	TB1, S2, US3	H. 6,3 cm, la. 3,6 cm.	Alabastro?	Frammento di bordo e di una coppa a bordo semplice in pietra beige translucida. Polito.
5 a-c	TB1.2016/1.PO19	TB1, S4, US6	a - H. 10,3 cm, la. 12 cm, sp. 5 cm; b - H. 3,2 cm, lu. 7 cm, la. 2,6 cm; c - H. 1,7 cm, la. 4,3 cm, sp. 0,8 cm.	Alabastro (?)	3 frammenti – a) una base, b) un bordo, c) un frammento di parete – di alto vaso cilindrico a base piatta e pareti quasi verticali, in alabastro bianco con venature marroni. Seppure rinvenuti assieme e dello stesso tipo di pietra non è certo, visto le considerevoli diversità di spessore, che tutti i frammenti appartengano allo stesso recipiente.
6	TB7.2016/1.PO25	TB7, S3, US22	H. 4,9 cm, la. 4,8 cm, sp. 1 cm.	Pietra (marmo?)	Bordo semplice di vaso aperto (piatto) in una bella pietra (più dura del solito alabastro) color crema con venature/screziature color rosso porpora. Polito.
7	TB1.2016/1.PO36	TB7, S3, US3	H. 2,1 cm, la. 3,3 cm, sp. 1,3 cm (Ø ricostruito circa 14-15 cm).	Pietra nera	Frammento di bordo di una coppa in pietra nera dura e lucida.
8	TB1.2016/2.PO19	TB1, S7, US6	H. 3,3 cm, la. 10,2 cm, sp. 2,6 cm (Ø ricostruito 13-15 cm).	Alabastro/Onice calcarea	Frammento di recipiente (di forma verosimilmente cilindrica) con iscrizione di epoca sargonide: [PN] [DUMU] [ir11/ur-l]ugal (?) [a]-na [d.nin-h]ur-sag [A.M]U.RU [PN, figlio di Ir/Ur-l]ugala (?) [ha de]dicato (questo vaso) /a [Ninh]ursaga <sup>3</sup> .

<sup>3</sup> Traduzione di Gianni Marchesi. Si veda anche VIANO 2016, 129, fig. 9: TTB 10.

9	TB1.2017.PO30	TB1, superficie (settore nord)	H. 20,2 cm, la. 12,5 cm, sp. 1,5-1,9 cm.	Pietra nera	Bordo e pancia di recipiente globulare in pietra grigio-nera con venature bianche. Polito esternamente (interno irregolare con segni di lavorazione a cesello).
10	TB7.2017.PO31	TB7, S3, US77	Lu. 27,5 cm, la. 17 cm, h. 5,7 cm.	Calcarea	Vassoio rettangolare in frammenti (parzialmente ricostruito) in una bella pietra giallo-ocra (calcarea) con venature marroni. Il vassoio riporta evidenti tracce di riparazione fatte in antico come attestano le coppie di fori affiancati; all'interno o nei pressi di essi era ancora ben visibili tracce di bitume. Le superfici esterna ed interna sono ben lisce, quasi polite. Proviene dalla sepoltura US77 (posizionato presso o dietro il cranio del defunto).
11	TB7.2017.PO32	TB7, S3, US111	Lu. 29 cm, la. 19,5 cm, h. 6,5 cm.	Calcarea	Vassoio triangolare in pietra calcarea beige. Bordo scheggiato. Superfici lisce, ma sulla base sono ancora evidenti i segni della gradina. Bordo scheggiato. Dalla tomba US111 (posizionato dietro il cranio del defunto).
12	TB7.2018/1.PO4	TB7, S3, US131	Lu. 23,5 cm, la. 14 cm, h. 5 cm.	Calcarea	Vassoio rettangolare frammentario (manca parte del fondo) in pietra calcarea giallo-marrone porosa. Dalla tomba US131 (posizionato dietro il cranio del defunto).
13	TB7.2018/1.PO11	TB7, S3, US132 (presso limite ovest dello scavo)	Lu. cons. 14 cm, la. 15 cm.	Calcarea	Vassoio trapezoidale frammentario (ricomposto parzialmente da 2 pezzi) in pietra calcarea beige.
14	TB7.2018/1.PO12	TB7, S3, US139	Lu. cons 23 cm.	Calcarea	Diversi frammenti e schegge di un vassoio in pietra calcarea color beige, di forma verosimilmente rettangolare. Di ottima fattura, le superfici sono perfettamente lisce. Dalla sepoltura US139 (i frammenti erano sparsi tutt'intorno allo scheletro, dal momento che la sepoltura era disturbata e affiorante).
15	TB1, 2019.PO23	TB1, superficie (subito a SE di S12, da un wadi)	H. 11,5 cm, la. 12,4 cm, sp. parete alla base 1,7 cm (variabile).	Calcarea	Metà di un vaso in pietra ricavato da un unico blocco cubico di pietra color marrone chiaro. L'unica faccia intera esterna risulta liscia. Su una delle facce conservate solo parzialmente è inciso (originariamente centrato) un sole (o fiore stilizzato): dal cerchio centrale si dipartono 7 raggi incisi (più forse uno presso la rottura). L'incisione del motivo decorativo non è realizzata in modo impeccabile, mentre il vaso ha forma e rifinitura che un tempo dovevano essere curate. A ciascuno degli angoli superiori del recipiente un foro passante doveva consentire il passaggio di cordini per appendere l'oggetto. La parte superiore ha un'imboccatura circolare (il diametro, non più misurabile, doveva aggirarsi sui 7 cm) con un orlo semplice leggermente rialzato. La base del recipiente è liscia, leggermente convessa. Grazie al fatto che il recipiente è rotto a metà è possibile riconoscere non solo la forma arrotondata della sua cavità interna, ma anche osservare le evidenti tracce di lavorazione dello strumento (trapano) che ha scavato la pietra e che ha lasciato linee orizzontali incise e a rilievo sulle pareti. Forti incrostazioni di sale all'interno e sulle pareti esterne del vaso.

<b>16</b>	TB7.2019.PO41	TB7, S8, US2	Lu. 11,1 cm, la. 7,6 cm, h. 3,9 cm.	Calcare	Frammento di vassoio in pietra calcarea marrone chiaro, verosimilmente triangolare. Come lavorazione sembra simile a quelli rinvenuti nelle sepolture del sondaggio S3. Rinvenuto in US2, uno strato con bruciato, molta ceramica e frammenti di ossa animali e mattoni crudi che verosimilmente corrisponde ad un butto di materiale. La base del frammento non è piatta ma convessa.
<b>17</b>	TB1.2019.PO42	TB1, S12, US7	H. 4,9 cm, la. 5,5 cm, sp. 0,9 cm.	Alabastro (?)	Frammento di orlo di vasetto globulare in pietra bianca assai liscia e polita, di ottima fattura, con piccolo bordo everso.
<b>18</b>	TB1.2019.PO43	TB1, S12, US7	H. 2,7 cm, la. 4,1 cm, sp. 0,4 cm.	Pietra nera	Frammento di orlo di vasetto globulare in pietra nera lucida liscia e polita, di ottima fattura, con piccolo bordo.
<b>19</b>	TB1.2019.PO44	TB1, S12, US7	H. 5 cm, la. 4,1 cm, sp. 1,7 cm.	Alabastro/onice calcarea?	Frammento di orlo di vaso (forma chiusa) in pietra bianca porosa a venature bianche con bordo rilevato.

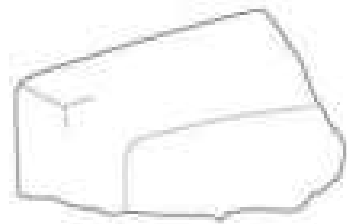




12



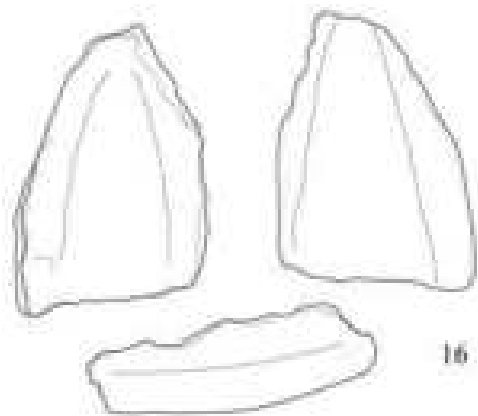
9



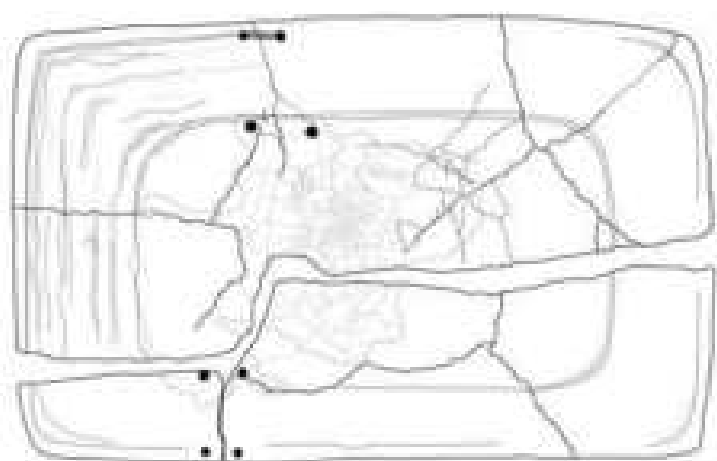
14



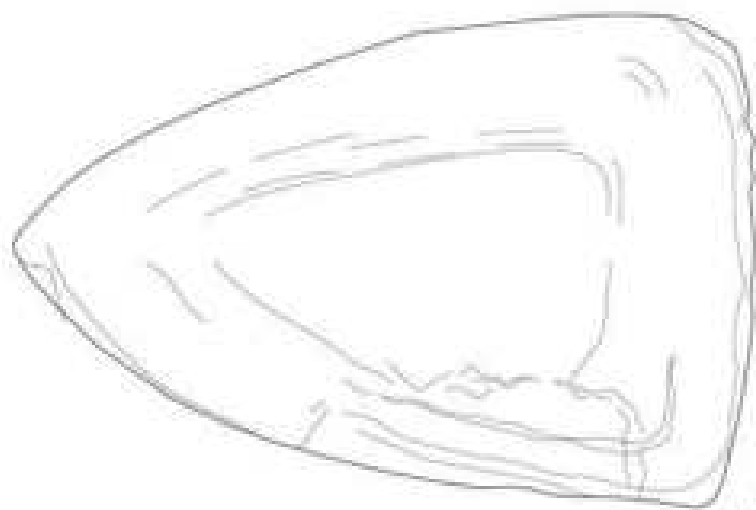
15



16



10



11



VI.1.5 *Sigilli (Tav. 46)*

Per quanto concerne i sigilli a cilindro, dai sondaggi italiani su TB1 e TB7 provengono un blocchetto cilindrico con la superficie estremamente consunta o forse non finita (n. 9) e due esigui frammenti: il primo con una “contest scene” (n. 8), il secondo con un accenno di quel motivo decorativo che viene definito “hatched arch” (n. 5) e che solitamente viene datato alla fase Jemdet Nasr o posteriore (BUCHANAN 1981, 74-75, n. 200; AMIET 1980, pl. 29-30). In quest’ultimo caso occorre ricordare che si tratta di una scheggia di piccolissime dimensioni (il che rende difficile ogni ulteriore osservazione) e che proviene da una tana superficiale (non lontana dal sondaggio S3). Il piccolo frammento potrebbe dunque anche provenire da un altro settore: in effetti, gli orizzonti culturali Jemdet Nasr o Protodinastico I-II non paiono al momento attestati nelle aree investigate su TB7. Non dimentichiamo, tuttavia, che Baqarat si colloca geograficamente in un’area prossima al confine iraniano e che inevitabilmente ci furono contatti e influssi reciproci tra le due aree; il motivo decorativo “hatched arch” è in effetti noto anche in Susiana e compare già su alcuni esemplari della glittica proto-elamita (a Susa, Tepe Yahya e fino a Shar-i Sokhta: AMIET 1980, pl. 126, nn. 1687, 1692, 1697; AMIET 1972, 155, pl. 118-122; 1149-1165 PÉZARD 1911, 93; nn. 49-51; LEGRAIN 1921, pl. II: 20-22; pl. III: 42-44).

Si sono ritrovati sei sigilli a stampo<sup>4</sup>; di essi un solo esemplare proviene da TB1 (n. 2: in particolare esso proviene dal gradino a nord della strada mattonata e bitumata): si tratta in questo caso di un sigillo emisferico in pietra tenera bianca con riportati sulla base “flame motifs” concentrici (AMIET 1980, pl. 7, n. 140: esemplare proveniente da Susa e dalla “base de la couche intermédiaire”). A Susa (LE BRETON 1957, 103-104, fig. 18: 6) i sigilli a stampo emisferici con “flame motifs” sono stati attribuiti alle fasi Susa B o Susa C (“proto-urbaine” in AMIET 1972, 53-54, pl. 54: 297-301, del tipo “a collerettes”), mentre alcuni esemplari scenderebbero fino al Jemdet Nasr.

Gli altri cinque esemplari provengono tutti dal sondaggio S3: due da sepolture (nn. 6-7), uno da una fossa riempita di scarti (n. 1) e due dallo strato superficiale che costituisce il piano attuale di campagna. I due sigilli ovoidali provenienti da sepolture sono incisi alla base con motivi astratti che sembrano eseguiti con l’ausilio di una punta sferica (trapano)<sup>5</sup> e potrebbero trovare confronti con alcuni “cachets predynastiques” da Tello (datazione che potremmo sovrapporre grosso modo all’Uruk antico-medio); per altri confronti si vedano AMIET 1980, pl. 8, n. 156-157, ma anche TOBLER 1935, pl. LXXXVIII, n. 12; MACKAY 1929, pl. XLII (n. 7, 2145) e pl. LIX, n. 11, 2145; AMORAI-STARK 1997). In realtà, sigilli e motivi incisi analoghi ricorrono anche per contesti incerti o più tardi come a Nippur (McCOWN, HAINES 1967: pl.

116, n. 7-8, 10-11; McCOWN, HAINES, BIGGS 1978, pl. 70, n. 6), a Jemdet Nasr (MATTHEWS 2002: fig. 4, n. 1-2, per disegno e tecnica di incisione), a Fara (MARTIN 1988, 69, fig. 21: 1, datato al Jemdet Nasr).

Un sigillo analogo proviene dalla collezione E.T. Newell (VON DER OSTEN 1934: pl. I: 1a-b e inserito nel gruppo cronologico “archaic or sumerian”): al di là della forma dell’oggetto, è assai simile il motivo decorativo inciso alla base con cavità (con caratteristiche “code o virgole”) che si irradiano dal centro disponendosi ordinatamente lungo il bordo dell’oggetto.

Un “oval hemispheroid seal” da ‘Usiyeh viene datato al periodo “late or later prehistoric” (OGUCHI 2002, SS) e i sigilli “regular-shaped hemispheroids” sono generalmente considerati come tipici della glittica vicino-orientale del tardo periodo preistorico (BUCHANAN 1984, xii). La forma “oval hemispheroid” (detta anche “plano-convex and lentoid stamp seal”) è attestata a Choga Mish nei livelli “protoliterate” (DELOUGAZ-KANTOR 1996, I, 135; DELOUGAZ-KANTOR 1996, II, pl. 129). Diversi i confronti anche con la glittica susiana, sempre inquadrata nel periodo “proto-urbaine” (AMIET 1972, 55-56, pl. 55: 318, 324).

Il piccolo sigillo circolare (n.1) ha inciso alla base un motivo lineare assai generico, che trova necessariamente riscontro in contesti geografici e cronologici diversi (tra questi si vedano: HOMÈS-FREDERICQ 1970, pl. XI, n. 154; TOBLER 1935, pl. CLVIII, n.7; MARTIN 1988, 69, tav. 14: 101, 224: nn. 6, 8, 9, 10 (e pl. XXV: f-h) con diverse impronte di sigillo circolare con stesso disegno a linee intrecciate, datate Jemdet Nasr - livello 7; ROTHMAN 2002, pl. 62, n. 2986 da Gawra VIII e datato Late Uruk (?), ma un disegno analogo compare anche su impronte dai livelli precedenti XI e X). Analoghi sigilli con motivo a linee intrecciate sono poi noti anche in epoca successiva (Jemdet Nasr-Protodinastico iniziale) a Fara (MARTIN 1988, 224: 6, 8-10).

Non rari e piuttosto stringenti i confronti con esemplari e/o impronte proto-elamite da Susa (LEGRAIN 1921, 43, pl. I: 1; AMIET 1972, pl. 38: 15-19; pl. 43: 106-111). Molto simile il motivo su una sigillatura da Susa, lasciato da un sigillo a stampo la cui datazione arcaica non è meglio specificata (AMIET 1972, 26, pl. 1: 163, inserito tra le “premières empreintes”).

Il sigillo zoomorfo n. 3 riporta un motivo inciso che ha un confronto ad Arpachiyah (epoca Ubaid: AMIET 1980, pl. 1: 13) per quanto la forma dell’ogget-

<sup>4</sup> Le osservazioni preliminari sulle pietre utilizzate per i sigilli a stampo da Baqarat sono di Alessandro Borghi (Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Torino).

<sup>5</sup> Secondo WILKINSON 2002, “the appearance of drilled seals in the late Middle Uruk period may mark the introduction of a new drilling technology”.



to sia differente, e con un esemplare da Brak (OATES D., OATES J. 1994, pl. XIX: 9). Analoghi amuleti e pendenti da Tell Brak vennero inizialmente datati al periodo Jemdet Nasr (MALLOWAN 1947, in particolare pl. XI: 4). Tuttavia, come riportato in un successivo studio riferito prevalentemente al corpus ceramico (OATES D., OATES J. 1994, 168), “the assemblage of material at Brak was dated initially to the Jemdet Nasr period, but has recently been reassigned to the Northern Middle Uruk”. Per quanto riguarda la forma zoomorfa si ha un confronto, in ambito iranico, con un sigillo Susa (AMIET 1972, 63, pl. 58: 422, incluso tra i “cachets de l’époque proto-urbaine”).

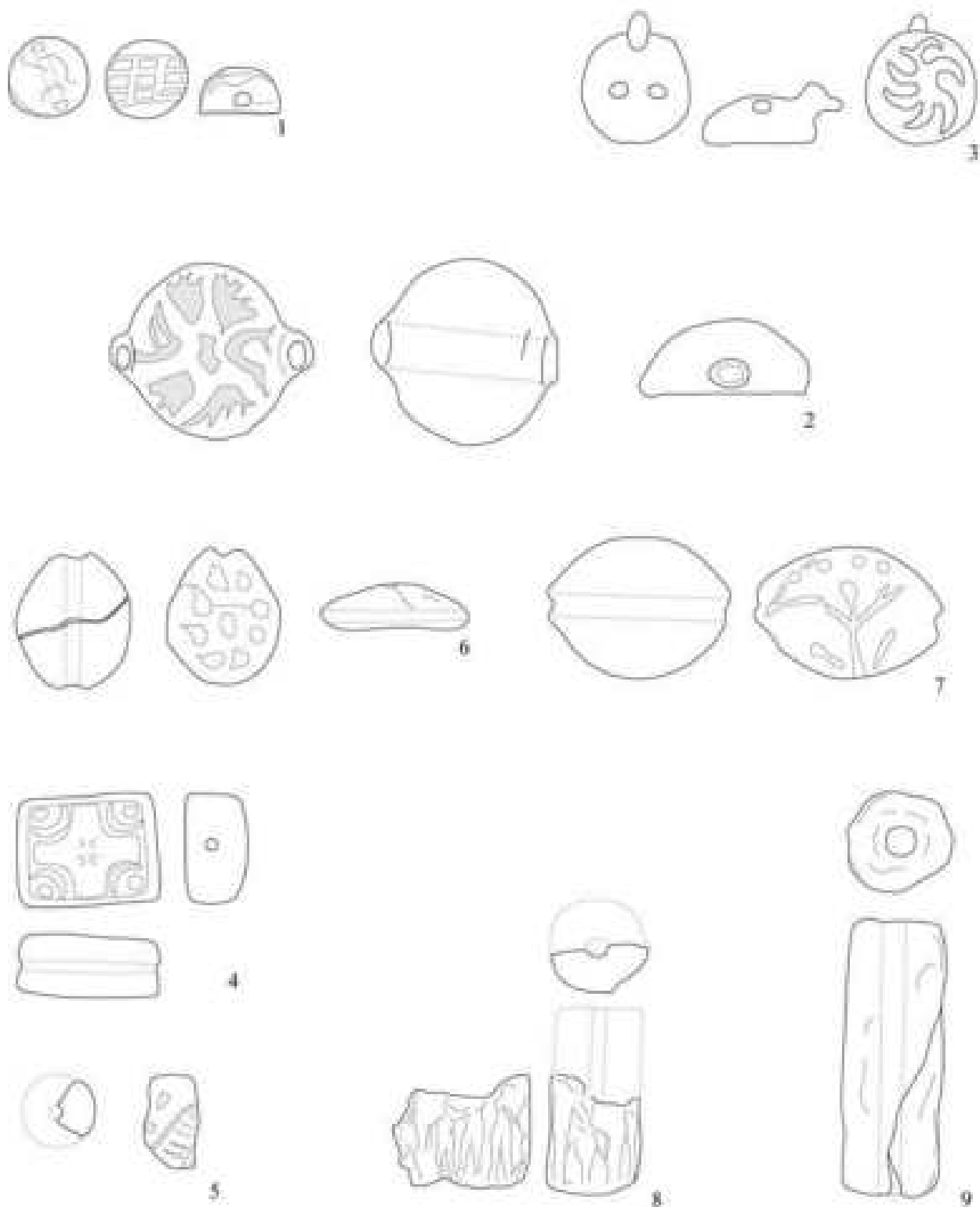
Infine, il sigillo a stampo quadrangolare con motivo inciso a croce ha riscontri con un esemplare da Habuba Kabira (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014: p. 301, taf. 182, nn. 22: inserito nella categoria “quaderförmige Perlen aus Stein”). Il motivo cruciforme (croce di Malta) compare dalle epoche più antiche, nella glittica e sulla ceramica, e trova riscontri nell’Ubaid del nord della Mesopotamia a Tepe Gawra (AMIET 1980, pl. 1, n. 32, AMORAI-STARK 1997, 106, n. 273; *Ibidem*, 110-114 per sigilli a stampo di forma

circolare). Un sigillo/amuleto quadrangolare in una pietra analoga a quella di Baqarat (ma con motivo decorativo diverso) proviene da ‘Usiyeh (OGUCHI 2002, SS3: late prehistoric).

In ambito iranico il motivo cruciforme lo si incontra non di rado nella glittica più arcaica o di Susa A (AMIET 1972, pl. 1: 157; pl. 38: 26-33; pl. 42: 76; AMIET 1980, pl. 115), sulle impronte di epoca “proto-urbaine” (AMIET 1972, pl. 30:1400, 1404; pl. 52: 246, 248), e poi nella glittica proto-alamita (AMIET 1972, 150-151, pl. 115: 1086, 1090, 1092-1094; AMIET 1980, pl. 37, pl. 126: Susa III; PÉZARD 1911, 91: nn. 40-42; LEGRAIN 1921, pl. I: 12, 13; pl. III: 48). Il motivo inciso sul sigillo di Baqarat è comunque più articolato e complesso di quelli a croce semplice o cruciformi generalmente ricorrenti, con linee curve regolari e una precisa simmetria forse ottenute anche grazie alla tenerezza di questa pietra calcarea. A questo proposito uno dei confronti più calzanti, per quanto riguarda la complessità del motivo decorativo cruciforme, è un’impronta da Susa con motivo cruciforme al cui centro compare un motivo circolare con losanga inscritta (AMIET 1972, 40, pl. 48: 212).

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB7.2016/1.PO18	TB7, S3, US31	Ø 1,35 cm, sp. 0,9 cm.	Calcarea (?) rosa-marrone	Sigillo a stampo circolare, emisferico, in pietra tenera e priva di grana (calcarea?). Il motivo inciso sulla base consiste di linee che si intersecano. Foro passante (Ø 0,3 cm).
2	TB1.2016/2.PO1	TB1, dalla pulitura dei gradini della via processionale	Ø 3,1 cm, sp. 1,2 cm.	Calcarea (?) bianco	Sigillo circolare a stampo in pietra bianca (calcarea o roccia carbonatica priva di grana), con due protuberanze laterali (“oval hemispheroid”) attraverso le quali passa il foro di sospensione (Ø 0,4 cm). Sulla base sono incisi sette “flame-motifs”, sei di essi disposti in cerchio attorno ad uno più piccolo centrale. All’interno di uno dei motivi incisi è presente un buco, forse dovuto ad un errore di fattura. Scheggiato.
3	TB7.2017.PO3	TB7, S3, US2 (settore ovest)	Ø 1,9 cm, sp. 0,8 cm.	Calcarea grigio-nero.	Piccolo sigillo a stampo circolare con protome stilizzata di animale (volatile?) sulla faccia superiore. Il motivo inciso è geometrico, con linee curve a formare una sorta di stella uncinata. Foro passante sul dorso (Ø 0,3 cm). La pietra è attraversata da una vena chiara, probabilmente calcite.
4	TB7.2018/1.PO1	TB7, S3, US133	Lu. 2,5 cm, la. 1,9 cm, sp. 1,1 cm.	Calcarea di colore ocra	Sigillo a stampo rettangolare, in una pietra liscia e lucida. Su di un lato è inciso un motivo geometrico che forma una croce (con quattro piccole cavità centrali), mentre agli angoli compaiono elementi semilunati e piccoli cerchi. Foro passante (Ø 0,2 cm). La pietra è verosimilmente un calcarea marnoso, il cui color ocra è probabilmente dovuto alla presenza di una frazione argillosa contenente ferro.

5	TB7.2018/2.PO7	TB7, superficie, subito a nord-ovest di S3	H. conservata 1,6, la. 1 cm, Ø ricostruito 1,1 cm.	Calcare?	Scheggia di sigillo a cilindro con motivo a onde campite da tratti orizzontali incisi. Triangoli in campo. Foro passante di 2 mm di diametro.
6	TB7.2018/2.PO8	TB7, S3, US111 (T3)	Lu. 2,3 cm, la. 2 cm, sp. 0,7 cm.	Breccia?	Sigillo a stampo ovoidale in pietra a grana fine e piuttosto tenera; il suo colore varia da verde a rosso scuro e viene attraversata da vene di forma irregolare di colore bianco, che inglobano in parte l'incassante. Si tratta forse di oficalcite (breccia serpentinitica cementata da vene calcitiche). Il sigillo si trovava presso le mani/il bacino dello scheletro in US111. La base è incisa con otto motivi disposti attorno ad uno centrale ed ottenuti praticando piccole cavità sferiche da cui si dipartono una o due appendici. Foro passante (Ø 0,3 cm).
7	TB7.2018/2.PO18	TB7, S3, US162 (T1)	Lu. 3,1 cm, la. 2,3 cm, sp 0,5 cm.	Gneiss	Sigillo ovoidale a stampo in roccia metamorfica con una ben evidente foliazione di natura tettonica data dall'alternanza di livelli chiari a quarzo e feldspato e livelli grigi dove prevalgono minerali femici (contenenti ferro e magnesio e pertanto scuri). Proviene dalla tomba US162, rinvenuta nella posizione che doveva essere occupata dalle mani (non conservate) del defunto. Il motivo inciso sulla base del sigillo è geometrico e schematico e rappresenta forse un elemento vegetale stilizzato (pianta, fiore?). Foro passante (Ø 0,3 cm).
8	TB1.2018/2.PO19	TB1, superficie	Lu. conservata 2 cm, la. conservata 1,7 cm.	Calcite (o quarzo?)	Frammento di sigillo a cilindro in pietra bianca opaca (calcite microcristallina o altro carbonato) con scene di lotta affiancate ("Figurenband"). Si riconosce un uomo/eroe che lotta con un toro e a lato due altri combattimenti. Il sigillo è piuttosto piccolo e molto ben realizzato. Le figure hanno forme naturalistiche che potrebbero datarlo all'epoca accadica. Foro passante (Ø 0,35 mm).
9	TB1.2019. PO27	TB1, superficie (da wadi a ovest del tempio)	H. 4,6 cm, Ø 1,7 cm.	Calcare	Sigillo a cilindro in pietra porosa bianca (forse un calcare fossilifero visto le strutture che ricordano sezioni di gusci fossilizzati). La superficie è fratturata, abrasa e corrosa e non si legge un chiaro motivo decorativo. In alcune minime parti il sigillo sembra lavorato (intagliato) ma è verosimile che sia rimasto non finito, forse per una rottura formatasi durante la lavorazione (?).



## VI.2 ARGILLA

### VI.2.1 *Terrecotte figurate (Tavv. 47-49)*

Tra le terrecotte figurate qui raggruppate, le ruote di modellino di carro (per una bibliografia essenziale si vedano: BOLLWEG 1999; WREDE 2003, 41-45, 77-79, 364-370, pl. 48 e 52; STROMMINGER 2017, 98-99, pl. 190-191; per la vicina Tell al-Wilaya si veda HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009, 118, fig. 44) provengono tutte dalla superficie e sono state rinvenute all'interno del gruppo di colline TB1, TB4 e TB5 che rispecchiano un orizzonte cronologico tra fine III (TB1, TB4) e, forse, inizio II millennio (TB5).

Ai modellini è riconducibile il frammento di imbarcazione (n.7) da TB1. Il soggetto è antichissimo, essendo attestato nella coroplastica mesopotamica a partire dall'epoca Ubaid (WREDE 2003, 79). Sono noti confronti da 'Oueili (BRENIQUET 1987, 143, pl. III: 1), Eridu (SAFAR, MUSTAFA, LLOYD 1981 230, fig. 111), Tell Abada (JASIM 1985, 66, fig. 63), Tello (DE GENOUILLAC 1934, pl. 59: 1, pl 67: 1, 3-5; PARROT 1947, 264, pl. 53: i), Uruk (WREDE 2003, 77-81, pl. 27, 30, nn. 814-815 e 849-850), Nippur (McCOWN, HAINES 1967, pl. 144, n. 9-11), Abu Hatab (HEINRICH 1931, 145, taf. 76: h, l; MARTIN 1988, 188-189: 135), solo per citare i principali. Per la parte meridionale dell'alluvio si veda ADAMS, NISSEN 1972, 214. Modellini di imbarcazioni in terracotta sono attestati anche a Susa (DE MECQUENEM 1943, 133, fig. 98).

L'oggetto in tabella n. 3 costituisce un esemplare

di dubbia interpretazione: è sagomato in forma vagamente antropomorfa e ha una base appuntita, quasi a chiodo. Non è chiaro se possa trattarsi di un idoletto schematico, di una schematica figurina/chiodo di fondazione realizzata in terracotta o di un semplice utensile.

Relativamente numerosa la serie dei cavalli (n. 4-7, 8-12, 14, 19), modellati a mano e verosimilmente destinati a essere completati da figure di cavalieri analoghi all'esemplare n. 20, modellato a mano e caratterizzato dalla presenza, sul petto, di un solco verticale praticato per consentire un migliore adattamento alle forme dell'animale. I cavalli da TB1 hanno collo largo, tronco tozzo e piatta coda schiacciata, caratteristiche che li avvicinano alla maggior parte degli esemplari, sempre modellati a mano, da Seleucia al Tigri (MENEGAZZI 2014, 630, 645, tavv. 568-569) consentendone l'attribuzione al periodo seleucide-partico. Allo stesso orizzonte cronologico è riferibile il frammento di zampa di bovide n. 21, a matrice doppia, che ancora una volta trova confronto nella produzione di Seleucia al Tigri, dove le rappresentazioni di parti del corpo di animali sono ampiamente attestate (MENEGAZZI 2014, 634, 667-670, 678-680, 687-688, 693-694, tavv. 597-599, 612-614, 632-633).

Infine, completano il catalogo una protome/versoio (n. 13) la cui datazione è verosimilmente tarda e una ralla (?).

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB4a.2013.PO6	TB4a, superficie	Ø 4,6 cm, sp. 2,7 cm.	Terracotta	Ruota di carro (Ø del foro del mozzo 0,3 cm).
2	TB5.2013. PO7	TB5, superficie	Ø 9 cm, sp. 3,6 cm.	Terracotta	Ruota di carro, frammentaria (Ø foro del mozzo 0,8 cm).
3	TB1.2013.PO10	TB1, superficie (area centrale)	Lu. 11 cm, la. 8 cm, sp. 2,1 cm.	Terracotta	Oggetto di difficile interpretazione (figurina stilizzata, chiodo di fondazione, utensile?). Il corpo centrale è cilindrico, la base (?) appuntita, mentre l'estremità superiore termina con due "alette" arrotondate (braccia stilizzate?). Modellata a mano e con tracce di bitume sul corpo centrale.
4	TB1.2016/1.PO15	TB1, S4, US3	Lu. 8,4 cm, h. 4,5 cm, la. 4,4 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo (con cavaliere). Mancano le zampe, la testa e il cavaliere, mentre è visibile l'attacco della piatta coda triangolare. La parte inferiore della gamba destra del cavaliere è ancora visibile. Modellata a mano. Impasto giallognolo e sabbioso. Epoca partica.
5	TB1.2016/1.PO16	TB1, S4, US3	Lu. 6,7 cm, h. 3,3 cm, la. 3,6 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo (con cavaliere?). Mancano le zampe, la testa e il cavaliere; una piccola massa di argilla applicata (quanto resta di un cavaliere?) si vede sul dorso dell'animale. Piatta coda triangolare. Corpo piuttosto irregolare modellato a mano. Impasto rossastro con patina beige superficiale. Epoca partica.
6	TB1.2016/1.PO17	TB1, S4, US3	Lu. 8,3 cm, h. 6 cm, la. 3,8 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo (con cavaliere). Mancano le zampe, la testa e il cavaliere, L'impronta della gamba destra del cavaliere è ancora visibile. Piatta coda triangolare. Modellata a mano. Impasto rossastro e sabbioso. Epoca partica.
7	TB1.2016/1. PO22	TB1, S4, US6	Lu. 5,1 cm, la. 3,7 cm, h. 4 cm.	Terracotta	Estremità di modellino di barca con fondo piatto. Modellata a mano. Impasto beige. Epoca Ur III (?).
8	TB1.2016/1.PO31	TB1, S4, US3	Lu. 8,5 cm, la. 3,9 cm, h. 6,7 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo con cavaliere. La testa e le gambe dell'animale sono mancanti, mentre si vede la gamba destra del cavaliere. Piatta coda triangolare. Modellata a mano. Impasto di colore rossastro e sabbioso. Epoca partica.
9	TB1.2016/2.PO4	TB1, S7, US3	Lu. 5,2 cm, la. 2,5 cm, h. 4,4 cm.	Terracotta	Parte posteriore di una figurina di cavallo con piatta coda triangolare. Modellata a mano. Impasto giallo-marrone. Epoca partica.
10	TB1.2016/2.PO5	TB1, S7, US3	Lu. 8,8 cm, la. 3,9 cm, h. 6,5 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo con cavaliere. La testa e le gambe dell'animale sono mancanti, mentre si riconosce sul dorso l'impronta lasciata dalla figura del cavaliere. Piatta coda triangolare. Modellata a mano. Impasto rossastro fine. Epoca partica.
11	TB1.2016/2.PO6	TB1, S7, US3	Lu. 8,1 cm, la. 3,2 cm, h. 5,5 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo (con cavaliere?). La testa e le gambe dell'animale sono mancanti, mentre sul dorso e vicino al collo si riconosce l'impronta lasciata dalla figura del cavaliere. Il corpo dell'animale, eseguito a mano, è piuttosto schematico e di forma cilindrica. Piatta coda triangolare. Modellata a mano. Impasto giallognolo fine. Epoca partica.
12	TB1.2016/2.PO11	TB1, S4, US3	Lu. 8,5 cm, la. 2,1 cm.	Terracotta	Frammento di figurina di cavallo. Si conservano il petto, il collo e la testa dell'animale, con muso stilizzato e appuntito. Sul lato destro del collo dell'animale una piccola massa di argilla schiacciata corrisponde alla mano del cavaliere. Modellata a mano. Impasto rosso scuro fine. Epoca partica.

13	TB1.2016/2.PO12	TB1, S7, US3	Lu. 7,7 cm, h. 5 cm, la. 3,4 cm.	Terracotta	Protome di grifone (?), forse terminale o versatoio di un recipiente dal momento che è presente un foro passante nel senso della lunghezza del pezzo (Ø 1,5 cm). Superficie assai consunta e scheggiata. Impasto color beige. Tracce di colore rosa (?) sulla base appiattita e sulla testa dell'animale. Epoca islamica (?).
14	TB1.2016/2.PO16	TB1, S7, US4	Lu. 5,4 cm, la. 3,1 cm, h. 4 cm.	Terracotta	Figurina frammentaria di cavallo (con cavaliere?). La testa e le gambe dell'animale sono mancanti. Impasto rosso-marrone. Epoca partica.
15	TB1.2017.PO6	TB1, S8, US1	Ø circa 12,7 cm, sp. 6,4 cm.	Terracotta	Ralla (?) di terracotta di forma arrotondata, con foro passante centrale (Ø 3 cm) e conservato solo per metà. Colore esterno dell'argilla beige-marrone, impasto sabbioso e rossiccio.
16	TB1.2017.PO21	TB1, superficie	Ø 5,6 cm, sp. 2,5 cm.	Terracotta	Ruota di carro (Ø del foro del mozzo 0,6 cm).
17	TB5.2018/1.PO9	TB5, superficie	Ø 7,6 cm, sp. 4 cm.	Terracotta	Ruota di carro (Ø del foro del mozzo 0,8 cm).
18	TB7.2018/1.PO10	TB5, superficie	Ø 10,3 cm, sp. 4,1 cm.	Terracotta	Ruota di carro (Ø del foro del mozzo 1,6 cm). Frammentaria.
19	TB1.2019.PO15	TB1, superficie	Lu. 6,2 cm, la. 4,1 cm, sp. 2,3 cm.	Terracotta	Testa di cavallo in terracotta. Il muso conserva ancora un occhio a pastiglia circolare applicato, le orecchie e la criniera appena accennata. Per il resto il muso è stilizzato, il collo lungo e dritto. Modellata a mano. Impasto paglioso. Epoca partica.
20	TB1.2019.PO17	TB1, superficie, area a ovest del tempio	H. 9,2 cm; la. max 3,4 cm.	Terracotta	Figurina di cavaliere. La calotta della testa è leggermente sfogliata e non si può escludere che portasse un copricapo, altrimenti non visibile. Il volto è schematico con occhi applicati a pastiglia e naso ottenuto pizzicando l'argilla. La bocca è eseguita con un piccolo taglio orizzontale. Al di sotto, anch'essa applicata, la barba con sei linee incise longitudinali. Le braccia sono mancanti. La figurina si ferma poco al di sotto della vita, laddove la terracotta termina in maniera arcuata (per essere applicata sul cavallo). Sul petto del personaggio una linea incisa corrisponde al punto di contatto tra il cavaliere e la criniera del cavallo. Il retro è liscio, e porta qua e là segni di ditate impresse per la modellatura/rifinitura della figurina. Modellata a mano. Impasto giallognolo fine. Epoca partica.
21	TB1.2019.PO28	TB1, superficie	H. 6,9 cm, la. alla base dello zoccolo 6,6 cm, sp. 3,7 cm.	Terracotta	Frammento di zampa di bovide con base dello zoccolo piatta, nodello rilevato ed estremità superiore cava. Impasto rosso-marrone fine, con tracce evidenti di bitume sullo zoccolo. A matrice doppia. Epoca partica.
22	TB1.2019.s.n.	TB1, superficie	Ø 5,7 cm, sp. 2,5 cm.	Terracotta	Ruota di carro (Ø del foro del mozzo 0,6 cm).

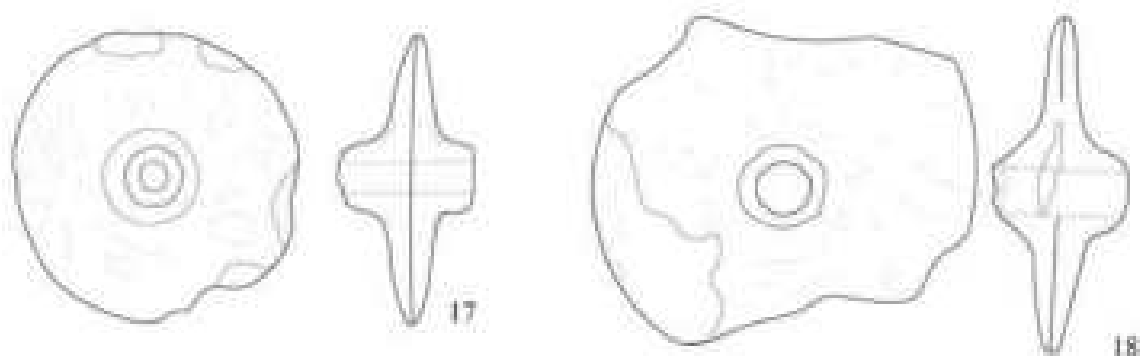
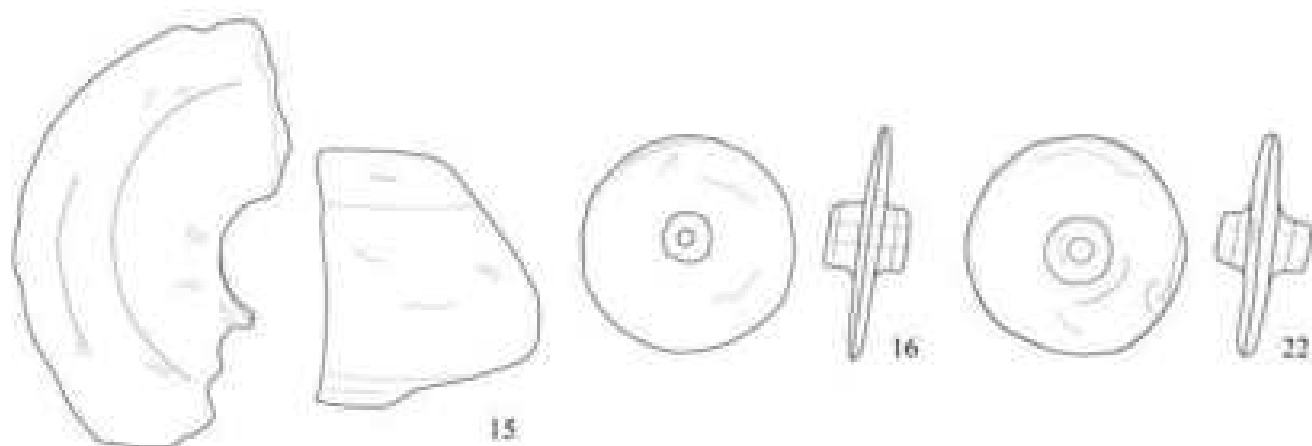
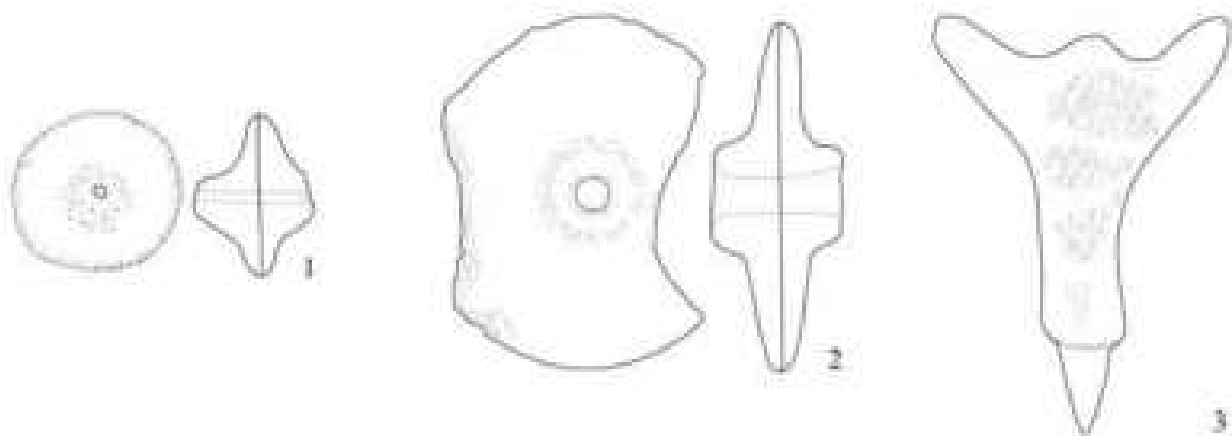
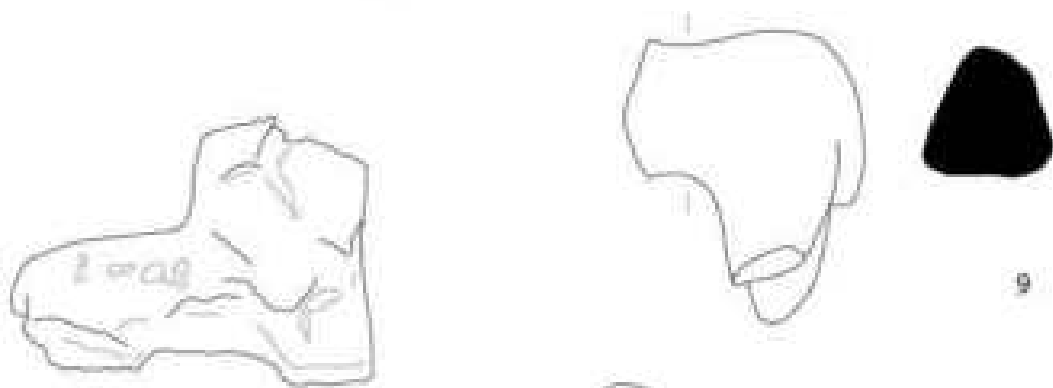
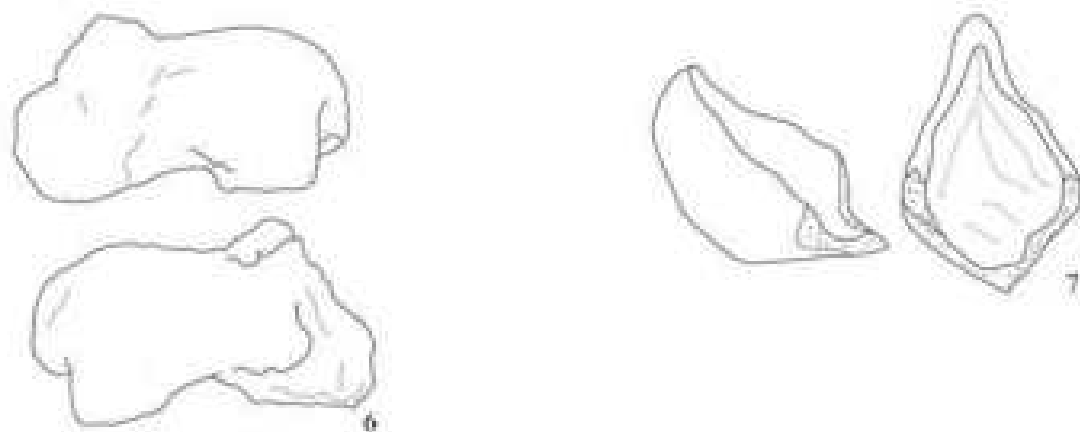
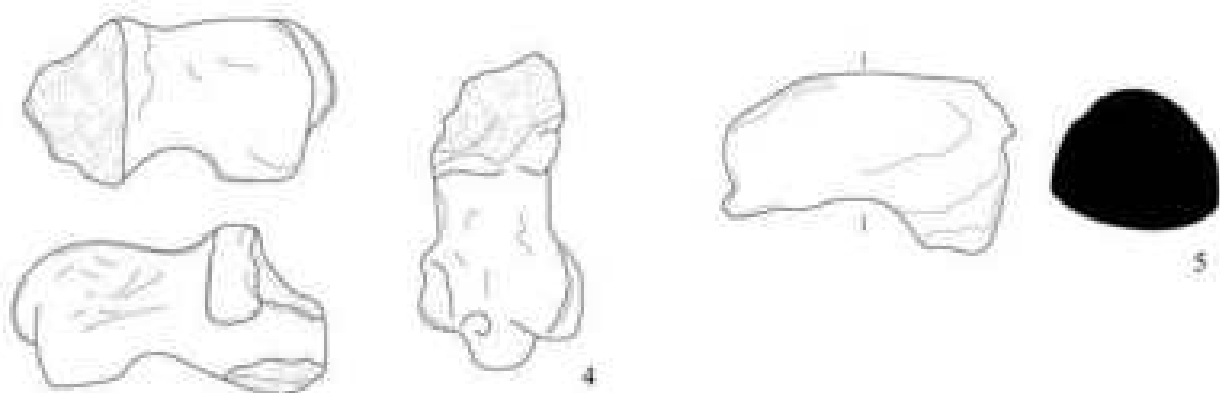
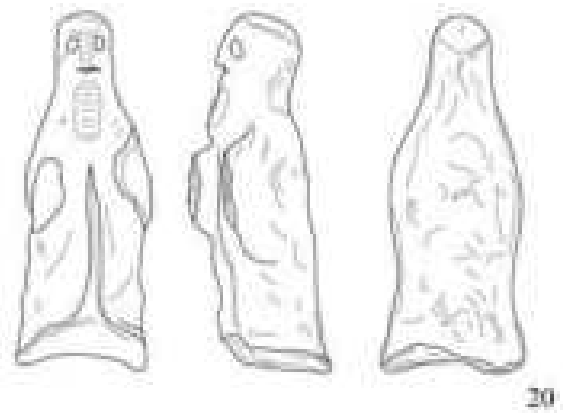
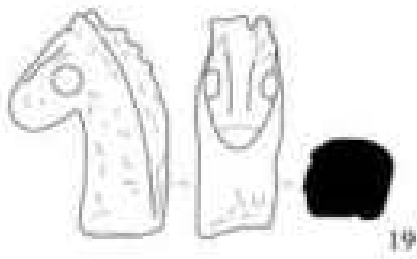
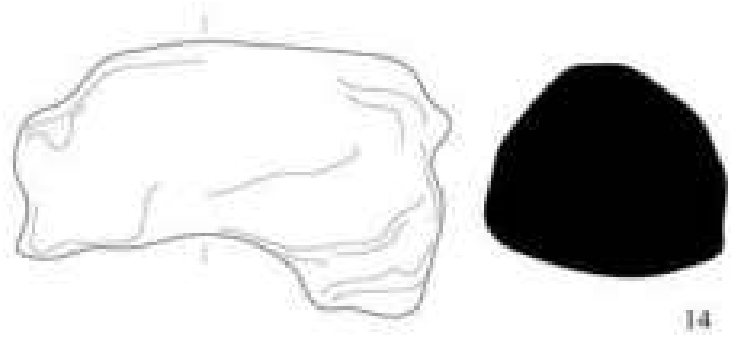
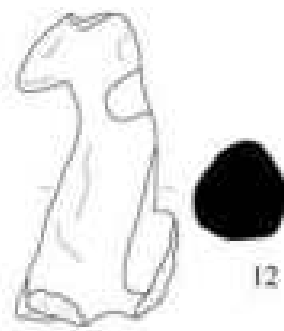
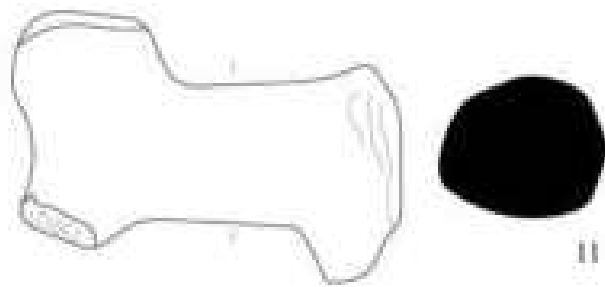


TAVOLA 48



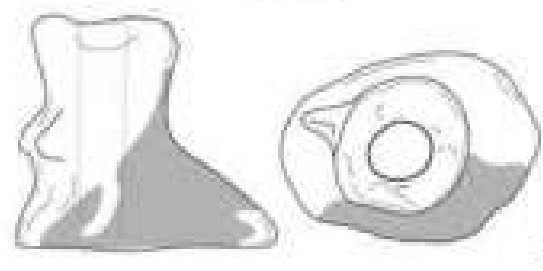
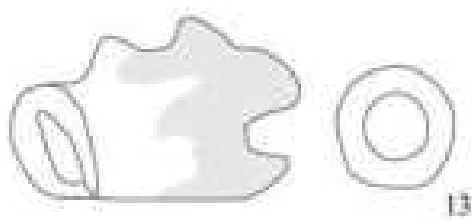
scala 1:2





■ tracce di colore rosa

■ bitume



scala 1:2

### VI.2.2 *Falcetti e asce di terracotta (Tavv. 50-52)*

Tra gli oggetti che possono rientrare nello strumentario di una comunità dedita alla coltivazione e raccolta, ma anche alla caccia, dal periodo Ubaid<sup>6</sup> e fino al III millennio avanzato vi sono i falcetti (clay-sickles) e le asce di terracotta. Nella presente sezione vengono catalogati solo alcuni esemplari (tra gli oltre 1400 frammenti rilevati durante la ricognizione) tutti provenienti da TB7 laddove invece costituiscono la classe di manufatti più ricorrente sulla superficie del tell. Alcuni frammenti di falcetti si registrano anche su TB1, ma il loro numero è su questa collina piuttosto irrilevante. La funzione di questi utensili è da mettere in relazione alla natura rurale dell'insediamento e la loro manifattura era verosimilmente domestica e continua; una volta danneggiati i falcetti venivano scartati e se ne producevano di nuovi. Su TB7, la diffusione dei falcetti è omogenea e corrisponde all'intera estensione del sito. La cospicua presenza di falcetti all'interno del tell di contro alla loro più rada diffusione nelle aree subito attorno costituisce, in effetti, un aspetto problematico dal momento che ci si aspetterebbe che essi fossero prevalentemente usati e scartati nei campi, e dunque al di fuori dei limiti dell'insediamento<sup>7</sup>. Tutte le aree intorno al tell TB7, comunque, sono oggi intensivamente coltivate e non consentono di stabilire se e in quale misura questi oggetti fossero distribuiti anche al di fuori dell'abitato vero e proprio.

Gli esemplari da TB7 riportano talora esigue tracce di bitume (in un caso l'impronta di stuoie sul manico) e hanno tutti un impasto marrone-verde, dovuto alla cottura non perfettamente controllata; manici e lame mostrano una diversa curvatura, piccole differenze dimensionali e impugnature più o meno appuntite e a sezione circolare o squadrata (sono attestate tutte le tipologie riconosciute per Abu Salabikh da BENCO 1992). La diffusione di questi strumenti è davvero notevole, sia geograficamente sia cronologicamente (ADAMS, NISSEN 1972, 208-209; ADAMS 1981, 303: fig. 2, 324: fig. 17). Per confronti si vedano 'Oueili (HUOT 1971, 46, fig. 1, pl. II; LEBEAU 1983a, 53, pl. C: 1-4; LEBEAU 1983c, 135, 139, planche C: 1-3; BRENIQUET 1991, 314, pl. II: 1-2; CALVET 1991, pl. XV, 151, pl. XIX: y-z; BRENIQUET 1996, 154, pl. V: 3), Eridu (LLOYD, SAFAR 1947, fig. 6 e; LLOYD, SAFAR 1948, pl. III, 35), Tell al-'Ubaid (HALL-WOOLLEY 1927, x, 48-49, pl. XV, n. 4-5, 115368-69), Uruk (BOEHMER 1972a, pl. 54, 426), Tello (DE GENOUILLAC 1934, 6-7, pl. 45, n. 2 e PARROT 1948, 36, pl. 7: q), Habuba Kabira (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 201, taf. 104, n. 4), Tell 'Uqair (LLOYD, SAFAR 1943, 155, pl. XVI, pl. XXVIII (b); LLOYD, SAFAR 1947, fig. 6; LLOYD, SAFAR 1948, pl. III, 35), Ur (WOOLLEY 1955, 69 dal "pit F"), Fara (MARTIN 1988, 191, n. 4), Jemdet Nasr (MACKAY 1931, 266-267, pl. LXXVI: 11, MATTHEWS 2002, 136-139, fig. 47-48, pl. 39), Abu

Salabikh (POSTGATE 1983, 88-89, fig. 313, pl. IX: b), Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWEEL, REJEB 2009, 122, fig. 45: j-k).

Falcetti di terracotta sono attestati anche nei livelli "protoliterate" di Choga Mish (DELOUGAZ, KANTOR 1996, I, 106; *Ibidem*, II, pl. 30: T, U, W) e dai livelli "Uruk-Jemdet Nasr" di Susa (STEVE, GASCHÉ 1971, 142, pl. 28: 33-36, pl. 85: 17).

Le asce/scuri sono attestate da dieci esemplari, la maggior parte di essi provenienti da superficie (e tutti da TB7). Tre di essi, tuttavia, provengono da contesti stratigrafici e dallo scavo dell'edificio domestico in S3. Il numero totale finora rinvenuto su TB7 pare piuttosto alto se confrontato con altri contesti per i quali le asce vengono indicate come una tipologia di oggetto "less common and... curious" (STONE, ZIMANSKY 2004, 103). In effetti, si tratta di manufatti che non ricorrono spesso nelle pubblicazioni di scavo; oltre a due esemplari da Mashkan Shapir (*Ibidem*, 104, fig. 62: AbD 88-39) si possono ricordare per l'epoca Ubaid-Uruk alcuni ritrovamenti da Tello (DE GENOUILLAC 1934-36, pl. 44: 3c, "periodo Uruk"; PARROT 1948, 36, pl. 7: r); da Tell 'Uqair (LLOYD, SAFAR 1943, pl. 29, epoca Ubaid?); da Tell al-'Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, pl. XLVI: 2); da Kish (MACKAY 1931, 266, pl. LXXV: 7). Per le epoche più tarde (livelli paleobabilonesi), un paio di esemplari sono attestati a Nippur (McCOWN, HAINES 1967, 102), uno da Isin (HROUDA 1977: pl. 45: IB1811), alcuni esemplari da Ishchali (HILL, JACOBSEN, DELOUGAZ 1990, 142, 147). Solo un breve riferimento alle prime asce che sarebbero state in argilla è riportato su MAXWELL-HYSLOP 1949, 9.

Su TB7 ritroviamo entrambi i tipi anche altrove attestati: l'accetta, a lama semplice (con sottotipi a lama verticale, obliqua, o ancora smussata) e l'ascia, a doppia lama. Le asce in terracotta da TB7 provengono da un insediamento rurale e da un contesto domestico produttivo (quelle emerse in strato), inquadrabile nel periodo antico Uruk. L'evidenza di Baqarat pare, dunque, non confermare l'interpretazione di questi strumenti come legati alla sfera della religiosità ("...these objects must have had cultic significance": STONE, ZIMANSKY 2004, 103). Apparentemente la "fragilità" di simili strumenti non li rende particolarmente adatti ad essere utilizzati per percuotere o tagliare superfici particolarmente dure, sebbene per un esemplare da Kish si fornisca un'interpretazione come "battle axe made of pottery" rimarcandone l'efficacia dal momento che l'oggetto appariva piuttosto solido (MACKAY 1931, 266). Verosimilmente, come nel caso dei falcetti, questi prodotti potevano essere utilizzati nella

<sup>6</sup> STEIN 2010.

<sup>7</sup> BENCO 1992, 120.

raccolta e lavorazione di canne, piante e sterpaglie. I tipi attestati a Baqarat rispecchiano una differenziazione di utilizzo, come evidente dalla presenza di esemplari anche di piccola dimensione (n. 17) o con la lama artificialmente smussata (n. 18: che si tratti di una rifinitura voluta è chiaro dal fatto che il taglio dell'oggetto è stato arrotondato a mano, premendo

con le dita). Non possiamo del resto escludere che tali strumenti fossero utilizzati nella caccia o nella preparazione della carne e del pesce. Diversi esemplari riportano sul corpo centrale, laddove passa il foro per l'alloggio del manico (occhio) e le pareti sono più spesse, le impronte di chi ha modellato o rifinito a mano l'oggetto quando ancora l'argilla era umida.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB7.2013.PO1	TB7, superficie	Lu. 17,4 cm, h. 5,5 cm, sp. 1,2 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con impugnatura e punta mancanti.
2	TB7.2013.PO23	TB7, superficie	Lu. 14 cm, h. 21 cm, sp. 1,1 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con punta mancante. Impugnatura a sezione circolare, ma appiattita sui lati maggiori.
3	TB7.2013.n.10	TB7, superficie	Lu. 13,9 cm, h. 11,1 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con punta e estremità dell'impugnatura (a sezione squadrata) mancanti.
4	TB7.2015.PO38	TB7, superficie	Lu. 8,7 cm, h. 9,1 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con impugnatura (a sezione squadrata) e punta mancanti.
5	TB7.2015.PO39	TB7, superficie	Lu. 10,2 cm, h. 8,3 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con impugnatura (a sezione squadrata) e punta mancanti.
6	TB7.2015.PO40	TB7, superficie	Lu. 9,3 cm, h. 8,1 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con impugnatura (a sezione squadrata) e punta mancanti.
7	TB7.2017.s.n.	TB7, S3, US81	Lu. 11,5 cm, h. 17,2 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con lama e punta mancanti. Impugnatura a sezione arrotondata.
8	TB7.2018/1.PO8	TB7, S3, US1	Lu. 10,6 cm, h. 14,3 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con punta mancante. Impugnatura a sezione squadrata.
9	TB7.2018/1. s.n.	TB7, superficie	Lu. 8,3 cm, h. 12,6 cm.	Terracotta	Falcetto di terracotta con lama mancante. Impugnatura a sezione circolare.
10	TB7.2015.PO105	TB7, quadr. F4	Lu. 12,7, h. 9,6 cm.	Terracotta	Accetta in terracotta con lama obliqua (?) trapezoidale. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2,5 cm. Impasto giallo-marrone. Il lato posteriore è appiattito come in un martello. Scheggiata e abrasa. Modellata a mano.
11	TB7.2015.PO106	TB7, quadr. F1	Lu. 16,4 cm, h. 9,8 cm.	Terracotta	Ascia a doppia lama (bipenne). Il filo della lama meglio conservata è curvo e affilato. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2 cm. Impasto giallo-marrone. Lame scheggiate o fratturate. Modellata a mano.
12	TB7.2015.PO107	TB7, quadr. G2	Lu. 11 cm, h. 6,5 cm.	Terracotta	Ascia a doppia lama (bipenne). Le lame avevano filo curvo. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2,1 cm. Impasto colore giallo-marrone. Scheggiata e molto abrasa. Modellata a mano.
13	TB7.2015.PO108	TB7, quadr. E2	Lu. 11,5, h. 7,1 cm.	Terracotta	Accetta a lama singola e diritta. La lama, trapezoidale, è frammentaria. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2 cm. Scheggiata e abrasa. Modellata a mano.
14	TB7.2017.s.n.	TB7, superficie	Lu. 11,1 cm, h. 7,9 cm.	Terracotta	Accetta a lama singola, di forma trapezoidale. Il corpo, soprattutto attorno al foro per manicatura (Ø 2 cm), è di forma quasi circolare, mentre la parte posteriore si restringe. Modellata a mano.
15	TB7.2018/1.PO13	TB7, S3, US149	Lu. 13,2 cm, h. 8,4 cm, sp. 3,8 cm.	Terracotta	Ascia a doppia lama (bipenne) con filo curvo. Una delle due lame ha il filo ancora conservato, mentre l'altra è sbeccata. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2,5 cm. Argilla cotta di colore giallo-verde. Modellata a mano.

16	TB7.2018/1.PO14	TB7, S3, US1	Lu. 12,4 cm, h. 8,2 cm, sp. 3,6 cm.	Terracotta	Ascia a doppia lama (bipenne) con filo curvo. Entrambe le lame sono rotte e scheggiate. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2,4 cm. Argilla cotta di colore giallo-verde. Modellata a mano.
17	TB7.2018/2.PO4	TB7, superficie (area sud-est del sito)	Lu. 4,8 cm, h. 4,3 cm, sp. 2,3 cm.	Terracotta	Piccola accetta con lama a filo leggermente ricurvo. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 1,3 cm. Argilla cotta di colore giallo-verde. Il filo della lama è ancora piuttosto affilato e dunque non si tratta di un giocattolo, ma di un reale utensile a scala ridotta. Modellata a mano.
18	TB7.2019.PO38	TB7, S3, US62	Lu. 7,2 cm, la. 6,9 cm, sp. 4,5 cm.	Terracotta	Testa di mazzetta/martello in terracotta. A differenza di asce o accette la massa è più tozza e arrotondata e non ha una lama affilata; l'estremità anteriore è stata in questo caso smussata schiacciando con le dita l'impasto di argilla ancora umido. È pertanto uno strumento per schiacciare, battere o sminuzzare, e non per tagliare. L'occhio per il fissaggio del manico è in questo caso ovale e misura 1,9 cm x 2,9 cm. Modellata a mano.
19	TB7.2019.PO40	TB7, S8, US1 (superficie)	Lu. 12 cm, la. 6,7 cm, sp. 3,5 cm.	Terracotta	Accetta a lama singola trapezoidale e con filo curvo, ancora piuttosto tagliente. L'occhio per il fissaggio del manico ha un diametro di 2,5 cm. La parte posteriore (testa) termina in alto con un'estremità appuntita. Modellata a mano.
20	TB7.2019.PO47	TB7, superficie (area nord del sito)	Lu. 16,6 cm, la. 8,2 cm, sp. 3,8 cm.	Terracotta	Ascia a doppia lama (bipenne) con filo curvo. Il corpo è scheggiato e abraso. Le due lame, fortemente arrotondate, sono sottili e in parte ancora affilate. Su una delle facce sono ancora visibili i segni di steccature per lisciare la superficie. L'occhio centrale per il fissaggio del manico ha un diametro di (Ø 2,4 cm). Modellata a mano.

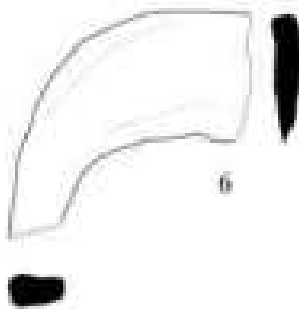
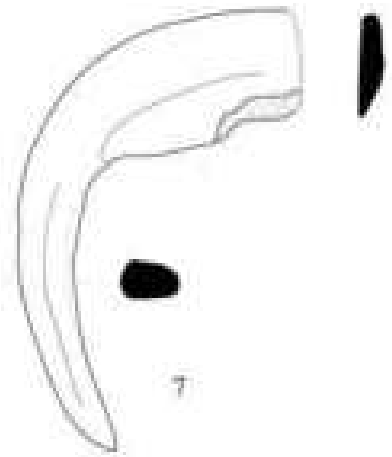
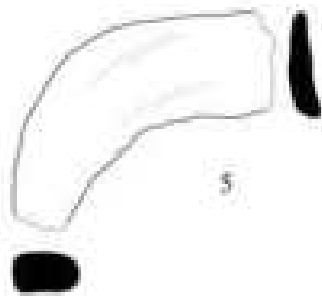
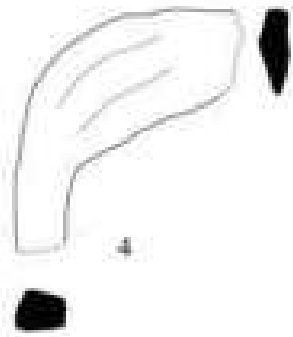
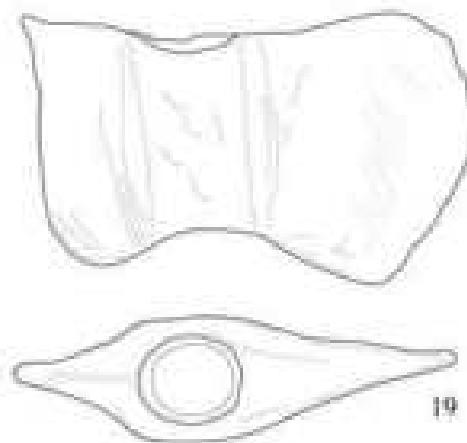
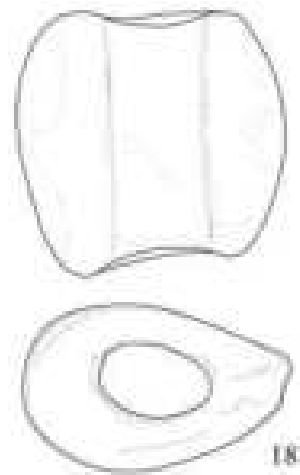
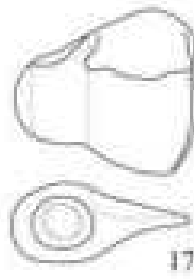
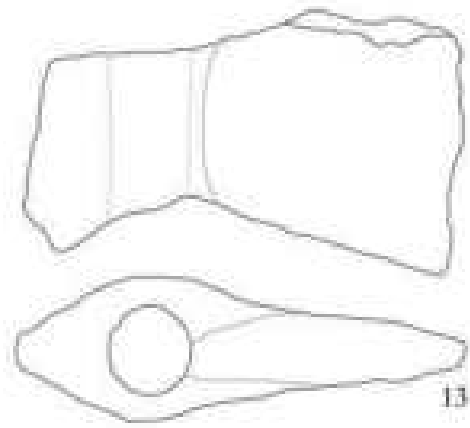
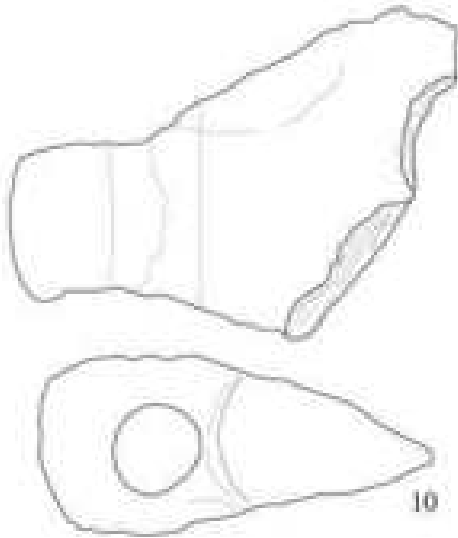
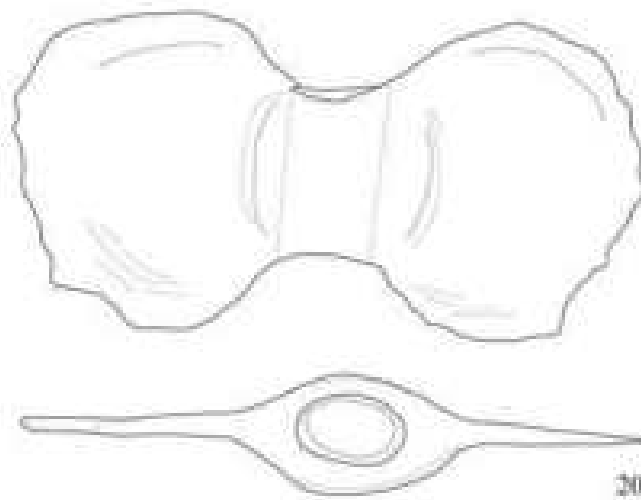
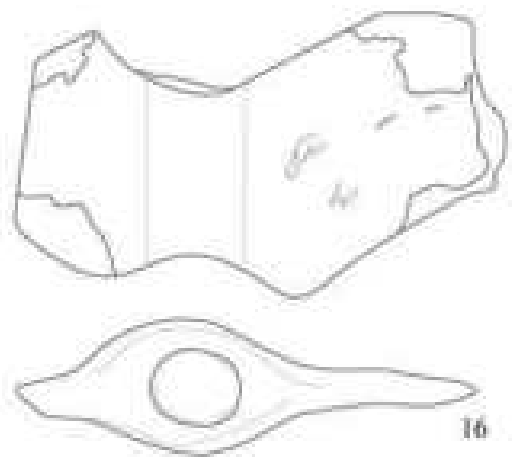
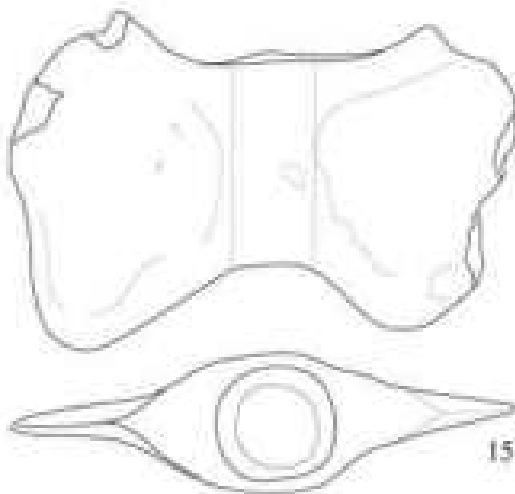
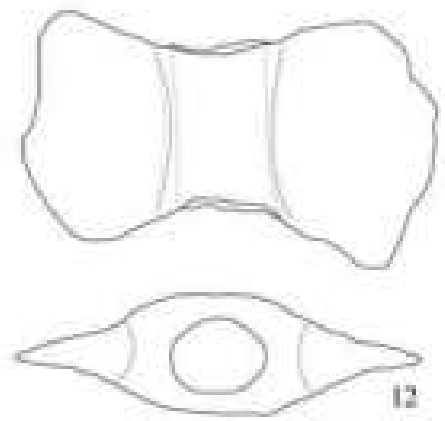
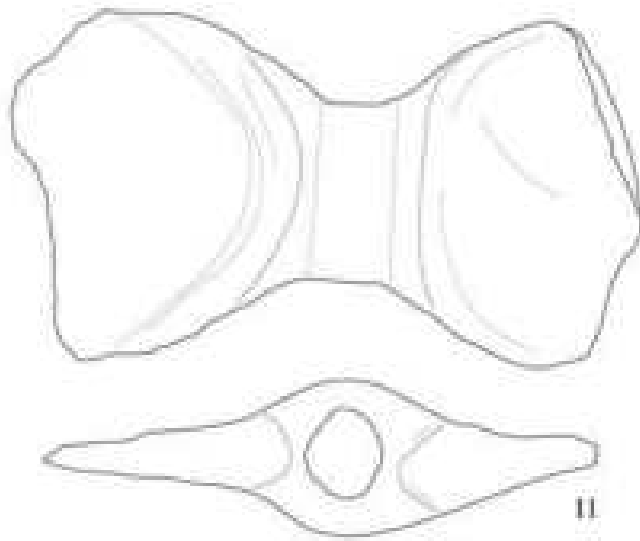


TAVOLA 51





### VI.2.3 Coni, cilindri di terracotta (Tavv. 53-55)

Vengono qui riportati gli esemplari di coni e cilindri in terracotta (VAN BUREN 1946; ADAMS, NISSEN 1972, 211) rinvenuti in strato nei sondaggi italiani e qualche esemplare di quelli rinvenuti in superficie durante la ricognizione. Coni e cilindri sono attestati sia su TB1 sia su TB7, ma è da quest'ultimo che proviene la stragrande maggioranza di esemplari.

Con "coni" si intendono i tipici elementi decorativi (tasselli o chiodi a mosaico) che hanno forma più o meno allungata e punta arrotondata. L'estremità superiore (larga) può essere leggermente concava o piatta. Tracce di bitume ricorrono non raramente presso la terminazione larga dei pezzi. L'impasto va da una miscela fine di argilla e sabbia di colore marrone-rossiccio, al più frequente impasto grossolano paglioso di colore giallognolo. Si possono riconoscere due principali tipi dimensionali: il primo tipo ha una lunghezza compresa tra 11,5 e 12,9 cm e una larghezza massima tra i 3,2 e i 3,6 cm; il secondo tipo ha una lunghezza di 7,1-7,7 cm e una larghezza tra 1,6 e 1,9 cm. Come già accennato (IV.1) la distribuzione dei coni su TB7 seppure piuttosto diffusa sull'interna superficie del tell non è regolare così come per altri tipi di materiale. I coni si concentrano in quattro principali aree di TB7: una a nord-est (quadrati F7-G6-G7-H6-H7), una a più a sud di questa (quadrati G4-G5-H3-H4) e una all'estremità occidentale dell'insediamento (quadrati B5-B4, nei pressi del settore di scavo S3). Infine occorre ricordare, come quarta area, quella del rilievo centrale (quadrati D5-E5): le mappe di distribuzione dei materiali registrati durante la survey (Figg. 160, 161) riportano una concentrazione di coni e cilindri in questo settore che è, in realtà anche maggiore di quanto conteggiato, in quanto agli esemplari rinvenuti in superficie occorre poi aggiungere quelli provenienti dallo *scraping* e dai sondaggi (sul sommo del rilievo e lungo i versanti sud-est e nord-ovest), effettuati negli anni successivi alla ricognizione.

Tra gli innumerevoli confronti si vedano Tell el 'Oueili (CALVET 1991, pl. IV: 42, 44-46, pl. XIX: g-m), Habuba Kabira (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 199, taf. 103, nn. 3-4, taf. 104, nn. 5-6-7 e STROMMINGER 2017, taf. 10, nn. 3-4), Tell Qannas (TOKAY 1981, con confronti per coni e cilindri anche con altri siti), Jemdet Nasr (MATTHEWS 2002, 148, fig. 53, pl. 41), Tell al-'Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, 49, pl. XV: 1515, 1518-20 di piccole dimensioni e 1500, 1503, 1497), Ur (WOOLLEY 1956, 188, pl. 15: U.17983, U.17981), Abu Salabikh (POSTGATE 1983, 87, pl. IX: a), Fara (MARTIN 1988, 191, n. 1-2; HEINRICH 1931, 77, taf. 34), Tello (DE GENOUILLAC 1934, pl. 44: 1), Uruk (JORDAN 1930, 9; JORDAN 1928 (1969), 63, taf. 85a; JORDAN 1932, pl. 1: 16a; HEINRICH 1932, pls. 7-9; LENZEN ET ALII 1966, pls. 6b, 7 e 8a-b, 9a, 27; BRANDES 1968); Tell 'Uqair (LLOYD, SAFAR 1943, 143, pl. XVI,

pl. XXVIII a). In ambito iranico, possiamo ricordare numerosi esempi di coni dai livelli "protoliterate" di Choga Mish (DELOUGAZ, KANTOR 1996, I, 112-113; DELOUGAZ, KANTOR 1996, II, pl. 31: S-Y, HH-LL) e da quelli definiti "Uruk-Djemdet Nasr" dell'acropoli di Susa (STEVE, GASCHÉ 1971, 160, pl. 33: 26-28, 29-25; pl. 89: 4, 6, 9, 13, 18).

I "cilindri" di terracotta sono oggetti simili ai coni, ma cavi e con l'estremità inferiore (quella più stretta) talora arrotondata; su TB7, la loro distribuzione si concentra soprattutto in prossimità del rilievo centrale (quadrati D5-E5). La loro funzione è verosimilmente simile a quelli dei coni (ovvero un utilizzo all'interno di murature, come paramento decorativo), ma la presenza della cavità interna suggerisce che potessero avere una funzione leggermente diversa, forse connessa al favorirne la presa all'interno del muro, al drenaggio o alla ventilazione dei muri stessi. Una tipologia a parte è costituita dalla trentina di cilindri (Fig. 162; n. 26 del catalogo) rinvenuta durante lo scavo del sondaggio S4, lungo il versante sud-est del rilievo centrale (IV.2.4): questi oggetti hanno dimensioni più ridotte e forma più tozza rispetto ai cilindri tradizionali e, in alcuni casi, seppure siano internamente cavi hanno l'estremità inferiore (stretta) chiusa e arrotondata.

Le concentrazioni di questi elementi architettonici possono essere indicative della presenza di complessi architettonici di una certa importanza nei settori menzionati. Per confronti, assai meno numerosi che per i coni, si vedano soprattutto Tell al-'Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, pl. XXI: 1468 con bitume su imboccatura alta) e Uruk (JORDAN 1928 (1969), 37 e 63, taf. 85b: questi ultimi assai simili agli esemplari rinvenuti nel sondaggio S4). I cilindri in terracotta compaiono anche in contesti settentrionali come a Tepe Gawra (TOBLER 1950, 169, pl. LXXXIII: f-g).

A Susa (STEVE, GASCHÉ 1971, 151, pl. 33) sono attestati elementi architettonici svasati ad un'estremità e parzialmente cavi definiti "clous-cornets", ma mai cilindri cavi (con foro passante) come a Baqarat.

Il n. 19 del seguente catalogo, ritrovato sulla superficie di TB1, seppure frammentario sembrerebbe invece essere un "bent-nail". A tal proposito (ADAMS, NISSEN 1972, 210) si vedano confronti con Telul Eth Thalathat (EGAMI 1959, 73, fig. 16: 8; 114, fig. 40: 1; pl. LXIX: 3-9; FUKAI ET ALII 1970, pl. LXXXI: 21), Tell el 'Oueili (HUOT 1971, 45-46, pl. I; HUOT 1983, 135, 139, pl. C: 4-5; BRENIQUET 1987, 144, pl. V: 1-2; BRENIQUET 1991, 314, pl. II: 1-2; LEBEAU 1983a, pl. C.5; LEBEAU 1983c, 135, 139, pl. C: 4-5; CALVET 1991, pl. XV: 158, pl. XIX: x), Ras al'Amiya (STRONACH 1961, 107, pl. XLIII: 22, pl. LXV: b), Tello (PARROT 1947: 36, pl. 7: o), Tell Abada (JASIM 1985, 62-63, figg. 56-57), Uruk (JORDAN 1928 (1969), taf. 84d). In Susiana un "bent-nail" proviene da Tepe Bendebal (DE MECQUENEM, LE BRETON, RUTTEN 1947, 174, fig. 32).



N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB7.2013.s.n.	TB7, superficie	Lu. 12,5 cm, Ø 2,7 cm.	Terracotta	Cono irregolare di terracotta. Impasto paglioso giallognolo. L'estremità superiore è incavata.
2	TB7.2013.s.n.	TB7, superficie	Lu. 9,6 cm, Ø 3 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto paglioso giallognolo. L'estremità superiore è leggermente incavata.
3	TB7.2015.C26	TB7, superficie, G6	Lu. 11,4 cm, Ø 3,4 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. La punta è abrasa. Impasto paglioso.
4	TB7.2015.C15	TB7, superficie, D5	Lu. 12,7 cm, Ø 3,1 cm.	Terracotta	Cilindro di terracotta.
5	TB1.2015.PO95	TB1, S1, US5	Lu. 5,1 cm, Ø max 1,8 cm.	Terracotta	Piccolo cono di terracotta.
6	TB1.2015.PO96	TB1, S1, US5	Lu. 12,9 cm, Ø max 3,3 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto paglioso giallognolo.
7 a-d	TB1.2015.PO111a-d	TB1, S1, US2	a - Lu. 13,6 cm, Ø max 3,3 cm; b - Lu. 13,7 cm, Ø max 3 cm; c - Lu. 13,6 cm, Ø max 3,3 cm; d - Lu. 13,7 cm, Ø max 3,3 cm.	Terracotta	Quattro cilindri di terracotta. Impasto giallo-marrone sabbioso. Su alcuni di essi, in prossimità dell'estremità più larga, si osservano tracce di bitume. Ritrovati all'interno di uno strato di crollo.
8 a-d	TB7.2015.PO112a-d	TB7, S1, US1	a - Lu. 13,8 cm, Ø max 3,5 cm; b - Lu. 12,1 cm, Ø max 3,3 cm; c - Lu. 13,6 cm, Ø max 3,6 cm; d - Lu. 12,9 cm, Ø max 3,3 cm.	Terracotta	Quattro cilindri di terracotta. Impasto sabbioso giallo-marrone, rosso e verdastro. Su alcuni di essi, in prossimità dell'estremità più larga (interno ed esterno), si osservano tracce di bitume.
9	TB7.2015.PO113	TB7, quadr. D7	Lu. 12,3 cm, Ø max 4,1 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto rosso-marrone.
10	TB7.2015.PO114	TB7, superficie	Lu. 12,1 cm, Ø max 3,5 cm.	Terracotta	Cilindro di terracotta. Impasto fine e sabbioso di colore marrone chiaro.
11 a-b	TB7.2015.PO115a-b	TB7, superficie	a - lu. 7,1 cm, Ø max 2,3 cm; b - lu. 7,7 cm, Ø max 1,7 cm.	Terracotta	Coni di terracotta. Impasto marrone chiaro.
12	TB1.2016/1.PO13	TB1, S4, US3	Lu. 11,4 cm, Ø max 3,3 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto giallognolo e paglioso.
13	TB1.2016/1.PO14	TB1, S4, US3	Lu. cons. 12,8 cm, Ø max 4,4 cm.	Terracotta	Cono di terracotta frammentario; manca la punta. Impasto marrone-rosso.
14	TB1.2016/2.PO14	TB1, S7, US4	Lu. 12,6 cm, Ø max 3,9 cm.	Terracotta	Cono di terracotta frammentario (testa). Impasto giallo-marrone sabbioso.
15	TB1.2017.PO14	TB1, S11, US1	Lu. 14,3 cm, Ø max 2,9 cm.	Terracotta	Cilindro di terracotta allungato; il corpo è leggermente curvo e riporta tracce di bitume in corrispondenza della testa (estremità più larga). Impasto sabbioso, color marrone chiaro.
16	TB7.2018.s.n.	TB7, S3, superficie	Lu. 12,6 cm, diam, 3,3 cm.	Terracotta	Cilindro di terracotta con tracce di bitume in corrispondenza della testa (estremità più larga).
17	TB7.2018.s.n.	TB7, S4, superficie	Lu. 11,1 cm, diam, 2,5 cm.	Terracotta	Cilindro di terracotta: La testa è in questo caso più allargata del solito rispetto al resto del corpo.
18	TB7.2018.s.n.	TB7, S4, superficie	Lu. 12 cm, Ø 3,4 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto giallo-marrone e paglioso.
19	TB1.2018/2.s.n.	TB1, superficie, a lato di S8	Lu. 10,2 cm, Ø 3,4 cm (testa).	Terracotta	Chiodo ricurvo ("bent-nail") frammentario; l'estremità inferiore è mancante. Impasto verde-giallognolo e sabbioso.
20	TB7.2018/2.s.n.	TB7, S4, US1	Lu. 10,6 cm, Ø 3,2 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto giallo-marrone e paglioso.

21	TB7.2018/2.s.n.	TB7, S4, US1	Lu. 12,2 cm, Ø 3,4 cm.	Terracotta	Cono di terracotta. Impasto giallo-marrone e paglioso.
22	TB7.2018/2.s.n.	TB7, superficie, presso S4	Lu. 15,8 cm, Ø 3,2 cm.	Terracotta	Cilindro di terracotta (le due estremità hanno quasi uguale larghezza).
23	TB1.2019.PO5a-c	TB1, S12, US1	a) lu. 5,1 cm, Ø max 0,8 cm; b) lu. 5,5 cm, Ø max 0,8 cm; c) lu. 5,1 cm, Ø max 0,8 cm.	Terracotta	Tre piccoli coni di terracotta di simili dimensioni. Sulla testa di due di essi sembrano presenti tracce di colore rosso. Impasto molto fine sabbioso, colore marrone-beige.
24	TB1.2019.PO6	TB1, S12, US7	Lu. 8,2 cm, Ø max 1,2 cm.	Terracotta	Piccolo cono di terracotta, scheggiato. Impasto molto fine sabbioso, colore rosso-marrone.
25	TB1.2019.PO12	TB1, S12, US8	Lu. 5,3 cm, Ø max 0,9 cm.	Terracotta	Piccolo cono di terracotta. Impasto molto fine sabbioso, colore marrone-beige.
26	TB7.2019.s.n.	TB7, S4, US24 e US33	Lu. da 10 a 13 cm, Ø max da 3 a 3,6 cm.	Terracotta	Una trentina di coni di terracotta provengono da un unico ambiente all'interno del sondaggio S4. Solitamente il loro corpo è più corto e tozzo di quanto si incontra in altri casi. Essi sono di due tipi diversi: un primo tipo è rappresentato da veri e propri "cilindri" (con foro passante), un secondo tipo è cavo internamente per la quasi intera lunghezza del corpo, ma la punta non è forata. Tracce di bitume su entrambi i tipi, sempre in corrispondenza della testa (estremità più larga).

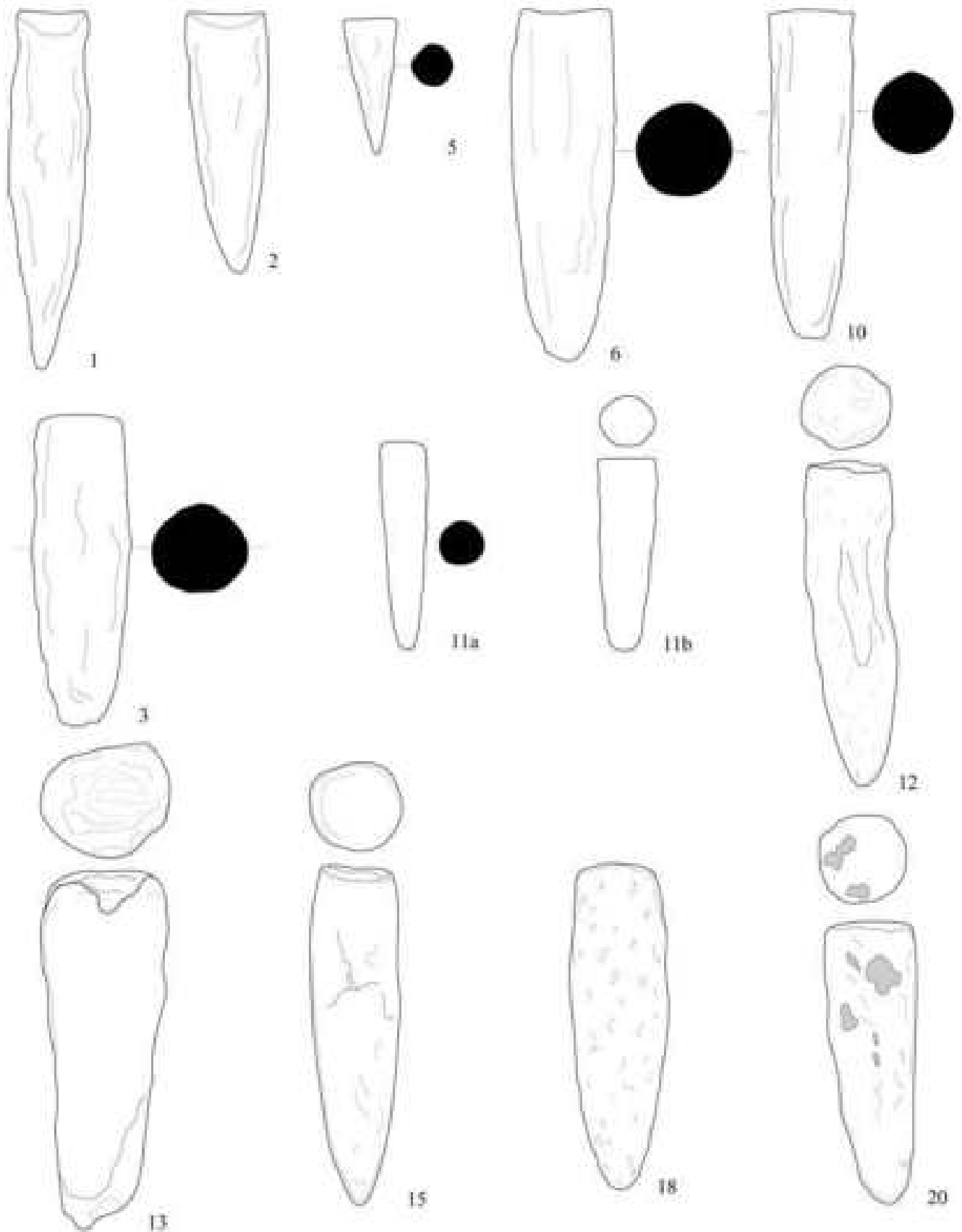
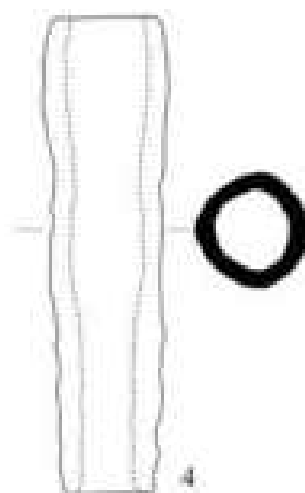
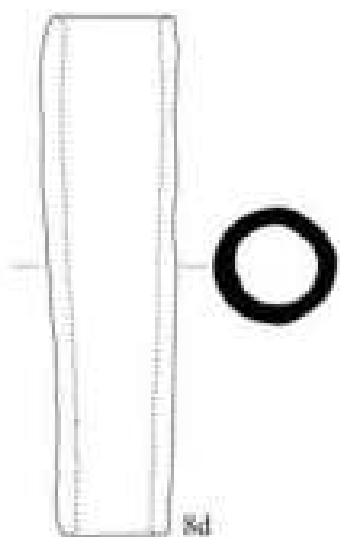
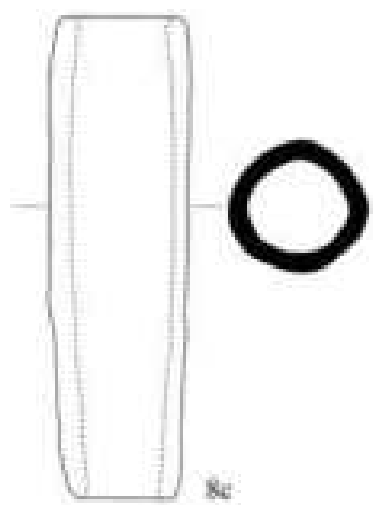
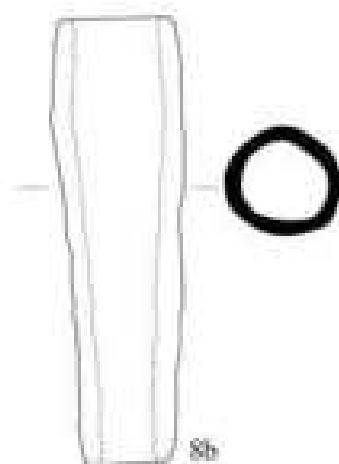
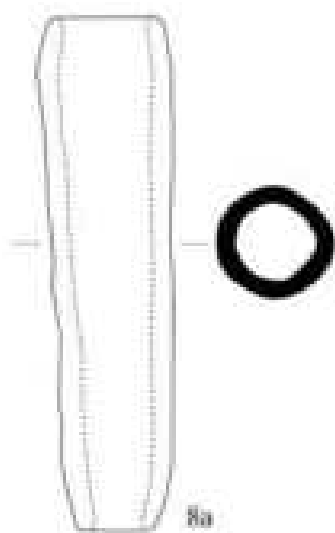
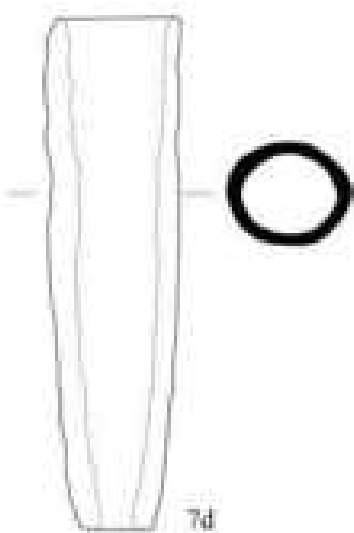
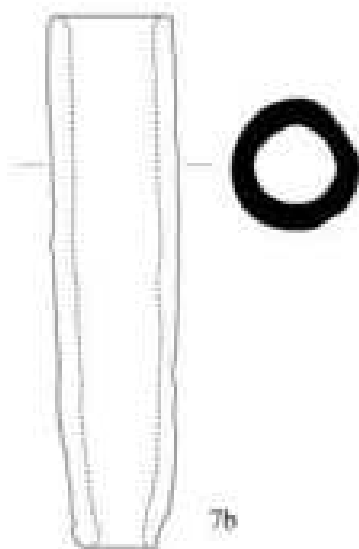
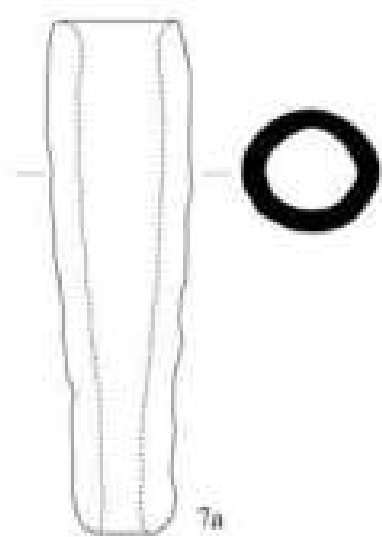
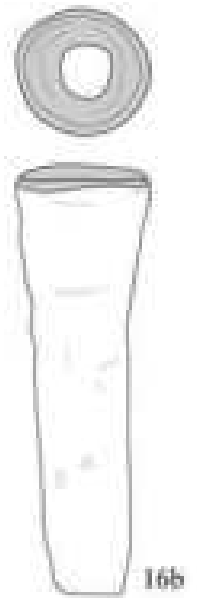
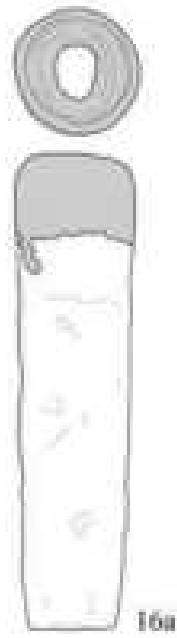
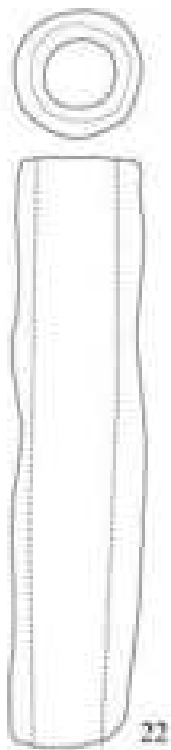


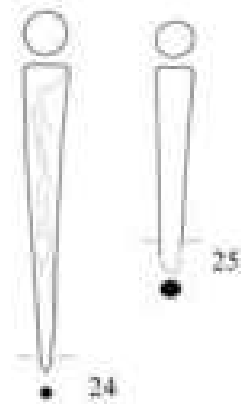
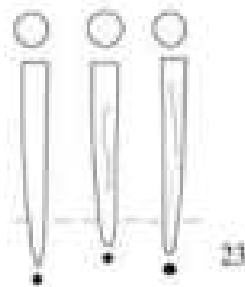
TAVOLA 54



scala 1:2



■ bitume



#### VI.2.4 *Pesi, fusaiole (Tavv. 56-57)*

Sono qui raggruppati piccoli pesi in terracotta o argilla cruda, la maggior parte dei quali forse connessi ad attività di tessitura e filatura. Le due principali classi attestata, per morfologia e verosimilmente uso, sono quelle degli oggetti di forma lenticolare (fusaiole) e quelli sferiformi (pesi da telaio); per i primi si vedano le fusaiole da Habuba Kabira (STROMMENGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 195-197, taf. 100: nn. 12-15, 101: nn. 1-16, 102: nn. 1-8), oppure da Uruk (BECKER 1993, 67-69, taf. 52, per le cosiddette *Spinnwirtel* “pianoconvesse” in pietra, attestata dal IV millennio all’epoca partica, e *Ibidem*, 69-71, taf. 53 per le cosiddette *Scheiben*, a disco), da Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWEEL, REJEB 2009, 118, fig. 45: a-i). Su una fusaiola da TB1 (n. 18 del catalogo) compare una decorazione puntinata a raggiera che trova confronti

a Ur (WOOLLEY 1956, 179, pl. 16: U. 14946, “archaic level”), a Jemdet Nasr (MATTHEWS 2002, fig. 50, n. 16; MATTHEWS 1992, 22, fig. 13:2).

Il peso a disco in crudo n. 23 del catalogo, con due fori, trova confronti con analoghi oggetti da Ur (WOOLLEY 1956, 8-9, fig. 4; si veda la nota 1 dove si citano anche esemplari da Mereijib e Khafajah e che definisce il peso da Ur un “net-sinker”), da Tell al-‘Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, pl. XXXVII: TO.385, con sei esemplari in terracotta), da Fara (MARTIN 1988, 191, n. 16-17, di forma non circolare, ma in argilla cruda; HEINRICH 1931, 74, taf. 35: e) e da Tell Zurghul (CASELLI, TITOLO 2020, 184-186, figg. 2-3).

Il peso piriforme n. 16 del catalogo ha confronti, ad esempio, con un analogo oggetto da Telul Eth Thalathat (EGAMI 1959, 73, fig. 16:3; 114, fig. 40: 6; 172, fig. 61: 6-7).

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2015.PO94	TB1, S1, US5	Ø 4,8 cm, sp. 1,7 cm.	Terracotta	Fusaiola circolare con foro centrale per sospensione (Ø 0,9 cm). Una faccia è piatta, l'altra convessa.
2	TB7.2015.PO104	TB7, quadr. E3	Ø 4,3 cm.	Terracotta	Peso circolare con foro centrale per sospensione (Ø 0,8 cm).
3	TB7.2015.PO109	TB7, S3, US11	Ø 3,8 sp. 2 cm.	Terracotta	Peso circolare irregolare con foro centrale (Ø 0,6 cm).
4	TB1.2016/1.PO8	TB1, S4, US3	Ø 3,8 cm, sp. 2,8 cm.	Argilla cruda	Peso sferiforme schiacciato con foro centrale (Ø 0,9 cm).
5	TB1.2016/1.PO10	TB1, S4, US3	Ø 3,9 cm, sp. 2,6 cm.	Argilla cruda	Peso sferiforme schiacciato con foro centrale (Ø 0,7 cm). Frammentario.
6	TB1.2016/1.PO11	TB1, S4, US3	Ø 4,3 cm, sp. 2,7 cm.	Argilla cruda	Peso sferiforme schiacciato con foro passante leggermente decentrato (Ø 0,6 cm). Frammentario, in due pezzi.
7	TB7.2016/1.PO33	TB7, S3, US41	Ø 2,2 cm, sp. 1,6 cm.	Argilla cruda	Piccolo peso circolare irregolare con foro passante centrale (dia. 0,6 cm).
8	TB1.2016/2.PO7	TB1, S7, US3	Ø 3,5 cm, sp. 2,7 cm.	Argilla cruda	Peso sferiforme schiacciato con foro centrale per sospensione (Ø 0,6 cm). Una delle due facce è leggermente deformata e presenta tracce di bitume e un piccolo incavo longitudinale (scheggiatura o impronta di cordino?).
9	TB1.2016/2.PO8	TB1, S7, US3	Ø 4 cm, sp. 3,1 cm.	Argilla cruda	Peso quasi perfettamente sferico con foro centrale di sospensione (cm. 0,8 cm).
10	TB1.2016/2.PO9	TB1, S7, US3	Ø 5,2 cm, sp. 4 cm.	Argilla cruda	Peso sferico appiattito con foro centrale (Ø 0,8 cm). Consunto e frammentario.
11	TB1.2016/2.PO18	TB1, S6, US5	Ø 4,2 cm, sp. 1,3 cm.	Terracotta	Fusaiola discoidale, con faccia superiore convessa; con foro centrale (Ø 0,8 cm).
12	TB7.2017.PO15	TB7, S3, US2	Ø 2,4 cm, sp. 1,4 cm.	Argilla cruda	Frammento di peso sferiforme schiacciato, con foro passante (Ø 0,3 cm).
13	TB7.2018/1.PO6	TB7, S3, US133	Ø Conservato 3,8 cm.	Argilla cruda	Peso sferiforme schiacciato con foro centrale (Ø 0,7 cm). Manca metà dell'oggetto e la circonferenza è scheggiata.
14	TB7.2018/2.PO5	TB7, superficie	Ø 2,8 cm, sp. 1,2 cm.	Terracotta	Peso lenticolare con foro passante (Ø 0,5 cm). La faccia superiore è decorata con incisioni puntiformi allineate a raggiera.
15	TB7.2018/2.PO6	TB7, superficie	Lu. 4,5 cm, la. 3,1 cm, h. 2,1 cm.	Terracotta	Peso (?) di forma parallelepipedica irregolare con largo foro da sospensione decentrato (Ø 1,1 cm).
16	TB7.2018/2.PO12	TB7, S3, US71 (US156)	Ø 3,9, sp. 2,5 cm.	Argilla cruda	Peso piriforme con foro passante (Ø 0,9 cm). La superficie esterna è annerita in modo uniforme.
17	TB7.2018/2.PO13	TB7, superficie	Ø 2,5 cm, sp. 1 cm.	Terracotta	Fusaiola discoidale con foro passante (Ø 0,6 cm).
18	TB7.2018/2.PO14	TB7, superficie	Ø 1,7, sp. 0,6 cm.	Terracotta	Fusaiola discoidale con foro passante (Ø 0,3 cm).

19	TB7.2018/2.PO16 (a-o)	TB7, S3, US160	<p>Dimensioni dei pezzi:</p> <p>a) Ø 3 cm, sp. 3 cm, foro centrale Ø 0,5 cm;</p> <p>b) Ø 3,8, sp. 3,2 cm, foro centrale Ø 0,4 cm;</p> <p>c) Ø 3,5 cm, foro centrale Ø 0,4 cm (manca parte superiore);</p> <p>d) 2,4 x 2,6 cm;</p> <p>e) Ø 3,5 cm, sp. 2,6 cm, foro passante Ø 0,4 cm (visibile impronta di cordino);</p> <p>f) Ø 3,8, sp. 3 cm, foro passante Ø 0,4 cm, (scheggiato);</p> <p>g) Ø 3,8 cm, sp. 2,1 cm, foro passante Ø 0,4 cm (conservato solo per metà);</p> <p>h) Ø 3,6 cm, sp. cons 2,5 cm;</p> <p>i) Ø 2,1 cm;</p> <p>l) Ø 4,5 cm circa, sp. 3 cm, foro passante Ø 0,4 cm (frammento);</p> <p>m) Ø 3,4 cm, sp. 2,6 cm, foro passante Ø 0,4 mm;</p> <p>n) Ø 3,6 cm, sp. 2,5 cm, foro passante Ø 0,35 mm;</p> <p>o) Ø 4,6 cm, sp. 3,7 cm, foro passante 0,36 cm, impronta di cordino; in due frammenti.</p>	Argilla cruda	<p>a-c; e-g; i-o) set di pesi sferoidali (schiacciati o biconici) e masse di argilla cruda, provenienti dal riempimento della fossa di scarico US160 in gran parte frammentari;</p> <p>d) massa di argilla con forma irregolare e foro passante su un lato;</p> <p>h) massa di argilla senza foro passante.</p>
20	TB1.2018/2.PO17a	TB1, superficie	Ø 1,6 cm, sp. 0,9 cm.	Terracotta	Fusaiola da telaio discoidale con foro passante centrale (Ø 0,3 cm).
21	TB1.2019.PO9	TB1, S15, US1	Ø 3,3 cm, sp. 1,1 cm.	Terracotta	Fusaiola discoidale (ricostruito da tre frammenti) con foro passante centrale (Ø 0,6 cm).
22	TB1.2019.PO19	TB1, superficie	Ø 3,5 cm, sp. 1 cm.	Terracotta	Fusaiola discoidale con foro passante centrale (Ø 0,9 cm). Scheggiata.
23	TB7.2019.PO39	TB7, S8, US2	Ø 9,8 cm, sp. 2,2 cm.	Argilla cruda	Peso circolare piatto. Doveva verosimilmente avere due fori passanti di circa 1,1 cm di diametro. La forma e la presenza di due fori potrebbe suggerire che si tratta di un peso per reti. Frammentario.
24	TB7.2019.PO46	TB7, S3, US68	Ø 2,5 cm, sp. 2 cm.	Terracotta	Piccolo peso di forma circolare irregolare con foro passante centrale (Ø 0,9 cm).
25	TB7.2019.PO48	TB7, S3, US38	Ø 2,5 cm, sp. 2 cm.	Terracotta	Piccolo peso di forma sferica schiacciata irregolare con foro passante centrale (Ø 0,6 cm).



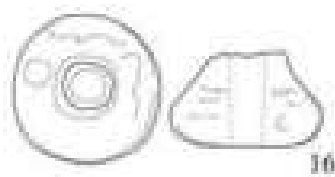
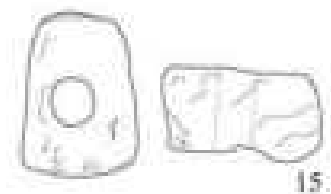
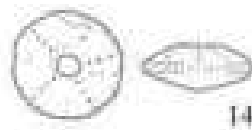
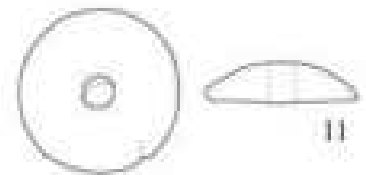
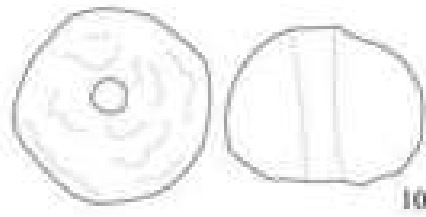
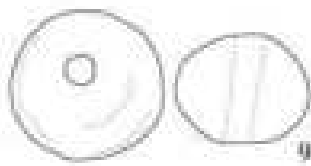
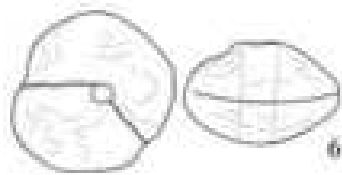
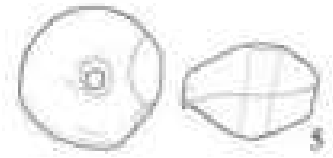
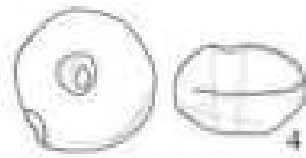
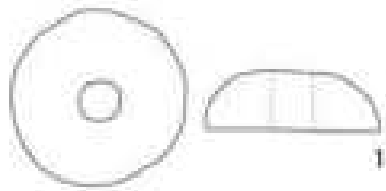
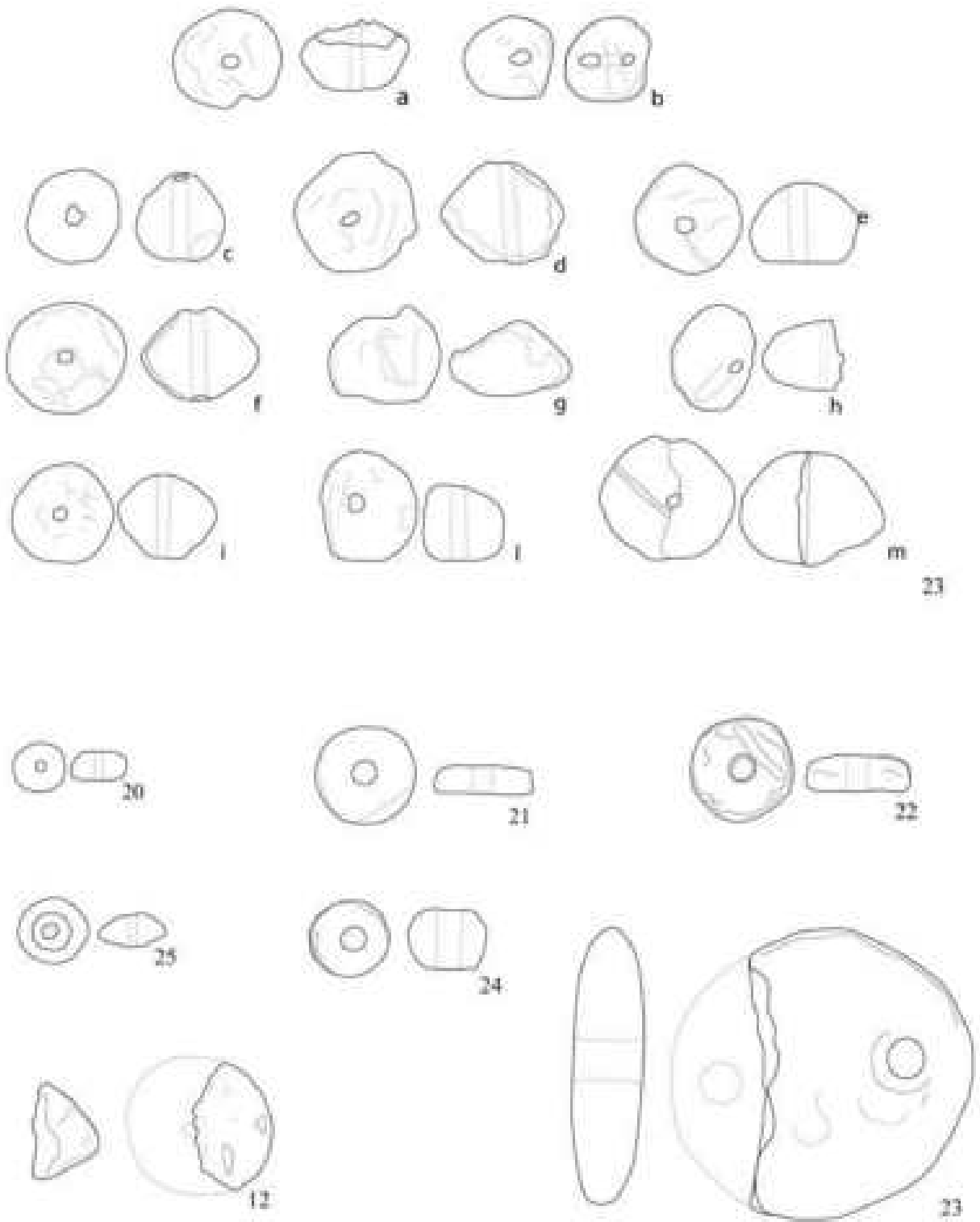


TAVOLA 57



VI.2.5 *Pedine-labrets (?) (Tav. 58)*

Si raccoglie qui una selezione di alcuni oggetti cilindrici, a forma di tassello o tappo e in argilla cruda, emersi durante gli scavi del cosiddetto Edificio A di TB7 (sondaggio S3: IV.3). È da rilevare che questa tipologia di oggetto è al momento attestata a Tūlūl al-Baqarat sul solo TB7, e in particolare nei livelli nel sondaggio S3. Tutti gli esemplari da Baqarat sono in argilla cruda di impasto fine e purissimo. La loro forma è piuttosto regolare. Nessuno di questi oggetti è mai stato rinvenuto in superficie, ma questo è dovuto verosimilmente al fatto che essendo di argilla cruda si deteriorano rapidamente una volta esposti agli agenti atmosferici. Pur rimanendo in un *range* dimensionale piuttosto limitato la loro forma e le loro dimensioni non sono mai uguali, essendo gli esemplari talora più larghi, talora più lunghi, talora più appuntiti. La loro funzione, indubbiamente specifica, rimane dubbia. L'ipotesi che potessero essere elementi decorativi applicati su pannelli o sezioni di parete, come i coni in terracotta ma per superfici più ridotte, non soddisfa appieno dal momento che sono corti e piuttosto fragili. Due degli esemplari da Baqarat riportavano sul corpo tracce di gesso, un materiale tuttavia presente in grumi nello strato da cui provenivano. È altresì difficile che possano essere interpretati come pesi, non essendo uniformi, essendo molto leggeri e non presentando mai fori passanti per una eventuale loro sospensione. Non si può escludere che si tratti di pedine o tokens, dal momento che, in un caso (vedi la voce n. 1 del catalogo), nove di essi sono stati rinvenuti tutti assieme.

Tra VII e IV millennio, simili oggetti sono piuttosto diffusi tra Khuzistan, Kurdistan e Mesopotamia; essi sono eseguiti in pietra (talora anche cristallo di rocca o pietre semipreziose), terracotta o argilla poco cotta, bitume, argilla cruda e ricorrono, per la verità, in forme diverse più o meno allungate. La letteratura scientifica li ha definiti "studs", "toggles", "buttons", "pegs" o con diversi altri sostantivi (Stronach e Ghirshman, ad esempio, ne hanno proposto una interpretazione come "miniature pestle" per cosmetici sulla base di tracce di colore osservate su uno di essi). Tra di essi si distinguono i "flanged discs", con corpo più cilindrico e dalle pareti verticali convesse per i quali, oggi, si propone più spesso l'interpretazione come ornamenti decorativi da "piercing". La scoperta nel 1963 di una inumazione ad Ali Kosh (sepoltura n. 10, Area A1; fase Mohammed Jaffar) produsse l'evidenza che questi oggetti fossero utilizzati come "labrets" (ornamenti per le labbra, ma eventualmente anche per orecchie e/o naso): un'ipotesi che era già stata avanzata in precedenza, sulla base di alcuni confronti con ornamenti portati da altre popolazioni nel mondo in tempi anche recenti<sup>8</sup> e che tuttavia rimane non supportata da confronti etnografici per la

Mesopotamia e il Vicino Oriente (HOLE, FLANNERY, NEELY 1969, 236).

Esistono comunque casi per i quali la forma (più o meno allungata) o il materiale lasciano ancora in dubbio una loro interpretazione quali labrets. Quelli di Baqarat, ad esempio, sono in argilla fine cruda, probabilmente solo leggermente cotta e hanno la forma di un cilindro leggermente rastremato con una estremità più larga e appiattita. Nel caso poco sopra menzionato (n.1 del seguente catalogo) nove di essi sono stati rinvenuti tutti assieme nel medesimo strato, non distanti uno dall'altro: un contesto che non sembrerebbe quello di oggetti di ornamento personale.

Per quanto noti anche al nord a Tepe Gawra (TOBLER, 1950, fig. XCIIa, nn. 11, 12) e sulle pendici dello Zagros a Choga Mami (OATES 1969, in particolare: 147-148, pl. XXX, a-b, di forma allungata e appuntita e in pietra, definiti come "stone stud" di periodo Samarra), oggetti simili, per lo più in materiali duri come pietra e terracotta ma anche in argilla cruda, sono soprattutto diffusi in Mesopotamia centro-meridionale e sono attestati prevalentemente in siti Ubaid (e sono talora considerati come markers Ubaid)<sup>9</sup> per continuare poi fino al IV millennio. Da Tell el 'Oueili provengono, dai livelli Ubaid 0 e Ubaid 1, almeno trentacinque "labrets" in terra cotta o cruda la cui forma è però quasi sempre quella di un cilindro con i lati verticali convessi (LEBEAU 1983c, 134; BRENIQUET 1987, 142, pl. II: 3-5, con quindici esemplari da livello Ubaid 0; BRENIQUET 1991, 314, pl. IV: 1-7, con sette esemplari in terra cruda; BRENIQUET 1996, 154, pl. IV: 6-7, pl. V: 4-6 con tredici esemplari in terracotta). Solo in un caso (BRENIQUET 1991, 314, pl. IV: 1), l'oggetto è per forma, materiale e dimensioni in tutto simile a quelli di Baqarat e viene indicato come labret, tappo o piccolo sostegno. Per altri oggetti simili si vedano Tellul Eth Thalatat (EGAMI 1959, pl. LXIX, n. 1-9), Tell al-'Ubaid (WOOLLEY-HALL 1927, 51-52, pl. XIII, nn. 1375, 1378, 1367-1368, qui in pietra e definiti "stone pegs and studs"), Ur (WOOLLEY 1956, 170, pl. 15, U.2806, in bitume e definito come "stub or nail" di "Archaic period"), Tello (DE GENOUILLAC 1934, 10, pl. 42: 4, in pietra e interpretati come chiodi), Uruk (VAN ESS, PEDDE 1992, 132, taf. 88 n. 1044, in bitume e definito "tappo"; LINDEMEYER, MARTIN 1993, p. 295, taf. 127, nn. 1992, 1994, "Nägelformige Stiff", datati ai periodi Uruk e Ur III), Ras el 'Amiya (STRONACH 1961, 107, 125, pl. XLIII: 8-9 in terracotta o "lightly fired clay").

<sup>8</sup> Alcuni ornamenti tradizionali (ma di età moderna) in osso per labbra degli Inuit sono, ad esempio, estremamente simili agli esemplari rinvenuti in Mesopotamia e Iran (e sono del tipo attestato a Baqarat).

<sup>9</sup> STEIN 2010, 30-31.

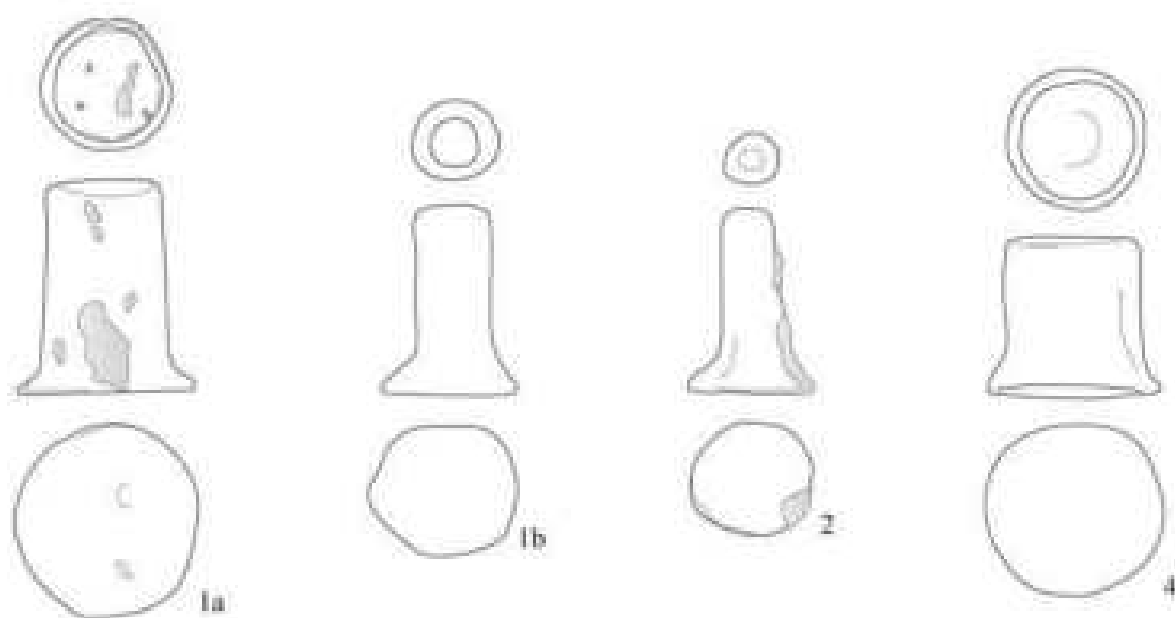
Nel Golfo si hanno esemplari da As-Sabiyah (CARTER 2002, 17, fig. 5, definiti “ceramic nail-shaped objects”; CARTER, CRAWFORD 2001, 13-14, fig. 8, definiti “ceramic nails/plugs... not known from other coastal Obeid sites”; CARTER, CRAWFORD 2002, 10, fig. 9, fila in basso: a proposito di questi oggetti gli autori osservano che “these appear to be only lightly fired thus suggesting that labrets were not used exclusively a slip ornaments, but may have been used in ears or noses as well. Unfired or lightly fired clay would disintegrate in the lip”). Per una analisi sul significato simbolico e sulla diffusione di questi oggetti, non solo nell’area Golfo, si veda il recente contributo di CARTER 2018, 55-61, fig. 2.4 (n. 9-14).

Nel Khuzistan sono attestati a Djaffarabad (HUOT

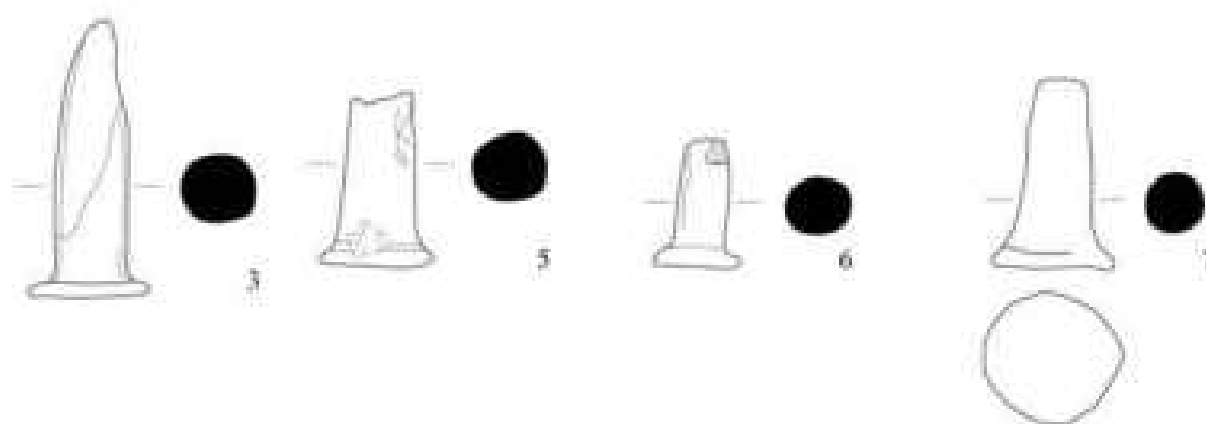
J.-L. 1994, 125), Ali Kosh e Tepe Sabz (HOLE, FLANNERY & NEELY 1969, 236-237 fig. 102/g-h con bibliografia relativa ai ritrovamenti in questa regione) e a Tepe Siyalk I (GHIRSHMAN 1938: Pl. LII:28-30); sempre dal contesto iranico altri esemplari, a forma di chiodo e sia in argilla, sia in pietra (l’ambito cronologico riferito è tra “Archaic” e “Late Middle Susiana”), provengono da Choga Mish (DELOUGAZ, KANTOR 1996, II, 255; DELOUGAZ, KANTOR 1996, I, pl. 67 F-L, pl. 234 b-V), tra cui una testina di terracotta con la rappresentazione di un labret (DELOUGAZ, KANTOR 1996, II, pl. 234 A).

Gli oggetti da Baqarat restano pertanto di dubbia interpretazione. In questa sede si è scelto di utilizzare per loro la generica denominazione di “pedina”.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1 a-b	TB7.2016/1.PO28	TB7, S3, US20	Dimensioni max. 2,8x2,3x1,7 cm; dimensioni min. 2,3x1,8x1,1 cm.	Argilla cruda	Gruppo di nove pedine di argilla cruda rinvenute nello stesso contesto, di forma troncoconica; il corpo può essere più o meno cilindrico, la faccia superiore leggermente concava e base piatta e discoidale. Impasto di argilla scura e purissima.
2	TB7.2016/1.PO29	TB7, S3, US 32	H. 2,4 cm, Ø base 1,5 cm, Ø punta 0,6 cm.	Argilla cruda	Pedina di argilla cruda di forma troncoconica; la faccia superiore è leggermente concava, la base piatta e discoidale. Tracce di gesso sul corpo. Impasto di argilla scura e purissima.
3	TB7.2017.PO18	TB7, S3, US90	Lu 3,8 cm, Ø base 1,6 cm, Ø testa 1 cm.	Argilla cruda	Pedina allungata in argilla cruda, rotta alla estremità “appuntita”. Rispetto alle altre rinvenute su TB7 in S3 è più allungata e assomiglia più ad un vero e proprio chiodo/tassello. Impasto di argilla scura e purissima.
4	TB7.2017.PO19	TB7, S3, US91	H. 2,2 cm; diametro base 2,3 cm, diametro testa 1,9 cm.	Argilla cruda	Pedina di forma troncoconica con testa piatta. Impasto di argilla scura e purissima.
5	TB7.2017. PO26	TB7, S3, US51	H. 2,2 cm, Ø base 1,5 cm, Ø testa 0,9 cm.	Argilla cruda	Pedina di forma troncoconica di argilla cruda scheggiato. Impasto di argilla scura e purissima.
6	TB7.2017.PO27	TB7, S3, US 89	H. 1,7 cm Ø base 1,1 cm, Ø testa 0,7 cm.	Argilla cruda	Piccola pedina di forma troncoconica in argilla cruda scura e purissima.
7	TB7.2018/1.PO16	TB7, S3, A16	Lu. 2,5 cm, Ø base 1,7 cm, Ø testa 0,7 cm.	Argilla cruda	Pedina di forma troncoconica in argilla cruda. Impasto di argilla scura e purissima.



■ Gesso bianco



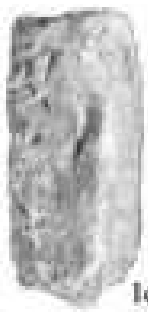
VI.2.6 *Tavolette cuneiformi (Tav. 59)*

I frammenti di tavolette cuneiformi rinvenuti dalla missione italiana provengono tutti dal limite meridionale di TB1 e, in particolare, dai sondaggi S4 e S7 (2016) e da livelli disturbati nei quali, assieme a materiali di epoca neobabilonese comparivano anche frammenti ceramici e terrecotte di epoca partica. Lo stato di conservazione frammentario delle tavolette è dovuto verosimilmente al fatto che questi livelli più superficiali furono già in antico (in epoca partica

o islamica) interessati da tagli e movimentazioni di terreno e, in epoca più moderna, dall'azione degli elementi naturali.

L'unica tavoletta integra (n. 1), verosimilmente un esercizio scribale (DEVECCHI 2016, 135-136), riporta con un ductus piuttosto arcaicizzante il nome di Nabopolassar. Sugli altri frammenti rinvenuti si conservano purtroppo solo singoli segni, quasi sempre di difficile lettura; in almeno un caso (n. 3), tuttavia, si può forse riconoscere un ulteriore esercizio scribale.

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2016/1.PO26 (TTB15)	TB1, S4, US3	Lu. 4,8 cm, la. 4,2 cm, sp. 1,5 cm.	Argilla cruda	Tavoletta "scolastica" databile al regno di Nabopolassar. Impasto fine color cuoio scuro. Epoca neobabilonese.
2	TB1.2016/2.PO22	TB1, S7, US3	Lu. 4,2 cm, la. 3 cm, sp. 1,7 cm.	Argilla cruda	Piccola tavoletta "a cuscino" con incrostazioni di sale. Sono appena leggibili su di un lato pochi segni cuneiformi su due linee. Impasto fine color cuoio scuro. Epoca neobabilonese.
3	TB1.2016/2.PO23 (TTB16)	TB1, S7, US3	Lu. cons. 8,5 cm, la. cons. 4,2 cm.	Argilla cruda	Frammento di tavoletta (due pezzi) di dimensioni medie, con bordo arrotondato. I segni si dispongono su due linee. Impasto fine color cuoio scuro. Epoca neobabilonese.
4	TB1.2016/2.PO24	TB1, S7, US3	Lu. cons. 5,5 cm, la. cons. 4,4 cm, sp. cons. 3,2 cm.	Argilla cruda	Frammento di tavoletta con segni visibili disposti su due linee. Impasto fine color cuoio scuro. Epoca neobabilonese.
5	TB1.2016/2.PO25	TB1, S7, US3	Lu. cons. 2,9 cm, la. cons. 1,8 cm, sp. cons. 1,4 cm.	Argilla cruda	Piccolo frammento di tavoletta con segni fortemente abrasati. Impasto marrone-rosato. Epoca neobabilonese.
6	TB1.2016/2.PO26	TB1, S7, US3	Lu. cons. 4,3 cm, la. cons. 3,2 cm, sp. cons. 2,9 cm.	Argilla cruda	Frammento di tavoletta. Pochi segni cuneiformi quasi illeggibili. Impasto marrone-rosato. Epoca neobabilonese.
7	TB1.2016/2.PO27	TB1, S7, US3	Lu. cons. 4,1 cm, la. cons. 4,1 cm, sp. cons. 2,9 cm.	Argilla cruda	Frammento di tavoletta. Pochi segni cuneiformi quasi illeggibili. Impasto marrone-rosato con inclusioni bianche. Epoca neobabilonese.



1c



1a



1d



2



1b



3



4



5



6



7



## VI.3 METALLI

### VI.3.1 *Oggetti in bronzo/rame (Tavv. 60-61)*

La categoria di metalli include oggetti solitamente molto ossidati ed esclusivamente in lega di rame-bronzo. Non è raro incontrare, su TB1, piccoli chiodi con testa arrotondata irregolare (si vedano confronti con Uruk: VAN ESS, PEDDE 1992, p. 31-35, taff. 33-35; PEDDE, HEINZ, MÜLLER-NEUHOF 2000, p. 30-32, taf. 27-28).

Da TB1 provengono anche alcuni anelli a castone ovale (i nn. 11 e 15 qui in catalogo hanno confronti con oggetti analoghi da Uruk di epoca seleucide-partica: VAN ESS, PEDDE 1992, p. 46-47, taf. 47; PEDDE, HEINZ, MÜLLER-NEUHOF 2000, p. 48, taf. 40), il bracciale n. 12 (confronti con esemplari da Uruk e da Ur per l'epoca protodinastica: rispettivamente, VAN ESS, PEDDE 1992, p. 40, taf. 39, n. 385; HAUPTMANN-PERNICKA 2004, 80, taf. 124, n. 2011-2013) e uno spillone provenienti dalla superficie, ma da datare alle fasi antiche dell'insediamento su TB1 (III millennio). Una punta di freccia a tre alette (n. 6 del catalogo) è invece verosimilmente da riferire ad epoca tardo-babilonese e ha confronti con esemplari da Uruk (VAN ESS, PEDDE 1992, 37-38, taf. 37, nn. 358-367; PEDDE, HEINZ, MÜLLER-NEUHOF 2000, 42-43, taf. 33, nn. 675-678, datati tra VI e IV secolo a.C.) e da Ur (WOOLLEY 1962, 114, pl. 33: U6922, datato all'epoca neobabilonese).

Da TB7 invece, gli unici ritrovamenti in metallo sono costituiti da uno spillone (da S3), da una capsula con fori passanti e da due monete di epoca partica raccolte in superficie.

Oltre a questi piccoli oggetti, un ritrovamento significativo è costituito da una serie di frammenti di metallo rinvenuti su TB1 all'interno di un dispositivo di drenaggio (US9) poi riempito con terra, abbondanti frammenti di ceramica e mattoni: il materiale ceramico ivi rinvenuto è principalmente inseribile in un contesto cronologico tra il periodo accadico-Ur III e il e l'inizio del II millennio (II.4.1, V.2.2). Oltre a fascette e staffe, spesso ripiegate o addirittura arrotolate, da questo dispositivo provengono alcuni elementi in bronzo-rame dalla caratteristica forma a "omega", più o meno allungata: questi oggetti, solitamente a sezione circolare, terminano con due estremità spesso a spirale e, in un caso, a cerchio. Per le loro diverse dimensioni e forma si esclude che si possa trattare di bracciali (nessuno dei pezzi sembra adatto ad un bambino o a un individuo adulto) oppure di elementi di un collare o di catena (in quanto aperti). Alcune delle lamine rinvenute all'interno di questo contesto

(così come un esemplare di questi oggetti "a omega" dalla sezione piatta) sono arrotolate o ripiegate, ma questo loro stato di conservazione non sembra essere unicamente derivato dallo schiacciamento che pure questi oggetti hanno subito dopo il riempimento della fossa. Sembra piuttosto che esse siano state seppellite già intenzionalmente ripiegate. Al momento è difficile fornire una interpretazione di questi pezzi, in particolare dei 4-5 oggetti di metallo "a omega" per i quali non si conoscono confronti puntuali. Seppure altamente speculativo può essere suggestivo osservare che la forma di questi oggetti ricorda il simbolo (appunto a "omega") della dea Nin-hur-saĝ (BLACK, GREEN 1992, 146), venerata a Baqarat/Keš, e avanzare pertanto l'ipotesi che essi possano rappresentare oggetti votivi o elementi decorativi applicati a oggetti o arredi di natura rituale.

La spirale è essa stessa simbolo di fertilità e può essere riferita alla dea Nin-hur-saĝ (FRANKFORT 1944, 198); questo spiega la sua ampia diffusione. Il motivo a doppia spirale (terminazioni) è diffuso nella gioielleria di Ur, ma ricorre anche in gioielli da Tell Brak e da Assur e in alcune fibule da Tepe Hissar, dalle epoche più antiche della lavorazione dei metalli fino ad epoche relativamente recenti (MAXWELL-HYSLOP 1960, che ritiene la doppia spirale un simbolo in origine di ambito prettamente religioso poi passato ad essere simbolo ed augurio di fertilità). Una forma del tutto simile all'oggetto di Baqarat, sebbene le dimensioni siano in questo caso specifico ridotte e l'oggetto provenga da un contesto geografico e cronologico lontano a quello qui considerato, hanno due elementi (ganci) dell'orecchino aureo di fattura fenicia da Mari, oggi all'Ashmolean Museum (MAXWELL-HYSLOP 1960, 113, pl. XIV). Un oggetto che può avvicinarsi per forma e dimensioni a quelli qui considerati è rappresentato da un "open ring with the ends curled back, possibly a rein ring originally attached to a yoke pole", di epoca tardo accadica (OATES 1985, 173, pl. XXVIII: c). Tuttavia, in questo caso, le terminazioni seppure ripiegate non sono in forma di spirale e il contesto di ritrovamento (l'oggetto è stato rinvenuto assieme ad un'ascia e una lama di daga) è diverso da quello di Baqarat.

Dalla Ville Royale (cantiere I) di Susa e, in particolare dai pressi di sepolture datate dallo scavatore alla seconda metà del III millennio provengono elementi metallici di forma analoga a quelli di Baqarat, seppure più piccoli in dimensioni, che vengono interpretati come elementi di cintura/cinghia (DE MECQUENEM 1943, 56, fig. 48: 4).



N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2013.PO11	TB1, S1, US3	Lu. 3 cm, la. testa 2,1 cm, la. corpo 0,7 cm.	Rame	Chiodo, testa arrotondata, corpo a sezione squadrata.
2	TB1.2013.PO12	TB1, S1, US3	Lu. 3,2 cm, la. testa 1,1 cm, la. corpo 0,3 cm.	Rame	Chiodo, testa arrotondata, corpo a sezione squadrata.
3	TB1.2013.PO13	TB1, S1, US3	Lu. 3,9 cm, la. testa 1,8 cm, la. corpo 0,3 cm.	Rame	Chiodo, testa arrotondata, corpo a sezione arrotondata (molto consunto).
4	TB1.2013.PO14	TB1, S1, US3	Lu. 3,2 cm, la. testa 1,1 cm, la. corpo 0,3 cm.	Rame	Chiodo, testa arrotondata, corpo a sezione squadrata.
5	TB1.2013.PO15	TB1, S1, US3	Lu. 3,1 cm, la. testa 2 cm, la. corpo 0,3 cm.	Rame	Chiodo, testa arrotondata, corpo a sezione squadrata.
6	TB1.2013.PO16	TB1, S1, US3	Lu. 3,6 cm, la. 0,8 cm.	Rame/bronzo	Punta di freccia romboidale a tre alette, innesto a sezione circolare.
7	TB1.2013.PO21	TB1, S1, US3	Lu. 3,4 cm, la. testa 1,3 cm, la. corpo 0,3 cm.	Rame	Chiodo, testa di forma irregolare, corpo a sezione squadrata.
8	TB1.2013.PO22	TB1, S1, US3	Lu. 2,2 cm, la. testa 1,4 cm, la. corpo 0,4 cm.	Rame	Chiodo, testa irregolare arrotondata, corpo a sezione squadrata.
9	TB1.2015.PO98a-e	TB1, S1, US7	a - Lu. 3,3 cm, la. corpo 0,4 cm; b - Lu. 3,7 cm, la. corpo 0,5 cm; c - Lu. 3,5 cm, la. corpo 0,5 cm; d - Lu. 2,6 cm, la. corpo 0,4 cm; e - Lu. 2,1 cm, la. corpo 0,6 cm.	Rame	5 chiodi con testa irregolare arrotondata e corpo a sezione squadrata.
10	TB7.2017.PO16	TB7, superficie (settore occidentale)	Ø 2,6 cm, sp. 0,6 cm, peso 14,8 gr.	Rame/bronzo	Moneta molto ossidata. Sul recto sembra si possa intravedere il ritratto di un dinasta (?) rivolto verso destra con acconciatura, banda frontale e baffi. Sul verso forse una figura seduta con il braccio destro alzato. Epoca partica.
11	T8.2017.PO17	T8, superficie	Ø 1,6 cm, sp. 0,2 cm.	Rame	Piccolo anello con castone ovale (1,8x1,1 cm), verosimilmente una volta inciso e ora illeggibile a causa della ossidazione.
12	TB1.2017.PO28	TB1, superficie (settore occidentale)	Ø 6,2 cm, sp. 0,6-1 cm.	Rame/bronzo	Piccolo bracciale ossidato e aperto. Sezione circolare. Le due estremità si allargano leggermente in sezione.
13	TB7.2017.PO29	TB7, S3, US115	Lu. 10,5 cm, sp. 0,4-1 cm.	Rame	Spillone (o fuso?) frammentario a sezione circolare. Ossidato e ricurvo.
14	TB1.2018/1. PO22	TB1, S9, US1	Lu. 2,1 cm, Ø testa 1,1 cm.	Rame	Chiodo, testa irregolare arrotondata, corpo a sezione squadrata.
15	TB1.2018/1. PO 24	TB1, superficie	Ø 1,6 cm.	Rame	Piccolo anello (da bambino?) con fascetta piatta e castone ovale (0,9x0,7 cm) con cavità circolare interna. Al fondo della cavità un forellino per il fissaggio della pietra (o altro materiale) che vi era incastonato. Ossidato.
16	TB7.2018/2.PO15	TB7, superficie (presso la strada che entra in TB7 da Est).	Ø 2,8 cm, sp. 0,3 cm.	Rame/bronzo	Moneta. Un lato è sfogliato e illeggibile, sull'altro (verso?) molto ossidato sembra si possa leggere una scena di presentazione/offerta con una figura seduta sulla sinistra e una stante a destra, forse con una coppa o un elemento triangolare nella mano destra alzata. Epoca partica.
17	TB1.2019.PO16	TB1, superficie (area sud)	Ø 2,5 cm, sp. 1,1 cm.	Rame	Anello (?) arrotolato a spirale, assai ossidato. La fascetta ha sezione circolare, mentre le terminazioni sono più schiacciate.

18	TB1.2019.PO30	TB1, S12, US9	Lu. circa 10,9 cm, la. circa 7,3 cm (vedi descrizione per le misure singole).	Rame/bronzo	Due pezzi incastrati uno dell'altro e ora ossidati. Si tratta di oggetti di metallo dall'uso incerto, a forma di "omega" con terminazioni a spirale e aperte. In altri casi (v. sotto) la forma dell'omega è più stretta ed allungata e le due terminazioni a spirale sono chiuse. Il più piccolo misura in lu. 7 cm e in la. 5,1 cm, il più grande 9,2x6,6 cm. I due oggetti hanno sezione circolare ma molto ossidata e rigonfia; solo in un punto si può forse misurare lo spessore/diametro originale (pari a 0,6 cm). Le spirali terminali di questi e altri esemplari sono diverse tra loro. A volte sono vere e proprie spirali (esemplare più grande) a volte sono semplicemente terminazioni curvate su loro stesse (esemplare più piccolo).
19	TB1.2019.PO31	TB1, S12, US9	Lu. 10,4 cm, la. 1,2 cm, sp. 2-3 mm.	Rame/bronzo	Lama/staffa piatta con terminazione squadrata su di un lato, mentre l'altra (appuntita) è scheggiata. Non esiste un vero e proprio filo. E dunque potrebbe trattarsi di una fascetta o lametta oppure di una spatola o staffa. È leggermente ritorta verso la punta. Restaurata da due frammenti.
20	TB1.2019.PO32	TB1, S12, US9	Lu. 8,8 cm, la. 1 cm, sp. 0,2-0,3 cm.	Rame/bronzo	Fascetta ripiegata ad angolo quasi retto con "punta" arrotondata. Frammentaria.
21	TB1.2019.PO33	TB1, S12, US9	Lu. 8,5 cm, la. 3,8 cm, sp. 2-3 mm.	Rame/bronzo	Fascetta ripiegata ad angolo quasi retto rotta su di un lato e terminante sull'altro con una punta arrotondata. Anche in questo caso non c'è un filo e l'oggetto sembra più una staffa o fascia già in origine ripiegata. Molto ossidata.
22	TB1.2019.PO34	TB1, S12, US9	Lu. 13,3 cm, la. 7,6 cm, sp. 1-2 cm.	Rame/bronzo	Serie di oggetti fusi assieme e ossidati. Si distinguono due "oggetti ad omega" (uno rotto, l'altro intero e stretto) con attorno fascette e staffe ripiegate di varie dimensioni.
23	TB1.2019.PO35	TB1, S12, US9	Lu. 10 cm, la. 5 cm, sp. 2 cm.	Rame/bronzo	Elemento a "omega" con spirali terminali ripiegato in due. È ben ripiegato su se stesso (volontariamente?) e con altra fascetta intorno.
24	TB7.2019.PO37	TB7, S4, US24	Ø 2 cm, h. 1 cm, sp. 0,15 cm.	Rame/bronzo	Capsula emisferica ancora ben conservata seppure ossidata con due fori passanti (Ø 0,2 cm).
25	TB1.2019.PO56	TB1, S12, US9	-	Rame/bronzo	Questo numero di catalogo include una ventina di frammenti vari rinvenuti nella buca US9. Si tratta di staffe, lamine ripiegate e frammenti di "oggetti a omega".

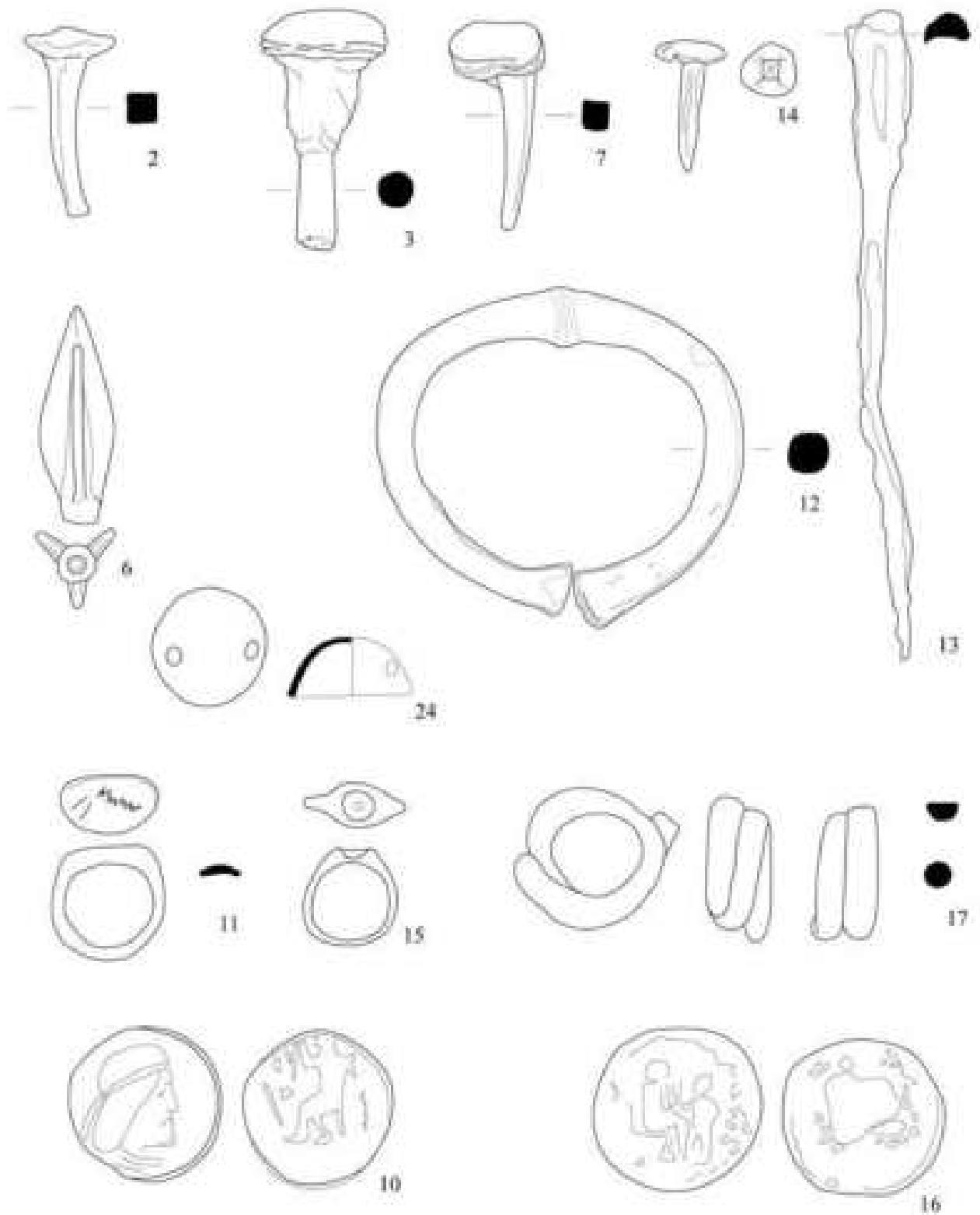
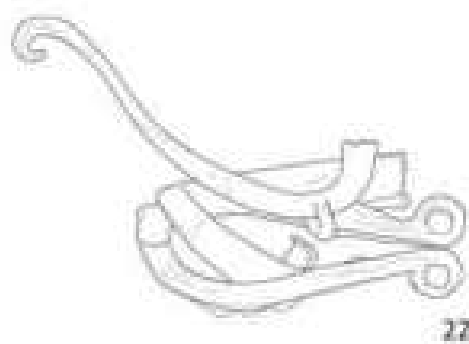
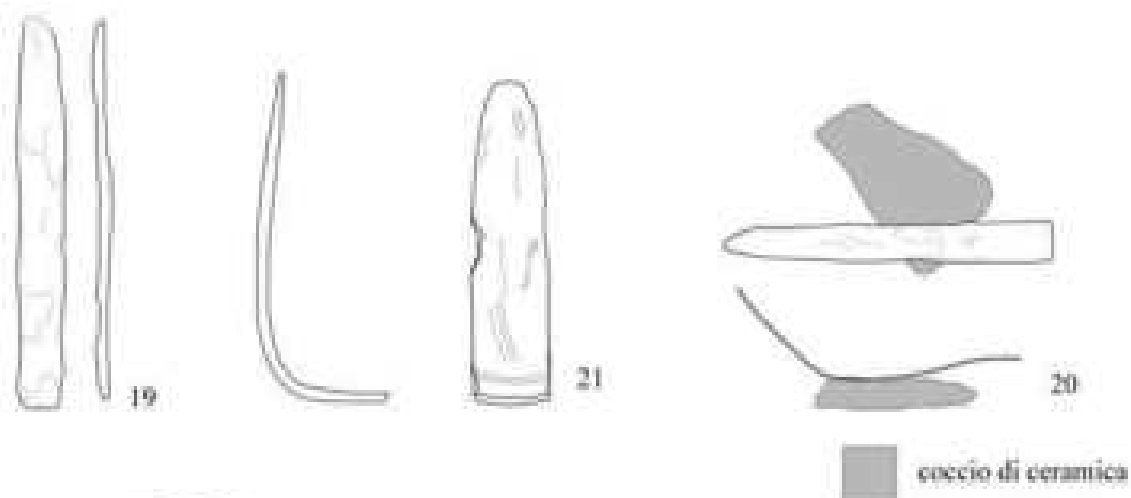


TAVOLA 61



## VI.4 MATERIALI VARI

### VI.4.1 Intarsi, tessere, pedine (Tav. 62)

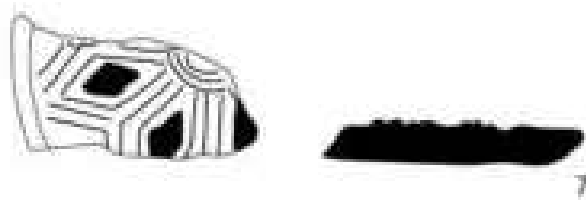
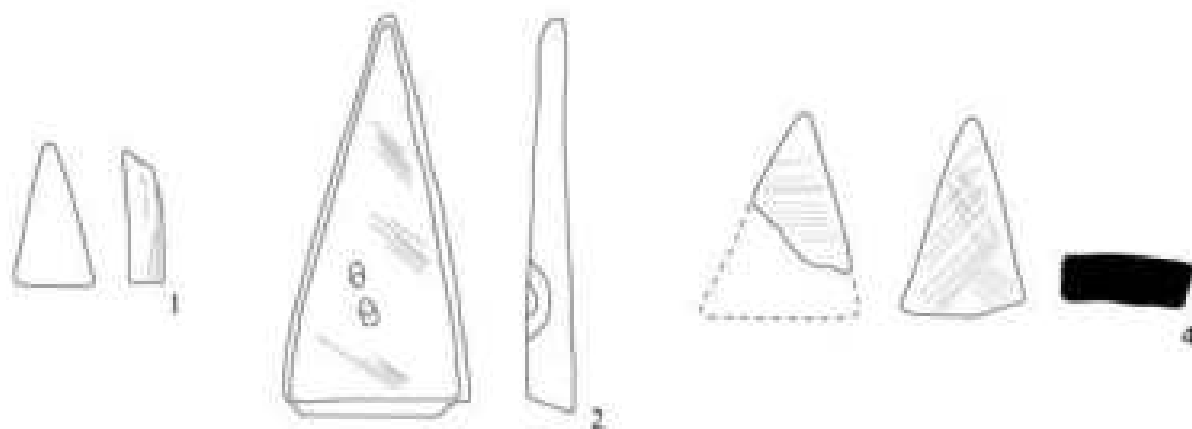
Uno degli oggetti di questo gruppo che trova maggiori confronti, seppure in materiale talora diverso (pietra, ossidiana, terracotta), è la pedina di forma cilindrica con lati verticali leggermente concavi (n. 5 del catalogo sotto riportato): sono noti esempi da Habuba Kabira in terracotta e di maggiore dimensione rispetto a quella di Baqarat (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, vol. I, 194; *Ibidem*, vol. II, taff. 99: n. 8-11, 100: n. 1-2), da Uruk (BECKER 1993, 11-12, taf. 7, nn. 58-72, “Spulenförmige objekte”), da Jemdet Nasr (MACKAY 1931, 270, 277, pl. LXX, 28-30; MATTHEWS 2002, fig. 46: 6, definito “bobbin/

weight”), da Ur (WOOLLEY 1956, 178, pl. 16, U.102, U.14466; *Ibidem*, 185, pl. 15: U.16603, “ear-stud”), da Tell al-‘Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, 53 e 152-153, fig. 22; pl. XXXVII: TO.386, 1-2, “ear-studs”), da Tello (DE GENOUILLAC 1934, pl. 44, I), da Fara (MARTIN 1988, 208, n. 189); si veda anche ADAMS, NISSEN 1972, 213.

Per gli intarsi di pietra da Baqarat si vedano i confronti con Uruk (BECKER 1993, 29, taf. 18-19 nn. 365-368; e in generale sui mosaici del Riemchengebäude: VOGEL 2017), Tell al-‘Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, pl. XIV: 1435). Esempolari in madreperla provengono da Uruk (VAN ESS, PEDDE 1992, 238, taf. 134, n. 1673; LINDEMEYER, MARTIN 1993, 283, taf. 115, nn. 1843, 1849).

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2013.PO17	TB1, S1, US3	Lu. 1,8 cm, la. 1 cm, sp. 0,4 cm.	Lapislazzuli	Piccola tessera di forma triangolare.
2	TB1.2013.PO20	TB1, S1, US5	Lu. 5,3 cm, la. 2,5 cm, sp. 0,6 cm.	Pietra grigio-nera	Tessera di forma triangolare di intarsio con foro passante di fissaggio sulla faccia posteriore.
3	TB1.2015.PO99	TB1, S1, US7	Lu. 2,4 cm, la. 1 cm, sp. 0,7 cm.	Lapislazzuli	Tessera di forma triangolare di lapis con foro passante sul lato posteriore. All'interno del foro si riconoscono tracce di rame (un chiodo o un filo evidentemente usati per il fissaggio dell'intarsio).
4	TB1.2016.PO23	TB1, S4, US6	Lu. 2,2 e 2,5 cm, la. 1,2 e 1,6 cm, sp. 0,7 cm.	Pietra	Due tessere (una frammentaria) di forma triangolare in pietra grigio-nera. Evidenti su entrambe le facce le tracce di lisciatura della pietra.
5	TB7.2017.PO2	TB7, S3, US1	Ø 2 cm, h. 1,7 cm.	Calcere bianco (?)	Pedina di forma grosso modo cilindrica (con le pareti laterali leggermente concave). La base liscia non riporta alcuna incisione.
6	TB1.2017.PO4	TB1, S10, US3	Lu. 4,6 cm, la. max 3,2 cm, sp. 0,5 cm.	Madreperla	Tessera di forma trapezoidale con foro passante (asola) sul lato posteriore. Scheggiato.
7	TB1. 2018/2.PO20	TB1, superficie	Ø 5 cm, sp. 0,5 cm.	Avorio	Frammento di dischetto in avorio, forse originariamente un intarsio o un coperchio con foro centrale passante di 3,5 mm, decorato da un motivo a rosetta con petali a rombo. Il pezzo è eseguito con finezza ed eleganza. Ogni petalo è composto da un rombo centrale cavo e riempito di pasta nera (verosimilmente bitume) inscritto in due rombi concentrici a linee incise. Il retro è liscio con tracce di levigatura.

8	TB1.2019.PO18	TB1, superficie, settore settentrionale	Lu. 2,9 cm, la. 1,8 cm, sp. 0,4 cm.	Avorio	Frammento di occhio di statua. La pupilla è lasciata a leggerissimo rilievo ed un tempo doveva essere colorata: sono appena visibili esigue tracce di una tonalità solo leggermente più scura rispetto al bulbo, ma non è possibile risalire con certezza al colore originale (forse un colore bruno o nero). Il pezzo, a dimensioni quasi pari al vero, è di buona fattura. Anche il retro è perfettamente liscio. Non sono presenti fori o sporgenze (né tracce di bitume) per facilitare l'eventuale inserimento/apposizione dell'occhio sulla statua.
9	TB7.2019.PO25	TB7, S3, US47	1,5 x 1,4 x 0,4 cm.	Lapislazzuli	Frammento di tessera/intarsio di lapislazzuli di forma all'incirca quadrata (ma è rotto su tre lati). La faccia superiore presenta sottili linee incise diagonali e parallele. Il retro è liscio.



VI.4.2 *Vaghi, pendenti, amuleti (Tav. 63)*

Vaghi e pendenti provengono per lo più da TB1 e ricorrono in forme e materiali diversi (pietra, argilla cotta, osso o conchiglia). Due pendenti a goccia in pietra (nn. 1 e 4 del catalogo) trovano confronti con analoghi oggetti da Ur (WOOLLEY 1974, 92, pl. 50: U.835, datato all'epoca Ur III), da Fara (MARTIN 1988, 219, n. 278-281), da Uruk, Tello e Nippur (per quest'ultimo si veda LIMPER 1988, 42-43, abb. 47 "*Doppelkonische Anhänger*"). Si tratta di una forma attestata a lungo, tra il periodo Jemdet Nasr e quello neobabilonese (*Ibidem*, 191 nn. 454-455, 461).

Il vago/amuleto in terracotta n. 10 trova puntuali confronti con esemplari da Uruk (LIMPER 1988, p. 185 n. 310, taf. 5, n. 54 e 18, n. 113, periodo Jemdet Nasr-PD), da Jemdet Nasr (MATTHEWS 2002: fig. 54, n. 9-31, pl. 43; MACKAY 1931, 274-276, pl. LXXI: 17-18; pl. LXXIV: 4), da Fara (MARTIN 1988, 217, n. 231), da Abu Salabikh (POSTGATE 1983, fig. 317), da Nippur (WILSON 1986, 62), da Tello (DE GENOUILLAC 1934, pl. 34: 3c). Seppure piuttosto diffusi, questi vaghi sono definiti come tipici del sud della Mesopotamia e del periodo Jemdet Nasr (MATTHEWS 1992, fig. 13: 6-7).

I piccoli vaghi a forma di "8" (cosiddetti "*Doppelaugen*") come qui nel caso del n. 11 del catalogo,

sembrano invece prodotti a partire dal Protodinastico e scendono fino al periodo neobabilonese (LIMPER 1988, 30).

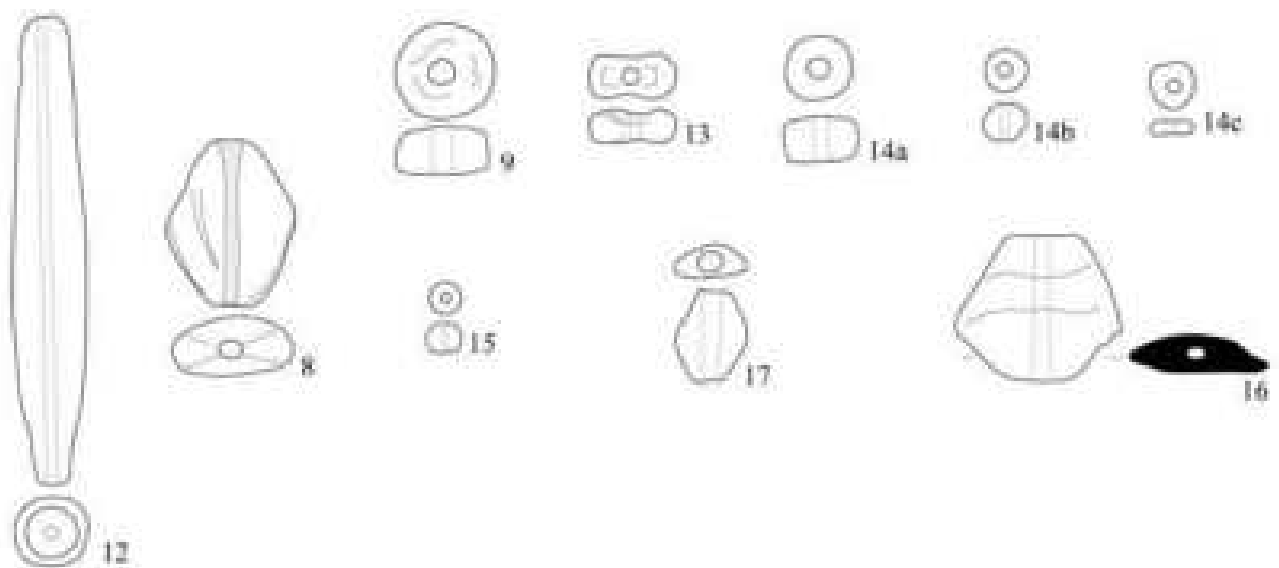
Tra gli oggetti qui sotto elencati ricordiamo anche il bel vago romboidale n. 14 in pietra translucida (alabastro o calcedonio) con venature marrone-bianca-ocra, rinvenuto assieme agli oggetti in metallo (a "omega", v. sotto), lungo il lato sud-est del recinto settentrionale di TB1 (sondaggio S12).

L'oggetto più caratteristico è comunque il n. 7, un pendente in conchiglia a forma di serpente arrotolato che trova puntuali confronti con esemplari non molto numerosi, ma assai vicini da Tell al-'Ubaid (HALL, WOOLLEY 1927, pl. XII: 10; pl. XXXVII: TO.444c), da Uruk (VAN ESS, PEDDE 1992, 245, taf. 137, nn. 1745-1746), da Fara (HEINRICH 1931, 85, tav. 38: k). In ambito iranico un esemplare analogo proviene da Surkh Dum-i-Luri (SCHMIDT, VAN LOON, CURVERS 1989, pl. 232). Esistono poi numerosi esemplari nei quali il dorso della conchiglia è lasciato a spirale "semplice" come nella stessa Uruk (LIMPER 1988, 183 n. 278-279), a Tell Zubeidi (BOEHMER, DÄMMER 1985, taf. 145, n. 585 e 585a), a Fara (MARTIN 1988: 221, n. 302), a Tell Gubba (I 1989, fig. 19b: 60R, fig. 20: 63ee) e a Tell al-Wilaya (HUSSEIN, ALTAWHEEL, REJEB 2009, fig. 48: b-c).



N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2016/1.PO6	TB1, S1, US10	H. 3,2 cm, Ø 1,4 cm.	Pietra	Piccolo pendente ovoidale (a goccia) con foro per sospensione (Ø 0,3 cm). Scheggiato.
2	TB1.2016/1. PO27a-b	TB1, S4, US6	a) Ø 0,6 cm, h. 0,4 cm. b) Ø 0,6 cm; h. 0,2 cm.	a) Cornalina b) Osso/conchiglia	Piccoli vaghi di forma circolare schiacciata, uno in cornalina e l'altro in osso (o conchiglia).
3	TB1.2016/2.PO15	TB1, S4, US5	Ø 0,9 cm.	Cornalina	Vago di collana sferico, leggermente schiacciato. Il foro passante (Ø 0,2 cm) si trova non esattamente al centro dell'oggetto. Piccole scheggiature.
4	TB1.2017.PO13	TB1, S10, US3	H. 3 cm, Ø 1,3 cm.	Pietra	Piccolo pendente ovoidale (a goccia) con foro per sospensione (Ø 0,3 cm). Frattura presso il foro.
5	TB1.2018/1. PO17a-e	TB1, superficie	Dimensioni varie (v. descrizione).	Osso, conchiglia, pietra	a - vago di osso/corno (bruciato?) di 1,8x0,8 cm di forma trapezoidale allungata con superficie attraversata da leggere incisioni parallele longitudinali e un foro passante di 0,2 cm; b - vago troncoconico di conchiglia di 1,8x0,4 cm con foro passante di 0,2 cm e decorato da linee a spirale (le linee a spirale sono quelle della conchiglia e non sono state prodotte); c - vago in osso di forma troncoconica di 1,2x0,7 cm con foro passante di 0,2 cm; d - conchiglia traforata nel senso della lunghezza, di 1,4x0,9 cm; e - vago frammentario sferico di 1 cm di diametro, con foro passante di 0,2 cm in pietra nera.
6	TB1.2018/1.PO19	TB1, superficie	Lu. 1,7 cm, Ø 0,6 cm.	Pietra	Vago cilindrico con foro passante longitudinale (Ø 0,2 cm) in pietra azzurro chiaro (turchese?)
7	TB7.2018/2.PO2	TB7, superficie	Ø 0,6 cm, sp. 0,2 cm.	Pietra	Perlina circolare in pietra nera con foro centrale (Ø 0,2 cm).
8	TB7.2018/2.PO3	TB7, superficie	Ø 0,5 cm, sp. 0,2 cm.	Pietra	Perlina circolare piatta in pietra grigia, con foro centrale (Ø 0,15 cm).
9	TB1.2019.PO1	TB7, superficie (area settentrionale)	Ø 2,8 cm, sp. 0,8 cm.	Conchiglia	Conchiglia incisa e decorata a forma di serpente arrotolato. La parte superiore ha un foro centrale alla sommità (Ø 0,7 cm) e un foro passante nel senso della larghezza (Ø 0,3 cm): questi fori sono tra di loro comunicanti. È plausibile che il foro superiore (più largo) non servisse per appendere l'oggetto, ma piuttosto per ospitare un'incrostazione (in pietra o altro). Due altri piccoli fori (0,2 cm) servono a rappresentare gli occhi del serpente il cui muso termina appuntito. Le linee naturali della conchiglia/osso servono a dare l'idea delle spire dell'animale. Il retro è "scavato" a spirale (è la naturale struttura interna del guscio). Forse, l'oggetto poteva anche fungere da sigillo.
10	TB1.2019.PO2	TB1, superficie (appena a nord-ovest di S12)	Lu. 2 cm, la. 1,7 cm, sp. 0,8 cm.	Pietra	Vago di collana in pietra verde translucida di forma esagonale con foro passante longitudinale (Ø 0,2 cm).
11	TB1.2019.PO3	TB1, S3 (wadi)	Ø 1,3 cm, sp. 0,7 cm.	Pietra	Vago circolare di collana in pietra nera con foro passante (Ø 30, cm).
12	TB1.2019.PO4	TB1, superficie (area nord-ovest)	Lu. 6,3 cm, Ø max 1 cm.	Argilla cotta	Vago di collana a barilotto allungato con foro passante longitudinale (Ø 0,25 cm). La superficie del vago riporta una linea incisa che corre a spirale intorno all'oggetto.
13	TB1.2019.PO10	TB1, S15, US1	Lu. 0,7 cm, la. 0,5 cm.	Pietra	Piccolo vago in pietra nera a forma di "8" con foro passante (diametro 0,1 cm).

14	TB1.2019.PO20	TB1, superficie (settore sud del sito)	Dimensioni varie.	Pietra, lapis, osso	Sette vaghi (tre frammentari) di forma, dimensioni e materiali vari: uno sferico (14b), due circolari ad anello (14a, c), uno oblungo, uno a "8", uno piriforme e uno quasi emisferico).
15	TB1.2019.PO24	TB1, S15, US3	Ø 0,6 cm, sp. 0,5 cm.	Pietra	Piccolo vago sferico con foro passante (1,2 mm di diametro). Cornalina.
16	TB1.2019.PO29	TB1, S12, US9	Lu. 1,9 cm, la. 2,1 cm, sp. 1,4 cm.	Alabastro calcareo o calcedonio	Bel vago di collana di forma quasi romboidale, in pietra translucida marrone con venature bianche e ocre. Foro passante (Ø 0,15 cm). Rinvenuto nel riempimento di US9, assieme a ceramica e frammenti di metallo.
15	TB1.2019.PO36	TB1, superficie	Lu. 1,3 cm, la. 0,5 cm.	Calcare (?)	Piccolo vago esagonale di collana in pietra rossa opaca (calcare?) con foro passante (Ø 0,2 cm).



VI.4.3 *Miscellanea (Tav. 64)*

All'interno di questa categoria il gruppo più consistente è costituito dai proiettili da fionda di forma ovale, tutti in argilla cruda tranne un esemplare in pietra, che provengono dal sondaggio S3 (la maggior parte) condotto su TB7, e dai sondaggi S7 e S9 su TB1. Di forma semplicemente ovale oppure a doppio cono, questo tipo di "proiettile" è attestato nel Vicino Oriente fin dall'VIII millennio. Sull'uso e diffusione della fionda e dei proiettili da lancio si veda KORFMANN 1972, 57 e segg. Per quanto siano solitamente interpretati come proiettili da fionda qualche autore avanza l'ipotesi che possa anche trattarsi di tokens utilizzati durante scambi e transazioni (KEPINSKI C. 2011, 38, fig. 19).

Per alcuni confronti con proiettili in argilla si vedano Uruk (BECKER 1993, 53-56, pl. 34-35, nn. 750-776), Tell Abada (JASIM 1985, 62, fig. 55), Habuba Kabira (STROMMINGER, SURENHAGEN, RITTIG 2014, 197-198, taf. 103, n. 1), Telul Eth Thalataht (EGAMI N. 1959, 5, pl. LXXI: 20; *Ibidem*, 73, fig. 16: 1; *Ibidem*, 173, fig. 62: 7-8; FUKAI, HORIUCHI, MATSUTANI 1970, 78-79, pl. LX: 1; pl. LXXXI: 5-9), Fara (MARTIN 1988, 191, n. 12). Esemplari in pietra sono noti dai livelli XI-XA di Tepe Gawra (ROTHMAN 2002; pl. 67, n. 1897), da

Jemdet Nasr (MACKAY 1931, 269-270, pl. LXX: 21, 26-27) e Kish (MACKAY 1929, pl. XLIV: 3).

A Baqarat sono inoltre attestate anche sfere di argilla (una cruda e una cotta) forse anch'esse da interpretare come proiettili da lancio, come per simili oggetti da Uruk (BECKER 1993, 53-56), Tell Abada (JASIM 1985), Telul Eth Thalathat (EGAMI 1959, pl. LXXI, n. 5-7), Tepe Gawra (ROTHMAN 2002; pl. 67, n. 1897, in pietra) e Kish (MACKAY 1931, 269-270, pl. LXX: 21, 26-27; MACKAY 1929, pl. XLIV: 3, in pietra).

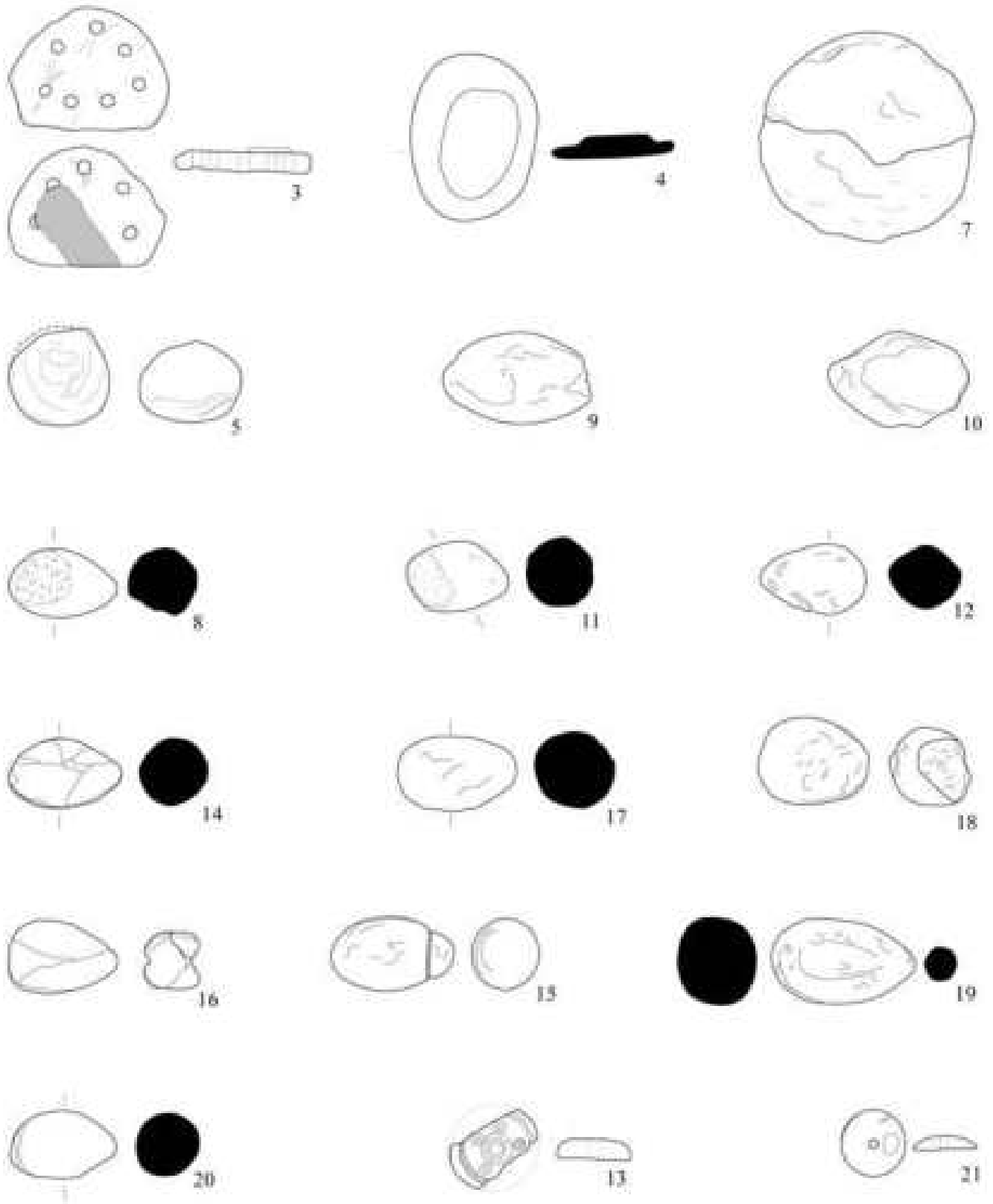
La fusaiola in osso da TB7 (n. 15 del catalogo qui sotto riportato) corrisponde anch'essa ad una forma attestata per un lungo periodo. Esemplari analoghi in osso provengono da Uruk sia da livelli di IV millennio, sia da livelli neobabilonesi, seleucidi e partici. I confronti più vicini all'esemplare di Baqarat provengono dai livelli neobabilonesi di Uruk (LIMPER 1988, 24, 183 n. 282, n. 286 – con riportato un confronto da Tell al-'Ubaid: HALL, WOOLLEY 1927, pl. 37, T.O. 444c; *Ibidem*, taf. 20, n. 136 e taf. 30, nn. 189-190) e da Tello (DE GENOUILLAC 1934, pl. 136: 7).

Infine, un bottone in osso da TB7 (in catalogo n. 23) presenta puntuali confronti con un ritrovamento dai livelli partici di Uruk (VAN ESS, PEDDE 1992, taf. 125, n. 1511).

N.	INVENTARIO	PROVENIENZA	DIMENSIONI	MATERIALE	DESCRIZIONE
1	TB1.2015.PO97	TB1, S1, US 5	Ø 3,6 cm, sp. 1,6 cm.	Pietra	Applique (?) frammentaria di forma circolare. Sul retro presenta un'asola con foro passante (Ø 0,2 cm) per il fissaggio. Pietra di colore rosa scuro e ben lisciata.
2	TB7.2015.PO102	TB7, S3, US4	Ø 5,2 cm, lu. 5,4 cm, la. 4 cm.	Argilla cruda	Oggetto piriforme, rotto alla base. Sembra la terminazione di un pomello o la testa di un "chiodo" decorativo. Tracce di pittura/intonaco bianco sulla superficie esterna.
3	TB1.2016/1.PO9	TB1, S4, US3	Lu. 5,4 cm, h. 4,5 cm, sp. 1 cm.	Terracotta	Piastrina di terracotta traforata con sette fori circolari. Un lato porta tracce di bitume. Colino/filtro/tappo.
4	TB7.2016/1.PO24	TB7, S3, US22	Lu. 5,9 cm, la. 4,6 cm, sp. 0,8 cm.	Pietra	Lisciatoio in pietra marrone chiaro di forma ovale. La faccia inferiore dell'oggetto è ben lisciata e i bordi arrotondati, mentre quella superiore presenta una parte centrale a leggero rilievo (anch'essa ovale) che doveva garantire una migliore presa.
5	TB1.2016/1.PO32	TB1, S4, US3	Ø 3,7 cm.	Argilla cruda	Sfera irregolare di argilla cruda. Proiettile?
6	TB1.2016/2.PO21	TB1, S7, US6	Lu. 5,1 cm, la. 2,8 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale.
7	TB1.2017.PO5	TB1, S10, US2	Ø 7,6 cm.	Terracotta	Sfera di argilla cotta (in due frammenti), leggermente irregolare e modellata a mano. Rinvenuta assieme ad un altro simile oggetto ridotto in piccoli frammenti. Proiettile?
8	TB7.2017.PO7	TB7, S3, US68	Lu. 3,8 cm, la. 2,7 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale.
9	TB1.2017.PO11	TB1, S9, US10	Lu. 5,3 cm, la. 3,7 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale. Frammentario.
10	TB1.2017.PO12	TB1, S9, US10	Lu. 5,2 cm, la. 3,4 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale. Frammentario.

11	TB7.2017.PO20	TB7, S3, US72	Lu. 3,8 cm, la. 2,6 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale.
12	TB7.2017.PO22	TB7, S3, US72	Lu. 3,8 cm, la. 2,2 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale.
13	TB7.2017.PO25	TB7, S3, US89	Ø 3,4 cm, sp. 0,8 cm.	Osso	Frammento di fusaiola discoidale in osso con foro passante centrale (Ø 0,4 cm). La faccia inferiore è piatta, leggermente scheggiata. La faccia superiore presenta una decorazione con due cerchi concentrici esterni e due interni (questi ultimi attorno al foro centrale: Ø 0,4 cm) che includono piccoli cerchi puntinati (in origine erano 5, Ø 0,5 cm). Il solco interno dei cerchi era forse riempito di una qualche pasta scura (bitume?), ancora visibile forse in traccia. Epoca partica.
14	TB7.2018/1.PO5	TB7, S3, US134	Lu. 4 cm, la. 2,5 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale.
15	TB7.2018/1.PO23	TB7, S3, US86	Lu. 4,3 cm, la. 2,7 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale. Linea incisa intorno alla punta.
16	TB7.2018/2.PO10	TB7, S3, US71 (US156)	Lu. 4,4 cm, la. 2,6 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda ovale rinvenuto sotto una grossa giara.
17	TB7.2018/2.PO11	TB7, S3, US71 (US156)	Lu. 3,7 cm, la. 2,5 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda ovale (rinvenuto con il precedente). Frammentario e ricostruito da due pezzi.
18	TB7.2018/2.PO17	TB7, S3, US162	Lu. 3,9 cm, la. 3 cm.	Argilla cruda	Proiettile da fionda di forma ovale. Probabilmente parte del corredo della sepoltura US162.
19	TB7.2019.PO45	TB7, S3, US68	Lu. 5,2 cm, la. 3,1 cm.	Pietra	Proiettile da fionda di forma ovale ricavato da ciottolo di fiume.
20	TB7.2019.PO49	TB7, S3, US197	Lu. 3,6 cm, la. 2,5 cm.	Argilla cruda	Proiettile di fionda ovale. Proviene dalla tomba US197.
21	TB7.2019.PO48	TB7, S4, US38	Ø 2,2 cm, sp. 0,5 cm.	Osso	Piccolo bottone (?) emisferico con foro passante (Ø 0,3 cm). In ottimo stato di conservazione presenta ancora lucida la faccia superiore. Più grezza e meno liscia quella inferiore. Viene da uno strato con ceramica invetriata partica.

TAVOLA 64



scala 1:2

VI.5  
STUDIO ARCHEOMETRICO DI ALCUNE LAME IN OSSIDIANA  
DA TŪLŪL AL-BAQARAT - TB7

Gloria Vaggelli\*, Roberto Cossio#, Alessandro Borghi#, Carlo Lippolis

In questa nota viene presentato un preliminare studio archeometrico su una serie di utensili in pietra rinvenuti nell'area archeologica nota come Tūlūl al-Baqarat, e in particolare sulla collina denominata TB7<sup>11</sup>. Un set di una trentina di utensili preistorici della vita quotidiana come lame e schegge attribuiti ad una fase dell'occupazione antropica, generalmente datata alle fasi iniziali di IV millennio (si vedano i Capitoli IV, V.3, VI), è stato studiato e analizzato da un punto di vista petrografico e geochimico.

Riportiamo qui di seguito la caratterizzazione geochimica di quattro lame di ossidiana appartenenti ad un gruppo di utensili litici che sono stati macroscopicamente suddivisi in ossidiane, selci grigie e selci color crema listate.

Le ossidiane sono vetri vulcanici derivati dal rapido raffreddamento di un magma che fuoriesce da un condotto vulcanico impedendone la cristallizzazione. Si tratta quindi di rocce effusive prive di cristalli che, per composizione chimica (alto tenore in SiO<sub>2</sub>) ed assenza di grana, presentano elevata durezza e frattura concoide. Pertanto le ossidiane risultano ottimi materiali naturali per la fabbricazione di utensili con bordi taglienti ottenuti per scheggiatura. Le ossidiane più comuni sono nere ed hanno una composizione chimica riolitica (SiO<sub>2</sub> > 70% in peso) come la ben nota ossidiana nera di Lipari (Isole Eolie) detta liparite, ampiamente diffusa in epoca preistorica nell'area mediterranea la cui composizione chimica è stata spesso utilizzata come esempio per definire un vetro vulcanico a composizione riolitica. La composizione chimica delle ossidiane sulla base degli elementi maggiori consente in primis di classificarle e di separarle in classi principali. In aggiunta l'analisi degli elementi in tracce, indicativi dei diversi ambienti petrogenetici, consente di effettuare ulteriori suddivisioni e, mediante rigorosi confronti con dati di letteratura fornisce indicazioni sulla provenienza di reperti scolpiti in questo materiale.

La determinazione degli elementi maggiori dei quattro campioni di ossidiana selezionati è stata ottenuta mediante un microscopio elettronico a scansione (SEM) equipaggiato con un sistema di microanalisi in dispersione di energia (EDS) operante in condizioni di basso vuoto che permettono analisi con un approccio non invasivo e non distruttivo. Lo strumento si basa sulla rilevazione di diversi tipi di segnali generati dall'interazione di un fascio elettronico opportunamente accelerato e focalizzato sulla superficie del

campione. Tra questi vi sono gli elettroni secondari, utili per osservare in dettaglio la morfologia del campione; gli elettroni retrodiffusi, proporzionali al numero di massa medio del materiale colpito dal fascio elettronico, utili per osservare con estremo dettaglio le eventuali variazioni composizionali principali; e i raggi X caratteristici, che vengono rilevati tramite uno spettrometro a dispersione di energia (EDS) ed elaborati per determinare con precisione e con un'elevata risoluzione spaziale la composizione chimica dei materiali analizzati. La possibilità di operare in maniera completamente non invasiva rappresenta un incentivo non trascurabile allo sviluppo di protocolli analitici specifici per applicazioni ai beni di interesse culturale e archeologico.

Le condizioni operative sono state le seguenti: tensione di accelerazione 30 kV, basso vuoto 50 Pa, corrente di fascio 5nA, distanza di lavoro 10 mm, tempo di conteggio da 100 a 300 sec. Innanzitutto è stata indagata l'omogeneità composizionale dell'utensile mediante la realizzazione di mappe a raggi-X di circa 5 mm<sup>2</sup> distribuite in modo omogeneo sulla superficie del reperto per un'area complessiva di 1.8 cm<sup>2</sup>. In Tabella 1 sono riportate le analisi medie con relative deviazione standard dell'area totale di ogni singola ossidiana assieme ai valori minimi-massimi degli elementi chimici identificati e quantificati nelle singole aree.

La rilevazione e quantificazione degli elementi chimici minori e in traccia (quest'ultimi genericamente presenti in tenori inferiori alle 1000 parti per milione - ppm) è stata ottenuta per mezzo di una microfluorescenza (micro-XRF) EDAX-Eagle da banco. La micro-XRF sfrutta un fascio di raggi X policromatici collimati per produrre i raggi X caratteristici degli elementi chimici in condizioni di alta sensibilità analitica che consente di misurare, sempre in modalità non distruttiva, tenori anche inferiori alle 1000 ppm. Le condizioni analitiche della micro-XRF sono state le seguenti: tensione di accelerazione 40 kV, corrente di fascio 1 mA, tempo di conteggio 1000 s,

---

\* Istituto di Geoscienze e Georisorse, CNR, Torino.

# Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Torino.

<sup>11</sup> L'area archeologica di Baqarat si trova nel Governatorato di Wasit, a circa 20 km a sud-ovest della città di al-Kūt (si veda il Capitolo I).

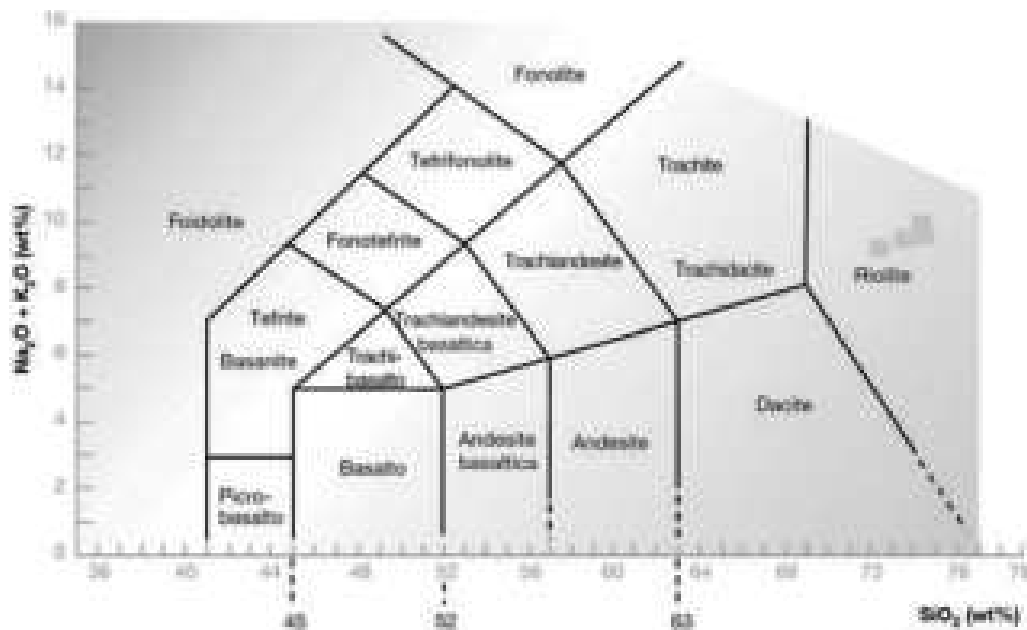


Fig. 287 - Diagramma classificativo delle rocce vulcaniche basata sul contenuto in silice ed alcali (LE BAS *et alii* 1986). In arancione i punti rappresentativi delle ossidiane di Tülül al-Baqarat.

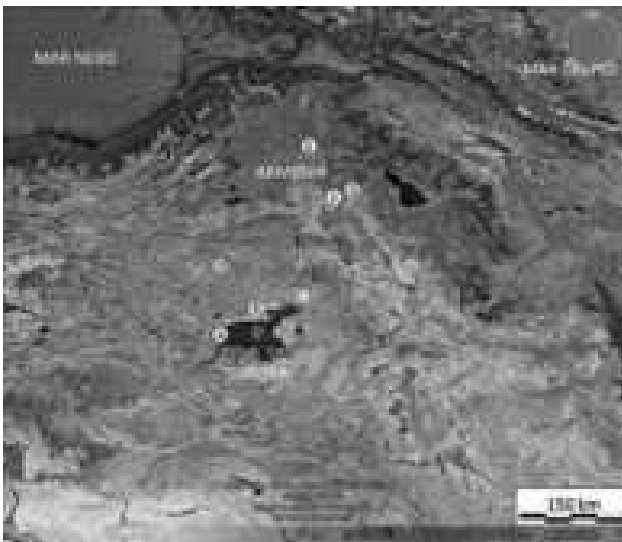


Fig. 288 - Carta geografica dell'area di confine tra Turchia e Armenia. Sono riportati i siti di campionamento descritti da KHAZAEI *et alii* 2014.

metodo di correzione “Fundamental Parameter” con standard interno.

I punti rappresentativi delle ossidiane analizzate sono stati proiettati nel diagramma comunemente utilizzato per la classificazione chimica delle rocce vulcaniche basata sul contenuto in silice ( $\text{SiO}_2$ ) ed alcali ( $\text{Na}_2\text{O} + \text{K}_2\text{O}$ )<sup>12</sup>. Le ossidiane provenienti dal sito di Tülül al-Baqarat mostrano una composizione piuttosto omogenea, che ricade nel campo delle rioliti (Fig. 287) a tendenza peralluminosa ( $\text{Al}_2\text{O}_3 / (\text{Na}_2\text{O} + \text{K}_2\text{O} + \text{CaO}) > 1$ ). Si tratta quindi di vetri vulcanici naturali mostranti un elevato tenore in silice. In

particolare sono caratterizzate (Tab. 5) da un tenore medio di sodio e di potassio simile ( $\text{Na}_2\text{O} = 4,30\text{-}5\%$  in peso,  $\text{K}_2\text{O} = 4\text{-}5\%$  in peso), un omogeneo tenore in alluminio e ferro ( $\text{Al}_2\text{O}_3$  circa  $11\%$  in peso;  $\text{FeO}$  attorno al  $2,5\%$ ), e infine un basso tenore in calcio e magnesio ( $\text{MgO}$  e  $\text{CaO} < 1\%$ ).

Per quanto riguarda gli elementi minori ed in tracce, l'alto contenuto in Zr ( $> 1000$  ppm) e il basso contenuto in Sr ( $< 20$  ppm) sono risultati caratteri peculiari delle ossidiane analizzate, in quanto in letteratura si trovano raramente valori così rispettivamente, alti e bassi, in vetri vulcanici con composizione riolitica. Gli altri elementi in tracce rilevati e ugualmente utili a fini discriminativi sono risultati essere il Rb =  $200\text{-}300$  ppm, il Nb =  $50\text{-}80$  ppm, il Mn =  $800$  ppm e lo Zn =  $150\text{-}200$  ppm (Tab. 6).

I dati prodotti sono stati quindi confrontati con quelli di ossidiane sorgenti provenienti dall'area turco/armene riportate in letteratura (Figg. 288, 289). Tra le possibili aree sorgenti dei reperti in ossidiana rinvenuti nel sito dell'area archeologica di Tülül al-Baqarat, solo quelle provenienti dall'area di Nemrut Dağ nella regione del lago Van in Turchia mostrano valori in Zr e Rb simili a quelli ottenuti, come si può notare dalla Figura 290. Analogamente Y, Nb e Sr sono confrontabili<sup>13</sup> e come mostra la figura 4, anche utilizzando il rapporto tra gli elementi in tracce nelle ossidiane analizzate e nelle ossidiane georeferenziate di Nemrut

<sup>12</sup> LE BAS, LE MAITRE, STRECKEISEN, ZANETTIN 1986.

<sup>13</sup> NADOOSHAN, ABEDI, GLASCOCK, ESKANDARIN 2013; KHAZAEI, GLASCOCK, MASJEDI, NADOOSHAN, FARSANI, DELFAN, MANSORI, SODAIE, DOLATYARI 2014.



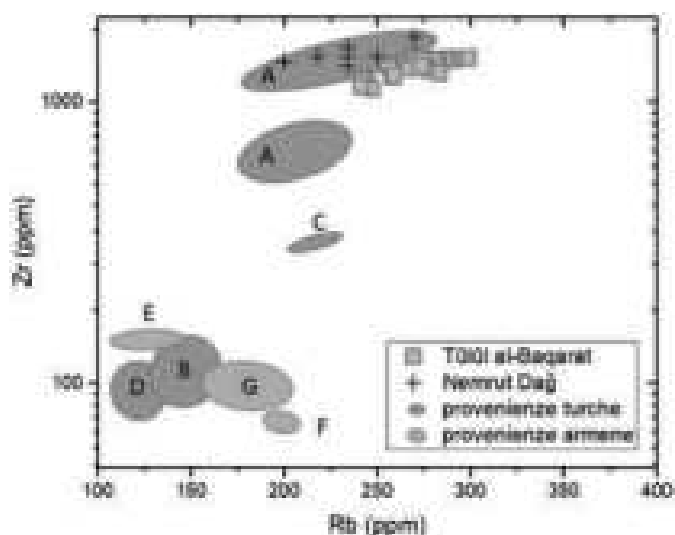


Fig. 289 - Diagramma binario Zr vs Rb. In arancione i punti delle ossidiane analizzate. In nero le analisi medie rappresentative delle ossidiane di Nemrut Dağ (KHAZAEI *et alii* 2014). In blu i campi rappresentativi delle ossidiane provenienti da siti Turchi (A: Nemrut Dağ; B: Suphan Dağ; C: Meydan Dağ; D: Sarikamis). In verde i campi rappresentativi delle ossidiane provenienti da siti Armeni (E: Gutansar; F: Geghasar; G: Syunik).

Dağ si osservano andamenti identici e pressoché sovrapponibili avvalorando ciò che mostrano i semplici tenori assoluti degli elementi in tracce determinati.

Una preliminare ipotesi di provenienza delle ossidiane dalla regione turca del lago Van e più precisamente dallo stratovulcano Nemrut appare verosimile anche ipotizzando il loro trasporto fino al sito di ritrovamento mediante le vie d'acqua principali della regione come il fiume Tigri.

Lo stratovulcano Nemrut rappresenta un tipico esempio di attività vulcanica in seguito a processi cristallini estensionali N-S in età quaternaria. Situato a nord di Tatvan, questo stratovulcano, che culmina a 2950 m, copre un'area di circa 36 km<sup>2</sup>, con la sua caldera situata vicino alla punta sud-occidentale del Lago Van (1648 m sul livello del mare) si è sviluppato tra 100000 e 10000 anni fa. All'attività pre-caldera appartengono le ossidiane riolitiche.

Gli utensili non di ossidiana, macroscopicamente suddivisi in selci grigie e color crema, sono stati inizialmente indagati mediante la micro-XRF, la quale utilizzando un fascio di raggi X collimati consente anche una rapida non distruttiva e non invasiva determinazione qualitativa della composizione chimica principale. Le selci sono rocce sedimentarie a composizione prevalentemente silicea (SiO<sub>2</sub> > 90% in peso) costituite da quarzo micro o criptocristallino e da una serie di impurità chimiche: si ritrovano prevalentemente all'interno di calcari sotto forma di noduli e concrezioni subsferiche. Possono derivare dalla deposizione di silice da parte di acque circolanti in rocce sedimentarie carbonatiche riempiendone la cavità. Possono essere prodotte anche da attività

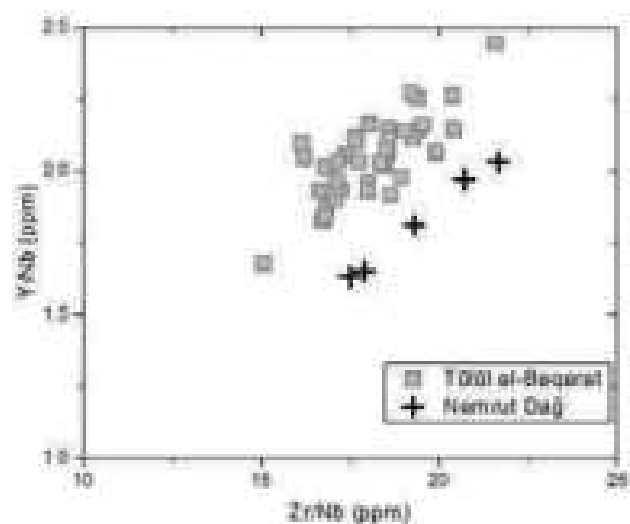


Fig. 290 - Diagramma binario Zr/Nb vs Y/Zr. In arancione i punti delle ossidiane analizzate. Per confronto sono riportati in nero le analisi medie rappresentative delle ossidiane di Nemrut Dağ (KHAZAEI *et alii* 2014).

idrotermale in ambiente vulcanico. Le selci sono facilmente reperibili e, tenuto conto che il sito studiato è circondato da grandi distese di rocce carbonatiche, hanno scarso significato archeologico in quanto di presumibile provenienza locale.

La successiva indagine dei reperti in selce mediante mappe a raggi X prodotte con il microscopio elettronico SEM-EDS è stata effettuata per verificare l'omogeneità o la disomogeneità chimica dell'intero utensile. I dati prodotti su una dozzina di aree di uguale superficie hanno indicato una significativa omogeneità composizionale con rare impurità prevalentemente calcaree presenti nelle zone fratturate o rigate. L'analisi chimica quantitativa mediante SEM-EDS ha rivelato la presenza del 95% di SiO<sub>2</sub> quindi gli oggetti possono essere definiti come selci costituite prevalentemente da silice. Una preliminare indagine qualitativa degli elementi minori ed in tracce effettuata mediante micro-XRF sembra imputare le principali differenze delle tonalità di colore alla presenza di differenti tenori di ferro. Altri elementi minori come calcio e potassio sembrano essere verosimilmente dei buoni indicatori per discriminare le due tipologie di selce. L'analisi chimica quantitativa di questi campioni è tuttora in corso.

Un approfondimento dell'indagine archeometrica per avvalorare o meno le ipotesi proposte è tuttora in corso mediante un ampliamento del numero di utensili in ossidiana ed una più approfondita indagine sulle selci la cui geochimica è di più difficile interpretazione provenendo quest'ultime da estese formazioni carbonatiche affioranti in ampie regioni limitrofe all'area di rinvenimento.

An. = numero di analisi.  $\delta$  = deviazione standard.

	Elementi maggiori espressi in % in peso dell'ossido												Elementi in tracce espressi in pm								
	An.	SiO <sub>2</sub>	TiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	FeO	MnO	MgO	CaO	Na <sub>2</sub> O	K <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>	Totale	An.	Mn	Zn	Rb	Y	Zr	Nb	Sr	
<b>OSS1</b>	<b>30</b>												<b>10</b>								
<b>Media</b>		75.25	0.13	11.31	2.54	0.05	0.08	0.44	4.5	5.4	0.05	99.81		783	231	286	155	1414	73	<20	
<b><math>\delta</math></b>		0.13	0.01	0.06	0.05	0.01	0.02	0.13	0.17	0.22	0.01			26	8	7	7	22	5		
<b>Max.</b>		75.52	0.15	11.42	2.62	0.07	0.13	0.87	4.88	5.72	0.07			821	243	299	166	1440	79		
<b>Min.</b>		74.95	0.12	11.21	2.46	0.03	0.05	0.29	4.24	4.84	0.01			729	217	274	146	1366	66		
<b>OSS2</b>																					
<b>Media</b>		72.71	0.18	11.47	2.89	0.06	0.89	2.27	4.97	4.14	0.07	99.79		813	240	277	156	1408	77	<20	
<b><math>\delta</math></b>		0.74	0.02	0.12	0.07	0.01	0.16	0.73	0.1	0.08	0.01			24	29	5	5	15	4		
<b>Max.</b>		74.19	0.22	11.73	3.14	0.09	1.34	3.92	5.11	4.3	0.09			861	321	283	165	1421	85		
<b>Min.</b>		71.11	0.15	11.19	2.81	0.04	0.57	1.11	4.72	4	0.05			792	222	265	149	1373	70		
<b>OSS3</b>																					
<b>Media</b>		74.13	0.16	11.47	2.78	0.06	0.68	0.96	5.1	4.29	0.07	99.8		806	235	259	148	1240	70	<20	
<b><math>\delta</math></b>		0.51	0.02	0.08	0.1	0.01	0.16	0.35	0.14	0.06	0.02			61	22	15	15	82	8		
<b>Max.</b>		74.97	0.2	11.59	3.2	0.08	1.08	1.85	5.33	4.37	0.12			909	288	283	174	1338	83		
<b>Min.</b>		72.99	0.13	11.28	2.64	0.03	0.39	0.51	4.83	4.18	0.04			689	205	241	122	1118	56		
<b>OSS4</b>																					
<b>Media</b>		75.42	0.13	11.38	2.6	0.06	0.22	0.41	5.19	4.34	0.06	99.84		808	235	274	162	1415	80	<20	
<b><math>\delta</math></b>		0.2	0.01	0.05	0.07	0.01	0.08	0.15	0.15	0.05	0.01			44	10	4	5	16	5		
<b>Max.</b>		75.75	0.16	11.48	2.76	0.08	0.42	0.91	5.52	4.45	0.09			859	252	281	170	1449	85		
<b>Min.</b>		74.86	0.12	11.26	2.46	0.03	0.1	0.25	4.97	4.23	0.03			748	226	269	156	1390	71		

Tab. 6 - Analisi chimica quantitativa degli utensili in ossidiana di Tūlūl al-Baqarat.

An. = numero di analisi effettuate.  $\delta$  = deviazione standard.

	An.	SiO <sub>2</sub>	TiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	FeO	MnO	MgO	CaO	Na <sub>2</sub> O	K <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>	S	Totale
<b>SELCE1</b>	<b>14</b>												
<b>Media</b>		95.67	0.05	1.20	0.49	0.02	0.71	0.37	0.43	0.58	0.07	0.15	99.75
<b><math>\delta</math></b>		0.23	0.00	0.13	0.07	0.01	0.09	0.05	0.03	0.02	0.01	0.01	
<b>Max.</b>		96.04	0.05	1.41	0.61	0.04	0.85	0.50	0.49	0.62	0.08	0.17	
<b>Min.</b>		95.29	0.04	1.01	0.38	0.00	0.59	0.30	0.39	0.56	0.06	0.12	
<b>SELCE2</b>	<b>13</b>												
<b>Media</b>		95.43	0.05	1.17	0.47	0.01	0.57	0.88	0.35	0.59	0.08	0.22	99.81
<b><math>\delta</math></b>		0.48	0.01	0.19	0.11	0.01	0.11	0.22	0.03	0.04	0.01	0.03	
<b>Max.</b>		96.07	0.07	1.50	0.65	0.02	0.76	1.39	0.39	0.65	0.10	0.26	
<b>Min.</b>		94.57	0.03	0.96	0.34	0.00	0.45	0.62	0.30	0.52	0.06	0.17	
<b>SELCE3</b>	<b>11</b>												
<b>Media</b>		96.41	0.03	0.75	0.25	0.01	0.41	0.69	0.36	0.54	0.21	0.11	99.77
<b><math>\delta</math></b>		0.39	0.01	0.07	0.05	0.01	0.08	0.18	0.04	0.02	0.06	0.03	
<b>Max.</b>		96.8	0.04	0.89	0.32	0.03	0.53	1.05	0.42	0.56	0.30	0.16	
<b>Min.</b>		95.68	0.02	0.69	0.20	0.00	0.32	0.53	0.30	0.52	0.12	0.07	

Tab. 7 - Analisi chimiche delle selci grigie mediante microscopio elettronico SEM-EDS. Elementi maggiori espressi in % in peso dell'ossido.

## CAPITOLO VII

### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le indagini archeologiche presso il sito di Tūlūl al-Baqarat, dal 2008 al 2010 dirette dallo State Board of Antiquities and Heritage e dal 2013 dal team torinese del Centro Ricerche e Scavi di Torino, si sono concentrate primariamente sui tell TB1 e TB7. Esse hanno fino ad oggi permesso di elaborare importanti ipotesi ricostruttive in merito alla disposizione architettonica, all'organizzazione insediativa e al ruolo urbano del sito in analisi. Queste ricerche assumono ulteriore valore se rapportate alla generale carenza di informazioni storiche e archeologiche relative alla regione limitrofa al moderno centro urbano di al-Kūt.

Le attività archeologiche svolte rappresentano inoltre un efficace strumento volto ad ostacolare e interrompere le attività di scavo clandestino che negli ultimi decenni hanno irrimediabilmente danneggiato il deposito archeologico di alcune aree del sito. Il team italiano si è impegnato nell'elaborazione di una documentazione completa di tutte le emergenze archeologiche, fortemente compromesse dagli intensi fenomeni di naturale erosione nella zona.

Le analisi volte alla ricostruzione del paesaggio antico nell'area ed effettuate primariamente tramite l'interrogazione di materiale satellitare hanno rivelato la vicinanza geografica di Tūlūl al-Baqarat rispetto al passaggio in antico di un importante braccio del Tigri, suggerendo dunque la localizzazione del sito all'interno di una regione di cui può essere al momento ricostruita una significativa complessità insediativa (Capitolo I). Una maggiore conoscenza dei fenomeni antropici nella regione è in corso di approfondimento tramite l'elaborazione dei dati preliminari ottenuti attraverso una ricognizione delle colline archeologiche limitrofe allo stesso sito di Tūlūl al-Baqarat; se le ricostruzioni cronologiche proposte da R. McC. Adams che, si ricorda, ha affrontato solo perifericamente i fenomeni insediativi di questa regione, paiono sostanzialmente confermate, si delinea in alcuni casi una possibile retrocessione cronologica dei primi fenomeni insediativi nella regione, in accordo con i dati ceramici raccolti a Tūlūl al-Baqarat e Tell al-Wilaya. Certamente un importante potenziamento insediativo ebbe successivamente luogo a partire dall'età seleucide-partica, forse in connessione ad una progressiva e sostanziale riorganizzazione dei principali sistemi idrici artificiali.

La prolungata occupazione antropica dell'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat, attestata da testimonianze ceramiche distribuite piuttosto uniformemente

tra il IV millennio e l'età islamica, certifica il ruolo insediativo di questo territorio. La contemporaneità di occupazione nel corso del III millennio a Tūlūl al-Baqarat e nel limitrofo sito di Tell al-Wilaya suggerisce inoltre una relazione radicata tra i due centri, certamente dal significativo valore politico e amministrativo, come dimostra la presenza presso entrambi i siti di evidenze architettoniche di carattere ufficiale.

Più sporadici e al momento meno leggibili risultano i dati ceramici relativi ad una occupazione databile al II millennio, sostanzialmente circoscritta nella zona di TB5; quest'area, nonostante i drammatici danneggiamenti subiti a seguito di importanti e diffusi interventi agricoli, ha restituito le tracce, leggibili via satellite, di un esteso agglomerato urbano.

L'edificio "templare" di epoca neobabilonense indagato dalle missioni irachene su TB1 (Capitolo II) appare architettonicamente isolato in cima alla collina e non inserito all'interno di una area urbana immediatamente limitrofa. Tuttavia è plausibile ipotizzare nel caso di TB5, similmente al caso di TB4, una relazione insediativa nel corso del III e del II millennio tra le suddette aree archeologiche (Capitolo III) e le strutture di carattere "ufficiale" localizzate presso la collina principale di TB1; questa relazione non risulta però confermabile conseguentemente alla dislocazione nelle zone intermedie tra i diversi siti di aree agricole intensamente coltivate.

La significatività religiosa del centro di Baqarat (TB1) è resa primariamente evidente dalle dimensioni dell'area interessata da architetture monumentali, sebbene al momento le planimetrie ricostruite non permettano confronti stringenti con edifici templari datati alle medesime fasi storiche. Confermano l'importanza cerimoniale di questo sito le numerose dediche di sovrani sumerici, accadici e neobabilonesi individuate nell'area. Sulla base di alcune di queste testimonianze epigrafiche è stato possibile riconoscere la destinazione del suddetto complesso monumentale al culto di Nin-ḥur-saġ e ipotizzare l'identificazione del medesimo sito con l'antico centro di Keš. La cronologia ricostruibile epigraficamente per il centro di Keš corrisponde a grandi linee con le datazioni riscontrate presso Tūlūl al-Baqarat, sebbene manchi ancora la conferma di una occupazione intensa e diffusa del sito nel corso del II millennio. È ipotizzabile che la generale ricostruzione effettuata in età neobabilonense abbia sostanzialmente obliterato ipotetiche fasi di II millennio, così come è certificato stratigraficamente

per le fasi protodinastiche dell'edificio principale sul sommo della collina. Questa identificazione modifica significativamente la ricostruzione topografica della regione, supportando il riconoscimento nel sito di Tell al-Wilaya dell'antico centro di Irišağrig.

Le indagini italiane hanno interessato, tramite attività di ricognizione, tutte le colline appartenenti all'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat; tuttavia, fino ad oggi, hanno previsto l'apertura di sondaggi primariamente presso TB1 e TB7, in base alle significatività monumentale nel primo sito, e alla antichità dei fenomeni insediativi riscontrata nel secondo.

Per quanto concerne TB1 (Capitolo II), le interpretazioni architettoniche delle strutture ivi localizzate sono state indubbiamente rese difficili dall'assenza di una pubblicazione, anche solo preliminare, dei dati raccolti dalle precedenti indagini irachene e dall'inaccessibilità della maggior parte delle informazioni di scavo. Per tale ragione alcune delle conclusioni proposte nel corso di questa trattazione risultano preliminari e suscettibili di future parziali rielaborazioni.

Indagini stratigrafiche sono state effettuate presso diversi settori della collina archeologica con l'obiettivo di evidenziare le tracce residuali delle principali fasi architettoniche che hanno interessato il complesso monumentale; l'apporto ceramico (Capitolo V) ha confermato la presenza di importanti fasi di III millennio uniformemente distribuite nei diversi settori individuati; tuttavia la ricostruzione neobabilonese ha sostanzialmente obliterato, in particolare presso il settore centrale, le evidenze architettoniche monumentali più antiche, differentemente dai settori meridionale e settentrionale, laddove si sono preservate strutture riconducibili agli orizzonti protodinastico (tardo), accadico e Ur III. Si ricorda inoltre che anche TB1, successivamente ad un utilizzo di carattere ufficiale dell'area nel corso delle fasi più antiche, similmente alla maggior parte dei tell appartenenti all'area archeologica di Tūlūl al-Baqarat è stato interessato da una parziale rioccupazione in periodo partico e islamico, confermata dalla presenza di consistente materiale ceramico diagnostico.

Significativi sono risultati i dati ottenuti dall'indagine del recinto a concamerazioni localizzato presso il settore settentrionale della collina di TB1, il cui andamento è stato ricostruito quasi per intero, tramite sondaggi e immagini da drone. Non si può tuttavia escludere che altre tracce visibili sul terreno dalle immagini aeree e al di fuori del suddetto recinto corrispondano ad un'opera di chiusura, ancora più esterna, che originariamente poteva includere l'intero impianto di TB1. In base ai dati ceramici la datazione del recinto settentrionale oscilla tra la fase finale del protodinastico, l'età accadica e il periodo Ur III; differentemente dal settore centrale del rilievo, manca in quest'area la traccia di una fase neobabilonese. Particolarmente intense sono risultate le problematiche

ricostruttive nei sondaggi localizzati in questo settore, data la condizione conservativa particolarmente precaria delle strutture murarie individuate.

Per quanto concerne TB7 (Capitolo IV), l'indagine intensiva di quest'area archeologica è stata sostanzialmente conseguente all'antichità, emersa a seguito di una iniziale ricognizione sul terreno, delle classi di materiali raccolte. Lo studio di quest'area ha fino ad oggi permesso infatti la ricostruzione dei primi fenomeni di progressiva antropizzazione di questa regione, le cui caratteristiche suggeriscono una natura sostanzialmente rurale di questo insediamento, contraddistinta però dalla compresenza di un importante settore di carattere ufficiale, dislocato presso il rilievo che si erge quasi al centro del sito.

Anche in quest'area alcune circostanze hanno fino ad oggi complicato le interpretazioni ricostruttive da parte degli archeologi: se infatti le attività clandestine di scavo, benché presenti, risultano qui numericamente meno diffuse se rapportate ai casi di altri siti dell'area di Tūlūl al-Baqarat, la sostanziale emergenza in superficie del deposito archeologico, unita alla presenza di fenomeni erosivi particolarmente intensi, hanno gravemente ostacolato la conservazione delle strutture architettoniche. Per quanto concerne la datazione dei fenomeni insediativi ivi localizzati, le tracce architettoniche e le informazioni ceramiche (Capitolo V) convergono nell'evidenziare la presenza, diffusa uniformemente nei diversi settori dell'insediamento, di una fase principale di occupazione riconducibile verosimilmente al periodo antico Uruk. Le classi materiali individuate sia nei sondaggi presso il rilievo centrale, sia nel sondaggio presso l'area nord-occidentale, sia provenienti dalla raccolta di materiale superficiale risultano infatti del tutto omogenee dal punto di vista cronologico (Capitolo VI).

Si ha inoltre evidenza di una successiva rioccupazione della zona, apparentemente meno consistente, attribuibile al periodo partico; interessante risulta, in questo contesto cronologico, il riutilizzo di materiale edilizio più antico per la realizzazione di strutture di carattere funzionale.

L'estensione spaziale dei fenomeni insediativi nell'area è evidenziata anche dai dati provenienti da immagini da drone. Alcuni edifici infatti risultano parzialmente ricostruibili, in base a tracce superficiali leggibili, soprattutto presso il settore settentrionale del sito; similmente, contrasti cromatici molto intensi evidenziano la presenza di strutture di contenimento e di delimitazione interpretate come appartenenti ad un ampio fossato dislocato ai limiti dell'area archeologica.

I sondaggi presso il rilievo centrale si distribuiscono sia sulla sommità sia lungo le pendici della collina: l'edificio o gli edifici ivi originariamente localizzati non risultano conservati, se si escludono alcune impronte di muri, livelli di fondazione e numerosi elementi di decorazione architettonica (coni e cilin-

dri di terracotta; Capitolo VI). Tuttavia è stato fino ad oggi possibile ricostruire i caratteri architettonici principali della terrazza e del sistema di sostruzioni laterali, benché non sia ancora stata individuata l'area di accesso principale alla zona sopraelevata.

Ricche informazioni provengono inoltre dal sondaggio S3 presso il settore nord-occidentale del sito (Capitolo IV): in questo caso le strutture emerse suggeriscono un utilizzo residenziale e artigianale di un ampio edificio, datato alla fase Uruk iniziale e contraddistinto da diverse sotto-fasi e importanti riadattamenti architettonici. I dati archeologici hanno permesso inoltre alcune preliminari ricostruzioni delle pratiche funerarie in ambito domestico nel corso della medesima fase storica, attraverso lo studio delle tombe a fossa qui individuate e dei materiali appartenenti ai corredi di accompagnamento.

La molteplicità di dati storici e archeologici che il sito di Tūlūl al-Baqarat fornisce risulta evidentemente di tutto rilievo: include informazioni relative alle pratiche religiose, alle caratteristiche architettoniche dei grandi complessi monumentali, alle tipologie insediative di epoche antiche e tarde in un contesto mesopotamico meridionale poco conosciuto dalla storiografia attuale, alle pratiche residenziali di epoca Uruk, alle tecniche artigianali e infine alle tradizioni funerarie. La raccolta di questa sostanziale ricchezza di dati, parzialmente e preliminarmente presentata all'interno di questa trattazione, incoraggia il proseguimento delle indagini archeologiche presso il sito e dello studio dei materiali, affinché nuovi aspetti relativi alla storia di questo insediamento possano disvelarsi, favorendo la ricostruzione delle vicende storiche di questa regione.

## CONCLUDING REMARKS

The investigation of the Tūlūl al-Baqarat archaeological area under the direction of the State Board of Antiquities and Heritage of Iraq between 2008 and 2010 and of the Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino since 2013 has mainly focused on the TB1 and TB7 mounds. This work has allowed the elaboration of significant reconstructive hypotheses concerning the architectural layout, settlement organization and urban role of the area under study and its value is even greater in consideration of the general lack of historical and archaeological data on the region that borders the modern city of al-Kūt.

Furthermore, the intensive archaeological activities conducted in the area represent an effective tool to counteract and halt the illicit diggings that, over the last few decades, have irreparably damaged the archaeological deposits in some parts of the site. In this context, the Italian team has strongly committed to provide a complete documentation of its archaeological evidence, carefully recording all the features and structures significantly affected by heavy erosion phenomena.

The analysis aimed at a reconstruction of the ancient landscape in the area, mainly carried out through the interpretation of satellite imagery, revealed the geographical proximity of Tūlūl al-Baqarat to an important ancient branch of the Tigris, suggesting that this archaeological area was located in a region characterized by a complex system of settlements (Chapter I).

The processing of preliminary data obtained from archaeological surveys on the mounds surrounding Tūlūl al-Baqarat is providing a better understanding of anthropic phenomena in the region. Indeed, while the chronological reconstructions proposed by

R. McC. Adams, who only marginally considered this area, appear to be mostly confirmed, an older date for its early occupational phases can be proposed based on the data provided by the pottery from Tūlūl al-Baqarat and Tell al-Wilaya.

An important increase in the number of settlements in the region unquestionably took place around the Seleucid-Parthian period, possibly in connection with a gradual but substantial reorganization of the main artificial water systems.

The protracted occupation of the Tūlūl al-Baqarat archaeological area, documented by the uniform distribution of the ceramic material over a period spanning from the fourth millennium BCE to the Islamic period, confirms important settlement dynamics in this territory. Moreover, the contemporary anthropic occupation of Tūlūl al-Baqarat and the neighboring site of Tell al-Wilaya during the third millennium BCE could suggest a significant political and administrative relationship between the two centers, as hinted by the presence of monumental complexes in both sites.

Far scantier and currently less clear are the data provided by pottery dating to the second millennium BCE, seemingly connected to occupational phases circumscribed to the TB5 area. Despite the dramatic damage to the archaeological deposit caused by intensive and extensive agricultural activities, traces of a large urban settlement in this part of Tūlūl al-Baqarat emerged from an analysis of satellite imagery. The Neo-Babylonian "religious" building investigated by the Iraqi expeditions on TB1 (Chapter II) does not appear to be located inside an urban area, but rather to stand alone on the top of the tell. However, it is possible to hypothesize a connection between the settle-

ments on TB5, as well as TB4, and the monumental structures located on the main tell of TB1 during the III and II millennia BCE (Chapter III). Unfortunately, this association cannot be substantiated owing to the presence of intensively cultivated land in the flat areas between the mounds.

The religious significance of Tūlūl al-Baqarat (TB1) is primarily reflected in the considerable extension of the area interested by monumental architecture; however, no convincing parallel has been found yet between the architectural plans currently available for TB1 and those of other religious buildings dating to the same period. The numerous inscriptions of Sumerian, Akkadian and Neo-Babylonian kings identified in the area confirm the ceremonial role of this site. Based on this epigraphic evidence, and on some inscriptions in particular, it was possible to connect the monumental complex on TB1 with the worship of Nin-ḥur-saĝ and to hypothesize an identification of the site with the ancient Keš. The chronology that can be reconstructed for Keš on the basis of the historical sources roughly corresponds with that established for Tūlūl al-Baqarat, although proofs of an intensive and diffuse occupation of the site during the second millennium BCE are currently lacking. In this context, it can be hypothesised that the imposing rebuilding of the Neo-Babylonian period obliterated the second millennium phases, as stratigraphically documented for the Early-Dynastic levels of the main building on top of the tell. Recognising the site of Keš in Tūlūl al-Baqarat notably modifies the topographical reconstruction of the region as, based on the distance and the historical relationship between the sites, it would support an identification of Tell al-Wilaya with the ancient centre of Irisāgrig.

The archaeological activities carried out by the Italian team involved fieldwalking surveys on all the mounds belonging to the archaeological area of Tūlūl al-Baqarat; soundings were mainly opened on TB1 and TB7 and the choice of these sites was motivated by their monumental character and antiquity of settlement, respectively.

With regard to TB1 (Chapter II), the interpretation of its architectural structures has been heavily hindered by the lack of published data from the previous Iraqi excavations on the site and by the inaccessibility of most of the documentation. For this reason, some of the conclusions drawn in the present work must be considered as preliminary and could be revised in the future.

Significant stratigraphic investigations were carried out in several sectors of TB1 with the aim of locating the surviving traces of the main architectural phases of its monumental complex. The chronological datum provided by the pottery (Chapter V) confirmed the presence of important phases dating to the III millennium BCE, uniformly distributed in the different

sectors investigated. However, the Neo-Babylonian phase of reconstruction mostly obliterated earlier architectural remains, especially in the central sector, while Early-Dynastic (III), Akkadian and UrIII structures are better preserved in the southern and northern areas. Moreover, it is important to note that, following the disuse of the monumental complex TB1, like most of the tells belonging to the Tūlūl al-Baqarat area, was interested by a partial re-occupation during the Parthian and Islamic periods, as confirmed by the abundance of diagnostic potsherds.

Remarkable results were achieved in the excavation of the enclosure with inner compartments located in the northern sector of TB1, which was reconstructed almost in its entirety through data provided by soundings and drone imagery. It cannot be excluded that further linear traces, visible in aerial images on the ground outside of the enclosure, correspond to a second external enceinte that might have originally surrounded the whole religious complex on TB1.

Based on the pottery, the northern enclosure can be dated between the late Early-Dynastic and the Akkadian/UrIII periods; unlike in the central sector of the mound, no evidence of a Neo-Babylonian phase emerged here. Finally, it has to be noted that the interpretation of the structures brought to light in this sector was particularly challenging owing to their extremely poor state of preservation.

Concerning TB7 (Chapter IV), the intensive archaeological activities conducted on the site are motivated by its antiquity, as emerged from the analysis of the material collected during an initial fieldwalking survey. Indeed, the investigation of this area has allowed a preliminary reconstruction of the first progressive phases of occupation in the region. The main features of the site suggest a settlement of rural nature; however, residential and productive units are flanked by a monumental sector located on an elevated area roughly at the centre of the tell.

Once again, some circumstances have made the interpretation of the archaeological evidence quite difficult. Indeed, despite the lower occurrence of illicit diggings on TB7 compared to other sites in the Tūlūl al-Baqarat area, the shallow depth of the sediment covering the archaeological deposit and the substantial exposure of the latter to heavy erosion negatively affected the preservation of structures.

Regarding the chronology of the settlement on TB7, the features of both structures and pottery (Chapter V) point at a main Early Uruk occupational phase, homogeneously documented in all its sectors. Both the surface finds and the archaeological material from the soundings on the central relief and in the north-western area of the site can be placed within this chronological horizon.

A later and apparently less substantial re-occupation of the TB7 area can be associated to the Parthian period, when building material belonging to more

ancient structures was reemployed for the construction of utilitarian structures.

Drone images contribute to reveal the size of the settlement: some buildings, especially in the northern sector of the site, can be partially reconstructed based on traces visible on the surface of the tell. Moreover, the presence of delimiting structures interpreted as part of a wide ditch at the margins of the site was highlighted by the strong colour contrast between their outline and the surrounding ground in aerial pictures.

Soundings were opened both on the top of the central relief and along its slopes: the building or buildings originally located there are not preserved, except for some barely detectable traces of walls and foundation levels as well as numerous decorative architectural elements (terracotta cones and cylinders; Chapter VI). Nevertheless, it was possible to recognise the main architectural features of the central terrace and of its lateral substructions, despite the main access to the elevated area has not been identified yet.

Significant data were provided by sounding S3, in the north-western sector of the site (Chapter IV),

where structures belonging to a large building with residential and productive functions were brought to light. This construction can be dated to the Early Uruk period and is characterised by multiple building phases and subphases. Furthermore, through the analysis of sub-floor pit burials and their associated grave goods, it was possible to provide some preliminary reconstructions of the Early Uruk funerary practices documented on the site.

The historical and archaeological data resulting from the excavations conducted at Tūlūl al-Baqarat are outstanding: they include information on religious traditions, architectural features of monumental complexes, settlement dynamics within the little-known southern Mesopotamia during early and late historical periods, Uruk domestic contexts, manufacturing techniques and funerary customs. The remarkable nature of these records, hereby preliminarily discussed, encourages the continuation of the activities at Tūlūl al-Baqarat and the study of the materials from its sites, promising to reveal new aspects of its past and ultimately favouring a broader knowledge of the history of the region.





## BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, R. MCC.  
1981 - *Heartland of Cities. Surveys of Ancient Settlement and Land Use on the Central Floodplain of the Euphrates*, Chicago-London.
- ADAMS, R. MCC. - NISSEN, H. J.  
1972 - *The Uruk Countryside. The Natural Setting of Urban Societies*, Chicago-London.
- ALKHAFAJI, N. - MARCHESI, G.  
2020 - "Naram-Sin's War against Armanum and Ebla in a Newly Discovered Inscription from Tulul al-Baqarat", *Journal of Near Eastern Studies* 79/1, 1-20.
- AMIET, P.  
1966 - *Elam*, Auvers-sur-Oise.  
1972 - *Glyptique susienne des origines à l'époque des Perses Achéménides*, (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran XLIII), Paris.  
1980 - *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris.
- AMORAI-STARK, S.  
1977 - *Wolfe Family Collection of Near Eastern Pre-historic Stamp Seals*, (Orbis Biblicus et Orientalis 16), Fribourg/Göttingen.
- ARMSTRONG, J.A. - GASCHÉ, H.  
2014 - *Mesopotamian Pottery: A Guide to the Babylonian Tradition in the Second Millennium B.C.*, (Mesopotamian History and Environment Memoirs VI), Ghent-Chicago.
- ASI  
1970 - *Archaeological Sites in Iraq*, Ministry of Information - Directorate General of Antiquities (ed.), Baghdad.
- BALDI, J.S. - ABU JAYYAB, K.  
2012 - "A comparison of the ceramic assemblages from Tell Feres al-Sharqi and Hamoukar", in C. MARRO (ed.), *After the Ubaid. Interpreting change from the Caucasus to Mesopotamia at the dawn of urban civilization (4500-3500 BC). Papers from The Post-Ubaid Horizon in the Fertile Crescent and Beyond*, International Workshop held at Fosseuse, 29th June-1st July 2009, (Varia Anatolica 27), Istanbul, 163-180.
- BECKER, A.  
1993 - *Uruk Kleinfunde I: Stein*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 6), Mainz am Rhein.
- BENCO, N.L.  
1992 - "Manufacture and Use of Clay Sickles from the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq", *Paléorient* 18/1, 119-134.
- BERGAMINI, G.  
2002-2003, "La ceramica dei livelli basali X-VIc", *Mesopotamia* XXXVII-XXXVIII, 21-85.
- BLACK, J. - GREEN, A.  
2003 (reprint) - *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia. An Illustrated Dictionary*, Austin.
- BOEHMER, R.M.  
1972a- "Kleinfunde", in J. SCHMIDT (hrsg.), *UVB 26. und 27. Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, 1968 und 1969*, Berlin, 70-76.  
1972b - "Die Keramikfunde im Bereich des Steingebäudes", in J. SCHMIDT (hrsg.), *UVB 26. und 27. Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, 1968 und 1969*, Berlin, 31-42.
- BOEHMER, R.M. - DÄMMER, H.-W.  
1985 - *Tell Imlihiye, Tell Zubeidi, Tell Abbas*, Mainz am Rhein.
- BOLLWEG, J.  
1999 - *Vorderasiatische Wagentypen*, (Orbis Biblicus et Orientalis 167), Freiburg.
- BRANDES, M.A.  
1968 - *Untersuchungen zur Komposition der Stiftnisaiken and der Pfeilerhalle der Schicht IVa in Uruk-Warka*, (Baghdader Mitteilungen 1), Berlin.
- BRAUN-HOLZINGER, E.A.  
1991 - *Mesopotamische Weihgaben der frühdynastischen bis altbabylonischen Zeit*, (Heidelberger Studien zum Alten Orient 3), Heidelberg.
- BRENIQUET, C.  
1987 - "Les petits objets de la fouille de Tell el'Oueili 1983", in J.-L. HUOT (ed.), *Larsa. 10<sup>e</sup> campagne et 'Oueili: 4<sup>e</sup> campagne 1983. Rapport préliminaire*, Paris, 141-157.  
1991 - "Les petits objets de l'époque d'Obeid décou-

- verts à Tell el'oueili en 1985", in J.-L. HUOT (ed.), *'Oueili. Travaux de 1985*, Paris, 313-320.
- 1996 - "Les petits objets découverts à Tell el'oueili en 1987 et 1989", in J.-L. HUOT (ed.), *'Oueili. Travaux de 1987 et 1989*, Paris, 151-162.
- BRINKMAN, J.A.  
1984 - "Settlement Surveys and Documentary Evidence: Regional Variation and Secular Trend in Mesopotamian Demography", *Journal of Near Eastern Studies* 43/3, 169-180.
- BUCHANAN, B.  
1984 - *Early Near Eastern Seals in the Yale Babylonian Collection*, New Haven-London.
- BUCHANAN, B. - MOOREY, P.R.S.  
1984 - *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum, vol. 2. The Prehistoric Stamp Seals*, Oxford.
- BURINGH, P.  
1960 - *Soils and Soil Conditions in Iraq*, Baghdad.
- BUTTERLIN, P.  
2003 - *Les temps proto-urbains de Mésopotamie. Contacts et acculturation à l'époque d'Uruk au Moyen-Orient*, Paris.  
2018 - *Architecture et Société au Proche-Orient Ancien*, Paris.
- CALVET, Y.  
1991 - "Un niveau de la période Uruk à Tell el'oueili", in J.-L. HUOT (ed.), *'Oueili. Travaux de 1985*, Paris, 159-210.
- CALVET, Y. - HUOT, J.-L. - MINSÄER, K.  
2003 - "Le sondage J VIII de Larsa", in J.-L. HUOT (ed.), *Larsa. Travaux de 1987 et 1989*, (Bibliothèque archéologique et historique CLXV), Beyrouth, 323-365.
- CARTER, R.  
2002 - "Ubaid-period Boat Remains from As-Sabiyah: Excavations by British Archaeological Expedition to Kuwait", *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies, Papers from the thirty-fifth meeting of the Seminar for Arabian Studies held in Edinburgh, 19-21 July 2001* 32, 13-30.  
2018 - "Globalising Interactions in the Arabian Neolithic and the 'Ubaid", in N. BOIVIN, M.D. FRACHETTI (eds.), *Globalization in Prehistory. Contact, Exchange, and the "People Without History"*, Cambridge, 43-79.
- CARTER, R. - CRAWFORD, H.  
2001 - "The Kuwait-British Archaeological Expedition to As-Sabiyah: Report on the Second season's work", *Iraq* LXIII, 1-20.  
2002 - "The Kuwait-British Archaeological Expedition to As-Sabiyah: Report on the Third season's work", *Iraq* LXIV, 1-13.
- CASADEI, E. - OSELINI, V.  
2020 - "Is there a 2<sup>nd</sup> millennium BC phase at Tell Zurghul? An assessment on Area C pottery assemblage", in D. NADALI, A. POLCARO (eds.), *The Italian Archaeological Excavations at Tell Zurghul, Ancient Nigin, Iraq. Final Report of the Seasons 2015-2017*, (Quaderni di Vicino Oriente XVI), Roma, 163-181.
- CASELLI, A. - TITOLO, A.  
2020 - "Tools and Objects from Tell Zurghul Excavations (2015-2017)", in D. NADALI, A. POLCARO (eds.), *The Italian Archaeological Excavations at Tell Zurghul, Ancient Nigin, Iraq. Final Report of the Seasons 2015-2017*, (Quaderni di Vicino Oriente XVI), Roma, 183-218.
- CELLERINO, A.  
2004 - "La ceramica del sondaggio di Shu-Anna a Babilonia", *Mesopotamia* XXXIX, 93-167.
- CHIOCCHETTI, L.  
2004 - "Hamrin - Tell Abu Hussein. La ceramica tardo-Obaid dei livelli 1-3", *Mesopotamia* XXXIX, 1-70.
- COLE, S.W. - GASCHÉ, H.  
1998 - "Second- and First-Millennium BC Rivers in Northern Babylonia", in H. GASCHÉ, M. TANRET (eds.), *Changing Watercourses in Babylonia: towards a Reconstruction of the Ancient Environment in Lower Mesopotamia*, vol. I, (Mesopotamian History and Environment V), Ghent-Chicago, 1-64.
- CROS, G. - HEUZÉY, L. - THUREAU-DANGIN, F.  
1910 - *Mission française de Chaldée: Nouvelles fouilles de Tello*, Paris.
- CROWFOOT PAYNE, J.  
1980 - "An Early Dynastic III Flint Industry from Abu Salabikh", *Iraq* XLII/2, 105-119.
- DE GENOUILLAC, H.  
1934 - *Fouilles de Telloh. Tome I. Epoques présargoniques*, Paris.
- DELAPORTE, L.  
1920 - *Catalogue des Cylindres Orientaux du Musée du Louvre*, Paris.
- DEL BRAVO, F.  
2014 - "Scarlet Ware: Origins, Chronology and Developments", in M. LEBEAU (ed.), *ARCANE Interregional vol. I: Ceramics*, Turnhout, 131-147.
- DELOUGAZ, P.  
1933 - *Plano-convex Bricks and the Methods of their Employment*, (Studies in Ancient Oriental Civilization 7), Chicago.

- 1952 - *Pottery from the Diyala Region*, (Oriental Institute Publications 63), Chicago.
- DELOUGAZ, P. - KANTOR, H.J.  
1996 - *Choga Mish: The First Five Seasons of Excavations 1961-1971*, (Oriental Institute Publications 101), 2 voll, Chicago.
- DELOUGAZ, P. - LLOYD, S.  
1942 - *Pre-Sargonid Temples in the Diyala Region*, (Oriental Institute Publications 58), Chicago.
- DE MECQUENEM, R.  
1943 - "Fouilles de Suse, 1933-1939", in R. MECQUENEM, G. CONTENEAU, R. PFISTER, N. BELAIEW (eds.), *Archéologie susienne*, (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran XXIX), Paris, 3-161.
- DE SARZEC, E.  
1884-1912 - *Découvertes en Chaldée*, Paris.
- DEVACCHI, E.  
2016 - "Epigraphic Finds from Tūlūl al-Baqarat dating in the Neo-Babylonian Period", *Mesopotamia* LI, 135-142.
- DI MICHELE, A.  
2016 - "Tūlūl al-Baqarat: A Preliminary Assessment of the Pottery Assemblage", *Mesopotamia* LI, 101-126.
- DOLCE, R.  
1978 - *Gli intarsi mesopotamici dell'epoca protodinastica*, Roma.
- DOLLFUS, G.  
1975 - *Les fouilles à Djaffarabad de 1972 à 1974. Djaffarabad périodes I et II*, (Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran 5), Paris.
- DOOIJES, R. - NIEUWENHUYSE, O.P.  
2007 - "Ancient repairs: techniques and social meaning", in M. BENTZ, U. KÄSTNER (hrsg.), *Konservieren Oder Restaurieren, die Restaurierung Griechischer Vasen von der Antike bis Heute* (3rd suppl. to the CVA Germany), Munich, 15-20.  
2009 - "Ancient repairs in archaeological research: a Near Eastern perspective", in J. AMBERS, C. HIGGITT, I. HARRISON, D. SAUNDERS (eds.), *Holding it all together: ancient and modern approaches to joining, repair and consolidation*, London, 8-12.
- EDZARD, D.O.  
1976-1980 - "Keš", in D.O. EDZARD (hrsg.), *Reallexicon der Assyriologie* 5, Berlin-New York, 571-573.
- EGAMI, N.  
1959 - *Telul Eth Thalathat. The Excavation of Tell II 1956-1957*, vol. I, Tokyo.
- FINKBEINER, U.  
1991 - *Uruk, Kampagne 35-37, 1982-1984. Die archäologische Oberflächenuntersuchung (Survey)*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 4), Mainz am Rhein.  
1993 - "Uruk - Warka. Fundstellen der Keramik der Seleukiden- und Partherzeit", in U. FINKBEINER (hrsg.), *Materialien zur Archäologie der Seleukiden- und Partherzeit im südlichen Babylonien und im Golfgebiet*, Tübingen, 3-16.  
2001 - "When does Ubaid end? - When does Uruk begin?", in C. BRENIQUET, C. KEPINSKI (eds.), *Études Mésopotamiennes. Recueil de textes offert à Jean-Louis Huot*, Paris, 151-160.
- FIORINA, P.  
1997 - "Khirbet Hatara. La stratigrafia", *Mesopotamia* XXXII, 7-62.
- FOREST, J.D.  
1991 - "L'architecture de la phase de 'Oueili-Obeid 0. Travaux de 1983-1985", in J.L. HUOT (ed.), *Oueili. Travaux de 1985*, Paris, 17-158.
- FRANKFORT, H.  
1944 - "A note on the Lady of Birth", *Journal of Near Eastern Studies* 3, 198-200.  
FUKAI, S. - HORIUCHI, K. - MATSUTANI, T.  
1970 - *Telul Eth Thalathat. The Excavation of Tell II (3rd season 1964)*, Tokyo.
- GABUTTI, A.  
2002-2003 - "La ceramica dei livelli VIb-III", *Mesopotamia* XXXVII-XXXVIII, 87-263.
- GASCHE, H. - TANRET, M. - COLE, S.W. - VERHOEVEN, K.  
2002 - "Fleuves du temps et de la vie: Permanence et instabilité du réseau fluvial babylonien entre 2500 et 1500 avant notre ère", *Annales, Histoire, Sciences Sociales* 57/3, 531-544.
- GAUTIER, J.E. - LAMPRE, G.  
1905 - "Fouilles de Moussian", in J. DE MORGAN (ed.), *Recherches Archéologiques (Troisième série)*, (Mémoires de la Mission Archéologique en Perse VIII), Paris, 59-148.
- GIBSON, MCG.  
1964 - *The Mace, the Axe and the Dagger in Ancient Mesopotamia*, unpublished dissertation for the degree in Master of Arts, University of Chicago.
- GRAGG, G.B.  
1969 - "The Keš Temple Hymn", in Å.W. SJÖBERG, E. BERGMANN, G.B. GRAGG (eds.), *The Collection of the Sumerian Temple Hymns*, (Texts from Cuneiform Sources 3), New York, 155-189.
- GRUBER, M.  
2015 - "... somewhat smaller and shallower". The Development of Conical Bowls in Third Millennium BC Mesopotamia", in R. DITTMAN, G.J. SELZ (eds.), *It's a Long Way to a Historiography of the Early*

- Dynastic Period(s)*, (Altertumskunde des Vorderen Orients 15), Münster, 129-169.
- HALL, H.R. - WOOLLEY, C.L.  
1927 - *Ur Excavations. Vol. I. Al-'Ubaid*, Oxford.
- HALLER, A.V.  
1932 - "Die Keramik der archaischen Schichten von Uruk", in A. NÖLDECKE, E. HEINRICH, H. LENZEN, A. VON HALLER (hrsg.), *Vierter vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen*, (Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften 6), Berlin, 31-47.
- HAUPTMANN, H. - PERNICKA, E. (hrsg.)  
2004 - *Die Metallindustrie Mesopotamiens von den Anfängen bis zum 2. Jahrtausend v. Chr.*, (Orient-Archäologie 3), Leidorf.
- HEIMPEL, W.  
1990 - "Ein zweiter Schrift zur Rehabilitierung der Rolle des Tigris in Sumer", *Zeitschrift für Assyriologie* 80, 204-213.
- HEINRICH, E.  
1931 - *Fara. Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft in Fara und Abu Habab 1902/03*, Berlin.  
1932 - "Die Schichten und ihre Bauten", in A. NÖLDECKE (hrsg.), *Vierter vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen*, Berlin, 6-24.  
1937 - *Achter vorläufiger Bericht über die von der Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen*, Berlin.
- HEINRICH, E. - ANDRAE, W.  
1931 - *Fara. Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Orientgesellschaft in Fara und Abu Habab, 1902-1903*, Berlin.
- HELWING, B.  
2014 - "Bevelled Rim Bowls", in M. LEBEAU (ed.), *ARCANE Interregional Vol. I: Ceramics*, Turnhout, 25-33.
- HIJARA, I.  
1976 - "Excavations at Shahrzur Plain, Tell Kurdrsh", *Sumer* XXXII, 59-80 (in arabo).
- HILL, H. - JACOBSEN, T. - DELOUGAZ, P.  
1990 - *Old Babylonian Public Building in the Diyala Region*, (Oriental Institute Publications 98), Chicago.
- HILTON, A.  
2014 - *Failaka/Dilmun, The Second Millennium Settlements, The Stone Vessels*, vol. 4, (Jutland Archaeological Society Publication 17:4), Aarhus.
- HOLE, F. - FLANNERY, K. - NEELY, J. (eds.)  
1969 - *Prehistory and human ecology of the Deh Luran plain: an early village sequence from Khuzistan, Iran*, (Memoirs of the Museum of Anthropology, University of Michigan 1), Ann Arbor.
- HOURS, F. - AURENCHÉ, O. - CAUVIN, J. - CAUVIN, M.C. - COPELAND, L. - SANLAVILLE, P. - LOMBARD, P.  
1994 - *Atlas du sites du Proche Orient (ASPRO)*, (Travaux de la Maison de l'Orient Méditerranéen, 24), Lyon-Paris.
- HRITZ, C.  
2004 - "The Hidden Landscape of Southern Mesopotamia", *Akkadica* 125, 93-106.  
2010 - "Tracing Settlement Patterns and Channel Systems in Southern Mesopotamia Using Remote Sensing", *Journal of Field Archaeology* 35/2, 184-203.  
2014 - "Contributions of GIS and Satellite-based Remote Sensing to Landscape Archaeology in the Middle East", *Journal of Archaeological Research* 22/3, 229-276.
- HROUDA, B.  
1973 - "Ergebnisse einer Ruinenbesichtigung im südöstlichen Iraq", *Baghdader Mitteilungen* 6, 7-18.  
1987 - *Isin - Išān Bahrīyāt III. Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, (Bayerische Akademie der Wissenschaften Abhandlungen 94), München.
- HUOT, J.L.  
1971 - "French Archaeological Mission at Larsa. Tell el'Oueili: Surface Exploration", *Sumer* XXVII/2, 45-58.  
1994 - *Les premiers villageois de Mésopotamie*, Paris.
- HUSSEIN, S.Y.  
2003/2004 - "Excavations at Tell al-Wilaya. The 1999-2000 Seasons", *Sumer* LII, 59-88.
- HUSSEIN, S.Y. - ALTAWHEEL, M. - REJEB, Z.  
2009a - "Report on Excavations at Tell al-Wilaya, Iraq. Information on the 1999 and 2000 seasons", *Akkadica* 130/1, 3-42.  
2009b - "Report on Excavations at Tell al-Wilaya, Iraq. Further Information on the 1999 and 2000 Seasons", *Akkadica* 130/2, 113-166.
- IBRAHIMI, A.S.  
2014 - "Stone tools from the Sumerian early dynastic periods in light of al-Wilaya site excavations", *Sumer* LX, 1-12.
- II, H.  
1989 - "Find from Tell Gubba" (in Japanese), *al-Rāfidān* X, 167-244.
- JASIM, S.A.  
1985 - *The Ubaid Period in Iraq*, voll. I-II, Oxford.

- JORDAN, J.  
1928 (ried. 1969) - *Uruk-Warka nach der Ausgrabungen durch die Deutsche Orient-Gesellschaft*, (Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft 51), Osnabrück.  
1930 - *Erster vorläufiger Bericht über die der Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen*, (Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, 7), Berlin.  
1932 - *Dritter vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen*, (Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften), Berlin.
- KALB, PH.  
1983 - "Grabung im Gebiet der Anu-Zikkurat. Die Keramik", in J. SCHMIDT (hrsg.), *UVB 31. Und 32. Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, 1973 und 1973/74*, Berlin, 19-20.
- KEPINSKI, C.  
2011 - "New evidence from Grei Resh, Northern Iraq. The 2001 and 2002 Season", *Zeitschrift für Orient-Archäologie* 4, 26-81.
- KHAZAEI, M. - GLASCOCK, M.D. - MASJEDI, P. - NADOOSHAN, F.K. - FARSANI, R.S. - DELFAN, M. - MANSORI, A. - SODAIE, B. - DOLATYARI, A.  
2014 - "Sourcing the obsidian of prehistoric tools found in western Iran to southeastern Turkey: a case study for the sites of Eastern Chia Sabz and Chogha Ahovan", *Anatolian Studies* 64, 23-31.
- KORFMANN, M.  
1972 - *Schleuder und Bogen in Südwestasien von der frühesten Belegen bis zum Beginn der historischen Stadtstaaten*, Bonn.
- LANGDON, S.  
1924 - *Excavations at Kish, I*, Paris.
- LE BAS, M.J. - LE MAITRE, R.W. - STRECKEISEN, A. - ZANETTIN, B.  
1986 - "A chemical classification of volcanic rocks based on the total alkali-silica diagram", *Journal of Petrology*, 27 (3), 745-750.
- LEBEAU, M.  
1983a - "Small finds from level Obeid 4 at Tell el 'Oueili", *Sumer* XXXIX, 50-55.  
1983b - "La céramique du niveau Obeid 4 de Tell el'Oueili. Rapport préliminaire", in J.-L. HUOT (ed.), *Larsa (8<sup>ème</sup> et 9<sup>ème</sup> campagnes, 1978 et 1981) et 'Oueili (2<sup>ème</sup> et 3<sup>ème</sup> campagnes, 1978 et 1981). Rapport Préliminaire*, Paris, 81-131.  
1983c - "Les objets du niveau Obeid 4 de Tell el'Oueili. Rapport préliminaire", in J.-L. HUOT (ed.), *Larsa et 'Oueili. Travaux de 1978-1981*, Paris, 133-140.
- LE BRETON, L.  
1947 - "Note sur la ceramique peinte aux environs de Suse et a Suse", in R. DE MECQUENEM, L. LE BRETON, M. RUTTEN (eds.), *Archéologie susienne*, (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran XXX), Paris, 120-219.  
1957 - "The Early Periods at Susa", *Iraq* XIX/2, 79-124.
- LEGRAIN, L.  
1921 - *Mission en Susiane. Empreintes de cachets élamites*, (Mémoires de la Mission Archéologique de Perse XVI), Paris.  
1936 - *Ur Excavations, Vol. III. Archaic Seal-Impressions*, Oxford.
- LENTZEN, H.  
1959 - *XV. vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka*, (Abhandlungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 4), Berlin.
- LENTZEN, H. - BOTTÉRO, J. - BRANDES, M.A.  
1966 - *XXII. vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka*, (Abhandlungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 12), Berlin.
- LIMPER, K.  
1988 - *Uruk. Perlen, Ketten, Anhänger. Grabungen 1912-1985*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 2), Mainz am Rhein.
- LINDEMAYER, E. - MARTIN, L.  
1993 - *Uruk. Kleinfunde III*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 9), Mainz am Rhein.
- LIPPOLIS, C.  
2016 - "Preliminary Report of the Italian Archaeological Expedition (Maitab) at Tūlūl al-Baqarat (Wasit Province). Seasons 2013-2016", *Mesopotamia* LI, 67-99.  
2018 - "Patterns of Destruction: the Looting of Tūlūl al-Baqarat in the last 20 years", *Sumer* LXIV, 49-64.
- LIPPOLIS, C. - DI MICHELE, A. - QUIRICO, E.  
2016 - "Preliminary Report of the Italian Expedition at Tūlūl al-Baqarat (1<sup>st</sup> Season 2013)", *Sumer* LXII, 37-47.
- LIPPOLIS, C. - QUIRICO, E. - BRUNO, J. - RAGAZZON, G. - MOHAMMED, H. A. - KAZAI, A.S. - SHETOD, S.K. - TAHA, H. - KAMIL, A.  
2019 - "Tūlūl al-Baqarat, Mound 7 (TB7). Prelimi-

- nary Report - Seasons 2015-2018", *Sumer* LXV, 133-163.
- LIPPOLIS, C. - VIANO, M.  
2016 - "It is indeed a city, it is indeed a city! Who knows its interior? The Historical and Geographical Setting of Tūlūl al-Baqarat. Some Preliminary Remarks", *Mesopotamia* LI, 143-146.
- LLOYD, S. - SAFAR, F.  
1947 - "Eridu. A Preliminary Communication on the First Season's Excavations", *Sumer* III, 84-111.  
1948 - "Eridu. A Preliminary Communication on the Second Season's Excavations", *Sumer* IV, 115-126.
- LLOYD, S. - SAFAR, F. - FRANKFORT, H.  
1943 - "Tell Uqair: Excavations by the Iraq Government Directorate of Antiquities in 1940 and 1941", *Journal of Near Eastern Studies* 2/2, 131-158.
- MACKAY, E.J.H.  
1929 - *A Sumerian Palace and the "A" cemetery at Kish, Mesopotamia. Vol. II*, Chicago.  
1931 - *Report on excavations at Jemdet Nasr, Iraq* (Field Museum anthropology memoirs 1/3), Chicago.
- MADHLOOM, T.  
1960 - "The Excavations at Tell al-Wilayah", *Sumer* XVI, 62-92.
- MALLOWAN, M.E.L.  
1947 - "Excavations at Brak and Choga Bazar", *Iraq* IX, 1-259.
- MARCHESI, G. - MARCHETTI, N.  
2011 - *Royal Statuary of Early Dynastic Mesopotamia*, Winona Lake.
- MARCHETTI, N. - EINWAG, B. - AL-HUSSAINY, A. - LUGLIO, G. - MARCHESI, G. - OTTO, A.  
SCAZZOSI, G. - LEONI, E. - VALERI, M. - ZAINA, F.  
2017 "QADIS. The Iraqi-Italian 2016 Survey Season in the South-Eastern Region of Qadisayah", *Sumer* LXIII, 63-92.
- MARRO, C.  
2012 - *After the Ubaid. Interpreting Change from the Caucasus to Mesopotamia at the Dawn of Urban Civilization (4500-3500 BC)*, Paris.
- MARTIN, P.H.  
1988 - *Fara: a Reconstruction of the Ancient Mesopotamian City of Shuruppak*, Birmingham.
- MATTHEWS, R.  
1992 - "Defining the style of period: Jemdet Nasr 1926-28", *Iraq* LIV, 1-34.  
2002 - *Secrets of the Dark Mound. Jemdet Nasr 1926-1928*, Warminster.
- MAXWELL-HYSLOP, K.R.  
1949 - "Western Asiatic shaft-hole Axes", *Iraq* IX/1, 90-130.  
1960 - "The Ur Jewellery", *Iraq* XXII, 105-115.
- MCCOWN, D. E. - HAINES, R.C.  
1967 - *Nippur I, Temple of Enlil, Scribal Quarter, and Soundings; Excavations of the Joint Expedition to Nippur of the University Museum of Philadelphia and the Oriental Institute of the University of Chicago*, (Oriental Institute Publications 78), Chicago.
- MCCOWN, D.E. - HAINES, R.C. - BIGGS, R.D. - CARTER, E.F.  
1978 - *Nippur II: The North Temple and Sounding E; Excavations of the Joint Expedition to Nippur of the University Museum of Philadelphia and the Oriental Institute of the University of Chicago*, (Oriental Institute Publications 97), Chicago.
- MCMAHON, A.  
2006 - *Nippur V: The Early Dynastic to Akkadian Transition. The Area WF Sounding at Nippur*, (Oriental Institute Publications 129), Chicago.
- MENEGAZZI, R.  
2014 - *Seleucia al Tigri. Le terrecotte figurate dagli scavi italiani e americani*, 3 voll., (Monografie di Mesopotamia XVI), Firenze.
- MIROSCHEJJI, P.  
1976, - "Un four de potier du IV<sup>e</sup> millénaire sur le tell de l'Apadana a Suse", *Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran* 6, 13-45.
- MOLINA, M.  
2013 - "On the Location of Irisağrig", in S.J. GARFINKLE, M. MOLINA (eds.), *From the 21<sup>st</sup> Century BC to the 21<sup>st</sup> Century AD. Proceedings of the International Conference on Neo-Sumerian Studies Held in Madrid, 22-24 July 2010*, Winona Lake, 59-87.
- MOON, J.  
1982 - "The Distribution of Upright-handled Jars and Stemmed Dishes in the Early Dynastic Period", *Iraq* XLIV, 39-69.  
1986 - "The Lower Diyala and the Hamrin Basin: Ceramic Relations during the Early Third Millennium", in U. FINKBEINER, W. RÖLLIG (eds.), *Ĝamdat Nasr: Period or Regional Style?*, Wiesbaden, 112-120.  
1987 - *Abu Salabikh Excavations Vol. 3, Catalogue of Early Dynastic Pottery*, Hertford.
- MOOREY, P.R.S.  
1999 - *Ancient Mesopotamian Materials and Industries. The Archaeological Evidence*, Winona Lake.
- MUHLE, B.  
2008 - *Vorderasiatische Keulen und ihr Umfeld vom 9. bis ins frühe 1. Jt. v. Chr. Typologie und Deutung*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktor-

- grades der Philosophie an der Ludwig-Maximilians-Universität, München.
- NADALI, D. - POLCARO, A.  
2015 - *Archeologia della Mesopotamia antica*, Roma.  
2020 - *The Italian Archaeological Excavations at Tell Zurghul, Ancient Nigin, Iraq. Final Report of the Seasons 2015-2017*, (Quaderni di Vicino Oriente XVI), Roma.
- NADOOSHAN, F.K. - ABEDI, A. - GLASCOCK, M.D. - ESKANDARI, N.  
2013 - "Provenance of prehistoric obsidian artefacts from Kul Tepe, northwestern Iran using X-ray fluorescence (XRF) analysis", *Journal of Archaeological Science* 40, 1956-1965. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jas.2012.12.032>.
- NANNUCCI, S.  
2012 - "La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin", in S. MAZZONI (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*, Firenze, 39-76.
- NISSEN, H.J.  
1970 - "Grabung in den Quadraten K/L XII in Uruk-Warka", *Baghdader Mitteilungen* 5, 101-191.
- OATES, D.  
1985 - "Excavations at Tell Brak, 1983-84", *Iraq* XL-VII, 159-173.
- OATES, D. - OATES, J.  
1994 - "Tell Brak, a Stratigraphic Summary, 1976-1993", *Iraq* LVI, 167-176.
- OATES, J.  
1969 - "Choga Mami, 1967-68: a Preliminary Report", *Iraq* XXXI/2, 115-152.
- OGUCHI, K.  
2002 - "Stamp seal and cylinder from area A of 'Usiyeh'", *al-Rāfidān* XXXIII, 29-51.
- ORTON, C. - HUGHES, M.  
2013, *Pottery in Archaeology*, (Second Edition), New York.
- PARROT, A.  
1948 - *Tello. Vingt campagnes de fouilles (1877-1933)*, Paris.  
1956 - *Le temple d'Ishtar*, (Mission Archéologique de Mari, 1), Paris.  
1967 - *Les Temples d'Ishtar et de Nini-Zaza*, (Mission Archéologique de Mari, 1), Paris.
- PEDDE, F. - HEINZ, M. - MÜLLER-NEUHOF, B.  
2000 - *Uruk. Kleinfunde IV Metall- und Steinobjekte im Vorderasiatischen Museum zu Berlin*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 7), Mainz am Rhein.
- PEYRONEL, L.  
2004 - *Gli strumenti di tessitura dall'età del Bronzo all'epoca persiana*, (Materiali e Studi Archeologici di Ebla IV), Roma.
- PEYRONEL, L. - MINNITI, C. - MOSCONE, D. - NAIME, Y. - OSELINI, V. - PEREGO, R. - VACCA, A.  
2019 - "The Italian Archeological Expedition in the Erbil plain, Kurdistan region of Iraq. Preliminary Report on the 2016-2018 Excavations at Tell Helawa", *Mesopotamia* LIV, 1-104.
- PÉZARD, M.  
1911 - "Les intailles susiennes", in M.-C. SOUTZO, G. PÉZARD, G. BONDOUX, R. DE MECQUENEM, M. PÉZARD, J.-E. GAUTIER, P. TOSCANNE (eds.), *Recherches Archéologiques*, (Mémoires de la Délégation en Perse XII, 4.<sup>ème</sup> série), Paris, 78-122.
- PIZZIMENTI, S.  
2020a - "From the 3<sup>rd</sup> to the 2<sup>nd</sup> millennium BC: an assessment on Area A pottery assemblage from Trench 1", in D. NADALI, A. POLCARO (eds.), *The Italian Archaeological Excavations at Tell Zurghul, Ancient Nigin, Iraq. Final Report of the Seasons 2015-2017*, (Quaderni di Vicino Oriente XVI), Roma, 89-106.  
2020b - "From the 4<sup>th</sup> to the 3<sup>rd</sup> millennium BC: an assessment on Area A pottery assemblage from Trench 2", in D. NADALI, A. POLCARO (eds.), *The Italian Archaeological Excavations at Tell Zurghul, Ancient Nigin, Iraq. Final Report of the Seasons 2015-2017*, (Quaderni di Vicino Oriente XVI), Roma, 107-161.
- POLLOCK, S.  
1990a - "Archaeological Investigations on the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq", *Iraq* LII, 85-93.  
1990b - "Political Economy as Viewed from the Garbage Dump: Jemdet Nasr Occupation at the Uruk Mound, Abu Salabikh", *Paléorient* 16/1, 57-75.
- PONGRATZ-LEISTEN, B.  
1988 - "Keramik der frödynastischen Zeit aus den Grabungen in Uruk-Warka", *Baghdader Mitteilungen* 19, 177-319.
- POSTGATE, J.N.  
1976 - "Inscriptions from Tell Al-Wilayah", *Sumer* XXXII, 77-100.  
1983 - *The West Mound Surface Clearance*, (Abu Salabikh Excavations 1), Hertford.
- POTTS, D.T.  
2009 - "Bevel-rim bowls and bakeries: Evidence from Iran and the Indo-Iranian Borderlands", *Journal of Cuneiform Studies* 61, 1-23.  
POURNELLE, J. - ALGAZE, G.  
2014 - "Travels in Edin: Deltaic Resilience and Early Urbanism in Greater Mesopotamia", in H. CRAWFORD, A. McMAHON, J.N. POSTGATE (eds.), *Preludes to Urbanism: Studies in the Late Chalcolithic of Mesopotamia in Honour of Joan Oates*, Cambridge, 7-34.

- RASHID, S.A.  
1963 - "Die Ausgrabung von Tell el-Wilayah und die Bedeutung Ihrer Rollsiegel", *Sumer* XIX/1-2, 82-106.  
1983 - *Gründungsfiguren im Iraq*, (Prähistorische Bronzefunde I, 2), München.
- RICE, P.M.  
1987 - *Pottery Analysis. A Sourcebook*, Chicago.
- ROMANO L. - D'AGOSTINO F. (eds.)  
2019 - *Abu Tbeirah. Excavations I. Area I. Last Phase and Building A – Phase I*, (Materiali e documenti 44), Roma.
- ROTHMAN, M.S.  
2002 - *Tepe Gawra: the Evolution of a Small, Prehistoric Center in Northern Iraq*, Philadelphia.
- RUMAIYDH, S.S.  
2015 - "Excavations at Tell Wilaya. Field Campaign June 8<sup>th</sup>-September 12<sup>th</sup>, 2001", *Zeitschrift für Orient-Archäologie* 8, 62-89.
- SAFAR, F. - MUSTAFA, M.A. - LLOYD, S.  
1981 - *Eridu*, Baghdad.
- SALMAN, S.  
2010 - "State settler excavation", *Sumer* LV, 29-64 (in arabo).
- SCHMIDT, C.  
2014 - "Late 3<sup>rd</sup> Millennium "Ur III" Carinated Bowls", in M. LEBEAU (ed.), *ARCANE Interregional I. Ceramics*, Turnhout, 365-371.
- SCHMIDT, E.E. - VAN LOON, M. - CURVERS, H.H.  
1989 - *The Holmes Expedition to Luristan*, (Oriental Institute Publications 108), Chicago.
- SIMPSON, ST.J.  
2007 - *Ancient Settlement in the Zammar Region. Excavations by the British Archaeological Expedition to Iraq in the Eski Mosul Dam Salvage Project, 1985-86. Vol. 2. Excavations at Tell Abu Dhahir*, Oxford.
- SOUTZO, M.-C. - PÉZARD, G. - BONDOUX, G. - DE MECQUENEM, R. - PÉZARD, M. - GAUTIER, J.-E. -TOSCANNE, P.  
1911 - *Recherches Archéologiques*, (Mémoires de la Délégation en Perse XII, 4. <sup>ème</sup> série), Paris.
- SPARKS, R.T.  
2007 - *Stone Vessels in the Levant*, Leeds.
- STEIN, G.J.  
2010 - "Local Identities and Interaction Spheres: Modeling Regional Variation in the 'Ubaid Horizon", in R.A. CARTER, P. GRAHAM (eds.), *Beyond the Ubaid: Transformation and Integration in the Late Prehistoric Societies of the Middle East*, (Studies in Ancient Civilization 63), Chicago, 23-44.
- STEINKELLER, P.  
2001 - "New Light on the Hydrology and Topography of Southern Babylonia in the Third Millennium", *Zeitschrift für Assyriologie* 91, 22-84.
- STEVE, M.-J. - GASCHE, H.  
1971 - *L'acropole de Suse. Nouvelles Fouilles*, (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran XLVI), Leiden-Paris.
- STOCKS, D.  
1993 - "Making Stone Vessels in Ancient Mesopotamia and Egypt", *Antiquity* 67, 596-603.
- STONE, E.C.  
2003 - "Remote Sensing and the Location of the Ancient Tigris", in M. FORTE, P.R. WILLIAMS (eds.), *The Reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies: Proceedings of the 1<sup>st</sup> Italy-United States Workshop, Boston, Massachusetts, USA, November 1-3, 2001*, Oxford, 157-162.
- STONE, E.C. - ZIMANSKY, P.  
2004 - *The Anatomy of a Mesopotamian City. Survey and Soundings at Mashkan-shapir*, Winona Lake.
- STROMMINGER, E.  
2017 - *Die Kleinfunde von Habuba Kabira-Tall. Ausgrabungen in Habuba Kabira, 4*, (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 151), Wiesbaden.
- STROMMINGER, E. - SÜRENHAGEN, D. - RITTIG, D.  
2014 - *Die Kleinfunde von Habuba Kabira-Süd, I-II. Ausgrabungen in Habuba Kabira 2*, (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 141), Wiesbaden.
- STRONACH, D.  
1961 - "The Excavations at Ras al 'Amiya", *Iraq* XXIII, 95-137.
- SÜRENHAGEN, D.  
1986 - "Archaische Keramik aus Uruk-Warka. Erster Teil: Die Keramik der Schichten XVI-VI aus den Sondagen 'Tiefschnitt' und 'Sägegraben' in Eanna", *Baghdader Mitteilungen* 17, 7-95.  
1987 - "Archaische Keramik aus Uruk-Warka. Zweiter Teil: Keramik der Schicht V aus dem 'Sägegraben'; 'Keramik der Schichten VII bis II' in Eanna; die registrierte Keramik aus den Sondagen O XI-XII und K-L XII-XIII; Keramik von der Anu-Zikkurrat in K XVII", *Baghdader Mitteilungen* 18, 1-92.  
1999 - *Untersuchungen zur Relativen Chronologie Babyloniens und Angrenzender Gebiete von der Ausgehenden 'Ubaidzeit bis zum Beginn der Frühdynastisch II-Zeit. 1. Studien zur Chronostratigraphie der Südbabylonischen Stadruinen von Uruk und Ur*, (Heidelberger Studien zum Alten Orient 8), Heidelberg.



- TOBLER, A.J.  
1950 - *Excavations at Tepe Gawra*, vol. II, Philadelphia.
- TROKAY, M.  
1981 - "Les cônes d'argile du Tell Kannâs", *Syria* 58/1-2, 149-171.
- VAN BUREN E.D.  
1946 - "Archaic mosaic wall decoration", *Artibus Asiae* 9/4, 323-345.
- VAN ESS, M.  
1988a - "Keramik von der Akkad- bis zum ende der Altbabylonischen Zeit aus den Planquadrate N XV und XVI und aus dem Sinkāšid-Palast in Uruk-Warka", *Baghdader Mitteilungen* 19, 321-442.  
1988b - "Keramik von der UR III- und Alt-Babylonischen Zeit aus dem Suchgraben im Planquadrate P XII in Uruk-Warka", *Baghdader Mitteilungen* 19, 443-467.  
1991 - "Die Keramik: Akkad- bis altbabylonische Zeit", in U. FINKBEINER (hrsg.), *Uruk, kampagne 35-37, 1982-1984. Die archäologische Oberflächenuntersuchung (Survey)*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 4), Mainz am Rhein, 90-99.  
2011-2013 - "Stiftmosaik", in M.P. STRECK (hrsg.), *Reallexicon der Assyriologie* 13, Berlin-New York, 184-186.
- VAN ESS, M. - PEDDE, F.  
1992 - *Uruk. Kleinfunde II*, (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 7), Mainz am Rhein.
- VERHOEVEN, K.  
1998 - "Geomorphological Research in the Mesopotamian Flood Plain" in H. GASCHÉ, M. TANRET (eds.), *Changing Watercourses in Babylonia: Towards a Reconstruction of the Ancient Environment in Lower Mesopotamia*, vol. 1, (Mesopotamian History and Environment V), Ghent-Chicago, 159-240.
- VIANO, M.  
2016 - "Royal Inscriptions from Tūlūl al-Baqarat", *Mesopotamia* LI, 127-133.
- 2019 - "On the Location of Irisaḡrig Once Again", *Journal of Cuneiform Studies* 71, 35-52.
- VOGEL, H.  
2017 - "Zu den Mosaiken aus dem Riemchengebäude in Uruk-Warka", *Zeitschrift für Orient-Archäologie* 10, 172-193.
- VOLPI, L.  
2020 - "An assessment on the Ubaid pottery from Area B, Tell Zurghul (Southern Iraq)", in D. NADALI, A. POLCARO (eds.), *The Italian Archaeological Excavations at Tell Zurghul, Ancient Nigin, Iraq. Final Report of the Seasons 2015-2017*, (Quaderni di Vicino Oriente XVI), Roma, 53-87.
- VON DER OSTEN, H.H.  
1934 - *Ancient Seals in the Collection of Mr. Edward T. Newell*, (Oriental Institute Publications 22), Chicago.
- WILKINSON, T.A.H.  
2002 - "Uruk into Egypt: imports and imitations", in J.N. POSTGATE (ed.), *Artefacts of Complexity: tracking the Uruk in the Near East*, Cambridge, 237-248.
- WILSON, K.L.  
1986 - "Nippur: the definition of a Mesopotamian Gamdat Nasr assemblage", in U. FINKBEINER, W. RÖLLING (eds.), *Gamdat Našr: period or regional style?*, Wiesbaden, 57-89.  
2012 - *Bismaya: Recovering the Lost City of Adab*, Chicago.
- WOOLLEY, C.L.  
1955 - *Ur Excavations. Vol. IV. The Early Periods*, Philadelphia.  
1962 - *Ur Excavations. Vol. IX. The Neo-Babylonian and Persian periods*, London.  
1974 - *Ur Excavations. Vol. VI. The Buildings of the Third Dynasty*, London-Philadelphia.
- WRIGHT, H.T.  
1981 - "The Southern Margins of Sumer. Archaeological Survey of the Area of Eridu and Ur", in R. McC. ADAMS (ed.), *Heartland of Cities*, Chicago, 295-345.



## GLI AUTORI

**Alessandro Borghi**

Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino

**Jacopo Bruno**

Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat (CRAST- UniTo)

**Roberto Cossio**

Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino

**Carlo Lippolis**

Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino  
Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST)

**Eleonora Quirico**

Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat (CRAST-UniTo)

**Giulia Ragazzon**

Missione Archeologica Italiana a Tūlūl al-Baqarat (CRAST-UniTo)

**Gloria Vaggelli**

Istituto di Geoscienze e Georisorse, CNR, Torino

